L’ordine ionico a Roma.
Tipologie, contesti, semantica

Dottoranda
Sabina De Luca

Relatori
Prof. Johannes Lipps
Prof. Domenico Palombi

Tesi di dottorato in cotutela tra le Università
Johannes Gutenberg – Universität Mainz
Sapienza – Università di Roma

Il presente documento è distribuito secondo la licenza Tutti i diritti riservati.

Johannes Gutenberg-Universität Mainz
Fachbereich 07 Geschichts- und Kulturwissenschaften
Institut für Altertumswissenschaften
Betreuer der Arbeit: Prof. Johannes Lipps

Sapienza – Università di Roma
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Relatore di tesi: Prof. Domenico Palombi

Finanziamento del progetto/ Förderung der Arbeit:
Gerda Henkel Stiftung

L'ordine ionico a Roma.
Tipologie, contesti, semantica

Tesi di Dottorato
Scuola di Dottorato in Archeologia Classica
XXXVII° ciclo

Inauguraldissertation zur Erlangung des Akademischen Grades eines Dr. phil.;
Vorgelegt dem Fachbereich 07 Geschichts – und Kulturwissenschaften
der Johannes Gutenberg – Universität Mainz

Dottoranda/ Doktorandin:
Sabina De Luca
Matricola Nr. 1746085 (Sapienza)
a.a. 2024/2025; abgegeben im Jahr: 2025
sdeluca@uni-mainz.de; sabina.deluca@uniroma1.it

JOHANNES GUTENBERG UNIVERSITÄT MAINZ JGU

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

GERDA HENKEL STIFTUNG

Indice

Premessa ... 2
I. Introduzione ... 6
I. 1. Stato dell'arte ... 6
I. 2. Entità della ricerca e metodologia applicata ... 9
II. Cronologia dei capitelli ionici a Roma: metodo e datazione ... 13
II. 1. Metodi per la datazione: potenzialità e limiti ... 13
II. 2. Elementi distinguibili e tendenze cronologiche ... 18
III. Le architetture ioniche a Roma (metà II sec. a.C. – IV sec. d.C.) ... 33
III. 1. Area della *porticus Metelli* e della *porticus Octaviae* ... 36
III. 2. Architetture templari ... 57
III. 3. Le *domus* di età tardo-repubblicana e prima età imperiale ... 65
III. 4. Architetture porticate tra Palatino, Foro Romano e Fori imperiali ... 78
III. 5. I palazzi imperiali ... 86
III. 6. Facciate con ordini sovrapposti in teatri, anfiteatri e complessi termali ... 93
III. 7. Architetture note e architetture perdute ... 97
IV. I capitelli ionici a Roma. Forme, modelli, officine ... 103
IV. 1. Principali cartoni e modelli nei capitelli ionici a Roma ... 106
IV. 1. 1. Cartoni di tradizione attica e attico-microasiatica ... 106
IV. 1. 2. "Copie" e cartoni su modello dei capitelli ionici dell'Eretteo ... 114
IV. 1. 3. Cartoni con pulvino suddiviso in fasce decorate ... 120
IV. 1. 4. Cartoni con canale orizzontale decorato da fronda vegetale e pulvino decorato da foglie di acanto e foglie lisce ... 126
IV. 1. 5. Cartoni con collarino decorato da *Blattkymation* e pulvini con foglie lisce ... 134
IV. 1. 6. Cartoni con collarino decorato da *anthemion* di palmette alternate ... 137
IV. 1. 7. Cartoni di tradizione microasiatica ... 147
IV. 2. Trasmissioni, citazioni e variazioni: i capitelli ionici tra conformismo e originalità ... 154
IV. 3. Importazione e produzione: i capitelli ionici nelle officine romane ... 160
Conclusioni ... 164
V. Catalogo dei materiali ... 168
I. Architetture ioniche conservate in elevato ... 168
II. Capitelli ionici *disiecta membra* ... 175
III. Architetture ioniche raffigurate su monete ... 295
IV. Architetture ioniche raffigurate su rilievi ... 299
V. Raffigurazioni post antiche di capitelli ionici *disiecta membra* ... 300
Bibliografia ... 310

Premessa

Gli archeologi si differenziano dagli storici del mondo antico, in quanto gli storici indagano i cambiamenti del pensiero, dei modi di vivere e della composizione politica e sociale delle epoche precedenti, mentre gli archeologi indagano la realtà fisica che faceva da contorno o che partecipava degli effetti di questi cambiamenti. Questa realtà fisica era ed è fatta di oggetti, e degli spazi che li contengono, ovvero, se costruiti dall'uomo (inteso come *homo sapiens*), dalle architetture, che formano e influenzano non solo gli interni, ma anche gli esterni in cui si collocano. In quanto prodotto dell'uomo, l'architettura è fatta a sua immagine e somiglianza, nonostante questo sia spesso meno percepibile che per gli altri oggetti che maneggiamo, per una questione di dimensione, ma anche di gerarchia – gli altri oggetti assumono una valenza ontologica nel momento della loro funzione, che fa capo alla nostra decisione di farli funzionare, possiamo dire che governiamo gli oggetti che abbiamo creato. Questo aspetto non è così percepibile nel caso dell'architettura, che a volte sembra invece *governarci*, in quanto non possiamo prescindere dal vivere in una realtà architettonica. Ciò vale anche per le società primitive, dal momento in cui si decide di non stare semplicemente all'aperto, ma di cercare riparo. Certo al momento del riparo in una grotta, non siamo così diversi dall'animale che cerca riparo nella stessa grotta, e anche se cerchiamo riparo in una capanna, non siamo così diversi dall'animale che si è scavato una tana o si è costruito un nido. La nostra capanna però muta forma in momenti geografici e cronologici diversi, e se anche in natura esistono "architetture" complesse e destinate alla coabitazione di gruppi di individui con funzionalità diverse, cui corrisponde una diversa conformazione dello spazio, come gli alveari o i formicai, le nostre architetture acquisiscono presto degli elementi non strettamente funzionali, che rientrano nel campo artistico – è quello che possiamo definire come arredo, ornamento, stile di un monumento. In questo, l'architettura somiglia ai manufatti artistici come le statue, ma anche ai quadri, e persino ai libri e ai film, nel momento in cui si tratta di un oggetto da noi creato che però ci restituisce degli stimoli continui e quindi acquisisce, rispetto agli oggetti non artistici, una valenza ontologica propria, con la quale ci troviamo in un dialogo continuo e perpetuo.

A differenza degli altri oggetti artistici, però, rappresentando il nostro spazio vitale ed essendo connessa intimamente ai cambiamenti a livello individuale e sociale, un'architettura è sottoposta a continui interventi che ne mutano la forma - restauri, ma anche cambiamenti veri e propri, fino a smantellamenti e al riuso dei suoi elementi costitutivi. Un altro oggetto artistico che forse ha una condizione simile è la statuaria antica: anche le statue infatti potevano cambiare collocazione o essere distrutte per tornare a una forma materiale ed essere riutilizzate come

calce, oppure, scomposte in frammenti potevano essere riutilizzati all'interno di *pastiche* di pezzi antichi e moderni. La differenza nel rapporto con questi oggetti sta nel fatto che, per tornare al punto precedente, la statua difficilmente ci *governa* come lo fa un'architettura, piuttosto subisce soltanto il nostro intervento. Se invece entriamo in un'architettura, anche solo un appartamento che non abbiamo mai visitato, il rapporto tra azione perpetuata e subita è più ambiguo: alcuni elementi ci sembreranno famigliari – ci aspettiamo di trovare una stanza, un bagno, una cucina, ma anche degli elementi come porte e finestre – ma la disposizione di questi elementi, il loro arredo e ornamento, dove c'è luce e dove c'è ombra, sono elementi che dobbiamo imparare a conoscere di volta in volta (lo sa chiunque si sia trovato a vagare al buio in una casa non propria, non trovando l'interruttore della luce).

Queste brevi riflessioni servono a mettere in evidenza che l'architettura è un elemento particolarmente complesso, un ibrido di varie categorie ontologiche (non abbiamo accennato al fatto che l'architettura comprende spesso al suo interno anche elementi di natura), e che questi elementi di complessità vanno considerati al momento del suo studio.

Riassumendo, possiamo dire che:

1. L'architettura è un elemento che combina natura (lo spazio esterno) e cultura (l'intervento dell'uomo) e costituisce il nostro spazio vitale. Non esistono infatti donne e uomini che vivono completamente privi di spazi architettonici.
2. Dal momento che è connessa al nostro spazio vitale, l'architettura è soggetta al cambiamento, individuale, sociale e storico. Partecipa quindi alla storia nel senso che sarà soggetta al cambiamento nel momento in cui cambiano le necessità e le possibilità connesse al nostro spazio vitale.
3. L'architettura si differenzia dagli spazi naturali e animali, in quanto non è mai solo funzionale ma è anche teatro di espressioni artistiche.
4. Poiché combina elementi naturali, culturali e artistici e poiché partecipa ai processi storici, l'architettura avrà sempre elementi ricorrenti e originali, funzionali e decorativi, di dimensione collettiva e individuale. Possiamo dire che le architetture si somigliano tutte tra loro, e sono allo stesso tempo ognuna diversa, come uguali e diverse sono le persone e le società coinvolte nella sua creazione e fruizione.

Nel presente studio, questa complessità è restituita dall'oggetto in questione: la forma ionica a Roma tra la metà del II secolo a.C. e l'inizio del IV secolo d.C. Questa forma, rappresentata dall'ordine ionico e dal suo principale elemento costitutivo, il capitello ionico, era presente in architetture di tipologie, dimensioni e funzionalità differenti, che però sono perlopiù andate

perdute nella loro costruzione originaria, ed è per questo che la parte più consistente del catalogo di attestazioni è costituito da capitelli ionici *disiecta membra*. Le architetture originarie non sono più conservate perché, come dicevamo, l'architettura partecipa ai processi storici, e quindi queste sono state oggetto di cambiamenti. Non tutti i *disiecta membra* hanno la stessa collocazione: alcuni sono stati rinvenuti di recente in corso di scavo, altri fanno da secoli parte di raccolte di oggetti poi musealizzate, altri ancora sono o sono stati reimpiegati in contesti architettonici successivi. In alcuni casi, come per le attestazioni numismatiche o sui rilievi, la forma ionica non corrisponde neanche a un'effettiva situazione reale, ma a una memoria storica o a una caratterizzazione tipica di certe categorie di edifici. I differenti stati di conservazione e le diverse tipologie di attestazione ci dicono qualcosa non solo della storia delle architetture coinvolte, ma anche della storia della forma e della sua percezione, in altre parole, della sua semantica.

Un altro aspetto di complessità riguarda la forma specifica dei capitelli. Analizzandoli infatti uno a uno e poi comparandoli, si noterà che questi presentano degli elementi ricorrenti, ma anche elementi decorativi che ricorrono solo in alcuni capitelli rispetto ad altri. Gli elementi ricorrenti – banalmente, una fronte con due volute e l'echino decorato da un kyma ionico, e i fianchi suddivisi in pulvini – costituiscono una forma arcaicissima, già in antico connotata come ionica, che si tramanda nei secoli fino all'architettura occidentale odierna. Tuttavia, nessun capitello è veramente identico all'altro e serie estremamente simili provengono presumibilmente da uno stesso contesto, sempre perché tutte le architetture si somigliano, ma nessuna è veramente identica all'altra, anche nel suo ornato.

Il contesto in questo caso è un parametro che va esteso anche al contesto più ampio dello studio, che è la città di Roma. Indagare la forma ionica a Roma significa infatti confrontarsi con quella che è la sua specifica vicenda di processi storici. I frammenti architettonici e in particolare i capitelli ionici *disiecta membra* sono testimoni della città ellenistica e del suo sostrato multiculturale in cui non vi è una cultura architettonica dominante; della città imperiale, che invece cristallizza nel marmo un linguaggio architettonico "romano", espressione artistica della comunione dell'impero; della città tardoantica, in cui questo linguaggio classico comincia a sgretolarsi, anche fisicamente con l'inizio del fenomeno del reimpiego, consentendo la creazione di nuove forme; della città medievale, che vive la presenza dell'antico e ci si richiama pur essendo teatro di nuove dominazioni e influenze; della città rinascimentale e barocca che riscopre l'antico con i primi sterri e contemporaneamente documenta elementi architettonici in grafiche e disegni e ne perpetua la dislocazione in collezioni antiquarie; della città capitale

d'Italia e dei cambiamenti urbanistici del'800 e '900 che hanno visto i primi sterri e scavi ad ampia scala, ma anche la distruzione di settori urbani pre-esistenti e di contesti di reimpiego di pezzi antichi, significando ancora scoperte e al contempo ulteriori dislocazioni di pezzi architettonici.

Nello studio dell'architettura antica non si può prescindere quindi dal contesto non solo originario ma anche più ampio, della storia e della storia dell'architettura (abbiamo detto in precedenza che i due elementi sono necessariamente connessi) del macrocontesto, in questo caso di Roma.

A fronte di una stratificazione così complessa, non si potrà quindi avere la pretesa di una ricostruzione esaustiva della realtà antica. La finalità dello studio sarà piuttosto la messa in luce di una ricorrenza formale attestata in maniera particolarmente frammentaria, anche rispetto alla già frammentaria architettura antica, quale è la forma ionica, finora non considerata anche a causa di una disparità banalmente numerica delle sue attestazioni rispetto a quella corinzia. Scopo dello studio sarà far riemergere l'attestazione della forma nella città antica e non solo, e in questo modo, dimostrare ancora una volta la potenzialità insita nello studio degli elementi architettonici, anche fuori contesto, proprio perché il loro essere "fuori contesto" è un indicatore storico. È d'altra parte solo con lo studio dell'effettiva realtà materiale che questi contesti architettonici emergono nella loro specificità, quando il frammento è considerato come un potenziale elemento di conoscenza a prescindere e non un elemento interessante in qualità di potenziale conferma di ipotesi pregresse o della sua qualità estetica. È questo meccanismo che lascia ancora dimenticati e non "valorizzati" innanzitutto in termini di conoscenza, migliaia e migliaia di elementi architettonici *disiecta membra*. Un frammento da solo, infatti, non può quasi nulla, è solo nel contesto degli altri frammenti che può davvero significare una fonte di conoscenza, conoscenza che è tale anche quando, soprattutto quando, si confronta con i suoi limiti, che sono la fonte necessaria e vitale per il proseguimento di nuove ricerche.

I. Introduzione

I. 1. Stato dell'arte

Ad oggi non esiste uno studio sistematico dell'ordine ionico a Roma in età tardorepubblicana e imperiale[1]: per questo arco di tempo, infatti, sono state sostanzialmente indagate singole serie di capitelli ionici, appartenenti a specifici monumenti[2] o a contesti di reimpiego[3]. L'architettura ionica in epoca imperiale è stata considerata soprattutto per quanto riguarda la sua regione d'origine[4], come ad esempio nel lavoro di Bingöl sui capitelli ionici di età imperiale in Asia Minore[5] e negli studi recenti di Bozza sull'ordine ionico a Hierapolis di Frigia[6]. A Roma, i capitelli ionici sono stati invece considerati rilevanti per il paesaggio urbano soltanto a partire dall'età tardoantica[7]. In quest'ottica, l'unica monografia esistente sugli elementi di Roma, l'opera di Herrmann *The Ionic capital in late antique Rome* (1988), analizza capitelli dall'epoca severiana alla prima età medievale[8]. Per l'epoca precedente, si segnala soprattutto l'analisi di capitelli ionici di età repubblicana e imperiale di Pensabene in *Roma su Roma* (2015), che tuttavia, in linea con il tema del volume, comprende solamente materiali di reimpiego[9].
Nonostante la scarsa attenzione rivolta alle architetture ioniche di Roma in epoca imperiale, sia Herrmann che Pensabene riconoscono l'esistenza di un "capitello ionico romano", sviluppato proprio in questo periodo. Secondo Pensabene, questa forma sarebbe stata elaborata per la prima volta in epoca augustea e avrebbe acquisito la sua realizzazione più matura nei cantieri flavi[10]. La variante romana del capitello ionico sarebbe caratterizzata da fronte e pulvini decorati, in particolare, dal canale delle volute ornato da un tralcio vegetale, e provvista

[1] Come osservato già da Freyberger, cfr. FREYBERGER 1990, p. 4, n. 16; e ripreso da von Hesberg, cfr. VON HESBERG 2005, p. 153.
[2] Come ad esempio nella monografia di Pensabene sul tempio di Saturno, che analizza nello specifico i capitelli di inizio IV d.C. conservati sulla fronte, cfr. PENSABENE 1984.
[3] Cfr. soprattutto PENSABENE 2015, in particolare pp. 815-821 e p. 874-884.
[4] Cfr. ROCCO 2003, a proposito della persistente tradizione di architetture ioniche in Grecia : "Diverso era il quadro che si presentava in quelle provincie dell'impero dove la presenza di consolidate tradizioni costruttive rivestiva significati simbolici tali da sollecitare operazioni esplicitamente neoclassiche" (p. 199); e in Asia Minore: "La persistenza di forme e modelli tradizionali caratterizza più in generale tutte quelle aree dove l'architettura ionica è da lungo tempo profondamente radicata" (p. 202).
[5] BINGÖL 1980.
[6] cfr. BOZZA 2016, BOZZA 2017, BOZZA 2020.
[7] "The popularity of the order has long been seen as something of a hallmark of the city in Late Antiquity", cfr. HERRMANN 1988, p. 4. Secondo Pensabene, l'esigua diffusione di capitelli ionici in età repubblicana e imperiale si potrebbe desumere anche dal fatto che in età tardoantica si dovette ricorrere alla produzione di elementi *ex novo*, mancando quelli antichi da reimpiegare, cfr. PENSABENE 2015, p. 815.
[8] HERRMANN 1988.
[9] Cfr. PENSABENE 2015, pp. 815-821 e pp. 874-884.
[10] Cfr. PENSABENE 2015, p. 817.

tipicamente di un collarino decorato da un *Perlstab* e da un *kyma* di foglie[11]. Precedentemente, Herrmann ha indicato nella fronte decorata e nel pulvino con foglie di acanto delle caratteristiche della produzione locale romana di II e sec. III d.C.[12] e ha definito il tralcio vegetale nel canale delle volute terminante con dei calici come un' "invenzione" romana[13].

La mancanza di un'analisi sistematica che indaghi la ricorrenza dei capitelli ionici a Roma prima dell'epoca tardoantica può essere motivata da varie ragioni. Da una parte, in materia di storia del linguaggio architettonico romano l'attenzione preponderante della ricerca è stata rivolta all'ordine corinzio romano e al capitello corinzio, come suo rappresentante[14]. Dalla fondamentale opera di Gros *Aurea templa* (1976)[15], il principato augusteo è considerato come un momento di svolta all'interno della storia dell'architettura urbana: l'ordine corinzio, impiegato a Roma già dall'epoca tardo-repubblicana[16], a partire dall'età augustea sarebbe man mano avanzato come il principale ordine architettonico impiegato a Roma[17]. In particolare, dalla commistione di varie influenze del mondo ellenistico e italico si sarebbe sviluppato un ordine "corinzio romano"[18]. Di conseguenza, anche gli studi sulla decorazione architettonica urbana, quali l'opera di Freyberger sui capitelli a Roma dall'età flavia all'età severiana, hanno preso in considerazione in larghissima parte elementi corinzi[19]. L'attenzione all'ordine corinzio d'altra parte risponde a un'effettiva realtà riscontrabile nei monumenti antichi ancora visibili a Roma, in cui le attestazioni della forma ionica sono estremamente esigue: questa è infatti percepibile essenzialmente in architetture di epoche successive, quali i portici di case medievali, e soprattutto nei portici, protiri, atrii e nelle navate interne di chiese e basiliche cristiane[20]. Tra queste, si nota tuttavia una larga diffusione di capitelli ionici antichi come pezzi di reimpiego,

[11] Cfr. anche FREYBERGER 1990, tav. III.
[12] Cfr. HERRMANN 1988, p. 25.
[13] Cfr. HERRMANN 1988, p. 14.
[14] Cfr. MONTALI 2020, p. 195, n. 1.
[15] GROS 1976.
[16] Cfr. come esempio di ordine corinzio nell'accezione greco-ellenistica del termine (quindi, non corinzio-italico), il tempio di Ercole Olivario al Foro Boario, cfr. RAKOB, HEILMEYER 1973.
[17] Cfr. VON HESBERG 1981, p. 19. Per la formazione del corinzio romano in età augustea si veda anche VISCOGLIOSI 1996.
[18] Tra i numerosi studi sull'ordine corinzio romano, si ricordano i contributi di Pierre Gros, Henner von Hesberg e Mark Wilson Jones. Cfr. GROS 1976, in particolare pp. 197-234; GROS 1995; VON HESBERG 1981; VON HESBERG 2003; WILSON JONES 1989; WILSON JONES 1991; WILSON JONES 2000.
[19] FREYBERGER 1990. Cfr. precedentemente l'opera di Heilmeyer sui capitelli provenienti da contesti urbani datati, cfr. HEILMEYER 1970.
[20] Sono circa 30 le chiese e basiliche a Roma che nelle fasi attualmente visibili presentano capitelli ionici di reimpiego in varie ubicazioni (cfr. PENSABENE 2015, pp. 874-884), mentre sono 19 i portici di case medievali con capitelli ionici; di queste solamente due presentano capitelli ionici antichi di reimpiego, cfr. PENSABENE 2009, in particolare la tabella pp. 75-77.

dei quali non si conoscono i contesti di provenienza, fatto salvo rare eccezioni come i capitelli ionici di S. Maria in Trastevere di cui è nota la collocazione antica nelle Terme di Caracalla[21].

A fronte di questa discrepanza tra capitelli ionici noti e la loro apparente assenza dai contesti monumentali antichi, negli ultimi anni la quantità di elementi ricollocati è significativamente aumentata. Di particolare importanza per la storia dell'architettura urbana è il rinvenimento nei magazzini del teatro Marcello di un frammento di capitello ionico di raffinata fattura, datato da Bianchi al 140-100 a.C.[22] e ricollocato da La Rocca nell'area della *porticus Metelli* e, in particolare, del tempio di *Iuppiter Stator*[23]. Von Hesberg ha confrontato i capitelli ionici del relitto di Mahdia, già pubblicati da Ferchiou[24], con altri esemplari presenti a Roma e in Italia, ipotizzando una loro destinazione per il mercato urbano della tarda Repubblica e il loro impiego nell'arredo di lussuose *domus* private[25]. Per l'architettura pubblica, è importante citare lo studio di Lipps sui capitelli ionici della Basilica Aemilia, da lui attribuiti a due distinti interventi di epoca augustea e neroniano-verspasianea e ricollocati al primo ordine interno, laddove la *vulgata* precedente ricostruiva capitelli corinzi[26]. Il contributo di Lipps riporta alla luce la questione dell'impiego dello ionico nell'architettura augustea[27], insieme alle recenti indagini di Pensabene sul complesso palatino del primo imperatore, a seguito delle quali due capitelli ionici di lesena sono stati attribuiti al portico delle Danaidi[28], dopo che capitelli ionici erano già stati ricostruiti per il secondo ordine del peristilio della casa di Ottaviano[29]. Infine, le recenti indagini condotte sull'architettura palaziale flavia hanno ricostruito l'impiego di capitelli ionici per il primo ordine del peristilio inferiore della *domus Augustana*[30].

Nel complesso, le recenti ricerche che hanno inserito capitelli ionici nelle ricostruzioni delle architetture antiche di Roma lasciano intendere il potenziale di un'analisi comparativa dei contesti ionici e del materiale pertinente, per comprendere il significato dell'ordine ionico nell'architettura urbana tardorepubblicana e imperiale. Queste ricerche, d'altra parte, lasciano emergere l'importanza di un'analisi contestuale della decorazione architettonica: è infatti

[21] Cfr. KINNEY 1986, pp. 379-397; JENEWEIN 2008, vol. 1, pp. 56-57, pp. 180-181 e vol. 3, tav. 47, 1-3; PENSABENE 2015, pp. 879-880, figg. 74-81.
[22] BIANCHI 2010, pp. 287-292.
[23] LA ROCCA 2011, pp. 9-11.
[24] FERCHIOU 1994.
[25] VON HESBERG 2005, pp. 151-153.
[26] LIPPS 2011; cfr. in particolare per un approfondimento sui capitelli ionici ID., pp. 38-43, e prima LIPPS 2007, pp. 143-147.
[27] Di recente Montali ha ricordato il significato simbolico e politico dell'ordine ionico nell'architettura augustea e adrianea. cfr. MONTALI 2020, p. 211.
[28] Cfr. GALLOCCHIO-PENSABENE 2014, p. 1616.
[29] Cfr. la ricostruzione in MAR-PENSABENE 2015.
[30] Cfr. VOIGTS 2012; cfr. CAPRIOLI, MORTERA (forthcoming).

tramite l'analisi dell'apparato pertinente a una determinata architettura che se ne possono distinguere le caratteristiche specifiche, che possono prevedere ad esempio l'impiego di capitelli ionici, al posto dei più diffusi capitelli corinzi[31]. Questo discorso si inserisce anche in una tendenza di ricerca volta a ridefinire un concetto assolutistico di ordine corinzio romano, e in generale il concetto di ordine architettonico come lo ha tramandato la tradizione rinascimentale, piuttosto che quella antica[32].

I. 2. Entità della ricerca e metodologia applicata

Il presente studio indaga le forme, i modelli e i contesti di impiego dei capitelli ionici a Roma tra la metà del II sec. a.C. e il IV sec. d.C.

L'arco cronologico è stabilito in base alla datazione di due contesti di impiego di capitelli ionici, uno ricostruito e l'altro ancora *in situ*, che allo stesso tempo sono rappresentativi di due momenti chiave all'interno della storia architettura urbana: la costruzione del complesso della *porticus Metelli*, in seguito alla conquista della Macedonia nel 146 a.C., che comprende il primo tempio edificato in marmo di Roma, il tempio di *Iuppiter Stator*; e il restauro del tempio di Saturno nell'ultimo quarto del IV sec. d.C., in cui convivono pezzi di reimpiego di varie provenienze, tra cui l'edificio precedente, e capitelli ionici a quattro facce lavorati *ex novo*. Il contesto di Roma comprende invece i limiti della città antica, con alcune necessarie puntualizzazioni: tra i capitelli ionici ivi conservati ve ne saranno alcuni provenienti da contesti esterni, come il cat. n. II. 225 proveniente quasi certamente da Villa Adriana; al contrario, sono stati inclusi i capitelli dell'Antiquarium di Cecilia Metella perché non tutti provengono necessariamente dal contesto di conservazione della via Appia. Si tratta quindi di una definizione di contesto in parte contingente, che però non ha ripercussioni sul risultato della ricerca.

Alla base dello studio è la raccolta di un **catalogo di materiali** (**cap. V**), presentato in ordine cronologico per ogni categoria rappresentata, che attesta la ricorrenza della forma ionica nella città di Roma nel periodo indagato. Il catalogo si apre con le architetture ioniche ancora

[31] Cfr. come riferimenti generali sull'importanza di un'analisi contestuale della decorazione architettonica: DEMMA 2007, pp. 19-25; LIPPS-MASCHEK 2014; PENSABENE 2017b.

[32] Cfr. già ROCCO 1994, p. 12: "Uno dei rischi più comuni nei quali si intercorre accostandosi agli ordini architettonici antichi è quello di accettare acriticamente l'interpretazione, tramandataci da trattatisti tra Rinascimento e Neoclassicismo, secondo la quale l'ordine è il risultato dell'applicazione di regole canonizzate atte a consentire il raggiungimento di quella proporzione che donava armonia all'architettura antica. Ma un canone, nel senso pieno della parola, in antico non si delineò mai e, se alcuni modelli furono pure proposti, il rispetto delle regole che da questi procedeva fu il più delle volte disatteso". Cfr. a questo proposito L. KOSMOPOULOS 2022a sull'errata definizione di un ordine "tuscanico" e in particolare p. 10 sulla definizione di "ordine" nell'architettura romana; cfr. L. KOSMOPOULOS 2022b sull'interpretazione del concetto di ordine in Vitruvio.

conservate *in situ*, comprendendo una breve descrizione dei capitelli ionici pertinenti (cap. V. I). L'attestazione più numerosa è rappresentata dai capitelli ionici *disiecta membra* (ca. 450) (cap. V. II), raccolti tramite ricerche bibliografiche, consultazioni di archivi e analisi autoptiche. In particolare, nel corso delle ricerche è stato possibile accedere agli archivi e a una parte delle aree archeologiche e ai depositi di pertinenza della Sovrintendenza Capitolina, del Parco Archeologico del Colosseo, della Soprintendenza Speciale di Roma, del Museo Nazionale Romano e dei Musei Vaticani (cfr. tab. I. 1). Questo ha permesso di raccogliere capitelli ionici finora inediti di fondamentale importanza per testimoniare il maggiore impiego di questa forma nell'architettura antica, rispetto a quanto finora considerato.

Ente competente	**Aree e depositi visitati**
Museo Nazionale Romano	Terme di Diocleziano, depositi di Cantina VII; magazzino Forica; magazzino Garibaldino; magazzino Valdarnini
Musei Vaticani	Museo Gregoriano Profano e Magazzino ex Ponteggi
Musei Vaticani	Laterano, Area archeologica e Chiostro
Parco Archeologico del Colosseo	Aree archeologiche, magazzini del Criptoportico neroniano; magazzino cd. del Grottone palatino; magazzini in via dei Cerchi; magazzini della Casa delle Vestali
Soprintendenza Speciale di Roma	Terme di Caracalla, depositi
Sovrintendenza Capitolina	Antiquarium del Celio, aree espositive e depositi
Sovrintendenza Capitolina	Centrale Montemartini, deposito del Capannone voltato
Sovrintendenza Capitolina	Fori imperiali, area archeologica e depositi: Antiquarium del Foro di Augusto; *tabernae* del Foro di Cesare; magazzino di Campo Carleo; magazzino del Piccolo emiciclo
Sovrintendenza Capitolina	Musei Capitolini
Sovrintendenza Capitolina	Teatro di Marcello e Portico d'Ottavia, area archeologica e depositi nei fornici

Tab I. 1. Aree archeologiche e depositi di schedatura di capitelli ionici *disiecta membra*

Oltre ai materiali architettonici, sono state considerate quelle categorie di fonti iconografiche che, sebbene da maneggiare criticamente, contribuiscono a completare la storia anche di ricezione e memoria della forma ionica a Roma, ovvero le rappresentazioni di architetture e capitelli ionici su monete (cap. V. III), rilievi (cap. V. IV) e disegni e schizzi di artisti dal Rinascimento in poi (cap. V. V).

Una criticità fondamentale riscontrata nell'interpretazione del materiale è rappresentata dalla sua sistematizzazione, in particolare, per quanto riguarda i capitelli ionici *disiecta membra*, per i quali sono state avanzate delle proposte di datazione che, per quanto comprendano le informazioni circa i contesti di provenienza, necessariamente sono limitate dalla dislocazione dei frammenti architettonici. Per questo motivo, si è preferito considerare delle datazioni ampie, per "epoche" riconosciute, quali l'età augustea o l'età flavia, seppure nella consapevolezza che si tratta di definizioni costruite storicamente, che non corrispondono a una realtà più complessa

e non divisibile in compartimenti stagni (l'architettura non cambia all'indomani dell'investitura di un imperatore rispetto a quello precedente). In altri casi, se l'elemento non è attribuibile a un' "epoca" di produzione, le datazioni si riferiscono a una cronologia per secoli (es. I sec. d.C.). Si tratta di una prima sistematizzazione che ha comportato anche la revisione del materiale precedentemente datato, alla luce dei nuovi rinvenimenti; questa sarà sicuramente soggetta a modifiche e correzioni con l'avanzare delle ricerche, in particolare quelle sui possibili contesti di provenienza dei capitelli.

La metodologia avanzata per la datazione dei pezzi e le variabili cronologiche riscontrate sono spiegate nel dettaglio nel **cap. 2., "Cronologia dei capitelli ionici a Roma: metodo e datazione"**, dal momento che si tratta della base sulla quale sono state costruite le argomentazioni dei capitoli successivi. In particolare, la divisione formale e cronologica dei capitelli è stata svolta cercando di esplicitare un metodo scientifico all'interno di un'analisi che comprende necessariamente l'interpretazione stilistica, e quindi anche soggettiva, dell'architettura. In questa ***Clusteranalyse***, della quale per completezza scientifica si allega il link per accedere alla tabella[33], i singoli capitelli sono stati scomposti nei loro elementi costitutivi (dall'echino, al canale, all'abaco ecc.), considerando le variabili formali (es. ovuli grandi, medi, piccoli), di resa (ovuli allungati e appuntiti, ovuli piatti e arrotondati ecc.) e ornamentali (abaco decorato con kyma lesbio trilobato, con cancorrente ecc.) attestate. Questa suddivisione è sicuramente perfettibile, tuttavia, si tratta di un primo tentativo di esplicitare delle variazioni riscontrabili in termini ornamentali, stilistici e di resa, che concorrono a determinare, in alcuni casi, anche delle differenze cronologiche. In generale, questa suddivisione serve a esplicitare in maniera scientifica un concetto più volte ripetuto all'interno dell'argomentazione: nessun capitello ionico è uguale all'altro, tuttavia, ogni capitello somiglia all'altro per una o più categorie nominabili. Capitelli che presentano uno stesso disegno alla base che si manifesta similmente in termini stilistici e di resa provengono presumibilmente da uno stesso contesto architettonico.

A seguito di questa sistematizzazione, l'analisi segue due filoni distinti sebbene connessi tra loro: uno riguarda i contesti di impiego dei capitelli ionici, considerati nel **capitolo III, "Le architetture ioniche a Roma"**. Nel capitolo si ripercorrono le tipologie architettoniche e i macrocontesti di provenienza dei capitelli ionici, conservati e ricostruiti, per cercare di

[33] https://docs.google.com/spreadsheets/d/1r5PUEnyls_bJ83RsREhGJBV0PCGDg1SH/edit?usp=sharing&ouid=106784353781319571017&rtpof=true&sd=true.
Si è preferito non allegare la tabella in appendice per ragioni di spazio e di fruibilità. La tabella è accessibile come visualizzatore a chiunque abbia il link.

disegnare quel paesaggio di impiego della forma ionica, non più percepibile nell'attuale stato di conservazione, nel quale è possibile immaginare la ricollocazione anche dei capitelli ionici *disiecta membra*. Inoltre, all'interno del capitolo si cercherà di cogliere i cambiamenti avvenuti da un punto di vista cronologico nell'impiego dei capitelli ionici.

Nel **capitolo IV "I capitelli ionici a Roma. Forme, modelli, officine"** si riprende invece il discorso formale pertinente ai singoli capitelli. Pur essendo distinte le una dalle altre le serie pertinenti a determinate architetture, e a volte anche i capitelli di una stessa architettura o addirittura la decorazione nelle varie parti di un solo capitello, vi sono delle ricorrenze micro- e macroscopiche tra i capitelli ionici, che presuppongono l'esistenza di un repertorio comune e delle modalità di trasmissione dello stesso. Le variabili macroscopiche riscontrabili sono riassunte nella distinzione di alcuni principali *cartoni* riconoscibili (**cap. IV. 1**), forme che si compongono di combinazioni ricorrenti, ma non per questo immutabili, anzi, sottoposte a continue trasformazioni. Le modalità di trasmissione e variazione che concorrono a formare un repertorio allo stesso tempo *conformista* e *originale* dei capitelli ionici sono indagate nel paragrafo **IV. 2**. Infine, nel paragrafo **IV. 3** si discute del concetto di "officina" spesso proposto nella storia degli studi anche come termine per spiegare alcune differenze nel repertorio ornamentale, stilistico e di resa delle architetture, che invece un modello basato più sulla specificità dei singoli cantieri potrebbe ridefinire.

Infine, una nota sul titolo: *L'ordine ionico a Roma. Tipologie, contesti, semantica.* Secondo il regolamento universitario, il titolo deve rimanere identico tra inizio e termine del lavoro, il che può portare naturalmente a delle discrepanze con il lavoro effettivamente presentato, quali si riscontrano tra l'ipotesi di ricerca e il suo svolgimento. Nel corso dello studio è infatti emerso che l'"ordine ionico" a Roma non è più attestato essenzialmente a partire dall'epoca augustea, e che i capitelli ionici sono piuttosto da ricollocare all'interno di architetture corinzie. Inoltre, non è attinente alla realtà antica la ricostruzione di "tipologie" di capitelli ionici, piuttosto sostituibili con un discorso di cartoni e repertori in continua trasformazione. Allo stesso modo, il discorso semantico inteso come una "semantica degli ordini" va rivisto alla luce delle considerazioni precedenti. Rimane, tra le parole chiave del titolo del progetto, quella del contesto, su cui si insiste fortemente per un'interpretazione storica che tenga sempre più conto dell'effettiva realtà antica.

II. Cronologia dei capitelli ionici a Roma: metodo e datazione

II. 1. Metodi per la datazione: potenzialità e limiti

Una questione fondamentale nella ricostruzione della storia della forma ionica a Roma riguarda la cronologia delle sue manifestazioni. Questo aspetto influenza infatti sia il discorso formale (quando sono attestate quali varianti dello ionico) che di contesto (quando la forma è maggiormente attestata in quali tipi di contesto), e quindi, il punto di partenza del lavoro non può che riguardare la cronologia dei capitelli ionici. Il discorso si fa ancora più necessario dal momento che il catalogo è composto anche di pezzi inediti, che quindi spesso non sono ancora stati oggetto di datazione, ma sarà opportuno rivedere anche le datazioni di alcuni pezzi editi, dal momento che queste non potevano basarsi sul confronto con tutti i capitelli compresi nel catalogo.

La datazione dei capitelli ionici *disiecta membra* presenta tuttavia alcune difficoltà, dalle quali non sarà possibile svincolarsi del tutto. Nella datazione di un pezzo concorrono infatti più fattori, dei quali il più dirimente è sicuramente quello del contesto e del suo linguaggio architettonico specifico. Nel caso del catalogo in questione si tratta però in grandissima parte di pezzi fuori contesto, per i quali le poche architetture conservate in elevato (una decina, cfr. cat. I) costituiscono certamente una griglia cronologica di riferimento, ma con importanti lacune, considerando che non vi sono edifici conservati per il periodo che va dall'epoca augustea (Teatro di Marcello e apparato architettonico di epoca augustea ricostruito per la Basilica Aemilia) all'epoca flavia (per la quale oltre agli ionici schematici attestati al secondo ordine dell'Anfiteatro flavio si considera l'attribuzione dei capitelli ionici del peristilio inferiore della Domus Augustana, sebbene in bibliografia sia stata proposta una loro datazione sia in età domizianea[34] che adrianea[35]), e dall'età adrianea a quella severiana (considerando le Terme di Caracalla). Inoltre, in alcuni casi permane l'ambiguità circa la cronologia della fase attualmente visibile dell'apparato architettonico di un edificio, come per le strutture attualmente conservate del tempio di Portunus e del tempio settentrionale del Foro Olitorio, risalenti agli ultimi decenni del I secolo a.C., ma di cui è noto un rifacimento della decorazione in epoca tiberiana. Questi casi sono emblematici del fatto che anche un elemento architettonico di cui è nota la collocazione in un monumento e la pertinenza a una specifica fase edilizia non è rappresentativo

[34] CAPRIOLI, MORTERA forthcoming.
[35] VOIGTS 2012.

soltanto della sua epoca di produzione: nel caso di un restauro infatti potrà essere testimone di forme precedenti, come dimostra il noto esempio del restauro severiano della decorazione del palazzo flavio sul Palatino, per il quale furono lavorati pezzi tanto simili al modello domizianeo da essere a volte difficilmente distinguibili dall'originale, portando Blackenhagen a definire quella particolare espressione del linguaggio architettonico severiano (circoscritta al Palazzo imperiale) "Flavische Renaissance"[36]. Gli elementi architettonici della *Flavische Renaissance* sono di epoca severiana, ma possono costituire solo fino a un certo punto un riferimento cronologico per la datazione di altri elementi a quella stessa epoca: dal punto di vista formale sono rappresentativi anche dell'epoca flavia, mentre possono fungere da confronto per il lavoro di altre officine in età severiana da un punto di vista di resa e di stile. Stile e resa sono infatti altri due fattori, strettamente legati al contesto, che concorrono nella datazione di un pezzo.

La problematica qui posta è d'altra parte già stata riscontrata nei più noti cataloghi di elementi architettonici, tra cui ad esempio in quello dei capitelli di Ostia di Pensabene del 1973[37]: anche in quel caso, si è proceduto, quando possibile, alla datazione dei capitelli tramite i dati noti dei contesti di provenienza, dal momento però che per la maggior parte dei pezzi del catalogo non è stato possibile ricostruire la provenienza, per ordinare i capitelli si è ricorso a una classificazione tipologica larga (considerando la divisione per ordini, capitelli tuscanici, ionici, corinzi ecc., e all'interno, distinguendo tra pezzi decorati e lisci e nel caso dei capitelli corinzi tra decorazioni a foglie di *acanthus mollis* e *spinosa*) e per datarli essenzialmente al confronto con capitelli da edifici datati (di cui si sopra si è accennata la problematica) e a osservazioni stilistiche e di resa. Punto di partenza del catalogo di Bingöl dei capitelli ionici di epoca romana in Asia Minore è invece l'analisi tipologica: i capitelli sono suddivisi nelle loro componenti formali a prescindere da contesti e cronologie, per poi cercare di ricollegare le variazioni formali a differenti datazioni e provenienza delle botteghe (discorso a dire il vero poco presente nell'analisi effettiva)[38], dove però la datazione dei pezzi è data quasi per scontata, in quanto, si presuppone, collegata per quanto possibile a contesto, stile e resa. Il minuzioso lavoro di Bingöl prevede una tipologia delle fronti, dei pulvini e di singoli elementi decorativi quali la palmetta e il balteo, portando tuttavia allo stremo lo strumento metodologico, poiché alla fine il singolo capitello viene citato più volte nelle singole categorie tipologiche, ma ne manca una visione d'insieme, il che rende anche difficile giungere a conclusioni circa la connessione tra la

[36] BLANCKENHAGEN 1940.
[37] Cfr. PENSABENE 1973, pp. 7-9.
[38] Cfr. BINGÖL 1980, p. 23: "Zu zeigen, ob diese unterschiedliche Ausführungen und Ausstattungen eventuell Eigenschaften aufweisen, die sich landschaftlich oder zeitlich begrenzen lassen, wird der Zweck der folgenden Untersuchung sein."

caratterizzazione dell'intero capitello e la sua datazione. L'approccio di Bingöl è criticato in questo senso già da Herrmann nel suo catalogo dei capitelli ionici tardoantichi di Roma[39], che insiste invece sul discorso delle botteghe e della loro provenienza, subordinando a questo l'approccio tipologico. Riprendendo l'osservazione di Bingöl riguardo ai pulvini dei capitelli microasiatici, i quali sarebbero soggetti a maggiore variazione rispetto alla fronte[40], Herrmann presenta quindi i capitelli ionici dividendoli per botteghe a loro volta distinte per provenienza (locali, attiche, asiatiche) e distinguendo all'interno delle singole botteghe i differenti tipi di pulvino. Pur partendo da monumenti datati quali le Terme di Caracalle e di Diocleziano, il metodo cronologico rimane come per Bingöl non del tutto esplicitato e si basa quindi presumibilmente su dati stilistici e di resa.

Un approccio combinatorio tra tipologia e cronologia più evidente è stato perseguito ancora da Pensabene nel catalogo di elementi architettonici di reimpiego "Roma su Roma", in cui sono inclusi anche i capitelli ionici. Venendo necessariamente meno la categoria guida del contesto (solo dei capitelli ionici reimpiegati in S. Maria in Trastevere è infatti nota la provenienza dalle Terme di Caracalla), nel catalogo i capitelli sono suddivisi per tipi, considerando a differenza di Bingöl e Herrmann come filo conduttore la fronte, e questi a loro volta legati a specifici archi cronologici. Dai 100 capitelli ionici databili tra l'età augustea e la prima metà del IV secolo d.C. sono desumibili 8 gruppi a loro volta divisibili in 41 tipi. Questa sproporzione numerica, per cui al termine della divisione tipologica le categorie riscontrabili sono pari a metà del campione analizzato – per cui si può dire che proseguendo nella divisione, si arriverebbe al punto di partenza – rende evidente la grande varietà nella caratterizzazione dei capitelli ionici che di fatto impedisce di legare strettamente il discorso tipologico e formale alla cronologia. Lo stesso Herrmann d'altra parte aveva notato: "Practically no two pieces are the same, and a separate treatment of each type would lead to useless fragmentation"[41]; e anche la suddivisione meticolosa di Bingöl rende evidente la difficoltà di riassumere il discorso formale per i capitelli ionici.

Riassumendo, nei vari approcci metodologici alla datazione di elementi architettonici e in particolare dei capitelli ionici ritornano le categorie dello stile, della resa e della tipologia, che sono tra loro interconnesse e che dipendono a loro volta dal contesto di provenienza.

[39] HERRMANN 1988, p. 24.
[40] Cfr. BINGÖL 1980, p. 15.
[41] HERRMANN 1988, p. 25.

Il metodo adottato per la datazione dei capitelli ionici in questa sede si basa quindi su un approccio combinatorio[42]. I capitelli sono stati innanzitutto considerati singolarmente e analizzati sulla base dei dati noti del contesto di provenienza, su base stilistica e di resa e sul confronto con altri capitelli, un procedimento esplicitato nelle singole schede di catalogo che ha portato alle prime proposte di datazione. Successivamente, sono stati inseriti in una griglia cronologica che ha come riferimenti fissi i capitelli provenienti da contesti datati, intorno ai quali sono stati ordinati gli altri capitelli (cfr. la **tabella Excel** di cui il link di accesso alla n. 33). Inoltre, all'interno di questa griglia i capitelli sono stati confrontati tra loro in senso tipologico, cercando di intravedere se i capitelli databili sulla base del contesto, dello stile e della resa a un certo arco cronologico abbiano in comune degli elementi formali. A questo scopo il capitello è stato suddiviso nelle sue componenti, e per queste singole componenti sono state riconosciute delle variazioni formali e/o stilistiche (cfr. tab. II. 1): riempendo i campi della tabella, si ottiene una caratterizzazione molto vicina a una descrizione dettagliata del capitello in questione (riscontrabile per esteso nella scheda di catalogo), consentendo però allo stesso tempo il confronto tra i singoli pezzi.

Si tratta chiaramente di un discorso circolare che avrebbe potuto essere svolto anche in senso contrario, quindi prima riconoscendo gli elementi tipologici comuni per poi datarli: tuttavia, questo metodo abbiamo visto come in realtà consideri comunque elementi di contesto, stilistici e di resa al fine della datazione, e ha inoltre come svantaggio il mettere in primo piano delle forme desunte – dei tipi – che sono appunto il risultato di una deduzione ricercata per mettere ordine in una realtà complessa che, a giudicare dal numero dei tipi riscontrati nelle varie indagini, non si può invece piegare in uno schema rigido. Scopo di questo metodo è invece quello di costruire un sistema all'interno del quale i singoli capitelli fungano da riferimento l'uno per l'altro, senza però forzare il dato circa la loro distinguibilità e varietà, quindi senza volere costruire delle tipologie astratte. Come si vedrà nel capitolo dedicato cap. IV, la ricorrenza di alcune combinazioni di forme e motivi consente comunque di ipotizzare la presenza di alcuni modelli, i cosiddetti cartoni, basati non su disegni astratti, ma su un repertorio costituito dai capitelli precedentemente elaborati.

È chiaro che si tratta di un metodo per esplicitare meglio il procedimento alla base dell'analisi tipologica e stilistica, ovvero il riconoscimento di elementi in comune e differenti tra gli oggetti d'indagine. Si tratta comunque di un'analisi soggetta all'interpretazione, dal momento che le

[42] Secondo un metodo noto come "Clusteranalyse" nella ricerca tedesca, cfr. ad es. ROHMANN 1998 sui capitelli di epoca imperiale a Pergamno e MASCHEK 2008 sui fregi a girali tardorepubblicani in Italia.

categorie e le variabili potevano in parte essere riconosciute e suddivise diversamente e in alcuni casi si ricorre a espressioni schematiche e quasi riduttive per descrivere differenze che in realtà sono molto più sottili. Questo deriva dal fatto che l'analisi tipologica, anche di dettaglio, rimane un'analisi a posteriori e non corrisponde quindi a un reale catalogo di variabili a disposizione dello scalpellino. Inoltre, la restituzione schematica di un'analisi stilistica è cosa molto complessa: quando riconosciamo un oggetto pertinente a uno stile piuttosto che a un altro lo possiamo certamente argomentare con un elenco di fattori, ma c'è una parte nel riconoscimento di un'espressività che rimane quasi a livello inconscio, come in parte a livello inconscio è avvenuta la sua creazione, che quindi in mancanza di altri dati rimane necessariamente un dato legato a un'interpretazione soggettiva. L'analisi proposta non vuole inoltre dare adito a un'interpretazione in senso evoluzionistico, come se si potesse passare da un gradino creativo all'altro e inserirci i capitelli volta per volta in ordine cronologico, ma a ben vedere l'alternanza tra elementi innovativi ed elementi ricorrenti, le mescolanze di elementi e la varietà che si riflettono nella tabella dovrebbero scongiurare questo pericolo, proprio perché ogni capitello è analizzato a tal punto nel dettaglio da farne emergere la specificità, sia rispetto ad epoche differenti da quella di pertinenza, sia rispetto ai capitelli della sua stessa epoca; la tabella attesta infatti anche la compresenza di varie forme in uno stesso periodo[43], nonché il carattere citazionistico che spesso si ritrova nei capitelli ionici e che complica spesso la loro datazione[44].

Infine, un limite importante è dato dallo stato di conservazione dei pezzi, molto differente a seconda dei casi, che quindi necessariamente influenza il dato statistico della maggiore diffusione di una variante rispetto all'altra. Sempre per prevenire un'eventuale distorsione statistica, serie analoghe di capitelli pertinenti a uno stesso contesto (e se l'intera riga della tabella è compilata allo stesso modo, si può presumere che due capitelli lo siano) sono riassunte in una sola riga e contano quindi come "uno" esattamente come un capitello *disiecta membra*, poiché entrambe (la serie e il *disiectum membrum*) sono rappresentativi di *un* tipo di manifestazione di capitello ionico.

[43]Come nota Lipps al termine dell'analisi dell'apparato architettonico della Basilica Aemilia, in cui concorrono più forme e rese stilistiche in uno stesso monumento, databili alla stessa epoca: "Das Beispiel der Basilica Aemilia zeigt somit die Grenzen auf, die der Möglichkeit, anhand von Bauornamentik zu datieren, gegeben sind. Ikonographie und Machart von Baugliedern und ihrer Ornamente lassen sich in größeren zeitlichen Abständen recht klar scheiden und chronologisch einordnen. Es ist hingegen nicht möglich, innerhalb der frühen Kaiserzeit auf wenige Jahre genau zu differenzieren. Vielmehr laufen Produktionen, die wir gewohnt sind chronologisch zu differenzieren, gleichzeitig nebeneinander her." (LIPPS 2011, 165).

[44] Come già evidenziato da von Hesberg nella trattazione dei capitelli ionici tardorepubblicani: "Diese Rückgriffe erschweren stärker als bei anderen Kapitellformen, etwa denen der korinthischen Ordnung, eine zeitliche Einordnung. Denn derartige Rückbezüge finden sich immer wieder" (VON HESBERG 2005, p. 139).

II. 2. Elementi distinguibili e tendenze cronologiche

Tenendo presente la grande varietà formale attestata nei capitelli ionici e la presenza di riprese e citazioni di singoli elementi o di interi disegni, di cui si dirà in maniera approfondita nel cap. IV, a questo punto si tratta di indagare se nei capitelli ionici vi siano degli elementi distinguibili ai fini della datazione da un punto di vista formale, i quali si possono suddividere in elementi proporzionali ed elementi decorativi. Chiaramente, non sono elementi che si possono considerare da soli, ma si dovrà sempre considerare anche la loro resa stilistica e in generale l'incrocio tra i dati a disposizione. Inoltre, non sono da considerare elementi determinanti, da cui trarre delle "regole" sempre valenti da un punto di vista della datazione: si tratta piuttosto di enucleare delle tendenze cronologiche.

Elementi proporzionali

Come osservato già in altri studi, da Bingöl[45] a Giorgio Rocco[46], il capitello ionico si compone essenzialmente di tre elementi sovrapposti: il corpo dell'echino, un nastro che srotolato dà luogo al canale orizzontale e arrotolato ai lati alle volute, e l'abaco; sul fianco, la giunzione tra questi elementi da luogo al pulvino o balaustrino, ovvero all'esterno del corpo del nastro avvolto nella voluta, e a seconda del suo spessore, a una fascia perpendicolare all'echino e posta al di sotto dell'abaco chiamata nella nomenclatura tedesca *Polsterstirn*, letteralmente "fronte del pulvino" (fig II. 1.).

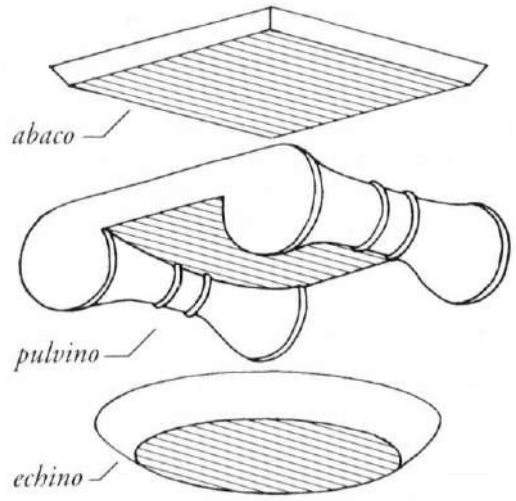


Fig. II. 1. Assonometria schematica del capitello ionico (da ROCCO 2003)

[45] Cfr. BINGÖL 1980, p. 19.
[46] Cfr. ROCCO 2003, p. 22 e tav. III.

Questi elementi costitutivi del capitello ionico possono essere lisci o decorati, un importante fattore di variabilità risiede però anche nel rapporto proporzionale tra le parti. Se infatti la scelta dei motivi decorativi è meno indicativa di differenze cronologiche, lo è sicuramente il rapporto proporzionale, che ha a che vedere con un cambiamento nell'interpretazione strutturale dell'elemento ed è quindi meno soggetta a una precisa scelta quale può essere quella di un motivo decorativo piuttosto che un altro e più a un mutamento della forma nel corso dei secoli. Come vedremo, infatti, anche nella ripresa di cartoni e modelli più antichi, oltre alla resa degli elementi, il rapporto proporzionale è uno degli elementi che distinguono il capitello più antico da quello più moderno.

All'inizio dell'arco di tempo qui indagato, quindi al termine dell'Ellenismo, il capitello ionico è già mutato nella sua forma rispetto alle varianti arcaiche e classiche, sebbene tutte le componenti siano ancora ben distinte e riconoscibili[47].

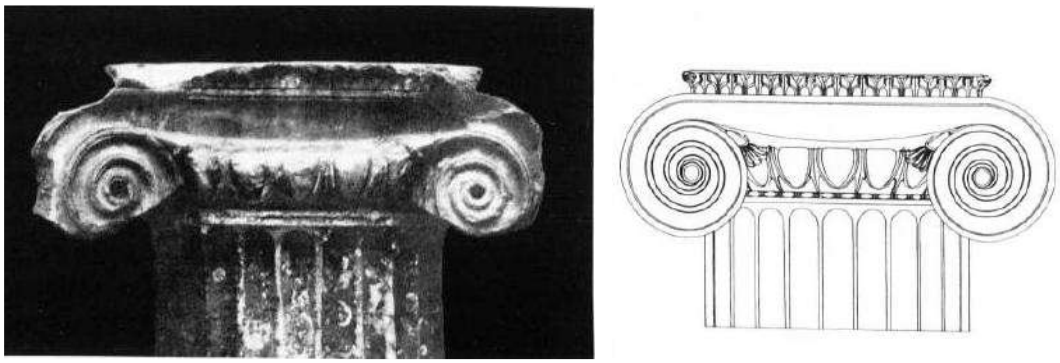


Fig. II. 2. Priene, Tempio di Atena Polias, capitello della peristatsi, 350-330 a.C. (da ROCCO 2003)

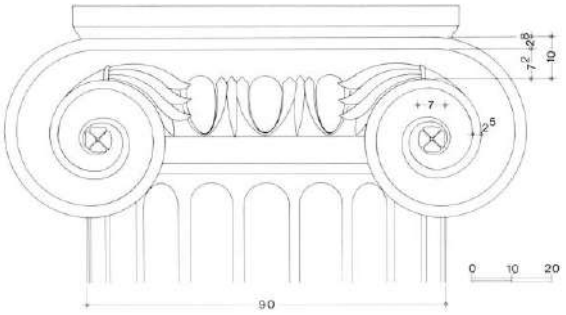


Fig. II. 3. Roma, Tempio di Portunus, restituzione schematica del capitello, ca. 80 a.C. (da ADAM 1994)

Rispetto alle epoche precedenti e in particolare all'epoca classica (fig. II. 2), si può osservare generalmente, considerando il primo capitello conservato *in situ* a Roma, quello del Tempio di Portunus (primi decenni del I sec. a.C.) (fig. II. 3), la preminenza dell'echino intagliato dal

[47] Cfr. PENSABENE 2015, pp. 815-816.

kyma ionico come elemento distintivo e limitato alla fronte (non vi è più traccia dell'originario echino che si estendeva lungo tutto il perimetro del capitello) e la conseguente ritrazione del canale orizzontale, insieme alle volute, che sono certamente più piccole nel tempio di Portunus rispetto ai capitelli di epoca classica. Si può osservare come in esempi di epoca tardorepubblicana, coevi e precedenti al tempio, fino all'epoca augustea compresa il canale sia ben distinto (caratterizzato come "alto" nella tabella), liscio e in epoca augustea invece usato come spazio per l'inserimento di tralci vegetali, insieme alla presenza di volute ampie che richiamano i modelli più antichi, ma anche insieme a un kyma ionico dell'echino che in epoca augustea già mostra in alcuni esempi degli ovuli molto grandi e corposi (cfr. cat. n. II. 75).

Il canale rimane come elemento fino all'epoca tardo-antica (la generica caratterizzazione come "medio" indica che vi sia spazio sufficiente per la sua percezione sia da liscio che da decorato), ma già nei capitelli del Peristilio inferiore della Domus Augustana (cat. nn. II. 188-193) è visibilmente stretto a discapito del kyma ionico dai grandi ovuli e dalle larghe freccette, nonostante sia decorato da un tralcio vegetale, che infatti si dipana fino all'interno della voluta, dove da quel momento è effettivamente maggiormente visibile e forse anche per questo scompare quasi del tutto la variante augustea del tralcio che termina in una semi-palmetta all'innesto della voluta. La restrizione del canale non è d'altra parte, come praticamente nessuna delle variazioni di cui parliamo, uno sviluppo lineare: è visibilmente presente nei capitelli antonini (cfr. cat. n. II. 273), sebbene anche qui sovrastato dai *kymatia* ionici, ma non vi sono più esempi di canali effettivamente ampi e addirittura curvilinei, quali quelli ancora presenti in epoca tardorepubblicana; ad eccezione di alcuni capitelli di epoca antonina che però si distinguono per la loro pertinenza a cartoni di ispirazione microasiatica che hanno più a lungo mantenuto una forma più tradizionale (cfr. cap. IV. 1. 7). Anche i capitelli adrianei chiaramente ispirati a esemplari tardorepubblicani (cfr. cap. IV. 1. 1) presentano il canale liscio piuttosto ristretto rispetto ai modelli di riferimento.

Già in capitelli di III d.C. il canale può essere accennato e poi omesso del tutto, con le volute che in seguito si svilupperanno direttamente dall'abaco (es. i capitelli del tempio di Saturno, cfr. cat. n. I. 9). Non è stato possibile effettuare delle misurazioni su un numero sufficiente di esemplari integri, quali sono soprattutto quelli di reimpiego, che potessero confermare quanto visibile a occhio nudo rispetto al rapporto tra altezza del canale e della voluta, tuttavia, il fatto che fino al III d.C. si noti come spesso la linea immaginaria tra gli occhi delle volute coincida con il margine inferiore dell'echino indica che si mantiene un certo equilibrio tra le parti, ingrandendo la voluta laddove si restringe il canale, per mantenere questa caratteristica

evidentemente sentita come propria del capitello ionico romano (e non solo come elemento della tradizione classica).

L'altro elemento connesso alla restrizione del canale è come accennato l'echino intagliato dal kyma ionico che in epoca tardorepubblicana presenta 5 ovuli piccoli o medi, ad eccezione del tipico kyma ionico dei capitelli ionici monumentali augustei che presenta ovuli grandi e corposi. Il kyma ionico a tre ovuli si diffonde in epoca tardo claudia e in particolare con i capitelli ionici della Domus Aurea; anche in questo caso, il kyma ionico a 5 ovuli non scomparirà mai del tutto ma quello a 3 ovuli diventerà più diffuso, così come la presenza di ovuli medi e grandi, collegati appunto con l'accrescimento dello spazio destinato all'echino rispetto a quello del canale.

Elementi decorativi

Come si vedrà nel capitolo IV, i capitelli ionici a Roma si distinguono per una ricca varietà nell'apparato decorativo. La forma schematica del capitello ionico spiegata sopra presenta infatti una serie di superfici adatte alla decorazione. La presenza di per sé di un motivo decorativo rispetto a un altro non è chiaramente sufficiente a inquadrare il capitello cronologicamente, andrà senz'altro considerata anche la resa dell'elemento oltre che il disegno complessivo del capitello. Tuttavia, si possono riconoscere delle tendenze nella decorazione dei capitelli che corrispondono a differenze cronologiche.

Oltre agli elementi compositivi basilari, si nota come nei capitelli tardorepubblicani sia molto diffuso l'uso di intagliare il capitello insieme al sommoscapo del fusto, più spesso liscio che scanalato. Questa consuetudine si interrompe del tutto a partire dall'epoca augustea, tranne rare eccezioni, sostituita in parte, sempre dall'epoca augustea, dall'uso dei collarini decorati. Tra questi, il più diffuso a partire dall'epoca neroniana è il collarino decorato con *Blattkymation* di foglie lobate acantizzanti dalla costolatura centrale incisa o profilata, alternate a fogliette lisce lanceolate, che si ritrova in vari pezzi di II-IV secolo d.C., tanto che è riconoscibile alla base un cartone comune, presumibilmente sviluppato proprio nella Domus Aurea (cfr. capitolo IV. 1. 5).

Nell'apparato decorativo della fronte, si riscontra la variazione di elementi decorativi, già definiti "Ausstattung" da Bingöl[48] ed "elementi secondari" da Herrmann[49]. L'elemento della fronte più soggetto a variazioni nel corso del tempo è la semipalmetta che copre la parte esterna del kyma ionico, tanto da rappresentare un'importante fattore da considerare ai fini della

[48] BINGÖL 1980, p. 23.
[49] HERRMANN 1988, p. 12.

datazione. È stato infatti possibile individuare 22 tipi e 23 sottotipi di semipalmetta considerando solamente la morfologia delle foglie che la compongono (riassunti nella tab. II. 2), in particolare queste si distinguono per numero di fogliette unite o separate; corpo concavo o pieno, profilato o meno, segnato o meno da linea mediana; andamento (a S, rettilineo o curvilineo); orientamento (in orizzontale o verso il basso). Si tratta di un elemento che prevede sia delle tipologie caratteristiche di specifiche epoche, sia delle tipologie che ne riprendono di precedenti e che rappresentano un indicatore di citazioni o di forme che hanno avuto particolare diffusione nel corso del tempo. Le semipalmette sono introdotte da calici lisci o acantizzanti: in epoca tardorepubblicana i calici sono lisci, un solo capitello (cat. n. II. 46) presenta infatti una semifoglia acantizzante più che un calice a introdurre la semipalmetta; la variante acantizzante è introdotta a partire dall'epoca augustea e si diffonde in particolar modo nel II e III secolo d.C., mentre nei capitelli ionici più tardi il calice è di nuovo prevalentemente liscio.

Per quanto riguarda l'echino, un elemento del kyma ionico del capitello ionico così come dei *kymatia* che ornano altre partiture dell'elevato, quali le cornici, è la presenza di lancette o freccette alternate agli ovuli[50]. La lancetta è l'unico elemento separatore presente nei capitelli ionici tardorepubblicani e augustei, le prime freccette si riscontrano alla fine dell'età claudia e in particolare è ancora il capitello della Domus Aurea il primo esempio di kyma ionico con freccette proveniente da contesto noto. Le lancette tornano in uso nel II secolo d.C. insieme alle freccette e sono attestate in particolare nelle riprese di cartoni tardorepubblicani di epoca adrianea (cfr. cap. IV. 1. 1), mentre i cartoni tipicamente adrianei vedono l'utilizzo delle freccette; ancora le lancette sono l'elemento separatore maggiormente impiegato nei capitelli antonini, seppure in varianti più corpose rispetto ai capitelli tardorepubblicani. A partire dall'epoca severiana si riscontra nuovamente l'utilizzo della freccetta e le lancette non sono praticamente più attestate, se non in rari casi. Il collegamento tra le due forme è sancito dall'occorrenza di un tipo di freccetta convessa che è un ibrido tra le due varianti, riconoscibile anche dalla frequente presenza della stanghetta che introduce normalmente la freccetta; al contrario, in alcuni capitelli a partire dal IV secolo d.C. la freccetta non è più introdotta da una stanghetta.

Si è detto come le proporzioni del nastro che dispiegato e avvolto dà luogo al canale orizzontale e alle volute cambino a seconda delle epoche; questo avviene anche per quanto riguarda i suoi elementi ornamentali. Si può infatti riscontrare che questo sia liscio per i capitelli tardorepubblicani, nonostante in quest'epoca occupi maggiore spazio. È in epoca augustea

[50] Cfr. STRONG 1960, p. 12; PENSABENE 1973, pp. 212, 228; HERRMANN 1988, p. 12; PENSABENE 2015, p. 817.

infatti che si diffonde la decorazione con un tralcio vegetale terminante in una semipalmetta che si estende fino all'innesto della voluta che invece rimane liscia. L'introduzione della variante terminante in fiori o drupe sembra potersi rintracciare già in epoca giulio-claudia, sebbene alcuni capitelli *disiecta membra* possano variare nella datazione, come testimoniano il capitello attribuito alla scena del Teatro di Marcello (cat. n. II. 135), che è stato interpretato come parte superiore di un composito, ma che si ritiene invece possa essere un capitello ionico a 4 facce. Al più tardi, questo tipo di tralcio si ritrova nel capitello ionico della Domus Aurea (cat. n. II. 163), dove si estende nel primo giro del nastro della voluta, anticipando una tendenza che porterà progressivamente a decorare tutta la voluta, come visibile es. nei capitelli ionici delle Terme di Caracalla (cat. nn. II. 338-349). Il canale liscio continua comunque ad essere attestato, in epoca antonina ad esempio in maniera prevalente, così come in alcuni casi la variante della decorazione del canale terminante in semi-palmetta (cat. nn. II. 240-241).

Per quanto riguarda la voluta, è interessante notare che alcuni dettagli che si potrebbero considerare "minori" possono invece essere rilevanti in senso cronologico, ovvero la decorazione del nastro, dell'occhio e del margine esterno della voluta. I capitelli ionici tardorepubblicani e augustei presentano in larga parte il nastro delimitato da un listello con tondino applicato, cui corrisponde un doppio tondino a ornare il margine esterno del disco della voluta, mentre l'occhio è spesso occupato da un corposo bottone o da un disco liscio. La decorazione dell'occhio con una rosetta, che nel corso del tempo sarà resa con tutta una serie di varianti, è già attestata in epoca augustea, ma si diffonde maggiormente a partire dall'epoca giulio-claudia, mentre a partire dalla stessa epoca si diffondono varianti di delimitazioni del nastro quali il listello liscio o il nastro a incisione che rappresenta una variante ottica del tondino applicato, e il margine esterno della voluta occupato da un semplice listello. Le varianti decorative sono utilizzate in maniera coeva per il I e II secolo d.C., si nota tuttavia che nei capitelli di II secolo si diffonde un tipo di voluta dal canale concavo e listello semplice di delimitazione terminante in un ricciolo liscio, anche il margine esterno del disco è decorato da un semplice listello o da un doppio tondino. La variante del listello semplice esterno sarà poi preponderante a partire dal III secolo d.C. insieme al nastro delimitato da listello semplice o al nastro a incisione.

Anche la decorazione del pulvino è caratterizzata da una grande varietà che si lascia sommariamente riassumere in 4 tipi di pulvino liscio (considerando la tipologia di balteo che nei pulvini lisci rappresenta l'eventuale parte decorata) e 16 tipi di pulvino decorato, a prescindere dalla decorazione del balteo; per quest'ultimo sono stati riconosciuti 12 tipi (tab.

II. 1). Per i pulvini decorati, si tratta in alcuni casi di macrotipi: ad esempio, i due tipi più attestati, ovvero il pulvino decorato da una corona di foglie di acanto alternata a foglie lisce (cfr. tab. II. 2, tipo D1) e il pulvino decorato da due corone di foglie lisce (tipo D2) sono categorie riduttive che rispondono a una scelta decorativa molto generica, considerando le numerose variabili di foglie di acanto e foglie lisce attestate, per le quali è stata tentata una divisione tipologica che però è stata presto abbandonata, considerando che quasi ogni capitello restituisce una variante a sé (discorso interessante a livello del riconoscimento di cartoni generici poi calati nella realtà architettonica, cfr. cap. IV). La resa effettiva delle foglie fornisce quindi il vero criterio da considerare ai fini della cronologia. È da considerare però che per tutto il periodo in questione questi due tipi sono sempre attestati e che quindi sono gli altri 10 a poter essere considerate delle varianti (cfr. tab. II. 2).

I capitelli ionici tardorepubblicani presentano pulvini essenzialmente decorati nei due tipi ricorrenti a foglie di acanto e foglie lisce, stretti al centro da baltei con fascia centrale delimitata da tondini lisci decorata con motivo a squame o con motivo a treccia, motivo diffuso che non è più attestato a partire dall'epoca augustea, se non nelle Terme di Caracalla (tipo 2). Una variante presente solo in quest'epoca è la decorazione con una corona di foglie di acanto posta su un fascio di fogliette lisce disposte a raggio, strette al centro da una composizione a nastro (tipo D3). Da considerare anche i pochi capitelli con pulvini lisci stretti al centro da tondini lisci (TIPO L1) o da un balteo decorato (TIPO L2) che sono presumibilmente da ricondurre a cartoni di importazione (cfr. cap. IV). Probabilmente si diffonde già in epoca tardorepubblicana il tipo di pulvino decorato da fogliette lisce disposte come squame (tipo D4) che, sebbene raro, è attestato periodicamente fino in epoca tarda (cfr. anche Ostia VII). In epoca augustea si introduce invece il tipo di pulvino suddiviso in fasce delimitate da doppi tondini lisci e decorate con vari motivi (tipo D5), attestato anche in epoca giulio-claudia e poi non più, se non in casi di citazioni (cat. n. I. 8.1. dalle Terme di Diocleziano) o di probabili restauri (cat. n. II. 320).

Secondo una tendenza maggiormente ornamentale, il balteo di tipo 2 in epoca augustea e giulio-claudia è delimitato più spesso da varianti decorate di tondini quali astragali a fusarole e perline, *Perlstaebe* e tondini con motivi a corda; la fascia centrale è decorata perlopiù da squame, ma sono attestate anche varianti come calicetti lisci o decorazioni a foglie lisce più riconoscibili. Inoltre, in questo periodo sembra diminuire l'uso di pulvini a foglie lisce, forse sempre nei sensi di una tendenza iperdecorativa, se non in collocazioni specifiche quali lesene o pilastri.

All'epoca traianea si possono datare le prime attestazioni di pulvini decorati con palmette (cat. II. 195), elemento decorativo presente già negli *anthemi*a che decoravano alcune delle fasce del

tipo D5 in epoca augustea e giulio-claudia e in alcuni capitelli neroniani (cat. nn. II. 163, 170, 171); pulvini decorati con palmette sono attestati per altri capitelli di II secolo (tipo D9). In quest'epoca torna anche un maggiore impiego di pulvini decorati da foglie lisce e oltre al balteo con fascia decorata, questo realizzato anche nella variante con nastro a spirale al centro, è attestato il balteo a membrana vegetale (tipo 7), che si ritrova anche nei capitelli di III e IV secolo d.C. Sempre nel II secolo sono attestate varianti di pulvini riconducibili a cartoni di tradizione microasiatica (tipi D11-D15).

Dall'epoca severiana in poi i pulvini sono decorati essenzialmente nei macrotipi D1 e D2 e in epoca ancora più tarda in varianti lisce, a eccezione di alcuni esempi che riprendono cartoni precedenti. I pulvini sono stretti a volte da soluzioni "abbreviate" delle fasce incorniciate da tondini, ovvero da sole fasce decorate (tipo 2A) o da varianti in cui i tondini incorniciano un terzo tondino (tipo 2B); da doppi (tipo 9) o singoli tondini decorati (tipo 11).

Infine, sono riscontrabili delle variazioni anche nella decorazione o meno dell'abaco: in epoca tardorepubblicana questo è liscio con pochissime eccezioni (es. i capitelli della *porticus Metelli*); in epoca augustea e giulioclaudia sono più attestate le varianti decorate; nel II secolo quelle lisce, sebbene coesistano con abachi decorato; nei capitelli severiani l'abaco è maggiormente decorato; a partire dal III secolo invece si prediligono gli abachi lisci.

Tab. II. 1. Tabella riassuntiva dell'analisi formale dei capitelli ionici

Elemento	*Varianti*	N. varianti
Posizione della linea tra gli occhi delle volute, rispetto al margine superiore dell'echino	superiore/coincidente/inferiore	3
Sommoscapo	liscio/scanalato/assente	3
Modanatura di introduzione dell'echino	11 tipi*/assente	12
Collarino decorato	10 tipi*/assente	11
Echino, kyma ionico: numero di ovuli	5/3/2	3
Echino, kyma ionico: dimensione degli ovuli	piccoli/grandi/medi	3
Echino, kyma ionico: forma degli ovuli	5 tipi e 3 sottotipi*	8
Echino, kyma ionico: lavorazione degli ovuli	tutto tondo/tagliati	2
Echino, kyma ionico: nastri degli sgusci	5 tipi*	5
Echino, kyma ionico: spazi incisi tra sgusci ed elemento separatore	SI/NO	2
Echino, kyma ionico: n. elementi separatori	6/4/3/2/	4
Echino, kyma ionico: elemento separatore	lancette/freccette/freccette convesse	3
	Lancette: 7 tipi*	7
	Freccette: **spessore:** sottile/media/larga; **cuspide:** corta/alta; stanghetta, **decorazione:** 3/2/1 lunetta/ liscia/ assente	3/2/5
Canale orizzontale, andamento	curvo/dritto	2
Canale orizzontale, dimensione	alto/medio-alto/stretto/accennato/assente	5
Canale orizzontale, decorazione	6 tipi*	6
Canale della voluta, profondità	Concavo/poco concavo/piatto	3
Nastro della voluta, giri	4/3/2,5/2/1 ¾/1,5	6
Nastro della voluta, decorazione	8 tipi*	8
Occhio della voluta	10 tipi*	10
Semipalmetta, fogliette	22 tipi* e 23 sottotipi*/assente	55
Semipalmetta, calice	assente/liscio/a tulipano/acantizzante/semifoglia di acanto	5
Margine esterno della voluta	listello semplice/doppio tondino/tondino semplice/decorato/doppio listello	5
Pulvino, dimensione	stretto/medio/largo	3
Pulvino, decorazione	Liscio: 4 tipi*; decorato: 16 tipi e 5 sottotipi*	25
Pulvino, balteo	12 tipi e 8 sottotipi*	20
Balteo esteso fino all'abaco	SI/NO	2
Fronte dell'abaco, decorazione	Liscia/decorata/assente	3
Abaco	Liscio: 5 tipi*; decorato: 8 tipi*	13

Tab. II. 2. Varianti formali esplicitate (nella tab. 1)*

Elemento	*Varianti*
Modanatura di introduzione dell'echino	astragalo a fusarole e perline/ tondino liscio/ listello semplice/ tondino con motivo a corda/ kyma di foglie acantizzanti/ kyma lesbio vegetalizzato e astragalo a fusarole e perline/ *Spitzenstab*/ motivo a treccia/ tondino e astragalo a fusarole e perline/ *Perlstab*, listello e astragalo a fusarole e perline/ cavetto e tondino liscio/ assente
Collarino decorato	• **TIPO 1:** *Blattkymation* di foglie lisce con linea mediana incisa o profilata/fogliette lisce lanceolate • **TIPO 2:** *Blattkymation* con fogliette lisce larghe e concave/fogliette lisce lanceolate convesse • **TIPO 3:** *Anthemion* con alternanza di vasi ed elementi rovesci composti di calici lisci • **TIPO 4:** Rosette • **TIPO 5:** Gola rovescia e baccellature/fogliette lisce lanceolate • **TIPO 6:** *Anthemion* con alternanza di palmette dritte e rovesciate • **TIPO 7:** *Blattkymation* con foglie lobate acantizzanti, costolatura centrale incisa o profilata /fogliette lisce lanceolate • **TIPO 8:** *Blattkymation* di foglie a palmetta alternate a foglie lisce • **TIPO 9:** Baccellature • **TIPO 10:** *Blattkymation* di fogliette di acanto (• **TIPO 11:** Corona di foglie acantizzanti lobate su *Zungenblattmuster*

Forma degli ovuli	• **TIPO 1:** (corposi) allungati e appuntiti
	• **TIPO 2:** corposi e appuntiti
	• **TIPO 3:** corposi e arrotondati sulla punta
	  ○ **tipo 3A:** corposi, allungati e arrotondati sulla punta
	• **TIPO 4:** piatti e arrotondati sulla punta
	  ○ **tipo 4A**: piatti, allungati e arrotondati sulla punta
	• **TIPO 5:** piatti e appuntiti
	  ○ **tipo 5A:** piatti, allungati e appuntiti

Nastri degli sgusci	• **TIPO 1:** sottili • **TIPO 2:** medio spessore, pieni • **TIPO 3:** medio spessore, concavi • **TIPO 4:** larghi, pieni • **TIPO 5:** larghi, concavi
Lancette	• **TIPO 1:** fogliette romboidali larghe e convesse • **TIPO 2:** fogliette romboidali larghe e piatte • **TIPO 3:** fogliette romboidali strette e convesse • **TIPO 4:** fogliette dritte, corpose, medio-larghe, appuntite • **TIPO 5:** fogliette rettilinee, molto sottili, non lavorate a tutto tondo • **TIPO 6:** fogliette rettilinee, molto sottili, lavorate a tutto tondo • **TIPO 7:** fogliette romboidali corpose e convesse • **TIPO 8:** fogliette romboidali molto larghe e piatte/convesse
Canale orizzontale, decorazione	liscio/liscio con aggiunta di motivo a treccia/tralcio vegetale terminante in semipalmetta/tralcio vegetale terminante in fiori o drupe/fiore centrale con tralci vegetali/ kyma di foglie lisce

Nastro della voluta, decorazione	listello con tondino applicato/listello semplice/listello applicato/nastro a incisione/listello con tondino applicato decorato con motivo a corda/listello con elemento applicato/tondino semplice/doppio listello applicato
Occhio della voluta, decorazione	bottone liscio/disco liscio/rosetta/ricciolo liscio/disco con secondo disco inciso/elemento applicato/elemento figurato/bottone liscio con forellino/disco diviso in 4 spicchi/ricciolo liscio con forellino
Semipalmetta, fogliette	• **TIPO 1:** grande, quattro fogliette unite con terminazione tondeggiante, corpo concavo segnato da linea mediana, la prima a S o rettilinea orientata in orizzontale e le altre 3 curvilinee orientate verso il basso o **tipo 1A:** 3 fogliette o **tipo 1B:** 3 fogliette separate dal corpo pieno liscio o **tipo 1C:** 3 fogliette con terminazione tondeggiante quasi a ricciolo e corpo pieno liscio • **TIPO 2:** piccola, tre fogliette separate con terminazione uncinata, corpo pieno e sottile, andamento a onda, la prima orientata in orizzontale, le altre due verso il basso o **tipo 2A:** copia del tipo 2 o **tipo 2B:** fogliette ad andamento rettilineo orientate verso il basso • **TIPO 3:** grande, tre fogliette separate con terminazione uncinata, corpo concavo profilato, andamento a onda, rivolte verso il basso o **tipo 3A:** andamento rettilineo, rivolte in orizzontale • **TIPO 4:** grande o media, tre fogliette separate con terminazione uncinata, corpo pieno di media larghezza, la prima ricurva orientata in orizzontale, le altre con andamento a onda rivolte verso il basso o **tipo 4A:** tutte e tre le fogliette sono ad andamento a onda rivolte verso il basso • **TIPO 5:** grande, 3 fogliette unite, poste nel canale orizzontale sopra l'echino, terminazione tondeggiante, corpo pieno, andamento rettilineo, rivolte verso l'alto • **TIPO 6:** media o grande, tre fogliette separate con terminazione uncinata, corpo concavo profilato, andamento a onda, rivolte verso il basso, attaccamento alto della semipalmetta • **TIPO 7**: media, tre fogliette separate con terminazione uncinata pronunciata, corpo pieno, allungato e sottile, andamento rettilineo o a onda, rivolte verso il basso, attaccamento alto della semipalmetta o **tipo 7A:**due fogliette • **TIPO 8:** piccola o media, fino a cinque fogliette separate di grandezza differente con terminazione tondeggiante o a ricciolo, rivolta verso l'esterno e l'interno, corpo pieno, andamento rettilineo, rivolte verso il basso • **TIPO 9:** media o grande, tre fogliette separate con terminazione uncinata che invade quella dell'altra foglietta, corpo pieno profilato allungato e largo nella parte finale, andamento a onda, rivolte verso il basso, effetto movimentato • **TIPO 10:** grande, quattro fogliette separate con terminazione tondeggiante, corpo pieno e allungato, andamento curvilineo, rivolte verso il basso o **tipo 10A:** 3 fogliette

	○ **tipo 10B:** grande, 6 fogliette, corpo pieno e sottile ○ **tipo 10C:** andamento rettilineo • **TIPO 11:** grande o media, quattro fogliette unite dalla terminazione appuntita o tre fogliette dalla terminazione leggermente uncinata, corpo pieno e allungato, andamento leggermente a S, rivolte verso il basso • **TIPO 12:** media, tre fogliette unite molto vicine con terminazione uncinata accorciata rivolta verso l'alto, corpo pieno e allungato, andamento rettilineo, rivolte in orizzontale ○ **tipo 12A:** due fogliette separate, terminazione leggermente uncinata, quasi appuntita, corpo abbreviato ○ **tipo 12B:** tre fogliette vicine o unite, terminazione leggermente uncinata, quasi appuntita, corpo allungato con rigonfiamento della parte terminale, andamento rettilineo, rivolte verso il basso ○ **tipo 12C:** due fogliette separate, terminazione leggermente uncinata, corpo allungato (prive di calice) ○ **tipo 12D:** con corpo abbreviato ○ **tipo 12E:** corpo allungato e terminazione uncinata, andamento rettilineo o a onda • **TIPO 13:** grande, tre fogliette separate dalla terminazione leggermente uncinata, corpo pieno allungato, di media larghezza e segnato da venature, andamento rettilineo, rivolte verso il basso • **TIPO 14:** grande, tre fogliette separate dalla terminazione uncinata slanciata, corpo pieno di media larghezza, andamento leggermente ad S ma movimentato, rivolte verso il basso ○ **tipo 14A:** foglietta corposa ○ **tipo 14B:** foglietta ristretta, andamento rettilineo • **TIPO 15:** a ventaglio, media, tre fogliette unite, corpo pieno profilato, andamento a S, rivolte verso il basso • **TIPO 16:** piccola, tre fogliette unite con terminazione fortemente uncinata, corpo pieno, andamento a onda, rivolte verso il basso • **TIPO 17:** media, tre fogliette vicine, dalla terminazione leggermente uncinata, corpo mediamente corto, abbastanza largo, rigonfiato nella parte terminale, andamento leggermente sinuoso, rivolte verso il basso (resa più corposa e movimentata del tipo Domus Aurea) ○ **tipo 17A:**andamento curvilineo, assenza di calice • **TIPO 18:** grande, tre fogliette unite o piuttosto vicine, con terminazione uncinata a ricciolo, corpo pieno, voluminoso e profilato con venature segnate, rivolte in orizzontale • **TIPO 19:** grande, tre fogliette separate, con terminazione uncinata a volte a ricciolo, corpo pieno e voluminoso, andamento movimentato a onda, rivolte verso il basso o in orizzontale ○ **tipo 19A**: due fogliette ○ **tipo 19B:** andamento rettilineo • **TIPO 20:** piccola, tre fogliette separate, con terminazione a ricciolo, corpo pieno, andamento rettilineo, la prima foglietta rivolta in orizzontale, le altre due verso il basso ○ **tipo 20A:** due fogliette rivolte in orizzontale ○ **tipo 20B** (tardo): grande, tre fogliette rivolte verso il basso

	• **TIPO 21:** media, tre fogliette separate, con terminazione a ricciolo, corpo pieno, andamento a onda, prima foglietta rivolta in orizzontale, le altre due verso il basso • **TIPO 22:** grande, 3-4 fogliette di dimensione crescente, poste direttamente sul kyma ionico, con terminazione tondeggiante, corpo pieno, andamento rettilineo, rivolte fortemente verso il basso
Pulvino, decorazione	**liscio** • **TIPO L1:** con astragali lisci • **TIPO L2:** con balteo decorato • **TIPO L3:** con balteo liscio • **TIPO L4:** privo di balteo **decorato** • **TIPO D1:** foglie di acanto alternate a foglie lisce o **tipo D1A:** doppia corona di foglie lobate o **tipo D1B:** solo foglie di acanto • **TIPO D2:** foglie lisce (differenziare ulteriormente?) • **TIPO D3:** pulvino a calice • **TIPO D4:** fogliette lisce tipo squame (con o privo di balteo) • **TIPO D5:** fasce decorate e doppio tondino liscio o decorato con motivo a corda: o Fascia 1: • *anthemion* con palmette ed elementi a calici lisci • rosette • foglie baccellate • fogliette lisce • kyma lesbio continuo o Fascia 2: • liscia • viticcio • fiori a petali lisci aperti disposti intorno a corolle con più pistilli (*Blütenfries*) • squame • fogliette ondulate • fogliette lisce orizzontali o Fascia 3: • squame • due nastri decorati a foglie di vite separati da un *Perlstab* • **TIPO D6:** fasce lisce e astragali a fusarole e perline o **TIPO D6A:** fasce lisce e tondini lisci • **TIPO D7:** *anthemion* con palmette ed elementi a calici lisci (e la fascia centrale diventa balteo) • **TIPO D8:** due corone di foglie di acanto con inserimento di palmette o **TIPO D8A:** foglie di acanto alternate a foglie lisce con inserimento di palmette • **TIPO D9:** una o due corone di foglie di palmette (in alcuni casi alternate a foglie lisce)

	• **TIPO D10:** una corona di foglie di acanto alternate a tralci di acanto, al centro al posto del balteo fogliette di acanto • **TIPO D11:** girali di acanto e rosette, privo di balteo • **TIPO D12:** tralci di acanto (e girali sulla fronte dell'abaco), con balteo o **TIPO D12A:** singola foglia di acanto dai lobi distaccati • **TIPO D13:** cespo di acanto con calice centrale al posto del balteo • **TIPO D14:** foglie di vite, privo di balteo • **TIPO D15:** foglie di acanto rivolte all'insù • **TIPO D16:** due corone di foglie di acanto con inserimento di ghiande
Balteo	• **TIPO 1:** tondini lisci • **TIPO 2:** fascia centrale decorata e doppio tondino liscio o decorato <u>Fascia centrale</u> ▪ squame ▪ treccia semplice ▪ treccia con palmette ▪ treccia con rosette ▪ *Herakleskno*ten ▪ calicetti a foglia liscia ▪ squame con bacche/ghiande ▪ nastro a spirali ▪ fogliette lisce ▪ foglie lisce ▪ *Blütenfries* <u>Tondini laterali</u> ▪ tondini lisci ▪ doppi tondini lisci ▪ astragalo f+p ▪ *Perlstab* ▪ (tondini con) motivo a corda ▪ kyma di foglie (acantizzanti o *Spitzenstab*) o **tipo 2A:** fascia centrale decorata a squame priva di tondini laterali o **tipo 2B:** tondino decorato tra due tondini lisci o decorati (versione ristretta del tipo 2) • **TIPO 3:** fascia centrale liscia e doppio tondino liscio o **tipo 3A:** fascia centrale liscia, priva di tondini o **tipo 3B:** fascia centrale liscia e doppio listello liscio o **tipo 3C:** cavetto centrale e doppio tondino su entrambi i lati • **TIPO 4:** a nodo con terminazione in fogliette acantizzanti disposte verso l'abaco • **TIPO 5:** due fasce lisce tra tre file di tondini lisci/astragali a fusarole e perline/*Perlstab* o **tipo 5A:** fasce decorate • **TIPO 6:** nastro continuo con fascia centrale con motivo a treccia, astragali a fusarole e perline, kyma lesbio continuo • **TIPO 7:** membrana vegetale singola o **tipo 7A:** membrana vegetale più larga tra due membrane vegetali più strette

	• **TIPO 8:** due nastri lisci
	• **TIPO 9:** 2 o 4 tondini decorati
	  o **tipo 9A:** doppio *Perlstab*
	  o **tipo 9B:** motivo a corda
	• **TIPO 10:** fogliette lisce disposte in orizzontale
	• **TIPO 11:** tondino singolo decorato
	  o **tipo 11A:** *Perlstab*
	  o **tipo 11B:** motivo a corda
	• **TIPO 12:** foglia di acanto verticale

Abaco	**liscio** • fascia obliqua e listello • cavetto e listello • gola rovescia e listello • listello e tondino • listello semplice **decorato** • kyma lesbio trilobato (+listello liscio) • kyma ionico • kyma lesbio continuo • cancorrente • kyma di foglie lisce • kyma di foglie acantizzanti • kyma lesbio vegetalizzato • *Spitzenstab*

III. Le architetture ioniche a Roma (metà II sec. a.C. – IV sec. d.C.)

Le architetture ioniche conservate in elevato per il periodo in esame sono una decina: per l'architettura sacra, i templi tardorepubblicani di *Portunus* (cat. n. I. 1), il tempio settentrionale (cd. di *Ianus*) e centrale (cd. di *Iuno Sospita*) del Foro Olitorio (cat. nn. I. 2 e I. 3), ai quali si aggiunge il tempio di Saturno nel rifacimento della seconda metà del IV sec. d.C. (cat. n. I. 9); per l'edilizia privata, l'*oecus corinthius* della *domus* sotto il cd. Villino Bellezza sull'Aventino (cat. n. I. 4); per le facciate a più ordini, l'ordine ionico del teatro di Marcello (cat. n. I. 5) e dell'anfiteatro flavio (cat. n. I. 6) e i capitelli ionici schematici conservati nella facciata della *natatio* delle Terme di Diocleziano (cat. n. I. 8); infine, l'*aedicula Vestae* adrianea all'ingresso della casa delle Vestali al Foro Romano (cat. n. I. 7).
Sebbene queste architetture siano attestate in maniera sporadica, l'eterogeneità che si riscontra nella tipologia dei contesti e nella loro cronologia rappresenta una spia di un impiego continuativo dei capitelli ionici nell'architettura urbana antica, una ricorrenza che d'altra parte è testimoniata da quello che è il *corpus* più cospicuo di attestazioni della forma ionica nella città antica di Roma, i capitelli ionici *disiecta membra* (cfr. cat. II.). Infatti, sebbene dislocati in contesti di reimpiego, in magazzini, in aree archeologiche e in collezioni museali, questi elementi dispongono di una valenza gnoseologica non da poco, in quanto *esistono* e quindi *esistevano* in un'architettura antica.

Dove erano collocati questi capitelli ionici in antico?

La domanda si estende chiaramente a tutti i frammenti architettonici conservati nella città di Roma, che condividono la stessa condizione di dislocazione rispetto ai contesti originari. Per quanto concerne la risposta, essa si può dare con differenti gradi di certezza – o meglio, di incertezza, dal momento che rispetto alla conservazione in elevato si tratterà sempre di ipotesi attributive – che dipendono innanzitutto dal grado di isolamento del singolo frammento:

A) Questo si trova in una raccolta di altri elementi architettonici plausibilmente pertinenti a uno stesso complesso monumentale?
B) Oppure si trova in una collocazione presumibilmente vicina al contesto di provenienza – un'area archeologica, un deposito al suo interno, rispetto ad esempio a una collezione museale?

C) Quali informazioni si possono ricostruire sulla storia dell'eventuale contesto di provenienza, sulla storia della collezione di cui fa parte il frammento, sulla provenienza anche recente dello stesso, ad esempio da contesti di scavo?

Emerge quindi l'importanza, al momento di teorizzare delle ipotesi di ricollocamento, di considerare la storia dell'architettura urbana nella sua totalità: quella antica, quella post-antica, quella contemporanea di conservazione e ricollocazione di materiale, insieme alla storia specifica dei contesti architettonici.

Nella recente storia degli studi, che ha rivolto un'attenzione crescente alla ricostruzione di contesti architettonici e del loro specifico apparato decorativo, è stato possibile ricostruire con l'incrocio dei dati a disposizione l'architettura per fasi, tra gli altri, del tempio di Apollo Sosiano[51], dell'*aedes Vestae*[52], delle Terme di Caracalla[53], della Basilica Aemilia[54], del palazzo di Domiziano sul Palatino[55]. In questi casi, la domanda di ricerca riguarda uno specifico complesso architettonico: quali elementi architettonici si possono ricollocare nell'elevato per quali fasi di vita? Ma anche: quali sono le caratteristiche specifiche dell'apparato decorativo del monumento? È infatti proprio dallo studio dei contesti architettonici che si è potuto rilevare l'esistenza di un *linguaggio architettonico di contesto*, dato sia da elementi di progettualità nel momento della costruzione di un monumento *ex novo*, che doveva prevedere la scelta di determinati cartoni decorativi, sia dalla loro effettiva realizzazione, che portava necessariamente a risultati di volta in volta differenti.

Poiché ogni monumento presenta delle caratteristiche decorative (cartoni) e di resa (lavoro effettivo delle officine *in loco*) specifiche, date dall'insieme degli elementi architettonici che lo costituiscono, si presuppone al contrario che ogni elemento architettonico (specie se decorato) presenti delle caratteristiche riconducibili al suo contesto.

La messa in luce della distinguibilità degli apparati decorativi comporta d'altra parte una nuova considerazione degli elementi architettonici *disiecta membra* in generale. Nella recente edizione degli scavi del Palatino[56], Pensabene ha considerato non solo la distinzione formale e cronologica del materiale architettonico, ma anche i possibili contesti di provenienza e quindi la possibile conformazione di alcune delle architetture precedenti il palazzo flavio sul versante

[51] VISCOGLIOSI 2006.
[52] CAPRIOLI 2007.
[53] JENEWEIN 2008.
[54] LIPPS 2011.
[55] PENSABENE, CAPRIOLI forthcoming..
[56] PENSABENE 2017 B.

del colle tra il santuario della Magna Mater e la domus Flavia[57]. In questo caso, la domanda di ricerca di partenza comprende sia la conformazione di contesti architettonici noti, sia la possibile provenienza di materiale architettonico dislocato – in alcuni casi i due *dossier* si incrociano, in altri no, e rimangono complessi architettonici ricostruibili dai dati di scavo, dalle murature e dalle fonti, privi di elementi attribuiti, e al contrario elementi *disiecta membra* per i quali non è possibile proporre ipotesi di ricollocazione all'interno del complesso di architetture ricostruite. Non è stato a lungo scontato che le due dimensioni dialogassero, e infatti nel catalogo dello stesso Pensabene dei capitelli di Ostia, ancora oggi essenziale volume di riferimento per la ricostruzione di cronologie tramite confronti, pur essendo considerato, l'elemento contestuale è subordinato a quello della suddivisione degli elementi per forme (capitelli ionici, corinzi, corinzieggianti ecc. suddivisi per cronologie)[58]. L'elemento del contesto è ancor meno presente nel catalogo dei capitelli ionici tardoantichi di Herrmann, che si focalizza soprattutto sul riconoscimento delle officine impegnate nella loro produzione, identificate sulla base di ricorrenze stilistiche e di resa[59]. Questo tipo di approccio è problematizzato dalla ricerca attuale, da una parte perché lo stesso concetto di "officina" non è inteso in senso univoco (cfr. cap. IV. 3), dall'altra, perché a fronte di pezzi prefabbricati e stoccaggi di materiali, le "officine" intese come scalpellini impiegati nella lavorazione e decorazione di elementi architettonici, lavoravano essenzialmente per concreti progetti monumentali, producendo o perlomeno rifinendo i pezzi all'interno del cantiere, seguendo quello che era il suo programma decorativo.

È per questo legame inscindibile elaborato dalla storia degli studi tra contesto, repertorio ornamentale e resa della decorazione, che risulta anacronistico lo studio di una ricorrenza formale, quale è il capitello ionico, astratto dalla sua architettura di pertinenza. D'altra parte, la conoscenza di quest'ultime manca, la maggior parte delle volte, trattandosi di capitelli *disiecta membra*, a meno di casi specifici, quali la Basilica Aemilia[60] o il peristilio inferiore della *Domus Augustana*[61], in cui è stato possibile ricostruire l'impiego dei capitelli ionici, considerandoli però insieme ad altri frammenti ricollocabili all'interno di un sistema decorativo. La domanda di ricerca che si persegue in questa sede va nella direzione opposta a quelle considerate finora,

[57] PENSABENE 2017.
[58] "La pubblicazione di un corpus di capitelli di un centro di scavo potrebbe sembrare fuori luogo, pensando che essi potessero meglio inserirsi nell'illustrazione dei singoli edifici; ma in realtà, oltre al fatto che un certo numero di capitelli non ha più un preciso legame topografico ed architettonico, la classificazione tipologica, cronologica, stilistica di ogni capitello scaturisce soltanto da una raccolta complessiva e da uno studio sistematico di tutto il vasto materiale." (dall'introduzione di G. Becatti a PENSABENE 1973, p. 1)
[59] Cfr. HERRMANN 1988.
[60] LIPPS 2007, 2011.
[61] VOIGTS 2012; CAPRIOLI, MORTERA forthcoming.

partendo dall'elemento per arrivare al contesto, e non si potrà quindi naturalmente perseguire del tutto, proponendo ipotesi attributive a specifici monumenti, senza lo studio dei rimanenti apparati architettonici.

Tuttavia, come si diceva all'inizio, il grado di isolamento del singolo frammento può differire da un altro, ed è in questo senso che in questo "catalogo ragionato" delle architetture ioniche di Roma si vuole provare a ragionare, appunto, circa quei macrocontesti, alcuni noti, altri anonimi, che costituiscono un paesaggio di impiego della forma ionica a Roma e quindi restituire almeno idealmente i capitelli ionici *disiecta membra* a una realtà architettonica. Si cercherà infatti di ricostruire un paesaggio ipotetico e non più percepibile di architetture ioniche nello spazio e nel tempo, interrogando in questo senso il catalogo dei materiali e tutte le fonti ivi comprese. Si considereranno a questo scopo le architetture conservate, *in primis*, in quanto riferimento certo per quanto riguarda i contesti di impiego; i capitelli ionici *disiecta membra* che per contesto di conservazione, appartenenza a specifiche serie, conformazione, dimensioni, tipologia di cartone e di resa presentano elementi particolarmente distinguibili che riportano ai contesti di provenienza; lo stesso per quanto riguarda alcune raffigurazioni di capitelli nelle fonti numismatiche, su alcuni rilievi e nella documentazione post-antica. Non si tratterà d'altra parte di una descrizione delle architetture ioniche conservate, quanto piuttosto di un'analisi critica delle fonti a disposizione che possano costituire una prima base ipotetica per ricostruire in quali archi cronologici potessero esistere quali tipi di architetture ioniche, e su questa base, in quali tipi di contesto possiamo immaginare che fossero impiegati i capitelli ionici *disiecta membra* che costituiscono come detto l'attestazione più numerosa dell'impiego di capitelli ionici.

Chiaramente, si tratta di attribuzioni ipotetiche, come si diceva, dal momento che si indaga per necessità tematica solamente la ricorrenza dei capitelli ionici, e non i restanti apparati architettonici dei monumenti di appartenenza. I risultati rappresentano quindi soltanto un ampliamento relativo dello stato di conoscenza dei vari complessi monumentali, che andranno indagati nella loro interezza per poter vagliare le ipotesi qui proposte.

III. 1. Area della *porticus Metelli* e della *porticus Octaviae*

Di recente, ha avuto riscontro in bibliografia il rinvenimento nei depositi di Teatro di Marcello di un frammento di capitello ionico datato alla seconda metà del II sec. a.C. e attribuito al

complesso della *porticus Metelli* (cat. II. 1)[62]. Per la sua attinenza a modelli ellenistici e per il materiale, che all'analisi autoptica è risultato essere marmo pario, il capitello è stato considerato tra le testimonianze del lavoro di officine greche a Roma nella seconda metà del II secolo a.C.[63] e interpretato come evidenza del coinvolgimento noto dalle fonti di Hermodoros da Salamina nel progetto della *porticus* e della sua affiliazione al modello di architettura ionica di Hermogenes da Priene[64]. Dal frammento è stato ricostruito "secondo precetti vitruviani" un capitello ionico di altezza cm 44, pertinente a un fusto con diametro inferiore di cm 84 e superiore di cm 72[65], attribuito alternativamente al tempio di Giove Statore[66] o alla stessa *porticus Metelli*[67].

L'importanza del frammento è certamente data intanto dalla sua cronologia: si inserisce infatti nel *corpus* esiguo delle prime attestazioni dell'architettura urbana in marmo della seconda metà del II secolo a.C., di cui rimane in elevato essenzialmente il tempio rotondo del Foro Boario, il quale presenta ancora *in situ* alcuni dei capitelli corinzi in marmo pentelico della fase originaria (120 a.C.)[68]. Per quanto riguarda la precisa attribuzione del capitello ionico all'interno del complesso della *porticus Metelli*, si tratta invece di un esercizio difficile, dal momento che ad oggi manca uno studio specifico dell'architettura in questione, che ipotizzi l'attribuzione al monumento di elementi architettonici pertinenti alle varie parti dell'elevato, tenendo conto anche le sue distinte fasi cronologiche. Lo studio dei capitelli ionici conservati nell'area e nei depositi di Teatro di Marcello ha consentito di ampliare il campo di conoscenze a proposito, mettendo in luce il potenziale inerente uno studio sistematico dei materiali architettonici dell'area. Per un migliore inquadramento dei capitelli ionici rinvenuti, si considera utile ripercorrere la storia del monumento e le conoscenze finora acquisite circa la sua conformazione e le sue fasi costruttive.

[62] Per prima BIANCHI 2010, pp. 287-292.
[63] BIANCHI 2010, p. 292; cfr. a proposito BIANCHI, TUCCI 1996.
[64] LA ROCCA 2011, pp. 11-12. A Hermogenes di Priene sono attribuiti alcuni dei più importanti esempi di architettura ionica di fine III – inizi II a.C., tra cui tempio di *Artemis Leukophryene* e il tempio di *Zeus Sosilipos* a Magnesia al Meandro; e il tempio di *Dionysos* a Teos (cfr. ROCCO 2003, p. 15). Altri edifici attribuiti a Hermogenes da Hoepfner a Pergamo, in virtù del suo legame con Eumene II, sono: il tempio R presso il Ginnasio superiore, il tempio di *Dionysos* sulla terrazza del teatro e il tempio ionico dell'*Asklepieion* (cfr. ROCCO p. 16, n. 2).
[65] BIANCHI 2010, p. 290.
[66] BIANCHI 2010, pp. 290-292; DE STEFANO 2015.
[67] LA ROCCA 2011, pp. 10-11; CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 22.
[68] Cfr. lo studio ancora valido di RAKOB, HEILMEYER 1973.

La *porticus Metelli* si inserisce nel panorama di interventi edilizi promossi da vari generali trionfatori nell'area del Circo Flaminio[69] (fig. III. 1). Edificata da M. Caecilius Metellus Macedonicus in seguito al suo trionfo nella guerra macedonica del 146 a.C.[70], la *porticus* inglobava il già presente tempio di Iuno Regina, votato da M. Aemilius Lepidus in seguito al trionfo sui Liguri e dedicato nel 179 a.C. durante la sua censura[71], forse "rinnovato" per l'occasione[72], e il tempio di Giove Statore, edificato dall'architetto Hermodoros di Salamina, forse responsabile anche del progetto della *porticus*[73].

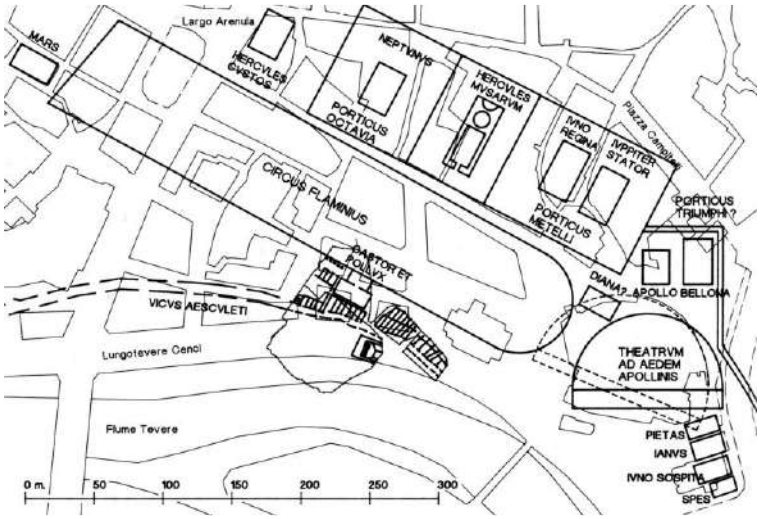


Fig. III. 1. L'area del Circo Flaminio in età tardo-repubblicana (da CIANCIO ROSSETTO 2017)

Il complesso è noto non solo per gli arredi scultorei che esponeva, sottratti come bottino di guerra[74], tra cui la *turma Alexandri* di Lisippo[75], ma anche per le novità che introduceva all'interno dell'architettura urbana: l'*aedes Iovis Statoris* costituisce infatti il primo esempio a Roma di un edificio templare costruito interamente in marmo[76]. Il complesso metellino fu

[69] Oltre alla *porticus Metelli*, vanno citate nell'area la *porticus Octavia* di Gneo Ottavio, costruita in seguito alla vittoria su Perseo di Macedonia e dotata di capitelli corinzi rivestiti in bronzo e il tempio di Marte *in Circo*, forse identificabile con quello sotto S. Salvatore in campo, cfr. D'ALESSIO 2011, pp. 57-59.

[70] Vell. Pat. I, II, 3: *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quae fuerunt circumdatae duabus aedibus sine inscriptione positis, quae nunc Octaviae porticibus ambiuntur, fecerat, quique hanc turmam statuarum equestrium, quae frontem aedium spectat, hodieque maximum ornamentum eius loci, ex Macedonia detulit.*

[71] Liv. 39, 2, 11; 40, 52, 1-2.

[72] Cfr. GROS 1973, p. 143 ; cfr. *LTUR* III, s.v. *Iuno Regina, aedes in campo, ad circum Flaminium* (A. VISCOGLIOSI), p. 127.

[73] Vitr. III, 5, 2: *in porticu Metelli Iovis Statori Hermodori*, cfr. LA ROCCA 2011, p. 10; cfr. contra GROS 1976a, p. 395. Al contrario, sebbene non esplicitamente menzionato, la costruzione del tempio è comunemente attribuita all'intervento di Metello, cfr. CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 267, n. 3; anche perché l'edificio viene identificato in fonti successive come *aedes Metelli*, cfr. Plin. *nat.* 36, 40.

[74] Cfr. *LTUR* III, s.v. *Iuno Regina, aedes in campo, ad circum Flaminium* (A. VISCOGLIOSI), p. 132.

[75] Vell. Pat. 1, 11, 3-4; Plin. *nat*. 34, 64.

[76] Vell. Pat. I, 11, 5: *Hic [Metellus Macedonicus] idem primus omnium Romae aedem ex marmore in iis ipsis monumentis molitus huius vel magnificentiae vel luxuriae princeps fuit*.

oggetto di restauro e ampliamento in epoca augustea (23 a.C.-27 a.C.[77]) e rinominato in *porticus Octaviae* in onore della sorella di Augusto, con l'inserimento di una biblioteca greca e latina e, presumibilmente in quest'epoca, di un'esedra addossata al retro dei due templi[78]. Il rifacimento si inseriva nel più ampio quadro di interventi nelle immediate vicinanze, che compresero la ricostruzione dei templi di Apollo[79] e di Bellona[80] e la costruzione del teatro di Marcello (inaugurato nel 13 a.C.) che risemantizzarono in chiave augustea un'antichissima area legata ai *ludi plebei* e *apollinares* e al punto di inizio delle processioni trionfali[81]. Nell'80 d.C. la *porticus* fu colpita da un incendio e quindi probabilmente oggetto di restauro in epoca domizianea o traianea, sebbene ad oggi non siano state rilevate tracce di questi interventi[82], nuovamente danneggiata probabilmente dall'incendio di Commodo nel 191 d.C.[83] e restaurata in epoca severiana con un intervento datato al 203 d.C. dall'iscrizione ancora visibile sul frontone del propileo[84], al quale risalgono anche le colonne in piedi del portico. La *porticus* fu poi occupata e inglobata in una serie di costruzioni postantiche a partire dal IV sec. d.C.[85], tra cui la chiesa di S. Angelo in Pescheria (primo edificio del VIII secolo d.C.).

Le strutture precedenti alla sistemazione odierna sono in parte visibili, in parte note da scavi, interventi di restauro e sistemazione urbanistica del '900 e dei primi anni 2000[86]. Per quanto riguarda i due edifici sacri circoscritti dal portico, del tempio di Giunone Regina rimangono alcune evidenze inglobate in abitazioni successive, tra cui parte del podio e della cella e due colonne con fusti in cipollino e capitelli compositi, presumibilmente pertinenti al restauro severiano[87]; mentre ad oggi non sono stati riscontrati resti del tempio di Giove Statore[88]. Entrambi i templi sono raffigurati sui frammenti della *FUR*[89] (fig. III. 2 A e B), quello di Giunone come un prostilo tetrastilo (ricostruibile in realtà come esastilo dalle evidenze riscontrate)[90], quello di Giove come periptero *sine postico* esastilo. È noto come questa raffigurazione contrasti con la citazione di Vitruvio dell'*aedes* tra gli esempi di pianta

[77] Cfr. CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 267, n. 5 e 6 con riferimento alle fonti.
[78] Cfr. *LTUR* IV, s.v. *Porticus Octaviae* (A. VISCOGLIOSI), p. 141.
[79] VISCOGLIOSI 1996.
[80] DE NUCCIO 2011.
[81] CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 7.
[82] Cass. Dio. 66, 24, 2, cfr. LAUTER 1980-81, p. 39; CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 277, n. 8.
[83] CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 267, senza fonte.
[84] *CIL*, VI, 1034.
[85] CIANCIO ROSSETTO, BORGIA, DE FABRIZIO 2014.
[86] Cfr. CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 7, n. 3 con bibliografia citata.
[87] *LTUR* III, s.v. *Iuno Regina, aedes in campo, ad circum Flaminium* (A. VISCOGLIOSI), p. 127.
[88] BIANCHI 2010, p. 291.
[89] *FUR* 31.
[90] *LTUR* III, s.v. *Iuno Regina, aedes in campo, ad circum Flaminium* (A. VISCOGLIOSI), p. 127, giustifica la differenza "per una svista dell'incisore che tralasciò alcune linee".

periptera[91], tuttavia non si può escludere che il tempio avesse questa pianta in una prima fase, e che la *FUR* mostri il suo aspetto rinnovato presumibilmente in epoca augustea, in concomitanza con la costruzione dell'esedra visibile sulla pianta marmorea, che avrebbe reso necessario un rifacimento del retro delle due *aedes*[92].

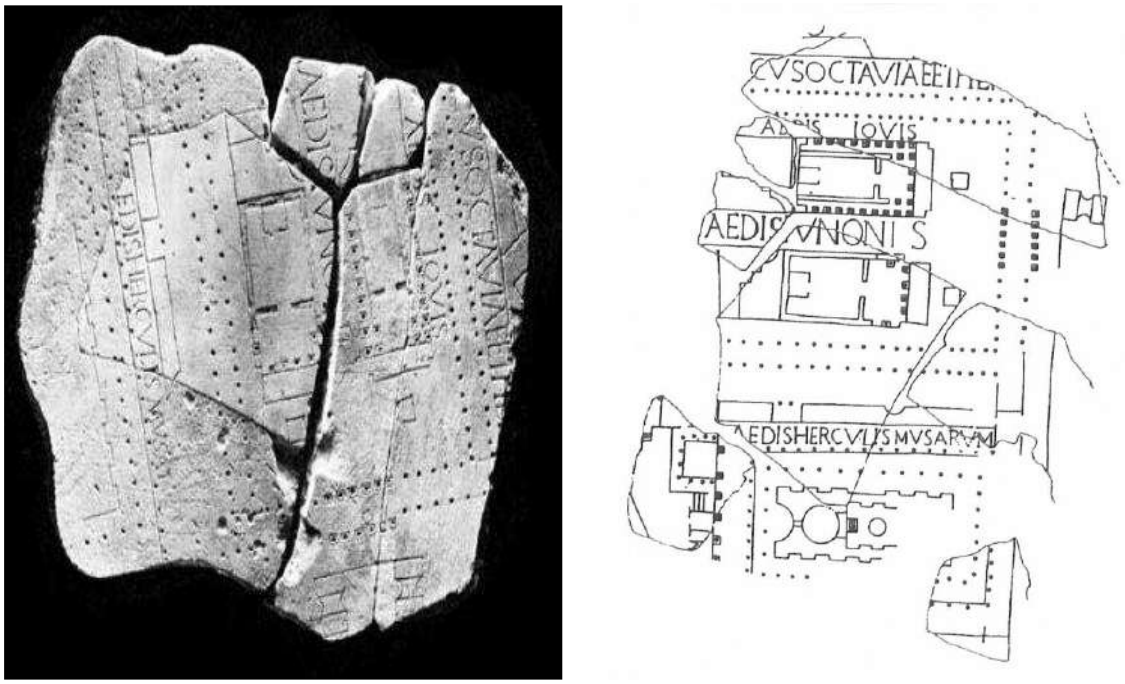


Fig. III. 2 A) La *porticus Octaviae* nella tav. 31 della *FUR* (da CIANCIO ROSSETTO 2006); **B)** disegno ricostruttivo dei frammenti della pianta (da LA ROCCA 2011)

Dell'originaria *porticus Metelli* si conservano alcune strutture inglobate nella successiva *porticus Octaviae*, in particolare parte del fronte che costeggiava il Circo Flaminio, del braccio verso il tempio di Apollo, compreso l'angolo e parte dell'angolo opposto settentrionale sotto Palazzo Patrizi Clementi in piazza Campitelli, mentre non si conservano evidenze del braccio verso il tempio di *Hercules Musarum*[93] (fig. III. 3). Le murature conservate di epoca repubblicana sono tutte pertinenti al basamento del portico: di queste è ancora visibile la fronte verso il Circo Flaminio in opera quadrata di tufo di Monteverde[94] (fig. III. 4). Quest'ultimo tratto è stato rilevato già negli anni '50 dalla Sovrintendenza Capitolina (fig. III. 5) e intrepretato negli anni '80 da H. Lauter distinguendo le due file inferiori di blocchi come pertinenti al primo complesso, mentre la terza fila su cui si imposta il portico severiano sarebbe riferibile all'epoca

[91] Vitr. III, 2, 5.
[92] Cfr. *LTUR* III, s.v. *Iuppiter Stator, aedes ad circum* (A. VISCOGLIOSI), p. 158; GROS 1973, p. 143.
[93] Si preferisce in questa sede prendere come riferimento gli altri monumenti dell'area poiché in bibliografia si considera spesso in maniera differente i punti cardinali, generando un po' di confusione.
[94] CIANCIO ROSSETTO 2017, pp. 8-9.

augustea[95]. Alla fine degli anni '90 – inizi 2000, alcuni interventi di scavo[96] hanno integrato e in parte rivisto le precedenti acquisizioni e interpretazioni, giungendo in alcuni punti allo spicato di epoca repubblicana, rilevando l'ampiezza dell'interro augusteo dell'area [97] e documentando le caratteristiche del basamento metillino, alto 3 metri e composto di 5 filari di blocchi di tufo, esternamente stuccati e terminanti in uno zoccolo con una fascia liscia sormontata da una gola rovescia[98]. Le dimensioni del complesso dovevano essere di poco inferiori a quelle del successivo portico d'Ottavia, con una fronte larga circa 112 m[99]. Inoltre, uno scavo all'interno del propileo severiano ha rilevato l'esistenza di un primo propileo risalente all'epoca augustea, mentre in epoca repubblicana il portico in questo punto doveva essere rettilineo[100].

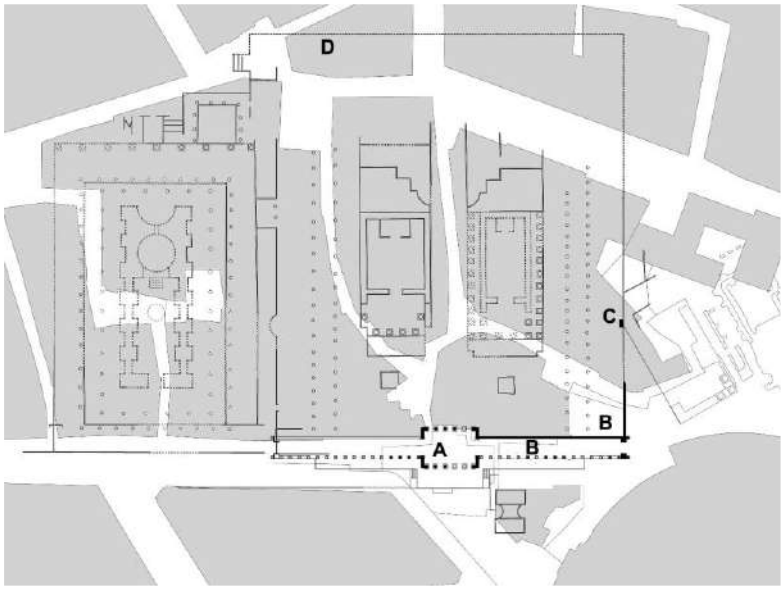


Fig. III. 3. Planimetria ricostruttiva della *porticus Octaviae*, le lettere segnalano i settori conservati della *porticus Metelli* (da CIANCIO ROSSETTO 2017)

Grazie allo scavo si è potuto confermare che i frammenti della *FUR*[101] mostrino ancora l'assetto augusteo del complesso[102], mentre in epoca successiva (presumibilmente severiana) sarebbe stato ampliato il podio del propileo e modificato l'assetto del portico con l'inserimento di un

[95] Cfr. LAUTER 1980.
[96] CIANCIO ROSSETTO 2017 con bibliografia precedente.
[97] CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 12.
[98] CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 12-16, p. 18.
[99] CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 18.
[100] CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 267; CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 11.
[101] *FUR* 31.
[102] CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 267; cfr. GROS 1973, p. 143, n. 4; interpretazione della *FUR* come testimonianza della fase severiana invece in Lauter 1980-81, p. 45.

muro arretrato rispetto al colonnato innalzato lungo la fronte che dava sul Circo Flaminio[103]. Questo dato e l'analisi dell'architettura del propileo severiano hanno inoltre portato all'ipotesi che in quest'epoca fosse stato innalzato un ulteriore piano del portico, in forma di attico o colonnato[104].



Fig. III. 4. Basamento in blocchi di tufo della *porticus Metelli* lungo il lato meridionale, sul quale si innalzano le colonne del portico severiano; sullo sfondo nell'angolo sudorientale si riconosce un muro in opera quadrata di tufo e testata in travertino pertinente alla fase augustea (foto Autrice)

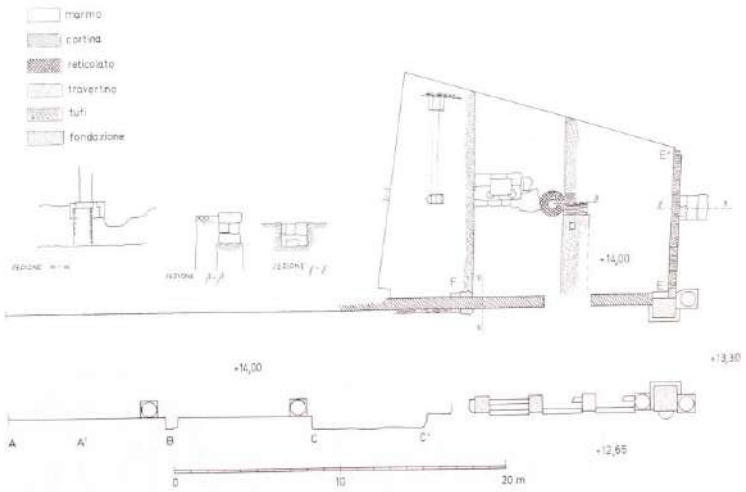


Fig. III. 5. Rilievo delle evidenze nell'angolo sudorientale del complesso (Sovrintendenza Capitolina, da LAUTER 1980-81)

[103] Una cortina in laterizio è documentata già nel rilievo degli anni '50 della fronte meridionale e riferita da Lauter all'intervento severiano di chiusura del portico retrostante (LAUTER 1980-81, p. 45), cfr. fig. III. 5 nel testo, ulteriori parti della murature sono state rilevate in seguito (CIANCIO ROSSETTO 1996, p. 273-274).
[104] CIANCIO ROSSETTO 1996, pp. 273-274.

La conformazione della *porticus Metelli* è stata ricostruita in maniera differente interpretando le evidenze conservate. Lauter ricostruisce per le fasi tardorepubblicana e augustea una *porticus duplex* sui quattro lati, chiusa all'esterno da un muro perimetrale che la qualificava come *témenos*, variato dalla presenza di alcune aperture interpretate dallo studioso come ambienti, forse esedre, rivolti verso l'interno[105], mentre l'ingresso sarebbe avvenuto tramite portali aperti all'interno del muro perimetrale[106]. Ciancio Rossetto ricostruisce invece un porticato semplice sulla fronte e doppio sui lati lunghi, forse circondato da un muro perimetrale[107] con al centro un ingresso monumentale in luogo del successivo propileo: sebbene non vi siano evidenze della sua conformazione, sulla base del confronto con il poco antecedente portico a "p greco" di Magnesia sul Meandro[108], la studiosa ricostruisce quest'ingresso come scandito da due file di colonne di grandi dimensioni poste tra pilastri (fig. III. 6)[109]. Per tutta la lunghezza di questo settore centrale, lungo circa 56 piedi (16,4 m), si sarebbe inoltre estesa una gradinata monumentale di una dozzina di scalini, mentre altre due scalinate si sarebbero trovate in corrispondenza degli edifici templari posti al centro del portico (laddove Lauter ricostruisce le esedre)[110].

La successiva *porticus Octaviae* avrebbe quindi monumentalizzato ulteriormente il complesso, sebbene posto su un podio di altezza dimezzata rispetto a quello precedente, a seguito di un interro[111], con l'inserimento delle due biblioteche, di cui non è nota la precisa localizzazione[112], e della grande esedra posta sul retro dei due templi (visibile nella *FUR*) identificata con la *curia Octaviae*[113]. Cianco Rossetto ricostruisce per questa fase del portico ancora una scansione in due navate sui lati lunghi, chiusi almeno nella parte sud-orientale da un muro in opera quadrata di tufo (in parte conservato ancora in elevato)[114] e da un'ala anteriore con una doppia fila di colonne, come visibile nella *FUR*, interrotta dall'inserimento di un propileo sporgente, ricostruibile con la forma di un'aula rettangolare con due file di quattro colonne tra pilastri angolari[115]. L'accesso al propileo e al portico sarebbe avvenuto tramite due scale laterali che

[105] LAUTER 1980-81, p. 43; altri invece interpretano queste aperture come accessi che dovevano avvenire tramite scale, cfr. *LTUR* IV, s.v. *Porticus Metelli* (A. VISCOGLIOSI), p. 131.
[106] In particolare, Lauter ne riconosce uno nell'angolo sudorientale, tra il fronte verso il circo Flaminio e il braccio verso il tempio di Apollo, secondo lo studioso riconducibile alla fase augustea, cfr. LAUTER 1980-81, p. 44.
[107] CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 22; cfr. invece VISCOGLIOSI LTUR porticus Metelli, p. 131, che aggiunge l'ipotesi che anche il fronte esterno della *porticus* fosse colonnato.
[108] CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 65; CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 9 e 19.
[109] CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 23, fig. 16.
[110] CIANCIO ROSSETTO 2017, pp. 19-20. L'interpretazione delle aperture come posizionamenti di scalinate al posto delle esedre di Lauter è già presente in VISCOGLIOSI 1999, p. 131.
[111] CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 66.
[112] Cfr. *LTUR* IV, s.v. *Porticus Octaviae* (A. VISCOGLIOSI), p. 141.
[113] Cfr. *LTUR* IV, s.v. *Porticus Octaviae* (A. VISCOGLIOSI), p. 142; CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 66.
[114] Cfr. CIANCO ROSSETTO 2018, p. 36 e figg. 13-14; cfr. nel testo fig. 4.
[115] CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 66.

gli conferivano un aspetto quasi di tribuna, mentre il restante basamento metelliano sarebbe stato rasato e ampliato[116] (fig. III. 7).

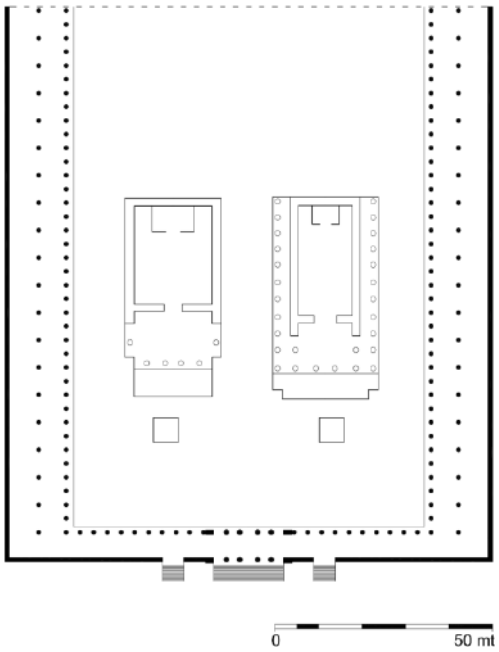


Fig. III. 6. Ipotesi ricostruttiva della planimetria della *porticus Metelli* (da CIANCIO ROSSETTO 2017)

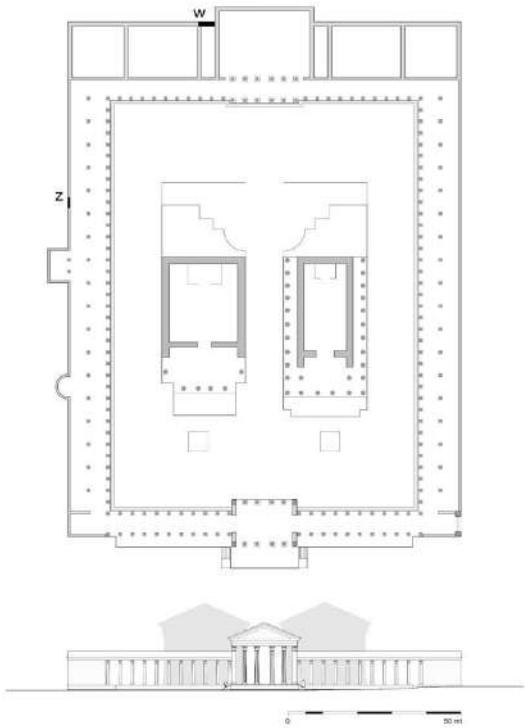


Fig. III. 7. Ipotesi ricostruttiva della planimetria e del fronte meridionale della *porticus Octaviae* (da CIANCIO ROSSETTO 2018)

[116] CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 69.

Al quadro di sistemazione della storia del monumento per fasi, da cui emergono, come si è visto, questioni ancora da chiarire sia riguardo la pianta che gli elevati, come accennato non è finora seguita una ricognizione sistematica degli elementi architettonici, sebbene se ne conservino numerosi nell'area archeologica e nei depositi di Teatro di Marcello, allo scopo di ricostruire l'apparato architettonico della *porticus Metelli*/*Octaviae*. Certamente, una difficoltà è data dalla distinzione necessaria nell'attribuzione degli elementi ai vari monumenti intorno al Circo Flaminio, tra i quali però almeno il tempio di Apollo Sosiano[117] e di Bellona[118] sono già stati oggetto di studio.



Fig. III. 8. Frammenti di fusti scanalati in peperino forse pertinenti alla *porticus Metelli*, reimpiegati in un muro in blocchi di tufo di fronte alla Casa dei Vallati (foto Autrice)

Per quanto riguarda la *porticus Metelli*/*Octaviae* sono state avanzate ipotesi attributive solamente di singoli elementi architettonici. Prima del rinvenimento del frammento di capitello ionico cat. n. II. 1, Lauter ha considerato per il portico metellino due frammenti di fusto scanalato di colonna in peperino reimpiegati in un setto murario sul quale si imposta la Casa dei Vallati (in realtà si tratta di cinque frammenti, cfr. fig. III. 8)[119] e una voluta in peperino pertinente a un capitello ionico (cat. n. II. 70), mentre per il portico augusteo ha ipotizzato una costruzione in travertino e l'attribuzione di un capitello ionico dello stesso materiale (cat. n. II. 72), di cui però non menziona il carattere di elemento mistilineo (cfr. più avanti nel testo)[120]. A supporto delle sue attribuzioni, pone inoltre l'attenzione sul fatto che, se per l'*aedes Iovis Statoris* è certa la costruzione in marmo, lo stesso non si può dire del portico, che poteva essere

[117] VISCOGLIOSI 1996.
[118] DE NUCCIO 2011.
[119] Diam. ricostruito da LAUTER ca. m 1,05 (cfr. LAUTER 1980-81, p. 42, tav. IV, 2); in realtà i due fusti esterni presentano un diam. intorno ai cm 80.
[120] LAUTER 1980-81, p. 44, tav. V, 2.

anche di materiale differente, in linea con la grande maggioranza degli edifici del periodo a Roma[121].

Ciancio Rossetto ha invece evidenziato come la costruzione severiana presenti una serie di elementi reimpiegati, anche con funzione differente da quella propria all'elemento, che potrebbero essere pertinenti alle fasi precedenti, come ad esempio alcuni frammenti di fusti e di rilievi inseriti nella trabeazione e nei timpani del propileo[122]. Tra questi, è da considerare un frammento di cornice con dentelli in travertino, inserita nella muratura laterizia della parete interna orientale del propileo, che in antico non doveva essere visibile (fig. III. 9). Da notare anche la presenza di blocchi in marmi bianchi differenti, quali il lunense, il pentelico e il proconnesio. I fusti scanalati in marmo bianco del propileo sarebbero stati tratti dall'edificio augusteo, posti su plinti di marmo modanati e sovrastati dai capitelli corinzi con le aquile al posto del fiore dell'abaco[123]. Per quanto riguarda i fusti lisci in cipollino e granito grigio che si alternano nel portico, non è possibile ricostruire se siano originari della fase severiana o reimpiegati dall'eventuale restauro domizianeo-traianeo[124]; è in ogni caso da escludere, per tipologia e materiale, la loro appartenenza alle fasi precedenti.



Fig. III. 9. Cornice con dentelli in travertino reimpiegata all'interno del propileo severiano della *porticus Octaviae* (foto Autrice)

A questo quadro si possono ora aggiungere alcuni gruppi di capitelli ionici conservati nell'area e nei depositi di Teatro di Marcello, i quali, sebbene non attribuibili con certezza al monumento,

[121] LAUTER 1980-81, p. 44; cfr. a proposito anche D'ALESSIO 2011, p. 59.
[122] CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 70.
[123] CIANCIO ROSSETTO 2009, p. 72
[124] Cfr. LAUTER 1980-81, p. 45.

andrebbero sicuramente considerati all'interno di eventuali ipotesi ricostruttive, sia per la pertinenza a gruppi dimensionali simili, sia per le tipologie di cartoni, sia per il tipo di architetture compatibile con la conformazione dei pezzi (es. la pertinenza a lesene, pilastri, angoli), sia per le cronologie che si incrociano con quelle altrimenti attestate per il complesso architettonico in questione. Si tratta solamente di una parte dei capitelli ionici conservati nell'area, rispetto a numerosi altri testimoni singoli, che verranno invece considerati solamente nell'ambito della discussione formale (cfr. cap. IV), e non di contesto. Nel caso dei pezzi conservati nell'area e soprattutto nei depositi di Teatro di Marcello, contenenti materiali provenienti dagli sterri degli anni '20 e '30 per la costruzione della via del Mare, e in generale per i materiali della Sovrintendenza capitolina, redistribuiti e riorganizzati più volte, è infatti difficile stabilire la provenienza specifica. Tuttavia, è proprio il rinvenimento di frammenti pertinenti a una stessa serie a rendere più probabile la loro provenienza dal contesto della loro conservazione, e la possibilità di incrociare dati desunti dalle architetture conservate con la serie di frammenti, a rendere più plausibile una loro ricollocazione, seppure ipotetica, in attesa di uno studio comparativo che consideri i restanti elementi architettonici dell'area. Infatti, se già dall'analisi dei soli capitelli ionici emerge una tale varietà di forme, materiali, dimensioni e cronologie, ci si può aspettare altrettanto dallo studio degli altri elementi architettonici.

I capitelli ionici si possono suddividere in quattro macro-gruppi:

Un primo gruppo (**gruppo 1**) di capitelli ionici comprende tre frammenti di materiale diverso dal marmo: una voluta in peperino (cat. n. II. 70), un frammento di voluta angolare in travertino (cat. n. II. 71) e un frammento di capitello sagomato in travertino (cat. n. II. 72). La voluta in peperino cat, II. 70, alta cm 38,5 e con diametro cm 37, ha la superficie sbozzata sia nel canale concavo sia sul pulvino privo di decorazione, ed era quindi presumibilmente stuccata. Il materiale e il canale delle voluta, profondamente concavo e delimitato da un singolo listello corposo, quasi un tondino, inquadrano il pezzo in età tardo-repubblicana. La voluta angolare in travertino cat. n. II. 71, di dimensioni simili alla precedente (alt. cm 35) presenta invece una lavorazione più dettagliata, con il canale concavo e piatto sullo sfondo, delimitato da un listello piatto applicato, l'occhio della voluta cavo forse per l'inserimento di un elemento lavorato a parte o per la stuccatura, e la parte esterna della voluta decorata con una foglia di acanto con un'ampia costolatura centrale a listello lungo la quale si dispongono i lobi stretti composti di corpose fogliette triangolari, divisi da zone d'ombra piccole e circolari. La foglia somiglia a quella dei capitelli corinzi in travertino del fronte esterno del Teatro di Marcello di costruzione

primo-augustea (iniziata nel 46 a.C.), per le zone d'ombra a occhielli e per l'ampiezza delle fogliette triangolari[125] (fig. III. 10).

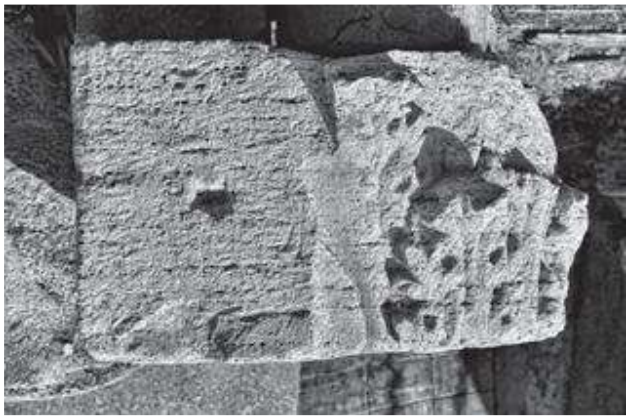


Fig. III. 10. Capitello corinzio di semicolonna del terzo ordine del Teatro di Marcello (da PENSABENE 2022)

Infine, il capitello sagomato cat. n. II. 72, in travertino, presenta una pianta complessa, che comprende un capitello ionico di semi- o di ¾ di colonna e un rivestimento di pilastro in forma di capitello d'anta, mentre il fianco destro liscio indica che il pilastro con semi- o ¾ di colonna addossata era a sua volta addossato al muro. Il capitello ionico con collarino liscio presenta la voluta sinistra delimitata da un doppio tondino terminante in una rosetta, cui corrisponde sul fianco sinistro un semi-pulvino decorato a foglie lisce. La voluta somiglia a quella di altri capitelli ionici tardo-repubblicani[126], ma anche a quella dei capitelli del tempio di Portunus[127], oggetto di un restauro tra l'epoca augustea e quella tiberiana, che però non modificò la forma precedente, e potrebbe quindi a sua volta riferirsi al restauro di un elemento più antico. Sull'altra metà del fianco lavorato a semi-pulvino si innestano le modanature del capitello d'anta che prosegue sul retro, suddiviso dal basso verso l'alto in una fascia liscia, un doppio listello, un corposo tondino e una seconda fascia liscia chiusa da un listello. Si tratta di un elemento posizionato in una situazione angolare, forse a sormontare un pilastro posto a ridosso di una fila di colonne ioniche, cui si sarebbe raccordato con la parte sormontata dal capitello ionico. La superficie lavorata a gradina delle modanature e del canale della voluta suggerisce la stuccatura del pezzo.

[125] PENSABENE 2022, p. 605, fig. 8.
[126] Cfr. cat. n. II. 21 e 22.
[127] Cfr. cat. n. I. 1. 1.

Un secondo gruppo di capitelli ionici **(gruppo 2)** si compone del noto frammento cat. n. II. 1 e di altri 4 frammenti pertinenti (cat. nn. II. 2-5)[128]. L'altezza massima della voluta di cat. II. 3 è di cm 33,8, molto vicina al totale che si potrà considerare intorno ai cm 35. Per la ricostruzione di questo gruppo si può ricorrere alle proporzioni del capitello ionico vitruviano (altezza = ½ della larghezza del pulvino = 1/3 della larghezza della fronte)[129], dal momento che questo si riferiva a modelli ellenistici come quelli sottostanti i capitelli in questione (mentre per i capitelli più tardi queste proporzioni perdono di valenza, dato che le volute assumono dimensioni differenti). Si otterrebbe così una fronte larga ca. 105 cm e un pulvino largo ca. cm 70, corrispondente al diametro superiore del fusto (misura analoga a quella calcolata da Bianchi)[130]. Per quanto riguarda il materiale, il marmo bianco di cat. n. II. 3 ha cristalli medio-grandi e presenta una grana media compatta; anche i frammenti noti dalle schede d'archivio hanno descrizioni riferibili a marmi insulari, escludendo certamente il lunense. Il confronto tra i frammenti porta a completare quanto finora noto del cartone di cat. n. II. 1 ricostruito dal disegno di N. Masturzo (fig. III. 11). Si delinea così un capitello ionico con le volute dal canale concavo e profondo che compie tre giri delimitato da un listello con applicato un tondino corposo, terminando nell'occhio della voluta a disco liscio ampio e piatto. Il pulvino è decorato da foglie di acanto composte da lobi stretti e concavi, con le fogliette piccole dalla terminazione appuntita segnate da linee di scalpello e in alcuni casi concave al centro, disposti intorno a una costolatura centrale di carattere tubulare e divisi da piccole zone d'ombra circolari, alternate a foglie lisce profilate con la costolatura centrale dalla doppia profilatura. Entrambe le corone di foglie si dispongono seguendo l'andamento del pulvino, aderenti ad esso, con le foglie inferiori orientate verso il basso e viceversa, quelle superiori orientate verso l'alto. L'abaco è decorato da un kyma lesbio trilobato che alterna fiori a tulipano corposi e profilati, agli ampi archetti segnati da una scanalatura concava, con l'elemento a foglietta centrale tripartito che a differenza di quanto descritto da Bianchi, sembra integrarsi con gli archetti piuttosto che distinguersi come nei confronti da lei citati[131].

[128] Dei cinque frammenti è stato possibile visionare solamente cat. n. II. 3; oltre a cat. n. II. 1, descritto in bibliografia, gli altri tre, noti da schede d'archivio, sembrano comunque corrispondere per morfologia e dimensioni.
[129] Cfr. HOEPFNER 1968.
[130] BIANCHI 2010.
[131] cfr. BIANCHI 2010, p. 288, che cita come confronti per il kyma lesbio trilobato, tra gli altri, il capitello ionico del tempio di Apollo Smintéo a Crhryse (abaco: RUMSCHEID 1994, tav. 17.4); il capitello ionico del ginnasio inferiore di Priene (abaco: RUMSCHEID 1994, tav. 167.5); la trabeazione del tempio rotondo del Foro Boario (RAKOB, HEILMEYER 1973, tav. 37,1).

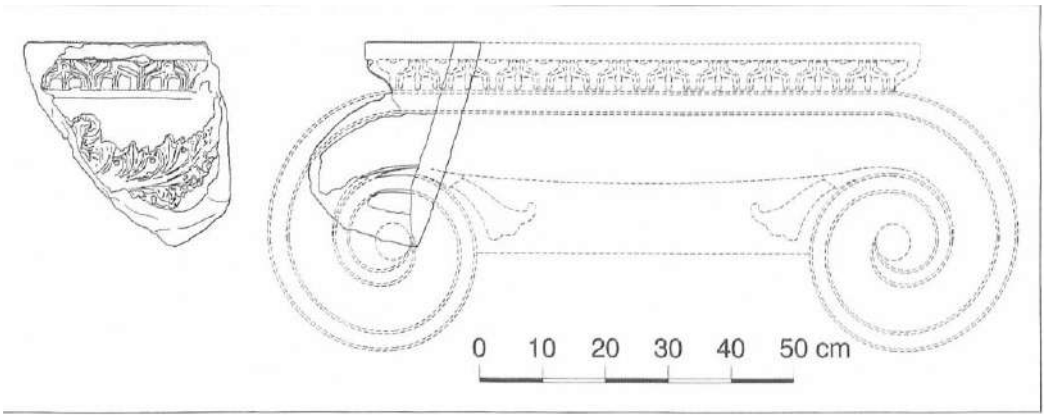


Fig. III. 11. Disegno ricostruttivo del capitello ionico cat. II. 1 (dis. N. Masturzo, da BIANCHI 2010)

Nella ricostruzione dei modelli e delle officine coinvolte nella produzione del gruppo (di cui ricordiamo finora era noto solo cat. n. II. 1), si è data rilevanza all'architetto del complesso e alla sua discendenza ermogeniana, confrontando il pezzo in particolare con i capitelli ionici del tempio di Apollo Smintéo a Chryse (terzo quarto del II sec. a.C.), un confronto pertinente certamente per quanto riguarda il cartone del capitello (fig. III. 12A)[132]. Tuttavia, come anche già notato[133], le foglie di acanto, per le caratteristiche dei lobi stretti segnati da venature non troppo profonde che accentuano il carattere tubulare e carnoso della foglia, e per le zone d'ombra circolari e chiuse, somigliano più a quelle del fregio in pentelico di Largo Argentina[134] e del capitello corinzio attribuito al tempio B (fig. III. 12B)[135], piuttosto che ad esempio a quelle più prettamente ellenistiche del tempio rotondo del Foro Boario[136] o a quelle del capitello corinzio rinvenuto sotto la casa di Lorenzo Manlio[137], che presentano ampie zone d'ombra a triangolo aperto e scanalature sinuose e profonde[138]. Questa differenza nel tipo di foglia di acanto tra contesti realizzati in un arco di tempo ristretto (ca. 140-100 a.C.), rievoca la difficoltà interpretativa in un senso cronologico e/o di officine coinvolte dell'architettura urbana di quest'epoca. Il discorso riguarda in particolar modo quel periodo trasformativo, in cui per la prima volta compare come materiale costruttivo il marmo, che sicuramente le officine locali dovettero imparare a scolpire anche grazie alla collaborazione e/o all'emulazione del lavoro di officine già competenti[139].

[132] DE NUCCIO 2011, pp. 207-208.
[133] Cfr. BIANCHI 2010.
[134] COARELLI 1991, tav. 5, fig. 2.
[135] HEILMEYER 1970, p. 36, tavv. 3,1; COARELLI 1991, tav. 5, fig. 3; CAPRIOLI 2011, p. 100, figg. 12-14.
[136] Cfr. RAKOB, HEILMEYER 1973.
[137] Cfr. BIANCHI, TUCCI 1996.
[138] BIANCHI 2010, p. 288.
[139] Cfr. GROS 1976a, pp. 393-394: "S'il est difficile de dire ce qui fur premier dans l'intention des commanditaires, de l'exploitation des prestigieuses carrières ou de l'appel aux maîtres d'œuvre grecs, on conviendra que, en toute

La comparsa di forme note dalla produzione in marmo in materiali locali e già da tempo utilizzati come il travertino (il capitello del tempio B di Largo Argentina che sembra riprendere la foglia del fregio in pentelico ma anche, a questo punto, quella della *porticus Metelli*) o il peperino (tempio di Dioscuri a Cori), può essere interpretata in senso di una dialettica copia-modello, che però non è mai unico, considerando che ad esempio i capitelli del tempio B presentano anche i doppi caulicoli che si ritrovano nel capitello della casa di L. Manlio, di cui come detto si differenziano per il tipo di foglia. Si tratta quindi piuttosto di un repertorio di forme, rese stilistiche e tecniche che si va arricchendo e a cui si attinge nella creazione di elementi nuovi che a loro volta rappresenteranno un nuovo modello di cui poter fruire[140]. È quindi forse difficile identificare in maniera specifica quali dei pochi elementi superstiti di quest'epoca siano lavorati esclusivamente da officine greche, e quali da officine locali, ed è piuttosto da cogliere il coinvolgimento di entrambe nella produzione di forme e modelli.

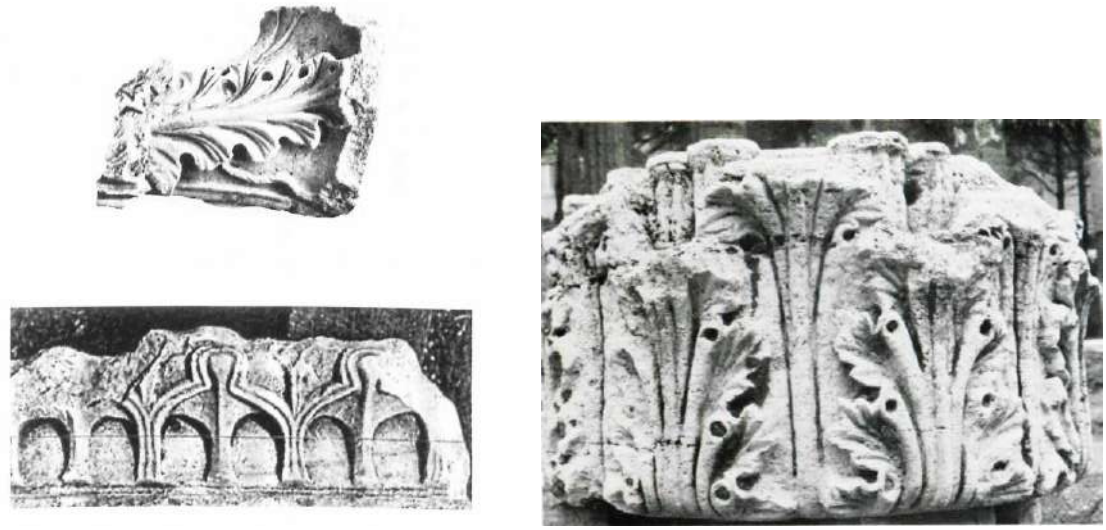


Fig. III. 12 A) Pulvino e abaco decorato con kyma lesbio trilobato dei capitelli ionici del tempio di Apollo Sminteo a Chryse (da LA ROCCA 2011); **B)** Capitello corinzio in travertino del tempio B di Largo Argentina (da HEILMEYER 1970)

A un sottogruppo (**gruppo 2A**) è riconducibile il capitello cat. n. II. 80, che presenta un disegno analogo al gruppo 2, mostrando inoltre un tralcio vegetale nel canale delle volute terminante con una palmetta, un kyma ionico di cinque ovuli lavorati a tutto tondo e inseriti in ampi sgusci delimitati da stretti nastri, alternati a lancette dalla punta larga, e il balteo composto di una fascia liscia decorata con una successione di calici di fogliette lisce rivolte verso l'alto, delimitata da

hypothèse, ceci était le corollaire inévitable de cela, car dans une Rome encore vouée au tuf e au bois, il était exclu que les équipes locales pussent résoudre seules les problèmes posés par le nouveau matériau."

[140] Cfr. GROS 1976a su come la diffusione di mode, forme e cartoni dal Mediterraneo orientale e la commistione delle maestranze abbia prodotto "più" degli edifici progettati interamente su modello greco, pp. 403-404, p. 409.

due astragali a fusarole e perline. Il capitello si distingue dal gruppo 2 sia per dimensione (il diametro inferiore è di cm 50), che per materiale (marmo lunense), che per datazione, presumibilmente augustea: sia per il kyma ionico, dagli ovuli abbastanza piatti e allungati, sia per la resa delle foglie di acanto del pulvino, che perdono la caratterizzazione delle fogliette con i solchi di scalpello e presentano piuttosto dei lobi compatti concavi al centro, divisi da zone d'ombra propriamente a occhiello[141], confrontabili con alcune foglie d'acanto dei capitelli augustei della Basilica Aemilia[142], e alternate a semplici foglie lisce con costolatura centrale in rilievo. Anche il kyma lesbio trilobato dell'abaco si differenzia da quelli del gruppo 2, presentando una foglietta triangolare interposta tra gli archetti larga e convessa. È probabile dunque che cat. n. II. 80 rappresenti una rielaborazione del modello dei capitelli tardorepubblicani del gruppo 2, forse di un sottogruppo analogo dell'epoca che aveva dimensioni minori rispetto a quelle del gruppo principale. Essendo il tralcio vegetale nel canale delle volute una probabile innovazione augustea almeno per quanto riguarda la produzione urbana (cfr. capitolo IV) è inoltre plausibile che questo mancasse nei capitelli tardo-repubblicani.

Un terzo gruppo di capitelli (**gruppo 3**) si compone di tre frammenti di capitelli ionici angolari in marmo lunense, due conservati nell'area e nei depositi di Teatro Marcello (cat. nn. II. 74-75), e uno nel deposito della Centrale Montemartini (cat. nn. II. 76), di cui non è registrata la provenienza, ma che è riconducibile agli altri due per morfologia e dimensioni. I capitelli hanno altezza tra i piani di appoggio e di attesa di cm 26-27 e volute alt. cm 31-34, in particolare cat. II. 75 conserva il piano di appoggio di diametro cm 76. I frammenti cat. nn. II. 75 e 76 conservano le due semivolute angolari, caratterizzate da un canale ampio e piatto e delimitato da un listello con corposo tondino applicato e dagli occhi delle volute che presentano profondi incassi lavorati con una piccola subbia per l'inserimento di un elemento metallico. I pulvini, di medio spessore, sono suddivisi in fasce lisce da doppi tondini, che si dividono lungo il profilo inferiore del pulvino per delimitare la terminazione a "U" della fasce, con un elemento a foglietta liscia inserito nello spazio di risulta. Delle fasce solamente la prima è decorata, nella parte inferiore, da un *anthemion* a tralci continui con un'alternanza di palmette ed elementi a calici sovrapposti (una palmetta, un elemento a calici e una palmetta semi-lavorata). La palmetta è composta di sette fogliette sottili dalle terminazioni tondeggianti, aperte verso l'esterno, che originano da un cuore a foglietta liscia e hanno il corpo movimentato da nervature

[141] Cfr. PENSABENE 2022.
[142] Cfr. LIPPS 2011, p. 41, fig. 11.

diagonali. L'altro elemento è composto da due calici sovrapposti svasanti verso l'esterno, con la superficie percorsa da venature a sezione concava che restituiscono lo stesso effetto "a righe" delle nervature delle palmette. La decorazione è resa in maniera piuttosto sottile e non particolarmente chiaroscurata, sfruttando il minimo rilievo. La fronte (visibile su cat. n. II. 75 e cat. n. II. 74) presenta un echino intagliato con un kyma ionico a cinque ovuli dalla terminazione appuntita, i laterali dalla forma particolarmente allungata, i tre centrali più corposi, racchiusi in stretti sgusci delimitati da sottilissimi nastri e alternati a quattro altrettanto sottili lancette. L'ampio canale delle volute, posto su un piano differente rispetto all'echino, è percorso da una corposa decorazione a fronda vegetale con al centro un calice aperto a fiore. Lo sfondo del canale è lavorato a gradina, forse per l'applicazione di una polvere di marmo. L'abaco è decorato da un kyma ionico. Da un punto di vista del cartone, il gruppo combina elementi dell'architettura ionica asiatica, quale il tralcio vegetale nel canale delle volute, comunque non molto attestato (infatti l'elemento prenderà davvero piede in epoca augustea)[143], ai pulvini suddivisi in fasce di tradizione attico-ionica, meno attestati in Asia Minore dal III sec. a.C. in poi[144], con le dovute eccezioni[145]. Ancora più raramente sono attestate decorazioni delle fasce[146], e nessuna del tipo qui presente, che invece ritorna in altri capitelli augustei e sembra dunque trovare in questo contesto un importante precedente. È invece ricorrente nei capitelli ionici tardo-ellenistici la lavorazione a parte dell'elemento da inserire nell'occhio della voluta[147]. Il capitello è databile in epoca augustea specie per la conformazione del kyma ionico, ma anche per il tipo di decorazione dei pulvini e di *anthemion*, sia per morfologia che per resa. Si ritrova infatti in questo stile quasi rarefatto nelle cornici del primo ordine interno della Basilica Aemilia[148] (fig. III. 20).

Al gruppo sembra potersi riferire anche un altro capitello ionico conservato presso il tempio di Bellona (cat. n. II. 77) (**gruppo 3A**), che nonostante manchi del retro, sembra essere stato concepito come blocco di capitello di lesena o pilastro, più che di colonna. Le misure sono compatibili con quelle del gruppo 3 (fronte larga intorno a m 1, diam. della voluta cm 28, alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 24), mentre si differenzia per il materiale che dalle venature argentate è riconoscibile come marmo pentelico. Il capitello sembra fare riferimento a un cartone tardo-repubblicano, per la suddivisione della fronte tra alto canale, decorato da un

[143] Cfr. come esempi un capitello ionico del mercato di Aigai, privo di palmetta terminale (RUMSCHEID 1994, Tav. 2, fig. 1-2) e il capitello ionico del tempio di Apollo Smintheus (RUMSCHEID 1994, Tav. 17, figg. 1, 5).
[144] Cfr. BINGÖL 1980, p. 78.
[145] Altare di Pergamo (RUMSCHEID 1994, Tav. 121, figg. 2-4).
[146] A Efeso si trovano palmette verticali a decorare le fasce (RUMSCHEID 1994, Tav. 34, fig. 4; Tav. 36, fig. 3).
[147] Cfr. ad esempio i capitelli ionici del tempio di Atena Polias a Priene, RUMSCHEID 1994, Tavv. 142-143.
[148] Cfr. LIPPS 2011, pp. 53-60.

tralcio piuttosto schematico originante da un calice centrale[149] e terminante in una semi-palmetta prima dell'innesto della voluta, ed echino ridotto, decorato da un kyma ionico a cinque ovuli. Tuttavia, la resa piuttosto semplicistica degli elementi, con i forellini di trapano a vista nei lobi delle fogliette del tralcio, il listello piuttosto piatto che delimita la voluta, come piatta e schematica è la palmetta al termine del tralcio, lasciano pensare a una copia tarda di un modello precedente. Gli spessi pulvini sono suddivisi in fasce da doppi tondini piatti e presentano, come i capitelli del gruppo 3, una decorazione solamente nella parte inferiore della prima fascia: sul fianco sinistro si riconosce una semi-palmetta piuttosto schematica, sul fianco destro l'innesto di un ricciolo. La datazione è difficile, sia per la ripresa di modelli precedenti che per la resa che potrebbe essere anche ricondotta alla posizione del pezzo; sembra comunque trattarsi di una lavorazione successiva all'età augustea e inquadrabile nel I-II d.C, sebbene non presenti elementi in comune con i capitelli di quelle epoche. Inoltre, va notata al margine della descrizione dei gruppi 3 e 3A la presenza nei depositi di due frammenti di volute con pulvini, noti da schede d'archivio ma non riscontrate, che dalle foto e dalle descrizioni sembrano conformi al cartone dei gruppi descritti[150].

Infine, un quarto gruppo di capitelli (**gruppo 4**) comprende un frammento di capitello ionico angolare (cat. n. II. 137) dai depositi di Teatro di Marcello e due frammenti di capitelli ionici di colonna, uno conservato nell'area del portico d'Ottavia (cat. n. II. 139) e uno noto da schede d'archivio (cat. n. II. 138). I capitelli differiscono leggermente per dimensioni[151]: per cat. n. II. 139 è ricostruibile una larghezza del pulvino di cm 48 e quindi un diametro del fusto pertinente di ca. cm 45-50. Il materiale sembra essere marmo lunense. Tutti e tre i capitelli presentano una piccola fascia di risparmio obliqua e scalpellata tra il piano di appoggio e l'echino (dettaglio che ne conferma la pertinenza a un gruppo specifico, nonostante il carattere frammentario). Il cartone alla base si distingue per una prevalenza sull'echino del canale delle volute, decorato da un tralcio vegetale di fogliette acantizzanti dalla resa piuttosto plastica e raffinata. L'echino è invece decorato da un kyma ionico con ovuli piatti e tagliati nella parte superiore, racchiusi in sgusci di medio spessore e alternati da spesse lancette. La semi-palmetta che copre l'echino presenta un particolare profilo curvilineo, con le tre fogliette allungate e dalle terminazioni tondeggianti rivolte verso il basso. Particolare è il tipo di foglia che decora il pulvino di cat. n. II. 139, riconoscibile come acantizzante, ma di carattere schematico, priva di caratterizzazioni

[149] Cfr. ad esempio a Roma PENSABENE 2015, cat. n. 83.
[150] Cat. nn. II. 78 e 79; in particolare, il primo frammento è inquadrabile in epoca augustea; il secondo sembra essere una copia successiva.
[151] Confrontabile è l'altezza tra i piani, di cm 20,5 per il capitello angolare, cm 15 per cat. n. II. 139 e cm 18,5 per cat. n. II. 138.

come venature, costolature o zone d'ombra, con i lobi suddivisi in grandi fogliette dalle punte arrotondate. Il tipo di resa, schematica per alcuni elementi (forse successivamente dipinti?) e raffinata per altri, ricorda quella di un capitello ionico del Palatino (cat. n. II. 136), che presenta lo stesso tipo di kyma ionico. I capitelli possono essere datati alla tarda età augustea- prima età giulio-claudia.

Dalle quattro serie considerate emergono innanzitutto delle differenze dimensionali, seppur plausibilmente all'interno di un'architettura monumentale. Si possono infatti distinguere un ordine architettonico con capitelli ionici che presenta fusti dal diametro superiore intorno ai cm 70-76 e un ordine architettonico con capitelli ionici che presenta fusti dal diametro superiore intorno ai cm 50. Questa prima suddivisione con una differenza così netta è senz'altro interessante dal punto di vista dell'ipotetica attribuzione al complesso della *porticus Metelli/Octaviae*, dove possiamo assumere la presenza, a seconda delle epoche, di due se non tre ordini di grandezze differenti (il portico, i templi, e il propileo, a seconda delle fasi). Inoltre, i due ordini si collegano da un punto di vista formale all'interno del gruppo 2, dove per uno stesso cartone sono attestate entrambe le dimensioni (cm 80 di diametro per il gruppo 2 e cm 50 per il gruppo 2A), seppure con cronologie distinte.

Da un punto di vista cronologico, possiamo distinguere per l'epoca tardo-repubblicana un ordine con colonne ioniche in peperino di diam. medio del fusto intorno ai cm 80, testimoniato dai frammenti di fusto reimpiegati di fronte a Casa dei Vallati (fig. III. 8) e dalla voluta cat. n. II. 70, e un ordine con capitelli ionici in marmo con diametro superiore intorno ai cm 70 (gruppo 2). La differenza di materiale non deve in questo senso escludere la pertinenza dei capitelli a uno stesso edificio, considerando l'analogia dimensionale: ancora in epoca augustea, era uso impiegare il marmo solo nelle facciate dei templi, mentre il retro poteva presentare colonne in tufo o travertino stuccato (come ad es. per il tempio di Apollo[152] e il tempio di Bellona[153] nel rifacimento augusteo, o per il tempio di Apollo Palatino[154]), lavorazione sicuramente pertinente agli elementi discussi date le tracce di gradina riscontrate sulle superfici modanate.

All'epoca repubblicana o augustea è databile il capitello a pianta complessa in travertino cat. n. II. 72, che doveva inserirsi in un punto nevralgico di incrocio tra pilastri e colonne (forse un ingresso). Ricordiamo a questo punto anche l'esistenza della cornice ionica con dentelli in travertino, reimpiegata nel propileo severiano (fig. III. 9), e di un altro frammento di capitello

[152] Cfr. VISCOGLIOSI 1996.
[153] Cfr. DE NUCCIO 2011.
[154] Cfr. PENSABENE 2017, vol. II, p. 396.

ionico in travertino conservato nei depositi di Teatro di Marcello (cat. n. II. 73), presumibilmente di epoca augustea, attribuito dalle schede di archivio al secondo ordine del teatro, che però morfologicamente non sembra corrispondere del tutto ai capitelli in facciata, e potrebbe forse essere riconsiderato anche per il complesso della *porticus*.

In epoca augustea, troviamo di nuovo l'ordine architettonico intorno ai cm 70-76 di diametro superiore del fusto, testimoniato da una serie di tre capitelli ionici angolari in marmo lunense (gruppo 3), riccamente decorati e caratterizzati da una serie di dettagli di resa, progettati secondo la visibilità del pezzo – la lavorazione su un piano differente dell'echino e del canale delle volute, che teneva conto di due differenti punti di vista, l'inserimento dell'elemento metallico nell'occhio della voluta, che doveva essere meglio visibile dal basso, la decorazione del pulvino presente solo sulla parte inferiore. Se i tre pezzi sono da ricollocare su altrettanti angoli, è probabile che venissero ribattuti comunque da una lesena/pilastro, testimoniata forse dal cat. n. II. 77, pertinente probabilmente a un restauro, vista la sua lavorazione schematica e la differenza nel materiale. Sempre per l'epoca augustea, è attestato l'ordine con fusti intorno ai 50 cm di diametro superiore, con un capitello (cat. n. II. 80) che sembra riprendere un cartone precedente, attestato però di altre dimensioni (gruppo 2). Inoltre, è presumibilmente riferibile all'epoca augustea la voluta angolare in travertino cat. n. II. 71, che si attesta sempre nell'ordine dei fusti di 70 cm, e potrebbe costituire di nuovo il retro di un'architettura, sebbene sia da escludere che dialogasse con i capitelli del gruppo 3 in uno degli edifici templari, che in questa fase abbiamo visto presentare una pianta periptera *sine postico*.

Infine, a un'epoca successiva alla fase proto-augustea di rifacimento del portico d'Ottavia sono pertinenti i capitelli del gruppo 4, riferibile a un ordine minore di fusti intorno ai 45-50 cm di diametro. È da notare che anche questo gruppo comprenda un capitello angolare (cat. n. II. 137) e almeno un altro capitello pertinente a una colonna libera (cat. n. II. 139), per cui si può ipotizzare la pertinenza del gruppo a un portico con delle colonne angolari.

Come accennato, si tratta qui di primi appunti per una ricostruzione di forme, misure e cronologie, che però potrebbe indicare intanto la possibile coesistenza nel periodo tardorepubblicano e augusteo di materiali differenti in uno stesso edificio, cui potevano corrispondere manifatture differenti. Riprendendo la nota di Lauter riguardo ai materiali costruttivi della *porticus Metelli*, se l'*aedes Iovis Statoris* è citata esplicitamente dalle fonti come primo esempio di tempio in marmo a Roma, è molto poco probabile che fosse di marmo l'intero complesso, dal momento che questo tipo di dispiego del materiale su scala

monumentale a Roma non è attestato prima del Foro di Augusto, per il quale infatti occorsero decenni di costruzione.

Per quanto riguarda l'attestazione di architetture ioniche monumentali in quest'area, i materiali presentati ne sono testimoni al di là delle specifiche attribuzioni. In particolare, come si vedrà nel capitolo IV sulle forme, sia i capitelli del gruppo 2 che quelli del gruppo 3 presentano delle dei motivi che spiccano all'interno della produzione del capitello ionico per l'architettura urbana proto- e primo imperiale, elemento che potrebbe confermare la loro pertinenza a un complesso di monumentale di rilievo, come quello della *porticus Metelli/Octaviae*.

III. 2. Architetture templari

Le ipotesi di attribuzione dei capitelli ionici rinvenuti al portico d'Ottavia alla struttura della *porticus* o dei templi contenuti al suo interno si riferiscono a un periodo della storia dell'architettura urbana, tra la tarda Repubblica e la prima età augustea, in cui ancora è attestato l'impiego dell'ordine ionico nell'architettura templare. A partire dall'epoca augustea, si diffonde infatti l'uso dell'ordine corinzio romano, sviluppato proprio nei grandi cantieri di edifici sacri dell'epoca[155]. I templi ionici conservati, ovvero il **tempio di Portunus** (cat. n. I. 1) e **i templi settentrionale e centrale del Foro Olitorio** (cat. n. I. 2 e cat. n. I. 3), restituiscono invece un'immagine dell'architettura templare ionica della prima metà del I sec. a.C., dal momento che i restauri all'apparato architettonico, iniziati in epoca augustea e terminati in epoca tiberiana, non ne hanno alterato la morfologia, come desumibile anche dall'utilizzo degli stessi materiali diffusi per l'architettura repubblicana, il tufo, il peperino e il travertino[156]. Per altri templi, già a partire dai rifacimenti augustei, non è possibile ricostruire la conformazione e quindi l'ordine architettonico impiegato in epoca tardorepubblicana[157]. A proposito di questo, è anche difficile ricostruire a quale tipo di ordine ionico facessero eventualmente riferimento questi templi. Se infatti per la *porticus Metelli* e i templi ivi inclusi, grazie tra l'altro alle fonti che citano il coinvolgimento di Hermodoros di Salamina (cfr. cap. III. 1), è chiara la pertinenza a un'architettura di stampo greco-ellenistico, in altri casi, come per il tempio della Magna Mater

[155] Cfr. sulle origini del corinzio romano e sui cantieri coinvolti (il tempio del Divo Giulio, il tempio di Apollo in Circo, il tempio di Marte Ultore), GROS 1976b, in particolare pp. 197-234; VON HESBERG 1981. Sul tempio di Apollo in Circo, cfr. VISCOGLIOSI 1996, risultati recentemente ridiscussi in VISCOGLIOSI 2023. Sul tempio del Divo Giulio, cfr. PASQUINUCCI 1973. Sul tempio di Marte Ultore, cfr. GANZERT 1996.
[156] Un'iscrizione rinvenuta presso S. Nicola in Carcere attesta un restauro dell'area anche in epoca adrianea, che non ha comunque intaccato l'aspetto dei templi; cfr. *CIL* VI, 979; cfr. *LTUR* III, s.v. *Ianus, aedes* (F. COARELLI), p. 91.
[157] GROS 1976b, pp. 32-33 per un riassunto degli interventi augustei.

a Roma della fine del II sec. a.C., l'ordine interno della cella era presumibilmente ornato di capitelli ionico-italici, mentre la fronte presentava capitelli corinzi[158].

D'altra parte, l'impiego dell'ordine ionico nell'architettura templare per la prima età imperiale, se non attestata archeologicamente a Roma, lo è invece in contesti provinciali dove si attarda la "sostituzione" dell'ordine ionico con il corinzio: oltre alla Ionia[159], si può citare il caso di Leptis Magna, in cui è diffuso l'uso di capitelli ionici nelle architetture pubbliche fino all'introduzione dei capitelli corinzi in età flavia[160]. Emblematico il caso del tempio di *Liber Pater* del Foro di epoca augustea: il primo tempio in calcarenite presenta colonne ornate di capitelli ionici di un cartone che mescola vari elementi ellenistici, i quali saranno sostituiti da capitelli corinzi solamente nel tempio marmoreo di epoca adrianea[161].

Dell'impiego dell'ordine ionico a Roma nei templi di epoca tardorepubblicana e presumibilmente primo imperiale rimangono delle testimonianze, se non di specifiche architetture, di una tradizione esistente che riemerge come memoria storica. La si può cogliere nel *De Architectura* di Vitruvio, in cui l'ordine ionico è trattato nel III libro, separato da quello dorico e corinzio (non considerato in realtà da Vitruvio un ordine a sé stante[162]), come l'ordine proprio dell'architettura templare[163], riprendendo sull'argomento presumibilmente *una summa* di trattati ellenistici[164]. È poi da citare il noto passo vitruviano che distingue l'uso dei tre ordini a seconda della divinità cui si dedica il tempio: a divinità quali Minerva ed Ercole, espressioni di valore militare, sarà opportuno dedicare templi dorici; a Venere, Flora, Proserpina e alle ninfe, templi corinzi, i cui ornamenti floreali ne rispecchiano la grazia; infine, nella giusta equidistanza tra la severità del dorico e la delicatezza del corinzio si posizionano i templi ionici, dedicati a divinità come Giunone, Diana e *Liber Pater*[165]. Si tratta di una "regola" difficilmente

---

[158] Cfr. D. KOSMOPOULOS 2021, cat. n. 64.20, pp. 384-385 con bibliografia citata, tra cui per il capitello ionico-italico, PENSABENE 2017a, cat. peperini n. 180, p. 347, tavv. 114-116; BATINO 2006, p. 94, n. 124. Per la maggior parte delle architetture sacre repubblicane non è tuttavia possibile ricostruire l'ordine architettonico impiegato, né quindi la distribuzione tra edifici di stampo ionico-greco e ionico-italico, ed è certamente un tassello mancante anche per meglio comprendere il fenomeno del "cambio" di ordine tra una fase e l'altra (cfr. per un riassunto della costruzione dei principali templi medio-repubblicani della città, DAVIES 2017, pp. 42-61)

[159] Cfr. ad esempio il tempio di Aphrodites ad Afrodisia e il tempio di Zeus e Kybele ad Aizanoi, cfr. ROCCO 2003, pp. 199-211.

[160] Cfr. MAZZILLI 2016, p. 183 e in generale pp. 184-192 sulle caratteristiche degli ordini nell'architettura di *Leptis Magna*.

[161] Cfr. sul tempio MASTURZO 2016 e in particolare sui capitelli, MASTURZO 2005, pp. 94-109. Cfr. anche gli altri due templi ionici del Foro di Leptis Magna, il tempio di Augusto e Roma e il tempio di Milk'Ashtart, in DI VITA, LIVADIOTTI 2005.

[162] Cfr. Vitr. IV, 1, 1-3.

[163] Vitr. III.

[164] Cfr. L. KOSMOPOULOS 2022b con bibliografia citata.

[165] Cfr. Vitr. I, 2, 5: *Minervae et Marti et Herculi aedes doricae fient ; his enim diis propter virtutem sine deliciis aedificia constitui decit. Veneri, Florae, Proserpinae, fontium nymphis corinthio genere constitutae aptas*

verificabile e piuttosto da riferire allo stesso campo interpretativo con cui Vitruvio spiega l'origine delle forme negli ordini architettonici, associando al dorico la forma maschile, allo ionico quella femminile matura e al corinzio quella femminile giovanile[166]. Altre attestazioni di templi ionici a Roma si hanno su fonti iconografiche quali monete (cat. n. III) e rilievi (cat. n. IV), alcune corrispondenti a edifici conservati, sebbene relative a fase differenti, altre invece raffiguranti architetture ignote o non ricollocate. Nell'interpretazione di queste fonti c'è da tenere in considerazione sicuramente un discorso iconologico, nel senso che la raffigurazione di un tempio ionico non doveva necessariamente riferirsi a un'architettura del tutto corrispondente, e non necessariamente contemporanea. Tuttavia, il fatto di raffigurare i templi come ionici, specie se collocati in paesaggi storici, come vedremo per alcune monete, può forse essere una testimonianza del carattere tradizionale inerente a questo tipo di rappresentazione.

Architetture templari non più conservate sono raffigurate come ioniche su emissioni monetali tardorepubblicane e di prima età imperiale. Le fonti qui prese in considerazione (cat. n. III) si basano sull'identificazione dell'ordine dei capitelli proposta da Hill, e sulla quale chi scrive si trova d'accordo; tuttavia, l'identificazione esatta dei capitelli solo in certi casi è inequivocabile, come per il tempio del Divo Augusto (cfr. cat. n. III. 7). Sul problema della corrispondenza tra le architetture reali e la loro rappresentazione sulle monete si è discusso nella ricerca: certamente non si può basare sulle soli fonti numismatiche la ricostruzione della forma di edifici perduti, dal momento che le rappresentazioni sono soggette a variabili, tra le quali ad esempio la necessità di abbreviazione e/o semplificazione delle architetture, visto lo spazio a disposizione, e anche nel caso di una corrispondenza tra architettura conservata e rappresentazione vi sono sempre delle piccole differenze riscontrabili[167]. Esiste poi certamente un pericolo nell'avvalersi di questa tipologia di fonti solamente quando giocano a favore delle proprie ipotesi. Non si può tuttavia neanche classificarne l'attendibilità *in toto*, piuttosto, le attestazioni andrebbero valutate caso per caso e contestualizzate sia per quanto riguarda la loro emissione, sia per quanto riguarda la storia del monumento in questione. Nel caso del tempio del Divo Giulio dedicato al Foro Romano sul luogo dell'*ustrinum* cesariano, all'incertezza circa l'identificazione dell'ordine sulle raffigurazioni monetali coeve (cfr. cat. n. III. 5)[168], si

videbuntur habere proprietates, quod his diis propter teneritatem graciliora et florida foliisque et volutis ornata opera facta auguere videbuntur iustum decorem. Iunoni, Dianae, Libero Patri ceterisque diis, qui eadem sunt similitudine, si aedes ionicae construerunt, habita erit ratio mediocritatis, quod ab severo more doricorum et ab teneritate corinthiorum temperabitur earum institutio proprietatis.

[166] Vitr. IV, 1, 3-12.

[167] Cfr. a titolo esemplificativo RITTER 2017, WITHYCOMBE 2016, BURNETT 1999.

[168] Cfr. PASQUINUCCI 1973, p. 258, che non ritiene possibile riconoscere l'ordine dei capitelli per l'emissione di Ottaviano, al contrario di HILL 1989, pp. 21-23; mentre propone l'identificazione di un tempio ionico sulle monete di Adriano.

accompagna l'evidenza dei materiali architettonici attribuibili all'edificio: tra questi infatti non figurano capitelli ionici, mentre frammenti di capitelli corinzi sono stati rinvenuti sia in corso di scavo che reimpiegati nel podio del tempio, e sono per cronologia pertinenti alla prima costruzione[169]. In alcuni casi, è incerta anche l'effettiva esistenza dei monumenti, come per il ***templum Clementiae Caesaris*** votato dal senato poco prima della morte di Cesare (cfr. cat. n. III. 3)[170]. È interessante notare in ogni caso che per la città di Roma le raffigurazioni di templi ionici sembrerebbero attestate solamente fino in epoca claudia (***templum Divi Augustii***, cat. n. III. 7)[171]. Successivamente, sono attestati sulle monete essenzialmente templi corinzi, quali dovevano essere anche i templi nella realtà storica coeva alle emissioni. Questo dato non è da interpretare di per sé come prova che i templi raffigurati sulle monete tardorepubblicane e imperiali fossero effettivamente ionici nel momento della loro rappresentazione: si tratta però di una conferma del fatto che in epoca repubblicana e di prima età imperiale a Roma era diffuso l'ordine ionico associato agli edifici templari, tradizione che sembra perdersi poi in epoca imperiale.

La più antica rappresentazione su moneta romana di un edificio all'interno di una narrazione storica[172] si trova su una serie di *denarii* di P. Cornelius Lentulus Marcellinus (cat. n. III. 1) datata al 50 a.C. che commemora il suo avo M. Claudius Marcellus[173], raffigurato nel dritto, il quale guidò la conquista di Siracusa nel 212 a.C. nel corso della seconda guerra punica (da qui l'aggiunta della *trìskelis* nell'immagine) e dieci anni prima la battaglia di *Clastidium* contro i Galli Insubri, al seguito della quale votò a Giove Feretrio gli *spolia opima* sottratti al capo gallico Viridomarus[174]. Alla divinità era dedicato secondo le fonti il primo tempio costruito a Roma da Romolo sul Campidoglio[175]: il rovescio delle monete rappresenta Marcello nell'atto di portare le spoglie all'***aedes Iovis Feretris***, raffigurata come un tempietto tetrastilo ionico su alto podio. Si tratta di una scenografia storica, posta lontano nel tempo e quindi difficilmente rappresentativa sia del I sec. a.C., ma anche della fine del III a.C., piuttosto all'interno del carattere arcaicizzante dell'immagine il tempio in questione non poteva che essere rappresentato come dorico o ionico.

---

[169] Cfr. PASQUINUCCI 1973, pp. 272-274.
[170] Cfr. HILL 1989, p. 38; cfr. *LTUR* I, 1993, s.v. *Clementia Caesaris, aedes* (D. Palombi).
[171] Hill cita come ionica anche l'*aedes Aesculapii* raffigurata su una serie di *aureii* di Caracalla (RIC IV 270 A e B, dat. 215 d.C.), che a un'analisi autoptica sulle monete meglio conservate sembra invece essere corinzia, cfr. HILL 1989, p. 38.
[172] Cfr. WITHYCOMBE 2016, p. 161.
[173] Cfr. HILL 1989, p. 27. La serie fu riemessa sotto Traiano (RIC II Trajan 809 (112-114 d.C.), cfr. WITHYCOMBE 2016, pp. 161-163.
[174] Cfr. a proposito le fonti antiche citate in WITHYCOMBE 2016, n. 4.
[175] Liv. I. 33. 8; Dion. Hal. 2. 34. 4. Cfr. *LTUR* III, 1996, s.v. *Iuppiter Feretrius, aedes* (F. Coarelli).

Un caso simile è rappresentato dagli *aureii* di Cn. Domitius Ahenobarbus che raffigurano sul rovescio un' ***aedes Neptuni*** come tempio ionico tetrastilo su alto podio, e sul dritto un Ahenobarbus (cat. n. III. 4). L'emissione risale al 41 a.C., dopo la battaglia di Filippi da cui Cn. Domitius fuggì in seguito alla morte dell'alleato Bruto, costituendo una propria flotta di alcune navi con la quale si sarebbe poco più tardi unito ad Antonio in seguito alla pace di Brindisi (40 a.C.)[176]. Contemporanea e parallela a questa emissione è quella di una serie di *denarii* che sul dritto mostrano un volto differente, ma sempre connotato come Ahenobarbus, e sul rovescio la raffigurazione di una prua sormontata da un trofeo insieme alla stessa dicitura degli *aureii*, "CN DOMITIUS IMP" (fig. III. 13)[177], interpretata come emissione celebrativa della vittoria di Cn. Domitius Ahenobarbus sulla flotta di Cn. Domitius Calvinus a Brindisi (42 a.C.)[178].



Fig. III. 13. *Denarius* di Cn. Domitius Ahenobarbus (41 a.C.) (Bibliothèque nationale de France, REP-10790)

Diverse interpretazioni sono state avanzate in riferimento agli Ahenobarbi avi di Cn. Domitius, presumibilmente raffigurati sul dritto almeno in un caso[179], come nell'esempio discusso di Marcellinus, e di conseguenza, diverse sono le cronologie proposte per il tempio raffigurato sul rovescio degli *aureii*. Secondo alcuni infatti l'*aedes* raffigurata sarebbe stata votata dallo stesso Cn. Domitius emittente tra il 42-38 a.C. e poi edificata durante il suo consolato nel 32 a.C.[180] Elkins ritiene che l'intera serie sia da interpretare come riferimento all'antenato Cn. Domitius Ahenobarbus che nel 128 a.C. sconfisse Aristonico di Pergamo nel mare Egeo, una vittoria che avrebbe giustificato la dedica di un tempio a Nettuno, e al quale il Domitius della metà del I sec. a.C. si collegava avendo lui stesso sconfitto Calvino in una battaglia navale[181]. Un luogo sacro a Nettuno *in Circo* è in effetti già citato in connessione a un prodigio avvenuto nel 206

[176] Cfr. *LTUR* III, 1996, s.v. *Neptunus, aedes in Circo* (A. Viscogliosi), p. 341.
[177] RRC 519/2.
[178] ELKINS 2015, pp. 36-37.
[179] Cfr. *LTUR* III, 1996, s.v. *Neptunus, aedes in Circo* (A. Viscogliosi), p. 342.
[180] Platner e Ashby citati da HILL 1989, p. 29, che ne sposa la tesi con riserva.
[181] Cfr. ELKINS 2015, p. 37.

a.C., descritto come ara secondo Livio[182], e come tempio secondo Cassio Dione[183]. Rimane dunque anche in questo caso il dubbio se l'*aedes Neptuni* raffigurata sull'emissione di Domizio Enobarbo rappresenti un edificio coevo o un tempio precedente, e quindi, se anche l'ordine ionico raffigurato rifletta la realtà della metà del I sec. a.C. o piuttosto un riferimento arcaicistico[184].

L'***aedes Vestae***, sacrario antichissimo legato al mito delle origini troiane di Roma e dalla caratteristica forma circolare mantenuta del corso delle epoche[185], rappresenta un caso in cui grazie alle fonti conservate si può forse tracciare il cambiamento avvenuto nell'ordine architettonico impiegato per il tempio. Infatti, se l'*aedes* è raffigurata con capitelli ionici in due serie di monete repubblicane (cfr. cat. n. III. 2. 1. e cat. n. III. 2. 2), e fino in epoca neroniana (cfr. cfr. cat. n. III. 2. 3), le emissioni a partire dall'epoca vespasianea la raffigurano con capitelli corinzi, come il tempio ancora visibile oggi, la cui decorazione risale essenzialmente a un restauro di II sec. d.C., con alcuni pezzi precedenti e altri successivi[186] (fig. III. 14). L'edificio è rappresentato anche nel rilievo degli Uffizi di epoca giulioclaudia (cfr. cat. n. IV), dove è ben distinguibile la conformazione della struttura circolare, e in particolare si riconoscono i capitelli con collarino a foglie lisce, interpretati come ionici[187] o compositi[188]. Potrebbe essere puntuale il confronto con i capitelli ionici adrianei dell'***aedicula Vestae*** (cat. nn. I, 7. 1-2) posta tra *l'aedes* e la Casa delle Vestali, che presentano il collarino decorato a foglie lisce e che potrebbero dunque riprendere il cartone più antico dei capitelli ionici del tempio di prima età imperiale. Oppure, semplicemente, a differenza di quest'ultimo, l'*aedicula* nel rifacimento adrianeo non sarebbe stata investita da un "cambio d'ordine" ma avrebbe riproposto il cartone dei capitelli ionici più antichi pertinenti allo stesso edificio. Il quadro delle attestazioni relative all'*aedes Vestae* di prima età imperiale si complica considerando che le fonti citano l'instaurazione di un culto della divinità da parte di Augusto nei pressi della sua casa sul

[182] Liv. 28.11.4.
[183] Cass. Dio. 57.60.
[184] Il quadro è complicato anche dalla discussione circa l'identificazione dell'*aedes Neptuni*, prima proposta da Coarelli con i resti del tempio sotto S. Salvatore in campo, attribuendole anche i rilievi della c.d. "ara di Domizio Enobarbo" (Cfr. COARELLI 1968). L'ipotesi è stata poi rivista da Zevi che ha invece proposto di identificarvi il tempio di *Marte in Circo* (cfr. ZEVI 1976); mentre La Rocca ha proposto la localizzazione dell'*aedes Neptuni* nel settore N-O del Circo Flaminio (LA ROCCA 1995). Al di là della specifica attribuzione, i resti del tempio sotto S. Salvatore in campo sono stati recentemente rilevati da D. Kosmopoulos; per l'identificazione dell'ordine, che presenta elementi misti, pesa l'assenza di capitelli attribuibili (cfr. D. KOSMOPOULOS 2012).
[185] Cfr. CAPRIOLI 2007 e CAPRIOLI 2022 per la ricostruzione del mito e del culto legati a Vesta e dell'architettura nelle sue varie fasi.
[186] Cfr. da ultimo CAPRIOLI 2022, pp. 46-49.
[187] Cfr. CODY 1973, p. 48.
[188] Cfr. CAPRIOLI 2022, p. 44.

Palatino[189]. Sulla realtà architettonica corrispondente al culto vi sono opinioni contrastanti: alcuni ritengono infatti che si possa pensare a un vero e proprio sacello dedicato alla dea, che replicasse forse quello del Foro Romano; la struttura sarebbe da identificare con il tempietto rotondo ionico con tetto conico visibile sulla base di Sorrento (cat. n. IV. 1)[190] e su emissioni monetali di Tiberio che mostrano sul dritto Augusto con corona radiata e sul verso ancora un edificio analogo al sacrario di Vesta del Foro Romano (cat. n. III. 2. 4)[191]. Secondo altri invece quella del Foro sarebbe l'unica *aedes* dedicata alla divinità e sul colle le sarebbero stati piuttosto votati una statua e/o un altare, dal momento che nelle fonti si parla di un culto palatino di Vesta, ma non di un suo tempio[192].



Fig. III. 14. *Aureus* di Vespasiano, sul rovescio l'*aedes Vestae* con alto podio, scalinata frontale e colonne ornate di capitelli corinzi (RIC I^2 Vespasian 515, 73 d.C.) (ANS 1956.184.26)

Anche per il ***templum Divi Augusti*** le fonti numismatiche sembrano attestare il cambiamento di ordine avvenuto nel corso delle sue ricostruzioni. Iniziato da Tiberio e concluso da Caligola[193] si aggiungeva ad altri due edifici dedicati all'imperatore divinizzato, il *sacrarium Divi Augusti* e l'*aedes Divorum*, la cui esatta identificazione e localizzazione è ancora in discussione[194]. Il tempio, situato presumibilmente nella zona del Velabro, dal momento che venne inglobato da Caligola come appoggio per il ponte che collegava Palatino e Campidoglio[195], è raffigurato nelle emissioni coincidenti con la sua inaugurazione chiaramente come esastilo ionico (cat. n. III. 7). Non è noto se il restauro domizianeo dopo la distruzione tra gli incendi del 69 d.C. e dell'80 d.C. che interessarono il Campidoglio abbia mantenuto o meno la tipologia originaria: da frammenti pertinenti della *FUR* andati perduti, il tempio sembra già

[189] Ov. *fast*. 4, 949-954; Ov. *met*. 15, 864-865; fasti prenestini, cfr. KOLBE 1971, pp. 94-95 con riferimenti.
[190] Da ultimo PENSABENE, FILERI, GALLOCCHIO 2021, pp. 96-98 e pp. 168-177; ipotesi sostenuta già tra gli altri da GUARDUCCI 1964.
[191] Cfr. HILL 1989, pp. 31-32; cfr. per altre identificazioni del tempio raffigurato sulle monete tiberiane, NENKOVA, MINKOV 2016.
[192] Cfr. CODY 1973, pp. 48-49; KOLBE 1971; DEGRASSI 1955, pp. 144-154.
[193] Suet. *Calig.* 21; Tac. *Ann.* VI, 46
[194] cfr. COARELLI 2020, pp. 237-243.
[195] Suet. *Cal.* 22.

presentare una pianta ottastila, come nel successivo restauro di Antonino Pio, documentato da monete che mostrano un tempio ottastilo corinzio[196].

La memoria storica dei templi ionici non si riferisce però solamente alla loro raffigurazione: bisogna infatti considerare che questi fecero parte del paesaggio urbano per tutta l'epoca imperiale, accanto ai templi costruiti *ex novo* e a quelli ricostruiti con l'ordine corinzio, come attestano i templi del Foro Boario e Olitorio. Questi edifici dovevano rappresentare, insieme forse ad altri non più conservati, la tradizione più antica della città, alla quale non poteva che essere riferita anche la loro forma. Un caso eccezionale è in questo senso rappresentato dal **tempio di Saturno** (cat. n. I. 9). Il primo edificio fu eretto all'inizio del V sec. a.C. Le evidenze attuali fanno invece appartengono al tempio completamente ricostruito dopo un incendio nella seconda metà del IV sec. d.C., a eccezione del podio, con pezzi di reimpiego pertinenti a varie epoche, alcuni dei quali allo stesso edificio precedente[197], mentre furono lavorati *ex novo* i capitelli ionici ancora *in situ* (cat. nn. I. 9. 1-7.). Prima della ricostruzione tardoantica, il tempio di Saturno che si ergeva al Foro Romano era quello iniziato da L. Munazio Planco a partire dal 42 a.C. e concluso probabilmente poco dopo il 31 a.C., in concomitanza con il rinnovamento augusteo del Foro Romano[198]. Al tempio di prima età augustea sono riferibili dei frammenti di cornici con mensole leggermente incurvate a S, reimpiegate nell'edificio tardoantico[199], e presumibilmente un capitello corinzio di pilastro con le foglie di acanto nello stile del II triumvirato[200]. Questa attestazione contrasta tuttavia con la raffigurazione del tempio di Saturno con la fronte ionica in una parte dei rilievi degli *Anaglypha Traiani* (cat. n. IV. 4), motivo per cui si è ipotizzato o un rifacimento del tempio con capitelli ionici tra l'età augustea e quella traianea, intervento assai poco probabile, poiché rappresenterebbe un *unicum* di un "ritorno" allo ionico; oppure, più probabilmente, il tempio presentava una fronte ionica associata a una cella con capitelli di pilastro corinzi[201]. In ogni caso, il restauro del IV sec. d.C. con capitelli ionici lavorati nello stile dell'epoca significava la ripresa di una forma arcaica, presente in città solamente in edifici templari molto antichi, e se da una parte si manteneva la forma propria del tempio, come era avvenuto per i restauri augustei dei templi del Foro Boario e Olitorio, allo stesso tempo l'appropriazione della stessa con la lavorazione di pezzi nuovi rappresentava un preludio al maggiore impiego dello ionico attestato per la città tardoantica.

---

[196] Cfr. LTUR I, 1993, s.v. *Augustus, divus, templum (novum); aedes* (M. TORELLI), p. 146.
[197] Cfr. le cornici del tempio di Munazio Planco (42-31 a.C.), riutilizzate nella fase tarda, PENSABENE 1974, pp. 47-48.
[198] Cfr. PENSABENE 1974, p. 10.
[199] Cfr. PENSABENE 1974, pp. 47-48.
[200] Cfr. PENSABENE 1974, pp. 75-77.
[201] Cfr. PENSABENE 1974, p. 77.

III. 3. Le *domus* di età tardo-repubblicana e prima età imperiale

L'impiego di capitelli ionici in contesti domestici a Roma si coglie difficilmente nell'attuale stato di conservazione. L'unico esempio conservato *in situ* è infatti quello della ***domus* sotto il Villino Bellezza sull'Aventino**, che conserva un raro esempio di *oecus corinthius*[202] con colonne ioniche in tufo o peperino stuccato su soli due lati dell'ambiente, al posto dei canonici tre[203] (cat. n. I. 4.). La fase costruttiva originaria del contesto è datata alla metà del I a.C., con un restauro dell'apparato decorativo almeno del criptoportico in epoca giulio-claudia[204], che però non sembra aver interessato le colonne dell'*oecus*. I capitelli ionici (cat. n. I. 4. 1) sono di un particolare tipo misto che rappresenta un *unicum* nel panorama romano: la fronte presenta degli elementi che ricordano i modelli ionico-italici, con il kyma ionico di soli due ovuli alternati a lancette, una delle quali a causa del numero pari degli ovuli si trova in posizione centrale, e la semipalmetta che occupa il canale delle volute. Il pulvino decorato da un'alternanza di foglie di acanto e foglie lisce strette da un balteo decorato a squame, ma anche la rosetta che decora l'occhio della voluta, ricordano invece i capitelli del tempio di Portunus, di poco precedenti (cat. n. I. 1. 1).

L'impiego di capitelli ionico-italici in ambito domestico è attestato in numerosi contesti pompeiani, dove a partire dal II sec. a.C. si trovano sulle colonne di atrii[205] e peristili[206]. Non si trattava di un modello unico, dal momento che oltre ai capitelli ionico-italici per le stesse architetture erano diffusi anche capitelli "tuscanici" o meglio doricizzanti[207], e capitelli corinzio-italici[208], mentre più rare sono le attestazioni di capitelli corinzieggianti[209]. Inoltre, all'interno di peristili a doppio ordine è attestata la combinazione di capitelli tuscanici e ionico-italici[210]. Almeno nell'architettura domestica pompeiana, non è tuttavia noto l'uso di capitelli ionici di tipo greco, né in marmo né in altri materiali.

Le *domus* tardorepubblicane del Palatino potrebbero rappresentare delle attestazioni in questo senso. È noto che il Palatino, già dal X secolo a.C. occupato da villaggi capannicoli e sede di

[202] Vitr. VI, 3, 8-10.
[203] BOLDRIGHINI 2003, in particolare pp. 27-38, pp. 53-56.
[204] QUARANTA, CAPODIFERRO 2022 p. 198.
[205] Cfr. ad es. l'atrio con *impluvium* della Casa della Grata Metallica (I, 2, 28), II sec. a.C.
[206] Cfr. la Casa del Citarista (I, 4, 5.25), II sec. a.C.; la Casa di Pansa (VI, 6, 1), seconda metà II sec. a.C.; la Casa degli Scienziati (VI, 14, 43).
[207] Cfr. la Casa del Menandro (I, 10, 4), II-I sec. a.C.; ma anche la Casa delle Nozze d'Argento nel rifacimento post 62 d.C. (V, 2, i).
[208] Cfr. l'atrio e il tablino della Casa del Fauno (VI, 12, 2), fine II-inizi I sec. a.C.
[209] Cfr. il peristilio della Casa di Meleagro (VI, 9, 2.13).
[210] Cfr. la Casa del Centauro (VI, 9, 3.5), seconda metà II sec. a.C.

culti antichissimi di sostrato italico e greco, e legati alle origini della città, in epoca tardo-repubblicana ospitasse quartieri residenziali appartenenti all'élite cittadina[211]. Se per l'alta e media repubblica le evidenze relative all'edilizia abitativa sono scarse, è per il II-I secolo a.C. che è attestata la frequentazione abitativa più intensa, prima della costruzione dei palazzi imperiali. Le fonti letterarie tramandano una fitta lista di nomi, tra i quali C. Sempronius Gracchus[212], M. Aemilius Scaurus e Cn. Octavius[213], P. Clodius Pulcher e M. Tullius Cicero[214], Q. Hortensius Hortalus[215], per citarne solo alcuni, con i rispettivi rapporti di prossimità, cessione e, in alcuni casi, espropriazione[216]. L'evidenza archeologica restituisce d'altra parte una complessa rete di *domus* per l'arco cronologico in questione, che si estendevano su varie parti del colle: alle pendici sud-occidentali, nell'area del successivo complesso augusteo lungo il versante occidentale che costeggiava il Velabro, lungo la pendice settentrionale che dava sulla Sacra Via, alle pendici nord-orientali, laddove è stata identificata la casa natale di Ottaviano, nel settore centro-meridionale, dove sarebbe sorto il palazzo imperiale flavio (es. *domus* dell'Aula Isiaca e cd. "casa dei Grifi")[217].

Dal macrocontesto del Palatino provengono una serie di capitelli ionici in tufo e travertino databili all'epoca tardo-repubblicana che sono chiaramente di difficile attribuzione, a fronte della complessa stratificazione che interessa il colle in questo periodo. Per alcuni capitelli è noto perlomeno il contesto di scavo, quello di Giacomo Boni del 1912-1914 sotto le strutture della Domus Flavia, e in particolare, l'intervento sotto il Larario che portò alla luce la cd. **Casa dei Grifi**: nel corso dello scavo dell'Aula Regia (denominata "vestibolo" del palazzo) Boni rinvenne infatti varie strutture tagliate dalle fondazioni del palazzo flavio, tra cui i resti di una casa tardorepubblicana che proseguiva verso il Larario[218]. In seguito, ulteriori scavi sono stati condotti da Marella Vianello[219] e negli anni '80 e '90 da Iacopi, portando alla luce i limiti della struttura sul lato settentrionale[220]. Della *domus* sono noti in particolare i ricchi apparati

[211] Le prime *domus* aristocratiche sono attestate già in epoca arcaica sulla cime del colle, in prossimità di alcune tombe infantili della fine del VII secolo a.C., e per il versante settentrionale del colle lungo la via Sacra, intorno al 530 a.C., cfr. il contributo di D. Bruno in CARANDINI, CARAFA 2012, p. 222.
[212] Plut. *Caes*., 12, 1.
[213] Cic. *de off*., 1. 138.
[214] Cic. de domo.
[215] Svet. *Aug*. 72.
[216] Cfr. per un riassunto dei nomi e dei luoghi coinvolti, BRUNO 2012; cfr. inoltre CARANDINI, BRUNO, FRAIOLI 2010
[217] Cfr. la pianta riassuntiva delle architetture riferibili a domus sul Palatino tra 111-36 a.C. in CARANDINI, CARAFA 2012, tav. 64.
[218] BONI 1913, pp. 248-249.
[219] MARELLA VIANELLO 1950a e 1950b.
[220] IACOPI 1991, pp. 83-88.

decorativi di pavimenti e pareti[221], mentre di recente Pensabene ne ha ridiscusso l'articolazione, la cronologia e l'attribuzione di alcuni elementi architettonici[222].

La casa era disposta su due piani, di cui quello inferiore è meglio conservato, mostrando le evidenze di sette vani (fig. III. 15), mentre del piano superiore, di fatto distrutto al momento della costruzione delle strutture successive, note come "Palazzetto augusteo", rimangono lacerti di pavimenti, tre soglie, un *impluvium* e resti di muratura in opera incerta[223]. La struttura presenta due fasi costruttive, quella originaria risalente alla fine del II a.C. e una seconda con murature in opera quasi reticolata, cui sono riferibili anche le decorazioni pittoriche e musive, della prima metà del I sec. a.C.[224] Sulla base delle pitture è stata ipotizzata la datazione alla metà del I sec. a.C. del muro settentrionale del piano inferiore, che sarebbe quindi testimone di un terzo intervento[225]. Gli ambienti del piano inferiore presentano pavimenti in mosaico a tessere bianche intervallate da motivi geometrici in tessere nere, come le cornici, e pareti decorate con affreschi della fase iniziale del II stile con colonnati prospicienti le specchiature marmoree. Uno degli ambienti laterali presenta nella lunetta di una volta una decorazione in stucco con i grifi che danno il nome alla *domus*.

Nello scavo Boni rinvenne alcuni elementi architettonici, "travolti nella ruina o distruzione del primo piano della casa sotto il Larario e rinvenuti frammisti alle macerie di colmatura del pianterreno"[226], in gran parte riconoscibili tra gli elementi architettonici ancora conservati nella casa stessa o nei depositi del Palatino, editi recentemente in un catalogo da Pensabene[227]. Secondo Boni, i frammenti sarebbero pertinenti "ad un grande portico d'ordine ionico greco in travertino", "ad un peristilio d'ordine dorico in peperino", e "ad un colonnato minore di stile ellenistico romanizzato in peperino"[228]. In particolare, al portico ionico in travertino Boni attribuisce "cornicioni e frammenti di architrave e fregio e un capitello d'angolo a volute sporgenti e saldate assieme a 45° all'esterno e incrociate all'interno come nell'Erechteion" (cat. II. 13), e al colonnato in stile ellenistico, "i piccoli capitelli ionici di peperino, intonacato d'*opus albarium*" appartenenti "a colonne incorporate a pilastri" (cat. II. 9-10). Da un ulteriore elenco scritto a mano da Boni comprendente i pezzi sopracitati[229], e quindi forse sempre pertinente a

[221] RIZZO 1936, MORRICONE MATINI 1967, pp. 17-32.
[222] PENSABENE 2017, vol. II.
[223] PENSABENE 2017, vol. II, p. 3.
[224] PENSABENE 2017, vol. II, p. 10.
[225] CARANDINI, BRUNO, FRAIOLI 2010, pp. 114-115.
[226] Appunti di Boni in MARELLA VIANELLO 1947, p. 21.
[227] PENSABENE 2017a, vol. II, pp. 389-404, tavv. 212-220.
[228] Appunti di Boni in MARELLA VIANELLO 1947, p. 21.
[229] Appunti di Boni in MARELLA VIANELLO 1947, p. 22.

elementi rinvenuti durante lo scavo della *domus*, risultano inoltre, tra numerosi frammenti di basi e fusti in tufo, "due volute di capitello ionico in tufo" (cat. II. 15-16), un "frammento di capitello di tufo in due pezzi con ovolo e fusarola" (cat. II. 11) e una "voluta di capitello ionico in travertino coperta d'*opus albarium*" (cat. II. 12).

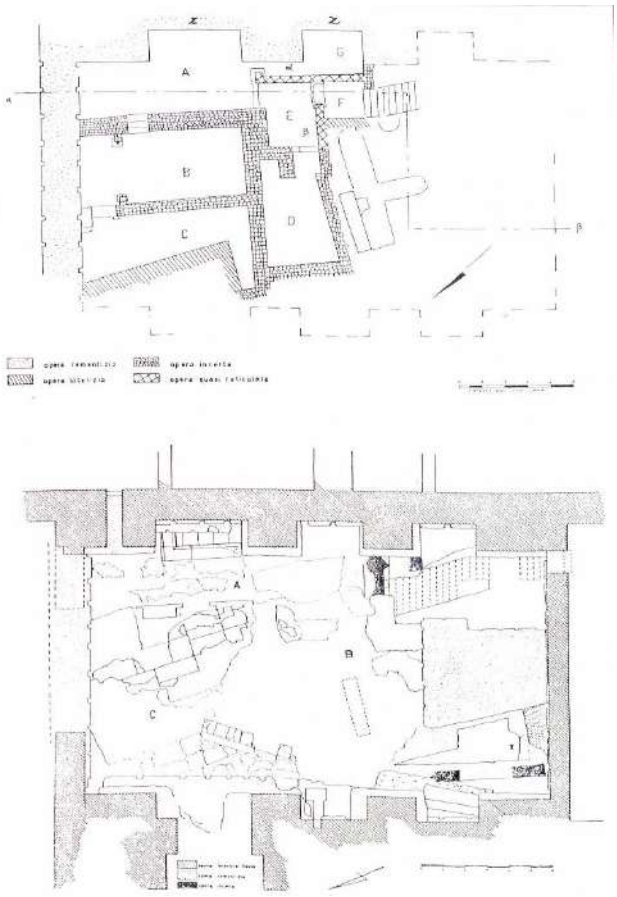


Fig. III. 15. Planimetria delle evidenze rimanenti della Casa dei Grifi al piano inferiore (in alto) e al piano superiore (in basso) con i resti soprastanti del cd. Palazzetto Augusteo (da RIZZO 1936)

L'attribuzione dei capitelli rinvenuti da Boni a specifiche architetture rimane in realtà difficile, come già notato dallo stesso Pensabene[230], a causa dell'esiguità e della complessità dei resti archeologici conservati. Le strutture citate da Boni come provenienza dei capitelli ionici (un portico e un peristilio) sono infatti da ritenersi desunte dalle caratteristiche insite negli stessi elementi, e non necessariamente da evidenze riscontrate in corso di scavo. Nonostante al contrario sia probabile per gli edifici in questione la presenza di *oeci*, atrii, peristili e portici all'interno dei quali è plausibile una collocazione dei capitelli – ricordiamo a questo proposito la notizia di Svetonio riguardo alla casa di Ortensio Ortalo acquistata da Ottaviano, che

[230] Cfr. PENSABENE 2017, vol. II, pp. 395-396.

comprendeva porticati di colonne albane (peperino)[231] – la specifica conformazione di queste architetture è da interpretare alla base delle evidenze di scavo. Marella Vianello ha suggerito per la Casa dei Grifi l'esistenza di un portico riferibile alla ristrutturazione del settore sotto l'Aula Regia in epoca sillana[232], tuttavia le stesse strutture potrebbero essere in fase con due aule con resti di colonnato in travertino attribuibili all'epoca neroniano-vespasianea[233]. Sempre Marella Vianello ha ipotizzato un'originaria sistemazione a cortile dell'ambiente D della casa dei Grifi[234]. Infine, nel cosiddetto "Palazzetto augusteo" sotto l'Aula Regia è emerso il muro di fondo di un grande cortile probabilmente circondato da semicolonne[235], pavimentato con lastre di breccia africana e cipollino, che potrebbe essere in fase con il pavimento a lastre di marmo che nel settore del Larario della casa dei Grifi copre i pavimenti musivi del piano superiore[236].

I capitelli ionici rinvenuti da Boni, interi e frammentari, in tufo, peperino e travertino e quasi tutti con tracce di stuccatura, sono databili tra la fine del II a.C. e il 40 a.C. A questi, si possono riferire altri frammenti di capitelli ionici rinvenuti nei depositi del Palatino. I capitelli presentano classi dimensionali differenti e sono divisibili in due macrogruppi: uno con capitelli pertinenti a fusti con diametro superiore intorno ai cm 50, e uno con capitelli pertinenti a fusti di diametro superiore tra i 25 e i 35 cm. All'interno dei due gruppi dimensionali si trovano capitelli dalle caratteristiche formali e stilistiche differenti, ma la distinzione potrebbe servire a inquadrarli in tipologie architettoniche differenti: il primo gruppo potrebbe provenire da ambiti domestici, tuttavia, le dimensioni non escludono la pertinenza a portici di carattere più monumentale; il secondo si inquadra più facilmente in architetture come *oeci*, atri e peristili di minore rappresentanza[237].

Del **gruppo 1** è rappresentante il capitello ionico angolare in travertino (cat. n. II. 13) alto cm 35 con collarino, che presenta un diam. inf. intorno ai cm 50. È lavorato in un blocco con il sommoscapo del fusto scanalato, chiuso da un listello e da un astragalo a fusarole e perline che introduce l'echino decorato da un kyma ionico con cinque ovuli piccoli e tondi alternati a lancette. L'alto canale orizzontale si sviluppa concavo e profondo in una voluta compiendo 2,5 giri, sottolineato da un listello con corposo tondino applicato e terminando in un occhio a ricciolo piatto. L'alto abaco è liscio e si compone di una gola rovescia e di un listello. Il disco

[231] Suet. Aug. 72, 1-2.
[232] MARELLA VIANELLO 1950, pp. 24-29.
[233] PENSABENE 2017, vol. II, p. 396.
[234] MARELLA VIANELLO 1950, pp. 22-23.
[235] MARELLA VIANELLO 1950, pp. 24 ss.
[236] PENSABENE 2017, vol. II, p. 396.
[237] Cfr. in questo ordine dimensionale anche un capitello ionico in tufo da Ostia, proveniente dalle cd. casette repubblicane, con diam. inf. cm 35 (PENSABENE 1973, cat. n. 106, p. 38, tav. VIII).

della voluta presenta sul bordo esterno un doppio tondino corposo. Il pulvino è di forma stretta e decorato anche sulla fronte dell'abaco da una corona di foglie di acanto con la costolatura centrale spessa di carattere tubulare, intorno alla quale si dispongono i lobi stretti e composti di fogliette appuntite, separati da zone d'ombra a tondino aperto, alternate a fogliette lisce profilate con la linea mediana incisa. Al centro il pulvino è stretto da un balteo decorato da un fitto motivo a "squame" ovvero fogliette lisce profilate e dalla linea mediana concava. La resa della decorazione è piuttosto plastica, accentuando il carattere corposo degli elementi. Di dimensioni poco maggiori risulta un altro frammento che conserva una voluta destra con il relativo pulvino fino al balteo (cat. n. II. 12) che presenta elementi simili ma una fattura più raffinata, con il canale della voluta più piatto contornato da un listello con tondino applicato più sottile e che compie 3 giri per terminare in un piccolo disco piatto; anche la resa della decorazione a foglie di acanto e lisce del pulvino è più sottile. Si distingue dal disegno del cat. precedente il balteo che è decorato con un motivo a treccia tra due tondini. La collocazione originaria in particolare del capitello ionico angolare, sia per tipologia che per dimensioni, è da immaginare in un peristilio o in un portico, piuttosto che in un piccolo atrio. A questa classe dimensionale e tipologica si può ricondurre anche una voluta angolare in peperino stuccato di diam. cm 20 sempre dagli scavi Boni (cat. n. II. 16) e un frammento di capitello ionico dai magazzini del Criptoportico neroniano (cat. n. II. 14), di generica provenienza dal Palatino, con una voluta simile a quella di cat. n. II. 12 se non per il nastro che si avvolge per soli 2,5 giri; del pulvino si conserva poco ma sembra presentare ancora una decorazione con foglie di acanto alternate a fogliette lisce.

Di un ordine dimensionale minore (**gruppo 2**), oltre che di tipologia formale differente, sono i capitelli di semicolonna addossata a pilastro in peperino (cat. nn. II. 9-10), alti cm 19 e con un diametro inferiore di cm 24, che presentano per la semicolonna un capitello ionico con collarino liscio e grandi volute angolari, con canale stretto e concavo contorniato da un listello con corposo tondino applicato e occhio della voluta decorato da una rosetta. L'echino, introdotto da un astragalo a fusarole e perline, è ristretto, con una decorazioni di soli tre ovuli alternati a lancette, di cui i laterali in gran parte coperti dalle semipalmette. Sui fianchi è lavorata una piccola parte di un'altra fronte, come se il capitello intero fosse pensato a 4 facce, mentre la parte relativa al pilastro è decorata con un motivo "a sofà" di impronta tardo-ellenistica[238], con due girali a S che si uniscono al centro, formando la costolatura centrale di una foglia di acanto, e con gli spazi di risulta occupati da due viticci terminanti in fiori. La destinazione domestica

[238] Cfr. PENSABENE 2017, vol. II, pp. 396-397.

dei due capitelli è maggiormente evidente in questo caso, sia per la forma eclettica che per le dimensioni: potevano essere posizionati in un piccolo atrio o in una situazione di passaggio scandita da pilastri.

Ad architetture di dimensioni simili appartengono un altro frammento di capitello ionico in tufo di alt. mass. cm 20 che presenta un kyma ionico a cinque piccoli ovuli e lancette con una semipalmetta ondulata, riconducibile alla fine II- inizi I a.C. (cat. n. II. 11) e una voluta di diametro cm 13 in peperino stuccato (cat. n. II. 15), entrambi provenienti dagli scavi Boni. A questo ambito si possono inoltre collegare altri due frammenti di capitelli ionici in travertino, uno con provenienza registrata dal Palatino (cat. n. II. 17) e uno dal Foro Romano (cat. n. II. 19) entrambi con pulvino decorato da foglie di acanto alternate a fogliette lisce e con balteo decorato, come i capitelli del gruppo 1, ma dalla resa molto differente. Cat. n. II. 17 presenta una voluta segnata da un listello con tondino molto corposo, e due tondini corposi a ornare il margine esterno del disco. Il pulvino è decorato da una corona di foglie di acanto strette e allungate con cinque lobi che si dispongono lungo una costolatura centrale marcata, formati da fogliette dalla terminazione appuntita e dalla concavità accentuata dalle profonde linee mediane incise e divise da zone d'ombra a triangolo che ne riprendono la forma appuntita. Negli spazi di risulta si inseriscono fogliette lisce con profilo esterno ribassato rispetto alla corposa parte centrale, convessa e incisa da una linea mediana, che somigliano a quelle dei capitelli del gruppo 1. Come in cat. n. II. 13, il balteo è decorato da un motivo a squame, sebbene dalla resa differente: qui infatti le squame sono delle corpose fogliette lisce segnate da una semplice linea mediana, rivolte verso l'alto. Cat. n. II. 19 conserva oltre a parte del collarino liscio chiuso dall'astragalo a fusarole e perline solamente il pulvino, decorato da foglie di acanto dalla costolatura centrale tubulare intorno alla quale si dispongono gli stretti lobi concavi dalle fogliette appuntite separati da piccole zone d'ombra circolari, alternate questa volta a foglie lisce segnate dalla semplice costolatura centrale in rilievo; ritorna come in cat. II. 12 il balteo ornato da un motivo a treccia.

Riassumendo, da un punto di vista formale, i capitelli del gruppo 1 e 2 con pulvini decorati con foglie di acanto alternate a foglie lisce presentano un tipo di acanto tipico delle pietre locali a Roma tra fine II secolo a.C. e inizi I a.C.[239], che si distingue da quello ellenistico per un minore naturalismo e forme meno sinuose e piuttosto schematiche in alcuni dettagli, quali le fogliette aguzze e concave marcate da linee incise, sebbene elementi naturalistici permangano nel carattere tubulare delle costolature centrali. All'interno di questo tipo si riscontrano delle

[239] PENSABENE 2022, p. 601.

differenze ad esempio nelle zone d'ombra, che possono essere a triangolo chiuso o aperto (cat. nn. II. 12, 13, 17), come nel Tempio Tetrastilo di Ostia[240] o invece propriamente a "occhiello" (cat. n. II. 19), come nel tempio B di Largo Argentina[241] (cfr. fig. cap. III. 12B.). Questo tipo di variazione della foglia di acanto, lavorata nel tufo e nel travertino, nota dai capitelli corinzi, si riscontra dunque anche per i capitelli ionici, e probabilmente in pezzi provenienti dall'edilizia privata, sia per quanto riguarda le dimensioni, sia per quanto riguarda i plausibili contesti di provenienza sul Palatino (per cat. n. II. 19 nonostante come contesto di rinvenimento sia segnato "Foro Romano", potrebbero essere considerate le *domus* palatine affaccianti sulla via Sacra).

La **residenza di Ottaviano-Augusto** sul Palatino rappresenta per il colle il momento di passaggio da sede di residenze private, anche lussuose, a sede dei palazzi imperiali. Sebbene infatti rispetto a quest'ultimi si può dare credito alla notizia di Svetonio che il primo imperatore vivesse in una dimora nel complesso modesta[242], in realtà la casa di Ottaviano mostra rivestimenti ed elementi marmorei quali il colonnato dorico in portasanta e giallo antico e le pitture di II stile di raffinata fattura che sicuramente erano rappresentativi in massimo grado dello sfarzo raggiunto dall'edilizia privata dell'epoca. La casa di Augusto, affacciante sul portico del Tempio di Apollo, sanciva poi definitivamente la fine di un concetto di residenza solamente "privata" per l'imperatore, che da quel momento in poi avrebbe invece risieduto in palazzi di sempre maggiore estensione, in cui il cerimoniale pubblico e privato finivano per coincidere[243].

Questo settore di cruciale importanza per la storia del Palatino e non solo, venne scavato a più riprese da Rosa (1865-1873), da Boni (1921), da Bartoli (1937), e poi da Carrettoni (1956-1983), scavo poi proseguito da Iacopi[244]. Una volta identificate le evidenze archeologiche come pertinenti alla residenza di Ottaviano-Augusto e al Tempio di Apollo, in particolare negli ultimi venti anni in bibliografia si è discusso molto circa le fasi edilizie riscontrate *in situ* e la loro correlazione con quanto raccontato dalle fonti[245].

---

[240] PENSABENE 1973, cat. nn. 198-200.
[241] HEILMEYER 1970, p. 36, tavv. 3,1; COARELLI 1991, tav. 5, fig. 3; CAPRIOLI 2011, p. 100, figg. 12-14.
[242] Vell. Pat. II, 81, 3.
[243] Tra la vasta bibliografia sui palazzi imperiali sul Palatino, cfr. per un riassunto della loro progressiva occupazione del colle, WULF-RHEIDT 2011 e TOMEI 2013.
[244] Cfr. per un riassunto degli scavi PENSABENE 2017, vol. II, pp. 43-45.
[245] Cfr. in particolare MAR 2005; IACOPI, TEDONE 2005-2006; CARANDINI, BRUNO 2008; COARELLI 2012; PENSABENE, GALLOCCHIO 2011; PENSABENE 2017a; PENSABENE, FILERI, GALLOCCHIO 2021. Secondo quanto ricostruibile dalle fonti, Ottaviano nel 36 a.C. avrebbe acquistato delle case per estendere la proprietà dell'oratore Ortensio Ortalo, la quale era quindi già in suo possesso. Sempre nel 36 a.C. in seguito alla vittoria a Nauloco contro Sesto Pompeo avrebbe votato un tempio ad Apollo, che in seguito alla caduta di un fulmine avrebbe deciso di costruire proprio nella prossimità della sua casa, inaugurandolo poi nel 28 a.C.

Le evidenze archeologiche mostrano (fig. III. 16), posto su un terrazzamento inferiore a Ovest della platea del tempio di Apollo e del portico delle Danaidi, un braccio di una *domus* affacciante dal lato meridionale su un cortile, interrato a un certo punto e quindi rimasto immutato, unanimemente identificato con la casa di Ottaviano. Sotto alla platea del tempio si trova un settore della casa oberato per la costruzione della stessa platea (la cd. "casa interrotta" trattandosi di un progetto incompiuto) e associato all'ampliamento della casa di Ottaviano noto dalle fonti[246], che ne doveva di fatto specchiare l'assetto, con un altro peristilio collegato al primo da un braccio centrale comprendente degli ambienti affacciati su un portico aperto verso il Circo Massimo. Su un livello più elevato a nord si trova invece la *domus* nota come casa di Augusto, affacciata sul portico del tempio e che aveva quindi sostituito le strutture precedenti; questa comprendeva un complesso tardorepubblicano noto come casa di Livia, interpretato come *domus* o come complesso funzionale ai culti dell'area[247].

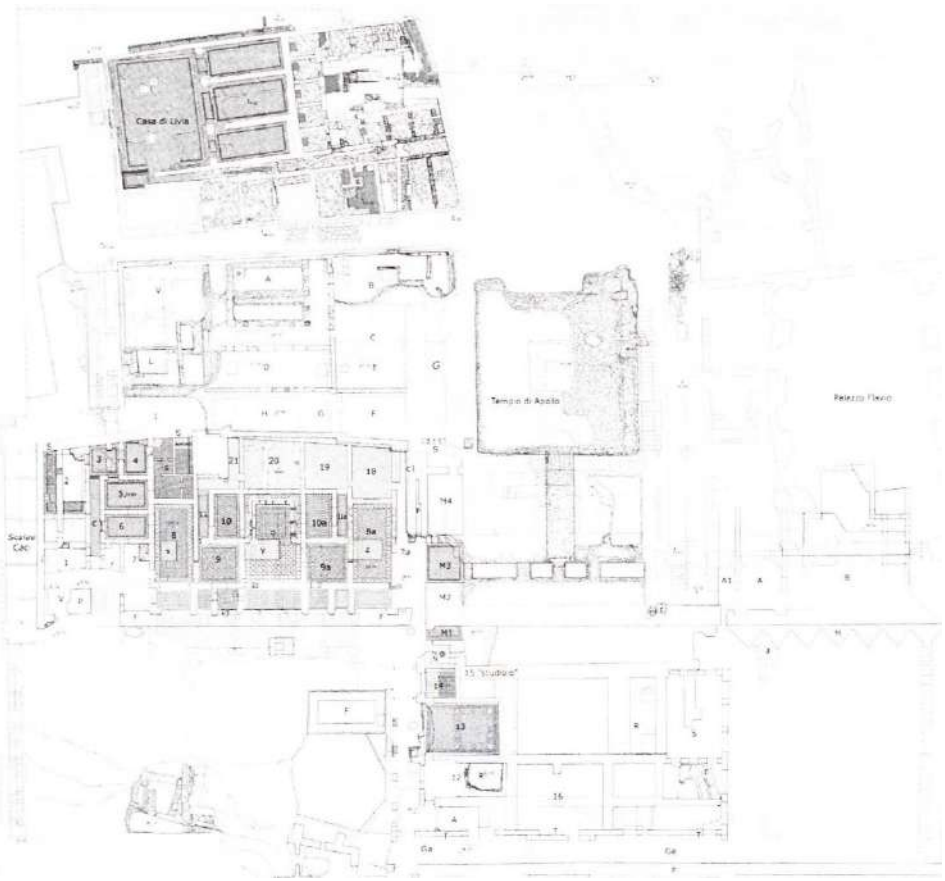


Fig. III. 16. Pianta del complesso augusteo del Palatino comprendente, sul lato sinistro, dall'alto, la cd. casa di Livia, la cd. casa di Augusto e la cd. casa di Ottaviano; sul lato destro, il tempio di Apollo (da TOMEI 2014)

[246] Questa interpretazione è unanime tra gli autori citati sopra, ad eccezione di CARANDINI, BRUNO 2008 che sostengono invece che già la prima casa di Ottaviano comprendesse questa parte.
[247] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, pp. 77-84.

La casa di Ottaviano era dunque certamente, come altre *domus* tardo-repubblicane del Palatino, tra cui la casa dei Grifi descritta in precedenza, un'architettura che si estendeva su più terrazze lungo il versante meridionale del colle. Questa soluzione era dovuta da una parte a motivi strutturali, servendo a contrastare l'erosione del Palatino, dall'altra, consentiva di sfruttare lo spazio per articolarlo in senso rappresentativo e monumentale, e infatti ricorre anche nell'architettura del palazzo di Domiziano, sempre sul versante meridionale. Un elemento chiave nel raccordo tra i livelli della casa di Ottaviano (che ricorre anche nel palazzo flavio) doveva essere rappresentato dalla corte occidentale (denominata così in rapporto alla corte orientale della "casa interrotta") a peristilio, una corte quadrata intorno alla quale si disponevano gli ambienti del livello inferiore illuminati dal pozzo di luce centrale (fig. III. 17)[248].

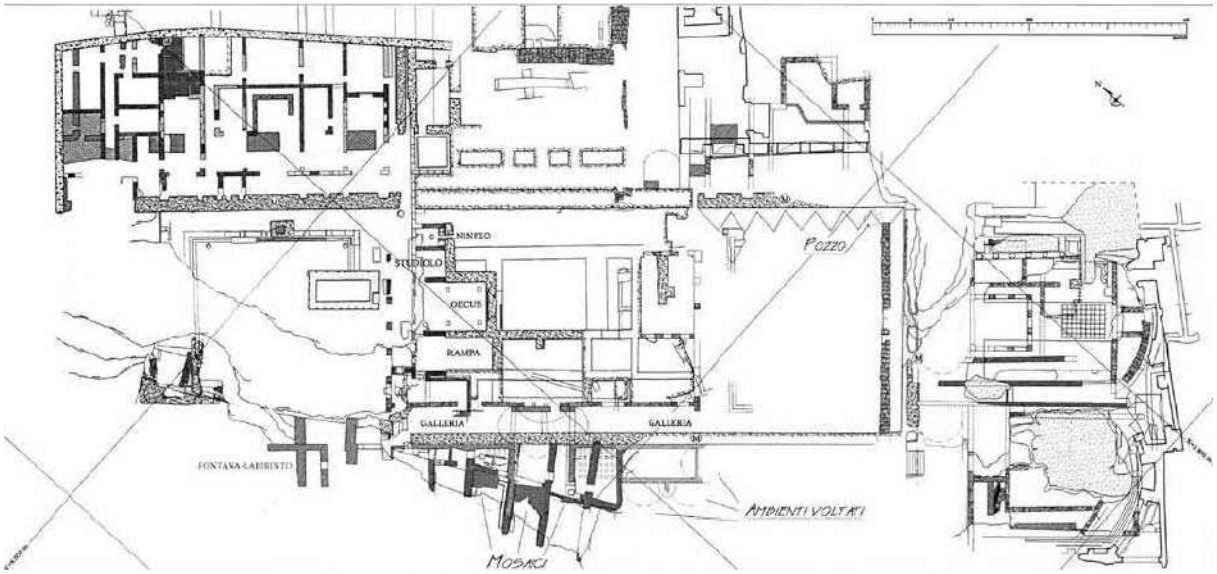


Fig. III. 17. Dettaglio del complesso noto come Casa di Ottaviano, a sinistra in basso si riconosce il profilo della corte occidentale intorno alla quale sono disposti gli ambienti (da PENSABENE, GALLOCCHIO 2011)

Dall'interro della corte occidentale provengono una serie di elementi architettonici pregiati in marmi colorati e in marmo lunense i quali, anche per via della loro conservazione *in situ* senza essere stati sottratti ai fini di reimpiego, si presuppone provengano dallo stesso complesso[249]. L'analisi degli elementi ha permesso di ricostruire un peristilio (fig. III. 18) che al primo ordine presentava colonne in marmi colorati, con fusti ionici scanalati sormontati da capitelli dorici, in giallo antico e pavonazzetto, con diam. intorno ai cm 60 e in portasanta, con diam. inf. intorno

[248] I resti di blocchi tufacei nel lato est di questa corte sono stati interpretati alternativamente come pertinenti a un portico in tufo appartenente alla prima fase della casa (IACOPI, TEDONI 2005-2006, p. 363, tav. 5), o come pertinenti alla sua facciata (Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, p. 69).
[249] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, p. 413.

ai cm 70. La differenza nelle misure si potrebbe spiegare ipotizzando un peristilio rodio, ovvero con un braccio variato[250]. A un secondo ordine potrebbe invece appartenere un fusto scanalato in alabastro di diam. cm 33[251], cui potrebbe essere associato un capitello ionico in marmo bianco rinvenuto nella corte durante gli scavi in occasione del restauro del 1985, e che però è noto solamente da una fotografia che mostra il suo ritrovamento (cat. n. II, 67), e che effettivamente si mostra in stato di conservazione praticamente integro (cosa che rende probabile la sua provenienza dal settore). È stata inoltre proposta la ricollocazione tra le colonne del secondo ordine e presumibilmente, vista la loro altezza, su altrettante colonnine, delle canefore note a lungo come Danaidi, in nero e rosso antico, anche in questo caso per via del loro perfetto stato di conservazione che ben si sposerebbe con il loro impiego soltanto nella prima casa di Ottaviano, poi dismessa[252].

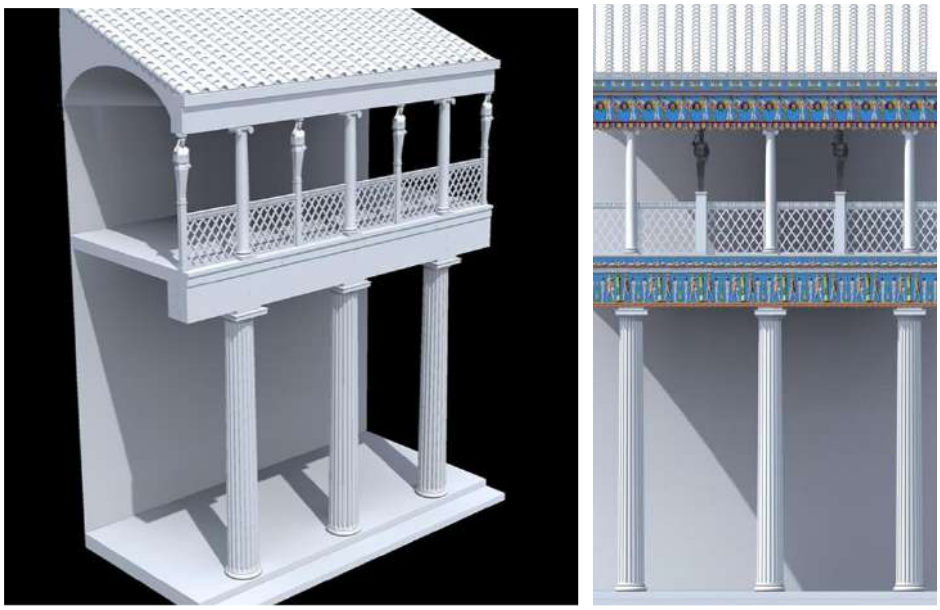


Fig. III. 18. Palatino, Casa di Ottaviano, ricostruzione del prospetto del peristilio della corte occidentale (da MAR, PENSABENE 2015)

A questa suddivisione tra un ordine con capitelli dorici e uno con capitelli ionici corrisponderebbe una decorazione della facciata della casa, per la quale si potrebbe riscostruire un'articolazione in rientranze e sporgenze, e alla quale si possono attribuire due gruppi di cornici mistilinee in marmo lunense, un gruppo di carattere dorico e uno ionico, distinti per dimensioni rispettivamente maggiori e minori, da ricollocare quindi in corrispondenza dei relativi ordini del peristilio[253]. Di incerta attribuzione sono altri frammenti di cornici ionico-

[250] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, pp. 414-417.
[251] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, p. 414.
[252] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, pp. 408-412.
[253] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, pp. 417-418.

doriche e ioniche che attestano la presenza di queste tipologie nell'architettura della casa. Inoltre, due frammenti di capitelli ionici chiaramente ispirati al modello dell'Eretteo sia per la voluta che per il pulvino suddiviso da astragali a fusarole e perline (cat. nn. II. 94-95), sono stati da Pensabene prima attribuiti al secondo ordine del colonnato occidentale[254], e in un secondo momento a un ipotetico monumento celebrativo delle memorie romulee[255] (cfr. cap. IV, 1. 2).

L'attestazione di elementi pertinenti all'ordine ionico, sia per quanto riguarda il capitello rinvenuto in corso di scavo, sia per quanto riguarda le cornici, nell'architettura in marmo della casa di Ottaviano può dare un indizio, in maniera simile a come visto in precedenza per la casa dei Grifi, della destinazione di alcuni capitelli ionici in marmo provenienti dai magazzini del Palatino e inquadrabili tra la fine del I a.C. e la prima età augustea (cat. nn. II, 52, 54, 55, 56, 60, cfr. per la descrizione formale cap. IV, 1, 1). Ricordiamo a questo proposito che la stessa casa di Ottaviano distrusse parte delle case repubblicane precedenti (la terrazza inferiore è scavata direttamente nel banco tufaceo del Palatino) che tuttavia, specie su questo versante vicino ai templi di Vittoria e Magna Mater e alle memorie romulee, non dovevano essere certamente modeste e per le quali si può ipotizzare che presentassero già degli arredi marmorei[256]. Sappiamo infatti dalle fonti che già nel I a.C. alcune residenze si distinguevano per l'aggiunta di elementi in marmo, per quanto recuperati dalla loro attività nell'edilizia pubblica: L. Licinius Crassus, console nel 95 a.C., aveva smontato dalla scena di un teatro da lui allestito sei colonne di marmo azzurro proveniente dalla Grecia per il suo atrio corinzio[257]. M. Aemilius Scaurus, edile nel 58 a.C., fece trasportare nella sua casa quattro fusti di colonna in marmo africano di m 11,2 dal suo teatro provvisorio in Campo Marzio, per inserirle in un gigantesco atrio tetrastilo[258]. Già von Hesberg ha ipotizzato per un capitello ionico in marmo bianco risalente alla fine del II a.C. e reimpiegato a S. Clemente (cat. II. 7) l'originaria collocazione in un contesto privato che proprio dall'esclusività del materiale traeva ragione di prestigio[259]. Lo stesso tipo di committenza e collocazione ipotizza sempre von Hesberg per quanto riguarda la serie di capitelli ionici del relitto di Mahdia, di poco anteriori al capitello di S. Clemente[260]. I capitelli ionici di Mahdia avevano un diametro inferiore di cm 30-40, corrispondente alle misure delle colonne dell'*oecus corinthius* della domus del Villino

[254] Cfr. PENSABENE 2017a, vol. II, p. 419.
[255] Cfr. PENSABENE 2021.
[256] Cfr. PENSABENE 2020.
[257] Plin. *nat*. 17.3, 36.7-8 .
[258] Plin. *nat.* 36.7-8, 36. 114-115.
[259] VON HESBERG 2005.
[260] VON HESBERG 1994.

Bellezza. Tra i capitelli ionici tardorepubblicani *disiecta membra* ve ne sono alcuni che rientrano dimensionalmente in questa categoria, per i quali quindi è preferibile immaginare una collocazione in contesti domestici, piuttosto che in architetture monumentali (cfr. cat. nn. 46, 47, 57), tra questi, il capitello ionico angolare cat. II, 47 sembra particolarmente adatto alla collocazione in un peristilio.



Fig. III. 19. Cirene, Casa del Propileo, capitello ionico del peristilio (fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.) (da PENSABENE, GASPARINI 2017)

La collocazione di questi pezzi si può dunque immaginare in atrii e peristili di abitazioni, come quella di Ottaviano, sia in ordini singoli che nell'ambito della variazione tra più ordini (elemento d'altra parte attestato già nelle *domus* pompeiane), se questi peristili erano collocati in corrispondenza di terrazzamenti. Architetture a più ordini variati nei peristili si riscontrano d'altra parte non solo a Pompei, ma anche in architetture pergamene, come nella casa del console Attalos (II-I sec. a.C.) che presentava un peristilio con capitelli ionici al secondo ordine[261]. L'uso di capitelli ionici di tipo greco nei peristili di abitazioni si riscontra anche in altri contesti dell'architettura provinciale tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., ad esempio a Cirene, nella Casa del Propileo[262] (fig. III. 19).

Un confronto più tardo è dato dal peristilio della casa di Livia di Prima Porta, le cui colonne erano ornate da capitelli ionici in marmo riccamente decorati secondo un cartone tipicamente augusteo (cat. n. II. 120 e cfr. cap. IV. 1. 3). I capitelli sono presumibilmente di quest'epoca, sebbene Liljenstolpe li riferisca al restauro di epoca adrianea sulla base di un confronto non troppo pertinente con i capitelli ionici dell'*aedicula Vestae* al Foro Romano (cat. n. I. 7. 1)[263].

[261] II-I sec. a.C., cfr. BOZZA 2020, pp. 241-242, n. 585.
[262] Cfr. PENSABENE, GASPARINI 2017, pp. 657-658.
[263] LILJENSTOLPE 1996.

III. 4. Architetture porticate tra Palatino, Foro Romano e Fori imperiali

Per una serie di monumenti tra Palatino, Foro Romano e Fori imperiali si è proposta la collocazione di capitelli ionici in complessi monumentali che contengono all'interno delle architetture porticate, ovvero architetture caratterizzate da portici, composte da uno o più ordini architettonici. L'impiego di capitelli ionici in queste architetture, come vedremo, in alcuni casi ha a che fare con una scelta precisa, in altri invece la loro collocazione si inserisce all'interno di un programma decorativo che prevedeva l'alternanza di forme desunte da vari ordini. Ai capitelli ricollocati si affiancano inoltre serie di capitelli di dimensioni monumentali, conservati in vari depositi, per i quali non sono ancora state formulate ipotesi di ricollocazione, rese difficili anche dalla loro dislocazione e dalle movimentazioni che hanno interessato i pezzi, specie tra l'area del Foro Romano e dei Fori imperiali[264]. È dunque difficile individuare delle ricorrenze nell'impiego dei capitelli ionici nei monumenti pubblici dell'area centrale: sebbene le dimensioni di molti *disiecta membra* di epoca imperiale possano far ipotizzare la loro collocazione in questo tipo di architetture, effettivamente non si sono conservate delle serie nell'ambito di un determinato contesto, come abbiamo visto invece per l'area del portico d'Ottavia (cfr. cap. III. 1). Si tratta qui invece di *disiecta membra* conservati in aree archeologiche e depositi in una zona costellata di monumenti e dalla stratificazione complessa, per i quali è difficile proporre delle attribuzioni, non considerando le architetture intere e i loro apparati, senza le quali le ipotesi concorrenziali riguardo a singoli pezzi non possono trovare risoluzione. È il caso di un capitello ionico in travertino (cat. n. II. 20) rinvenuto da Bartoli durante un "cavo occasionale" presso la facciata della chiesa di SS. Luca e Martina, e attribuito dallo stesso Bartoli alla **Curia Iulia** di età sullana[265]. Questa è raffigurata su un *denarius* di Augusto (cat. n. III. 6) come edificio rettangolare circondato da un portico tetrastilo di colonne ioniche. Di una Curia augustea non sono tuttavia state rinvenute evidenze archeologiche[266]. Coarelli ha invece proposto di identificare i resti tra il *carcer* e SS. Martina e Luca con la *basilica Porcia*, collocata secondo le fonti presso la *Curia Hostilia*, e ha notato che una base di colonna rinvenuta *in situ* ha dimensioni compatibili con quelle del capitello ionico in questione (diam. inf. cm 67)[267].

---

[264] Cfr. l'elenco delle aree e dei depositi presi in considerazione da Lipps per l'analisi dei pezzi riconducibili alla Basilica Aemilia, LIPPS 2011, p. 32, n. 163; cfr. anche LIPPS 2011, pp. 29-32 sulla dislocazione dei pezzi architettonici al Foro Romano e la metodologia applicata per l'identificazione di serie pertinenti al monumento. Cfr. anche Maisto, Pinna Caboni in DELFINO 2014, p. 175 sulla dislocazione dei pezzi nell'area dei Fori imperiali.
[265] BARTOLI 1963, pp. 37-38; ipotesi ripresa anche da VON HESBERG 2005, pp. 149-150.
[266] BARTOLI 1963, p. 37; cfr. anche *LTUR* I, s.v. *Curia Iulia* (E. TORTORICI).
[267] COARELLI 1985, pp. 60-62.



Fig. III. 20. Basilica Aemilia, cornice con mensole della navata centrale (da LIPPS 2011)

È grazie all'imponente mole di frammenti conservati che lo studio di Lipps ha potuto ricostruire l'elevato architettonico della **Basilica Aemilia** per fasi, attribuendo al primo ordine interno della Basilica una serie di capitelli ionici databili in epoca augustea (tra i quali cat. nn. II. 109-110) e una seconda serie di epoca neroniano-vespasianea (cfr. cat. n. II. 181)[268]. Lipps riprende una precedente attribuzione dei capitelli da parte di Toebelmann, poi rivista da Weigand, il quale invece escludeva la compresenza di cornici con mensole e capitelli ionici, ipotizzando quindi al loro posto l'impiego di capitelli corinzi. L'ipotesi di Weigand venne poi consolidata nelle ricostruzioni successive della Basilica, tra cui quella di Bauer[269]. La ricollocazione di capitelli corinzi in questo caso si basava su un'accezione "purista" degli ordini, quando invece la Basilica Aemilia rappresenta uno dei primi casi ricostruibili a Roma in cui l'impiego di capitelli ionici avveniva insieme a una cornice identificabile come corinzia, con mensole di tipo rodio, perlomeno nella navata centrale (fig. III. 20)[270]. Già a partire dall'epoca augustea dunque non è necessario pensare i capitelli ionici *disiecta membra* come inseriti in architetture strettamente pertinenti a un *ordine* ionico, cosa che rende d'altra parte più difficile la loro ricollocazione.

La Basilica Aemilia rappresenta una testimonianza della compresenza di forme architettoniche afferenti a diversi "ordini" in uno stesso edificio monumentale (fig. III. 21): l'ordine interno superiore a quello con i capitelli ionici era ornato da capitelli corinzi[271], mentre la facciata della

[268] Cfr. LIPPS 2007, pp. 144-147; LIPPS 2011, pp. 38-43; pp. 158-159.
[269] Cfr. LIPPS 2011, p. 38, n. 198 con bibliografia citata.
[270] Cfr. LIPPS 2011, pp. 53-60.
[271] Cfr. LIPPS 2007, pp. 147-151; LIPPS 2011, pp. 63-70.

basilica presentava un ordine di semicolonne addossate a pilastri con capitelli tuscanici/doricizzanti[272]. Si tratta di variazioni già attestate in altri esempi di basiliche ellenistiche, come ad esempio quella di Pompei (130-120 a.C.), dove la facciata principale era scandita da colonne con capitelli ionico-italici, mentre la parete interna era scandita da due ordini sovrapposti di semicolonne ioniche e corinzie, e il *tribunal* si componeva di due ordini corinzi[273].

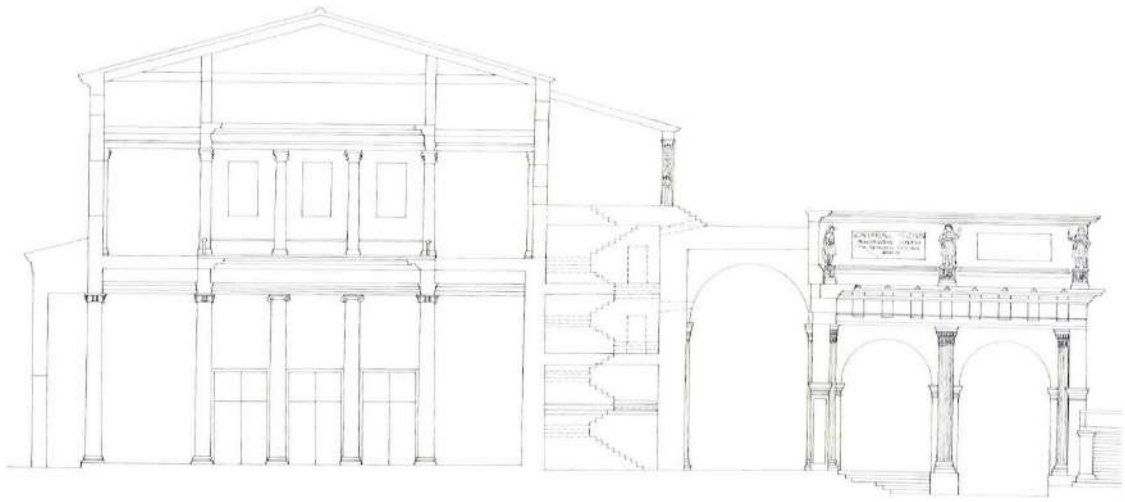


Fig. III. 21. Basilica Aemilia, ricostruzione di C. Ertel (da LIPPS 2011)

La Basilica di epoca augustea (14-2 a.C.)[274] rappresentò in questo senso uno dei cantieri sperimentali in cui si creavano per le componenti architettoniche dei rispettivi ordini delle forme attualizzate, dato riscontrabile anche per i capitelli ionici. Nonostante se ne conservino solo frammenti, si può ricostruire il disegno complessivo, che rappresenta un prototipo augusteo del cartone con pulvini decorati da foglie di acanto alternate a foglie lisce, ovvero di uno dei cartoni più rappresentativi tra i capitelli ionici romani (cfr. cap. IV. 1. 4). Il modello di riferimento sembra poter essere il "cartone *porticus Metelli*" (cfr. cat. n. I. 80 per la variante augustea), anche per dettagli come l'abaco decorato da un kyma lesbio trilobato. Se in altri "classici" augustei come i capitelli corinzi del tempio di Marte Ultore la particolare attenzione alla leggibilità dei nuovi modelli era data anche dalla loro resa, allo stesso tempo plastica e naturalistica, i capitelli ionici della Basilica Aemilia sono contraddistinti da una raffinatezza

[272] LIPPS 2011, pp. 93-96. Nella precedente ricostruzione di Bauer gli ordini con semicolonne tuscaniche erano due, cfr. LIPPS 2011, p. 127; al loro posto Freyberger-Ertel hanno ipotizzato la collocazione di pilastri a girali sormontati da capitelli corinzieggianti (cfr. il disegno ricostruttivo di C. Ertel, qui fig. III. 21), per i quali Lipps invece propone una collocazione nella navata centrale interna, cfr. LIPPS 2011, p. 149.
[273] Cfr. V. Sampaolo in *Pompei. Pitture e mosaici*, 7. Regio VII, 2, pp. 1-23.
[274] Cfr. LIPPS 2011, pp. 164-165, con riserve circa la datazione puntuale desunta dalla sola decorazione architettonica, quando è noto che possono esistere architetture coeve di stili molto differenti.

unita allo sperimentalismo, che si riscontra in particolare nell'attenzione rivolta alla percezione e al punto di vista dei capitelli: sui pulvini, le foglie di acanto della parte inferiore sono più fittamente decorate e composte di lobi più stretti e profondi, mentre le foglie della parte superiore sono più piatte e larghe, tanto che le foglie nei vari punti del pulvino a prima vista non sembrano pertinenti a uno stesso tipo (fig. III. 22)[275].

Lo stesso tipo di cartone è d'altra parte ripreso nella serie neroniano-vespasianea, rispettando quello che era il linguaggio architettonico di contesto da un punto di vista del disegno, ma attualizzandolo nella resa contemporanea in particolare della foglia di acanto, che inoltre non prevedeva più la differenza di resa a seconda della sua posizione[276].



Fig. III. 22. Basilica Aemilia, frammento di capitello ionico con differente resa delle foglie di acanto a partire dal basso verso l'alto (Magazzino Bauer n. inv. 123422) (da LIPPS 2011)

Sempre dai depositi della Basilica Aemilia provengono tre frammenti di capitelli ionici con pulvini suddivisi in fasce decorate (cat. nn. II, 115-117), di cui la prima con *anthemion* a tralci continui con palmette e calici lisci sovrapposti (cfr. cap. IV, 1. 3), che non sono stati ricollocati nella ricostruzione del monumento, sebbene databili all'età augustea e con la resa della palmetta simile a quella della sima delle cornici dell'ordine mediano interno (cfr. fig. III. 20). Altri due frammenti di pulvini dello stesso tipo di cartone, decorato tuttavia in maniera differente, sono conservati nei depositi della Casa delle Vestali e hanno come provenienza registrata il Foro Romano (cat. nn. II. 118-119). Un altro frammento di pulvino proveniente dai depositi della Basilica Aemilia è databile in epoca neroniana (cat. nn. II. 171), per la caratteristica palmetta che si inserisce tra la corona di foglie di acanto e quella di foglie lisce, come nei capitelli ionici della Domus Aurea (cfr. cat. n. II. 163); anche questo frammento non ha ancora trovato una collocazione nella ricostruzione del monumento.

[275] Cfr. LIPPS 2007, p. 145.
[276] Cfr. LIPPS 2011, pp. 158-159.

Tra le architetture porticate, una tipologia architettonica che poteva prevedere l'impiego di capitelli ionici è quella del portico associato a un edificio templare, come discusso per la *porticus Metelli*/*Octaviae*. Sul Palatino, potrebbe essere questo il caso della ***porticus Danaidorum*** che delimitava la piazza antistante il tempio di Apollo Palatino (per il quale invece è stato ricostruito l'ordine corinzio[277]), e all'interno della quale presumibilmente sul retro del tempio era posto l'Arco di Ottavio[278]. La *porticus* è stata riconosciuta come ionica anche in riferimento alla sua identificazione con il portico rappresentato con capitelli ionici sulla Base di Sorrento (cat. n. IV. 1), sebbene non tutti concordino sulla datazione e sull'interpretazione del ciclo figurativo[279]. Recentemente, Pensabene ha proposto la collocazione nel portico di due capitelli ionici di lesena monumentali che avrebbero ribattuto colonne libere con capitelli ionici posti su fusti alti 9 m in giallo antico, materiale che troverebbe un riscontro nella descrizione della *porticus* nelle fonti[280]. I capitelli ionici (cat. nn. II. 68-69) si distinguono per la voluta dall'ampio canale liscio e concavo che doveva accentuarne la visibilità, considerando la posizione a notevole altezza. Il pulvino è invece decorato da semplici foglie lisce, forse ancora per motivi di visibilità, in questo caso ridotta, con il balteo composto di un semplice nastro con applicato un astragalo a fusarole e perline.

Nel caso del **Foro di Cesare**, il primo dei fori imperiali e il primo a canonizzare la forma del tempio inserito nel lato breve di una piazza porticata, la conformazione dei portici e della disposizioni degli ordini al loro interno riprende il modello delle basiliche come la Basilica Aemilia, piuttosto che dei coevi portici associati ai templi, quali presumibilmente la *porticus Octaviae* e la *porticus Danaidorum*. Dell'apparato dell'originario Foro di Cesare, che vede il progetto cesariano inaugurato nel 46 a.C. ancora incompleto, poi terminato da Augusto, non si hanno evidenze per quanto riguarda la decorazione del tempio di Venere Genitrice, di cui invece rimangono gli elementi del rifacimento iniziato in epoca domizianea e concluso da Traiano[281]. Al contrario, dei portici non si conservano elementi di epoca domizianeo-traianea[282], dato che fa pensare che questi avessero conservato la forma cesariano-augustea fino al loro completo rifacimento in seguito a un incendio nel 283 d.C. che vide tra le altre cose la sostituzione dei fusti scanalati in marmo bianco con altri lisci e scanalati in marmi colorati[283]. Il portico di epoca

[277] Cfr. ZINK 2009.
[278] Cfr. TOMEI 2000.
[279] Cfr. MEYER 2011, pp. 73-91 che rivedendo l'interpretazione tradizionale di RIZZO 1933 propone di spostare la datazione della base all'età di Caligola.
[280] Cfr. PENSABENE 2017a, pp. 421-423.
[281] Cfr. MILELLA 2010a, p. 14, cfr. ead. e MILELLA 2010b per la decorazione architettonica del tempio.
[282] Cfr. MILELLA 2010a, p. 14.
[283] Cfr. MENEGHINI 2010.

cesariano-augustea mostrava una commistione di tradizioni e di stili, comprovata nella scelta di diversi ordini per le diverse parti che però, a differenza della Basilica Aemilia, a causa del cantiere interrotto e ripreso non rispondevano a un unico disegno decorativo.

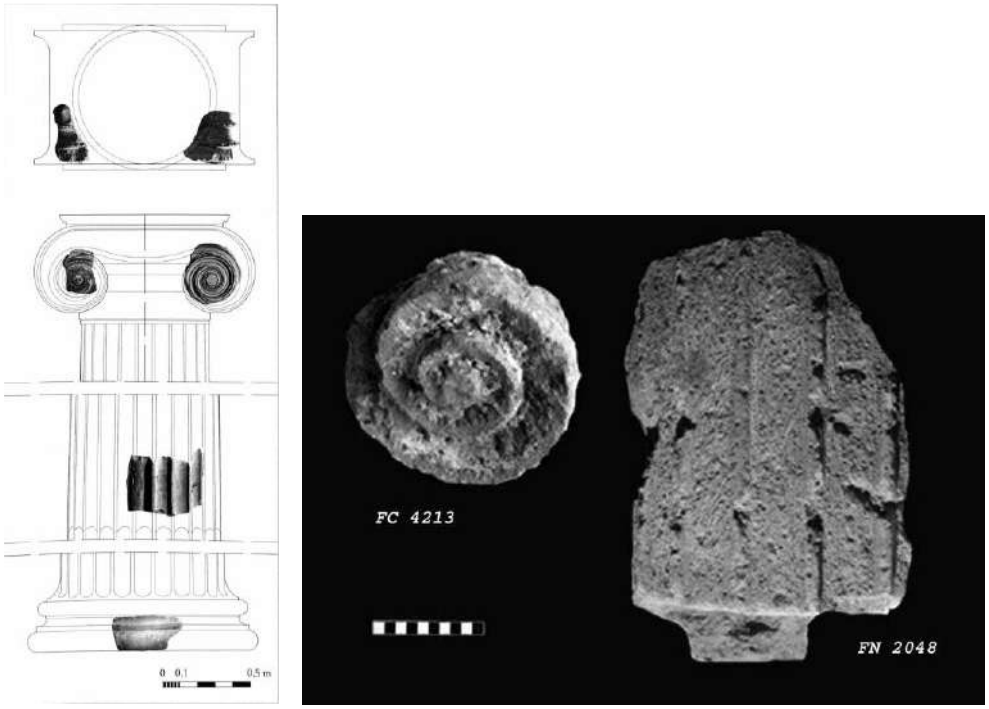


Fig. III. 23. Foro di Cesare, portici: **A)** proposta ricostruttiva della colonna ionica dell'ordine mediano inferiore (da Maisto, Pinna Caboni in DELFINO 2014) **B)** frammento di capitello ionico a quattro facce e di fusto rudentato in peperino attribuiti all'ordine mediano superiore (da MAISTO, PINNA CABONI 2010)

Per il piano inferiore dei portici è stato infatti ricostruito da Maisto e Pinna Caboni un ordine con colonne corinzie in facciata, con capitelli ancora in stile del II triumvirato (fig. III. 24A), e un ordine mediano con colonne ioniche, sulle quali sono stati ricollocati alcuni frammenti di capitelli provenienti dall'area dei Fori imperiali riconducibili al modello dei capitelli dell'Eretto (cat. nn. II. 90-93) (fig. III. 23A) (cfr. cap. IV. 1. 2)[284]. Questi erano stati precedentemente attribuiti, prima al secondo ordine interno del Tempio di Marte Ultore[285], poi a un generico monumento onorario sul Foro di Augusto[286], basandosi anche sulla presenza di copie delle Cariatidi nei portici del Foro quale altro elemento che rimandava al monumento ateniese. L'ipotesi alternativa di Maisto e Pinna Caboni si basa invece sulla ricostruzione delle dimensioni dei portici cesariani, mentre i frammenti non rientrebbero nelle dimensioni

[284] Maisto, Pinna Caboni in DELFINO 2014, pp. 167-177.
[285] Per primo STRONG 1963, p. 181, poi GROS 1976, p. 190, n. 273; contra già VON HESBERG 1981b, p. 232 nella sua recensione a GROS 1976, dubbi riproposti in KOCKEL 1983, pp. 435-436; ipotesi ripresa invece da GANZERT 1996, pp. 208-211.
[286] Cfr. KOCKEL 1991, p. 281.

ricostruite per l'ordine superiore del tempio di Marte Ultore[287]. All'ordine mediano inferiore con le colonne ioniche di stampo "classicistico", riconducibili alla fase protoaugustea, corrisponderebbero nell'ordine mediano superiore colonne ioniche in peperino stuccato e con capitelli ionici a quattro facce, quindi di stampo ancora tardorepubblicano (fig. III. 23B), con una compresenza di materiali differenti già ipotizzata per la *porticus Metelli/Octaviae* (cfr. cap. III. 1.)[288].

A questa compresenza di stili, materiali e ordini differenti si aggiunge infine il lato del portico sud-orientale prospiciente l'Argileto, per il quale sono state ricostruite colonne in marmo con capitelli tuscanici/doricizzanti con l'echino decorato da una corona di foglie di acanto proto-augustee (fig. III. 24B)[289].

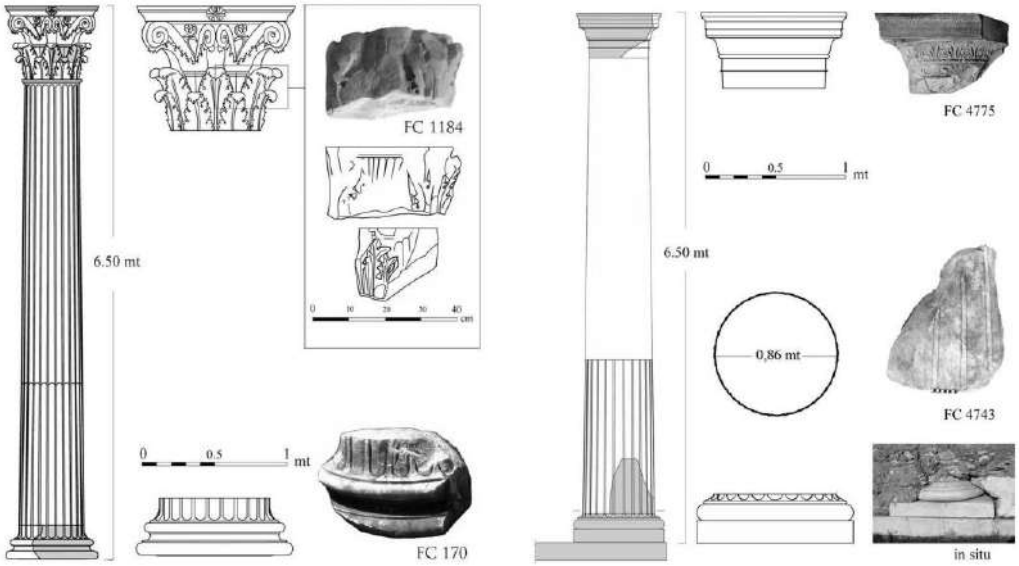


Fig. III. 24. Foro di Cesare, portici: **A)** proposta ricostruttiva delle colonne con capitelli corinzi in facciata del portico sud-occidentale; **B)** proposta ricostruttiva delle colonne con capitelli tuscanici del portico sud-orientale prospiciente l'Argileto (da MAISTO, PINNA CABONI 2010)

Questa compresenza di ordini e stili differenti caratteristica dell'epoca tardorepubblicana e protoaugustea non sembra d'altra parte attestata per i restanti Fori imperiali e le loro piazze porticate, e neanche per la Basilica Ulpia[290]. A fronte delle ricollocazioni discusse, tuttavia, nei depositi del Foro Romano e dei Fori imperiali vi sono alcuni altri frammenti di capitelli ionici monumentali che potrebbero rientrare in future ipotesi ricostruttive, anche considerando la dislocazione e mobilità dei pezzi nell'area centrale.

[287] Cfr. Maisto, Pinna Caboni in DELFINO 2014, p. 175, n. 830.
[288] Cfr. MAISTO, PINNA CABONI 2010, p. 436 e Maisto, Pinna Caboni in DELFINO 2014, p. 177.
[289] Cfr. MAISTO, PINNA CABONI 2010, pp. 424-427; Cfr. anche KOSMOPOULOS 2022.
[290] Cfr. per un riassunto delle architetture coinvolte, MENEGHINI 2009. Cfr. in particolare, per il Foro di Augusto: GANZERT 1996; GANZERT 2000; per il *templum Pacis*: CAPRIOLI, PENSABENE 2009; per il Foro di Traiano: MILELLA 2004.

Come infatti il cat. n. II. 91 conservato nel Museo Nazionale Romano è stato associato alle serie di capitelli "modello Eretteo" provenienti dai Fori imperiali, c'è da interrogarsi sulla possibile provenienza di due capitelli dello stesso cartone (almeno per quanto riguarda la decorazione conservata del pulvino, che però non sembra attestata per altri tipi di cartoni), di provenienza recente dal Foro Romano (cat. nn. II. 96-97). Dai depositi dei Fori imperiali, si segnalano i capitelli ionici di epoca augustea cat. n. II. 89, già noto in bibliografia[291], afferente a un cartone simile ai capitelli ionici angolari della *porticus Octaviae* (cfr. cap. IV. 1. 3), e il capitello ionico a quattro facce cat. II. 88. Inoltre, presumibilmente da ricollocare nel Foro di Traiano sarebbe il capitello ionico monumentale cat. n. II. 235 cui molto probabilmente corrisponde per dimensioni un frammento conservato sempre al Museo Nazionale Romano (cat. n. II. 236), insieme a frammenti di un cartone analogo ma di dimensioni minori (cat. nn. II. 237-239), che rappresenta l'attualizzazione traianeo-adrianea del cartone del capitello ionico romano con pulvini decorati da foglie di acanto alternate a foglie lisce e fronte ornata da tralcio vegetale nel canale (cfr. per il cartone cap. IV. 1. 4).

Vi sono poi altri capitelli che potrebbero rientrare più in generale nell'impiego in architetture porticate, considerando l'esempio della *porticus Danaidorum*, per cui a un capitello ionico di lesena corrisponde un capitello ionico di colonna. Tra questi, un capitello ionico di lesena (diam. voluta cm 30) rinvenuto durante gli scavi di Carandini del 1985 alle pendici settentrionali del Palatino (cat. n. II. 105); un frammento (diam. voluta cm 27) nei depositi del Palatino (cat. n. II. 258); un frammento di capitello di rivestimento di colonna o semicolonna nei Fori imperiali (cat. n. II. 257). Si tratta di esempi in cui, come per i capitelli di lesena del portico delle Danaidi, prevalgono le linee e le forme semplici e pulite date dalla loro posizione, con le fronti lisce e gli ampi canali della voluta che ne consentono una maggiore distinguibilità, e i pulvini privi di decorazione (cat. II. 105) o decorati da foglie lisce (cat. nn. II. 257-258). Si riscontrano poi nei depositi del Palatino, dei Fori imperiali e di Teatro di Marcello una serie di capitelli ionici caratterizzati da un disegno abbreviato o semplificato del pulvino liscio suddiviso da astragali, qui in forma di corposi tondini lisci (cat. nn. II. 86, 102, 103, 104, 106). Si tratta di pezzi, alcuni dei quali di grandi dimensioni, da immaginare in collocazioni, di nuovo, poco visibili, a ribattere capitelli dalla forma più elaborata. Infine, vi sono anche esempi di capitelli ionici di lesena *disiecta membra* caratterizzati invece da una ricca decorazione (cat. n. II. 98 e 197), sebbene con soluzioni che ancora garantiscono una maggiore distinguibilità degli elementi: in cat. II. 197 questa è data dalla voluta dall' ampio canale liscio e dai giri ristretti; in

[291] Cfr. MAISTO, PINNA CABONI 2010, p. 435, fig. 12.

cat. II. 98, rispetto al modello del tipo Eretteo, la voluta è delimitata da un doppio listello semplice al posto del listello con tondino applicato, mentre il canale è suddiviso da un listello a spigolo vivo, che restituisce comunque il caratteristico effetto ipnotico.

III. 5. I palazzi imperiali

La discussione di serie di capitelli ionici all'interno della macrocategoria dei "palazzi imperiali" può risultare forse troppo generica, dal momento che si tratta di complessi monumentali che al proprio interno contengono molteplici soluzioni architettoniche. Tuttavia, proprio nella compresenza di varie forme di architetture si può riscontrare una maggiore tendenza a sperimentare soluzioni, che prevedano ad esempio anche una mescolanza di ordini, come nel caso noto di Villa Adriana[292]. Si tratta però di un confronto limitatamente possibile, dal momento che per i palazzi imperiali a Roma precedenti a quello di Domiziano sul Palatino[293] (la Domus Tiberiana, la Domus Transitoria e la Domus Aurea) non è stato finora affrontato in maniera sistematica lo studio degli apparati architettonici. Il fatto però che sul Palatino e nei depositi della Domus Aurea sul Colle Oppio si trovino capitelli ionici riferibili a varie fasi cronologiche lascia intendere che i cantieri dei palazzi imperiali fossero uno dei potenziali luoghi di ri-elaborazione della forma ionica. Anche questo aspetto, d'altra parte, è riscontrabile a Villa Adriana, dove la *variatio* in senso sperimentale è alla base delle diverse tipologie di ionici attestati in diversi tipi di architetture, tra il Teatro Marittimo (fig. IV. 8)[294], lo Stadio Ninfeo[295], il *frigidarium* delle Grandi Terme (fig. IV. 23)[296], la fronte colonnata che separa il cd. Serapeo nel Canopo, per citare solamente i capitelli associati ai monumenti; altri tipi ancora si trovano nei depositi ancora marginalmente studiati (cfr. fig. IV. 22)[297].

[292] Cfr. PENSABENE, OTTATI 2017.
[293] Per "Palazzo di Domiziano" si intende qui i settori tradizionalmente riconosciuti come *Domus Augustana* e *Domus Flavia*, ovvero il Palazzo esteso sul settore meridionale del Palatino. Fasi edilizie di epoca flavia sono tuttavia attestate anche negli altri padiglioni del Palatino, ovvero la Domus Severiana (cfr. WULF-RHEIDT, SOJC 2009), la Domus Tiberiana (Cfr. SERLORENZI *et alii* 2020) e la Vigna Barberini (cfr. VILLEDIEU 2009).
Cfr. sulla decorazione architettonica della Domus Flavia e Augustana: BLANCKENHAGEN 1940; PENSABENE, CAPRIOLI 2009; VOIGTS 2012; IARA 2015; COTICELLI *et alii* 2017; PENSABENE, CAPRIOLI 2020; CAPRIOLI 2022; PENSABENE, CAPRIOLI forthcoming.
[294] Cfr. come studio del Teatro Marittimo con schedatura dei singoli capitelli FISKA 2013.
[295] Cfr. per sullo Stadio Ninfeo e i suoi capitelli, HOFFMANN 1980.
[296] Cfr. MONTALI 2020, p. 211, che alla n. 51 cita anche i capitelli ionici del *Ploutonium*, in corso di studio.
[297] Cfr. MÁRQUEZ 2019.

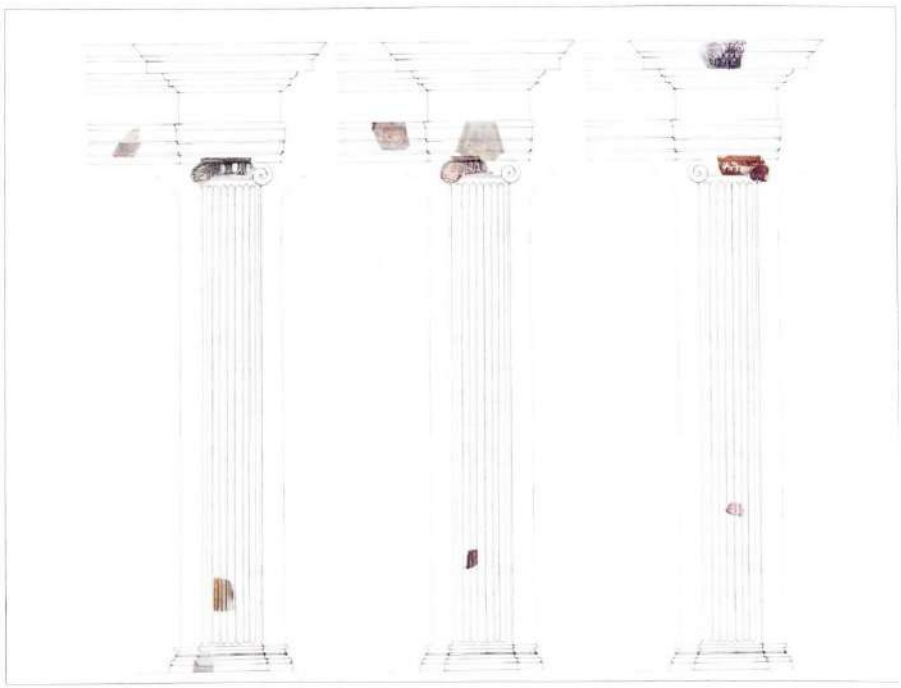


Fig. III. 25. Peristilio inferiore della Domus Augustana, ricostruzione del primo ordine con pilastri con semicolonne addossate (elaborazione grafica A. Mortera) (da CAPRIOLI 2023)

Nella Domus Augustana, il prospetto del cd. **peristilio inferiore** (cfr. fig. III. 26), ovvero la corte intorno alla quale si disponevano gli ambienti del terrazzamento inferiore, si componeva di due ordini sovrapposti, ricostruiti, sulla base delle evidenze archeologiche e architettoniche riscontrate *in situ*, come un ordine di pilastri in travertino con semicolonne addossate sul quale poggiava un secondo ordine di colonne libere[298] (fig. III. 25). Le semicolonne dei pilastri in travertino erano rivestite di lastre rudentate per la parte del fusto e da capitelli ionici, di cui se ne conservano 5 *in situ*, riferibili alla fase originaria domizianea (cat. nn. II. 188-191) e a un restauro severiano (cat. n. II. 193)[299]; probabilmente è parte della stessa serie anche un frammento di capitello ionico di semicolonna conservato presso l'Antiquarium Comunale del Celio (cat. n. II. 192).

Il disegno dei capitelli ionici del peristilio riprende probabilmente quello di altri di poco precedenti già elaborati per il palazzo (cfr. cat. n. II. 187, integrato nei Trofei Farnese ma molto probabilmente proveniente dalla Domus Flavia), con il canale delle volute decorato da un tralcio vegetale di fogliette di acanto rivolte alternativamente verso l'interno e l'esterno che si estende per gran parte della voluta; un kyma ionico con ovuli grandi e piuttosto piatti dalla punta

[298] Cfr. per prima la ricostruzione di WATAGHIN CANTINO 1966; confermata poi in VOIGTS 2012; CAPRIOLI 2023, pp. 348-349; CAPRIOLI, MORTERA, PENSABENE, DOMINGO 2023; CAPRIOLI, MORTERA forthcoming.
[299] Freyberger data invece i capitelli all'età adrianea, confrontandoli con quelli dello Stadio Giardino di Villa Adriana (cfr. FREYBERGER 1990, p. 78, cat. nn. 157-161).

arrotondata, lavorato nel tipico chiaroscuro che caratterizza la decorazione del palazzo[300], di cui i laterali coperti da una grande semipalmetta; e i pulvini decorati da foglie di acanto di stampo "domizianeo", quindi con fitte scanalature segnate a trapano che accentuano il carattere verticale della foglia, zone d'ombra strette e profonde e fogliette tondeggianti, alternate a foglie lisce. Inoltre, i capitelli sono caratterizzati da diverse terminazioni dei tralci vegetali (doppia o singola fila di drupe, spighe, diversa forma dei calicetti terminali), differenza spiegabile con una certa libertà spettante al singolo scalpellino rispetto al disegno, oppure invece pensata come elemento di *variatio*. Altre variazioni decorative si riscontrano per il bordo esterno della voluta. L'abaco dei capitelli è decorato da un cancorrente, variante non altrimenti attestata in nessun contesto o capitello *disiecta membra* (l'abaco di cat. II. 187 è invece liscio).

La scelta dei capitelli ionici per l'ordine di pilastri del peristilio può rispondere a diverse motivazioni. Come si è visto nel paragrafo III. 3, l'impiego di capitelli ionici nei peristili di *domus* altolocate è già attestato per l'epoca tardorepubblicana. In questo caso però assumeva probabilmente una maggiore rilevanza la combinazione di ordini nella facciata composta da pilastri e colonne libere corinzie, con l'ordine più "antico" posto inferiormente, come nella corte occidentale della casa di Ottaviano si collocava al piano inferiore il dorico e al secondo ordine lo ionico. Anche non considerando i due ordini come parte di una facciata progettata in una visione d'insieme, dal momento che il secondo ordine era effettivamente dialogante con il piano terra del palazzo, e il primo ordine con quello inferiore, il peristilio con capitelli ionici rappresentava un elemento di *variatio* nell'insieme degli altri peristili del palazzo (fig. III. 26): il peristilio-labirinto della Domus Flavia collegato alla *coenatio Iovis* presentava infatti capitelli compositi[301] e il peristilio superiore o orientale della Domus Augustana capitelli corinzi[302]. Inoltre, nello stadio Palatino per i probabili tre ordini sovrapposti sono stati ricollocati capitelli "tuscanici", compositi e corinzi[303]. Potrebbe infine aver influito anche la conformazione del capitello ionico, il quale si presta come rivestimento della semicolonna, dal momento che unisce la circolarità propria della colonna al piano di appoggio, alla compresenza di due punti di vista ben distinti, quello della fronte e quello dei pulvini, dove la fronte anche nella semicolonna rimane invariata, mentre i pulvini possono essere facilmente divisibili a metà, senza che se ne perda parte del disegno, che di fatto da intero si compone di due parti specchiate. Altri capitelli ionici di rivestimento di semicolonna inclusi nel catalogo (cat. nn. II. 136, 152, 257) appartenevano ad architetture simili. In particolare, per il capitello del Palatino cat. n. II. 136,

[300] Cfr. COTICELLI *et alii* 2017.
[301] Cfr. GIBSON, DELAINE, CLARIDGE 1994; cfr. DE MARTINI forthcoming.
[302] Cfr. BARTOLI 1929; cfr. DE LUCA forthcoming.
[303] Cfr. IARA 2015.

databile tra l'età augustea e quella giulio-claudia, si potrebbe pensare a una collocazione nel portico con semicolonne rinvenuto nel cd. Palazzetto augusteo, che potrebbe aver costituito un modello per il peristilio inferiore anche per prossimità[304]. Dal momento che sembra non siano attestati capitelli ionici domizianei al di fuori del Palazzo, in un'epoca in cui d'altronde si elaborano nuove forme canoniche del capitello corinzio[305], insieme al capitello composito[306], la scelta dei capitelli ionici per il peristilio inferiore rappresenta un *unicum* presumibilmente da spiegare con i modelli di architetture attestate precedentemente sul Palatino, di peristili a più ordini, all'interno di un discorso di *variatio* inerente al linguaggio palaziale, e come soluzione adottata per la semicolonna addossata a pilastri, scelta che rispondeva a ragioni strutturali, dal momento che i pilastri in travertino sostenevano parte del piano terra del palazzo.

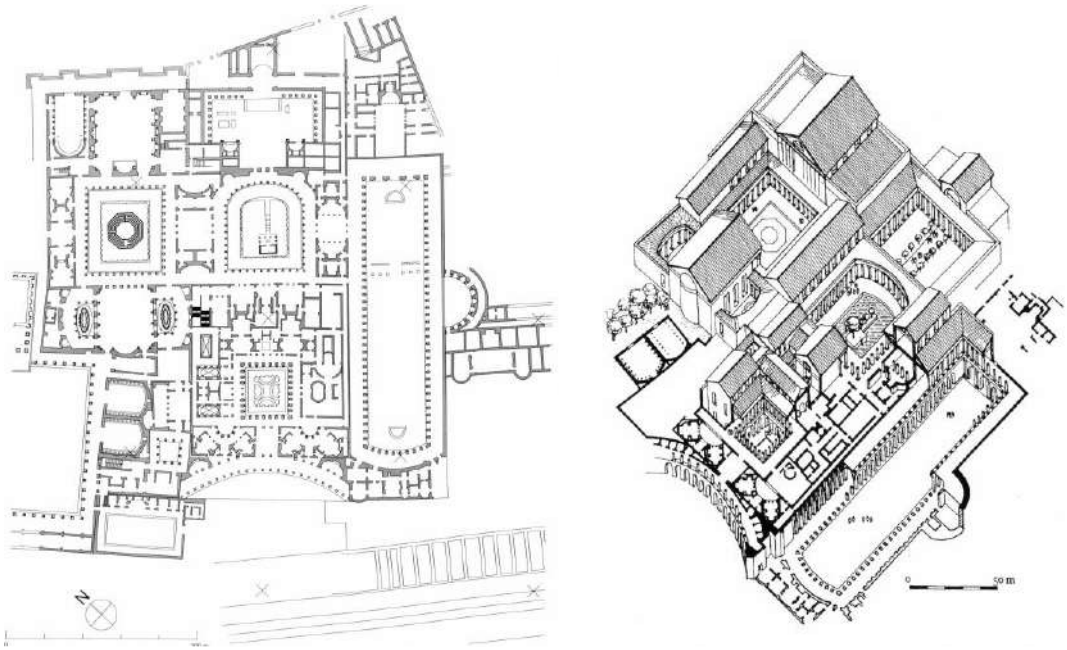


Fig. III. 26. Domus Flavia e Augustana, pianta e ricostruzione assonometrica. Si riconoscono, a partire da sinistra e in senso orario, il peristilio superiore della Domus Flavia, il peristilio superiore della Domus Augustana, lo Stadio Palatino, il peristilio inferiore della Domus Augustana (da MAR 2005)

L'impiego di capitelli ionici è attestato anche nei contesti palaziali della Domus Aurea e della Domus Tiberiana. Nei depositi delle **Domus Aurea** si conserva una serie di capitelli ionici (cat. nn. II. 163-169) caratterizzati da collarino decorato da un *Blattkymation* di foglie di acanto stilizzate, con la costolatura mediana e i lobi segnati da semplici incisioni, e dal canale delle volute decorato da un tralcio di fogliette acantizzanti disposte in maniera alternata verso l'interno e l'esterno e terminanti in tre drupe segnate da un forellino centrale. Il tratto distintivo

[304] Cfr. MARELLA VIANELLO 1950, p. 24.
[305] Cfr. PENSABENE, CAPRIOLI 2009.
[306] Cfr. STRONG 1960.

della decorazione a foglie di acanto dei pulvini è dato dall'inserimento di una palmetta, che sembra essere un elemento tipico di questo tipo di pulvini in epoca neroniana (cfr. anche il frammento di pulvino non ricollocato dai depositi della Basilica Aemilia, cat. n. II. 171). Della serie, alt. cm 27-30 e con diam. inf. cm 55, fa parte un capitello ionico di ¾ di colonna (cat. n. II. 163), da immaginare presumibilmente in una situazione angolare all'interno di un portico o di un peristilio. Non si può chiaramente proporre una collocazione più precisa della serie, considerando la vastità e complessità del padiglione della Domus Aurea sul Colle Oppio e, come accennato, la mancanza finora di studi sulla decorazione architettonica strutturale, i cui frammenti si trovano nei depositi *in situ*, a fronte invece delle ricerche sulle murature, sulle pitture e sui rivestimenti marmorei[307]. Ci si può limitare a dire che il palazzo dell'Esquilino nel piano inferiore era effettivamente organizzato intorno a due grandi corti sul versante settentrionale e intorno a due portici a falda sul versante meridionale (fig. III. 27)[308]. Inoltre, per l'eventuale portico antistante la fronte meridionale, grazie a un pilastro *in situ* e a una base di colonna rinvenuta è stato possibile ricostruire un ordine dimensionale della colonna di m 5,20 di altezza, coincidente con le misure dei capitelli ionici[309].

Un capitello conservato nei depositi dei Musei Vaticani (cat. II. 170) si differenzia dalla serie della Domus Aurea per le misure (alt. cm 23 al posto di cm 30; diam. inf. ricostruito cm 42 al posto di cm 55); tuttavia, il cartone della fronte è estremamente simile a quello dei capitelli neroniani (anche nei dettagli come le drupe del tralcio vegetale segnate da un forellino centrale), e il pulvino sembra rappresentarne una variante, con le foglie di acanto canoniche sostituite da foglie acantizzanti dall'effetto "bagnato", aderenti alla superficie, e con il dettaglio ricorrente della palmetta inserita negli spazi di risulta. Si potrebbe ipotizzare una provenienza del pezzo dalla Domus Aurea, inserito nella stessa architettura forse a due ordini dei capitelli conservati nei depositi, oppure in un'altra; in tal caso si potrebbe così definire un "cartone Domus Aurea", non altrimenti attestato in questa combinazione, che probabilmente rappresentava una prima "canonizzazione" di elementi del repertorio decorativo dei capitelli ionici, quali il collarino decorato a Blattkymation, il tralcio acantizzante terminante in bacche esteso all'interno della voluta e il kyma ionico con ovuli e freccette (cfr. cap. IV. 1. 5).

[307] La bibliografia sull'argomento è vasta; si veda a titolo esemplificativo, BALL 2003 sull'architettura e HAUG 2014 sulla ricostruzione dell'atmosfera tramite gli apparati decorativi, con bibliografia citata.
[308] Cfr. *LTUR* II, s.v. *Domus Aurea: il palazzo sull'Esquilino* (L. FABBRINI), p. 56.
[309] Cfr. BESTE 2023, p. 203.

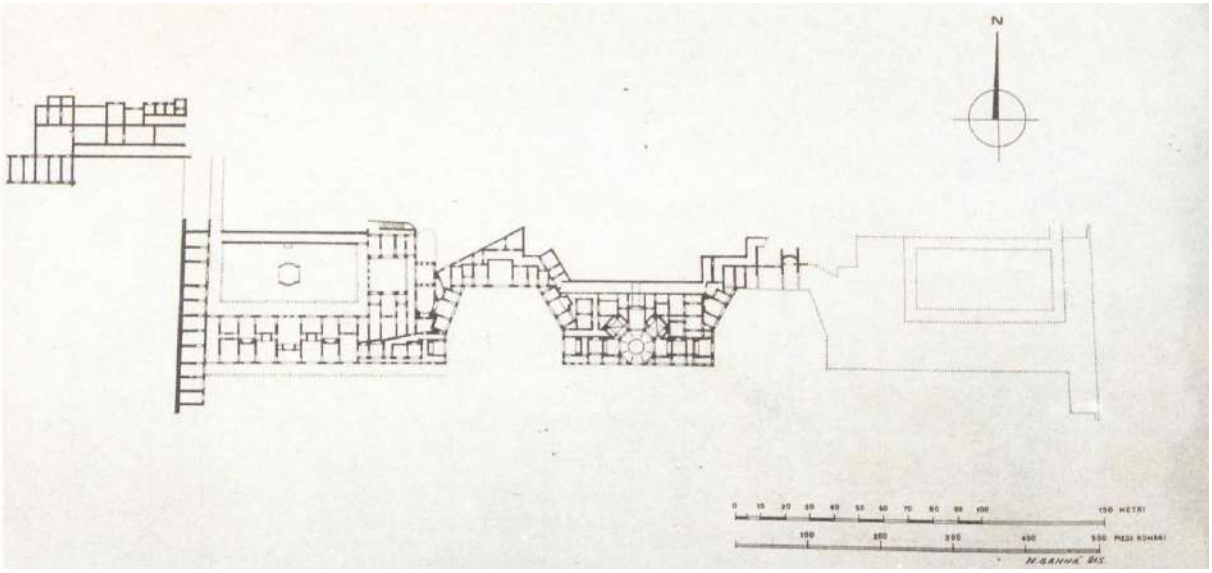


Fig. III. 27. Domus Aurea, schizzo planimetrico del piano inferiore (da FABBRINI 1995)

Alcuni capitelli ionici conservati al Palatino nel Magazzino del Criptoportico neroniano potrebbero provenire dalla **Domus Tiberiana**, che comprendeva il suddetto criptoportico.
Due frammenti di pulvini (cat. nn. II. 183-184) sono accomunati dallo stesso tipo di foglia di acanto, sebbene con un diverso schema decorativo: cat. n. II. 183 infatti è decorato da una corona di foglie di acanto alternata a foglie lisce, sulla quale però insiste una prima corona di dimensioni ridotte; cat. n. II. 184 invece è decorata da due corone di foglie di acanto di differenza di altezza più canonica, e non si riconosce l'innesto della corona di foglie lisce. Le foglie di acanto sono piuttosto strette e allungate e si distinguono per la costolatura centrale di resa quasi tubulare o comunque caratterizzata da un certo naturalismo, come anche le scanalature e leggere venature che solcano i lobi, e da zone d'ombra a goccia che nelle foglie della seconda corona di cat. n. II. 184 sono delimitate da un orlo accennato. Sembra trattarsi di una foglia di acanto "adattata" al capitello ionico, specie nella sua versione più stretta e allungata di cat. n. II. 183, simile a quella di due capitelli corinzieggianti del Palatino (uno di provenienza recente proprio dalla Domus Tiberiana), datati su base stilistica all'epoca neroniana[310] (cfr. fig. IV. 28). Anche per i due capitelli in questione si può proporre una datazione analoga, in epoca neroniana o vespasianea, a giudicare dal naturalismo un po' meno accentuato e dalla lavorazione di trapano già più riscontrabile nella delimitazione dei lobi delle foglie inferiori di cat. n. II. 184. Si tratta di due capitelli tanto simili da provenire probabilmente da uno stesso macrocontesto, quale può essere la Domus Tiberiana, dove forse erano impiegati

[310] Cfr. VON HESBERG 2004, p. 68, fig. 99.

insieme ai capitelli corinzieggianti con lo stesso tipo di foglia, dal momento che questa non risulta altrimenti attestata.

Una seconda serie sempre conservata nei depositi contigui alla Domus Tiberiana (Magazzino del Criptoportico e Magazzino cd. del Grottone) è composta da frammenti di varie dimensioni, accomunati dalla decorazione del pulvino con due corone di foglie di acanto sulle quali o tra le quali è applicato come elemento ornamentale distintivo una ghianda (cat. nn. II. 334-337). Tra questi, vi è un capitello ionico intero (cat. n. 334) caratterizzato da un collarino decorato da un kyma di foglie lisce e da un kyma lesbio vegetalizzato a introdurre l'echino, piuttosto alto e decorato da un kyma ionico con ovuli grandi e corposi alternati a lancette convesse. Sulla fronte, nella voluta di dimensioni ridotte si estende la decorazione di un tralcio vegetale che però origina dall'innesto della voluta stessa, dal momento che il canale liscio sopra l'echino è particolarmente stretto. L'abaco è decorato da un kyma lesbio vegetalizzato. La mancata corrispondenza proporzionale tra gli elementi, oltre che la loro resa, indica una datazione del pezzo in epoca severiana. Il diametro inferiore di cm 38 ne indica la collocazione in un ordine architettonico di medie dimensioni. A un ordine più monumentale è invece pertinente il frammento di capitello ionico angolare cat. n. II. 335, di cui si conserva il piano di appoggio delimitato da un tralcio vegetale, che quindi esclude la pertinenza a un cartone con collarino come quello di cat. n. 334. Mentre sui due capitelli l'elemento decorativo della ghianda è posto sull'innesto delle foglie di acanto della prima corona, nei frammenti cat. nn. II. 336-337 questa è più grande ed è posta rispettivamente sulla foglia della seconda corona lungo la costolatura centrale o su uno stelo tra le foglie. I capitelli sembrano potersi datare all'epoca severiana per la resa frastagliata dei lobi delle foglie di acanto, che si riscontra anche nella lavorazione di altri capitelli ionici severiani del Palazzo (cfr. cat. n. II. 332); come questi ultimi, sembrano inoltre riprendere dei tipi di foglie di acanto precedenti, nella fattispecie quelle della prima serie di capitelli ionici discussi per la Domus Tiberiana, prive di scanalature, con la differenza che le zone d'ombra delle foglie severiane non sono a goccia chiusa ma a aperta. Un frammento di pulvino di dimensioni monumentali (cat. n. II. 182) potrebbe in questo senso rappresentare l'anello di congiunzione mancante, dal momento che presenta un tipo analogo di foglie, anch'esse segnate da venature e con le zone d'ombra a goccia aperta, e la sovrapposizione di una grande ghianda, tuttavia, a causa anche della disposizione rigidamente verticale delle foglie (mentre la ghianda è inclinata da un lato), non è del tutto certo che si tratti di un frammento pertinente a un capitello ionico.

Si può dunque considerare per la Domus Tiberiana l'attestazione di capitelli ionici che si distinguono per il tipo di foglia di acanto, pertinenti ad almeno due fasi distinte, una neroniano-vespasianea e una severiana, di cui almeno la severiana caratterizzata dall'aggiunta dell'elemento della ghianda, non altrimenti attestato per i capitelli ionici di Roma (e altrove), e quindi da interpretare probabilmente in senso semantico all'interno del linguaggio decorativo dell'architettura di pertinenza. Questa, come anche per la Domus Aurea, è di difficile localizzazione, dato che la Domus Tiberiana è caratterizzata da una complicata storia di fasi edilizie sovrapposte di epoca neroniana, flavia, adrianea e severiana[311], e poi con l'ultima degli Orti Farnesiani, che hanno lasciato poco visibili le strutture del padiglione palaziale. Sicuramente è da notare, come già per la Domus Aurea, la presenza di un capitello ionico angolare di dimensioni monumentali (cat. n. II. 335), di nuovo presumibilmente collocabile in un portico/peristilio.

III. 6. Facciate con ordini sovrapposti in teatri, anfiteatri e complessi termali

Si è visto come l'impiego di molti capitelli ionici è da immaginare in architetture che prevedano una commistione di ordini. Questo è d'altronde maggiormente visibile in un tipo di architettura attestata praticamente per tutto l'arco cronologico trattato, ovvero le facciate con ordini sovrapposti, quali quelle di teatri e anfiteatri; ma anche le architetture di interni concepite come facciate, quali le *scaenae frons* degli stessi edifici teatrali o quelle derivate da questa tipologia, come le facciate interne delle grandi aule termali[312].

Il **teatro di Marcello** ne rappresenta l'attestazione più antica conservata a Roma (cfr. cat. I. 5). Progettato da Cesare in "risposta" al teatro di Pompeo in Campo Marzio, alla fase originaria (46 a.C.) risalgono tuttavia solo le fondazioni, ricollegandosi al luogo del più antico *theatrum et proscaenium ad Apollinis*[313]. La facciata ancora visibile è invece quella dell'edificio augusteo, dedicato dal *princeps* al nipote M. Claudius Marcellus nel 13 o nell'11 a.C., ma probabilmente già in uso nel 17 a.C. per i *ludi saeculares*[314]. Infatti, nessuno dei restauri successivi attestati dalle fonti sembra aver interessato almeno le parti conservate dell'ordine

[311] Cfr. come bibliografia essenziale KRAUSE 2004; TOMEI, FILETICI 2011; SERLORENZI *et alii* 2020.
[312] Cfr. sulle architetture con ordini sovrapposti come bibliografia generale LILJENSTOLPE 1999 e GROS 1995 che per l'epoca ellenistica e prima età imperiale ne restituisce un'interpretazione in termini semantici.
[313] Liv. XL, 51, 3; cfr. *LTUR* V, s.v. *Theatrum Marcelli* (P. CIANCIO ROSSETTO), p. 31; cfr. PENSABENE 2011, p. 274.
[314] Cfr. *LTUR* V, s.v. *Theatrum Marcelli* (P. CIANCIO ROSSETTO), pp. 31-32.

dorico e ionico della facciata esterna, mentre un restauro di epoca vespasianea riguardò la scena del teatro, ma non in senso strutturale, tanto che la pianta della scena restituita dalla *Forma Urbis* severiana è anch'essa essenzialmente sovrapponibile a quella di epoca augustea[315]. La facciata del teatro era suddivisa in tre ordini di semicolonne doriche, ioniche e corinzie: nei primi due, conservati, le semicolonne sono unite da sequenze di arcate secondo il *Theatermotiv*; del terzo rimangono alcuni rocchi di semicolonne e capitelli corinzi di semicolonna, mentre resti inglobati nel Palazzo Orsini testimoniano che anche le semicolonne corinzie erano unite da sequenze di arcate[316]. Tra le chiavi d'arco dei primi due ordini erano affisse grandi maschere teatrali in marmo bianco[317].

Lo stato di conservazione della facciata l'ha resa, insieme a quella dell'Anfiteatro flavio, oggetto di numerosi studi e raffigurazioni dall'epoca rinascimentale in poi che ne studiavano i dettagli formali e proporzionali dei vari ordini[318] (fig. III. 28). Si tratta in realtà di un'architettura che presenta degli elementi di mescolanza tra gli ordini, come rilevabile nell'ordine dorico della fronte, caratterizzato da elementi ionicizzanti quali lo snellimento dei fusti e le cornici con mensole piatte decorate con mutuli[319]. Tuttavia, rispetto agli esempi successivi e in particolare agli ordini rappresentati sulla facciata dell'Anfiteatro flavio, ancora si riconoscono per i rispettivi ordini degli elementi caratterizzanti, quali per lo ionico la cornice con dentelli accentuati, priva di mensole. La facciata del teatro di Marcello si distingue inoltre per lo stile decorativo reso nel materiale grezzo del travertino, che probabilmente si presenta qui per la prima volta impiegato a vista, non essendovi tracce di stuccatura[320]. Da qui si spiega anche una resa della decorazione nel dettaglio, che in particolare nei capitelli ionici si risolve nella scelta di un cartone dalle forme classicheggianti, con il kyma ionico di 5 ovuli profondamente scontornati, il canale liscio che nelle volute è profondamente accentuato, i pulvini stretti e forse rivestiti di foglie lisce come in alcuni disegni rinascimentali, elemento però non riscontrabile a occhio nudo. Si tratta di forme che ricordano tra i più capitelli ionici coevi più quelli in marmo rispetto a quelli in travertino.

[315] Cfr. DE NUCCIO, PENSABENE 2012, p. 51 e p. 61; Cfr. PENSABENE 2011, p. 275.
[316] Cfr. PENSABENE 2011, pp. 275-276; cfr. per le semicolonne corinzie, figg. 40-44.
[317] Cfr. *LTUR* V, s.v. *Theatrum Marcelli* (P. CIANCIO ROSSETTO), p. 34.
[318] Cfr. TOMASELLO, ZELAZOWSKI 2000.
[319] Cfr. PENSABENE 2011, p. 288.
[320] Cfr. GRAWEHR 2021.

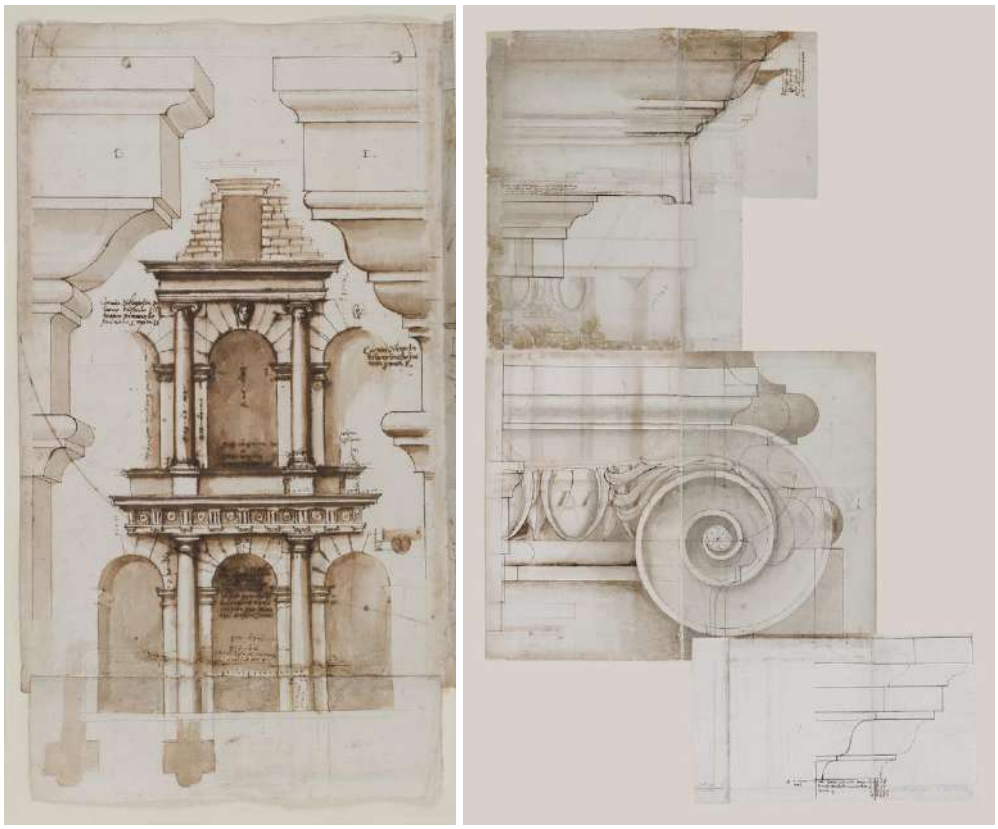


Fig. III. 28. Disegni di Alberto Alberti (XVI sec.) della facciata del Teatro di Marcello: a sinistra, prospetto e cornici d'imposta; a destra, elementi dell'ordine ionico (dal Codice Alberti C, Roma, Gabinetto Disegni e Stampe)

Nella facciata dell'**Anfiteatro flavio** invece (cat. n. I. 6), suddivisa in tre ordini di semicolonne rispettivamente doricizzanti, ioniche e corinzie, e un ordine di pilastri corinzi, la caratterizzazione degli ordini avviene in maniera più schematica. La distinzione principale sta tra gli ordini corinzi e non, nel tipo di trabeazione impiegata: il dorico e lo ionico presentano lo stesso tipo di trabeazione liscia, con la cornice caratterizzata da un soffitto liscio senza mensole, mentre i due ordini corinzi presentano delle cornici con mensole, assai sporgenti sui pilastri. Anche il capitello ionico di tipo schematico non è particolarmente caratterizzato: si distingue per l'ampia semipalmetta liscia e una semplice decorazione del disco liscio con l'occhio della voluta applicato. I pulvini, stretti, sono lisci con il balteo a tre astragali lisci, da interpretare come citazione classica.

Alla classicheggiante e lineare austerità della facciata del Teatro di Marcello si doveva contrapporre la *scaena frons*, per la quale invece è stato ricostruito l'impiego di fusti in marmi colorati disposti su tre ordini, in particolare, fusti in cipollino al secondo ordine e fusti in africano e giallo antico al terzo. I noti fusti in africano del teatro di Scauro sarebbero invece stati collocati nella *valva regia* centrale, unico elemento rientrante rispetto alla fronte altrimenti

rettilinea[321]. A questi materiali si aggiungono frammenti di cornici di piccole dimensioni in marmi colorati, quali il giallo antico, il pavonazzetto e il rosso antico[322]. Gli elementi architettonici a parte i fusti erano in marmi bianchi, tra cui sono stati individuati un capitello interpretato come parte ionica di un composito, che però potrebbe essere interpretato come ionico a quattro facce considerando la cronologia e alcuni confronti tipologici (cat. n. II. 135), insieme a capitelli corinzi e corinzieggianti non lavorati sul retro[323].

L'impiego di marmi colorati nell'architettura teatrale, questa volta anche per quanto riguarda gli elementi architettonici diversi dai fusti, è testimoniato anche dai recenti rinvenimenti negli scavi archeologici nel cortile e nei giardini di Palazzo della Rovere, identificabili con strutture e decorazioni pertinenti al ***theatrum Neronis***[324]. Tra i fusti rudentati in marmi colorati quali il giallo antico e l'africano spicca infatti anche un capitello ionico in alabastro (cat. n. II. 153).

L'architettura teatrale e in particolare quella delle frontescene viene ripresa all'interno di grandi complessi monumentali quali i palazzi imperiali (si pensi alla *coenatio Iovis* della Domus Flavia, suddivisa al suo interno da tre ordini di colonne monumentali con fusti in granito grigio[325]) e le architetture termali. In piena epoca imperiale, non necessariamente questo si accompagna a una suddivisione in ordini sovrapposti come quella riscontrata per le facciate del Teatro di Marcello e dell'Anfiteatro flavio, rendendo meno plausibili interpretazioni in chiave semantica dei cicli figurativi relativi agli ordini, come proposto per edifici di epoca ellenistica e prima età imperiale[326]. D'altra parte, come la *coenatio Iovis* presentava sui tre ordini capitelli compositi[327], sono note altre frontescene teatrali in cui i tre ordini sovrapposti sono solamente corinzi, come ad esempio nel teatro di Sabratha in Libia (ultimo quarto del II sec. d.C.)[328]. Sempre nel contesto di vasti complessi architettonici si può tuttavia riscontrare anche la *variatio* nell'impiego di altre forme architettoniche, come per esempio nelle biblioteche di Alessandro Severo nelle **Terme di Caracalla**, per le quali è stata ricollocata la nota serie di capitelli ionici figurati reimpiegata in S. Maria in Trastevere (cat. nn. II. 342-349), di cui rimangono altri frammenti *in situ* (cat. nn. II. 338-340), attribuibili a un ordine a parete nonostante la monumentalità per via del retro non lavorato. La scelta e il cartone del capitello ionico in questo

[321] Cfr. DE NUCCIO, PENSABENE 2012, pp. 53-58.
[322] Cfr. DE NUCCIO, PENSABENE 2012, p. 51.
[323] Cfr. DE NUCCIO, PENSABENE 2012, p. 51. Cfr. sulle frontescene rettilinee di teatri tra i quali quello di Marcello, PENSABENE, DE NUCCIO 2011.
[324] Cfr. Redazione Ansa, "A Roma ritrovato il teatro di Nerone a Palazzo della Rovere", 26.07.2023. Cfr. sul teatro di Nerone, di cui pochissimo è stato scritto, *LTUR. Suburbium IV*, s.v. *Neronis theatrum* (P. LIVERANI).
[325] Cfr. GIBSON, DELAINE, CLARIDGE 1994.
[326] Cfr. GROS 1995 in particolare sul Sebasteion di Afrodisia.
[327] Cfr. GIBSON, DELAINE, CLARIDGE 1994.
[328] Cfr. WILSON JONES 2000, p. 139.

caso sono da interpretare come declinazione all'interno di un più ampio linguaggio decorativo, più che come citazione dell'ordine, un linguaggio che presentava una forte preferenza per la vegetalizzazione, unita anche in altri casi a raffigurazioni personificate, ad esempio nei capitelli compositi figurati[329]. Nelle **Terme di Diocleziano** invece la scelta dei capitelli ionici sulle colonne del primo ordine della facciata della *natatio*, mentre al secondo ordine si trovano colonne con capitelli compositi, si può interpretare come intento citazionistico legato a un concetto di "classicità" associato alla forma ionica. Questo si riscontra nella scelta dei modelli sottostanti: i capitelli ionici delle colonne della *natatio* (cat. n. I. 8. 1) richiamano infatti un cartone riccamente decorato sviluppato in epoca augustea e giulio-claudia, con i pulvini suddivisi in fasce decorate, e in particolare la variante con collarino decorato da *anthemion* con elementi dritti a forma di vasi ed elementi rovesci a calici lisci sovrapposti (cfr. cap. IV. 1. 3). Ma anche i capitelli schematici inseriti nei pilastri a parete (cat. n. I. 8. 3) si caratterizzano per i pulvini stretti suddivisi in astragali, come in modelli ionici attico-microasiatici (cfr. cap. IV. 1. 1). Infine, i capitelli ionici di pilastri con ¾ di colonne addossate (cat. n. II. 415-416), provenienti dalle Terme ma non ancora ricollocati, riprendono il modello dell'Eretteo, in una forma probabilmente mediata da cartoni augustei (cfr. cat. n. II. 98) (cfr. cap. IV. 1. 2).

III. 7. Architetture note e architetture perdute

Dalle architetture finora discusse emergono alcuni elementi ricorrenti nell'impiego dei capitelli ionici a Roma, seppure con delle differenze cronologiche. L'architettura templare ionica sembra essere una tipologia confinata alla tarda repubblica, forse prima età augustea, sia per templi che rappresentano la commistione di forme tipica dell'Ellenismo, quali i templi del Foro Boario e Olitorio in materiali locali, sia per templi di carattere più prettamente greco, quale presumibilmente il tempio di Giove Statore nella *porticus Metelli*, il primo edificio templare in marmo di Roma. In alcuni casi gli interventi di restauro successivi hanno comunque mantenuto la forma originaria ionica, in altri hanno invece comportato una sostituzione dell'ordine architettonico con quello corinzio. Per l'epoca tardorepubblicana e prima età imperiale sembra di poter ricostruire l'impiego di capitelli ionici nei peristili di abitazioni private, dove si trovano sia capitelli ionici di tipo greco ma lavorati in materiali locali, sia capitelli di importazione in marmo. Per lo stesso periodo si potrebbe tracciare l'impiego di capitelli ionici in complessi monumentali che includano delle architetture porticate: portici associati a edifici templari, come

[329] Cfr. JENEWEIN 2008; VON MERCKLIN 1962.

nel caso della *porticus Metelli/Octaviae*, con i templi di *Iuppiter Stator* e *Iuno Regina* o nel caso della *porticus Danaidorum*, che circondava la piazza antistante il tempio di Apollo Palatino; oppure portici di basiliche, come nel caso della Basilica Aemilia augustea, all'interno di una variazione di ordini architettonici che già preannunciava una libertà citazionistica di alcuni elementi rispetto all'ordine "canonico" di appartenenza, se mai esistito in questo senso, come nel caso dei capitelli ionici dell'ordine inferiore impiegati insieme a cornici con mensole di tipo rodio. L'epoca augustea segna in questo senso ancora un momento di compresenza di varie soluzioni – si pensi al secondo ordine della facciata del Teatro di Marcello, ancora maggiormente identificabile come ionico – e allo stesso tempo, un punto di svolta, per cui i capitelli ionici *disiecta membra* di epoca imperiale non sono ricollocabili necessariamente all'interno di architetture di ordine ionico, ma anche all'interno di architetture di ordine corinzio-romano. La commistione di ordini trova una massima rappresentazione nell'architettura del Foro di Cesare, dove si accompagna, a differenza del caso della Basilica Aemilia, all'assenza di un vero e proprio linguaggio decorativo specifico del monumento, dovuta in parte all'interruzione del primo cantiere, per cui nello stesso piano terra del portico capitelli corinzi del II triumvirato possono trovarsi nella facciata e capitelli ionici augustei che citano l'Eretteo nell'ordine mediano, e a questi capitelli in marmo possono corrispondere i capitelli ionici a quattro facce in peperino nell'ordine mediano superiore.

Nei palazzi imperiali, sono attestati capitelli ionici monumentali pertinenti ad architetture con angoli, forse nuovamente peristili. Nell'unico peristilio ionico conservato, o comunque ricostruito sulla base di un ampio bacino di elementi architettonici conservati *in situ*, il peristilio inferiore della Domus Augustana, si riscontra *una summa* delle attestazioni dell'impiego dei capitelli ionici in epoca imperiale – all'interno di peristili, come rivestimento di semicolonne, all'interno di architetture con ordini sovrapposti e in generale, all'interno di complessi monumentali tanto ampi da prevedere nella declinazione del loro linguaggio architettonico come elemento di *variatio* l'attestazione di forme architettoniche differenti, tra cui quella ionica, inserita nel linguaggio decorativo del monumento. Questo tipo di attestazione dei capitelli ionici si ritroverà anche nei complessi termali, nelle facciate con ordini sovrapposti, ma anche nei peristili delle palestre, come ad esempio nelle terme di Nettuno ad Ostia di epoca adrianea[330] e nelle terme del Foro, con capitelli di IV d.C. che presumibilmente riprendono esempi precedenti[331] (cfr. fig. IV. 26).

[330] Cfr. PENSABENE 1973, cat. n. 122; PENSABENE 2002, p. 232.
[331] Cfr. PENSABENE 1973, cat. nn. 140-146; Cfr. PENSABENE 2002, pp. 254, 264.

Le tipologie di impiego indagate non sono d'altra parte le sole immaginabili per i capitelli ionici *disiecta membra*. Si tratta infatti di un'analisi che è partita dai contesti conservati nella città di Roma, cui sono stati associati per analogie alcuni dei capitelli ionici del catalogo. Non si è quindi potuto considerare l'impiego di capitelli in altri tipi di architetture, quali ad esempio i monumenti funerari, da cui potrebbero provenire alcuni dei capitelli ionici conservati nell'Antiquarium del Mausoleo di Cecilia Metella (cat. nn. II. 26, 29, 35, 40, 131); o le vie colonnate; oppure ancora, gli archi trionfali, raffigurati con capitelli ionici su alcune emissioni monetali pre-flavie, considerando sempre le cautele necessarie nell'interpretazione di questo tipo di fonti (successivamente, a partire dall'Arco di Tito, saranno sostituiti presumibilmente con i capitelli compositi)[332]. Un'altra categoria difficile da indagare è quella delle architetture prive di una categoria comune, che potremmo definire come "divisori dello spazio", architetture di passaggio o di separazione appunto, all'interno di un'architettura principale, il cui elemento distinguibile può essere rappresentato dal capitello ionico. Sono così impiegati i capitelli ionici della Schola del Traiano a Ostia, posti all'ingresso della sala meridionale[333], o a Villa Adriana i capitelli ionici della fronte colonnata che separa il cd. Serapeo ovvero l'aula absidata, da intendere piuttosto come triclinio estivo, dal restante Canopo e in particolare dal colonnato corinzio dell'Euripo (fig. III. 29).



Fig. III. 29. Villa Adriana, Canopo, colonnato con capitelli ionici di fronte al cd. Serapeo ovvero aula absidata.

[332] Cfr. HILL 1989, pp. 49-53: *Arcus Drusi*; *Arcus Claudi*; *Arcus Neronis*.
[333] Cfr. PENSABENE 1973, cat. nn. 131-133, dat. III d.C. (età severiana).

D'altra parte, per alcune delle architetture di impiego si tratterà di "architetture perdute", per citare il titolo di un volume edito di recente sulle decorazioni fittili provenienti dagli scavi tra Palatino, Velia e Valle del Colosseo (VII-IV sec. a.C.), per le quali appunto non rimangono tracce di fondazioni né di elevati, ma solamente parte dell'apparato decorativo[334]. Tra queste, potrebbero esservi le architetture di impiego di serie come quella attribuita alla cd. Villa di Lucio Vero ad Acquatraversa (cat. nn. 273-282), o di alcune serie reimpiegate in chiese e basiliche, che rappresentano circa un sesto dei capitelli ionici conservati.

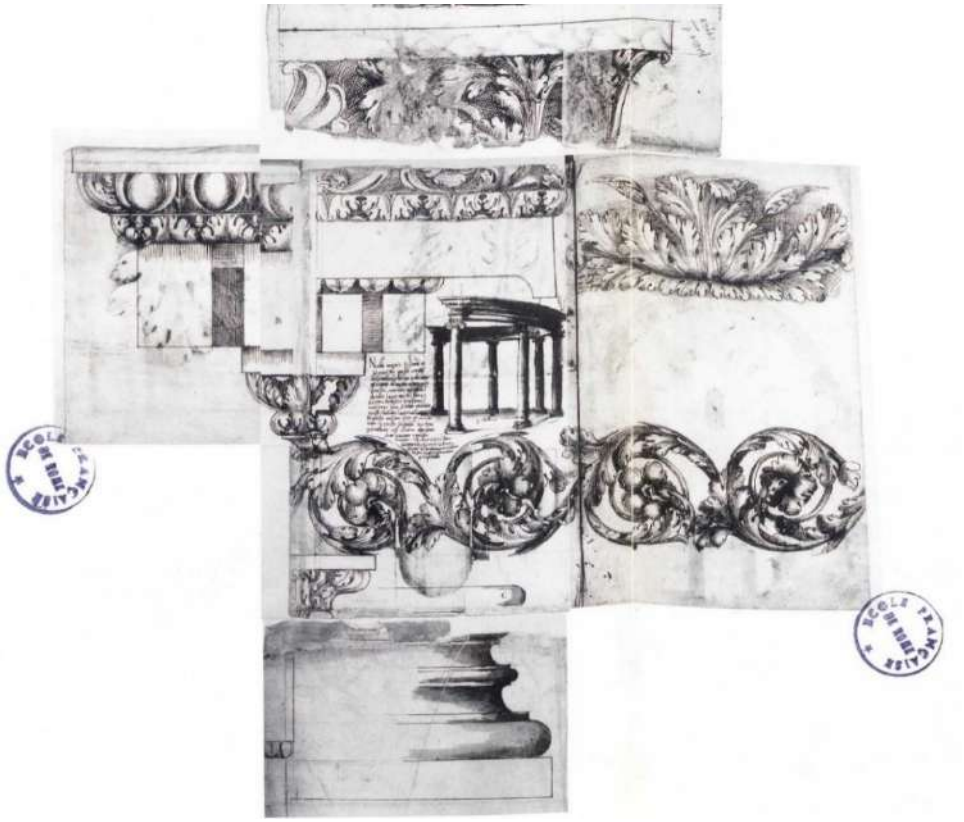


Fig. III. 30. Alberto Alberti, disegni di elementi architettonici rinvenuti nella vigna di SS. Quattro Coronati e schizzo ricostruttivo di monumento circolare con capitelli ionici (Cod. Alberti C, fol. 48v) (da FORNI 1991)

Di una di queste architetture perdute si potrebbe avere testimonianza da una serie di disegni di Alberto Alberti (XVI sec.) che raffigurano alcuni pezzi rinvenuti all'epoca nei pressi della Basilica dei SS. Quattro Coronati, appartenenti a un monumento circolare, come descritto dallo stesso Alberti: "Nelle uignie di Santi/4 cauorno queste cornici/ colone base e capitelli i(n) una/gra(n) caua co(n) molte altre cose/queste cornici giraua (i)n/ tondo lauorate di fora e/ drentro bellisimi fogliami i(n)/tu<tti> li fregi sono"[335]. In particolare, Alberti raffigura in un

[334] Cfr. PANELLA, RESCIGNO, FERRANDES 2021, cfr. per una definizione del termine p. 11.
[335] Codice Alberti C, fol. 48v, cfr. citazione trascritta in FORNI 1991, p. 135.

solo foglio[336] sul verso (fig. III. 30), una base attica a doppia scozia, un fregio a girali e un cespo di acanto probabilmente al centro dello stesso fregio, una cornice decorata bifronte e uno schizzo ricostruttivo di un peristilio circolare con capitelli ionici, desunto da Alberti proprio dalla cornice che oltre a essere bifronte "giraua (i)n tondo". Sul dritto dello stesso foglio, sono raffigurati un capitello ionico (cat. V. 4) del cartone adrianeo con fronte decorata da tralcio vegetale e pulvini con foglie di acanto profilate alternate a foglie d'acqua (cfr. cap. IV. 1. 4), e una foglia di acanto pertinente alla decorazione del lacunare di un architrave. A questi pezzi si aggiungono, disegnati in altri fogli, sempre dalla vigna, ma non necessariamente riferiti allo stesso monumento raffigurato nel foglio unico, una base a doppia scozia decorata di colonna[337], un capitello ionico che si differenzia dal primo per piccoli dettagli (cat. V. 5), un capitello di pilastro composito figurato, con le volute occupate da sfingi rivolte verso un candelabro posto al centro dell'echino, un capitello corinzio[338] e un architrave decorato[339]. Alberti rimase in particolare colpito dalla ricchezza dell'ornato vegetale del fregio, da lui riproposto in più disegni[340].

A proposito del rinvenimento tramandato da Alberti, Lanciani cita la nota del fratello del disegnatore, Cherubino Alberti, e alcuni disegni di cornici dai SS. Quattro Coronati di Baldassare Peruzzi[341]. Inoltre, Lanciani[342] e Colini[343] collegano al rinvenimento documentato da Alberti un disegno di Pirro Ligorio raffigurante la pianta di un monumento circolare a due piani, da lui descritto come monumento *ordinis ionici*, di cui rimarrebbero spoglie nei pressi dei SS. Quattro Coronati e che Ligorio identifica con un *templum Plutonis* associato alla cripta del presunto sepolcro della famiglia dei Caninii, attribuzione decostruita sia da Lanciani che da Colini. Lo stesso Colini evidenzia come non sia chiaro se Alberti e Ligorio si riferiscano allo stesso monumento, così come se i pezzi disegnati da Alberti, pur provenienti dall'area dei SS. Quattro siano di pertinenza di una sola architettura; gli elementi raffigurati gli sembrano comunque pertinenti a uno stile di epoca flavia[344]. Si tratta di elementi ancora da interpretare, i quali però rappresentano un esempio di come per alcuni dei capitelli ionici più rappresentativi

[336] Codice Alberti C, fol. 48. Il capitello ionico, la cornice bifronte e lo schizzo ricostruttivo del peristilio sono raffigurati allo stato di bozza anche in Cod. B, foll. 16v-17.
[337] Cod. Alberti A, fol. 47v; cfr. FORNI 1991, pp. 57-58, tav. LXXXII.
[338] Cod. Alberti A foll. 46v-47; cfr. FORNI 1991, p. 57, tav. LXXX.
[339] Cod. Alberti B foll. 3v-4; cfr. FORNI 1991, p. 67, tavv. CII-CIII.
[340] Cfr. Cod. Alberti A foll. 44v (FORNI 1991, p. 55, tav. LXXVI); Cod. Alberti A foll. 40v (FORNI 1991, pp. 50-51, tav. LXVIII); Cod. Alberti B foll. 3v-4 (FORNI 1991, p. 67, tavv. CII-CIII); Cod. Alberti B foll. 9v (FORNI 1991, pp. 68-69, tav. CVIII).
[341] LANCIANI 1891, vol. III, p. 73.
[342] LANCIANI 1891, vol. III, pp, 72-73.
[343] COLINI 1944, pp. 305-307.
[344] COLINI 1944, p. 307. Cfr. sui disegni e la ricollocazione dei monumenti anche PAVOLINI 2006, p. 105 n. 6 e PAVOLINI 1994-95, p. 77 n. 27.

del linguaggio architettonico imperiale, quali quelli del cartone adrianeo attestato dal capitello ionico rinvenuto nella vigna dei SS. Quattro, la mancata considerazione nella storia degli studi ha a che vedere con la storia dei monumenti di pertinenza, non più visibili, di cui *in primis* i capitelli ionici sono stati presumibilmente smembrati anche ai fini del reimpiego.

IV. I capitelli ionici a Roma. Forme, modelli, officine

La ricerca nel campo della decorazione architettonica si è allontanata sempre di più dal discorso puramente tipologico e stilistico alla base della nascita degli studi sulla *Baudekoration*[345], anteponendo invece la sua connessione con l'architettura (nel senso del *decor* vitruviano) e con lo specifico contesto[346]. Come già detto in precedenza, è stata infatti rivolta una maggiore attenzione agli apparati architettonici di specifici monumenti, e analizzandoli, è stata rilevata la composizione di linguaggi architettonici che differenziano un contesto dall'altro, tanto che è possibile al contrario attribuire un elemento *disiectum membrum* a un particolare contesto, se di questo è stata analizzata la decorazione, alla quale si possono ricondurre quindi anche elementi non conservati in contesto. Al contrario, l'analisi di apparati decorativi come quello della Basilica Aemilia ha mostrato come anche all'interno di un solo contesto non si riscontri una totale uniformità di linguaggio: nei capitelli ionici della Basilica su uno stesso pulvino si possono trovare varie rese di foglie di acanto a seconda del loro posizionamento, tanto che trovando soli frammenti di foglie sarebbe stato difficile ricondurle a un solo pezzo[347]. La tipologia si rivela quindi uno strumento metodologico utile a livello di contesto, nel momento in cui si analizzano elementi appartenenti a uno stesso linguaggio decorativo, con una comune scelta di motivi, stili e di resa, e al suo interno se ne rilevano le varianti. È quindi fondamentale per la comprensione di un elemento architettonico considerare, se noto, il suo contesto di provenienza, perché è nell'ambito di quel progetto architettonico che si possono interpretare le sue caratteristiche specifiche.

I cataloghi di classi di elementi architettonici, quali quello di Freyberger sui capitelli corinzi a Roma dall'epoca domizianea a quella severiana[348], di Schörner sui fregi a girali[349], di Mattern sulle cornici[350], partono invece da un altro presupposto, ovvero dall'analisi comparativa di singoli elementi, rilevandone differenze sia a fini descrittivi che cronologici. Questo approccio è consequenziale nel momento in cui manca l'analisi dei contesti di provenienza, anche se noti, per cui spesso non è possibile confrontare gli elementi in questione con il rimanente apparato decorativo. Si tratta anche di un approccio che parte dal punto di arrivo, ovvero la

[345] Cfr. RIEGL 1893.
[346] Cfr. DEMMA 2007, pp. 19-25; LIPPS – MASCHEK 2014; PENSABENE 2017b; ISMAELLI 2017, p. 314 con una breve riesamina del rapporto tra *Bauornamentik* e architettura nella storia degli studi, con bibliografia citata.
[347] Cfr. LIPPS 2007, p. 145.
[348] FREYBERGER 1990.
[349] SCHÖRNER 1995.
[350] MATTERN 2001.

frammentarietà in cui ci è giunta la realtà antica, e, in particolare, l'architettura antica. Il fatto che le architetture siano perlopiù percepibili in frammenti ha nel corso dei secoli avvicinato gli elementi architettonici ad altri elementi della cultura materiale, quali statue, rilievi o vasi. Sono stati esposti insieme questi nelle collezioni museali che ne hanno accentuato la "singolarità" piuttosto che l'appartenenza a un insieme. Questo ha favorito un approccio all'elemento architettonico che ne considerasse innanzitutto le caratteristiche tipologico e stilistiche, suggerendo che se ne potessero creare delle serie come quelle della *Kopienkritik* delle statue o delle seriazioni ceramiche. L'analisi di dettaglio dei singoli elementi non può tuttavia che restituire il quadro dei contesti, dal momento che le differenze riscontrabili non sono dovute solo alla cronologia dei pezzi, ma anche e soprattutto alla loro pertinenza a una specifica architettura. Serie tipologiche esatte dovrebbero quindi restituire il quadro delle architetture di pertinenza: se due capitelli sono praticamente identici, è perché sono stati impiegati in una stessa architettura (il contrario, come si diceva per la Basilica Aemilia, non è sempre vero).[351]

I capitelli ionici a Roma, come accennato nel capitolo II, si distinguono inoltre per una particolare varietà per quanto riguarda i loro disegni decorativi, oltre che la loro resa stilistica. Tuttavia, vi è una ricorrenza di forme e di motivi che non si può che spiegare con una trasmissione degli stessi. I singoli cantieri architettonici di varia scala non erano infatti delle monadi, ma si inserivano in uno scenario già esistente di tradizioni e di botteghe operanti, un panorama che un nuovo progetto architettonico avrebbe eventualmente arricchito con elementi innovativi nella forma, nello stile e nella resa. Allo stesso modo, se la lavorazione di capitelli ionici per un'architettura implicava certamente una loro declinazione ai sensi del linguaggio decorativo progettato per il contesto, questa era necessariamente anche in relazione con la forma del capitello ionico già attestata in altri monumenti, comprendendo sia elementi di continuità che di rottura. Le forme già attestate, d'altra parte, costituivano un repertorio a cui attingere, che andava crescendo continuamente. Il repertorio si può qui intendere sia in senso sistemico, come repertorio di forme e motivi, sia in senso storico, come repertorio culturale, la cui trasmissione avviene a livello meno conscio e ha piuttosto a che fare con cosa si percepisce come pertinente a un capitello ionico.

Nella ricostruzione di questo repertorio si può distinguere tra elementi costitutivi, ovvero quelle parti del capitello ionico che sono necessariamente presenti e che concorrono a caratterizzare il

[351] Una certa omogeneità a dire il vero è riscontrabile in certi casi eccezionali, quali i capitelli corinzi di epoca traianea a Roma. In quest'epoca infatti il capitello corinzio assume una forma a tal punto canonica da essere presumibilmente quasi prodotta in serie per vari monumenti, e le differenze diventano poco rilevabili tra una serie all'altra.

capitello quale ionico – la fronte composta dell'echino, del nastro sviluppato orizzontalmente nel canale e arrotolato nelle volute e dell'abaco, il fianco con il pulvino e la fronte dell'abaco; elementi secondari, ovvero quegli elementi che caratterizzano sì il capitello ionico, ma possono anche essere assenti, quali il sommoscapo o collarino, il kyma ionico che decora l'echino e la semi-palmetta; ed elementi decorativi, ovvero quei motivi decorativi che si possono applicare agli elementi costitutivi ma anche secondari (nel caso del kyma ionico e della semi-palmetta, andranno considerate in questo senso le loro varianti).

Il capitello ionico, prima di essere prodotto e soprattutto rifinito nella sua manifestazione finale, doveva rispondere a un disegno abbastanza preciso che ne prevedesse sia il rapporto proporzionale tra gli elementi costitutivi, sia la presenza o meno degli elementi secondari nelle loro varianti, sia quali elementi decorativi ornassero le varie parti. Questo disegno, che possiamo definire "cartone", e che possiamo immaginarci come disegno fisico, come calco o in altre soluzioni[352], si accompagnava ad altri disegni che componevano il linguaggio ornamentale del monumento, tenendo conto sia di un generale orientamento stilistico – a seconda delle fonti d'ispirazione, questo poteva risultare più o meno classico, o guardare a una tradizione culturale piuttosto che a un'altra – sia definendo le caratteristiche comuni dell'ornato, quali il grado di vegetalizzazione, i rapporti tra superfici lisce o decorate, e forse anche il tipo di resa degli elementi. Il capitello doveva quindi rispondere a questa progettualità generale sia nel disegno che nella resa. È poi nell'effettiva lavorazione del capitello, quindi nel passaggio dal disegno alla sua realizzazione, che poteva essere percepito il suo effetto e che anche questo capitello (o meglio, la serie di capitelli ionici pertinenti al monumento in questione) entrava potenzialmente a far parte nel repertorio di modelli a cui far riferimento – sia nel senso che poteva ricircolare il disegno alla sua base, sia nel senso che il capitello effettivamente realizzato poteva essere considerato d'ispirazione nella creazione di nuovi disegni per nuovi progetti architettonici. In che misura questo avvenisse aveva certamente a che fare anche con l'*auctoritas* del monumento di pertinenza della serie di capitelli ionici in questione.
La definizione e ricostruzione dei cosiddetti cartoni è oggetto difficile e si interseca in generale con gli studi sulla composizione e il lavoro svolto dalle "botteghe" o "officine"[353] e su come funzionava il cantiere come luogo di progettazione ed edificazione dei monumenti[354]. Guardando ai capitelli ionici a Roma, si possono tuttavia distinguere delle forme nel senso di

[352] Cfr. sulla modalità di circolazione di disegni, cartoni e modelli in scala ridotta di edifici, PLATTNER 2004, pp. 17-35; PLATTNER 2007, pp. 125-130.
[353] Cfr. PLATTNER 2014; DEMMA 2017.
[354] Cfr. MASCHEK 2023.

scelte decorative ricorrenti che potrebbero restituire, se non un cartone ciascuna, una tipologia di principali cartoni attestati. I capitelli ionici possono infatti essere analizzati considerando questi cartoni e le variazioni e citazioni presenti al loro interno, che vanno a definire un panorama in cui alle tendenze conformistiche dell'architettura romana si accompagna una cifra di distinguibilità, data sia dai contesti che dal proseguimento di un'*inventio* ricercata specie per determinate architetture. Infine, la considerazione della provenienza e della diffusione di alcuni cartoni rispetto ad altri e della variazioni attestate è rilevante per comprendere come il capitello ionico era trattato dalle officine e in che modo la forma ionica sia stata assimilata nel linguaggio architettonico romano.

IV. 1. Principali cartoni e modelli nei capitelli ionici a Roma

IV. 1. 1. Cartoni di tradizione attica e attico-microasiatica

L'attestazione più antica a Roma dell'impiego di capitelli ionici di tradizione greco-ellenistica e lavorati in marmo, dopo la *porticus Metelli*, potrebbe essere rappresentato da un capitello reimpiegato nell'atrio di San Clemente (cat. n. II. 7) e databile tra la seconda metà del II secolo a.C. e gli inizi del I secolo a.C. Il capitello presenta sulla fronte un canale liscio di media ampiezza, delimitato in alto e in basso da un listello, che si sviluppa intorno a un listello con piccolo tondino applicato nelle volute, anche queste di media dimensione, caratterizzate dall'occhio della voluta occupato da un ampio e corposo bottone liscio. L'echino è intagliato da un kyma ionico a 5 ovuli piccoli e corposi, racchiusi in ampi sgusci delimitati da sottili nastri, alternati ad ampie lancette romboidali di cui si riconosce il carattere fogliare; lo spazio tra lancette e ovuli è lasciato non inciso. I semiovuli e le lancette laterali sono coperte dalle semipalmette che originano al di sotto del listello delimitante il canale, composte di 4 fogliette dalla terminazione tondeggiante, con il corpo concavo solcato da una linea mediana, la prima delle quali si dispone a S andando a lambire il primo ovulo del kyma, mentre le altre tre sono rivolte verso il basso con andamento curvilineo. Sui fianchi, i pulvini sono stretti e lisci e al centro quattro tondini lisci costituiscono il balteo.

Alcuni elementi del disegno indicano sia il richiamo ad architetture in marmo più antiche rispetto alle prime note a Roma, sia la sua pertinenza a cartoni non urbani, entrambi dati che lasciano presupporre che si tratti di un pezzo importato: il listello che delimita la parte inferiore

del canale è un elemento proprio dei capitelli attici e microasiatici di età classica ed ellenistica (fig. IV. 1A) che si perde invece in età imperiale, e in effetti si tratta dell'unico esempio a Roma che presenta questa caratteristica. Anche la semipalmetta di questo tipo (cfr. tab. 2, TIPO1) non si riscontra altrimenti se non in capitelli che traggono ispirazione da questo disegno (vd. più avanti nel testo), si tratta infatti di una tipologia attestata ancora in capitelli ionici attici e microasiatici, tra cui alcuni del II secolo a.C. di Magnesia sul Meandro[355]. Sembra che, come questi, la semipalmetta del capitello di San Clemente presenti anche il calice a foglia di palmetta.

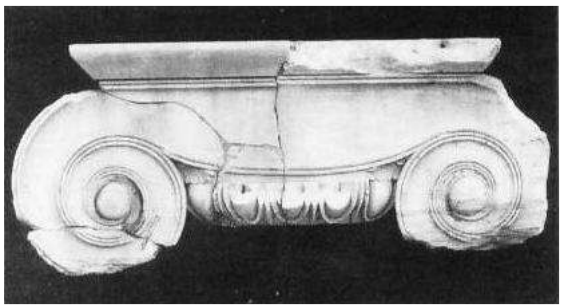


Fig. IV. 1. A) Atene, Acropoli, capitello ionico dei Propilei di Mnesikles (da ROCCO 2003)

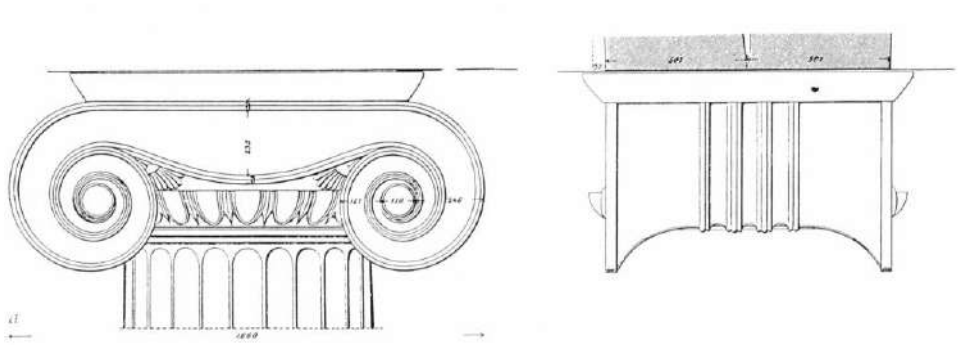


Fig. IV. 1. B) Atene, Acropoli, capitello ionico dei Propilei di Mnesikles, rappresentazione grafica (da VON HESBERG 1994)

Infine, il tipo di pulvino liscio stretto al centro da astragali lisci è tipico della tradizione attica[356]: si ritrova in numerosi esempi classici quali ancora i Propilei di Mnesicle (fig. IV. 1A e B) e il tempio di Atena Nike sull'Acropoli, in varianti più corpose, e nell'Asklepieion di Atene o nell'agorà romana in varianti più sottili come quella del capitello in questione (fig. IV. 2).

Esempi della trasmissione di questi cartoni a Roma si riscontrano sia coevi al capitello in questione, sia successivi. Il capitello cat. n. II. 8, conservato nel chiostro del Laterano, sembra risalente a un disegno simile a quello di San Clemente, sia per quanto riguarda la fronte che i

[355] Cfr. VON HESBERG 1994, p. 186.
[356] Cfr. BINGÖL 1980, pp. 51-52, "attischer Typus".

pulvini, sebbene con alcune differenze morfologiche: la voluta è delimitata da un listello semplice e il bottone dell'occhio della voluta è di dimensione minore, i tondini lisci che delimitano il pulvino sono tre invece di quattro. Il kyma ionico, molto scheggiato, è di difficile lettura ma la resa sembra essere più piatta, così come la semi-palmetta, sebbene dello stesso tipo di cat. n. II. 7, che presenta un piccolo calice liscio. Il marmo bianco a grana grossa probabilmente insulare e la somiglianza con cat. n. II. 7 rendono tuttavia plausibile che anche per questo capitello si tratti di un pezzo d'importazione della seconda metà II-prima metà I secolo a.C.

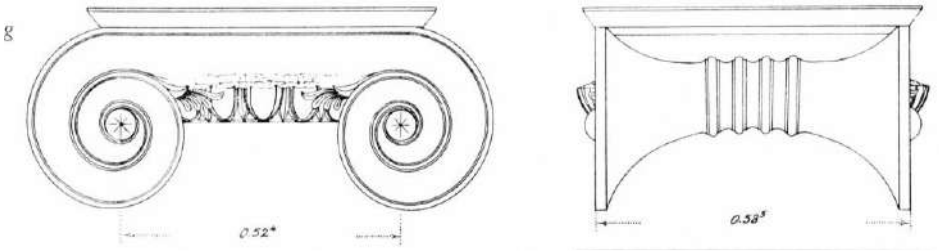


Fig. IV. 2. Atene, Agorà romana, capitello ionico (da VON HESBERG 1994)

Un cartone differente, sebbene con alcune caratteristiche simili, è alla base di un capitello ionico conservato nei depositi del Palatino[357] (cat. n. II. 52). Questo mostra una voluta molto simile a cat. n. II. 7, mentre si differenzia per l'andamento del canale, che si presenta rettilineo ma con il margine inferiore ribassato (una tipologia denominata canale con "level lower border" o "level cymatium" da Herrmann[358]). Il kyma è intagliato da soli tre ovuli, più ampi di quelli di cat. n. II. 7, alternati a lancette rettilinee e convesse dalla forma slanciata, ed è lambito da due semipalmette composte di tre fogliette dal corpo concavo e profilato e dall'andamento accentuatamente a S, che conferisce loro movimento, insieme alla terminazione fortemente uncinata. I pulvini sono lisci e attraversati da un balteo decorato a squame. Il marmo, definito nella scheda "proconnesio", potrebbe essere identificabile genericamente come marmo insulare. Nello stesso deposito è conservato un altro capitello (cat. II. n. 54) che presenta un disegno analogo della fronte, ma una resa decisamente più piatta, con gli elementi incisi e gli spazi non intagliati che non lasciano margine di chiaroscuro, come esemplificato dall'occhio della voluta occupato da un disco liscio rispetto al bottone di cat. n. II. 52. Il pulvino è decorato da un fascio di strette foglie lisce e stretto al centro da un balteo composto di due fasce convesse presumibilmente lisce, delimitate da tre *Perlstäbe*. Un terzo capitello dalla fronte analoga (cat.

[357] Al momento della ricognizione nel Magazzino cd. del Grottone al Palatino non è stato possibile riscontrare il capitello.
[358] HERRMANN 1988, p. 8.

n. II. 53), molto simile nella resa a cat. n. II. 52, è conservato nel magazzino del sepolcro degli Scipioni[359] e ha invece il pulvino decorato, secondo la scheda d'archivio, da "foglie acantizzanti con lobi a foglioline, fra le quali emergono foglie d'acqua", una disegno che potrebbe essere riconoscibile ad esempio in quello del pulvino del capitello cat. n. II. 112, mentre il balteo è analogo a quello di cat. n. II. 54. I tre capitelli hanno dunque in comune la fronte, che è talmente simile da potersi basare su uno stesso cartone, mentre si differenziano per il tipo di pulvino.

Entrambe le serie di cartoni, quella del capitello di San Clemente e quella dei tre capitelli appena discussi, trovano un confronto nei capitelli ionici provenienti dal relitto di Mahdia (con i quali già von Hesberg ha confrontato il capitello ionico cat. n. II. 7)[360]. Il relitto, affondato nei primi decenni del I secolo a.C. davanti alle coste tunisine, trasportava un carico eterogeneo accomunato dal pregio, che comprendeva statue, rilievi, crateri e candelabri in marmo, statue e oggetti in bronzo, *klinai* e una serie di elementi architettonici in marmo, tra cui basi, fusti (circa 60), capitelli dorici, capitelli "a chimera" e 20 capitelli ionici[361]. Questi ultimi sono stati distinti da Naidé Ferchiou in tre gruppi[362].

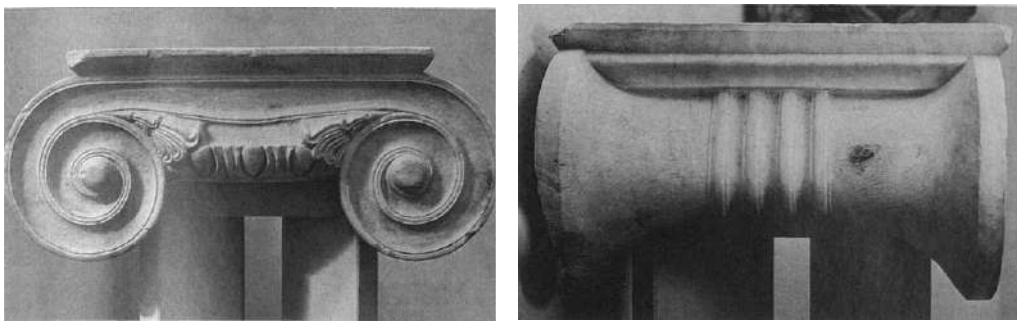


Fig. IV. 3. Relitto di Mahdia, capitello ionico del gruppo I: tipo attico con listello del canale curvilineo (B 111) (da FERCHIOU 1994)



Fig. IV. 4. Relitto di Mahdia, capitello ionico del gruppo I: tipo attico con listello del canale rettilineo (B 112) (da FERCHIOU 1994)

[359] Non è stato possibile visitare il deposito, per cui si farà riferimento alle foto d'archivio per quanto riguarda la fronte, e alla descrizione della scheda d'archivio per quanto riguarda il pulvino.
[360] VON HESBERG 2005, pp. 138-139.
[361] BAUCHHENS 1994, pp. 167-171.
[362] FERCHIOU 1994.

I capitelli del primo gruppo, pertinenti a un tipo attico, presentano ampie volute delimitate da listelli con tondini applicati e con un grande bottone liscio sull'occhio, l'echino decorato con kyma ionico a cinque ovuli di media grandezza, alternati a lancette, e coperto sui lati da grandi semipalmette movimentate, e l'ampio canale liscio delimitato in una variante più classica da un listello curvante sull'echino (fig. IV. 3.), e in una seconda variante da un listello rettilineo (fig. IV. 4). I pulvini di tipo attico sono corposi e lisci e stretti al centro da quattro tondini lisci.

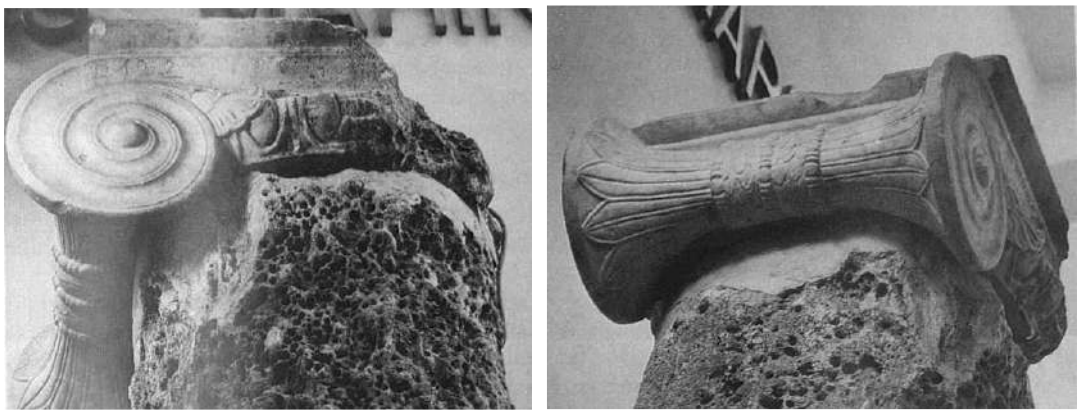


Fig. IV. 5. Relitto di Mahdia, capitello ionico del gruppo II: tipo attico-microasiatico con pulvino a foglie lisce (B 122) (da FERCHIOU 1994)

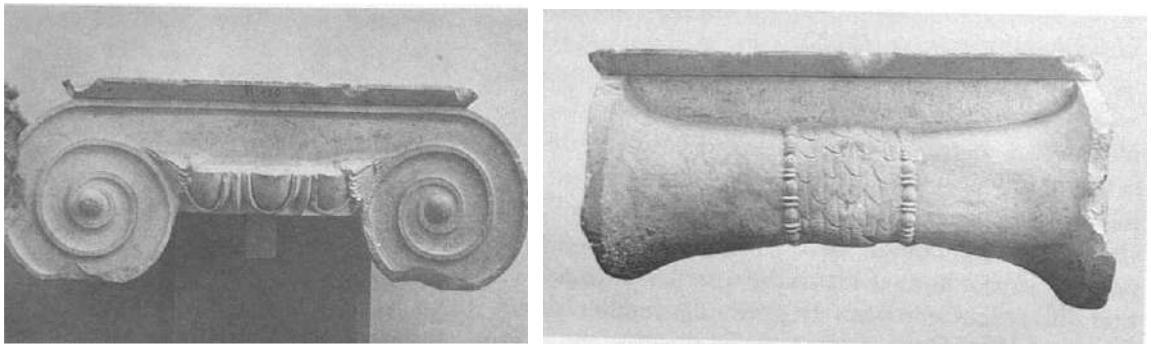


Fig. IV. 6. Relitto di Mahdia, capitello ionico del gruppo II: tipo attico-microasiatico con pulvino liscio e balteo a squame (B 122) (da FERCHIOU 1994)

Il secondo gruppo presenta la fronte analoga al primo, ma pulvini diversamente decorati: in un capitello il pulvino è ornato da un fascio di foglie lisce, strette al centro da un balteo con due fasce decorate a squame tra tre astragali a fusarole e perline (fig. IV. 5), nell'altro è liscio, con balteo decorato a squame (fig. IV. 6). Ferchiou nel suo studio ha evidenziato che si tratta di una variante ibrida, denominata "attico-microasiatica", dal momento che la fronte dei capitelli è di tipo attico, mentre i pulvini sono di tradizione microasiatica. Il tipo liscio con balteo decorato a squame rappresenta un'innovazione microasiatica del pulvino liscio attico[363], dal momento che tradizionalmente nella Ionia i capitelli ionici sono maggiormente decorati rispetto a quelli

[363] Cfr. BINGÖL 1980, "attisch-kleinasiatischer Typus", pp. 54-55 e pulvino tipo II, pp. 78-80, tav. 21.

dell'Attica, ed è attestato per la prima volta nel Monumento delle Nereidi a Naxos (400 a.C.)[364], sebbene ancora con due astragali a fusarole e perline che ornano la parte liscia del pulvino. Le prime attestazioni del pulvino con corpo liscio e balteo decorato a squame si trovano invece nel Mausoleo di Alicarnasso[365] e nel tempio di Atena Polias a Priene (350 a.C.), e di seguito in architetture del II secolo a.C., quale l'Artemision di Magnesia, ma anche ad Atene nella Stoa di Attalo (140 a.C.) (fig. IV. 7). Il balteo di questo tipo sul capitello ionico del relitto di Mahdia rappresenta già una semplificazione, dal momento che è delimitato sui due lati da una sola fila di astragali, mentre gli esempi precedenti presentano doppie file di tondini e i capitelli microasiatici a volte anche delle decorazioni contigue. Per quanto riguarda il tipo di pulvino a foglie lisce strette (diverse quindi dalle foglie lisce più larghe più tardi attestate a Roma), in Asia Minore se ne trovano due varianti, una con la corona di foglie lisce introdotta da una piccola corona minore[366], l'altra con una sola corona di foglie, come nel caso del capitello di Mahdia[367], attestata ad esempio nei capitelli del peristilio rodio di Efeso del I secolo a.C.[368] Anche il tipo di balteo a doppia fascia decorata da squame è già attestato in Asia Minore[369]. Il pulvino del capitello di Mahdia tradisce tuttavia la redazione attica nella snellezza della forma e nella resa metallica degli elementi.

Infine, il terzo gruppo dei capitelli ionici trasportati dal relitto è composto di due capitelli a quattro facce, con la fronte analoga a quella dei primi due gruppi.



Fig. IV. 7. Atene, Stoa di Attalo, capitello ionico del piano inferiore (da HOEPFNER 1968)

I capitelli ionici del relitto di Mahdia si possono confrontare con i due gruppi romani per una serie di dettagli: in comune a tutti è sicuramente il tipo di voluta; sulla fronte il capitello di cat. n. II. 7 presenta un'analogia per quanto riguarda il tipo di semi-palmetta; mentre la redazione

[364] BINGÖL 1980, p. 54.
[365] Cfr. ROCCO 2003, p. 148; cfr. anche il tempio di Atena Polias di Priene, ca. 340 a.C.
[366] Cfr. BINGÖL 1980, pulvino tipo VII, pp. 82-84, tav. 24.
[367] BINGÖL 1980, pulvino tipo VIII, pp. 84-86, tavv. 25-26, sebbene comprenda anche varianti con foglie lisce più larghe.
[368] BINGÖL 1980, cat. n. 127, cfr. p. 85 e tav. 25.
[369] BINGÖL 1980, tav. 21, cat. n. 166.

del kyma ionico è più simile per i capitelli del gruppo di cat. n. II. 52, anche per il carattere "ribassato". Inoltre, tre dei tipi di pulvini riscontrati nei capitelli romani (a eccezione di quello di cat. n. II. 53) si ritrovano nei capitelli di Mahdia. Sulla destinazione del carico della nave si è discusso: in una prima ipotesi era stato messo in correlazione con il sacco sillano di Atene dell'86 a.C.[370], ma studi più recenti sulla ceramica presente a bordo hanno spostato la datazione al 50 a.C.[371], il che non esclude che parte del carico possa risalire a cronologie precedenti. I capitelli ionici sono stati datati su base stilistica a un arco ampio cronologico, tra il 150 e il 50 a.C., ed è stata ipotizzata una loro destinazione, anche sulla base delle dimensioni (diam. inf. cm 30-40), a una ricca committenza privata che li avrebbe potuti impiegare ad esempio nei peristili delle proprie abitazioni[372] (cfr. cap. III. 3). Poiché questa sarebbe difficilmente rintracciabile nella Tunisia del I secolo a.C., è stato ipotizzato che la nave sia affondata lungo il tragitto verso altre destinazioni, quali Roma, il più ampio Lazio o la Campania[373].

In questo senso si potrebbe pensare che l'importazione di pezzi come quelli del relitto di Mahdia siano uno dei modi in cui vari "cartoni" di capitelli ionici, intesi in questo caso nella loro rappresentanza fisica, abbiano raggiunto l'Italia e in particolare Roma nel corso del I secolo a.C. Tra questi, poteva esserci anche un capitello come quello di San Clemente o come il capitello cat. n. II. 52, ma anche alcuni capitelli in marmo pentelico a Ostia[374] e in altre parti d'Italia, quali un capitello ionico conservato a Civica Castellana[375]. Il rinvenimento di capitelli di tipo simile sul Palatino potrebbe confermare la tesi di von Hesberg di un impiego di questi pezzi in contesti privati di lusso. Cat. n. II. 54 potrebbe inoltre indicare che vi fosse successivamente un tentativo di copiare i pezzi importati.

È importante notare come già i capitelli di Mahdia presentino delle varianti ibride da un punto di vista delle provenienze dei motivi e sono quindi pieni testimoni dell'architettura ellenistica e del suo sostrato multiculturale. Il confronto tra i capitelli romani e quelli di Mahdia evidenzia in generale che vi fossero dei disegni particolarmente diffusi nel Mediterraneo alla fine del II-primi decenni del I secolo a.C. (un tipo di voluta e vari tipi di pulvini) che andavano a costruire il repertorio plausibilmente "da possedere" anche nell'ambito della propria abitazione di lusso.

[370] HELLENKEMPER SALIES 1994, p. 25; HELLENKEMPER 1994, pp. 153-156.
[371] ROTROFF 1996.
[372] VON HESBERG 1994, pp. 189-190; VON HESBERG 2005, p. 149, p. 152.
[373] HELLENKEMPER SALIES 1994, p. 26.
[374] PENSABENE 1973, cat. nn. 107-109 (dat. in epoca augustea), pp. 38-39 e tav. VIII.
[375] VON HESBERG 2005, p. 142, figg. 3-4.

La somiglianza delle fronti con invece una differenza nei pulvini indica che nei cartoni le due parti potevano essere trattate in maniera separata (come già ipotizzato da Bingöl [376]). Se in questi pezzi di importazione non vi era presumibilmente da parte del committente molto spazio per richieste di variazione, per altre serie di capitelli più avanti questa tendenza risulta in un elemento di variabilità, con capitelli accomunati dalla fronte che mostrano invece diverse decorazioni sui pulvini.

I capitelli ionici "di importazione" non lasciano particolare traccia nella redazione dei capitelli ionici in marmo a Roma a partire dall'età augustea. Un'eccezionale ripresa delle loro forme, specie dei tipi attici, non sappiamo se direttamente o per una concomitanza con i modelli di architetture monumentali alla loro base, si riscontra invece in una serie di capitelli di epoca adrianea da contesti ignoti (cat. nn. II. 245 e 247 reimpiegati nella Basilica di San Saba; cat. n. II. 246 nel protiro di Santa Sabina; cat. n. II. 253 a San Lorenzo f.l.m.; cat. n. II. 255 nei depositi di Teatro di Marcello). A questi si potrebbero ricondurre anche cat. nn. II. 249, 250, 251, sebbene il loro stato di conservazione renda più difficile inquadrarli morfologicamente e cronologicamente. La fronte di questi capitelli è chiaramente ispirata a un modello simile a quello di cat. n. II. 7, tuttavia si riscontrano differenze morfologiche nelle semipalmette con una riduzione delle fogliette da 4 a 3, che in un solo caso diventano lisce (cat. n. II. 245), mentre negli altri hanno il corpo concavo segnato da linea mediana come non si riscontra se non nel cartone di cat. n. II. 7. Anche la voluta sebbene simile a quelle di cat. n. II. 7 è delimitata da un listello semplice al posto del listello con tondino applicato. Il kyma ionico invece è ristretto a 3 ovuli al posto di 5 e presenta ai lati delle parti non incise sotto le semipalmette, come ben visibile in cat. n. II. 245 e 247. Alcuni dei pulvini dei capitelli presentano delle variazioni che riprendono il repertorio dei pezzi "d'importazione" di I secolo a.C.: il tipo attico con tondini lisci (cat. n. II. 254) e il tipo a strette foglie lisce con balteo bipartito, sebbene questo presenti le fasce lisce e non a squame (cat. n. II. 247 e 253). Cat. II. 245 e 246 presentano invece il pulvino liscio con balteo a fascia liscia rigonfia inquadrato da due tondini lisci il primo, e balteo bipartito con fascia liscia il secondo. Secondo Herrmann e Pensabene i capitelli, anche per la loro eccezionalità all'interno delle attestazioni a Roma, potrebbero essere pezzi di importazione

[376] BINGÖL 1980, p. 15, che osserva allo stesso tempo come la fronte sia soggetta a meno modifiche rispetto ai pulvini: "Während die Gestaltung der Vorderseite des ionischen Kapitells in allen Perioden grundsätzlich gleich bleibt (mit Schwankungen im Detail), ändert sich die Nebenseite bei den hellenistischen und römischen Kapitellen ständig. Sie gilt besonders in römischer Zeit, wie die Bauornamentik der Kaiserzeit überhaupt, als reich, weil sie einen sehr variablen Ornamentvorrat besitzt, der auch die Glieder beeinflusst. Wegen des örtlich und zeitlich verschiedenen Geschmacks und der allgemeinen Stilentwicklung scheinen der Ornamentik der Nebenseiten keine Grenzen gesetzt zu sein." Cfr. anche HERRMANN 1988, p 7: "Theoretically, the "front" of the ionic capital with its spirals can be viewed as the projection of the "cushion side" (…), but as a practical matter, variations on one side are not necessarily linked to changes on the other. As a result, front and bolster can be analyzed separately".

attica[377], forse in stato di rifinitura[378]. L'impiego di simili capitelli nel Teatro Marittimo di Villa Adriana (fig. IV. 8) potrebbe tuttavia lasciare aperta l'ipotesi che si tratti di pezzi lavorati a Roma, dove abbiamo visto che questi tipi erano già presenti, sebbene non possiamo sapere se fossero ancora visibili[379].



Fig. IV. 8. Villa Adriana, Teatro Marittimo, capitello ionico

IV. 1. 2. "Copie" e cartoni su modello dei capitelli ionici dell'Eretteo

Un cartone particolarmente distinguibile, sebbene attestato solamente da frammenti, è rappresentato dalle cosiddette copie dei capitelli ionici dell'Eretto in epoca augustea, Più volte citati in bibliografia sono tre frammenti provenienti dall'area dei Fori imperiali (cat. nn. 90-92), attribuiti prima al secondo ordine interno del Tempio di Marte Ultore[380], poi a un generico monumento onorario sul Foro di Augusto[381], e recentemente al primo ordine del portico del Foro di Cesare nel rifacimento augusteo[382], cui si può aggiungere un frammento di un pulvino sempre dai depositi dei Fori imperiali (cat. n. II. 93). Alle attestazioni note dai Fori imperiali si aggiungono due frammenti provenienti dal complesso augusteo sul Palatino e attribuiti da Pensabene a un generico monumento onorario (cat. nn. 94-95). Inoltre, sono da segnalare due frammenti di pulvini provenienti dall'area del Foro Romano (cat. nn. II. 96-97). Al di là della specifica ricollocazione dei frammenti, resa difficile anche dalla dislocazione che interessa in particolare i capitelli tra Foro Romano e Fori imperiali (cfr. capitolo III. 4), che comunque si

[377] HERRMANN 1988, pp. 71-73.
[378] PENSABENE 2015, p. 876.
[379] Un'altra attestazione di questa tendenza classicistica di epoca adrianea potrebbe ritrovarsi in un capitello ionico in marmo lunense di Ostia di cui si è conservata solo la fronte, cfr. PENSABENE 1973, cat. n. 110, p. 39, tav. VIII.
[380] Per primo STRONG 1963, p. 181, poi GROS 1976, p. 190, n. 273; contra già VON HESBERG 1981b, p. 232 nella sua recensione a Gros 1976, dubbi riproposti in KOCKEL 1983, pp. 435-436; ipotesi ripresa invece da GANZERT 1986, pp. 208-211.
[381] KOCKEL 1991, p. 281.
[382] Maisto e Pinna Caboni in Delfino 2014, pp. 173-176.

può ipotizzare fossero inseriti in architetture di carattere ufficiale, è interessante indagare il grado di attinenza al modello, specie considerando le varie attestazioni di capitelli ionici ispirati all'Eretteo anche in altre architetture del Mediterraneo di cui si dirà in seguito.

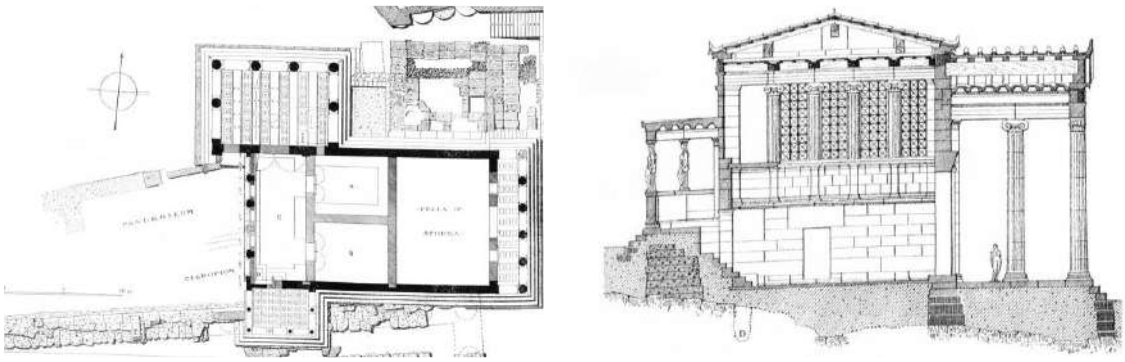


Fig. IV. 9. Atene, Acropoli, planimetria e sezione sud-nord dell'Eretteo (da ROCCO 2003)

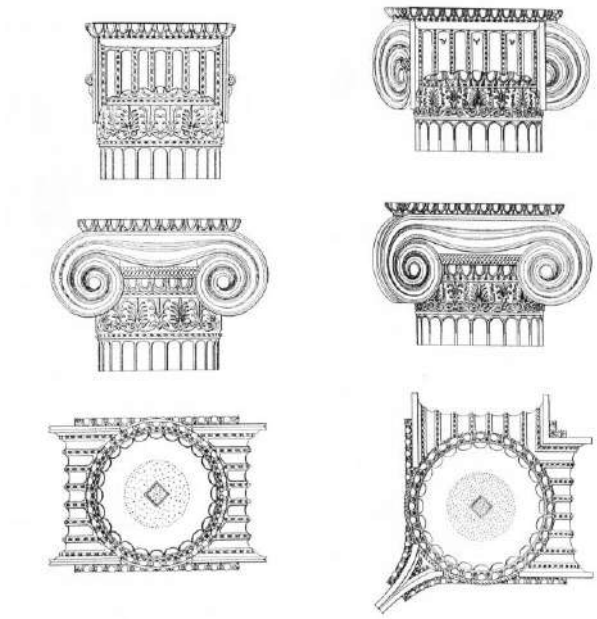


Fig. IV. 10. Atene, Eretteo, capitello ionico del portico orientale e capitello ionico angolare del portico settentrionale (da ROCCO 2003)

Il complesso monumentale dell'Eretteo presentava colonne ioniche su tre lati: sul portico d'ingresso tetrastilo settentrionale, sul portico orientale esastilo che rappresentava la fronte della cella, e sul prospetto occidentale scandito da quattro semicolonne (figg. IV. 9-10). I capitelli ionici di colonna che avrebbero fatto da modello agli esemplari augustei sono quelli del portico orientale o settentrionale, che non si differenziano morfologicamente se non per alcuni importanti dettagli di lavorazione, di cui diremo in seguito. L'accentuato decorativismo dei capitelli dell'Eretteo, che contraddistingue anche il rimanente apparato architettonico del

monumento, rappresenta una variazione rispetto al classicismo attico del V secolo[383], dei quali sono invece più rappresentativi i Propilei di Mnesicle e il tempio di Atena Nike sull'Acropoli.

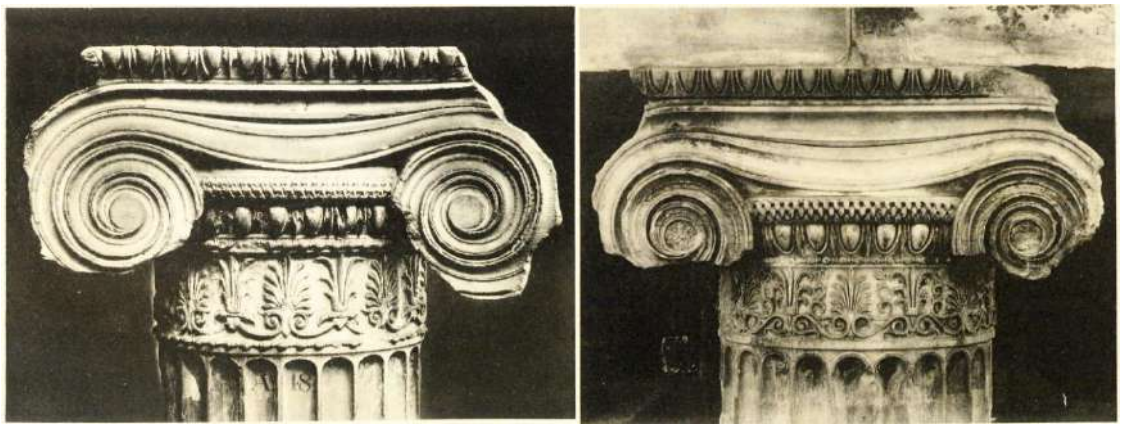


Fig. IV. 11A) Atene, Eretteo, capitelli ionici del portico orientale (a sinistra) e **B)** settentrionale (destra), con differenti soluzioni per l'occhio della voluta (da PATON 1927)

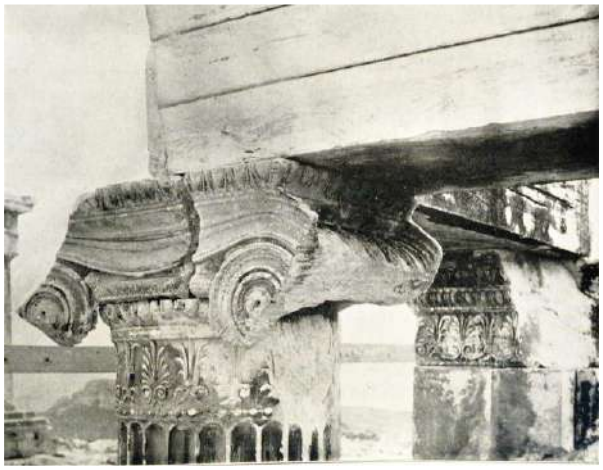


Fig. IV. 11C) Atene, Eretteo, capitello ionico all'angolo meridionale del portico orientale, con fori per l'incasso di elementi metallici negli occhi delle volute (da PATON 1927)

Oltre al canale delle volute bipartito da un doppio listello che si estende dal centro del canale orizzontale, si riscontrano elementi della tradizione cicladico-attica come lo spazio sotto al canale delle volute articolato in due registri[384], di cui il superiore ornato da un motivo a treccia, mentre l'echino con kyma ionico è lavorato insieme al collarino decorato con *anthemion* di palmette, un motivo attestato in particolare a Samos e a Efeso[385]. Anche il pulvino suddiviso in cavetti da astragali a fusarole e perline rappresenta una variante maggiormente decorata rispetto ai pulvini lisci con tondini lisci dei Propilei e di Atena Nike, che riprende il tipo ionico-cicladico di pulvino suddiviso in scanalature da tondini lisci[386], così come l'abaco decorato da un kyma

[383] Cfr. ROCCO 2003, pp. 123-32; SCHÄDLER 1990.
[384] Cfr. MAZZILLI 2021, p. 345 n. 8
[385] ROCCO 2003, pp. 126-127.
[386] Cfr. BOZZA 2020, p. 33.

ionico. La decorazione dei capitelli ionici dell'Eretteo era completata da elementi di colore di cui alcune attestazioni rimangono nella documentazione britannica ottocentesca[387], oltre che dall'inserimento di elementi in altri materiali. Le semipalmette erano assenti secondo alcuni[388], secondo altri invece lavorate a parte in metallo[389]. L'occhio della voluta presentava un incasso lavorato per inserti metallici nel portico settentrionale, mentre i capitelli del portico orientale mostravano dei dischi lisci sull'occhio, sebbene nel capitello meridionale un forellino nell'occhio potrebbe indicare un'altra modalità di alloggiamento (fig. IV. 11 A, B, C)[390]. Nei capitelli ionici del portico settentrionale, intarsi di pasta vitrea di vari colori ornavano il motivo a treccia sovrapposto al kyma ionico[391], mentre nei capitelli del portico orientale il passo dell'intreccio è segnato da soli forellini di trapano[392].

I capitelli dell'Eretteo costituiscono uno dei modelli più ricorrenti e diffusi sia per quanto riguarda il loro intero disegno, sia per quanto riguarda la citazione di singoli elementi decorativi che però, vista la distinguibilità dei capitelli in questione, possono essere ricondotti al monumento ateniese[393]. Oltre a varie attestazioni in età classica ed ellenistica, quali monumenti a Xanthos[394] o a Delfi[395], in epoca romana l'esempio più noto è il Monoptero di Augusto e Roma sull'Acropoli[396], che riprende il portico orientale non solo da un punto di vista della decorazione, ma anche nelle dimensioni di alcune partiture, tra cui i capitelli, e che è stato posto in relazione anche con il restauro augusteo dell'Eretteo stesso[397] (fig. IV. 12A). A questo si aggiungono altri due esempi dell'Atene romana recentemente discussi da Mazzilli, il tempio di Afrodite Urania di epoca augustea e la Basilica di Adriano che ingloba una precedente *stoà* sempre di epoca augustea e ne riprende eventualmente alcuni dettagli decorativi[398]. Alla Basilica di Adriano Mazzilli riconduce una serie di frammenti architettonici che riprendono i motivi dell'Eretteo e propone l'attribuzione di un capitello ionico in pentelico dello stesso tipo conservato all'Antikensammlung di Berlino (fig. IV. 12B). È interessante che i capitelli sarebbero stati impiegati nella Basilica su fusti lisci in cipollino[399], testimoniando che anche ad

[387] Cfr. ad esempio le "Evidences of Color on the Elgin marbles", STERN 1985, tav. 96, fig. 1.
[388] ROCCO 2003, p. 128; PATON *et alii* 1927, p. 85.
[389] STERN 1985, pp. 410-411; DINSMOOR 1950, p. 193.
[390] PATON *et alii* 1927, pp. 22-23, fig, 10.
[391] Cfr. PATON *et alii* 1927, pp. 85-86 e STERN 1985; cfr. anche MAZZILLI 2021, p. 345.
[392] Cfr. MAZZILLI 2021, p. 345, n. 11.
[393] Cfr. per un elenco dettagliato MAZZILLI 2021, p. 359, n. 110.
[394] Rocco 2003, pp. 140-145.
[395] Sono conservati due capitelli, uno impiegato nell'ordine interno del Tempio di Apollo del IV secolo a.C. e uno appartenente a un monumento votivo del III secolo a.C., cfr. MAZZILLI 2021, p. 359, n. 112 e p. 360, figg. 23-24.
[396] Cfr. FOUQUET 2012 con bibliografia precedente.
[397] FOUQUET 2012, in particolare pp. 51-52.
[398] MAZZILLI 2021.
[399] MAZZILLI 2021, p. 360.

Atene il modello dell'Eretteo potesse essere citato e reinterpretato secondo i canoni dell'epoca vigente. Ulteriori elementi architettonici *disiecta membra* che sembrano trarre ispirazione dall'Eretteo sono conservati in altri siti ateniesi e potrebbero essere testimoni di ulteriori citazionismi[400].



Fig. IV. 12. Esempi di citazioni dei capitelli ionici dell'Eretteo: A) Atene, Monoptero di Augusto e Roma e Berlino; B) Antikensammlung, capitello ionico forse dalla Basilica di Adriano (da MAZZILLI 2021)

Per quanto riguarda gli esempi romani, la difficoltà nello stabilire la vicinanza con il modello ateniese sta come accennato nella loro frammentarietà, per cui ad esempio nessuno dei pezzi conserva la fronte, ad eccezione delle volute. Tuttavia, tra i frammenti conservati si possono fare delle importanti distinzioni. I capitelli ionici "tipo Eretteo" del Palatino mostrano infatti delle notevole somiglianze in particolare con i capitelli della fronte orientale del monumento ateniese: sulla fronte, la voluta è delimitata da un nastro che presenta una cavità centrale, elemento che in cat. n. II. 95 prosegue anche nello spazio dedicato alla semipalmetta, per la quale, come per il caso ateniese, si potrebbe ipotizzare che fosse realizzata a parte come elemento metallico. Anche il listello che bipartisce il canale della voluta si dirama in un doppio listello come nei capitelli ateniesi. Altre analogie si ritrovano per il pulvino suddiviso in sette cavetti e per la resa del kyma ionico che decora l'abaco (cat. n. II. 94). Inoltre, come nella fronte orientale (cfr. fig. IV. 11A), l'occhio di cat. n. II. 95 è leggermente rientrante e segnato da un

[400] MAZZILLI 2021, p. 351.

forellino, presumibilmente per l'alloggiamento di un elemento metallico. Lo stato di conservazione dei pezzi non consente tuttavia di stabilire eventuali differenze rispetto al modello: ad esempio, nonostante uno dei capitelli conservi il piano di appoggio (cat. n. II. 94), non possiamo sapere se tra il sommoscapo del fusto e il capitello vi fosse inserito il collarino decorato con *anthemion* di palmette, né come e dove fosse lavorato l'echino con il kyma ionico. Una variazione riscontrabile risiede nei giri del nastro della voluta, che sono 2,5 nel caso dell'Eretteo e 3 per i capitelli del Palatino.

La differenza nei giri del nastro delle volute è stata già citata da Ganzert[401] per confutare l'ipotesi di Kockel che nel caso dei capitelli dei Fori imperiali si tratti di effettive "copie" dei capitelli dell'Eretteo, realizzate forse con l'impiego di calchi in gesso[402]. La vicinanza al modello sembra in effetti essere minore per i frammenti conservati ai Fori rispetto a quelli del Palatino. Cat. n. II. 90 mostra il nastro che delimita la voluta non più concavo, ma con un tondino lavorato in marmo e presenta sul pulvino la parte superiore dei tondini su cui sono intagliati gli astragali a fusarole e perline lasciata non intagliata, segno che si tratti di pezzi lavorati appositamente per il monumento di appartenenza, per il quale si poteva prevedere che quelle parti sarebbero state non a vista. L'occhio della voluta è liscio ma mostra un minuscolo forellino, difficile dire se sufficiente a reggere un'eventuale *applique* in metallo[403]. Il dubbio rimane anche per la parte destinata all'eventuale semipalmetta, che anche per i capitelli dei Fori imperiali è cava e lavorata a scalpello. In ogni caso, già la serie dei Fori imperiali sembra mostrare degli elementi di rielaborazione rispetto al modello originario, nonostante sia questa che la serie del Palatino si avvicinino soprattutto stilisticamente, oltre che per alcuni dettagli specifici, ai capitelli ionici dell'Eretteo, tanto che, se non di copie, si tratta certamente di citazioni del monumento ateniese.

Una rielaborazione del tipo è invece rappresentata dal capitello ionico di lesena cat. n. II. 98, da ignoto contesto di provenienza, conservato nei depositi dei Musei Vaticani. Sebbene il modello del cartone sia da ricercare nell'Eretteo, questo è lontano sia stilisticamente che per alcuni dettagli morfologici mutati: la voluta è delimitata da un semplice listello e la sua biforcazione è data da un ulteriore listello dalla resa analoga al primo, che prosegue anche nel canale orizzontale; il cuscinetto tra questo e l'echino è decorato da un motivo a treccia semplificato rispetto a quello ateniese; la preminenza degli ovoli corposi e tondeggianti è

[401] GANZERT 2000, p. 76.
[402] KOCKEL 1991.
[403] Per il capitello ionico dell'Antikensammlung, che presenta anch'esso un disco liscio al posto dell'occhio, Mazzilli ha ipotizzato che potesse essere rifinito in stucco dipinto, cfr. MAZZILLI 2021, p. 345; cfr. per il capitello STERN 1985, tav. 93, fig. 6.

lontana dal sottile kyma ionico dell'originale, qui definitivamente lavorato insieme al resto del capitello; mentre il collarino decorato da *anthemion* avrebbe potuto essere lavorato a parte, sebbene sia un'eventualità rara per l'epoca. La palmetta qui è lavorata direttamente in marmo, così come l'occhio della voluta, occupato da una rosetta, elementi che potrebbero rimandare alla morfologia di quelli precedentemente inseriti in metallo[404], ma entrambi somiglianti a quelli di altri capitelli di età giulio-claudia, e infatti il pezzo potrebbe essere cronologicamente di poco successivo alle serie augustee. Alcune differenze rispetto agli ionici del tipo Eretteo potrebbero spiegarsi anche con la posizione del pezzo, trattandosi di un capitello di lesena, tuttavia la resa generale sembra riferibile a un consapevole superamento del modello, ora pienamente inserito nel linguaggio architettonico romano. Una testimonianza di questo "appropriazione" romana è data da una serie di capitelli ionici delle Terme di Diocleziano (cat. nn. II. 415-416) confrontati già da Herrmann con quelli dell'Eretteo, notando come si trattasse di un modello "surprisingly remote and exotic"[405]. Cat. n. II. 98 rappresenta probabilmente l'anello di congiunzione tra i due, considerando che i capitelli delle Terme ne riprendono le soluzioni sia per quanto riguarda la voluta delimitata da listelli, sia per quanto riguarda il tipo di semipalmetta e di motivo a treccia. Rispetto a cat. n. II. 98 però il listello di divisione della voluta non prosegue nel canale, e l'abaco è decorato con un kyma lesbio continuo al posto del kyma ionico. Inoltre, se cat. n. II. 416 presenta le lancette come elementi separazione del kyma sull'echino, negli altri capitelli si trovano le freccette, testimoniando un'ulteriore grado di libertà rispetto ai modelli precedenti.

IV. 1. 3. Cartoni con pulvino suddiviso in fasce decorate

La tipologia di pulvino suddiviso in fasce da doppi tondini lisci è attestato per la prima volta a Roma in una serie di capitelli ionici probabilmente provenienti dal Portico d'Ottavia nella fase augustea (cat. nn. II. 75 e 76). Questi presentano il pulvino suddiviso in fasce concave dalla superficie liscia, ad eccezione della prima che è decorata da un *anthemion* a tralci intermittenti con un'alternanza di palmette ed elementi a calici lisci, effettivamente una palmetta, un calice e un inizio di palmetta semi-rifinita, mentre la parte superiore della prima fascia è lasciata liscia. Le semivolute angolari conservate sono delimitate da un listello con corposo tondino applicato, l'occhio doveva essere lavorato in un altro materiale, incassato in profondi fori lavorati. La fronte presenta l'echino sporgente decorato con 5 grandi ovuli corposi, allungati e appuntiti,

[404] In un capitello romano della fronte occidentale dell'Eretteo l'occhio della voluta è ornato da una rosetta che potrebbe riprendere l'originale in metallo, cfr. MAZZILLI 2021, p. 345, n. 6.
[405] HERRMANN 1988, p. 28; sui capitelli delle Terme cfr. pp. 27-30.

alternati a lancette sottili e racchiusi in stretti sgusci; la parte tra lancette e sgusci è lasciata non incisa. Il canale orizzontale, su un piano rientrante, è decorato da una fronda vegetale originante da un calice centrale. L'abaco è decorato da un kyma ionico.

Il cartone del capitello, nella resa distintamente augusteo, presenta alcuni elementi d'ispirazione microasiatica. In particolare, il pulvino richiama il pulvino ionico suddiviso in fasce lisce rientranti delimitate da doppi tondini lisci[406], tanto concave e profonde da essere definite in letteratura come "scanalature"[407]. Nel pulvino arcaico le fasce erano lisce (fig. IV. 13A), ma già in età ellenistica sono attestate varianti che prevedono una decorazione della parte inferiore delle fasce, spesso con palmette, sebbene poste in verticale e non in orizzontale come invece nel caso dei capitelli del Portico d'Ottavia[408], che rappresenta quindi una variante nuova rispetto al modello di riferimento (fig. IV. 13B).

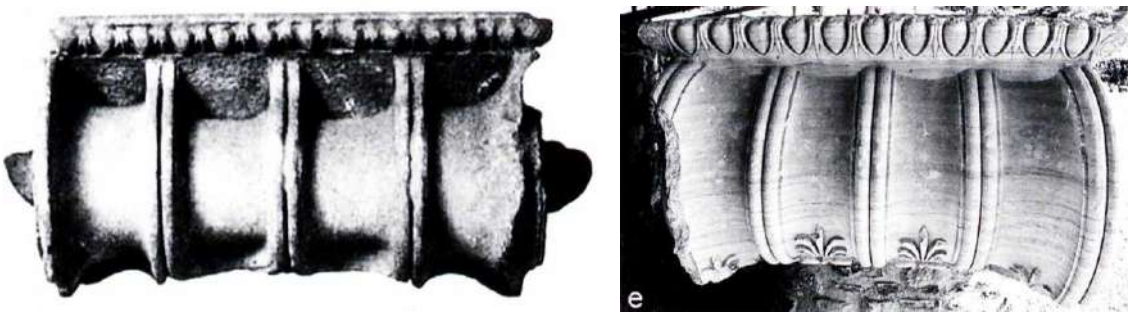


Fig IV. 13. Capitelli ionici con pulvino suddiviso in scanalature lisce: A) a sinistra, dal Grande Altare di Pergamo, con fasce interamente lisce; B) a destra, dall'Artemision di Sardes, primo quarto del III secolo a.C., con fasce decorate da palmette nella parte inferiore (da BOZZA 2020)

Il motivo dell'*anthemion* a palmette e calici lisci o di loto, già visto nel collarino dei capitelli ionici dell'Eretteo, è largamente diffuso nella decorazione di varie partiture architettoniche ellenistiche in Asia Minore (fig. IV. 14)[409]. La resa piatta e quasi rarefatta degli elementi nell'*anthemion* dei capitelli ionici del Portico d'Ottavia sembra essere una scelta stilistica augustea, di cui la lavorazione delle fogliette della palmetta e dei calici solcate da fitte venature sembra costituire una variante, come si vedrà in esempi discussi più avanti.

[406] BINGÖL 1980, pp. 50-51, 78, tav. 21, "ionischer Typus".
[407] Cfr. BOZZA 2020, pp. 31-35.
[408] Cfr. ad esempio i capitelli ionici dell'Artemision di Sardes (qui fig. IV. 13 B); quelli dell'Artemision (RUMSCHEID 1994, tav. 34, fig. 4) e della porta di Mazeo e Mitridate a Efeso (4-3 a.C., cfr. RUMSCHEID 1994, tav. 36, fig. 3.);
[409] RUMSCHEID 1994, pp. 288-290, "Lotos-Palmettenfries".



Fig. IV. 14. Priene, tempio di Atena Polias, fregio con anthemion di palmette ed elementi a calici lisci (da RUMSCHEID 1994)

Anche il tipo di kyma ionico con gli ovuli allungati e appuntiti e gli spazi lisci tra le lancette si può confrontare con alcuni esempi microasiatici, come nei capitelli ionici del Ginnasio di Priene[410] o ancora nei capitelli ionici del tempio di Atena Polias, somiglianti anche per il tipo di voluta con corposo tondino applicato sul listello e per l'occhio della voluta lavorato a incasso per l'inserimento di un elemento presumibilmente metallico (fig. IV. 15).

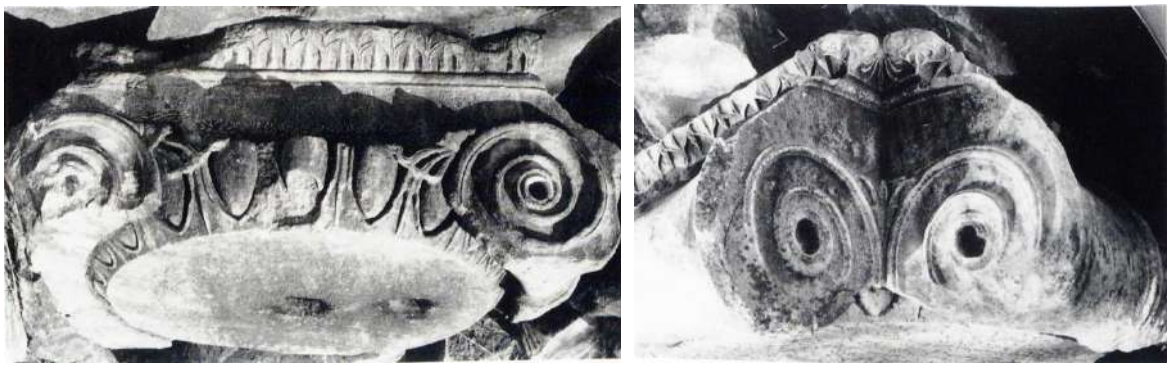


Fig. IV. 15. Capitelli ionici del tempio di Atena Polias (da RUMSCHEID 1994)

La grande maggioranza dei capitelli ionici microasiatici sia in epoca ellenistica che imperiale presenta tuttavia il canale liscio, con alcune eccezioni, quali essenzialmente i capitelli ionici dell'Artemision di Sardes dell'inizio del II secolo a.C.[411] e quelli del tempio di Apollo Smintéo a Chryse del terzo quarto del II secolo a.C. (fig. IV. 16)[412], oltre ad altri pochi esempi sporadici[413]. In particolare, la decorazione del canale orizzontale dei capitelli di Apollo Smintéo si compone di un *kalathos* centrale da cui originano due calici segnati da venature e terminanti in semifoglie di acanto, da cui a loro volta si dipanano dei tralci lisci che si biforcano in un ricciolo rivolto verso l'interno e in un secondo ricciolo, da cui infine origina una semipalmetta rivolta verso l'alto. Questo disegno o altri simili potrebbero essere stati d'ispirazione per il tralcio presente su cat. n. II. 77 che ne mostra una variante molto più semplificata nella

[410] RUMSCHEID 1994, tav. 167, fig. 3.
[411] RUMSCHEID 1994, tav. 179, figg. 1-3.
[412] RUMSCHEID 1994, tav. 17, figg. 1 e 5.
[413] RUMSCHEID 1994, tav. 4, figg. 1-2 (n. 4. 7-8); BINGÖL 1980, tav. 3, n. 113 (post severiano).

morfologia e nella resa, ma conservando il *kalathos* centrale e le semipalmette terminali, rivolte qui verso il basso.

La serie di capitelli ionici del portico d'Ottavia con pulvini suddivisi in fasce presentano dunque alcuni elementi di chiara ispirazione microasiatica combinati tra loro, senza apparentemente riprendere un solo modello in particolare. Potrebbero però costituire il prototipo di un cartone pienamente "romano", nella fattispecie augusteo, oggetto di rielaborazione fino in epoca giulio-claudia, in cui sembra di poter tracciare una progressivo aumento delle superfici decorate (considerando sempre il carattere frammentario di molti pezzi), mentre rimane come costante la decorazione con *anthemion* di palmette e calici lisci nella prima fascia.



Fig. IV. 16. Capitello ionico del tempio di Apollo Smintéo a Chryse, terzo quarto del II secolo a.C. (da RUMSCHEID 1994)

Un frammento di capitello conservato nei depositi del Foro di Cesare (cat. n. II. 89) attesta nella prima fascia del pulvino lo stesso tipo di lavorazione, dal momento che anche in questo caso l'*anthemion* si interrompe nella parte mediana. La resa è piatta come nei capitelli del portico d'Ottavia ma ancora più semplificata dal fatto gli elementi sono lisci e non segnati da venature, una variante che somiglia all'*anthemion* sulla sima delle cornici del piano inferiore della Basilica Aemilia (cfr. fig. III. 20)[414] e a quella presente su alcuni fregi del tempio di Atena Polias a Priene (fig. IV. 14). La seconda fascia, non conservata per intero, mostra invece una decorazione a sottili tralci lisci, mentre la palmetta conservata nella voluta testimonia come anche la decorazione della fronte somigliava alla serie del portico d'Ottavia.

Altre attestazioni del cartone si trovano in una serie di capitelli conservati al Foro Romano, tra cui alcuni nei depositi della Basilica Aemilia, non attribuiti al monumento nella ricostruzione di Lipps: in cat. n. II. 115 il disegno dell'*anthemion* è dello stesso tipo dei capitelli del portico d'Ottavia anche per quanto riguarda la resa, mentre il resto del pulvino è maggiormente decorato: la seconda fascia con un *Blütenfries* e la terza centrale con un motivo a squame (come

[414] Cfr. LIPPS 2011, p. 57 e figg. 27-28.

anche nel frammento cat. II. n. 119 da depositi del Foro Romano, forse riferibile alla stessa serie). Una resa più plastica dell'*anthemion* sulla prima fascia si riscontra in due altri frammenti (cat. nn. II. 116-117), su uno dei quali si conserva l'innesto di una decorazione a foglie di vite sulla seconda fascia. Infine, un'ulteriore variazione è rappresentata da cat. n. II. 118: la fascia esterna è decorata da rosette isolate, la seconda da due file di fogliette lisce ondulate, la terza da fogliette lisce appuntite, simili a squame. I capitelli dell'area del Foro Romano testimoniano dunque il potenziale di variazioni ornamentali inerenti al pulvino suddiviso in fasce.

Un'ulteriore elaborazione con maggiore risalto decorativo del cartone è data da un capitello ionico proveniente dalla Villa di Livia a Prima Porta (cat. n. II. 120) e attribuito da Liljenstolpe al restauro adrianeo del peristilio[415], mentre si ritiene qui di poterlo inquadrare nella fase originaria augustea. Il cartone del capitello introduce un collarino decorato da un kyma di fogliette lisce con linea mediana concava, alternate a una seconda corona di fogliette lisce lanceolate sullo sfondo, e chiuso da un astragalo a fusarole e perline; inoltre, i tondini separatori delle fasce decorate del pulvino non sono lisci, ma decorati con un motivo a corda o spina di pesce.

Ancora maggiore è l'effetto decorativo di due capitelli monumentali reimpiegati in Santa Maria in Trastevere (cat. nn. II. 123-124): se non se ne fossero ripercorse le potenziali "tappe", sarebbe difficile collegarli ai capitelli del Portico d'Ottavia, eppure la base del cartone rimane la stessa, riconoscibile nel tipo di decorazione del canale delle volute e ancora nell'*anthemion* a calici e palmette che decora la prima fascia; così come si ritrova la fascia centrale, assimilabile al balteo, decorata a squame, come nei capitelli del Foro Romano, mentre la seconda mostra un'altra variante con tre file di fogliette lisce disposte in orizzontale. Ulteriori elementi decorativi aggiunti in un cartone che sembra davvero sfruttare ogni superficie in senso ornamentale, sono l'abaco decorato con un kyma lesbio trilobato che negli spazi di risulta sotto gli archetti alterna nuovamente palmette ed elementi a calici lisci, come nell'*anthemion* del pulvino, e il collarino decorato con una particolare variazione dell'*anthemion*, in cui i calici lisci sono rovesci e alternati a vasi che sostituiscono le palmette.

Probabilmente databile anche in epoca giulio-claudia è infine il capitello cat. n. II. 122 che da un lato presenta la fronte liscia, dall'altra introduce un'altra variante, questa volta nella decorazione della prima fascia a baccellature, mentre le fasce centrali sono decorate come nei capitelli di S. Maria in Trastevere.

[415] LILJENSTOLPE 1996, figg. 5-6.

Questa serie di cartoni che tanto si presta alla sperimentazione e al decorativismo di epoca giulio-claudia non è attestato invece in epoca flavia e per tutto il II secolo. Le riprese più tarde sono da attribuire a restauri, come probabilmente nel caso del capitello cat. n. II. 320 del Palatino, che attesta la presenza di altre scelte decorative quali le fogliette lisce allungate (non baccellate come in cat. n. II. 122) nella fascia esterna unite a fogliette lisce disposte stavolta in verticale nella seconda fascia, e l'abaco decorato con un kyma lesbio continuo; o come nel caso del cat. n. II. 321, il cui disegno somiglia a quello del capitello ionico della Villa di Livia a Prima Porta. Nel caso dei capitelli ionici delle Terme di Diocleziano che riprendono quelli di Santa Maria in Trastevere (cat. n. I. 8. 1), come si nota anche dal motivo del collarino, si tratta di una ripresa di un cartone che doveva essere quindi entrato nel repertorio iconografico urbano, come quello della rielaborazione del modello Eretteo, discusso nel paragrafo precedente (cfr. cat. nn. II. 415-416). Questo è attestato anche dal capitello cat. n. II. 155, di difficile datazione da un punto di vista della resa, piuttosto morbida in alcuni punti e segnata da fori di trapano in altri, che riprende il collarino con i vasi, ma presenta una variante "ristretta" del pulvino con una sola fascia decorata ai lati del balteo decorato a squame: il fatto che questo sia delimitato da due tondini e che le fasce presentino l'ormai noto *anthemion* di palmette e calici lisci rende comunque evidente il rimando al tipo con più fasce decorate. Inoltre, il fatto che il particolare tipo di collarino con *anthemion* con vasi non sia altrimenti attestato, se non nei capitelli delle serie qui discusse con canale decorato da tralcio vegetale terminante in palmette e pulvini suddivisi in fasce decorate, dimostra come nel repertorio di tipi e motivi disponibili esistessero delle soluzioni "collaudate" che più facilmente sarebbero state riprese (in questo caso, rappresentate dai capitelli di Santa Maria in Trastevere), sempre nel percorso di variazioni e adattamenti che caratterizza l'ornato architettonico e al quale particolarmente si prestava questo cartone di partenza che disponeva di più superfici separate, le fasce del pulvino, per variare le scelte decorative, pur rimanendo riconoscibile il rimando alle altre serie di capitelli.



Fig. IV. 17. Ostia, capitello ionico con pulvini a fasce decorate da anthemion a palmette e calici lisci e lucertole o coccodrilli (foto E. Pullano)

Si tratta d'altra parte di un cartone sviluppato, sembrerebbe, in ambito romano, nel senso che ad oggi non se ne conoscono confronti in altri contesti editi. Un capitello inedito del tipo conservato a Ostia (fig. IV. 17), databile in epoca augustea, si differenzia dai cartoni finora discussi per la fronte liscia combinata al pulvino suddiviso a fasce: la prima fascia è decorata con l'*anthemion* lavorato fino a metà della superficie come negli esemplari coevi romani, ma la variazione più particolare è data dall'inserimento, nelle tre fasce centrali, di animali riconoscibili come lucertole o coccodrilli. Un esemplare di tale fattura, come d'altra parte i capitelli di Santa Maria in Trastevere, non può che essere pertinente a una committenza ufficiale e dimostra come questo tipo di cartoni, finora non considerati nella ricerca, rappresentino a tutti gli effetti delle ricorrenti interpretazioni romane della forma ionica che andranno meglio studiate e considerate in seguito.

Infine, è da notare che il tipo di pulvino a fasce decorate è stato "riconosciuto" come pertinente al repertorio romano nei disegni degli artisti e antiquari dal Rinascimento in poi: alla stessa serie dei capitelli di S. Maria in Trastevere, che compaiono tra gli altri nei disegni di Piranesi (cat. V. 39), appartengono probabilmente i capitelli rappresentati da Antonio da Sangallo il Vecchio (cat. V. 32) e da Giovanni Battista da Sangallo a Santa Croce in Gerusalemme (cat. V. 31), non più conservati dopo il restauro della chiesa nel XVIII secolo. Interessanti sono anche due varianti rappresentate in due disegni della cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (cat. e cat. V. 33-34), che non solo non sono attestate tra i capitelli conservati, ma a giudicare dalla decorazione della fronte sembrerebbero meglio databili a partire dall'epoca flavia, con l'echino intagliato da un kyma ionico alternato a freccette e la fronda vegetale che orna il canale delle volute estendendosi al loro interno e terminando in calici, fiori o drupe (e non in palmette). Trattandosi di disegni e non avendo il riscontro con i pezzi conservati, non si può escludere che siano il risultato di interpretazioni degli artisti, tuttavia vanno prese in considerazione nel caso di eventuali ritrovamenti futuri di capitelli che, se corrispondenti, potrebbero attestare invece la continuità d'uso e di elaborazione del tipo di cartone con pulvini suddivisi in fasce decorate, anche dopo l'età giulioclaudia.

IV. 1. 4. Cartoni con canale orizzontale decorato da fronda vegetale e pulvino decorato da foglie di acanto e foglie lisce

I cartoni finora trattati sono chiaramente distinguibili per la loro particolare caratterizzazione, che rende evidente la connessione tra due o più capitelli, anche perché si tratta di forme meno

attestate e quindi più riconoscibili. Il discorso si fa più complicato quando si affrontano le forme maggiormente attestate nel panorama romano: pulvini decorati a foglie lisce o con alternanza di foglie lisce e di acanto, che si combinano a fronti con canale orizzontale liscio o decorato da fronde vegetali terminanti in semipalmette o elementi floreali e drupe, e che possono presentare o meno dei collarini decorati, di cui le varianti più comuni sono quella con *kymatia* di foglie lisce o di foglie lobate acantizzanti e quella con *anthemion* di palmette alternate. Si potrebbero riassumere in questo elenco le caratteristiche più diffuse nei capitelli ionici a Roma di epoca imperiale, le quali però si presentano combinate in maniera differente e con una serie di variazioni pertinenti al tipo di balteo, di voluta, di modanatura che introduce l'echino, e così via.

Alcune di queste caratteristiche sono già presenti in epoca tardo-repubblicana nei capitelli ionici in tufo, peperino, travertino e marmo, quali i pulvini decorati a foglie lisce o con alternanza di foglie lisce e di acanto, ai quali però si combinano le fronti con il canale orizzontale liscio, come anche l'abaco (cfr. i capitelli ionici del tempio di Portunus, cat. n. I. 1. 1.), insieme a varianti di balteo non più attestate a partire dall'epoca augustea. È interessante notare a questo proposito che si tratta di disegni perlopiù pertinenti alla tradizione ionica microasiatica piuttosto che attica. La decorazione del pulvino con foglie di acanto è infatti una creazione ellenistica che si riscontra in particolare nei capitelli microasiatici[416]. Si potrebbe ipotizzare un collegamento con la diffusione a partire dal III secolo a.C. nell'area mediterranea del capitello corinzio, e quindi con una maggiore presenza della foglia di acanto negli apparati decorativi, che viene adottata come elemento ornamentale anche per i pulvini ionici.

Per i capitelli a partire dall'epoca augustea si possono distinguere alcune combinazioni che potrebbero ricondurre a dei cartoni maggiormente diffusi e legati ad architetture monumentali di committenza ufficiale. Uno di questi prevede la combinazione della fronte caratterizzata da un canale della voluta decorato da un tralcio vegetale e dei pulvini decorati da un'alternanza di foglie di acanto e foglie lisce. Sembra infatti che questo disegno, attestato per la prima volta forse al Portico d'Ottavia (cat. n. II. 80), si ripresenti nei più importanti contesti monumentali nelle varie epoche, dove avviene una sua "attualizzazione" sia in senso morfologico che stilistico, creando delle forme a loro volta distinguibili. Si tratta, potremmo dire, di una delle manifestazioni del "capitello ionico romano"[417], ovvero di una combinazione non attestata prima e che fatica d'altra parte a diffondersi ad esempio nella Ionia di epoca imperiale, dove il

[416] Cfr. RUMSCHEID 1994.
[417] Finora sono stati considerati tratti tipicamente "romani" essenzialmente la presenza del tralcio vegetale e il collarino a *Blattkymation*, cfr. PENSABENE 2015, p. 817 e HERRMANN 1988, pp. 13-16.

canale delle volute rimane perlopiù liscio e, oltre alle forme attestate di pulvini a foglie lisce[418] e con alternanza di foglie di acanto e foglie lisce[419], si riscontra una variazione ancora maggiore per quanto riguarda i tipi di pulvino, alcuni dei quali come vedremo si ritroveranno invece a loro volta a Roma. Al contrario, sebbene sarebbe necessario uno studio molto più approfondito delle zone e dei monumenti specifici, sembra che questa forma "romana", non a caso sviluppata in epoca augustea, sia attestata, anche in altre zone d'Italia, quali Milano[420] (fig. IV. 18) e Altinum (fig. IV. 19), in entrambi i casi lavorati in pietre diverse dal marmo e ancora insieme al sommoscapo del fusto, ma anche in un capitello ionico in marmo privo di sommoscapo o collarino nella cripta della cattedrale di San Pancrazio ad Albano[421].



Fig. IV. 18. Milano, Museo Archeologico, capitello ionico in pietra di Vicenza, età augustea (foto Autrice)



Fig. IV. 19. Altinum, Museo Archeologico, capitello ionico, età augustea (Foto J. Lipps)

[418] BINGÖL1980, pulvino tipo VIII, "Schilflblätter", pp. 84-86, tavv. 25-26.
[419] BINGÖL 1980, pulvino tipo XI, "Horizontale Akanthus- und Schilflblätter", pp. 91-96, tavv. 28-30.
[420] Cfr. BELLONI 1958, pp. 69-71.
[421] Si tratta di un capitello ionico reimpiegato nella cripta della cattedrale che ho potuto visionare dalla fototeca del prof. Pensabene, molto simile ai capitelli ionici della Basilica Aemilia. Interessante è la mancata attestazione a Ostia, almeno per quanto riguarda il catalogo di PENSABENE 1973, di questo cartone augusteo.

La variante augustea di questo cartone presenta il tralcio vegetale che decora il canale orizzontale composto di una successione di piccoli tralci ben distinti, a volte lisci, a volte avvolti in foglie di acanto, terminanti in semi-palmette all'inizio del canale della voluta. Come per gli altri capitelli dell'epoca, il kyma ionico che decora l'echino si compone di cinque ovuli alternati a lancette, il canale della voluta è ornato da un listello con tondino applicato e termina più spesso in un occhio liscio che decorato. Dei capitelli di metà II secolo a.C. della *porticus Metelli* (cat. nn. II. 1-5) abbiamo visto come non sia possibile stabilire se presentassero o meno una decorazione nel canale delle volute: è plausibile di no, considerando i confronti con le architetture ioniche coeve. Tuttavia, presentano alcuni degli elementi poi riscontrabili in una serie di capitelli augustei (cat. II. 80) conservati nel contesto, che potrebbero in parte riprenderli, quali il pulvino decorato da un'alternanza di foglie di acanto e foglie lisce, e l'abaco decorato da un kyma lesbio trilobato; inoltre, questi capitelli sono decorati nel canale da un tralcio sottile originante da un calice centrale e terminante in una semipalmetta. Si tratta, considerando la datazione del portico d'Ottavia al 27-23 a.C., presumibilmente di una delle prime attestazioni del cartone in questione. I capitelli augustei del portico, inoltre, non presentano il tipo di balteo più diffuso associato al cartone, quello con la fascia centrale decorata a squame, bensì una tipologia poco attestata, con la fascia centrale decorata da una fila di calicetti lisci aperti sovrapposti, delimitata da due astragali a fusarole e perline. Un altro contesto augusteo in cui è attestato il cartone è, molto probabilmente, la Basilica Aemilia (14-2 a.C.), questa volta con il balteo a squame, sebbene dai frammenti dei capitelli ionici non è possibile ricostruire la possibile presenza del tralcio vegetale nel canale orizzontale (fig. IV. 20).

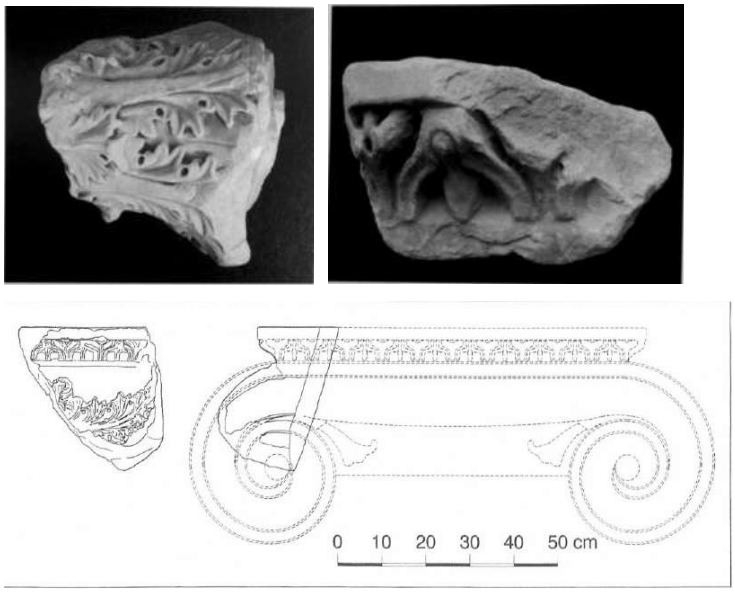


Fig. IV. 20. Frammenti di capitelli ionici (pulvino e abaco) e ricostruzione schematica dei capitelli ionici della Basilica Aemilia augustea (da LIPPS 2011)

Il cartone comprensivo di tutte le sue parti si ritrova in due capitelli ionici monumentali (cat. nn. II. 111-112, diam. inf. cm 60 il primo e cm 55 il secondo), che ne rappresentano rispettivamente una variante accentuatamente decorata e una più caratterizzata da superfici lisce: cat. n. II. 111 ha le foglie di acanto del pulvino segnate da numerose venature e il balteo a squame con delle ghiande applicate; cat. n. II. 112 invece ha l'abaco liscio e le foglie di acanto di un tipo a corpo liscio, caratterizzato solo dal profilo dei lobi e dalla linea mediana. Il frammento cat. n. II. 113 attesta invece una variante più manieristica, con la grande semipalmetta del canale introdotta da un caulicolo a fogliette lisce che sorregge una foglia a calice acantizzante, e l'occhio della voluta decorato da una rosetta a quattro petali.

Una variazione evidente nei vari capitelli è la resa molto differente delle foglie di acanto, tutte riconoscibili comunque come foglie augustee: nella stessa Basilica Aemilia, come detto più volte, sono attestati tipi diversi; al contrario, la forte somiglianza tra le foglie di cat. n. II. 113 e 114, oltre che a una resa molto simile della palmetta del canale, potrebbe far pensare a una stessa provenienza dei pezzi. Se da una parte questa varietà si inserisce all'interno del periodo accentuatamente sperimentale che investe le foglie di acanto dei capitelli corinzi tra il secondo triumvirato e la piena età augustea, con foglie di acanto diversissime tra loro eppure a volte praticamente coeve (fig. IV. 21)[422], la caratterizzazione delle foglie di acanto dei capitelli ionici è comunque differente rispetto a quelle dei capitelli corinzi, complice il tipo di superficie molto diversa del pulvino ionico rispetto al *kalathos* del capitello corinzio, sebbene possano presentare delle caratteristiche simili, come ad esempio le zone d'ombra piccole e ogivali tipiche dell'acanto "a occhiello".



Fig. IV. 21. Capitelli corinzi del tempio di Apollo Palatino (a sinistra, 36-27 a.C.) e del tempio di Apollo Sosiano (post 34 a.C.) (da PENSABENE 2022)

[422] Cfr. PENSABENE 2022.

Ne sono testimoni altri cartoni di epoca giulio-claudia, quali un frammento di capitello ionico di semicolonna del Palatino (cat. n. II. 136) e una serie conservata ancora nell'area del Portico d'Ottavia (cat. nn. II. 137-139), mostrando in questo caso due varianti di foglie acantizzanti dal corpo liscio e le fogliette accentuatamente corpose e appuntite, di cui non si conoscono confronti con capitelli corinzi. In altri casi, si riscontrano capitelli ionici provenienti da contesti diversi le cui foglie di acanto si somigliano tra loro (cat. nn. 141 e 145), e soprattutto somigliano a quelle dei capitelli corinzi[423], che quindi diventano dei validi confronti anche al fine della datazione.

Gli elementi rilevanti per un "rinnovamento" del cartone augusteo si trovano insieme per la prima volta in un contesto noto nei capitelli ionici della Domus Aurea (cat. n. II. 163): la variante del tralcio vegetale nel canale orizzontale, rivestito di fogliette acantizzanti[424], maggiormente esteso nel canale della voluta e terminante in una serie di tre drupe; il kyma ionico a tre ovuli alternati a freccette, introdotte da spesse stanghette intagliate da lunette; l'occhio della voluta decorato da una rosetta. Si tratta di elementi non necessariamente tutti presenti da ora in poi nei capitelli ionici afferenti ai cartoni con tralci vegetali nel canale e pulvini decorati con alternanza di foglie di acanto e foglie lisce, tuttavia, sembra di poter affermare che questa esperienza rimarrà indimenticata, dal momento che i singoli elementi ricompariranno nei capitelli successivi di questa serie di cartoni, mentre altri elementi compariranno "scomposti" in altri cartoni: ad esempio, il collarino decorato con *Blattkymation* sembra rilevante nei cartoni che ne traggono ispirazione ma che più spesso abbinano il canale orizzontale liscio e le foglie d'acqua sui pulvini (cfr. cap. IV. 1. 5). Una caratteristica tipica dei capitelli della Domus Aurea è la decorazione dei pulvini, che rappresenta in realtà una variazione rispetto al tipo a foglie di acanto e foglie lisce, composto di una sola corona di foglie di acanto, negli spazi di risulta delle quali si inserisce una semipalmetta. Questa variazione del tipo con l'interposizione di un elemento riconoscibile si ritrova nei capitelli ionici della Domus Tiberiana, che hanno il pulvino decorato da due corone di foglie di acanto ornate di ghiande (cfr. cat. nn. II. 334-337 e forse cat. n. II. 182, cfr. discussione in cap. III. 5).

Il cartone "Domus Aurea" con la combinazione di tutti gli elementi citati non sarà impiegato apparentemente oltre la stessa epoca neroniana, come testimoniano alcuni capitelli conservati nei Musei Vaticani (di cui ci si potrebbe domandare se non provengano dallo stesso contesto): cat. n. II. 170, in particolare, somiglia molto ai capitelli della Domus Aurea per quanto riguarda

[423] Cfr. PENSABENE 2015, p. 825 e p. 829, fig. 1296.
[424] Elemento presente anche in cat. II. 141, la cui cronologia però non è agganciabile a un contesto specifico.

la fronte, mentre il pulvino è decorato in una maniera non altrimenti attestata, con foglie acantizzanti lavorate come a effetto bagnato, molto aderenti alla superficie del pulvino, con l'interposizione sempre della palmetta. La serie di cat. nn. II. 172-174 è pertinente a uno stesso monumento e presenta il collarino decorato liscio. Infine, nei depositi della Basilica Aemilia è conservato un frammento di pulvino cat. n. II. 171, la cui appartenenza al linguaggio decorativo neroniano, nonostante manchi la fronte, è testimoniata ancora dalla presenza della semipalmetta interposta tra le foglie di acanto e le foglie d'acqua dei pulvini.

Il tralcio vegetale del tipo riscontrato nella Domus Aurea si ritrova nei capitelli ionici del Palazzo flavio sul Palatino (cat. nn. II. 187-193) associato a un cartone che è più facilmente riconducibile a quello augusteo precedentemente discusso, ma con delle significative differenze: oltre al tralcio infatti è diverso il tipo di kyma ionico composto sì di 5 ovuli, ma alternati a grandi freccette, originanti da stanghette e decorate da lunette, e le foglie del balteo sono vere e proprie foglie lisce e corpose, e non squame (cat. n. II. 187). Le foglie di acanto del pulvino sono foglie tipicamente domizianee, come si riscontrano nei capitelli corinzi e compositi dell'epoca[425], segnate da fitte e profonde scanalature con zone d'ombra allungate, risultato del lavoro di trapano. In generale la decorazione dei capitelli ionici del Palazzo rientra in quella vegetalizzazione che si ritrova in altre partiture quale uno degli elementi distintivi del linguaggio palaziale[426]; in entrambe le serie del Palazzo di Domiziano (cfr. cap. III. 5), questo si nota anche in dettagli come la decorazione del listello che delimita l'esterno della voluta. I capitelli del peristilio inferiore inoltre hanno anche l'abaco decorato nella variante non altrimenti riscontrata del cancorrente, e soprattutto, sfruttano la parte terminale del tralcio vegetale per inserire elementi di *variatio.* Una ripresa evidente del cartone ipervegetalizzato del peristilio inferiore si ritrova in un capitello ionico adrianeo conservato nei musei Vaticani (cat. n. II. 225) e probabilmente proveniente da Villa Adriana, visto che nei magazzini si conservano frammenti di pulvini dalle foglie analoghe di sapore flavio, dalle scanalature fitte e a volte non del tutto rifinite, con file evidenti di forellini di trapano (fig. IV. 22).

In epoca adrianea, si manifestano cartoni che riprendono la tradizione finora tracciata compiendo una sintesi dei motivi precedentemente elaborati, evidenziando come questi costituissero ormai una parte consolidata del repertorio ornamentale dei capitelli ionici romani. Nei capitelli ionici delle Terme di Villa Adriana si presenta il tralcio vegetale "flavio" nel canale delle volute (fig. IV. 23), mentre in altri capitelli torna il tralcio terminante in una semipalmetta,

[425] Cfr. PENSABENE, CAPRIOLI 2009.
[426] Cfr. COTICELLI et alii 2017; CAPRIOLI 2021.

insieme all'ormai affermata decorazione dei singoli steli che lo compongono con fogliette acantizzanti (cat. nn. II. 240-241). Si riscontrano inoltre nuovamente delle varianti delle foglie di acanto con corpo liscio e foglie lobate semplici (cat. nn. II. 232-234).





Fig. IV. 22. Villa Adriana, magazzini, frammento di capitello ionico con forellini di trapano a vista (da MÁRQUEZ 2019) e **Fig. 23.** Villa Adriana, Grandi Terme, capitello ionico del frigidarium (da MONTALI 2020)

Anche per i capitelli adrianei una discriminante importante in questo tipo di cartone è data dall'introduzione di un tipo di foglia di acanto molto distinguibile, attestata in un capitello ionico dei Fori imperiali (cat. n. II. 235, ma anche cat. nn. II. 237-239) e probabilmente nelle Terme di Traiano, a giudicare da alcuni frammenti conservati nei depositi della Domus Aurea (cat. nn. II. 242-243), oltre che in capitelli *disiecta membra* (cat. nn. II. 236, 240, 241, 244). La foglia dalla resa molto allungata, suddivisa in lobi da profonde zone d'ombra a goccia aperta, di cui la cima a volte è riversa (cfr. cat. n. II. 244), si dispone su una sagoma liscia che la contorna; le terminazioni inferiori delle sagome sono unite a "u" e all'interno dello spazio di risulta si inserisce una sottile foglia liscia segnata da venature. Nel balteo che stringe i pulvini, con la fascia decorata a squame, i tondini laterali ornati da fogliette acantizzanti costituiscono un ulteriore elemento di variazione, con le dovute eccezioni, come nel caso dei capitelli delle Terme di Villa Adriana, in cui al tipo adrianeo di foglia si abbina il balteo di ispirazione "flavia" con fascia decorata a squame tra *Perlstäbe*.

La diffusione di questo cartone adrianeo a Roma è testimoniata anche dalla sua raffigurazione in alcuni disegni rinascimentali. Un capitello raffigurato nel codice Alberti con il ricco tralcio vegetale terminante in drupe e rinvenuto dalla vigna di S. Pietro in Vincoli potrebbe rappresentare il cartone di pertinenza dei frammenti conservati nei depositi della Domus Aurea (cat. n. V. 4). Tre capitelli del tipo erano reimpiegati in contesti non più conservati: nella chiesa di S. Eustacchio alla dogana, ricostruita abbattendo l'edificio medievale tra XVII e XVIII

secolo (cat. n. V. 6); nell'Arco dei Savelli presso il Teatro di Marcello (cat. n. V. 10); in un edificio del rione Regola (cat. n. V. 9). Capitelli ionici con un tralcio più abbreviato nel canale della voluta sono rappresentati su altri disegni del codice Alberti (cat. nn. V. 7-8). Un disegno (cat. n. V. 11) di uno dei capitelli in S. Maria in Trastevere (cat. nn. II. 240-241) mostra invece l'interpretazione errata della semipalmetta terminale del tralcio come fiore.

Nel restauro severiano del palazzo domizianeo sul Palatino si riprende il cartone flavio, visibile sia nel tipo di foglie che in dettagli decorativi come il tipo di balteo, con l'aggiunta dell'abaco decorato da un kyma lesbio continuo (cat. nn. II. 331-332). Come ipotizzato nello studio della Jenewein[427], le stesse officine che lavorano al restauro del Palazzo saranno poi ad opera nella realizzazione degli apparati decorativi delle Terme di Caracalla, e questo è visibile anche nella nota serie di capitelli ionici, di cui la maggior parte reimpiegati in S. Maria in Trastevere, presumibilmente da collocare nelle biblioteche di Alessandro Severo (cat. nn. II. 338-349). Questi infatti presentano alla base il cartone flavio, come rivisto nel restauro severiano, con alcune variazioni, riconducibili a una tendenza all'iperdecorativismo vegetalizzante: l'abaco decorato da un kyma lesbio trilobato, l'aggiunta di un kyma di foglie a introdurre l'echino, la voluta interamente decorata dal nastro; oltre all'antropomorfizzazione del fiore dell'abaco e dell'occhio della voluta, con raffigurazioni di Iside o Serapide e di Arpocrate[428].

IV. 1. 5. Cartoni con collarino decorato da *Blattkymation* e pulvini con foglie lisce

Un cartone già riconosciuto in bibliografia come tipico del linguaggio architettonico romano è quello caratterizzato dal collarino decorato da un *kyma* di foglie lobate acantizzanti alternate a quelle lisce[429], spesso, ma non sempre, con l'aggiunta di un astragalo a fusarole e perline a introdurre l'echino; decorato da un kyma ionico con freccette e con il canale delle volute liscio; mentre il pulvino è decorato da foglie d'acqua e stretto da baltei dalle versioni abbreviate, con la fascia centrale molto stretta oppure spesso sostituita da un semplice nastro vegetalizzato (fig. IV. 24).

Il cartone si diffonde a Roma in particolare a partire dal II secolo d.C. (cat. nn. II. 259-265) e per tutto il III d.C. e inizi IV d.C. (cat. nn. II. 382-395), sebbene la mancanza di attestazioni in contesti conservati ne renda difficile l'esatta collocazione cronologica. Tuttavia, sembra di

[427] JENEWEIN 2008.
[428] Cfr. JENEWEIN 2008, p. 180 ; V. MERCKLIN 1962, n. 338. Per altri capitelli ionici con volute figurate, che però esulano nell'intero disegno dallo ionico canonico, cfr. DELL'ACQUA 2017.
[429] HERRMANN 1988, p. 15; Freyberger 1990; Pensabene 2015.

poter ritrovare un suo prototipo ancora nei capitelli ionici della Domus Aurea, nonostante questi presentino il tralcio vegetale a decorazione del canale e i pulvini decorati con foglie di acanto, per quanto riguarda il disegno del collarino e del kyma ionico, entrambi infatti sembrano entrare a fare parte del repertorio di motivi decorativi a partire da questo momento. Per il Blattkymation sono attestati vari tipi di resa: nella Domus Aurea, la resa delle foglie è piuttosto schematica, queste sono infatti caratterizzate solamente da incisioni che ne demarcano i lobi e la linea mediana. Entro il I secolo d.C. è attestata una resa più naturalistica del kyma, con la costolatura mediana che si apre verso la base della foglia e le fogliette dei lobi maggiormente distinti e marcati da profonde zone d'ombra (cat. nn. II. 158 e 175), ripresa poi in cartoni più tardi (cat. nn. II. 395-396). Nel II secolo d.C., il disegno delle foglie è invece caratterizzato da piccoli lobi e può mostrare dettagli più naturalistici come la resa delle venature (cfr. cat, nn. II. 259, 261-265); mentre nel III-IV secolo d.C. il corpo delle foglie pur dello stesso disegno è liscio (cfr. cat. nn. II. 382, 385, 386). In epoca antonina o comunque nella seconda metà del II secolo d.C., sono attestate ulteriori variazioni nel disegno del *Blattkymation*: il collarino infatti è a volte più alto e la foglia quindi più grande, resa in maniera sia naturalistica (cat. nn. II. 266-268), che più schematica, in stile Domus Aurea (cat. n. II. 271), o schematica con dettagli naturalistici (cat. n. II. 270). Un dettaglio già presente in capitelli neroniani, che troverà larga diffusione nella redazione del *Blattkymation*, praticamente in tutti i capitelli che lo presentano (tranne quelli appena citati dalla resa naturalistica) è quello della delimitazione della cima delle con due forellini di trapano che rendono particolarmente riconoscibile il disegno a colpo d'occhio. Alcuni capitelli di II secolo d.C. presentano inoltre una citazione "antichistica", data dal canale curvante sull'echino, sebbene molto stretto (cat. n. II. 259 e cat. n. II. 265).

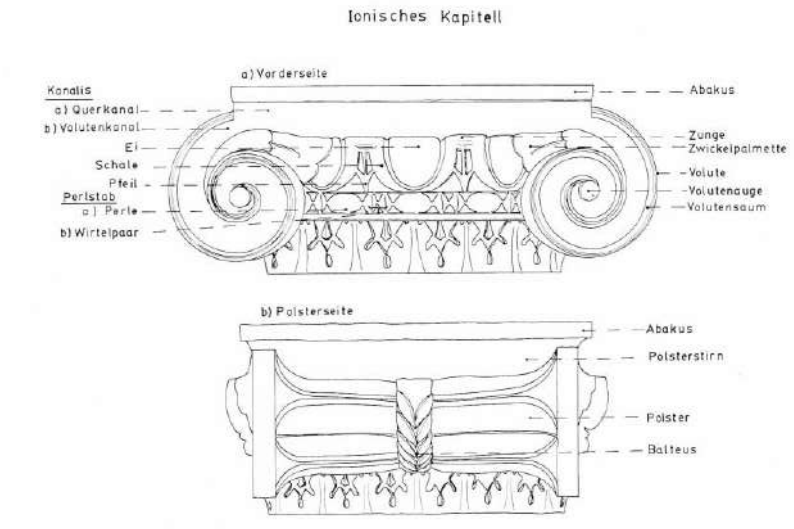


Fig. IV. 24. Disegno di uno dei cartoni con collarino decorato da *Blattkymation* a foglie lobate e pulvini decorati da foglie lisce (da FREYBERGER 1990)

Come già visto per altri cartoni, vi sono anche in questo caso delle variabili piuttosto evidenti, nonostante l'altrettanto evidente modello comune: cat. nn. II. 266-267 ad esempio hanno il canale orizzontale decorato da un tralcio vegetale, mentre cat. nn. II. 270-271 hanno i pulvini decorati con foglie "ibride", ovvero delle foglie lisce con lobi marcati da profondi solchi che le rendono acantizzanti, o al contrario foglie acantizzanti dal corpo liscio.

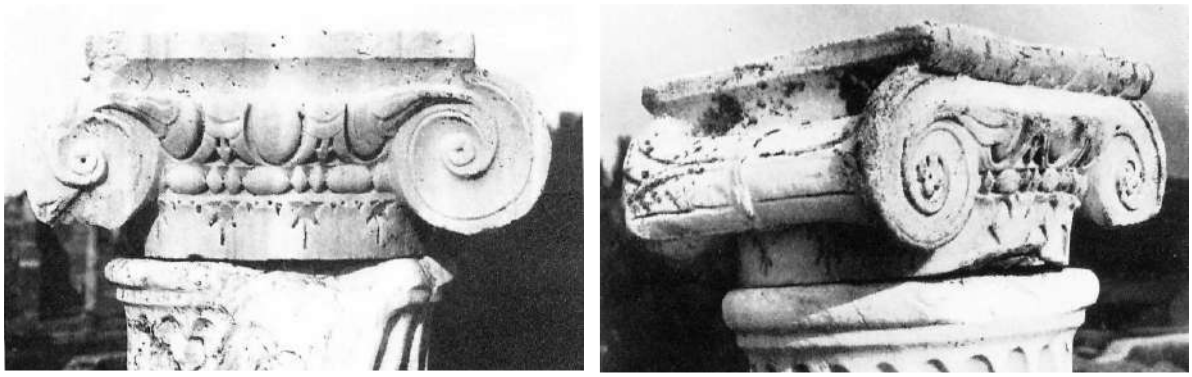


Fig. IV. 25. Ostia, Schola del Traiano, capitelli ionici reimpiegati, età severiana (da PENSABENE 1973)



Fig. IV. 26. Ostia, palestra delle Terme del Foro, capitelli ionici pertinenti a un restauro di inizi del IV secolo d.C.

Il cartone, forse grazie alla sua commistione di distinguibilità e facilità di esecuzione, rispetto ai cartoni più complessi e stilisticamente raffinati discussi in precedenza, che lo rende però allo stesso tempo facilmente modellabile nel senso della grande variabilità che si riscontra a un'analisi di dettaglio, è uno dei più diffusi nell'architettura di piena età imperiale, come dimostrato anche dalla sua attestazione fuori dal contesto di Roma. A Ostia si ritrova nella Schola del Traiano[430] (fig. IV. 25): l'edificio fu oggetto di ampliamenti nel III secolo d.C., aggiungendo la sala dove si trovano le colonne dei capitelli. Dal momento che però questi hanno un diametro inferiore rispetto al sommoscapo, si potrebbe trattare di pezzi di reimpiego di epoca

[430] PENSABENE 1973, cat. n. 131 e 132, pp. 42-43, tav. XI.

severiana[431]. Sempre a Ostia, una serie è impiegata nella palestra delle Terme del Foro[432] (fig. IV. 26) e pertinente probabilmente a un restauro di inizi IV secolo d.C., forse imitando l'ordine precedente[433]. Numerosi altri capitelli attestano l'impiego del cartone a Ostia tra la seconda metà del II secolo d.C. e i primi decenni del IV secolo d.C.[434] L'impiego in architetture provinciali è testimoniato da un capitello probabilmente proveniente dalle Terme antonine di Cartagine (fig. IV. 27). Nella bibliografia edita mancano invece testimonianze dalla Ionia, dove in epoca imperiale prevalgono altri tipi di forme. È invece attestato, sebbene in rari casi, il collarino con fogliette lisce, come quello della Villa di Livia a Prima Porta (cat. n II. 120), dell'*Aedicula Vestae* (cat. nn. I. 7. 1-2) e di cat. nn. II. 195 e 197[435]. Infine, anche questo cartone è tra quelli considerati nelle raffigurazioni rinascimentale, in alcuni disegni di Alberti (cfr. cat. nn. V. 19-20).



Fig. IV. 27. Cartagine, giardini delle terme di Antonino (da PENSABENE 1973)

IV. 1. 6. Cartoni con collarino decorato da *anthemion* di palmette alternate

Tra i capitelli ionici con collarini decorati conservati a Roma, si distingue la serie di 7 capitelli conservati al Museo Gregoriano Profano che presentano sul collarino una decorazione ad *anthemion* di palmette alternate (cat. nn. II. 273-279), e che, dopo essere stati ricollocati da Packer nell'ordine superiore della basilica Ulpia[436], in un'ipotesi più recente sono stati invece

[431] PENSABENE 1973, p. 43.
[432] PENSABENE 1973, cat. nn. 140-146, p. 44, tavv. XII-XIII.
[433] PENSABENE 1973, p. 44.
[434] Cfr. PENSABENE 1973, cat. nn. 126, 129, 130, p. 42, tav. X (seconda metà II-III sec. d.C.); cat. nn. 148-163, pp. 45-47 , tavv. XIII-XIV (III d.C.-prima metà IV sec. d.C.).
[435] Bouleterion di Nysa, seconda metà del II secolo d.C. (BINGÖL 1980, cat. n. 212, p. 33 e tav. 11); Efeso, fine IV secolo d.C. (BINGÖL1980, cat. 120, p. 38 e tav. 19).

[436] PACKER 1997, vol. I, p. 436 e pp. 321-322, cat. nn. 73-74 (corrispondenti a MV9789 e MV9728); cfr. anche PACKER 2001, pp. 148-148. La ricollocazione dei capitelli si basa su una loro presunta provenienza dal Foro, non meglio documentata e probabilmente dovuta a una loro prima collocazione ai Vaticani nella stessa sala di alcuni frammenti di fregio effettivamente provenienti dal Foro di Traiano (cfr. HEILMEYER 1970, p. 170, n. 724); questo dato è stato incrociato con alcune raffigurazioni monetali della Basilica, sulle quali secondo Packer si

attribuiti alla villa imperiale di Acquatraversa, ritenuta appartenente a Lucio Vero, insieme a due capitelli capitelli corinzieggianti con doppia voluta a "S" (fig. IV. 33A) e a tre capitelli compositi[437]. Heilmeyer ha ipotizzato per le tre serie di capitelli, delle quali si conservano altri esempi sparsi per Roma[438], che si trattasse di pezzi prefabbricati e importati da Afrodisia[439]. Quest'ultima ipotesi, oltre che su considerazioni stilistiche, si basa anche sull'analisi autoptica del marmo, secondo Heilmeyer microasiatico, sebbene non sia stato possibile confermarlo alle analisi petrografiche[440]; all'analisi autoptica di chi scrive sembrerebbe trattarsi invece di marmo pentelico, almeno per quanto riguarda i capitelli ionici. Discutendo l'ipotesi di Packer, Viscogliosi ha inoltre posto l'attenzione su un capitello ionico "analogo" alla serie dei Vaticani, rinvenuto nel corso degli scavi del Foro Transitorio reimpiegato nel muro di una fogna risalente all'epoca di Sisto V[441] (cfr. cat. n. II. 154), identificando poi questo o uno dei capitelli dei Vaticani con un capitello reimpiegato nella Basilica dei SS. Apostoli, raffigurato in alcuni disegni rinascimentali[442] (cfr. cat. nn. V. 12-17).

La difficile ricollocazione dei capitelli non può prescindere da un'analisi dettagliata dei cartoni in questione, che per quanto riguarda i capitelli ionici si possono dividere infatti in almeno due serie (corrispondenti quindi ad almeno due contesti di impiego), grazie anche al confronto con altri materiali raccolti per il presente studio.

Il **gruppo 1** è rappresentata dal capitello ionico citato da Viscogliosi e conservato nei depositi dei Fori imperiali, in marmo proconnesio (cat. n. II. 154). Nell' *anthemion* che decora il collarino si alternano palmette dritte con le fogliette ricurve verso l'esterno e le stesse palmette

riconoscerebbero delle colonne ioniche al secondo ordine, interpretazione a mio parere difficilmente sostenibile a un'analisi autoptica.

[437] MASTRODONATO 2000, in particolare pp. 186-194 sui capitelli. Mastrodonato ricostruisce la provenienza dei capitelli da Acquatraversa sulla base di documenti di archivio. In particolare, in una lista del 1817 i capitelli sarebbero citati tra le antichità in possesso di Giovanni di Pierantoni destinate ai Musei Vaticani, dove Pierantoni operava in qualità di restauratore, e ne verrebbe confermata la provenienza dalla villa di Lucio Vero ad Acquatraversa, nella quale lo stesso Pierantoni partecipò a un'impresa di scavo nel 1796 insieme a Gavin Hamilton. Depositati nei magazzini, passati per la Galleria Lapidaria, passarono poi al Museo Lateranense e tornarono a far parte della collezione Vaticana almeno dal 1964 (cfr. MASTRODONATO 2000, pp. 174-177 e n. 62). Cfr. sulla Villa di Acquatraversa anche CASERTA 2015.

[438] Per una lista completa del materiale, cfr. HEILMEYER 1970, p. 169, nota 724, con bibliografia precedente. Capitelli compositi: dei 6 a San Martino ai Monti (PENSABENE 2015 cat. nn. 938-943, p. 957 e figg. 896-901), secondo Heilmeyer solo uno è antico, mentre gli altri sarebbero rilavorati o copie barocche (cfr. HEILMEYER 1970, p. 170, n. 724); Pensabene li considera invece come produzione attica databile in età adrianeo-antonina. Capitelli corinzieggianti: 5 reimpiegati a San Nicola in Carcere (PENSABENE 2015 cat. nn. 810-814, pp. 940-941 e figg. 783-787.); 7 conservati a Palazzo Senatorio furono rinvenuti nel 1954/55 presso l'Acqua Claudia a Porta Maggiore, insieme a un capitello ionico semilavorato e a un capitello corinzio o corinzieggiante sbozzato (cfr. HEILMEYER 1970, pp. 170-171 e PENSABENE 2015, p. 941). Per i capitelli corinzieggianti cfr. anche PENSABENE 1986, p. 323, tipo 1. Per i capitelli ionici: cfr. più avanti nel paragrafo IV. 1. 6.

[439] Cfr. HEILMEYER 1970, pp. 168-171.

[440] Cfr. HEILMEYER 1970, p. 170, n. 726.

[441] VISCOGLIOSI 1999, p. 608.

[442] VISCOGLIOSI 2000, p. 156.

rovesce con le fogliette rivolte all'interno, unite da tralci lisci a "S". Oltre il listello liscio che chiude il collarino, un astragalo a fusarole quasi a disco e perline tondeggianti introduce l'echino, decorato da un kyma ionico con 5 ovuli corposi e tondeggianti, lavorati a tutto tondo, racchiusi in sgusci profondamente scontornati. A causa dello stato di conservazione non è possibile stabilire con certezza se l'elemento interposto sia una lancetta o una freccetta. La parte superiore degli ovuli laterali è lambita da una foglietta corposa della semipalmetta che origina da una grande foglietta acantizzante, segnata da una linea mediana concava. Il canale liscio è abbastanza ampio e si avvolge in una voluta per tre giri delimitato da un nastro con listello piatto applicato, terminando presumibilmente in un ricciolo liscio. L'abaco è decorato da un kyma lesbio trilobato. Il pulvino è stretto, scoprendo l'alta fronte liscia, e decorato da una corona di foglie di acanto dalla resa naturalistica, con andamento sinuoso e movimentato, aderenti allo sfondo e leggermente orientate verso il basso quelle centrali. I sette lobi, separati da zone d'ombra allungate a goccia aperta, hanno il corpo concavo e segnato da venature e terminano in fogliette dalla grandezza differente. La cima è elegantemente riversa. Tra le foglie di acanto si inseriscono tralci acantizzanti, mentre al centro il balteo si compone di una fascia centrale decorata a squame rivolte verso l'alto, delimitata da tondini decorati da un motivo a corda.



Fig. IV. 28. Frammento di capitello corinzieggiante dai depositi del Palatino (da VON HESBERG 2004)

La datazione del capitello è resa difficile dalla compresenza di elementi differenti: la resa naturalistica delle foglie di acanto e la loro aderenza allo sfondo ricorda quella capitelli neroniani[443] (fig. IV. 28 e cat. n. II. 170), così come la resa quasi "fumettistica" dell'*anthemion* specie sul fianco che ricorda alcuni capitelli del Palatino (cat. n. II. 156), mentre la resa più metallica dello stesso *anthemion* sulla fronte e un certo equilibrio degli elementi potrebbero far

[443] Cfr. VON HESBERG 2004, p. 68, fig. 99.

propendere per una datazione in epoca adrianea[444]. Lo stato di conservazione molto compromesso dell'echino e del kyma lesbio trilobato dell'abaco sottrae elementi importanti al fine di un inquadramento più preciso.

A un **gruppo 2** appartengono i capitelli ionici dei Musei Vaticani, che pur basandosi su un disegno evidentemente molto simile a quello del capitello dei Fori, presentano delle variazioni e una resa differente che li inquadra in un arco cronologico successivo. A questa serie si possono aggiungere per morfologia, dimensioni e materiale anche due capitelli ionici a Palazzo Senatorio e a Palazzo Venezia (cat. nn. II. 281-282), già noti in bibliografia[445]; un capitello ionico conservato nella collezione di Hever Castle, anche questo già noto (fig. IV. 29)[446]; e un frammento di capitello ionico inedito rinvenuto nei depositi del Palatino (cat. n. II. 280). Quest'ultimo pezzo in particolare rende necessaria una ridiscussione del plausibile contesto di provenienza dei capitelli ionici: se infatti erano impiegati nella villa imperiale della Via Cassia, sarebbe da spiegare come mai uno dei capitelli della serie sia stato rinvenuto nell'area centrale, e come unico in stato frammentario. Gli altri capitelli (inclusi quelli corinzieggianti e compositi, dei quali anche sarebbe da ridiscutere la necessarietà della pertinenza a uno stesso contesto) si distinguono infatti per il loro quasi perfetto stato di conservazione, che ha portato ad esempio Heilmeyer a ipotizzare che non siano mai stati impiegati in antico[447].

I capitelli ionici della seconda serie presentano la fronte che si basa su uno stesso cartone, pur con delle piccole variazioni morfologiche, mentre si distinguono per la decorazione dei pulvini. Sulla fronte, nella decorazione dell'alto collarino, l'*anthemion* si compone di palmette dello stesso numero di fogliette che in cat. n. II. 154, tuttavia, oltre alla loro resa assai più corposa, la palmetta dritta ha le foglie rivolte verso l'interno e la palmetta rovescia verso l'esterno, al contrario di quelle del capitello dei Fori. Il collarino è delimitato da un semplice listello e non vi è una modanatura di passaggio tra questo e l'echino, decorato da un kyma ionico di soli 3 ovuli corposi e allungati, racchiusi in ampi sgusci delimitati da larghi nastri e alternati a lancette corpose e convesse. L'intaglio del kyma è accentuato al punto tale che gli elementi sembrano quasi scolpiti a tutto tondo. Gli ovuli laterali sono coperti nella parte superiore dalle fogli grandi e carnose della semipalmetta originante da piccole fogliette acantizzanti. Le foglie della

[444] Sulla difficoltà di discernere tra elementi decorati di epoca neroniana ed adrianea hanno riferito di recente Lorenzo Kosmopoulos e Alessandro Mortera al convegno "Nerone e Adriano. Le arti al potere" (Tivoli, 24-25.03.2022); gli Atti del Convegno sono in corso di pubblicazione.

[445] I capitelli sono entrambi citati, pur senza ulteriore descrizione, in HEILMEYER 1970, p. 170 e MASTRODONATO 2000, pp. 193-194.

[446] DIMAS, REINSBERG, VON HESBERG 2013, p. 137 e tav. 64, figg. 5-6; cfr. anche STRONG 1965, p. 224, nr. 3, tav. 28. Il capitello, oltre che morfologicamente e stilisticamente, presenta misure analoghe a quelle dei capitelli nel Gregoriano Profano.

[447] HEILMEYER 1970, p. 171; cfr. anche PENSABENE 2015, p. 941.

semipalmetta e delle palmette dell'*anthemion* sono accomunate dall'essere profilate. Il canale liscio, ridotto rispetto a quello di cat. n. II. 154, si sviluppa lavorato concavo nelle volute compiendo 2,5-3 giri, delimitato da un nastro con listello applicato e terminando nel disco piatto dell'occhio della voluta. L'abaco è liscio e si compone di una fascia obliqua e di un listello. Le leggere differenze di resa tra le varie fronti si accompagnano a piccole differenze morfologiche nel disegno dell'*anthemion*: i tralci intermittenti possono essere lisci (cat. nn. II. 275, 276, 277, 278) o vegetalizzati (cat. nn. II. 273, 274, 279, 282); la palmetta può essere introdotta da un cuore segnato da venature oltre il nastro liscio orizzontale (cat. nn. II. 273, 274, 279), o questo può essere omesso ed essere presente soltanto il nastro largo (cat. nn. II. 275, 276, 278) o quasi assente (cat. n. II. 277), oppure, nel caso del capitello cat. n. II. 282, presentare un cespo liscio a sostenerla. Mentre queste differenze si possono spiegare con la redazione di uno scalpellino rispetto all'altro, che però rendono comunque quasi identiche a colpo d'occhio le fronti, la reale *variato* è data dalla decorazione dei pulvini: la **variante 1** (cat. nn. II. 273, 274, 275 e 277) è decorata da una corona di foglie lisce profilate che all'innesto si uniscono in un archetto a "U", all'interno del quale si inserisce la corona secondaria di fogliette lisce lanceolate. Il pulvino è stretto al centro da un balteo con fascia centrale decorata da un nastro avvolto a ricciolo, delimitata da tondini decorati con motivo a corda. Il capitello cat. n. II. 280 rappresenta una **sottovariante 1A** in quanto le terminazioni delle foglie lisce non si uniscono, e anche le fogliette secondarie non sono lanceolate bensì tondeggianti e profilate. Nella **variante 2** (cat. n. II. 278) il pulvino è decorato da una corona di foglie di acanto di tipo microasiatico, con fogliette aguzze e strette zone d'ombra allungate, alternate a una corona secondaria di fogliette acantizzanti con venature in rilievo, mentre il balteo è dello stesso tipo della variante 1. La **variante 3** (cat. nn. II. 279 e 280) presenta una decorazione simile nel disegno a quella del capitello dei Fori cat. n. II. 154, sebbene molto diversa nella resa, con una corona di foglie di acanto piuttosto strette e allungate, dai lobi segnati da fitte venature distaccati dalla sottile costolatura centrale (in questo i due capitelli differiscono nella resa, poiché cat. n. II. 280 mostra una foglia più "compatta", sebbene lo stato di conservazione impedisce di ricostruirne il disegno intero), con la cima riversa che si sviluppa lungo l'orlo del disco della voluta. Negli spazi di risulta delle foglie si inseriscono dei tralci composti di un lungo stelo affusolato che sorregge un calice acantizzante, aperto su un fiore centrale. Infine, nella **variante 4**, rappresentata dai pulvini di cat. nn. I. 281, 282 e dal capitello di Hever Castel (fig. IV. 29), la decorazione è composta di un letto di fogliette lisce con la costolatura centrale in rilievo disposte come squame, con il balteo composto di una fascia convessa liscia al centro e delimitata rispettivamente da una fila di squame rivolte verso l'interno.

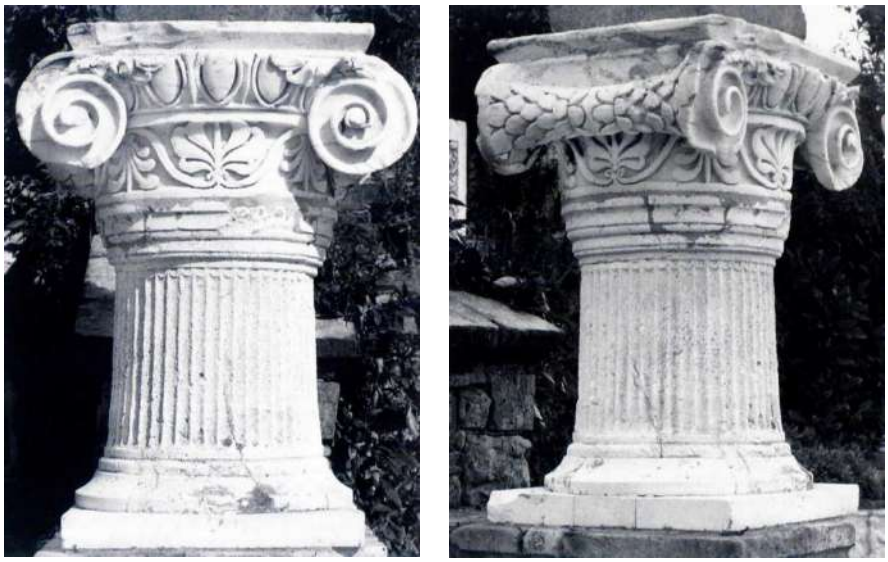


Fig. IV. 29. Capitello ionico conservato nella collezione di Hever Castle (da DIMAS, REINSBERG, VON HESBERG 2013)

La decorazione dei capitelli trova dei confronti nella produzione microasiatica, e in particolare, con i capitelli ionici del portico Nord dell'Asklepieion di Pergamo[448], i quali si caratterizzano per una grande varietà nel ricco ornamento dei pulvini, oltre che nella decorazione della *Polsterstirn.* Tra i pulvini si riscontrano infatti sia disegni simili alla variante 2 (fig. IV. 30)[449] che alla variante 3 (fig. IV. 31)[450], sebbene con baltei di tipo differente, mentre baltei analoghi si ritrovano in altri capitelli del portico, ma in generale in più esempi tra i capitelli microasiatici[451]. I capitelli sono stati tradizionalmente collegati al rifacimento dell'Asklepieion in epoca adrianea[452], sebbene studi recenti abbiano proposto che questo abbia avuto inizio già in epoca flavia, alla quale risalirebbero anche i capitelli del portico[453]. Altri capitelli dell'Asklepieion datati da Bingöl al II secolo d.C. presentano pulvini simili alla variante 1[454]. Per quanto riguarda il pulvino della variante 4, si tratta di una variante del tipo decorato a squame e attestato per un ampio arco cronologico: anche in questo caso, si possono trovare confronti datati al II secolo[455]. I capitelli dell'Asklepieion rappresentano in ogni caso un

[448] Cfr. HOFFMANN 2011, pp. 33-40 per descrizione, catalogo e datazione dei capitelli.
[449] HOFFMANN 2011, cat. n. K7, p. 36, tav. 7, 6. 9 (= BINGÖL 1980, tav. 32, cat. n. 58 = ROHMANN 1998, C6, tav. 39, 3. 4) e cat. n. K48, p. 37, tav. 7, 17-19 e fig. 13 (= BINGÖL 1980, tav. 33, cat. n. 216 = ROHMANN 1998, C10, tav. 40, 1.2) (cfr. qui fig. variante 2)
[450] BINGÖL 1980, tav. 32, cat. n. 57, 59, 65, 70; HOFFMANN 2011, cat. n. K 2, p. 35, tav. 7, 1 (= BINGÖL 1980, tav. 32, cat. n. 63 = ROHMANN 1998, C8, tav. 39, 6); cat. n. K3, p. 36, tav. 7, 2. 3 (= BINGÖL 1980, tav. 8 e 32, cat. n. 61 = ROHMANN 1998, C9, tav. 39, 7.8), cat. n. K33, p. 37, tav. 7, 14. 15 (= BINGÖL 1980, tav. 32, cat. n. 64 = ROHMANN 1998, C2, tav. 38, 5.6) e soprattutto cat. n. K26, p. 37, tav. 7, 12 (= BINGÖL 1980, tav. 8 e 32, cat. n. 60 = ROHMANN 1998, C13, tav. 40, 5-8)
[451] BINGÖL 1980, pp. 67-68, tipo M.
[452] Cfr. STROCKA 2012, p. 201 con riassunto degli studi precedenti.
[453] Cfr. STROCKA 2012, in particolare sui capitelli ionici del portico Nord dell'Asklepieion, pp. 226-228.
[454] BINGÖL 1980, tav. 37, n. 76.
[455] BINGÖL 1980, tav. 28, cat. n. 161 (Izmir, Kültürpark).

confronto solamente al livello dell'ornamento dei pulvini, che possono aver tratto ispirazione da disegni simili; differiscono infatti per quanto riguarda la fronte (sebbene somigli il tipo di semipalmetta[456]), per la decorazione della *Polsterstirn*, confrontabile invece con altri capitelli attestati a Roma (cfr. cat. nn. II. 284-287) e, naturalmente, per l'assenza del collarino decorato. Da questo punto di vista, è anche difficile che possano costituire un preciso riferimento cronologico.

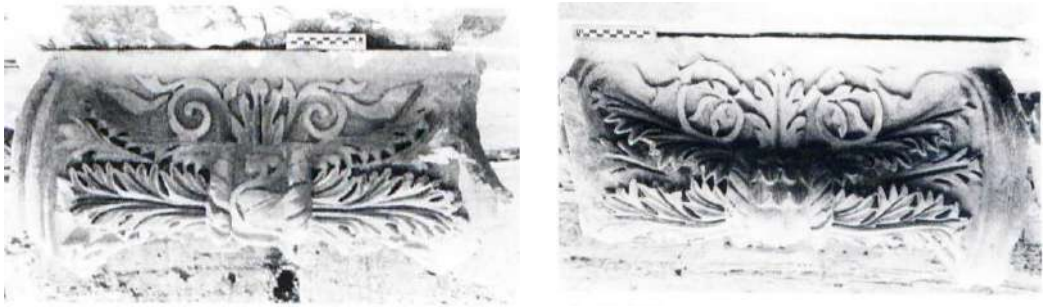


Fig. IV. 30. Pergamo, Asklepieion, portico nord, capitelli ionici (da HOFFMANN 2011)

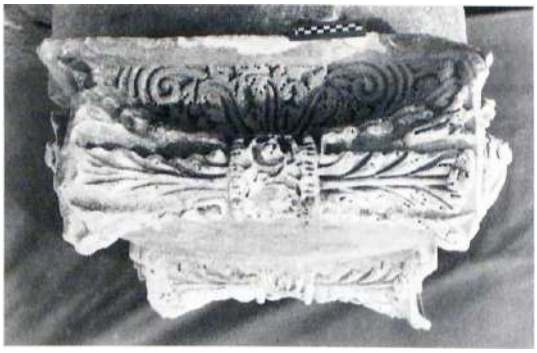


Fig. IV. 31. Pergamo, Asklepieion, portico nord, capitelli ionici (da HOFFMANN 2011)

Per quanto riguarda il tratto distintivo del collarino decorato con *anthemion* di palmette, si tratta di un motivo attestato sul sommoscapo del fusto già in capitelli di età arcaica e in particolare a Samos[457], in seguito raramente impiegato fino alla sua ricodificazione nei capitelli ionici dell'Eretteo, in cui orna il sommoscapo decorato del fusto (cfr. fig. in cap. IV. 2). A partire dall'epoca adrianea, sono attestati alcuni esempi di capitelli in Asia Minore che presentano questo tipo di decorazione sul collarino, tuttavia si tratta di varianti di *anthemia* con palmette alternate a calici, e quindi non esattamente della variante attestata per i capitelli romani con sole palmette: tra questi, i capitelli con balaustrino scanalato del Santuario di Apollo a Hierapolis,

[456] cfr. HOFFMANN 2011, cat. n. K3.
[457] Cfr. BOZZA 2020, p. 35.

recentemente discussi da Bozza e datati tra l'epoca adrianea e la prima età antonina[458] e un capitello nell'agorà di Smirne (fig. IV. 32A e B)[459].

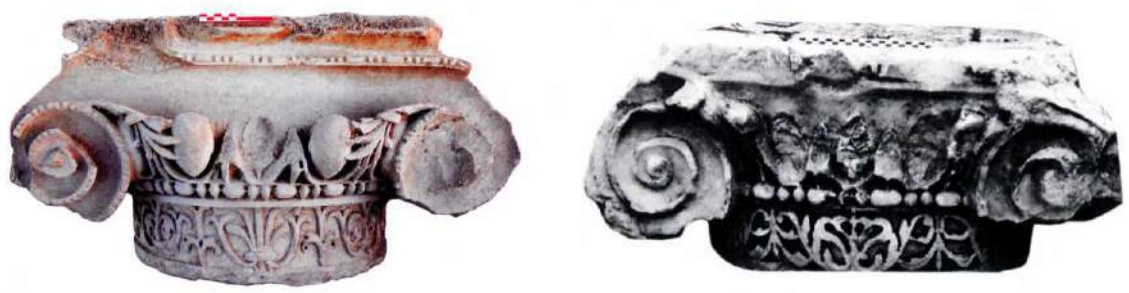


Fig. IV. 32 A) Capitello ionico del santuario di Apollo a Hierapolis (età adrianea-prima età antonina); **B)** Capitello ionico dell'agorà di Smirne (età adrianea) (da BOZZA 2020)

Già Bozza ha posto l'attenzione su come la serie di capitelli dei Vaticani rappresenti un esempio importante nella questione dei rapporti tra Oriente e Occidente nel II secolo d.C. e delle reciproche influenze, non potendo infatti tracciare quale sia "l'origine" di un motivo o di un cartone rispetto a un altro, ma evidenziando intanto che le ricorrenze ne attestino la trasmissione[460]. Questo d'altra parte vale per tutte e tre le serie dei capitelli nei Vaticani, per i quali si trovano confronti nell'architettura pergamena: in particolare i capitelli corinzieggianti con volute a "S", distinti per una variazione di motivi tra calici acantizzanti di più tipi e palmette, trovano dei confronti in una serie di capitelli di pilastro corinzieggianti con volute a "S" del portico nord di Pergamo, che presentano un repertorio simile, ma non uguale (fig. IV. 33A e B)[461].



Fig. IV. 33A) Roma, Museo Gregoriano Profano, capitello corinzieggiante con volute a "S"; **B)** Pergamo, Asklepieion, portico nord, capitello di pilastro (da HOFFMANN 2011)

[458] BOZZA 2020, pp. 27-53; cfr. precedentemente anche BOZZA 2017.
[459] BOZZA 2020, p. 38.
[460] BOZZA 2020, pp. 40-41; cfr. anche pp. 334-335.
[461] Cfr. HOFFMANN 2011, cat. nn. PK1-PK7, pp. 65-68 e tav. 10.

Altri esempi di capitelli dal collarino decorato ad *anthemion* di palmette in Italia ne sono un'ulteriore testimonianza, tra i quali un capitello dalle Terme di Baia (fig. IV. 34)[462] mostra una fronte estremamente simile a quella della serie vaticana, che quindi doveva rappresentare a tutti gli effetti un cartone codificato (si noti la presenza dell'astragalo a fusarole e perline a introdurre l'echino, assente nella serie dei Vaticani e presente nel capitello dei Fori e negli esempi microasiatici).



Fig. IV. 34. Capitello ionico dalle Terme di Baia (da BOZZA 2020)

In questo discorso, un tassello importante potrebbe essere rappresentato proprio dal capitello dei Fori imperiali, sia per la sua cronologia, quasi sicuramente precedente a tutti i capitelli finora discussi, sia per quanto riguarda la sua probabile pertinenza a una serie di capitelli che, come quelli del Vaticano, presentava la fronte analoga e invece una varietà di decorazioni sui pulvini. Nonostante infatti non si trovino confronti in altri pezzi conservati, come già rilevato da Viscogliosi[463], il capitello è confrontabile con altri raffigurati in una serie di disegni rinascimentali, reimpiegati nella Basilica dei SS. Apostoli e oggi non più riscontrabili *in situ*, dal momento che la Basilica fu oggetto di un rifacimento nei primi anni del 1700 (cat. nn. V. 12-16). I capitelli disegnati mostrano infatti la fronte con gli stessi elementi costitutivi di cat. n. II. 154, con il collarino decorato da *anthemion* a palmette alternate, chiuso da un listello e con l'interposizione di un astragalo a fusarole e perline a introdurre l'echino, decorato da un kyma ionico a cinque ovuli; altro dettaglio importante è il kyma lesbio trilobato che decora l'abaco. Uno dei capitelli (si tratta infatti probabilmente dello stesso capitello raffigurato in cat. nn. V. 12 e 13) mostra una complessa decorazione del pulvino con un calice di acanto posto al centro, da cui originano dei tralci vegetali con calici di acanto sovrapposti; nello spazio di risulta tra questi si inseriscono altri tralci orientati verso l'interno e terminanti, sembra, in frutti o drupe. Ornamenti simili anche se non uguali si riscontrano ancora in capitelli microasiatici, ad esempio

[462] BOZZA 2020, p. 40, fig. 42; cfr. anche GINOUVES 1992, tav. 45, fig. 3 e la citazione in HERRMANN 1988, p. 62, n. 187. Non è stato possibile riscontrare informazioni circa la decorazione del pulvino.
[463] VISCOGLIOSI 2000, p. 156.

in un capitello ionico sporadico di Hierapolis, datato da Bozza non prima della fine dell'età giulio-claudia[464] (fig. IV. 35).

Un altro capitello raffigurato (cat. n. V. 15) con lo stesso tipo di fronte ha invece il pulvino decorato a squame, una variante riscontrata anche per i capitelli della serie dei Vaticani. Cat. n. V. 16 sembra raffigurare lo stesso capitello, sebbene non sia indicata la sua collocazione nella Basilica dei SS. Apostoli, e mostra lo stesso tipo di balteo con nastro arricciato e tondini decorati con motivo a corda dei capitelli Vaticani. Infine, un capitello ionico (cat. n. V. 17) reimpiegato in un contesto ignoto (sebbene sembri pertinente alla stessa serie di disegni precedenti) mostra la combinazione tra collarino decorato con *anthemion* di palmette alternate e pulvino decorato da foglie lisce dalle terminazione a U, nota sempre dai capitelli dei Vaticani; si distingue però da tutti i capitelli finora trattati per la decorazione dell'abaco con un kyma ionico.

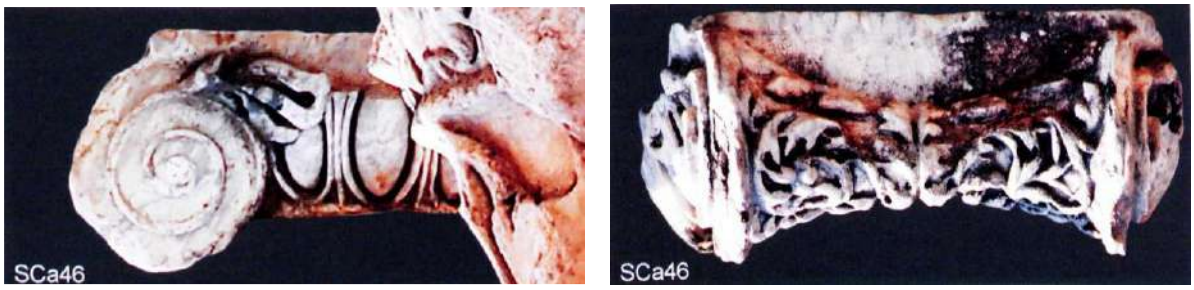


Fig. IV. 35. Capitello ionico sporadico di Hierapolis, età post giulio-claudia (da BOZZA 2020)

Il repertorio di forme e motivi che poteva aver influenzato la serie attribuita alla villa di Acquatraversa non è dunque da ricercare solamente nell'area microasiatica: il capitello dei Fori imperiali faceva probabilmente parte di una serie precedente che poteva dunque rappresentare un modello urbano del cartone. La provenienza specifica della serie "vaticana" rimane difficile da stabilire: sebbene il rinvenimento del capitello cat. nn. II. 154 nel Foro Transitorio e la vicinanza della Basilica dei SS. Apostoli ai Fori imperiali renda un'ipotesi valida la loro ricollocazione nell'area, tuttavia lo stesso capitello è stato trovato in stato di riutilizzo e il piano di appoggio rilavorato testimonia forse un'ulteriore risistemazione precedente, per cui non è da escludere che la serie sia stata smembrata e riutilizzata nell'area intorno ai Fori ma provenga in realtà da un'altra zona. Per la ricchezza ed eleganza dell'ornato oltre che per le dimensioni (cm 60 per il diametro inferiore del capitello dei Fori) si deve però certamente pensare alla provenienza da un importante contesto monumentale di committenza ufficiale.

[464] BOZZA 2020, cat. n. SCa46, pp. 310-311, fig. 223.

IV. 1. 7. Cartoni di tradizione microasiatica

I cartoni finora discussi dimostrano come, a partire dall'epoca augustea e in concomitanza con il progressivo sviluppo di un linguaggio architettonico urbano, romano, o per meglio dire, imperiale, anche per i capitelli ionici si riscontra la vera e propria creazione di cartoni nuovi, non precedentemente attestati, per i quali si può semmai ricostruire l'ispirazione da modelli provenienti da altre aree geografiche, in particolare dalla Grecia e dall'Asia Minore. Nel II secolo d.C. ci troviamo dunque di fronte a una produzione urbana di capitelli ionici, come d'altra parte di capitelli corinzi, compositi e corinzieggianti, che già elabora dei cartoni codificati, riconoscibili sia nella fronte che nei pulvini. È per questo periodo che si può tuttavia riscontrare anche l'affluenza di nuove forme e motivi che si aggiungono al repertorio già presente e che trovano confronti in Oriente. Il fenomeno, che si riscontra in numerose architetture urbane adrianee, quali il Tempio di Venere e Roma e l'Hadrianeum in Campo Marzio, è stato discusso per la prima volta da Strong[465] che lo ha ricondotto alla presenza a Roma di officine microasiatiche, le quali, introducendo elementi stilistici della loro tradizione, avrebbero portato una corrente di rottura con il linguaggio architettonico romano formatosi fino a quel momento, che essenzialmente si trovava in continuità con il linguaggio architettonico codificato in epoca augustea, sebbene con alcuni significativi momenti di rielaborazione (tra i quali l'architettura flavia e in particolare domizianea[466], mentre ancora da approfondire è l'epoca neroniana[467]).

La spiegazione di questo cambiamento avvenuto in epoca adrianea tramite il riconoscimento di officine etnograficamente compatte ed erranti è un approccio oggi messo in discussione[468]. Si parla piuttosto di un momento, il II secolo, in cui i rapporti tra Roma e l'Oriente si intensificano, portando a un rinnovato scambio di persone, merci e conoscenze, in concomitanza con un cambiamento anche nel tipo di governo imperiale, con il principato adottivo non più legato solamente all'aristocrazia italica e non più operante principalmente a Roma, come nel caso di Adriano, che oltre ai suoi noti viaggi nelle provincie predilige anche altri centri di potere, quali Atene e Pergamo, fatto che si riflette anche nella rinnovata attività edilizia che li interessa[469].

[465] STRONG 1953.
[466] Cfr. BLANCKENHAGEN 1940; FREYBERGER 1990; PENSABENE, CAPRIOLI 2009.
[467] Cfr. essenzialmente VON HESBERG 2004 e PENSABENE, CAPRIOLI 2020, pp. 167-178.
[468] Cfr. par. IV. 3 con bibliografia citata.
[469] Cfr. STROCKA 2012 con bibliografia citata.

Allo stesso modo, i progetti architettonici di Roma in questo periodo sono testimoni dei crescenti scambi con l'Oriente. Anche per i capitelli ionici di II secolo si possono riscontrare delle "influenze" microasiatiche (sempre considerando che è difficile stabilire la direzione univoca dell'influenza), sia per quanto riguarda gli elementi della fronte, che per le decorazioni sui fianchi. A volte si tratta della presenza di un elemento rispetto a un altro, che fa pensare all'introduzione di nuovi disegni nel panorama urbano – è infatti poco probabile pensare che tutti i capitelli in questione siano stati prodotti altrove o da officine non strettamente "romane", in un momento in cui a Roma si producevano ormai da tempo capitelli ionici all'interno di programmi architettonici più vasti. In altri casi, se l'intero disegno del capitello ionico esula completamente da quanto altrimenti attestato, si può pensare a un pezzo prodotto altrove e importato, per meglio aderire a quella che era la "moda" microasiatica dell'epoca.

Per quanto riguarda la fronte, si riconosce l'introduzione di un tipo di voluta dall'ampio canale concavo, accentuato dalla delimitazione tramite un listello sottile, a volte applicato, e la terminazione in semplici riccioli o piccoli dischi lisci (ad es. cat. nn. II. 283-287, e tavv. successive). Il canale della voluta è liscio, mentre nei capitelli ionici adrianei che continuano la tradizione urbana abbiamo visto come è riempito sempre più profondamente dal tralcio vegetale. Per il kyma ionico con ovuli e lancette si possono riconoscere tre tipologie principali: una, ben rappresentata dai capitelli ionici attribuiti alla villa di Acquatraversa (cat. nn. II. 273-282), mostra delle spesse lancette convesse e gli ovuli grandi e corposi profondamente intagliati (cfr. anche cat. nn. II. 283-286 e 291); una seconda, con ovuli di medie dimensioni, lavorati quasi a tutto tondo e inseriti in larghi sgusci, alternati a lancette rettilinee convesse, dai contorni incisi (cat. nn. II. 298, 305, 306); una terza, simile alla seconda, ma son le sottili lancette rettilinee appena incise sullo sfondo degli spazi tra gli ovuli, lasciati lisci (cat. nn. II. 302-304, 311). Le palmette sono caratterizzate da foglie carnose e dall'andamento a onda, movimentate, dal corpo liscio o profilato come nei capitelli di Acquatraversa. Confronti si trovano a Hierapolis, nei capitelli del portico ionico del *Ploutonion*, datati da Bozza alla seconda metà del I sec. d.C.[470] (fig. IV. 36A); ad Aphrodisias, nel portico sud dell'agorà Nord[471] (fig. IV. 36B); nell'Asklepieion di Pergamo, per i capitelli adrianei (sebbene il rifacimento imperiale del santuario potrebbe essere precedente)[472]: questi esempi presentano le volute dal canale ampio delimitato da un semplice listello e con l'occhio occupato da un piccolo disco liscio; le palmette sono del tipo a foglia carnosa e liscia; il kyma ionico della variante con le lancette sottili su

[470] BOZZA 2020, pp. 155-158 e 186-188; figg. 123-125.
[471] BOZZA 2020, p. 187, fig. 148.
[472] BINGÖL 1980, tav. 12, cat. 73-75; cfr. in generale il tipo di fronte C3, pp. 33-34, tavv. 11-14.

sfondo liscio. Ovuli grandi e corposi come in cat. n. II. 283 si trovano ad esempio Pergamo[473]. Sebbene non vi siano confronti diretti con il kyma ionico dei capitelli di Acquatraversa, questo ricorda comunque i capitelli microasiatici per la resa a tutto tondo degli ovuli e gli sgusci aperti con i nastri accentuatamente curvilinei.



Fig. IV. 36A) Hierapolis, portico del Ploutonion; **B)** Aphrodisias, portico sud dell'agorà Nord (da BOZZA 2020)

Per quanto riguarda la decorazione dei pulvini, dopo che a partire dalla fine dell'età giulio-claudia si erano consolidate le tradizioni della decorazione a foglie di acanto alternate a foglie lisce o a sole foglie lisce, queste permangono nel II secolo, e anzi i pulvini a foglie lisce sono sempre più attestati: è in questo panorama che spiccano le decorazioni particolarmente ornamentali dei pulvini di altri capitelli. Questo si nota in particolare in una serie di capitelli ionici reimpiegati a San Saba, che presentano decorata anche la *Polsterstirn* con un ornamento di nastri arricciati declinati in maniera differente (cat. nn. II. 284-286), più o meno vegetalizzati, che si accompagna alla decorazione dei pulvini con dei calici di fogliette acantizzanti rivolte verso l'esterno, più che delle vere e proprie foglie di acanto, simili ai calici che possono comporre gli *anthemia*. Al centro, si ritrova la variante del balteo decorato a squame rivolte verso l'alto, già vista per il capitello dei Fori imperiali (cat. n. II. 154). La decorazione della fronte del pulvino con un motivo differente da quello dei pulvini rappresenta per Roma un caso quasi eccezionale (cfr. per un altro esempio cat. n. II. 283). È interessante però che lo stesso disegno ornamentale si ritrovi in un frammento di capitello ionico conservato ai Musei Vaticani di dimensioni sicuramente minori (cat. n. II. 287, alla stessa serie appartiene probabilmente il frammento cat. n. II. 288), che invece sui pulvini è decorato da un tipo di foglie di acanto non altrimenti attestate, caratterizzate da una costolatura centrale profilata dalla terminazione a goccia, lungo la quale si dispongono in maniera piuttosto distanziata i singoli lobi.

[473] HOFFMANN 2011 Kat. 48 (taf. 7).

Sia la serie di San Saba che i capitelli dei Vaticani, che potrebbero averne tratto ispirazione, sono accomunate dall'abaco decorato da un kyma ionico, dal canale liscio che termina in una voluta "microasiatica", dall'ampio canale concavo delimitato da un sottile listello, e dalla semipalmetta carnosa, che nei capitelli di San Saba ha le foglie profilate come nella serie attribuita alla villa di Acquatraversa (cat. nn. II. 273-282); inoltre, si distinguono per il kyma ionico a 5 ovuli grandi e corposi, lavorati a tutto tondo e inseriti in ampi sgusci. La serie di San Saba unisce elementi di ispirazione microasiatica, quali la decorazione della fronte dei pulvini, che somiglia molto a quella dei capitelli dell'Asklepieion di Pergamo, la forma della semipalmetta e della voluta[474], a elementi che possono invece essere ricondotti a cartoni urbani, come la decorazione dei pulvini che somiglia a certi *anthemia* flavi, e che non trova confronti, se non una sua possibile ripresa testimoniata da un capitello reimpiegato a S. Giovanni a Porta Latina (cat. n. II. 289). Al contrario, sono attestati anche capitelli ionici decorati sui pulvini con foglie di acanto di disegno "microasiatico": oltre a uno dei capitelli di Acquatraversa (cat. n. II. 278), si può citare un capitello ionico reimpiegato a Casa Mattei in Piscinula a Trastevere (cat. n. II. 316) e un frammento conservato nei depositi di Teatro di Marcello (cat. n. II. 317).

Un elemento decorativo già presente nella tipologia di pulvini a fasce decorate è quello della palmetta (sebbene imbrigliata nell'*anthemion* alternata ai calici lisci), che torna, come principale elemento del disegno, prima in capitelli traianei, dove sostituisce la foglia di acanto come doppia corona di palmette alternate a foglie lisce (cat. n. II. 195), variante attestata anche nella decorazione del collarino (cat. n. II. 194). Nel corso del II secolo d.C., in una tipologia una singola corona di palmette "a fiamma" copre il pulvino con o senza interposizione del balteo (cat. n. II. 298; forse più recenti a giudicare dalla redazione e quindi risalenti alla fine del II-inizi del III secolo d.C., potrebbero essere considerati cat. n. II. 299 e 300). Questa decorazione, coincidente con il tipo 14 di Bingöl, è attestata in Asia Minore sempre a partire dall'epoca adrianea[475], ad esempio ancora nei capitelli della strada porticata dell'Asklepieion di Pergamo (fig. IV. 37A)[476], mentre sembra essere meno attestata nei capitelli di Hierapolis[477].

La diffusione di questo cartone in altre aree del Mediterraneo è attestata ad esempio da alcuni capitelli ionici di Gortina, che anche sulla fronte mostrano i connotati "microasiatici" quali il

[474] Tutta la fronte dei capitelli somiglia a quella di due capitelli ionici di Sardes datati da Bingöl all'epoca severiana, di cui sembra ignoto però il contesto originario di provenienza, cfr. BINGÖL 1980, tav. 10, cat. nn. 279-280.
[475] BINGÖL 1980, "Horizontale Palmetten", pp. 104-111, tavv. 34-36.
[476] ROHMANN 1998, cat. n. C34, C35, C37, pp. 82-84 e p. 134, tavv. 47-48 (senza datazione).
[477] Solo in frammenti sporadici, cfr. BOZZA 2020, cat. n. TCa13, p. 253, fig. 189; cat. n. SCa10, p. 299, fig. 219; cat. n. Sca55, p. 319, fig. 226; cat. n. SCa60 e cat. n. SCa66, p. 322, fig. 227.

kyma ionico con lancette strette su sfondo non inciso (fig. IV. 37B)[478]; e da alcuni capitelli ionici reimpiegati nella Villa del Casale di Piazza Armerina in Sicilia[479] (fig. IV. 37C). Entrambi i rinvenimenti sono stati datati dagli studiosi alla fine del II –III secolo d.C., su base stilistica e di confronto con il catalogo di Bingöl. La palmetta "microasiatica" si ritrova inoltre anche in altri elementi decorativi, come era già stato per la palmetta "augustea", ad es. nelle sime dell'Hadrianeum (fig. IV. 38). Una variante con fogliette più sottili, più simili alle palmette degli *anthemia* augustei, si trova in capitelli di piccole dimensioni (cat. nn. II. 296-297).



Fig. IV. 37A) Pergamo, Asklepieion, strada porticata (da ROHMANN 1998); **B)** Gortina, capitello ionico rinvenuto nel Pretorio (da MONTALI 2020); **C)** Piazza Armerina, Villa del Casale, capitello ionico di reimpiego (da PENSABENE 2018)



Fig. IV. 38. Roma, Hadrianeum, dettaglio della sima decorata da anthemion di palmette (da LIPPS 2010)

Sono poi attestati una serie di capitelli che rappresentano un *unicum* a Roma (almeno allo stato attuale di conservazione) per quanto riguarda in particolare la decorazione del pulvino, di cui si possono riconoscere confronti in Oriente, nessuno dei quali in un contesto di conservazione che possa indicare in qualche modo la loro collocazione originaria. I capitelli si distinguono anche per le caratteristiche della fronte, a ulteriore dimostrazione del fatto che non esiste

[478] Cfr. MONTALI 2020, pp. 198-199, fig. 1 e 2 (capitello fig. 2, dat. alla fine del II secolo d.C.; capitello fig. 1, qui riproposto alla fig IV. 37B, datato al primo quarto del III secolo d.C.).
[479] PENSABENE 2018, tav. II, 1-2, pp. 151-152.

solamente *una* tradizione di influenza microasiatica. Delle fronti fortemente scheggiate di cat. n. II. 314, reimpiegato a San Clemente, si riconosce infatti bene solamente la voluta più "classica" caratterizzata da un canale profondamente concavo e non particolarmente ampio, delimitato da un listello con tondino applicato e terminante in un bottone liscio. Il pulvino è decorato da due foglie di acanto verticali che lo avvolgono completamente, mentre al centro è stretto da un balteo a fascia decorata da fogliette lisce disposte alternativamente in verticale o orizzontale, tra due tondini decorati con motivo a corda.

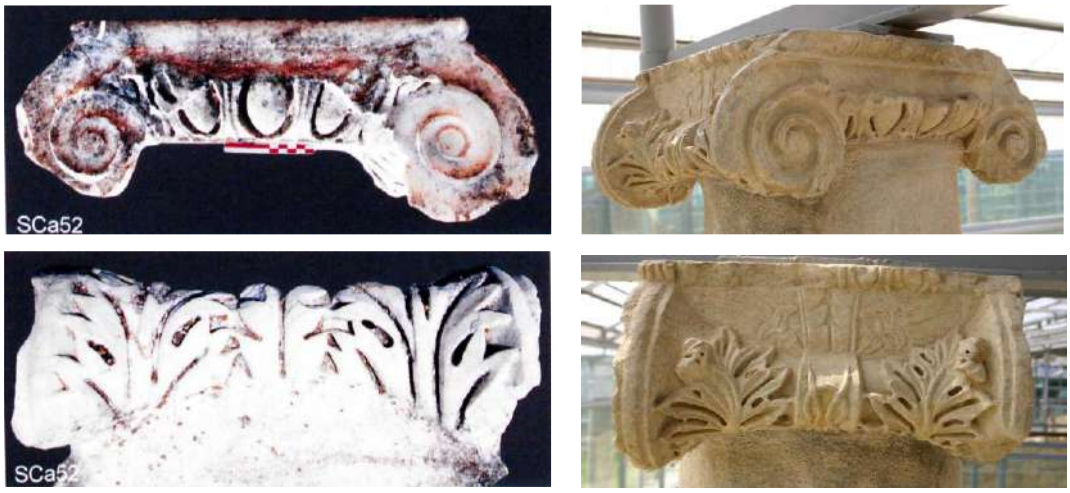


Fig. IV. 39A) Hierapolis di Frigia, capitello ionico sporadico, prima metà del II sec. d.C. (da BOZZA 2020); **B)** Piazza Armerina, Villa del Casale, capitello ionico di reimpiego, fine II- inizi III sec. d.C. (da PENSABENE 2018)

La decorazione con foglie di acanto verticali è già riconosciuta da Bingöl tra i pulvini microasiatici di epoca romana[480], in particolare, sono numerose le attestazioni a Hierapolis tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C., nel portico ionico del *Ploutonion*[481], nella casa dei peristili ionici[482], oltre che in pezzi sporadici[483] (fig. IV. 39A). Anche questa tipologia di cartone è attestata nella Villa del Casale di Piazza Armerina e datata alla fine del II-inizi III secolo d.C.[484] (fig. IV. 39B). Per le caratteristiche della fronte e per la redazione piuttosto elegante, cat. n. II. 314 somiglia a cat. n. II. 315, così come per la forma stretta del pulvino e l'ampia fronte dell'abaco liscia. Il pulvino di cat. n. II. 315 rientra nell'ampia categoria decorativa definita da Bingöl dei "Ranken"[485], quindi dei tralci vegetali, che si può declinare in

[480] BINGÖL 1980 "Vertikale Akanthusblätter", pp. 97-100, tavv. 31-32.
[481] BOZZA 2020, cat. n. PCa2 (p. 156, fig. 123) e frammenti PCa9 e PCa16 (p. 157, fig. 124), PCa11, PCa12, PCa13, PCa17, PCa19 (p. 158, fig. 125), dat. fine I secolo d.C.
[482] BOZZA 2020, p. 285, fig. 215, dat. media età imperiale.
[483] BOZZA 2020, SCa6, p. 296, fig, 218 (seconda metà I sec. d.C.); SCa34 e SCa61 (p. 301, fig. 220), dat. tra la fine del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C.; SCa4 (p. 305, fig. 222) e SCa46 (p. 307, fig. 223), dat. prima metà del II sec. d.C.
[484] PENSABENE 2018, tav. I, 1-7, pp. 149-150.
[485] BINGÖL 1980, pp. 113-117, tavv. 39-41.

maniera molto differente, ad esempio con i tralci acantizzanti che ricoprono quasi tutta la superficie del pulvino come nel caso di cat. n. II. 315[486]; o in varianti con tralci di vite e una redazione in cui è assente il lavoro di trapano, come in cat. n. II. 301[487]; o ancora con tralci che incorniciano rosette e invadono anche la fronte del pulvino (cat. n. II. 283).

È interessante notare che mentre le varianti introdotte per gli elementi della fronte trovano alcuni riscontri anche nelle produzioni successive, questo non si può dire per il repertorio ornamentale dei pulvini, che apparentemente non sarà ripreso in seguito alla sua attestazione probabilmente collocabile nel II secolo d.C. (trattandosi di tutti capitelli dal contesto ignoto, è difficile dare indicazioni cronologiche più precise).

Un'eccezione è rappresentata dal pulvino decorato a fogliette imbricate o squame, decorazione già attestata in epoca ellenistica (cat. nn. II. 56 e 58) e che ritorna in capitelli ionici di fine I d.C.-III sec. d.C. (cat. nn. II. 161, 281, 282, 292-294, 307-309), come d'altra parte avviene in Asia Minore (fig. IV. 40A e B): il tipo di pulvino è infatti già classificato da Bingöl tra quelli ellenistici che si perpetuano in epoca romana[488], e si trovano confronti con i capitelli ionici a Roma anche per quanto riguarda lo sviluppo della forma[489]. Si tratta del caso emblematico che attesta uno scambio a più riprese tra Occidente e Oriente, che almeno per la piena età imperiale è difficile distinguere in quale senso avvenisse, anche perché, essendo il cartone già attestato a Roma tra l'epoca tardorepubblicana e quella augustea, non è possibile dire se nei capitelli più tardi la ripresa del motivo si basi su cartoni urbani o esterni.

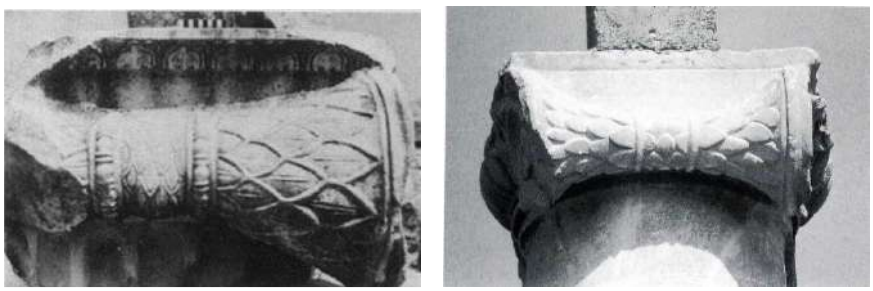


Fig. IV. 40. Esempi di pulvini decorati a squame: A) Aphrodisia, tempio di Afrodite, I sec. a.C. (da Bingöl 1980); B) Pergamo, Asklepieion, strada porticata, II sec. d.C. (da ROHMANN 1998**)**

[486] Da disegni più complicati come in un capitello di Sardes (BINGÖL 1980, cat. n. 229, p. 114, tav. 40, dat. età severiana), a varianti più semplici sempre originanti da un calice centrale come nel capitello di Palazzo Morgana cat. 1., cfr. un capitello di Hierapolis, (BINGÖL 1980, cat. n. 145, p. 114, tav. 40, dat. età severiana).
[487] Cfr. BINGÖL 1980, cat. n. 307, p. 114, tav. 41, dat. II sec. d.C.
[488] BINGÖL 1980, "schuppenartige Blätter", pp. 89-90, tavv. 27-28.
[489] Cfr. oltre a BINGÖL 1980 alla nota precedente, i capitelli ionici dello stadio di Tlos, fine I sec. d.C. – II d.C. (BOZZA 2020, p. 39, fig. 41); un capitello della strada porticata dell'Asklepieion di Pergamo (cfr. ROHMANN 1998, cat. n. C41, tav. 49, fig. 1); alcuni capitelli sporadici di Hierapolis, cfr. BOZZA 2020, cat. n. SCa44 (p. 305, fig. 222), dat. prima metà del II sec. d.C. e cat. n. SCa15 (p. 313, fig. 224), dat. media età imperiale.

IV. 2. Trasmissioni, citazioni e variazioni: i capitelli ionici tra conformismo e originalità

Il tentativo di ricostruire i principali cartoni dei capitelli ionici a Roma ha portato alla luce una difficoltà di sintesi, dal momento che alle somiglianze tra i pezzi a volte tali da far presuppore l'esistenza di disegni comuni alla base, si accompagna una continua variabilità che distingue un capitello ionico dall'altro. La *variatio* che interessa i capitelli ionici è stata d'altra parte già considerata in altri studi: Rohmann, ad esempio, ha notato che alla base dei capitelli del portico ionico di Pergamo non vi è una combinazione di motivi comuni, ma piuttosto un "Motivrepertoire" dal quale attingevano gli scalpellini[490].

Del livello di variabilità dei capitelli ionici a Roma si è cercato di dare contezza nell'analisi formale dei capitelli del catalogo, riassunta nelle **tab. II. 1-2** (cfr. il link alla n. 33 per la versione estesa). Il modello qui proposto spiega infatti le somiglianze e differenze riscontrabili nei capitelli ionici con l'esistenza di un repertorio di disegni e motivi da cui attingere al momento della progettazione di un elemento o di una serie di elementi architettonici, il quale si andava continuamente arricchendo con ogni nuova creazione. Le variazioni potevano essere dovute in parte al progetto complessivo che delineava il linguaggio architettonico del monumento, in parte a scelte specifiche che riguardavano la serie di capitelli ionici, e in parte anche alla redazione dei singoli scalpellini. L'aderenza a uno stesso identico disegno di base di due capitelli significa quindi probabilmente la provenienza da uno stesso contesto, sebbene anche all'interno di uno stesso contesto sono riscontrabili piccole variazioni, come nel caso dei capitelli ionici del peristilio inferiore (cat. nn. II. 188-193), per quanto riguarda la terminazione del tralcio vegetale che orna il canale delle volute, o nel caso delle biblioteche delle terme di Caracalla (cat. nn. II. 338-349), dove cambiano le divinità raffigurate al posto del fiore dell'abaco o nell'occhio della voluta.

La categorizzazione considera da una parte aspetti puramente formali, come l'attestazione di certi motivi decorativi piuttosto che altri, ad esempio sui collarini, sui pulvini o sull'abaco. Dall'altra, comprende variazioni da intendere più in senso stilistico e di resa, riassunti ad

[490] cfr. ROHMANN 1998, p. 84: "Vergleicht man nun die Motivkombinationen miteinander, die die verschiedenen Vertreter dieser Kapitellserie aufweisen, so sind hier kaum Regelmäßigkeiten zu beobachten. Vielmehr zeigt sich eine solche Vielfalt, dass verbindliche Vorgaben für die Zusammenstellung der Motive kaum existiert haben können. Den Steinmetzen stand zwar ein bestimmtes Motivrepertoire zur Verfügung, man wird jedoch davon ausgehen müssen, dass die Kombination bestimmter Motive an demselben Kapitell nicht festlag. Dieses Vorgehen führte schließlich zu einer recht vielfältigen Erscheinung der Serie, die zweifellos intendiert gewesen sein muss. Auf diese Weise ließ sich der Eindruck des Reichtums und des Aufwandes der Architektur steigern."

esempio nelle categorie descrittive degli elementi che compongono il kyma ionico. A parte la scelta dell'elemento separatore tra lancetta e freccetta, il kyma ionico risponde infatti sin dall'epoca arcaica a un disegno unico ed è tra gli elementi che distinguono l'elemento architettonico come capitello ionico. Le variazioni stilistiche e di resa del kyma ionico danno però luogo a dei disegni a loro volta riconoscibili, che secondo recenti linee di ricerca nella storia degli studi possono definirsi "pattern"[491].

Si tratta di un modello certamente perfettibile, che però può aiutare a districarsi tra le attestazioni simili ma diverse, e che per certi versi si avvicina all'analisi di Bingöl, nel tentativo di sistematizzare le varianti. Rispetto all'approccio di quel lavoro, sicuramente impressionante per il livello di analisi di dettaglio, si è cercato tuttavia in questo capitolo di riconoscere delle combinazioni comuni, ovvero i cartoni, in quanto alcuni capitelli ionici sembrano essersi inseriti nel repertorio in veste maggiore di "modelli", rispetto ad altri. Ne sono un chiaro esempio i capitelli ionici dell'Eretteo, oggetto di vere e proprie citazioni, come si è visto nel paragrafo IV. 1. 2; ma anche gli altri cartoni discussi sono oggetto di ripresa e rielaborazione nel corso delle epoche. Questi cartoni sono a volte maggiormente canonici, come ad esempio il cartone con collarino decorato da *Blattkymation*, interessato da poche variazioni. Nel caso invece del cartone con pulvino suddiviso in fasce, la conformazione di quest'ultimo crea una maggiore presenza di superfici che si prestano per la scelta di differenti motivi decorativi, sebbene resti sempre riconoscibile la pertinenza alla tipologia di base. In altri casi ancora, come per i capitelli con collarino decorato da *anthemion* di palmette, il cartone di base sembra prevedere la combinazione tra l'elemento distinguibile della fronte ornata dal collarino, e una grande variazione nella decorazione dei pulvini, per cui il risultato è quello di un cartone riconoscibile come *riccamente decorato*, probabilmente impiegato in contesti monumentali rilevanti.

All'interno del repertorio sottostante i capitelli ionici, alcuni elementi potrebbero essere stati investiti più di altri di significati semantici. La ripetizione di certi motivi, inoltre, li ha resi evidentemente a loro volta dei "classici", ovvero elementi che da un certo punto in poi diventano costitutivi del capitello ionico, quasi al pari delle volute e del kyma ionico: è il caso del tralcio vegetalizzato che decora il canale delle volute, un'innovazione romana di epoca augustea che diventerà parte integrante del capitello ionico romano. In questo senso, alcuni elementi più di altri entrano a far parte di un repertorio culturale, oltre che ornamentale e stilistico, come attestato dal fatto che se per alcuni motivi si assiste a una ripresa nel corso delle

[491] Cfr. CAPRIOLI 2021, p. 79.

epoche, altri sono attestati solamente per alcuni archi cronologici - vale per molte componenti del repertorio ornamentale dei capitelli tardorepubblicani, come ad esempio il balteo decorato a treccia.

Già la considerazione di questo continuo andamento tra innovazione, variazione e citazione dovrebbe escludere a priori il rischio di discorsi evoluzionistici, i quali tuttavia sono pericolosamente in agguato, nel momento in cui ci si appresta a considerare una sola forma architettonica, prescindendo dalla storia dei contesti e quindi dai processi che interessano la storia dello stile[492] in senso molto più ampio, attraverso la storia degli apparati architettonici degli interi. I capitelli ionici sono in questo senso testimoni dei più ampi processi riscontrabili nella storia dell'architettura urbana[493].

Nella fattispecie, i capitelli ionici di produzione urbana di epoca tardorepubblicana si rifanno a modelli greco-ellenistici (questi sono anche fisicamente presenti tramite pezzi importati) e presentano una pluralità di forme, con confronti che si trovano in Italia e nel mondo greco-orientale, in un momento in cui non vi è quindi una distinguibile forma romana, anzi, la forma ionica concorrente italica è quella del capitello ionico italico, che verrà successivamente abbandonata[494]. Anche l'attestazione di queste forme in diversi materiali, oltre al marmo, il travertino, il tufo, o il peperino, è in questo senso tipica dell'Ellenismo[495].

In epoca augustea, si assiste alla costruzione di un repertorio nuovo anche per quanto riguarda la forma ionica, che attinge sia alla Grecia che all'Asia Minore, ma con le prime attestazioni di reinterpretazioni romane. I capitelli ionici augustei si distinguono essenzialmente per la fronte con kyma ionico a cinque ovuli, nelle forme più monumentali ovuli grandi, corposi e appuntiti; per il canale delle volute decorato da un tralcio vegetale terminante in una semipalmetta; per la voluta dal canale concavo e profondo, delimitato il più delle volte da un listello con tondino applicato. Tra i pulvini, spiccano la forma suddivisa in fasce e quella decorata da foglie di acanto alternate a foglie lisce, una variante tipicamente romana codificata presumibilmente in quest'epoca, sebbene attestato già in precedenza. Questa prima canonizzazione dello ionico con forme anche piuttosto scultoree rientra d'altra parte nella costruzione del linguaggio architettonico imperiale di epoca augustea[496], all'interno del quale viene canonizzato innanzitutto il capitello corinzio. Tuttavia, trattandosi della creazione di un linguaggio artistico

[492] Cfr. CAPRIOLI 2007, pp. 11-22.
[493] Cfr. CAPRIOLI 2021, pp. 92-93 che riassume questi processi secondo uno schema di formazione /conformazione/ trasformazione/ uniformazione.
[494] Cfr. BATINO 2006.
[495] Cfr. tra la vasta bibliografia sull'argomento, GROS 1976a; LA ROCCA 2011; D'ALESSIO 2011.
[496] Cfr. tra gli altri GROS 1976b; VISCOGLIOSI 1996.

con velleità di diventare il *nuovo* classico[497], non poteva che comprendere anche le altre manifestazioni architettoniche rivisitate; per cui troviamo in quest'epoca ancora capitelli doricizzanti[498], e per gli ionici, la creazione di nuovi cartoni, insieme alle citazioni di capitelli ionici già classici quali quelli dell'Eretteo.

I capitelli ionici augustei verranno ripresi e variati nell'ornato nell'epoca particolarmente sperimentale e ancora caratterizzata da decorativismi che è l'età giulio-claudia, con tutte le distinzioni necessarie al suo interno, essendo ancora relativamente poco studiata da un punto di vista architettonico[499]. In epoca neroniana, sembra che abbia inizio una trasformazione, o seconda formazione[500], dello stile romano, riscontrabile, ad esempio, nei capitelli ionici della Domus Aurea, che già comprendono delle forme che diventeranno poi tipiche dei capitelli ionici romani dall'età flavia (il kyma ionico con freccette e il tralcio vegetale nel canale delle volute terminante in fiori o drupe che si estende mano a mano nella superficie della voluta) e dal II secolo d.C. (il collarino decorato con *Blattkymation*, in seguito però associato a pulvini con foglie lisce).

Un ulteriore passaggio sarà compiuto in epoca flavia e in particolare domizianea, con la rielaborazione del capitello ionico decorato sui pulvini da foglie di acanto e foglie lisce: le foglie di acanto somigliano molto a quelle dei capitelli corinzi, così come il tralcio vegetale allungato nel canale della voluta, accentuato dalla riduzione dimensionale del canale orizzontale, partecipa alla generica maggiore vegetalizzazione dell'ornato in senso effettistico, quindi con più chiaroscuro a scapito dei precedenti sculturalismi[501].

In epoca traianeo-adrianea, la tradizione ormai affermata dei capitelli ionici romani viene ripresa, ricombinandone gli elementi, ad esempio nel caso del riadattamento del capitello ionico palaziale flavio, con il tralcio vegetale augusteo terminante nella semipalmetta. Allo stesso modo, come nelle trabeazioni si preferiscono le superfici lisce in equilibrio con quelle decorate, anche per i capitelli ionici sono attestati cartoni con canale delle volute liscio e pulvini a foglie lisce. Inoltre, nel corso del II secolo d.C. abbiamo visto che il repertorio viene ampliato dal rinvigorito scambio con l'Oriente, con forme decorative completamente nuove.

La ricostruzione dei principali cartoni attestati nella piena età imperiale è significativa non solo per indagare le declinazioni della forma ionica all'interno del linguaggio architettonico

[497] Cfr. D'ALESSIO 2020.
[498] Cfr. KOSMOPOULOS 2022.
[499] Cfr. essenzialmente VON HESBERG 2004 e PENSABENE, CAPRIOLI 2020, pp. 167-178.
[500] CAPRIOLI 2021, pp. 91-92.
[501] Cfr. BLANCKENHAGEN 1940; FREYBERGER 1990; PENSABENE, CAPRIOLI 2009.

imperiale, ma anche per riconoscere i modelli sottostanti i capitelli ionici tardoantichi, maggiormente considerati in bibliografia, come detto in precedenza, a partire dallo studio di Herrmann del 1988. Nella sua analisi, Herrmann considerava come punto di partenza fondamentale per meglio comprendere i modelli sottostanti le epoche successive l'architettura severiana[502]. Alcuni elementi presenti nei capitelli ionici tardoantichi si possono tuttavia ricondurre ai cartoni precedentemente discussi e in generale al repertorio ornamentale costruito nel corso del tempo e che qui si cerca di portare alla luce. Questo si può già notare in una serie di capitelli ionici databili all'epoca severiana, come ad esempio in due pezzi reimpiegati nel protiro di S. Giovanni a Porta Latina (cat. nn. II. 327-328). Questi presentano il canale delle volute decorato con un tralcio vegetale terminante in una semipalmetta, elemento "arcaicizzante" per quest'epoca, intagliato praticamente sull'aggetto dell'echino, dal momento che le proporzioni inerenti al capitello rispecchiano la cronologia attardata, con l'attacco della voluta praticamente all'abaco e la quasi assenza del canale orizzontale. Anche l'ampiezza delle volute e la redazione della rosetta che decora l'occhio richiamano capitelli più antichi, così come la scelta della decorazione dell'abaco con il kyma lesbio trilobato. La redazione dello *Spitzenstab* che decora il tondino inferiore è invece di stampo flavio, così come la decorazione del pulvino, con foglie di acanto alternate a foglie lisce strette dal balteo a fascia decorata a squame tra astragali a fusarole e perline, che ricorda i capitelli ionici del Palatino.

Anche in epoca diocleziana si ritrovano questi richiami alla tradizione: nelle Terme, sono già stati citati i capitelli che riprendono non solo il modello dell'Eretteo (cat. nm. II. 415-416), ma probabilmente dei modelli intermedi urbani che ne attestano la rielaborazione (cat. n. II. 98). Una seconda serie di capitelli ionici sempre dalle Terme di Diocleziano (cat. nn. I. 8. 1-2) testimoniano altri elementi entrati nel repertorio ornamentale dei capitelli ionici in epoca imperiale e diventati ormai dei "classici" da citare: il collarino decorato da un *anthemion* con elementi dritti a forma di vasi alternati ad elementi rovesci a calici lisci è una chiara citazione dei capitelli reimpiegati a S. Maria in Trastevere (cat. nn. II. 123); il kyma ionico a cinque ovuli è un altro citazionismo dei capitelli precedenti all'introduzione del kyma a tre ovuli di epoca neroniana, in particolare la forma degli ovuli ricorda quella di capitelli monumentali augustei (cfr. cat. n. II. 75), mentre l'interposizione della freccetta è una variazione in senso contemporaneo; i pulvini sono decorati a fasce, con la tipica variazione che caratterizza questo disegno: quella esterna è decorata da un largo kyma lesbio continuo schematizzato, le fasce interne da squame orizzontali, il balteo somiglia a quello di cat. n. II. 148 per il grado di

[502] Cfr. HERRMANN 1988, p. 6.

decorativismo. Anche un frammento di capitello ionico di lesena dal Palatino (cat. n. II. 418) si può interpretare come citazione classicistica: in particolare, torna il tipo di *anthemion* con vasi sul collarino; la rosetta dell'occhio della voluta con ricchezza di dettagli come in certi capitelli augustei e giulio-claudi (cfr. cat. nn. II. 69 e 141); il tralcio vegetale del canale terminante in una grande semipalmetta.

Si potrebbero datare all'epoca dioclezianea o comunque tetrarchica dei frammenti di capitelli ionici iperdecorati di cui si perdono quasi i connotati strutturali, caratterizzati dal canale orizzontale e dalla voluta decorata da un kyma di foglie lisce dalla resa molto piatta e dal pulvino suddiviso in strette fasce concave da astragali, come citazione del modello Eretteo (cat. nn. II. 420 e 421). Altri capitelli sembrano riprendere addirittura cartoni tardorepubblicani, forse con l'interposizione di modelli intermedi non più conservati: la fronte del capitello a quattro facce di cat. n. II. 435 ad esempio ricorda molto quella del capitello cat. n. II. 47, per il kyma ionico e per il tipo di palmetta (manca però il cuscinetto decorato a corda sopra l'echino). Allo stesso modo, il capitello cat. n. II. 436 non riprende direttamente i cartoni tardorepubblicani del classicismo attico, sebbene singoli elementi come la forma della palmetta lo ricordino, ma piuttosto i cartoni adrianei che si rifacevano a questi modelli (cfr. ad esempio cat. n. II. 245). In altri casi, invece, la ripresa di modelli precedenti riguarda solo singoli elementi, come per i capitelli ionici di fine IV sec. d.C. a San Paolo, chiaramente vicini a quelli del Tempio di Saturno (cat. nn. I. 9.), ma dove la voluta che si avvolge per 4 giri richiama l'effetto ottico della voluta del tipo Eretteo, e anche la palmetta che si innesta dal limite inferiore dell'abaco verso il kyma ionico ionico dell'echino, con le sue quattro fogliette allungate e tondeggianti, ricorda esempi giulio-claudi (cat. nn. II. 98 e 136).

Viene a questo punto da domandarsi come mai il capitello ionico nel linguaggio architettonico romano sia soggetto a così tante variazioni, rispetto ad esempio a quello corinzio. Un motivo potrebbe risiedere nella sua struttura intrinseca, che nella variante "schematica" presenta varie superfici adatte alla decorazione, pur rendendo riconoscibile la forma alla base (cfr. fig. IV. 41A). D'altra parte, si tratta anche di una questione di terminologia, per cui nella variazione del corinzio si è introdotta la vasta categoria del "corinzieggiante", che comprende una moltitudine di forme riconducibili a quella essenziale caratterizzata da due corone di foglie di acanto e dalle volute/elici, mentre la stessa desinenza non si applica a forme di ionico che forse non sarebbe inappropriato chiamare "ionicizzanti" (cfr. ad es. fig. IV. 41B).

Una spiegazione potrebbe però anche risiedere nell'antichità della tradizione inerente alla forma ionica già in età ellenistica, quando venne recepita a Roma, e allo stesso tempo alla

trasformazione che interessò l'ordine di appartenenza, che di fatto mutò nell'ordine corinzio o corinzio-romano. I capitelli ionici raccolti in questo catalogo a partire almeno dall'epoca giulio-claudia si trovano infatti all'interno di architetture corinzie (con qualche eccezione, ad esempio nelle architetture con ordini sovrapposti), di cui rappresentano un elemento di variazione. Nel capitello ionico, i richiami all'ordine più antico rimangono in alcune componenti formali essenziali, quali appunto le volute e l'echino decorato dal kyma ionico, mentre le parti destinate alla decorazione si inseriscono sempre di più nel disegno complessivo della decorazione di architetture corinzie, caratterizzate da un maggiore ornato vegetale. Questa assimilazione è riconoscibile anche nelle due forme più diffuse del capitello ionico romano, il collarino decorato da Blattkymation e i pulvini decorati da foglie di acanto alternate a foglie lisce, contraddistinte appunto da *kymatia* e foglie di acanto, che in generale si ritrovano alla base dell'ornato vegetale dei complessi architettonici, almeno a partire dall'epoca flavia.



Fig. IV. 41. A) Odessus (Bulgaria), capitello ionico angolare con pulvini caratterizzati da tre motivi decorativi: foglie lisce, foglie di acanto e squame (da PETROVA 1985); B) Jaén (Spagna), capitello ionico figurato con temi marini sulla fronte, II secolo d.C. (da DELL'ACQUA 2017)

IV. 3. Importazione e produzione: i capitelli ionici nelle officine romane

Strettamente legato al discorso del repertorio dei cartoni e dei motivi decorativi dei capitelli ionici a Roma è quello della loro effettiva produzione: dove avvenisse, se sia possibile ricostruire quindi l'importazione di pezzi in determinati periodi, e da quali aree, e se sia possibile riconoscere o meno l'apporto di certe officine piuttosto che altre nella loro realizzazione. Si tratta in realtà di domande ereditate dalla storia degli studi[503], le quali però alla

[503] Cfr. a titolo esemplificativo sui capitelli ionici HERRMANN 1988, che imposta la sua analisi suddividendo i capitelli secondo le officine di produzione, attiche, microasiatiche e locali. Il discorso delle officine è stato perseguito nella storia degli studi sia a livello locale, ad esempio nella proposta di Leon di riconoscere uno stesso gruppo di artigiani che avrebbe lavorato alla Domus Flavia e all'arco di Tito (LEON 1971, pp. 136-200); sia riconducendo la presenza di motivi nuovi nelle architetture adrianee e di II secolo al lavoro di officine microasiatiche a Roma, cfr. STRONG 1953; HEILMEYER 1970.

luce delle recenti analisi contestuali perdono probabilmente di rilevanza assoluta, se considerate al di fuori degli specifici cantieri architettonici. Anche la categoria delle "influenze" utilizzata nel paragrafo IV. I per ricostruire, più che la provenienza, i modelli di riferimento riconoscibili in architetture di altre aree geografiche, si è visto come sia complessa da specificare: influenza da parte di chi, in quale direzione? Gli scambi reciproci nella costruzione di repertori iconografici della decorazione architettonica, ma anche di tecniche e tipologie edilizie[504], potevano infatti riguardare sia le officine, che gli architetti[505], che la committenza, e si tratta quindi di un discorso da perseguire all'interno di una connettività o di un *network*[506], che vada oltre il solo "riconoscimento" della presenza di un'officina, magari di precisa connotazione etnografica[507], rispetto a un'altra, e che comprenda invece l'intero processo di progettazione, realizzazione ed eventuale rimaneggiamento di un monumento. In effetti, così come il discorso tipologico, possiamo pensare che anche la distinzione di officine o addirittura di singoli gruppi di artigiani (indicati con le categorie di *Handschrift* o *Individualstil*) abbia una sua utilità solamente all'interno della considerazione di un contesto architettonico[508], o, al massimo, di contesti urbani coevi[509].

Che cosa si intenda per officine, d'altra parte, non è univocamente riconosciuto all'interno della storia degli studi, così come, di conseguenza, non sono univoci i criteri della loro distinzione (iconografici, stilistici, tecnici)[510]. Diverso è il discorso dell'importazione o meglio del commercio di pezzi in vari stadi di fabbricazione[511], e quello connesso della trasmissione di merci, persone e idee, quindi, anche dei repertori (trasmessi chiaramente anche con i pezzi commerciati), che si può ricostruire in una prospettiva storica.

L'importazione di capitelli ionici a Roma è attestata in epoca tardorepubblicana dal ritrovamento dei capitelli del relitto di Mahdia (cfr. IV. 1. 1). Non si può ricostruire con certezza, d'altra parte, se capitelli somiglianti a quelli di Mahdia siano necessariamente da considerare a loro volta pezzi d'importazione o meno, sebbene sia plausibile, specie se si considera il loro impiego attestato in contesti privati. Si parla infatti di un periodo in cui a Roma

[504] Cfr. UNGARO 2017, p. 52 con bibliografia citata.
[505] Cfr. GROS 1976a; GROS 1983; DEMMA 2007, pp. 195-215.
[506] Cfr. MASCHEK 2023.
[507] Contra ad esempio LIPPS 2010, p. 117, riguardo all'impossibilità di stabilire una "provenienza" etnografica di architetti e/o officine coinvolte nella costruzione dell'Hadrianeum.
[508] Cfr. ad esempio recentemente la distinzione operata da Ismaelli nel cantiere del tempio A nel santuario di Apollo a Hierapolis, in particolare dei differenti gruppi di artigiani, cfr. ISMAELLI 2017, pp. 279-295.
[509] Cfr. JENEWEIN 2008 per il rapporto tra le maestranze che restaurano il palazzo di Domiziano sul Palatino in epoca severiana e quelle delle Terme di Caracalla.
[510] Cfr. in particolare DEMMA 2017 per un riassunto delle definizioni di "officina" nella storia degli studi e PLATTNER 2014, 2017 per una distinzione delle categorie interpretative della decorazione architettonica.
[511] Cfr. PENSABENE 1986; cfr. TOMA 2020.

non si è ancora avvezzi alla lavorazione del marmo, per cui è probabile la presenza, oltre che di pezzi importati, di officine erranti di provenienza attica che lavorano insieme alle officine locali, come riconosciuto per il tempio di Ercole Olivario[512]. Oltre a questa particolare attestazione, legata alla contingenza storica del mondo ellenistico pre-imperiale, è difficile distinguere la presenza di specifiche officine erranti, e si potrà piuttosto considerare il fenomeno dell'importazione di pezzi, nel caso di esempi riconoscibili per la loro diversità rispetto al panorama locale[513], o appunto la continua circolazione di conoscenze, nel caso dell'attestazione di specifici motivi riconducibili a tradizioni diverse da quella romana, che si vanno però il più delle volte a mescolare con la tradizione locale, creando nuove soluzioni.

Si tratta di processi che non avvengono in direzione univoca già a partire dalla tarda repubblica. Rumscheid notava in questo senso la presenza di motivi di tradizione italica nell'architettura dell'Asia Minore ellenistica e poi in epoca augustea[514], tuttavia, si tratta solamente di alcuni elementi riconoscibili, inseriti in soluzioni tipicamente microasiatiche, dal momento che l'architettura microasiatica per tutto il I secolo rimane molto ancorata alle tradizioni ellenistiche[515]. Una rinnovata fioritura di questi scambi tra Roma e l'Oriente avviene in epoca adrianea e in generale nel II secolo, sebbene come abbiamo visto questo discorso sia stato spesso legato agli interventi di Adriano in alcune città d'Oriente, tra cui Pergamo, di cui si sta recentemente discutendo se non possano essere retrodatati[516]; la crescente bibliografia sui contesti architettonici microasiatici potrà forse rivedere alcune cronologie[517]. A Roma, il fiorire dei contatti si rileva con l'attestazione nei grandi cantieri urbani adrianei del Tempio di Venere e Roma, del Mausoleo di Adriano e dell'Hadrianeum, di sintassi decorative note da cantieri orientali, in particolare da architetture pergamene quali il Traianeum[518]. Tuttavia, come notato da Lipps nell'analisi della decorazione dell'Hadrianeum, non si può discernere quali di questi motivi riprendano in realtà sintassi già presenti a Roma, ad esempio nel primo dei grandi cantieri adrianei, il tempio di Venere e Roma[519]. Non si tratta infatti di processi a compartimenti stagni: l'importazione di pezzi e/o di cartoni può dare adito alla diffusione di motivi, oppure

[512] RAKOB, HEILMEYER 1973.
[513] Cfr. PLATTNER 2017, p. 82.
[514] RUMSCHEID 1994, p. 344; cfr. anche PLATTNER 2017b.
[515] Cfr. UNGARO 2017.
[516] STROCKA 2012.
[517] Cfr. il cartone con pulvino decorato a palmette, per cui divergono le cronologie proposte da BOZZA 2020 per i capitelli di Hierapolis e quelle proposte da MONTALI 2020 per Gortina e da PENSABENE 2018 per la Villa del Casale; cfr. anche PLATTNER 2017a, p. 82, su alcune discrepanze cronologiche tra elementi in Occidente e Oriente che presentano la stessa sintassi decorativa.
[518] Cfr. per una sintesi dei monumenti, STROCKA 1988.
[519] LIPPS 2010, in particolare p. 117. Recentemente Alessandro Mortera ha discusso la sua tesi di dottorato sulle cd. "officine microasiatiche" a Roma e in generale sulle commistioni tra Oriente e Occidente nell'architettura imperiale del II secolo d.C. presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

rimanere a sé stante, se non ne è attestata la ripresa. Ne sono probabilmente testimoni quei singoli capitelli ionici di chiaro disegno microasiatico che si trovano a Roma nel II secolo d.C., per i quali si può pensare effettivamente a delle importazioni, come d'altra parte per altri esempi come la Villa del Casale in Sicilia[520], sebbene in un contesto storico e quindi con motivazioni completamente diverse rispetto alle importazioni del II-I sec. a.C. L'importazione di capitelli ionici a Roma è d'altra parte attestata anche per l'epoca tardoantica, come ad esempio per alcuni capitelli che appartengono a serie prodotte ai fini dell'esportazione sull'isola di Marmara[521].

La considerazione dei capitelli ionici prodotti nei grandi cantieri monumentali di Roma – la *porticus Metelli* e *Octaviae*, la Domus Aurea, il Palatino, i Fori imperiali, le Terme di Caracalla e di Diocleziano – rappresenta d'altra parte un tassello rilevante all'interno del discorso delle trasmissioni di motivi pertinenti alla forma ionica. Finora, essendo per la maggior parte inediti e forse anche perché si tratta di una forma tradizionalmente più attestata in Ionia anche in epoca imperiale[522], non si è molto considerato l'apporto dei cantieri romani all'accrescimento del repertorio sintattico e ornamentale del capitello ionico nell'architettura imperiale. Con l'eccezione delle architetture ioniche di Villa Adriana, che sembrava in questo caso esulare dal resto della produzione urbana, è stata solo sommariamente considerata una tradizione urbana del capitello ionico di epoca imperiale, se non nei singoli studi citati e nel catalogo di Pensabene dei capitelli di Ostia[523]. La considerazione della presenza di capitelli ionici nei grandi cantieri urbani, sebbene rara, persistente, apre d'altra parte a nuovi scenari all'interno della ricerca sulle reciproche influenze tra Roma e l'Oriente, come finora considerato per i restanti elementi del corinzio romano, ma anche tra Roma e le provincie occidentali.

[520] Pensabene 2018; cfr. precedentemente PENSABENE 1996-97.
[521] BEYKAN 2012, in particolare pp. 63-65.
[522] Cfr. ROCCO 2003, p. 202.
[523] PENSABENE 1973, tavv. VIII-XVII, pp. 37-52.

Conclusioni

L'indagine delle forme, dei modelli e dei contesti di impiego dei capitelli ionici nella Roma tardorepubblicana e imperiale, sebbene non possa certo ritenersi conclusa, ha portato alla luce una serie di risultati sia riguardo al tema specifico, sia riguardo alla storia dell'architettura urbana in generale.

È stato possibile comprovare l'impiego di capitelli ionici nelle architetture antiche per tutto il periodo indagato (metà del II sec. a.C. – IV sec. d.C.), sebbene con attestazioni variabili a seconda delle epoche. Questo risultato è basato su un catalogo sistematico delle evidenze materiali, rappresentato soprattutto dai capitelli ionici *disiecta membra*. Si colma così quella discrepanza rilevata all'inizio, per cui per le architetture ioniche tardoantiche si parlava di una tradizione romana di capitelli ionici che ne aveva in qualche modo influenzato le forme, ma che non era ancora stata messa a fuoco.

Dall'analisi delle architetture conservate e ricostruite, emerge d'altra parte che la forma ionica – intesa come ordine architettonico, di cui i capitelli ionici sono i principali rappresentati – è stata investita di importanti trasformazioni nella storia dell'architettura urbana. Se infatti in epoca tardorepubblicana si può parlare ancora di ordine ionico, riscontrato essenzialmente nell'architettura templare, ma anche in alcuni casi di citazione come nell'ordine della facciata del Teatro di Marcello, nelle architetture imperiali il capitello ionico sembra inserirsi all'interno della sintassi del cosiddetto "ordine corinzio romano", che d'altra parte prevedeva al suo interno altre variabili, specie per quanto riguarda i capitelli, corinzi, corinzieggianti, o compositi. Questo si riscontra sia a livello della tipologia di impiego dei capitelli, che a livello dei cartoni attestati.

Per l'epoca tardorepubblicana e augustea, oltre che nell'architettura templare, è possibile ricostruire l'impiego di capitelli ionici in peristili, atrii ed *oeci* di abitazioni private, dove lo il capitello ionico di impianto greco-ellenistico sembra rappresentare una forma di particolare prestigio, rispetto alle coeve forme ionico-italiche. Capitelli ionici erano presumibilmente impiegati anche in portici monumentali, come nella *porticus Metelli/Octaviae* e nella *porticus Danaidorum*, e all'interno di architetture porticate a più piani che presentano una mescolanza di ordini, come la Basilica Aemilia e presumibilmente i portici del Foro di Cesare. Questa varietà di attestazioni, specchio di un periodo sperimentale nell'architettura urbana che riprende

la ricchezza di influenze che caratterizzano l'Ellenismo, si riscontra anche nella pluralità di forme attestate per i cartoni, oltre che nei materiali impiegati.

Per l'arco dell'epoca augustea, in particolare, sembra di poter riconoscere quello sperimentalismo che caratterizza anche i capitelli corinzi e che porterà alla definizione di un nuovo linguaggio architettonico in marmo, di stampo imperiale, che include anche il capitello ionico. È in epoca augustea infatti che si codificano in particolare due forme, i pulvini suddivisi in fasce decorate, e i pulvini decorati foglie di acanto alternate a foglie lisce, insieme alla fronte con il canale orizzontale decorato da un tralcio vegetale terminante in semipalmette. Si tratta di forme già presenti in architetture ellenistiche e presumibilmente a Roma nella *porticus Metelli*, divenuta poi *Octaviae*: un cantiere ancora da indagare da un punto di vista della decorazione architettonica, che potrebbe rivelarsi un tramite importante tra forme greco-ellenistiche e la nascente tradizione romana. Questo sperimentalismo si coglie fino in epoca giulio-claudia, e culmina con la definizione di un altro cartone rilevante nella Domus Aurea, caratterizzato dal collarino decorato con *Blattkymation* e dal tralcio vegetale più esteso nel canale della voluta e terminante in drupe o calici, variante che diventerà preponderante rispetto a quella augustea con la semipalmetta, salvo citazioni e riprese, sempre da considerare.

Con l'architettura flavia, che rappresenta una seconda rivoluzione nel panorama urbano dopo quella augustea, soprattutto per stile e resa della decorazione, fortemente vegetalizzata, ma in una resa più corrente e chiaroscurata rispetto al precedente naturalismo, l'"acantizzazione" della decorazione si riscontra in un uso ora davvero canonizzato del capitello corinzio, insieme al composito. L'impiego dei capitelli ionici sembra definitivamente declinato all'interno di architetture corinzie, anche da un punto di vista dei cartoni, anch'essi sempre più vegetalizzati. Ne è un esempio il peristilio inferiore della Domus Augustana, dove la forma ionica rappresenta una variazione all'interno dei peristili del palazzo e all'interno di architetture con ordini sovrapposti. Si può così sommariamente interpretare anche la ripresa dei capitelli ionici dall'epoca severiana in poi, all'interno di architetture complesse che prevedessero una variazione di forme, che però nulla avevano a che vedere con un "ordine ionico", la cui rimembranza era data solamente dal capitello con le volute e i pulvini.

Un'eccezione è rappresentata dall'architettura adrianea e antonina: da una parte, l'intensificazione dei rapporti con la Grecia e l'Oriente si traduce, forse anche fisicamente con l'importazione di pezzi, nell'introduzione di nuove forme nel repertorio dei capitelli ionici urbani, riprendendo quelle che forse erano a loro volta trasformazioni non solo di tradizioni locali, ma anche influenze romane urbane di epoca augustea. Dall'altra, l'architettura del II

secolo rappresenta una *summa* delle tradizioni precedenti, e non stupisce dunque che a Villa Adriana lo ionico si ripresenti in forme più "classiche" nel Teatro Marittimo, riprendendo cartoni attici (attestati però anche a Roma) insieme a forme più tipicamente romane, nello Stadio Ninfeo e nelle Grandi Terme. Per comprendere appieno l'impiego dei capitelli ionici nel II secolo mancano tuttavia i contesti urbani conservati.

Almeno per quanto riguarda i cartoni attestati, l'architettura di II secolo costituisce tuttavia la spia di una doppia veste semantica inerente il capitello ionico, rispetto a quello corinzio: da una parte, la sua rappresentatività di un ordine architettonico non più attestato, ma più "antico" del corinzio romano; dall'altra, il suo inserimento a pieno, anche per quanto riguarda le forme, nel linguaggio architettonico imperiale, e quindi, nell'ordine corinzio romano.

Alla prima caratterizzazione si può ricondurre il fatto che nei capitelli ionici non sono radi i rimandi a forme precedenti, anche saltando dei passaggi cronologici, cosa che rende ancora più difficile la loro datazione e suddivisione formale. Questo differenzia il capitello ionico romano – che di fatto, non esiste come forma unica – dal capitello corinzio, che invece si manifesta con un maggiore conformismo, con variazioni tipiche dell'epoca in cui appaiono. Per l'elaborazione del capitello corinzio, infatti, si ricostruiscono alcuni momenti salienti, quali l'età augustea, quella domizianea e quella traianeo-adrianea (sempre considerando i rispettivi cantieri in cui questa elaborazione avveniva effettivamente), che portano alla formazione di cartoni riadattati e rinnovati. Gli elementi di volta in volta innovativi del capitello corinzio - quali i caulicoli e la doppia corona di acanto augustei, la scanalature della foglia in epoca domizianea, il raddrizzamento dei caulicoli e l'appiattimento della foglia di epoca traianeo-adrianea - rientrano in questa catena trasformativa, per non uscirne fino alla deformazione tardoantica, Per quanto riguarda i capitelli ionici, invece, sebbene si possano riscontrare dei momenti salienti di creazione di forme, quali l'epoca augustea, e momenti di introduzione di "mode", quale quella del collarino decorato in epoca tardo giulio-claudia, queste forme richiamano sempre forme precedenti e lo fanno attingendo non a un cartone specifico ma a un repertorio di motivi e stilemi che si accresce nel tempo, in cui sono più libere sia le riprese che le variazioni.

Sono le ricorrenze formali che racchiudono una continua citazione e trasformazione delle epoche precedenti che identificano la forma ionica come elemento rappresentativo della classicità: in epoca antica, come in epoca tardoantica e medievale, fino di fatto alla contemporaneità. La forma ionica è infatti rappresentativa di una tradizione la cui origine si perde nel tempo, ma che torna come certezza e con connotati mai completamente distruttivi dell'"idea" di ionico, persino nelle forme più tarde. A questo aspetto rassicurante si unisce

quello, tipico dei classici, della rielaborazione perpetua, per cui ogni reinterpretazione aggiunge del suo, in particolar modo in momenti di transizione e trasformazione radicale, quale fu l'epoca augustea, il cui linguaggio artistico in molti campi riprende formalmente la tradizione, per rinnovarla profondamente – aspirando e riuscendo a diventare tradizione a sua volta. Si vede questo nella ricchezza delle varianti ioniche augustee, che diventeranno a loro volta modelli, e nella ricchezza della loro decorazione, dove si sfrutta la linearità della forma ionica per dare massimo dispiego all'apparato ornamentale. La forma ionica, distinguibile sempre grazie a pochi elementi, sostanzialmente, le volute, il kyma ionico e i pulvini, si presta per questo come una tavolozza bianca da riempire.

V. Catalogo dei materiali

I. Architetture ioniche conservate in elevato

I. 1. *Aedes Portuni*

Cronologia: edificio di I fase: fine IV – inizi III a.C. (DEL BUONO 2009; RUGGIERO 1991-2); III a.C. (ADAM 1994; GROS, ADAM 1986; SHOE 1965); prima metà III a.C. (ZIOLKOWSKI 1992); **edificio di II fase (visibile):** 80-70 a.C. (ADAM 1994; RUGGIERO 1993); metà I a.C. (SHOE 1965; ROCCO 2003); **III fase:** restauro dell'apparato decorativo in stucco, epoca augustea ed epoca flavia-antonina (ADAM 1994); epoca augustea e antonina (ROCCO 2003). **IV fase**: trasformazione in chiesa dal IX sec. (S. Maria *Secundiceri*, dalla metà del XV sec. S. Maria Egiziaca)
Tipologia: pseudoperiptero tetrastilo su podio
Dimensioni generali (II fase): alt. m 15,85; largh. m 11,87; prof. m 25,50 (KOSMOPOULOS 2021)
Dimensione ordine (II fase): podio alt. m 2,21-2,85; colonna (fusto?) alt. m 8,24, di cui il fusto diam. inf. m 1,05 e diam. sup. m 0,96; architrave alt. m 0,51-0,62 (KOSMOPOULOS 2021)
Materiale: tufo, cementizio, travertino, stucco

Descrizione dell'ordine architettonico: Il tempio presenta quattro colonne sulla fronte e sette sui lati lunghi, di cui cinque inserite nella muratura della cella (le colonne angolari per ¾). Lo zoccolo del podio, rivestito in travertino a vista è composto di: plinto, listello, gola dritta, cavetto; il coronamento: gola rovescia, listello, dentello, listello, gola rovescia, ovolo, listello, soffitto, gola rovescia, fascia. La colonna e la trabeazione erano rivestiti di stucco bianco. La colonna si compone di: base attica su plinto; fusto scanalato (in travertino sulla fronte e in tufo sui lati); capitello ionico (cfr. cat. I, 1. 1.), di cui agli angoli della fronte capitelli ionici angolari e agli angoli tra la cella e il pronao e sul retro della cella ionici angolari di ¾ di colonna. La trabeazione, si compone di: un architrave a tre fasce crescenti in altezza, con un astragalo a fusarole a disco e perline sferiche e ovoidali composte dallo stucco a separare seconda e terza fascia; chiuse da un coronamento composto di gola dritta e una fascia. Il piano del fregio si presenta oggi liscio ma era in epoca imperiale decorato con un motivo a candelabri con tralci vegetali alternati presumibilmente ad amorini e bucrani (cfr. ADAM 1994, p. 67, fig. 50). Segue la cornice ionica (gola rovescia intagliata con *kyma* lesbio continuo, dentelli, soffitto piano liscio, sopracornice a gola rovescia e sima con gronde a testa leonina). Il timpano presenta una cornice ionica.
Bibliografia essenziale: KOSMOPOULOS 2021, cat. n. 64.7, pp. 360-362; DEL BUONO 2009; STAMPER 2005, pp. 62-67; ROCCO 2003, pp. 189-192; *LTUR* IV, 1999, pp. 153-154, s.v. *Portunus, Aedes* (C. BUZZETTI); ZIOLKOWSKI 1992, pp. 138-139; RUGGIERO 1991-2; ADAM 1994; GROS, ADAM 1986; SHOE 1965; MARCHETTI LONGHI 1925.

I. 1. 1. Capitello ionico di colonna

Collocazione: Tempio di Portunus, pronao, lato est
Stato di conservazione: Conserva tutti i piani, il retro ovvero la fronte del capitello verso l'interno del pronao presenta le volute scheggiate. Singole scheggiature interessano in particolare la parte superiore delle volute sula fronte.
Travertino stuccato.

Il capitello presenta sulla fronte un canale delle volute liscio che prosegue in una voluta concava, bordata da un semplice listello, che si estende per 2,5 giri e termina in un occhio decorato da una rosetta a quattro petali. L'echino è decorato da un kyma ionico con tre piccoli ovuli dalla forma allungata e appuntita, racchiusi in sgusci stretti e alternati a lancette. Dagli angoli delle volute originano da calicetti lisci le semipalmette a tre foglie lunghe e affusolate, orientate verso il basso, che lambiscono appena l'ovulo laterale. L'abaco composto da un listello obliquo e da un listello dritto è liscio. La voluta è bordata da un doppio tondino sull'esterno. Il pulvino è decorato da un'alternanza di foglie di acanto e foglie lisce, con la *Polsterstirn* decorata da una foglia di acanto, chiuse al centro dal baltei bordato da due tondini e decorato da un motivo a squame rivolte verso il basso. La resa dei motivi è caratterizzata da una lavorazione precisa degli elementi che nel travertino sembrano imitare modelli marmorei che dovevano restituire una maggiore vivacità nell'effetto, qui piuttosto metallico. La lavorazione degli elementi decorativi è a scalpello.
Datazione: 80-70 a.C. o restauro del età augustea-tiberiana

I. 2. Tempio settentrionale del Foro Olitorio (cd. di *Ianus*)

Cronologia: edificio di I fase: post 260 a.C. (Tac. *ann*.. 2, 49); **edificio di II fase (parzialmente visibile):** inizi I secolo a.C. (DELBRÜCK 1903; COARELLI 1996; STAMPER 2005); età augustea (CROZZOLI AITE); **III fase (visibile):** inglobato nella chiesa di S. Nicola in Carcere
Tipologia: periptero *sine postico* su podio
Dimensioni generali (II fase): podio largh. m 15 x prof. m 24 (KOSMOPOULOS 2021)
Dimensioni ordine (II fase): podio alt. m 2,095; colonna alt. m 9,6, di cui diam. sup. del fusto m 0,96 (KOSMOPOULOS 2021)
Materiale: cementizio, travertino, peperino

Descrizione dell'ordine architettonico: Il tempio presenta sei colonne sulla fronte e nove sui lati lunghi. Lo zoccolo del podio si articola in: plinto, toro, listello, gola dritta, listello e cavetto; due blocchi in travertino lo separano dal coronamento, composto di: listello, cavetto, listello, ovolo, listello, gola dritta, listello, piano orizzontale rientrante, fascia liscia. Le colonne, in peperino, si compongono di: una base a doppia scozia su plinto; un fusto composto di rocchi con scanalature in stucco; e il capitello ionico lavorato insieme al sommoscapo (cfr. cat. I. 2. 1.). La trabeazione è realizzata in travertino per il pronao e in peperino per la cella e si compone di: un architrave a due fasce, di cui l'inferiore di dimensioni minori alla superiore, chiuso da un coronamento con ovolo e listello; un fregio liscio con una serie di fori per la messa in opera di elementi decorativi in metallo, coronato da un ovolo e un listello (verso l'interno) o un kyma ionico (interno); una cornice ionica liscia con mensole.
Bibliografia essenziale: KOSMOPOULOS 2021, cat. n. 64.9, pp. 366-367; PALOMBI 2006; STAMPER 2005, pp. 59-62; ZIOLKOWSKI 1992, pp. 61-62; *LTUR* III, 1996, pp. 90-91, s. v. *Ianus, aedes* (F. COARELLI); CROZZOLI AITE 1981; DELBRÜCK 1903.

I. 2. 1. Capitello ionico di colonna

Collocazione: Tempio settentrionale del Foro Olitorio, peristasi settentrionale
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, la fronte con l'echino fortemente scheggiato, e con le due volute scheggiate entrambe sul margine esterno, di cui quella sinistra maggiormente scheggiata. Il retro del capitello non è visibile.
Peperino stuccato.

Il capitello, lavorato con il sommoscapo (KOSMOPOULOS 2021), è caratterizzato da una forma schematica, che presumibilmente prevedeva una rifinitura degli elementi decorativi in stucco, come desumibile in particolare per l'echino lavorato liscio. Il canale orizzontale liscio e abbastanza stretto ha andamento rettilineo e si sviluppa nella voluta per 2,5 giri delimitato da un semplice listello e terminando in un ricciolo liscio. Il listello di delimitazione è abbastanza spesso da essere percettibile da lontano, anche lungo il margine inferiore dell'abaco, anch'esso liscio, composto di uno spesso tondino. I pulvini erano presumibilmente lisci e anch'essi rifiniti con decorazione in stucco.
Datazione: I a.C. o restauro del 30 a.C. – età tiberiana

I. 3. Tempio centrale del Foro Olitorio (cd. di *Iuno Sospita*)

Cronologia: edificio di I fase: 197/194 a.C. (Liv. 32, 30, 10; 34, 53, 3); **edificio di II fase (parzialmente visibile):** inizi I secolo a.C. (Cic. *div.* 1, 99); COARELLI 1996; SHOE 1965); età augustea (CROZZOLI AITE 1981); **III fase (visibile):** inglobato nella chiesa di S. Nicola in Carcere
Tipologia: periptero su podio
Dimensioni generali (II fase): podio: largh. m 15 x prof. m 24 (KOSMOPOULOS 2021)
Dimensioni ordine (II fase): podio alt. m 2,34; colonna (fusto?) alt. m 8,55, di cui diam. sup. del fusto m 0,96
Materiale: tufo, cementizio, travertino

Descrizione dell'ordine architettonico: Il tempio presenta sei colonne sui lati brevi e undici sui lati lunghi; altre due file di quattro colonne dovevano trovarsi sul pronao (KOSMOPOULOS 2021). Il podio in tufo e travertino presenta uno zoccolo articolato in plinto, gola dritta e una fascia con la parte inferiore leggermente concava, mentre il coronamento si compone di cavetto, listello, ovolo, listello e gola dritta. La colonna si compone di una base a doppia scozia su plinto, un fusto composto di rocchi in peperino e un capitello di cui se ne conserva solamente uno d'anta (cfr. cat. I. 3. 1). Della trabeazione si conserva un frammento di un architrave a tre fasce separate da listello, con coronamento decorato sull'esterno da astragalo a fusarole e perline e kyma lesbio trilobato, mentre sul piano di appoggio il lacunare è decorato con un motivo a treccia incorniciato da un kyma ionice; e un frammento di cornice, di cui la sottocornice

è decorata da un astragalo a fusarole e perline, un kyma ionico, una fila di dentelli senza elementi di connessione, un tondino liscio e un anthemion a tralci continui con *palmette* e fiori di loto lisci.
Bibliografia essenziale: KOSMOPOULOS 2021, cat. n. 64.10, pp. 368-369; PALOMBI 2006; STAMPER 2005, pp. 59-62; *LTUR* III, 1996, pp. 128-129, s. v. *Iuno sospita (in foro Holitorio), aedes* (F. COARELLI); CROZZOLI AITE 1981; DELBRÜCK 1903.

I. 3. 1. Capitello ionico d'anta

Collocazione: Tempio centrale del Foro Olitorio, anta meridionale
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e piano di attesa, una fronte e il fianco sinistro.
Tufo.

Il capitello presenta il collarino decorato da tre rosette, un echino introdotto da un astragalo a fusarole e perline e decorato con un kyma ionico, e l'abaco modanato a gola liscia.
Datazione: inizi I a.C.

I. 4. *Domus* cd. del Villino Bellezza, *oecus corinthius*

Cronologia: I fase costruttiva (visibile): metà I a.C.; **II fase di restauro non intaccante l'*oecus*:** età giulio-claudia
Dimensioni ordine (I fase): Le colonne sono alte m 2,85 comprese la base e il capitello; il fusto ha alla base un diametro di cm 42.
Materiale: tufo e peperino stuccato

Descrizione dell'ordine architettonico: La colonna si compone di una base a toro singolo e di un fusto interamente stuccato con una rudentatura.
Bibliografia essenziale: QUARANTA, CAPODIFERRO 2022; BOLDRIGHINI 2003

I. 4. 1. Capitello ionico di colonna

Collocazione: Domus cd. del Villino Bellezza, *oecus corinthius*
Stato di conservazione: Integro.
Tufo o peperino stuccato.

Il capitello presenta sulla fronte l'echino piuttosto basso, introdotto da un tondino liscio, decorato da un kyma ionico con due piccoli ovuli inseriti in ampi sgusci contornati da larghi nastri, separati da corpose lancette rettilinee. Nell'ampio canale liscio e rettilineo si inseriscono le semipalmette orizzontali che non intaccano l'echino. Il canale si avvolge nelle volute per 2 giri delimitato da un listello con tondino applicato e termina in una grande rosetta a 4 petali corposi. L'abaco è composto di un listello e di una gola rovescia. Il pulvini, di media dimensione, sono decorati da una corona di foglie di acanto alternate a foglie lisce, strette al centro da un balteo decorato a squame. Un confronto pertinente per la decorazione del pulvino è quello dei capitelli del tempio di Portunus (cat. n. I. 1. 1).
Datazione: inizi I a.C.

I. 5. Teatro di Marcello, facciata, secondo ordine

Cronologia: I fase costruttiva (visibile): 17-13 a.C.
Materiale: travertino

Descrizione dell'ordine architettonico: La semicolonna si compone di base attica semplice con scozia sviluppata a cavetto; fusto formato da fino a nove rocchi lisci; capitello ionico intagliato con il sommoscapo (cat. 1. 5. 1). La trabeazione si compone di un architrave liscio a tre fasce con il coronamento a gola rovescia sormontato dalla tenia; fregio liscio coronato da un kyma ionico a ovuli e lancette, chiuso da un listello; cornice con dentelli rettangolari distanti la metà della loro larghezza su cui si impostano la corona liscia, un ovolo liscio tra listelli e la gola rovescia che forma la sima.
Bibliografia essenziale: PENSABENE 2011, PENSABENE 2012

I. 5. 1. Capitello ionico di semicolonna

Collocazione: Teatro di Marcello, facciata, secondo ordine

Stato di conservazione: Integro.
Travertino.

Il capitello, intagliato con il sommoscapo liscio terminante in un tondino, presenta sulla fronte l'echino, piuttosto aggettante considerando il punto di vista dal basso, intagliato da un kyma ionico a cinque ovuli piatti e appuntiti, di cui i laterali in parte coperti dalla semipalmetta, inseriti in ampi sgusci delimitati da stretti nastri, alternati a lancette rettilinee sottili. L'ampio canale liscio si avvolge concavo e profondo per 2,5 giri delimitato da un listello che ne accentua il movimento, terminando un disco liscio. I pulvini sottili sembrano essere lisci, stretti al centro da astragali lisci. Abaco modanato a listello e cavetto.
Datazione: 17-13 a.C.

I. 6. Anfiteatro flavio, facciata, secondo ordine

Cronologia: I fase costruttiva (visibile): 70-79 d.C.
Materiale: travertino

Descrizione dell'ordine architettonico: La semicolonna si compone di base attica semplice, fusto liscio suddiviso in rocchi, capitello ionico schematico lavorato con il sommoscapo (cat. I. 6. 1). La trabeazione si compone di un architrave a tre fasce di ordine crescente, con il coronamento modanato a gola rovescia e listello. Il piano del fregio rientrante è liscio. La cornice liscia segue la suddivisione della cornice corinzia senza mensole: sottocornice suddivisa in gola rovescia, listello, dentello, listello e ovolo piatto; soffitto con peduncolo liscio; sopracornice suddivisa in corona liscia, piccola gola rovescia, listello, gola dritta (sima), listello.

I. 6. 1. Capitello ionico di semicolonna

Collocazione: Anfiteatro flavio, facciata, secondo ordine
Stato di conservazione: Integro.
Travertino.

Il capitello ionico, intagliato con il sommoscapo liscio e introdotto da un tondino, presenta la fronte schematica con le partiture lisce. L'alto echino è coperto in gran parte dalle grandi semipalmette lisce. Il disco piatto della voluta è ornato di un occhio applicato. I pulvini stretti sono lisci e decorati al centro da tre astragali lisci.
Datazione: 70-79 d.C.

I. 7. *Aedicula Vestae* al Foro Romano

Cronologia: I fase costruttiva (visibile): età traianea o adrianea
Materiale: Laterizio, travertino, marmo

Descrizione dell'ordine architettonico: Il podio in laterizi è rivestito da uno zoccolo liscio in marmo modanato nel coronamento con un tondino, una gola rovescia e un listello. Oltre la lastra di rivestimento liscia, la fascia di coronomento è modanata ad architrave e si compone di due fasce lisce sovrapposte suddivise da un tondino liscio, sormontate da un'alta gola rovescia e da un listello. La colonna si compone di una base a doppia scozia su plinto lavorata in marmo, un fusto liscio in travertino e un capitello ionico con alto collarino (cat. I. 7. 1). La colonna è ribattuta dalla lesena che presenta un analogo capitello (cat. I. 7. 2). La trabeazione si compone di un architrave, dal piano inferiore liscio, a tre fasce progressivamente aggettanti suddivise da tre astragali a fusarole e perline, il terzo introduce il coronamento suddiviso in una gola rovescia decorata da un Blattkymation a foglie lobate acantizzanti con la cima segnata da due forellini, chiusa dalla tenia liscia. Il piano del fregio rientrante presenta l'iscrizione: *Senatus populusque romanu[s] pecunia publica faciendum curavit.* La cornice si compone di una sottocornice suddivisa in una gola rovescia intagliata da un Blattkymation analogo a quello dell'architrave, chiuso da uno spesso listello, una fila di dentelli chiusa da un altro listello e un ovolo intagliato da un kyma ionico con ovuli corposi, di cui sono scheggiati gli elementi separatori. Della sopracornice si conservano solamente il soffitto e la corona lisci.
Bibliografia essenziale: LILJENSTOLPE 1996

I. 7. 1. Capitello ionico di colonna

Collocazione: Aedicula Vestae, colonna prostila.
Stato di conservazione: Conserva piani di appoggio e di attesa, è scheggiato sulle volute e per metà dei pulvini.
Marmo bianco.

Il capitello ionico è caratterizzato dall'alto collarino decorato da foglie lisce strette e segnate da una profonda linea mediana non completamente incisa, alternata a fogliette lisce lanceolate in secondo piano. L'echino è introdotto da un astragalo a fusarole e perline e intagliato da un kyma ionico a tre ovuli. Lo stretto canale della voluta è decorato da un tralcio vegetale. I pulvini sono decorati da foglie lisce.
Datazione: età traianea-adrianea

I. 7. 2. Capitello ionico di lesena

Collocazione: Aedicula Vestae, lesena che ribatte la colonna prostila del capitello I. 7. 1
Stato di conservazione: Conserva piani di appoggio e di attesa, la fronte presenta un'ampia scheggiatura nella parte sinistra.
Marmo bianco.

Il capitello ionico presenta lo stesso disegno del cat. I. 7. 1, di cui grazie al migliore stato di conservazione si legge la decorazione del tralcio vegetale che orna il canale e la voluta per gran parte, terminando in un calice liscio aperto con una fila di cariossidi. La voluta è ornata da un semplice listello e termina in una piccola rosetta.
Datazione: età traianea-adrianea

I. 8. Terme di Diocleziano, facciata della *natatio*

I. 8. 1. Capitello ionico di colonna DA ANALISI AUTOPTICA E DA BIBLIOGRAFIA

N°Inv. 339132
Provenienza: Terme di Diocleziano, facciata della *natatio.*
Collocazione: Terme di Diocleziano, allestimento nella *natatio*
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, una fronte con la voluta sinistra completamente scheggiata e la voluta destra fortemente scheggiata, fortemente scheggiata anche la decorazione del canale delle volute e l'abaco. Sul fianco destro, il pulvino è scheggiato verso le volute e presenta una scheggiatura profonda al centro verso l'abaco. Singole scheggiature riguardano anche gli elementi della decorazione del collarino.
Marmo bianco con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm 57; largh. mass. cm 117; spess. abaco cm 107.

Il capitello è caratterizzato da una ricca decorazione, a cominciare dal collarino decorato con un *anthemion* con un'alternanza di vasi posti come elementi dritti ed elementi rovesci composti di due calici lisci aperti e sovrapposti. Un astragalo a fusarole romboidali e perline ovoidali, entrambe piuttosto corpose, introduce l'echino intagliato con un kyma ionico a 5 ovuli piuttosto grandi, dalla forma allungata e appuntita, profondamente scontornati e inseriti in larghi sgusci delimitati da nastri di medio spessore, alternati a freccette dallo stelo sottile e dalla cuspide allungata, inserite in una stanghetta corta. Gli spazi tra nastri e freccette sono profondamente incisi. Gli ovuli laterali, interi ma di dimensioni ridotte rispetto agli ovuli centrali, sono coperti sulla parte superiore da una semi-palmetta composta di quattro fogliette ben distinte tra loro, disposte a tendina in successione orizzontale, rivolte verso il basso, dalle terminazioni leggermente uncinate (le prime tre) e con l'ultima dalla terminazione appuntita che va a lambire il secondo ovulo. Il canale orizzontale è percorso da un viticcio che sembra però terminare all'innesto della voluta, che era liscia e delimitata nel nastro da uno spesso listello. L'abaco era decorato, secondo D. Candilio da "foglie e fiori d'acanto"[524]. Sul fianco, il pulvino presenta una forma schiacciata verso l'esterno ed è decorato per intero fino all'abaco da una successione di fasce decorate separate da tondini lisci. La fascia esterna presenta un kyma lesbio continuo dalle ampie foglie e dalla resa piatta; la seconda fascia presenta delle foglie lisce tipo squame disposte in orizzontale; al centro il balteo si compone di un largo nastro delimitato da un doppio tondino, con al centro due nastri decorati da foglie di vite a cuore e un *Perlstab* delimitato da due tondini. Il retro del capitello è in stato semi-rifinito.

[524] MNR I, 7, 2, p. 458.

Secondo Herrmann, un taglio diagonale che attraversa il capitello indicherebbe che questo si componesse di più blocchi giustapposti[525].
Il disegno del capitello riprende per certi versi quello di un capitello ionico augusteo reimpiegato in S. Maria in Trastevere[526], per quanto riguarda in particolare la decorazione piuttosto insolita del collarino, chiusa anche in questo caso da un astragalo a fusarole e perline, il viticcio che decora il canale delle volute e il tipo di pulvino suddiviso in fasce decorate, sebbene nel capitello augusteo la fascia esterna sia decorata da un anthemion a tralci continui di palmette e calici lisci, e il balteo presenti una decorazione differente e più semplice. È possibile che venisse ripreso dal disegno anche la decorazione dell'abaco con un kyma lesbio trilobato. Anche la morfologia del kyma ionico sembra ricalcare modelli più antichi, data la presenza di 5 ovuli allungati e della semi-palmetta a 4 fogliette con andamento curvilineo. Si differenza chiaramente dal capitello augusteo la resa dei motivi assai meno movimentata e più schematica, con i singoli elementi piuttosto corposi e poco raffinati, oltre all'assenza di chiaroscuro con l'eccezione del kyma ionico.
Della stessa serie: cat. n. I. 8. 2
Bibliografia: D. Candilio, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XV, 18; Herrmann 1988, Tav. III, Figg. 7-9.

I. 8. 2. Frammenti di capitello ionico di colonna DA ANALISI AUTOPTICA E DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: Terme di Diocleziano, facciata della *natatio.*
Collocazione: Terme di Diocleziano, reimpiegato in porta rinascimentale
Stato di conservazione: Si compone di due frammenti.
Marmo bianco con venature argentate. Pentelico.

Bibliografia: D. Candilio, MNR I, 7, vol. 2

I. 8. 3. Capitello ionico schematico di pilastro DA ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Diocleziano, facciata della *natatio*
Collocazione: Terme di Diocleziano, facciata della *natatio* (in situ)
Marmo lunense.
Alt. cm 58; largh. pulvino cm 101.

Bibliografia: HERRMANN 1988, Tav. V, Fig. 14; Tav. XLII, Fig. 102; BESTE, ARNOLD, WOLF 2014, p. 192, figg. 2-3

I. 9. *Aedes Saturni*

Cronologia: edificio di I fase: inizio V sec. a.C. **edificio di II fase (ancora visibile nel podio e in pezzi di reimpiego nella III fase):** 42-31 a.C. **III fase (visibile):** restauro della seconda metà del IV sec.d.C.
Tipologia: pseudoperiptero *sine postico* su podio
Materiale: cementizio rivestito di travertino (podio I a.C.); marmi bianchi e colorati, di cui alcuni di reimpiego (peristasri di metà IV d.C.)

Bibliografia essenziale: PENSABENE 1984

I. 9. 1 -7 . Capitelli ionici a quattro facce di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: *Aedes Saturni*, *in situ* nella peristasi
Stato di conservazione: Integri.
Marmo bianco.

I capitelli ionici a quattro facce sono afferenti a un disegno composto di un collarino decorato da un kyma di foglie di acanto, sormontato da un alto tondino decorato da un motivo a corda, al posto di un originario tondino che introduceva l'echino nei capitelli più antichi, qui reso elemento decorativo preponderante. L'alto echino è intagliato da un kyma ionico con tre ovuli grandi e piatti, appuntiti nelle estremità, inseriti in sgusci molto larghi quasi circolari, delimitati da nastri concavi e separati da grandi freccette dalla cuspide alta, o da lancette sulle quali a metà tre nastri orizzontali uniscono i nastri degli

[525] HERRMANN 1988, p. 31.
[526] PENSABENE 2015, cat. n. 84; HERRMANN 1988, Tavv. IV-V, figg. 12-13.

sgusci. Le semipalmette dalle foglie allungate e dalle terminazioni tondeggianti si sviluppano dritte verso il basso e lambiscono solo la parte laterale del kyma, senza intaccare gli ovuli. Il canale orizzontale è assente, le piccole volute angolari originano direttamente dall'abaco. Sono caratterizzate da uno spesso listello che delimita il canale quasi della stessa dimensione, terminante in un ricciolo liscio.
Datazione: seconda metà IV sec. d.C.
Bibliografia: PENSABENE 1984, cat. nn. 46-51

II. Capitelli ionici *disiecta membra*

II. 1. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. TM264
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, magazzino Casa dei Vallati (non riscontrato)
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta destra fortemente scheggiata e del pulvino scheggiato prima del balteo. Conserva parte dell'abaco e del piano di attesa. La superficie è abrasa, in particolare della voluta.
Marmo bianco (Paros secondo BIANCHI 2010).
Alt. mass. cm 31; largh. mass. cm 20; spess. mass. cm 33 (BIANCHI 2010).
Misure ricostruire da BIANCHI 2010: Alt. Cm 44; abaco lato cm 90; fusto diam. inf. cm 84; diam. sup. cm 72.

Frammento di capitello ionico caratterizzato sulla fronte da una voluta a canale concavo delimitato da un listello con tondino applicato. Sul fianco, della decorazione del pulvino è visibile una foglia di acanto con andamento obliquo verso l'alto, aderente allo sfondo, caratterizzata da una costolatura centrale tubulare come anche le costolature dei lobi composti da 5 fogliette appuntite con la linea mediana incisa, le cui terminazioni si incontrano agli estremi dei lobi a formare piccole e profonde zone d'ombra circolari. La fronte dell'abaco è liscia, l'abaco invece si compone di una gola rovescia decorata da un kyma lesbio trilobato (alt. cm 4,5) e da un listello liscio (alt. cm 2,6). Il kyma lesbio presenta ampi archetti incisi da una linea mediana che si aprono su elementi interni lanceolati tripartiti, intervallati da fiori a viola con i petali profilati all'interno (secondo Bianchi a tulipano). Nella lavorazione a scalpello del kyma e della foglia di acanto si ripetono le linee incise che vanno a profilare e arricchire di dettagli i singoli elementi. La foglia di acanto è di tradizione ellenistica, come dimostra la presenza di elementi tubulari e la preminenza delle linee incise a conferire movimento, riscontrabili ad esempio nei capitelli corinzi dell'Olympieion di Atene (dat. 174-163 a.C.)[527] e a Roma nel Tempio Rotondo del Foro Boario (fine II a.C.)[528]. Rispetto alle foglie di questi capitelli però le zone d'ombra sono più piccole e prettamente tonde, le venature incise sui lobi restituiscono un effetto carnoso meno naturalistico, le terminazioni delle fogliette sono più schematicamente triangolari, ricordando maggiormente esempi più tardi quali le foglie di acanto dei capitelli del tempio B di Largo Argentina (ca. 100 a.C.)[529].
Della stessa serie: TM7305; TM3227; TM5172; TM15048
Datazione: seconda metà II sec. a.C.
Bibliografia: BIANCHI 2010; LA ROCCA 2011; DE STEFANO 2014; CIANCIO ROSSETTO 2017, p. 22, fig. 15.

II. 2. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA DI ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM3227
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, Magazzino Casa dei Vallati, assente da mappature recenti
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta con il margine esterno scheggiato e del pulvino scheggiato prima del balteo.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 26; largh. mass. cm 27,5; spess. mass. cm 30,3.

Frammento di capitello ionico con voluta dal canale bordato da listello con tondino applicato terminante in un disco liscio, dalle caratteristiche analoghe a TM7305, e pulvino decorato con foglie di acanto, dalle caratteristiche analoghe a TM264, alternate a foglie lisce, ancora dalle caratteristiche analoghe a TM7305. Si nota la disposizione obliqua delle foglie che seguono l'andamento del pulvino. Numerose tracce di malta sul pulvino testimoniano il reimpiego del frammento.
Della stessa serie: TM264; TM7305; TM5172; TM15048
Datazione: seconda metà II sec. a.C.

[527] HEILMEYER 1970
[528] RAKOB, HEILMEYER 1973.
[529] CAPRIOLI 2011.

II. 3. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM7305
Provenienza: ? (manca scheda d'archivio)
Collocazione: Teatro di Marcello, magazzino nel fornice 6, scaffale 1D
Stato di conservazione: Conserva la parte centrale di una voluta con il margine esterno scheggiato e sul pulvino due parti della decorazione del pulvino con un'ampia scheggiatura al centro, mentre il balteo non è conservato. Il resto è scheggiato. Sulla parte conservata si riscontrano numerose piccole scheggiature e abrasioni.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media.
Alt. mass. cm 33,8 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 12,5; spess. mass. cm 22.

Frammento di capitello ionico caratterizzato da una voluta dal canale concavo non particolarmente largo bordato da un listello con corposo tondino applicato (largo cm 1,3-1,7), che termina in un ampio disco liscio di diametro cm 6,5 che occupa l'occhio della voluta. Il pulvino presenta una decorazione di foglie di acanto alternate a foglie lisce, di cui le foglie di acanto con le stesse caratteristiche di TM264, con dimensione poco maggiore degli occhielli nelle zone d'ombre dovuta forse alla conservazione di tratti diversi del pulvino, mentre le foglie lisce, piuttosto larghe, sono caratterizzate da un bordo profilato a tondino e dalla costolatura centrale resa con due tondini.
Della stessa serie: TM264; TM3227; TM5172; TM15048
Datazione: seconda metà II sec. a.C.

II. 4. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM5172
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, magazzino nel fornice 13, scaffale 13 (assente nella mappatura del 1993)
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte del pulvino con parte della decorazione composta di una foglia di acanto e della fronte dell'abaco. La terminazione delle fogliette è scheggiata.
Marmo bianco. Proconnesio.
Alt. mass. cm 31,5; largh. mass. cm 10,5; spess. mass. cm 21.

Il pulvino presenta una foglia di acanto dall'andamento curvilineo; con la costolatura centrale tubulare intorno alla quale si dispongono gli stretti lobi concavi segnati da venature e divisi da zone d'ombra a occhiello aperto. Il tipo di foglia è confrontabile con quella del pulvino di TM264 e della serie annessa.
Della stessa serie: TM264; TM3227; TM7305; TM15048
Datazione: seconda metà II sec. a.C.

II. 5. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM15048
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, fornice n. 4
Stato di conservazione: Conserva la parte superiore di un pulvino con la fronte dell'abaco e la decorazione dell'abaco, il resto è scheggiato.
Marmo bianco. Pario.
Alt. mass. cm 32; largh. mass. cm 40; spess. mass. cm 28,5.

Si distingue il kyma lesbio trilobato sull'abaco della stessa tipologia di quello di TM264. Anche dimensionalmente e per il marmo indicato, il capitello potrebbe appartenere alla stessa serie. Piano di attesa lavorato a gradina.
Della stessa serie: TM264; TM7305; TM3227; TM5172
Datazione: seconda metà II sec. a.C.

II. 6. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM512
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, Magazzino Casa dei Vallati (non riscontrato)
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino decorato; voluta e balteo sono scheggiati. La decorazione presenta singole scheggiature.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 8; diam. mass. cm 16,5.

Dalle dimensioni indicate si tratta di un frammento di capitello ionico di piccole dimensioni. Il pulvino è decorato da un'alternanza di foglie di acanto e foglie lisce. Le foglie di acanto presentano una costolatura centrale tubulare ad andamento curvilineo intorno alla quale si dispongono i lobi dal corpo concavo, divisi in piccole fogliette tondeggianti e separate da zone d'ombra a goccia. Le foglie d'acqua sono profilate e presentano una linea mediana incisa. Il tipo di foglia di acanto sembra confrontabile con quella di TM264 e dei capitelli della stessa serie, non corrispondono invece le dimensioni. Sembra percepibile in foto la presenza di tracce di malta che riconducono a un reimpiego del pezzo.
Datazione: seconda metà II sec. a.C. – I sec. a.C.

II. 7. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: Basilica di San Clemente, atrio, lato sinistro entrando, prima colonna
Stato di conservazione: Conservato quasi per intero, presenta singole scheggiature in particolare lungo i margini esterni delle volute. È probabilmente scheggiato l'abaco.
Marmo bianco.

Capitello ionico di colonna di dimensioni monumentali, caratterizzato sulla fronte da un canale liscio che si sviluppa nelle volute bordato da un listello con un sottile tondino applicato, terminando dopo 2,5 giri in un ampio occhio della voluta a bottone liscio. Il limite tra il canale orizzontale e l'echino è segnato da un listello dritto che si sviluppa oltre il margine superiore delle volute. L'echino è decorato da un kyma ionico con 5 ovuli piccoli e corposi e dalla terminazione appuntita, di cui semi-ovuli ai lati, racchiusi in sgusci ben scontornati e delimitati da nastri sottili, alternati a larghe lancette uncinate e convesse, di cui si riconosce bene il carattere fogliare. Le parti tra lancette e sgusci sono lasciate non incise. Nello spazio di risulta tra le volute e l'echino si innestano le semi-palmette che originano da un calicetto liscio e si compongono di 4 fogliette tondeggianti e corpose, dalla parte centrale concava con la linea mediana incisa. Le fogliette superiori si sviluppano in orizzontale e lambiscono rispettivamente il secondo e il quarto ovulo, mentre le tre fogliette inferiori sono rivolte verso il basso e coprono metà del semi-ovulo laterale e della lancetta seguente. Sul fianco, i pulvini lisci e assottigliati presentano al centro una successione di quattro corposi astragali lisci spaziati da cavetti. L'ampia fronte dell'abaco è liscia, così come presumibilmente liscio era l'abaco. Il piano di appoggio è lavorato a gradina.
Il capitello è stato già confrontato[530] con la serie di capitelli ionici rinvenuti nel relitto di Mahdia e datati da von Hesberg all'ampio periodo 150-50 a.C.[531], il cui modello è da ritrovare nei capitelli dei Propilei di Mnesicle sull'Acropoli ateniese. Lo stesso modello è alla base di due capitelli dall'Asklepieion di Atene, datati da Martin generalmente all'epoca ellenistico-romana[532], che presentano in particolare una forma simile per quanto riguarda le semi-palmette. Questa si ritrova a Roma in alcuni esemplari più tardi, sebbene in una variante più piatta (MV40, MV58052).
Datazione: fine II – inizi I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 62, fig. 32 (dat. fine età repubblicana); von Hesberg 2005, pp. 138-139, fig. 1 (dat. età ellenistica)

II. 8. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV48668
Provenienza: ignota
Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Chiostro
Stato di conservazione: Intero ma con numerose scheggiature, in particolare su un pulvino e su due volute associate e su una delle due fronti.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media. Pentelico?
Alt. cm 18; tra i piani cm 12,5; largh. mass. cm 46; spess. cm 35, diam. inf. cm 35. Largh. pulvino cm 35.

Iscrizione "PA" sul piano di appoggio.
Datazione: fine II – inizi I sec. a.C.
Bibliografia: von Hesberg 2005, figg. 6-7, pp. 142-144 (dat. II a.C.)

[530] von Hesberg 2005, pp. 138.
[531] von Hesberg 1994, p. 186.
[532] Martin 1944-45, pp. 347-348.

II. 9. Capitello ionico di semicolonna addossata a pilastro DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. ICCD 00812894, MNR 475915, Palatino 4966
Provenienza: Palatino, Casa dei Grifi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Antiquarium palatino, piano terra, sala IV
Stato di conservazione: Intero con singole scheggiature.
Peperino con tracce di intonaco.
Alt. mass. cm 12; largh. mass. cm 19,2; spess. mass. cm 30.

Pilastro decorato a sofà. Parte del capitello ionico: "Kyma ionico a tre plastici ovuli (quelli laterali rivestiti da semipalmette) e astragalo a fusarole e perline sull'echino, questo stretto da due grandi volute con occhi allineati al bordo inferiore dell'astragalo; l'abaco è modanato con tondino e cavetto, l'alto collare è liscio."
Della stessa serie: Palatino 4967
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 400, cat. litici n. 6 (dat. terzo quarto del I a.C.); Batino 2006 p. 95, n. 125; Tomei 1997 Museo Palatino p. 38, nn. 17-18; Marella Vianello 1947, p. 21, tav. 33.

II. 10. Capitello ionico di semicolonna addossata a pilastro DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. ICCD 00812895, MNR 475916, Palatino 4967
Provenienza: Palatino, Casa dei Grifi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Antiquarium palatino, piano terra, sala IV
Stato di conservazione: Intero con singole scheggiature.
Peperino con trace di intonaco.
Alt. Cm 18; largh. Cm 37; spess. Cm 37.

Pilastro decorato a sofà. Parte del capitello ionico: "Kyma ionico a tre plastici ovuli (quelli laterali rivestiti da semipalmette) e astragalo a fusarole e perline sull'echino, questo stretto da due grandi volute con occhi allineati al bordo inferiore dell'astragalo; l'abaco è modanato con tondino e cavetto, l'alto collare è liscio."
Della stessa serie: Palatino 4966
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 400, cat. litici n. 7 (dat. terzo quarto del I a.C.); Marella Vianello 1947, p. 21, tav. 33; Tomei 1997 Museo Palatino p. 38 nn. 17-18; Batino 2006 p. 95, n. 125.

II. 11. Frammento di capitello ionico di colonna con sommoscapo liscio DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Palatino 30739
Provenienza: Palatino, Casa dei Grifi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Flavia, Larario, lato nord-occidentale
Stato di conservazione: Si compone di due frammenti combacianti. Conserva la parte centrale del capitello, le volute sono scheggiate.
Tufo.
Alt. Mass. cm 20; "lati cm 31x29". Misure riportate da Boni: cm 35 x 24 x 18.

„Sotto all'abaco, molto frammentario, è parzialmente conservato il canale delle volute. Sul lato destro è visibile la semipalmetta che si originava dall'angolo interno della voluta. L'echino è decorato con un kyma ionico di cui rimangono quattro ovuli, contenuti in larghi sgusci e separati da lancette. È conservato solo sul lato destro il collarino costituito da un astragalo a perline e fusarole e da un listello."
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 399-400, cat. litici n. 5 (epoca tardo-repubblicana); forse coincidente con il "frammento di capitello di tufo in due pezzi con ovolo e fusarola" citato in un elenco di pezzi rinvenuti da G. Boni negli scavi della Domus Flavia, cfr. Marella Vianello 1947, p. 22.

II. 12. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. //
Provenienza: Palatino, Casa dei Grifi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa dei Grifi, vano C
Travertino con tracce di stucco.

Alt. cm 33,8; diam. voluta cm 28.

"Presenta la voluta con la spirale ben disegnata a canale leggermente concavo accompagnato dal filetto che costruisce la voluta e termina nel lobo centrale a rosetta dalla corolla continua: il canale prosegue inoltre rettilineo tra l'echino e l'abaco. Del pulvino se ne conserva metà con balteo a doppia corda liscia [?] steli intrecciati a 8 che stringe una corona di foglie d'acanto alternate a foglie d'acqua. L'acanto mostra fogliette ogivali ma larghe e a sezione leggermente angolare con incisione mediana che si raccolgono strettamente intorno alla nervatura centrale a forma tubolare, rivelando un'eco della tradizione dell'acanto ellenistico."
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 400, cat. litici n. 8 (dat. 100-40 a.C.); forse coincidente con la "voluta di capitello ionico in travertino coperta d'*opus albarium*" citata in un elenco di pezzi rinvenuti da G. Boni negli scavi della Domus Flavia, cfr. Marella Vianello 1947, p. 22.

II. 13. Capitello ionico angolare di colonna con sommoscapo DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. //
Provenienza: Palatino, Casa dei Grifi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa dei Grifi, vano C
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, scheggiata una fronte dopo voluta angolare con voluta destra e parte del pulvino pertinente.
Travertino con tracce di stucco.
Alt. cm 35 (alt. capitello senza sommoscapo cm 22); largh. cm 70; largh. pulvino cm 49; abaco cm 53x53.

Sommoscapo scanalato "Il capitello conserva un abaco quadrato costituito da un listello e da una gola rovescia. Sulla superficie superiore dell'abaco è presente uno *scamillus* (?) circolare. Il canale delle volute ha una sezione concava, messa in rilievo da un tondino tra due listelli fino al lobo centrale piatto. (…) L'echino presenta l'intaglio di un *kyma* ionico ad ovuli e lancette, sotto al quale c'è un collarino costituito da un astragalo a fusarole e perline e da un listello. È compresa nel blocco del capitello la sommità del fusto della colonna, le cui 20 scanalature a sezione semicircolare sono separate da listelli lisci, ma un tempo, probabilmente ornate – secondo il Boni – da un tondino in rilievo di *opus albarium.* Di lato, il capitello presenta un pulvino decorato con strette foglie d'acanto articolare in lobi a fogliette triangolari e separati da tondini aperti, che si raccolgono intorno alla nervatura centrale tubulare; il balteo è ornato da un triplice motivo a squame."
Cfr. pertinenza secondo Boni " a un grande portico d'ordine ionico greco in travertino" sotto l'Aula Regia.
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2017, pp. 400-401, cat. litici n. 9 (100-40 a.C.); Tomei 1997 p. 38 nn. 17-18; Marella Vianello 1947, p. 21, tav. 34; Helbig 1964(2) II pp. 885 n. 2018.

II. 14. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 487682/42433
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale A, ripiano 5a
Stato di conservazione: Conserva una voluta sinistra, l'innesto del pulvino con decorazione, una piccola parte del piano di attesa e l'innesto del piano di appoggio. La superficie è fortemente abrasa.
Travertino, con tracce di stuccatura.
Alt. cm 29; alt tra i piani cm 24; largh. mass. cm 24; spess. mass. cm 13.

Frammento di capitello ionico con voluta alt. cm 23 e di diametro cm 23 caratterizzata da uno stretto canale liscio e concavo che si avvolge per 2,5 giri bordato da un listello largo cm 1,5 con corposo tondino applicato e terminando nell'occhio della voluta coperto da un disco (diam. cm 3,8) lavorato a gradina e inciso con un cerchio segnato da una serie di raggi incisi, forse indici di una decorazione applicata. La voluta è decorata da un doppio tondino sul margine esterno (largh. cm 3). Del pulvino è visibile la parte terminale di una decorazione a fogliette lisce disposte seguendo l'andamento del pulvino cfr. piuttosto Pensabene 2017 cat. n. 9, caratterizzate dalla terminazione appuntita e profilate con un'incisione concava che evidenza la parte centrale convessa tracciata da una linea mediana. Lungo il margine del piano di appoggio si riconosce la presenza di un astragalo a fusarole e perline sbozzate e spigolose.
Datazione: prima metà I a.C.

II. 15. Frammento di capitello ionico (voluta) DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Palatino 4992
Provenienza: Da scavi Boni 1913/14 sotto Atrio della Domus Flavia
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa dei Grifi?
Stato di conservazione: Conserva una voluta destra compreso l'abaco e l'innesto del pulvino.
Peperino con tracce di stucco.
Alt. mass. cm 16,5; spess. mass. cm 6; diam. voluta cm 13.

Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 401, cat. litici n. 11 (dat. 100-40 a.C.); forse coincidente con una delle "due volute di capitelli ionici in tufo" citate in un elenco di pezzi rinvenuti da G. Boni negli scavi della Domus Flavia, cfr. Marella Vianello 1947, p. 22.

II. 16. Frammento di capitello ionico (voluta) DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Palatino 4991
Provenienza: Da scavi Boni 1913/14 sotto Atrio della Domus Flavia
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Antiquario Palatino, sala II (scheda archivio)
Stato di conservazione: Conserva parte centrale di una voluta con bordo esterno. Presenta singole scheggiature.
Peperino con tracce di stucco.
Alt. mass. cm 20; largh. mass. cm 8; diam. voluta cm 20.

Voluta angolare a nastro concavo su entrambe le fronti (secondo Pensabene 2017 prob. pertinente a capitello ionico angolare).
Datazione: I sec. a.C.
Confronti: Pensabene 2017, cat. n. 9.
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 401, cat. litici n. 12 (dat. 100-40 a.C.); forse coincidente con una delle "due volute di capitelli ionici in tufo" citate in un elenco di pezzi rinvenuti da G. Boni negli scavi della Domus Flavia, cfr. Marella Vianello 1947, p. 22.

II. 17. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 487545/42296
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale E, ripiano 5a
Stato di conservazione: Conserva l'innesto del piano di appoggio, meno di metà della voluta e il pulvino fino al balteo, quasi intero. La superficie è corrosa.
Travertino.
Alt. mass. cm 12; largh. mass. cm 19,2; spess. mass. cm 30. Largh. ric. del pulvino cm 36.

Frammento di capitello ionico con voluta di raggio cm 13 dall'ampio canale liscio bordata da un listello con corposo tondino applicato e terminante in un occhio della voluta probabilmente a bottone liscio. La voluta è decorata sul margine esterno da un corposo doppio tondino (largh cm 2,5). Lo stretto pulvino è decorato da una corona di foglie di acanto strette e allungate composte di cinque lobi compresa la cima che si dispongono lungo una costolatura centrale marcata da un listello. I lobi sono formati da un numero variabile di fogliette (5 il lobo mediano) dalla terminazione appuntita e dalla concavità accentuata dalle profonde linee mediane incise. Le fogliette terminali dei lobi si uniscono a formare delle zone d'ombra a triangolo che riprendono la forma appuntita delle fogliette. È visibile di questo tipo di foglia di acanto un ¾ di foglia verso il piano di appoggio e una intera centrale. Queste sono alternate a fogliette lisce con profilo esterno ribassato rispetto alla corposa parte centrale convessa e incisa da una linea mediana. Al centro il pulvino è stretto da un balteo largh. cm 6,5, bordato da un tondino di cm 1 e decorato al centro da squame rivolte verso l'alto. Il piano di appoggio è rientrante rispetto al pulvino per l'incasso del capitello.
Datazione: I a.C.

II. 18. Frammento di capitello ionico (voluta) DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. Palatino 12965
Provenienza: Foro Romano, di fronte ai rostri cesarei (luogo di rinvenimento da scheda d'archivio)
Collocazione: Lapidario Forense, scaffale C, rep. 5, ripiano I

Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta con parte della stuccatura originaria. Superficie abrasa.
Peperino staccato.
Alt. mass. cm 14,5; largh. mass. cm 16,5; spess. mass. cm 8.

La voluta si presenta concava e si sviluppa in maniera progressivamente aggettante verso l'occhio.
Datazione: I a.C.

II. 19. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 24793
Provenienza (da scheda d'archivio): Ignota.
Collocazione precedente (da scheda d'archivio): Antiquarium Forense, chiostro, piano superiore; poi Lapidario Forense, scaffale C, reparto 5, ripiano I.
Collocazione attuale: Magazzino via dei Cerchi 123, corridoio centrale, scaffale C, V (sulla sinistra), n. 48.
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino scheggiato oltre il balteo, mentre la voluta corrispondente è scheggiata. Conserva inoltre parte del piano di attesa e un lembo del collarino, compreso l'astragalo di raccordo. Il resto del capitello è scheggiato. L'astragalo presenta scheggiate le perline ai lati e fortemente scheggiate le fusarole centrali e verso la voluta. Sul pulvino, è scheggiata la cima della foglia centrale, delle due foglie lisce a sinistra e a destra, e della semifoglia verso il collarino. Di quest'ultima sono scheggiate le cime di alcune fogliette, per il resto ben visibili sulle altre foglie. Per la foglia che si estende sulla fronte del pulvino è invece scheggiata la cima e parte del lobo inferiore.
Travertino.
Alt. mass. cm 26,8; largh. mass. cm 21; spess. mass. cm 23.

Si tratta di un frammento di capitello ionico di piccole dimensioni. Dal basso verso l'alto, si riconosce un collarino liscio di alt. mass. cm 4, chiuso da un listello di risulta alt. cm 1 e aggettante per cm 1, cui segue un astragalo alto cm 2 che correva lungo tutto il perimetro del collarino, anche sotto il pulvino, composto di fusarole (la coppia largh. cm 2) e perline (largh. cm 2,8) sbozzate e spigolose. Il pulvino (alt. mass. cm 11,5, con un raggio mass. di cm 10) è decorato da una corona di foglie di acanto alternate a foglie lisce. La successione, partendo dal lato del pulvino verso il collarino, è: una semifoglia di acanto, una foglia liscia, una foglia intera di acanto, una foglia liscia, infine una foglia intera di acanto che si estende per metà sul pulvino e per metà sulla fronte del pulvino. Della semifoglia inferiore sono visibili 3 lobi e l'innesto di un terzo, composti di 3 fogliette appuntite marcate da una linea centrale, con le zone d'ombra di fatto mancanti. La foglia di acanto centrale, alt. mass. cm 14,5, si compone di 5 lobi concavi e profondi al centro, solcato da una linea mediana, composti a loro volta di 4 fogliette appuntite ciascuno, di cui la quarta piuttosto piccola. Dall'incontro tra le fogliette terminali si formano zone d'ombra piccole e circolari. La costolatura centrale stretta e tubulare, larga cm 1, marca lo spigolo esterno del pulvino. Segue la foglia divisa tra pulvino e fronte del pulvino, composta di 5 lobi, di cui quelli laterali si compongono di 4 fogliette con caratteristiche simili alla foglia precedente, tranne le zone d'ombra che si leggono solo sulla fronte dell'abaco. La costolatura centrale in rilievo della foglia rimarca lo spigolo tra pulvino e fronte. Le foglie di acanto del pulvino si presentano in generali aderenti allo sfondo, ma con un intaglio delle fogliette piuttosto marcato che restituisce un effetto plastico. Ai lati della foglia di acanto centrale, due foglie lisce sono caratterizzate dalla sola linea mediana in rilievo. Il balteo del pulvino è largo cm 7,5 e presenta due tondini larghi cm 1,5 che incorniciano una fascia centrale larga cm 4,5, decorata da due nastri intrecciati che incorniciano un bottone centrale in rilievo. La fronte del pulvino è alta cm 5, un bordo rientrante segna il limite con il parallelepipedo dell'abaco, liscio, alto cm 5. Il piano di attesa è lavorato con una gradina regalare. La lavorazione a scalpello della decorazione è ben visibile sugli elementi che compongono l'astragalo, lungo la linea mediana delle foglie lisce, a scontornare le fogliette e a marcare la concavità dei lobi. Le poche zone d'ombra circolari sembrano marcate con un forellino di trapano. Il capitello viste le misure apparteneva probabilmente a una colonna di dimensioni medio-piccole. Il contesto di provenienza è ignoto, tuttavia le sue collocazioni precedenti lasciano ipotizzare una provenienza generica dal Foro Romano. La resa delle foglie e dei motivi decorativi è caratterizzata da una ricerca della plasticità, con foglie aderenti al *kalathos* ma ben scontornate per renderne il rilievo; allo stesso tempo le forme risultano spigolose, sia nelle fogliette che compongono i lobi della foglia, sia in altri elementi quali le fusarole e perline dell'astragalo. Queste caratteristiche da una parte sono da collegare al materiale impiegato, il travertino, che rende difficile una resa morbida degli elementi, dall'altra sono da ricondurre alla cronologia pertinente del frammento. In particolare le foglie caratterizzate dagli elementi tubulari in rilievo, da fogliette appuntite che compongono lobi concavi, da zone d'ombra assenti o piccole e circolari, ricordano altri esempi quali quelle dei capitelli corinzi di dimensioni maggiori del Tempio B di Largo Argentina (post 101 a.C.; cfr.

Caprioli 2011, p. 13, figg. 12-13), o alcuni frammenti da Ostia (cfr. Pensabene 1973, cat. n. 200, Tav. XVIII, p. 53, datato all'inizio del I a.C.). Per il tipo di decorazione del balteo si trovano pochi confronti che sembrano comunque attestare la pertinenza a modelli repubblicani e di prima età augustea, quali un capitello ionico in travertino attribuito alla Curia sillana (von Hesberg 2005, p. 151, fig. 11; prima Bartoli, Curia Senatus, 1963, fig. 19). Per il frammento si ipotizza dunque una datazione ai primi decenni del I a.C.
Datazione: prima metà I sec. a.C.

II. 20. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: Da scavi Bartoli presso SS. Luca e Martina; originariamente dalla Curia sillana?
Collocazione: Foro Romano
Stato di conservazione: Quasi integro, presenta singole parti scheggiate quali su una fronte la parte inferiore della voluta sinistra, e sull'altra la voluta sinistra. Scheggiata anche parte della decorazione del collarino/sommoscapo.
Travertino.
Alt. tra i piani cm 31; largh. cm 108; largh. abaco cm 82; diam. sup. fusto cm 67 (von Hesberg 2005).

Il capitello è lavorato in un blocco con un collarino scanalato che funge da sommoscapo del fusto. A introdurre l'echino vi è un astragalo decorato con perline tondeggianti e fusarole a disco. L'echino è decorato da un kyma ionico con cinque ampi ovuli scontornati anche sulla parte superiore, dalla resa piuttosto piatta e dalle terminazioni appuntite, racchiusi in stretti sgusci ben scontornati delimitati da listelli sottili e alternati a quattro lancette lunghe e sottili. Le parti tra bordi dei nastri e lancette è lasciata non incisa. Gli ovuli laterali sono quasi completamente coperti dalle semi-palmette, che originano da un piccolo calice e si compongono di tre fogliette di andamento ondulato e dalla forma accentuatamente concava, con i bordi profilati. L'ampio canale orizzontale liscio si estende fino a formare una curva discendente sull'echino, mentre ai lati si sviluppa in due ampie volute, compiendo tre giri bordato da un listello con tondino applicato, che in alto prosegue anche sotto la linea dell'abaco, e terminando in un ampio occhio della voluta a disco liscio, posto alla stessa altezza del margine inferiore dell'echino. Sul margine esterno la voluta è decorata da un doppio tondino. Il pulvino è decorato da una prima corona di foglie di acanto di 7 lobi disposti intorno a una costolatura centrale a listello. I lobi si compongono a loro volta da fogliette dalla terminazione appuntita, di cui quelle esterne si incontrano formando zone d'ombra a goccia. Dietro la corona di foglie di acanto ma più alta di quest'ultima si estende una corona di foglie lisce profilate e con la costolatura centrale marcata da un listello dritto. Al centro il pulvino è stretto da un balteo composto di una fascia centrale decorata con un motivo di due nastri intrecciati a formare degli ampi cerchi, bordata da due tondini corposi. La decorazione del pulvino, sia delle foglie che del balteo, si estende anche sulla fronte dell'abaco fino al margine marcato di quest'ultimo che si compone invece di una fascia obliqua sormontata da un listello.
Datazione: prima metà I sec. a.C.
Bibliografia: von Hesberg 2005, p. 151, fig. 11; Coarelli 1985, pp. 61-62, figg. 7-8; Bartoli 1963, p. 37, fig. 1.

II. 21 Capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2000633
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Giardino dei Cinquecento
Stato di conservazione: Il capitello si presenta quasi integro. Sulla fronte A che presenta la voluta angolare a destra è scheggiata la voluta del pulvino sulla parte inferiore e il profilo superiore della kyma ionico, compresa la palmetta sinistra. Anche sull'altra fronte B il kyma ionico è scheggiato in più punti, compresi gli ovuli. L'abaco è scheggiato in più punti lungo il profilo. La superficie del pezzo si presenta piuttosto compromessa tra abrasioni, concrezioni tipiche del materiale e muschi che lo ricoprono in parte.
Travertino.
Alt. cm 33; largh. fronte con voluta angolare cm 77; spess. cm 80 . Diam. inf. cm. 52.

Si tratta di un capitello ionico di colonna angolare, ovvero con le due fronti che si incrociano in perpendicolare formando una voluta angolare sporgente, cui corrisponde dall'altro capo l'incontro di due semivolute al termine dei rispettivi pulvini. Il capitello presenta un collarino liscio corrispondente al sommoscapo del fusto, alto cm 7,5 e chiuso da un listello e da un tondino rispettivamente di cm 1,5. L'echino è alto cm 8,5 e largo cm 36/41, intagliato con un kyma ionico di 5 piccoli ovuli plastici e ben sottosquadrati, racchiusi in ampi sgusci bordati da nastri sottili e intervallati da lancette. Piccole

semipalmette con andamento verso il basso e ricurve verso l'alto ricoprono praticamente tutta la superficie degli ovuli laterali. Il profilo inferiore dell'echino si innesta all'altezza dell'occhio della voluta. Al di sopra si estende l'ampio canale orizzontale (cm 10), chiuso dall'abaco alto cm 2,5 suddiviso in una fascia obliqua e un listello. Il canale si sviluppa in due volute proporzionate (quella diagonale di diametro cm 22) con il nastro che compie 2,5 giri bordato da un listellino sottile e caratterizzato da una concavità abbastanza profonda, terminando in un ricciolo di diametro cm 3. Il lato esterno della voluta angolare è decorato da un tondino infossato al centro. I pulvini presentano da voluta a voluta una larghezza di cm 66. Non è più riconoscibile una loro decorazione, forse caratterizzata da foglie. L'andamento dei pulvini è lineare fino a un aggetto minimo di cm 7,5, stringendosi subito dopo la voluta per poi riallargarsi leggermente, seguendo l'andamento del piano di appoggio. L'ampia *Polsterstirn* misura cm 10. Le due semivolute angolari presentano un sottosquadro marcato.
Il piano di appoggio è caratterizzato da una lavorazione a subbia, il piano di attesa è lavorato a gradina, visibile anche sul collarino e all'interno delle volute.
Il pezzo presenta somiglianze morfologiche e dimensionali con TD5.
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: L. Lupi MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XIV, 32? (dat. fine II a.C. - prima metà I d.C.)

II. 22. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2000622
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Giardino dei Cinquecento
Stato di conservazione: Il capitello conserva una fronte e un fianco, i piani di appoggio e di attesa. Fronte e fianco rimanenti sono investiti da un'ampia scheggiatura che ne comprende l'angolo. La fronte A meglio conservata presenta scheggiature su gran parte della decorazione dell'echino e un'ampia scheggiatura centrale che comprende il canale orizzontale e l'abaco. Entrambe le volute sono scheggiate lungo il profilo esterno. Anche il collarino si presenta scheggiato in più punti. La decorazione dei pulvini è in gran parte scheggiata e non più riconoscibile. La superficie del capitello si presenta compromessa e fortemente abrasa in più punti. Alcune fratture corrono lungo il pezzo. Sono presenti concrezioni e muschi.
Tufo rosso.
Alt. cm 34 (tra i piani cm 34); largh. cm 74; spess. mass. cm 62 . Diam. inf. cm. 51.

Si tratta di un capitello ionico di colonna che comprende un collarino/sommoscapo liscio alto cm 9,5, chiuso da un tondino alto cm 2 intagliato con un astragalo a fusarole e perline (perline larghe cm 3; coppia di fusarole larga cm 2,5). L'echino è alto cm 8,5 e largo cm 33/37, decorato con un kyma ionico di 5 ovuli appuntiti e sottili (largh. mass. cm 3,5), racchiusi in larghi sgusci bordati da nastri sottili e intervallati da lancette. I tre ovuli centrali sono lavorati quasi a tutto tondo, mentre i laterali piatti sono quasi completamente coperti da due semipalmette orientate verso il basso e composte di tre fogliette ondulate ricurve verso l'alto. Oltre l'echino è ampiamente sviluppato il canale orizzontale alto cm 10, chiuso dall'abaco composto di un listello alto cm 4. Il canale si sviluppa in due volute il cui nastro compie 3 giri terminando in un ricciolo. I pulvini si estendono con un aggetto minimo di cm 8, stringendosi subito dopo la voluta per poi riallargarsi leggermente, seguendo l'andamento del piano di appoggio. La *Polsterstirn* segue l'andamento del canale sulla fronte ed è alta cm 10.
I piani di appoggio e di attesa sono lavorati a subbia, il collarino sembra lavorato a gradina.
Il pezzo presenta somiglianze morfologiche e dimensionali con TD4.
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: L. Lupi MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XIV, 40 (fine II a.C. – metà I a.C.)

II. 23. Capitello ionico di angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2000634
Provenienza: ?
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Forica a terra
Stato di conservazione: Il capitello si conserva sostanzialmente intero, con la voluta angolare scheggiata. Su una fronte è scheggiata la parte inferiore della volute destra, sono fortemente scheggiate le semi-palmette e sono scheggiati gli ovuli. Sull'altra fronte è scheggiata la parte inferiore ed esterna della voluta sinistra, scheggiature interessano anche le semi-palmette e gli ovuli del kyma ionico, comunque meglio conservato rispetto all'altra fronte. La superficie è in parte fortemente abrasa, in particolare è di difficile lettura la decorazione dei pulvini.
Travertino.
Alt. cm 30; largh. mass. cm 67. Abaco cm 60x50, largh. pulvino cm 53.

Capitello ionico angolare di colonna lavorato in un solo blocco con il sommoscapo liscio del fusto, alto cm 5,5, chiuso da un listello alto cm 3 con un tondino liscio applicato di cm 2, seguito da un listello di cm 2 che introduce l'echino. L'echino, alt. cm 8 e aggettante per cm 7, è intagliato da un kyma ionico con 5 ovuli piccoli ma corposi, lavorati a tutto tondo in alto e dalle terminazioni appuntite, racchiusi in larghi sgusci intagliati in profondità e bordati da listelli sottili, alternati a lancette dalla punta convessa. Gli ovuli laterali dell'echino sono completamente coperti dalle tre lunghe fogliette bordate e convesse al centro delle semi-palmette, che si sviluppano in orizzontale col la terminazione rivolta all'insù.
L'ampio canale listo alto cm 6 si sviluppa in una voluta angolare e una voluta di diametro cm 21,5, dal canale stretto e profondo bordato da un ampio nastro largo cm 3 con un corposo tondino applicato. Il canale compie 2,5 giri e termina nell'occhio della voluta di diametro cm 4,5 coperto da un bottone liscio. Oltre il canale segnato da un listello lungo il margine superiore si innesta l'abaco alto cm 4 composto da un piano obliquo e da un listello. Sul fianco, il bordo della voluta di cm 3,5 è decorato da un doppio tondino, mentre lo stretto pulvino è decorato da corone di foglie lisce, strette al centro da un balteo con una fascia centrale decorata da un motivo a due nastri intrecciati a formare dei rombi e delimitata da due tondini. L'ampia fronte dell'abaco alt. cm 10 è liscia.
Datazione: I a.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. IX, 35

II. 24. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2003443
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Si conserva una metà, compresi piani di appoggio e di attesa.
Travertino.
Alt. cm 31; largh. mass. cm 40; spess. mass. cm 40.

Datazione: I sec. a.C.

II. 25. Capitello ionico angolare di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. SO371
Provenienza: Presumibilmente dall'Area (scheda SIMART)
Collocazione: Area Sacra di Sant'Omobono, magazzino vicino alla chiesa
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa. È scheggiata la voluta angolare e abraso completamente uno dei lati dell'echino. Abrasioni e scheggiature sui margini e sulle decorazioni.
Travertino.
Alt. cm 29,2; largh. cm 57; diam. cm 47,5.

Capitello ionico angolare che presenta due fronti adiacenti con voluta angolare in comune, e sull'altro lato i due pulvini che all'incontro presentano due semi-volute. Il capitello è lavorato in un blocco con il collarino liscio (alt. cm 7,1) chiuso da un listello di risulta (cm 0,5) che introduce un astragalo a fusarole e perline (alt. cm 3). L'echino, alto cm 9, è decorato da un kyma ionico costituito da tre ovuli stretti e allungati, tagliati da una netta linea superiore, racchiusi in sgusci ben scontornati e stretti, alternati a lancette dalla punta triangolare. Sopra l'echino il canale delle volute rettilineo si sviluppa in volute dal nastro concavo con al centro l'occhio della voluta occupato da un bottone liscio. La linea immaginaria che unisce gli occhi delle volute coincide col margine inferiore dell'echino. Nell'angolo tra le volute nascono le semi-palmette con sottili fogliette con la cima ricurva verso l'alto. I pulvini hanno andamento leggermente irregolare, con superficie superiore che si collega con una curva concava ai lati dell'abaco; sono rivestiti da una corona principale di foglie lisce profilate e con linea mediana incisa che si estendono anche sulla fronte dell'abaco, strette al centro da un balteo con corposi tondini che delimitato una stretta fascia decorata da due nastri intrecciati che formano fori ellittici. L'abaco è composto da una fascia obliqua chiusa da un listello. Il piano di attesta presenta uno scamillus circolare (Ø cm 55), rialzato (cm 1,5) e rifinito a gradina mentre la superficie sui margini è lavorata a subbia; sono inoltre presenti tre fori quadrati per perno (cm 2,5 x 2,5; prof. cm 1,5). Il piano di appoggio è lavorato a gradina.
Datazione scheda d'archivio: prima metà II d.C.
Datazione: I a.C.

II. 26. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Antiquarium di Cecilia Metella
Stato di conservazione Integro con piccole scheggiature.
Travertino.

Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Rossetti catalogo Cecilia Metella cat. n. 178 (dat. metà II secolo a.C. – età augustea)

II. 27. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. RA12003 (N. Inv. 2004321 se corrisponde a Lupi I, XI cat. 114)
Provenienza: Tevere, Ponte Cavour (da scheda d'archivio)
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5A
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa e due fronti, una con entrambe le volute conservate anche se fortemente scheggiate, come fortemente scheggiato è il kyma ionico sull'echino, l'altra con la voluta sinistra completamente scheggiata. La superficie è fortemente abrasa.
Tufo rosso con tracce di stucco. Lupi dice Peperino.
Alt. cm 19; largh. mass. cm 46; spess. mass. cm 34. Diam. inf. ca. cm 27. Misure da scheda d'archivio

Capitello ionico di colonna lavorato insieme al collarino liscio/ sommoscapo del fusto, chiuso da un listello e sormontato da un tondino che introduce l'echino. Questo è decorato da un kyma ionico con 5 piccoli ovuli inseriti in ampi sgusci, ben scontornati e bordati da stretti nastri, intervallati da lancette. Il canale liscio si sviluppa in due volute bordate da un listello con tondino applicato. I pulvini sono decorati da foglie lisce lunghe e strette, al centro il balteo si compone di tre astragali lisci contigui.
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11, cat. n. 114? Cfr. n. RA.

II. 28. Capitello ionico di colonna semirifinito ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 32283
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, area esterna, pedana di fronte al Muro Convento (prec. Catasta epigrafi)
Stato di conservazione: Conserva fronte, retro, fianchi, piano di appoggio e di attesa. La fronte schematica è maggiormente scheggiata. Singole scheggiature si trovano in particolare sui bordi inferiori delle volute. La superficie è abrasa e coperta da muschi.
Travertino.
Alt. cm 22,2; largh. cm 58,5; spess. mass. vicino al tot. cm 54. Diam. inf. cm 38; largh. pulvino cm 37,5. Abaco cm 44x41.

Si tratta di un capitello ionico semirifinito: presenta infatti una fronte decorata con sommoscapo scanalato, mentre il resto del pezzo (i pulvini e il retro) presenta una decorazione abbozzata o schematica cui corrisponde un sommoscapo liscio. Sulla fronte decorata, oltre al sommoscapo scanalato (alt. cm 5,5; largh. listello cm 2, largh. scanalatura cm 4), l'echino, introdotto da un listello liscio, è intagliato da un kyma ionico con tre ovuli alternati a sottili lancette dritte, di cui è visibile solamente quello centrale, mentre i due laterali sono completamente coperti dalle semipalmette, composte di tre larghe semipalmette dall'andamento orizzontale. L'ovulo centrale (largh. cm 4) è racchiuso in uno sguscio stretto delimitato da nastri mediamente spessi. L'echino è piuttosto aggettante e più alto (cm 7,5) del canale orizzontale liscio (alt cm 3) che si sviluppa per 2,5 giri nella voluta (diam. cm 16,5) concavo e profondo, delimitato da un listello con corposo tondino applicato, terminando nell'occhio a ricciolo liscio (diam. cm 2,5). Il canale è delimitato sul margine superiore da un listello che introduce l'abaco (alt. cm 4) composto di una fascia obliqua e di un listello. Il margine esterno della voluta è composto da un doppio listello che introduce la parte sbozzata del pezzo, con i pulvini aderenti al fusto, che occupano tutto il fianco (privo infatti di fronte dell'abaco) e sono stretti al centro da un ampio balteo liscio largh. cm 7,5. La superficie della parte semirifinita sembra lavorata a gradina, in particolare lo sono sulla fronte le volute, mentre il canale orizzontale è lavorato con uno scalpello a punta grossa. Il piano superiore dell'echino è sbozzato su entrambe le fronti. Lo spazio tra il piano dei pulvini e il diametro del fusto presenta una linea mediana incisa. Il piano di appoggio è lavorato a gradina e presenta un foro centrale.
Datazione: I sec. a.C.

II. 29. Capitello ionico di colonna con sommoscapo liscio DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Antiquarium di Cecilia Metella
Marmo bianco.

Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Rossetti catalogo Cecilia Metella cat. n. 177 (dat. metà I secolo a.C.)

II. 30. Capitello ionico di colonna con sommoscapo liscio ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. Provv. 2306
Collocazione Antiquarium Comunale del Celio, area esterna, muro convento, riquadro 8
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e parte del piano di attesa, anche se l'abaco è per buona parte scheggiato. Conserva due fronti di cui una con la voluta destra scheggiata; è scheggiato anche più di metà del pulvino corrispondente. La decorazione è fortemente scheggiata e abrasa e di difficile lettura. In generale, la superficie del frammento è fortemente abrasa e ricoperta di muschi.
Travertino.
Alt. cm 33; largh. cm 67; largh. pulvino cm 41. Piano dell'abaco cm 45x42.

Capitello ionico di colonna lavorato nello stesso blocco del sommoscapo liscio del fusto, alt. cm 16, chiuso da un listello. L'echino (alt. cm 7) è introdotto da un tondino liscio e decorato da un kyma ionico a cinque ovuli piccoli ma corposi, racchiusi in sgusci scontornati e bordati da nastri spessi, alternati a lancette. L'ampio canale liscio (alt. cm 4,5) si sviluppa in una voluta compiendo tre giri e terminando in un occhio della voluta di diam. cm 3, probabilmente coperto da una rosetta. Il bordo esterno della voluta, largo cm 3, è decorato da un doppio tondino. Il pulvino è decorato da una corona di foglie lisce profilate che seguono l'andamento del pulvino, con una seconda corona di foglie lisce appuntite semplici che si inserisce negli spazi di risulta della prima. Al centro si trova un balteo largo cm 9 composto di quattro astragali lisci, che si estende anche sulla fronte dell'abaco, mentre la decorazione delle foglie si interrompe prima con una semi-foglia liscia. Il collarino è lavorato a gradina, il piano di attesa a subbia. Tracce di malta sul collarino, sul pulvino conservato e su una voluta testimoniano forse un reimpiego dell'elemento.
Datazione: I sec. a.C.

II. 31. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N°Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini (prec. Giardino dei Cinquecento)
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, poco più di metà di una fronte con gli ovuli scheggiati, una voluta destra scheggiata nella parte inferiore e il pulvino scheggiato prima del balteo.
Tufo.
Alt. cm 32; largh. mass. cm 40; spess. mass. cm 36.

Il capitello è lavorato insieme al sommoscapo liscio chiuso da un astragalo a fusarole e perline. L'echino è intagliato da un kyma ionico presumibilmente a cinque ovuli racchiusi in sgusci dal nastro sottile, alternati a lancette altrettanto sottili e convesse. Il primo ovulo è completamente coperto dalla semipalmetta con tre fogliette allungate, dal corpo concavo e dalla terminazione uncinata. La voluta presenta un canale concavo bordato da un listello con tondino applicato. L'alto canale liscio è sormontato da un alto abaco liscio. Il pulvino è liscio e privo di decorazioni.
Della stessa serie: TD 69, 70, 71.
Datazione: fine II a.C. - metà I a.C. (Lupi).
Bibliografia: L. Lupi MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XIV, 30.

II. 32. Frammento di capitello ionico di colonna con sommoscapo liscio ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
PROVENIENZA: ignota
COLLOCAZIONE: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini (prec. Giardino dei Cinquecento)
STATO DI CONSERVAZIONE: Conserva piano di appoggio e piano di attesa e una piccola parte della decorazione di una fronte con la voluta destra scheggiata per più di metà e l'echino scheggiato prima della metà. Il pulvino è quasi completamente scheggiato.

Tufo.
Alt. cm 33; largh. Mass. cm 25; spess. mass. cm 37.

Il capitello è analogo a TD72. Presenta inoltre un sommoscapo alt. cm 7 e un ovvolo piccolo e corposo appuntito nella terminazione che si inserisce in uno sguscio ampio.
Della stessa serie: TD 69, 71, 72.
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 1, cat. VI, 4 (fine II a.C. - metà I a.C.)

II. 33. Frammento di capitello ionico di colonna con sommoscapo liscio ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Il capitello è suddiviso in due frammenti conservando così una fronte sebbene fortemente scheggiata, insieme al piano di appoggio e di attesa per più di metà del diametro inferiore.
Tufo.
Alt. Cm 32; largh. Mass. Cm 40; spess. Mass. Cm 36.

Della stessa serie: TD 69, 70, 72.
Datazione: I sec. a.C.

II. 34. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Il capitello conserva una piccola parte di una fronte con voluta sinistra fortemente scheggiata lungo il margine inferiore e una piccola porzione di pulvino.
Tufo.

Della stessa serie: TD 70, 71, 72.
Datazione: I sec. a.C.

II. 35. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Antiquarium di Cecilia Metella

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
Bibliografia: Rossetti, catalogo Cecilia Metella, cat. n. 183 (dat. prima metà I sec. a.C.)

II. 36. Capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Conserva i piani; forti scheggiature sulle due fronti, voluta angolare scheggiata.
Travertino.

Cfr. questo e gli altri esemplari in travertino, i capitelli ionici del colonnato sul Cardo degli Aurighi a Ostia, dat. II d.C. (Pensabene 1973, cat. nn. 112-114)
Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 37. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Intero con singole scheggiature, tra cui voluta sinistra sulla fronte A.
Travertino.

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 38. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Intero con singole scheggiature.
Travertino.

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 39. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2003340
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Stato di conservazione: Conserva piani di appoggio e di attesa, parte di un pulvino è scheggiata.
Travertino.
Alt. cm 27; largh. mass. cm 60; spess. cm 52 (misure da scheda MNR).

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 40. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 263857[533]
Provenienza: via Appia
Collocazione: Antiquarium Cecilia Metella
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, metà di un pulvino e parte di una voluta sono scheggiati.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 21; largh. pulvino cm 28,5; diam. volute cm 12 (dalla scheda di catalogo); diam. inf. (scheda archivio) cm 28.

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
Bibliografia: Arachne ID 1092941 (dat. prima metà I sec. d.C.); Rossetti in Ambrogi, Paris 2020, cat. N. 182, pp. 543-544 (dat. età augustea)

II. 41. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com. 28336
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, mancante (rubato nel 1983)
Marmo bianco a grana fine.
Alt. cm 17; largh. cm 49; spess. cm 44.

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 42. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2000641
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Forica, scaffale A2 (precedente: Giardino dei Cinquecento).
Stato di conservazione: Sostanzialmente intero con qualche scheggiatura, in particolare sulle parti inferiori delle volute, sulla parte superiore del kyma ionico e sull'abaco.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. (vicina al tot.) cm 18,5; largh. cm 52,5; spess. (largh. pulvino) cm 34,5. Diam. inf. cm 33-34. Abaco lato cm 38.

Capitello ionico di colonna con collarino liscio alto cm 3,5 e composto di una fascia liscia e di un listello, seguito da un tondino (alt. cm 1,5) che introduce l'echino alto cm 5,5 e piuttosto aggettante, intagliato con un kyma ionico a 5 ovuli tondeggianti e dalla resa piatta, con la terminazione leggermente appuntita, racchiusi in sgusci lavorati in profondità e bordati da nastri sottili, alternati a 6 lancette di media dimensione dalla larga cuspide. Le parti tra nastri e lancette sono incise, sebbene con minore profondità rispetto agli sgusci. Gli ovuli laterali sono coperti sulla parte superiore dalle tre fogliette sottili e ondulate delle semi-palmette, originanti da calicetti lisci quasi non visibili. L'ampio canale liscio (alt. cm 3) si sviluppa nelle volute piuttosto piatte (diam. cm 15) bordato da un listello semplice che percorre anche il profilo superiore a delimitarlo dall'abaco. Il listello si avvolge per 2,5 giri per poi svilupparsi come cerchio esterno dell'occhio della voluta, che al centro trova un secondo disco più piccolo inciso. Sul fianco, il pulvino dalla forma schiacciata è decorato da corone di foglie lisce bordate e dalla parte centrale corposa incisa con una linea mediana, strette al centro da un balteo composto di quattro tondini lisci (largh. cm 7). La decorazione comprende anche la fronte dell'abaco. L'abaco alto cm 2,5 si compone di una fascia obliqua e di un listello. Il piano di attesa è in parte liscio, in parte lavorato a gradina. Il capitello presenta degli elementi decorativi tipici dei pezzi tardorepubblicani: il kyma ionico a 5 ovuli alternati a lancette, dove gli sgusci scavati in profondità sono l'elemento di chiaroscuro

[533] Il N. Inv. è associato da me dalla scheda MNR, nella scheda catalogo risulta privo di N. Inv.

preminente, la forma della palmetta, la forma del pulvino e il balteo. Si differenziano rispetto ad altri esemplari in marmo la resa piatta della voluta, la forma semplice del listello che ne borda il nastro e dell'occhio. Questi potrebbero essere interpretati come elementi di assestamento di forme prima lavorate in travertino e poi trasposte in marmo, e quindi non spostare di troppo in avanti la datazione, come invece proposto da L. Lupi (II d.C.).
Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XXV, 35 (dat. II d.C.)

II. 43. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N°Inv. Ant. Com. 28684
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium Comunale del Celio (mancante)
Marmo bianco a grana fine.
Alt. cm 13; largh. cm 18, spess. cm 19.

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 44. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. MNR383914
Provenienza: Pendici del Palatino, scavo Carandini 1985
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Signum: Casa delle Vestali, Magazzini, cella 3, catasta 3; scheda Archivio: Criptoportico neroniano, magazzini
Stato di conservazione: Conserva una voluta destra con pulvino scheggiato prima del balteo, conserva l'abaco.
Marmo bianco a venature grigie.
Alt. mass. cm 23; largh. mass. cm 27.

Pulvino decorato a foglie lisce.
Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

II. 45. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. MNR39085
Provenienza: Da S. Susanna
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzini (non riscontrato)
Marmo bianco a grana fina.
Alt. cm 14.

Datazione: seconda metà I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. n. 119 (dat. fine I a.C.- inizi I d.C.)

II. 46. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. S1236
Provenienza: ignota
Collocazione: ex Musei Capitolini, non riscontrato
Stato di conservazione: Integro con singole scheggiature, in particolare sugli angoli dell'abaco.
Marmo bianco.
Alt. cm 17; largh. cm 55; diam. inf. cm 42.

Capitello ionico di colonna caratterizzato sulla fronte da un ampio e profondo canale liscio che si sviluppa nella voluta concava compiendo tre giri bordato da un listello con tondino applicato e terminando nell'occhio della voluta occupato da un disco liscio. L'echino, introdotto da un astragalo a fusarole a disco e perline tondeggianti, è piuttosto aggettante e intagliato con un kyma ionico a 5 ovuli dalla forma appuntita, racchiusi in stretti sgusci ben scontornati e bordati da nastri sottili, alternati a lancette allungate. Lo spazio tra lancette e nastri degli sgusci è lasciato non inciso. Gli ovuli laterali sono completamente coperti dalle tre lunghe fogliette affusolate e separate tra loro della semi-palmetta, concave e con la terminazione a uncino, che vanno a coprire parzialmente anche rispettivamente il secondo e quarto ovulo. Le semi-palmette sono a loro volta sormontate più che introdotte da due semi-foglie di acanto con caratteristiche simili a quelle che ornano il pulvino. Questo è del tipo a calice, noto

da alcuni capitelli ionici attici e del Peloponneso, si compone infatti di un nodo di Eracle che al centro stringe due piccoli caulicoli a foglie lisce che sorreggono una prima corona di brevi foglie di acanto dalle profonde venature incise, dalle fogliette appuntite e dalle ampie zone d'ombra circolari, che a loro volta si aprono su due fasci esterni di foglie lisce disposte a raggio. La decorazione vegetale si dispone sullo sfondo lasciato liscio sia sotto il nodo centrale che sulla fronte dell'abaco, dove invece al di sopra dei due caulicoli si dipanano in verticale due semi-foglie di acanto che lambiscono il piano inferiore obliquo dell'abaco, chiuso da un listello.
Confronti: semipalmetta introdotta da foglia di acanto: VON HESBERG 1994 fig. sulle palmette; capitello ionico del Tempio di Apollo a Didima (RUMSCHEID 1994, tav. 22, fig. 2); per il tipo di pulvino a calice: cfr. STRAUB 2019, p. 341, figg. 271-272; cfr. anche CASELLA 2021.
Datazione: I sec. a. C.

II. 47. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 37730
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 210
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 26; largh. mass. cm 51; spess. mass. cm 48; diam. inf. cm 33.

Datazione: seconda metà I sec. a. C.

II. 48. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. SR8
Provenienza: ignota
Collocazione: Ex Convento dei Ss. Bonifacio e Alessio
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, mentre sono scheggiate le volute, buona parte dei pulvini eccetto il balteo e i limiti dell'abaco.
Marmo bianco a cristalli piccoli.
Alt. cm 12; lato abaco cm 37,5; diam. inf. cm 37.

Frammento di capitello ionico di colonna con echino decorato da un kyma ionico a cinque ovuli dalla forma allungata e appuntiti inferiormente, contenuti in sgusci scontornati in profondità e bordati da nastri sottili, alternati a larghe lancette la cui punta si estende oltre il limite degli sgusci. Le parti tra lancette e nastri degli sgusci sono lasciate non incise. Oltre il limite rettilineo netto dell'echino si estende il canale orizzontale liscio. Il balteo al centro dei pulvini è limitato da due tondini e decorato con fitte fogliette lisce a squame di pesce.
Datazione: seconda metà I sec. a.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 61 (età tardo-repubblicana – età augustea)

II. 49. Capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9550
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 350
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio al di sotto del collarino e piano di attesa, due fronti con la voluta delimitante scheggiata, gli altri fianchi ben conservati. Su una delle due fronti è scheggiato l'ovulo centrale del kyma ionico. Scheggiature sporadiche si riscontrano lungo il collarino, presso il bordo esterno del pulvino corrispondente alla voluta conservata, lungo il piano dell'abaco, in particolare sugli angoli.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli medi e grana media.
Alt. cm 23; largh. cm 44,5; spess. cm 44,5. Diam. del fusto cm 31. Diam. voluta cm 14.

Si tratta di un capitello ionico angolare di colonna, presenta infatti due fronti con echino unite da una voluta angolare, e due pulvini anch'essi uniti da due semivolute che si incontrano al centro. Il capitello è lavorato in un blocco con il sommoscapo della colonna che ne funge da collarino (alt. cm 7,5) e che presenta listelli largh. cm 2 e scanalature largh. cm 2,5. Il sommoscapo vero e proprio è formato da un listello di cm 1 seguito da un tondino di cm 2. Segue la fronte del capitello, composta di un echino alto cm 5 e largo cm 22-27, decorato da un kyma ionico di 5 ovuli, di cui però solo i tre centrali visibili, poiché gli ovuli esterni sono completamente coperti dalle palmette che originano dalle volute. Gli ovuli del kyma sono piuttosto sottili (largh. cm 3) e dalla terminazione appuntita, racchiusi in sgusci e

intervallati da lancette, non altrettanto sottili (nastri degli sgusci largh. cm 0,5; lancette largh. cm 1). Oltre l'echino si sviluppa il canale orizzontale alto cm 3, quindi ben rimarcato rispetto all'echino, che si sviluppa in due volute di diametro cm 14 il cui nastro compie 2,5 giri, bordato da un listello largo cm 1,5 con un tondino applicato di cm 0,5, piuttosto corposo. Il nastro della voluta appare piuttosto concavo e termina al centro con l'occhio occupato da un disco liscio di diametro cm 3. Tra volute ed echino si innestano due palmette che originano da un calicetto liscio e si compongono di tra fogliette fortemente pendenti verso il basso e dalle terminazioni rivolte verso l'alto, con il corpo centrale concavo e i bordi in rilievo. Le palmette come accennato coprono completamente gli ovuli laterali ma si fermano all'innesto dell'ovulo seguente, completamente scoperto. Chiude la fronte l'abaco alto cm 3,8 e composto di una fascia obliqua alta cm 2,3 e di un listello alto cm 1,5 che delimitano un piano di cm 36,5x36,5. Sul fianco, i pulvini spessi cm 33 sono delimitati verso la voluta da due tondini e si restringono fino a un minimo di cm 4 di aggetto. Sono decorati da un motivo a foglie lisce, con un'alternanza di 3 foglie lisce con i bordi rimarcati da tondini e la costolatura centrale in rilievo e di 3 foglie lisce con la sola costolatura centrale in rilievo. Le foglie hanno larghezza simile, risultando piuttosto affusolate e la terminazione lanceolata. Le due corone sono strette al centro da un balteo piuttosto largo (cm 9) bordato da tue tondini lisci di cm 0,8 l'uno. La fascia centrale del balteo ospita una decorazione con un particolare *Herakleskноten* con nastri sottili, caratterizzato dall'origine di tralci con terminazione a ricciolo dai nastri principali.
Il piano di appoggio è lavorato a gradina (piano di attesa non visibile al momento della schedatura). Tracce di scalpello si riscontrano nella lavorazione dell'abaco e in generale nella decorazione, a eccezione dello scontornamento degli ovuli che lavorato a trapano.
Datazione: I sec. a.C.
Bibliografia: Arachne ID 1125987 (Nowak)

II. 50. Frammento di capitello ionico di lesena DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. Palatino 21573
Collocazione: Magazzini di Casa delle Vestali
Stato di conservazione: Conserva parte della fronte decorata con voluta destra, il resto è scheggiato.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 12; largh. mass. cm 11; spess. mass. cm 14.

La voluta presenta un nastro liscio e concavo, bordato da un listello semplice, che si sviluppa per 2,5 giri e termina in un occhio a bottone liscio. Nell'innesto tra voluta ed echino si inserisce un calicetto liscio a forma di tulipano con le piccole fogliette distinte aperte verso l'esterno, originante da un piccolo stelo anch'essi liscio. La resa della lavorazione risulta pulita e raffinata.
L'andamento del nastro è curvilineo e leggermente schiacciato nella parte del canale orizzontale. Oltre la voluta inoltre in alto a destra si sviluppa un piano liscio che potrebbe lasciar ipotizzare la pertinenza del frammento a un rilievo piuttosto che a un elemento architettonico.
Datazione: seconda metà I sec. a.C. – età augustea?

II. 51. Frammento di capitello ionico? DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21967
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzino
Stato di conservazione: Conserva la parte centrale di una voluta con l'occhio, percorsa da scheggiature e dalla superficie abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 17,5; spess. mass. cm 13.

II. 52. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 514789
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Stato di conservazione: Intero con scheggiature. Nella scheda si parla di una "faccia conservata", l'altra è forse scheggiata?
Marmo bianco. "Proconnesio" (forse marmo insulare).
Alt. mass. cm 17,7; largh. mass. cm 51; spess. mass. cm 20,2.

“I pulvini, lisci, sono attraversati da un nastro a fogliette lanceolate”.
Della stessa serie: Cat. n. II. 55?
Datazione: I sec. a.C.

II. 53. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA DI ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TS205
Collocazione: Sepolcro degli Scipioni, magazzino, stanza I, scaffale A 3
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa. La fronte visibile in foto conserva due volute di cui quella sinistra è scheggiata nella parte inferiore; sono fortemente scheggiati anche gli ovuli del kyma ionico. La superficie è abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli.
Alt. cm 21,3; largh. cm 51,8; diam. inf. cm 39.

Il capitello presenta sulla fronte un ampio canale liscio che curva sull’echino (alt. cm 18) fortemente aggettante e intagliato da un kyma ionico a tre ovuli corposi e dalla punta arrotondata, alternati a lancette, coperti lateralmente sulla parte superiore dalle semipalmette composte di tre fogliette, rivolte verso il basso. Il canale concavo e profondo si sviluppa in due ampie volute compiendo tre giri delimitato da un listello con tondino applicato e terminando nell’occhio della voluta occupato da un ampio bottone liscio. L'abaco (alt. cm. 3,6) è liscio. I pulvini sono decorati da “foglie acantizzanti con lobi a foglioline, fra le quali emergono foglie d'acqua” e stretti al centro da un balteo composto di tre file di astragali a fusarole biconvesse e perline ovali che separano due fasce decorate con un motivo non riconoscibile. Il piano di appoggio è lavorato a scalpello e presenta al centro un foro circolare passante (Ø cm. 6; prof. cm. 16).
Datazione: I sec. a.C.

II. 54. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 514885 (segnato come 514787 su scheda d’archivio)
Provenienza: Palatino
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Palatino, Magazzino del "Grottone"
Stato di conservazione: Intero con singole scheggiature, in particolare sull'abaco, sul margine superiore dell’echino e sulle volute; e singole abrasioni.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media. Pentelico? Afion?
Alt. mass. cm 20 (alt. tra i piani cm 15); largh. mass. cm 51; spess. cm 45. Diam. inf. cm 38. Diam. voluta cm 17,5.

Il capitello presenta sulla fronte un ampio canale liscio curvante sull’echino piuttosto aggettante decorato da un kyma ionico a tre ovuli di media grandezza corposi e dalla punta arrotondata, inseriti in sgusci stretti delimitati da nastri sottili e alternati a sottili lancette. Lo spazio tra nastri e lancette non è inciso. La parte superiore degli ovuli esterni è coperta dalle tre fogliette ondulate e uncinate delle ampie semipalmette, dal corpo concavo e profilato, orifinanti sembra da un calice liscio. Il canale, poco concavo, si sviluppa in due ampie volute piuttosto piatte, delimitate da un tondini applicato piuttosto piatto, terminando in un disco liscio dopo 3,5 giri. La resa della decorazione della fronte è piuttosto piatta e poco chiaroscurata. Sul fianco, i pulvini decorati da strette foglie lisce tenute insieme da un balteo a due fasce corpose dalla decorazione non riconoscibile, alternate a tre file di perline. Il balteo si estende fino all’abaco liscio, la fronte dell’abaco è liscia.
Datazione: I sec. a.C.

II. 55. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 514887
Provenienza:
Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Stato di conservazione:
Marmo bianco.
Diam. inf. cm 50.

Della stessa serie: Palatino 514789?
Datazione: età tardorepubblicana-augustea

II. 56. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 514864 (n. scritto sul pezzo, forse = 514766)
Provenienza: Palatino

Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Stato di conservazione: Integro con parti scheggiate, tra cui su una fronte la decorazione dell'echino. Sulla stessa è scheggiata anche la parte inferiore delle volute. Scheggiature insistenti anche sull'abaco. La superficie è abrasa in più punti.
Marmo bianco.
Abaco lato cm 40; diam. voluta cm 17.

Capitello ionico di colonna che presenta una fronte con canale liscio che si sviluppa in due volute dal canale profondo e concavo bordato da un listello con tondino applicato, terminando dopo 2,5 giri in un occhio della voluta a ricciolo. Il pulvino, piuttosto stretto, è decorato da fasci di fogliette lisce disposte a squame, profilate e dalla costolatura centrale concava profilata. Il pulvino è stretto al centro da un balteo con una fascia centrale decorata da un motivo a squame rivolte verso l'alto, bordata da due tondini decorati con un motivo a corda. L'ampia fronte dell'abaco è liscia. L'abaco sul fianco è decorato da un kyma ionico con piccolo ovuli appuntiti racchiusi in ampi sgusci bordati da sottili listelli e alternati a sottili lancette. Le parti risultano sottosquadrate pur nella resa piatta della piccola dimensione. Il piano di attesa è lavorato a gradina. Mancando in archivio la scheda di riferimento per questo N. Inv., si potrebbe ipotizzare l'identificazione del pezzo con un altro noto da scheda d'archivio, conservato nello stesso magazzino e non riscontrato, di cui però è visibile solamente una foto della fronte, meglio conservata rispetto a quella in questione in quanto presenta il kyma ionico, mentre le volute sono confrontabili. Si potrebbe trattare dell'altra fronte rispetto a quella attualmente visibile di N. Inv. 514864. La descrizione dei pulvini dei due N. Inv. coincidono, mentre per il pezzo da scheda d'archivio manca la descrizione del kyma ionico che decora l'abaco.
Datazione: età tardorepubblicana- prima età augustea

<u>II. 57. Frammento di capitello ionico di colonna</u> ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. provv. 2229
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, Deposito retro, tapp. C, f. 07
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa e poco più di metà di una fronte con la voluta destra, mentre la voluta sinistra è scheggiata. Conserva il pulvino destro corrispondente fino a oltre il balteo. Il resto è scheggiato. Singole scheggiature si riscontrano lungo il margine esterno della voluta conservata, sull'ovulo destro esterno, sulla semi-palmetta corrispondente. L'abaco è fortemente scheggiato. La superficie è in parte abrasa e coperta da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. cm 22 (alt. tra piani cm 18); largh. mass. cm 44,5; spess. mass. cm 42,5. Pulvino largh. ric. cm 42. Diam. ric. al piano di appoggio cm 36.

Frammento di capitello ionico di colonna che presenta sulla fronte un ampio canale liscio alto cm 8 che si sviluppa in una voluta di diametro cm 17,5, dal nastro concavo bordato da un listello con tondino applicato che dopo tre giri termina in un piccolo occhio della voluta a bottone liscio (diam. cm 2,5). Sulla fronte l'echino alto cm 6 e aggettante per cm 4 è decorato da un kyma ionico con 5 ovuli di media dimensione, dalla forma tondeggiante sottolineata dalla lavorazione a tutto tondo del margine superiore, mentre le terminazioni sono appuntite. Gli ovuli sono evidenziati da una lavorazione a sottosquadro degli sgusci, bordati da sottili listelli e alternati a lancette abbastanza larghe dalla forma convessa. Lo spazio tra lancette e sgusci è lasciato non inciso. L'ovulo laterale è coperto per metà dalle terminazioni curvilinee di due fogliette di semi-palmetta concave e con la linea mediana incisa. Sul fianco, il bordo della voluta consiste in un listello di cm 1,7. Il pulvino è decorato da una corona di foglie di acanto strette e allungate di sette lobi di un numero variabile di fogliette appuntite, caratterizzate da profonde linee incise che ne accentuano il carattere concavo. Le terminazioni delle fogliette esterne dei lobi vanno a incontrarsi formando delle zone d'ombra a goccia. Si contano due foglie di acanto intere, la superiore delle quali che va a occupare lo spazio della fronte dell'abaco fino al margine di quest'ultimo, e una semifoglia verso il piano di attesa, intervallate da due fogliette lisce sullo sfondo. L'andamento delle foglie è solo leggermente adattato a quello del pulvino e risulta anzi piuttosto rigido. Al centro il pulvino è stretto da un balteo largo cm 9, composto di una fascia centrale bordata da due tondini larghi cm 1,1 e decorata da due fili intrecciati che negli spazi di risulta sono decorati da fiori con corolla centrale a bottone e quattro petali bipartiti. Il piano di appoggio è lavorato a gradina. La resa della decorazione del pulvino, per quanto ricca, è piuttosto metallica e poco movimentata, sono accentuati piuttosto i caratteri schematici quali le terminazioni delle fogliette fortemente appuntite. Più equilibrata appare la decorazione della fronte, con la lavorazione precisa nello scontornamento degli ovuli. Il pulvino in

particolare sembra ricordare un cartone impiegato nella lavorazione del travertino, da cui la declinazione più schematica, mentre la fronte ricorda altri esempi in marmo.
Datazione: seconda metà I sec. a.C. – prima età augustea

II. 58. Capitello ionico di colonna miniaturistico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 36514
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 322
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, parte di due fronti e un pulvino; l'altro è completamente scheggiato, comprese le volute. Una fronte presenta un'ampia scheggiatura che intacca tutto l'echino, conservando di fatto solo la voluta sinistra, con ampie scheggiature lungo il bordo esterno. L'altra fronte presenta scheggiato tutto il profilo superiore dell'echino e fortemente scheggiato il kyma ionico. Sono completamente scheggiate anche le palmette e la parte inferiore della voluta. Il pulvino conservato è presenta scheggiati in più punti i margini esterni verso le volute. Singole scheggiature si riscontrano infine lungo l'abaco.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 14 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 8,5); largh. mass. cm 26; spess. cm 37. Diam. al piano di appoggio cm 27.

Si tratta di un capitello ionico di colonna privo di collarino. La fronte del capitello è composta di un echino alto cm 5 e largo cm 19, decorato da un kyma ionico di 5 ovuli (3 interi e 2 mezzi), di cui i due esterni coperti per metà dalle palmette che originano dalle volute. Gli ovuli del kyma sembrano piuttosto sottili (largh. cm 3) e dalla terminazione appuntita, racchiusi in sgusci ben scontornati e intervallati da lancette altrettanto sottili (largh. cm 0,5). Oltre l'echino si sviluppa il canale orizzontale alto cm 3, quindi ben rimarcato rispetto all'echino, che si sviluppa in due volute di diametro cm 11,5 il cui nastro compie 2,5 giri, bordato da un listello largo cm 1 con un tondino applicato di cm 0,5. Il nastro della voluta appare piuttosto concavo e termina al centro con l'occhio occupato da un disco liscio di diametro cm 2, caratterizzato da un forellino centrale e posto su una linea più bassa rispetto a quella del limite inferiore dell'echino. Tra volute ed echino si innestano due palmette che coprivano per metà il mezzo ovulo esterno e la prima lancetta. Chiude la fronte l'abaco alto cm 2 e composto di Sul fianco, i pulvini sono delimitati verso la voluta da un tondino di cm 1 e si restringono in maniera sinuosa fino a un minimo di cm 5 di aggetto. Sono decorati da un motivo a fogliette lisce lanceolate, simili a squame, disposte in 4 file e caratterizzate dalla costolatura centrale in rilievo. Il pulvino è stretto al centro da un balteo largo cm 5,5, decorato da altre fogliette lisce lanceolate simili a squame che però seguono un andamento dal basso verso l'alto, mentre le altre si estendevano in orizzontale. Il balteo è bordato da due tondini di cm 0,8 l'uno decorati con un motivo a corda. Sopra il balteo la fronte del pulvino liscia è alta cm 5.
Il piano di appoggio è lavorato a gradina e martellina e presenta un forellino centrale e una linea guida tracciata tra il centro dell'ovulo centrale di un kyma ionico e l'altro (piano di attesa non visibile al momento della schedatura). Tracce della lavorazione a scalpello si riconoscono nelle linee visibili nel canale della voluta, per le lancette e nella decorazione del balteo. Gli sgusci degli ovuli del kyma ionico sono invece scontornati a trapano.
Confronti: pulvino e fronte: Pensabene 2015 cat. n. 59 (S. Cecilia), anche se il balteo è liscio (età augustea); pulvino: Bingöl tav. 26 cat. n. 36 (Afrodisia, Tempio di Afrodite, I a.C.).
Datazione: fine I sec. a.C. – età augustea.
Bibliografia: Arachne ID 1125979 (Nowak)

II. 59. Capitello ionico di colonna miniaturistico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 5048
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 167
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Marmo insulare.
Alt. cm 14 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 9,5); largh. mass. cm 41,5; largh. ric. cm 42; spess. mass. cm 15. Diam. inf. ric. cm 26 (raggio cm 13).

Datazione: fine I sec. a.C. – età augustea.

II. 60. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 42832/488079
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale D, ripiano terra, settore a

Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio, parte della fronte con voluta destra scheggiata sul margine superiore e inferiore, il pulvino corrispondente e parte della voluta opposta. Il piano di attesa è scheggiato, così come gran parte del canale orizzontale. L'echino è fortemente scheggiato, la semi-palmetta è completamente scheggiata. Scheggiature si riscontanro anche sul pulvino, specie nella parte inferiore. La superficie è abrasa in più punti.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli grandi e grana grossa. Marmo insulare?
Alt. mass. cm 21; largh. mass. cm 29,5; spess. mass. cm 44. Largh. pulvino cm 39,5. Diam. inf. ca. cm 40.

Frammento di capitello ionico di colonna che presenta sulla fronte una voluta che doveva essere ampia, con canale liscio concavo e stretto, bordato da un listello con corposo tondino applicato, che dopo tre giri termina in un occhio della voluta a disco semplice (diam. cm 2,8). L'altra voluta del pulvino presenta invece un semplice listello/tondino squadrato a marcare il canale, per la sua posizione meno in vista o per un carattere semi-rifinito. L'echino (alt. cm 6,3) è intagliato da un kyma ionico con ovuli abbastanza piccoli (largh. del secondo cm 3,3), lunghi e affusolati, racchiusi in sgusci scontornati ma stretti e bordati invece da nastri più larghi, alternati a lancette sottili con la punta allungata. La parte tra nastri degli sgusci e lancette è lasciata non incisa. Il canale orizzontale era presumibilmente liscio. Il margine esterno della voluta è decorato da un doppio tondino. Il pulvino, assottigliato al centro, è decorato da foglie di acanto che presentano una larga costolatura centrale attorno alla quale si articolano cinque lobi compresa la cima, caratterizzati da fogliette larghe e appuntite e da zone d'ombra piccole e ogivali. La foglia è solcata da un numero ridotto di scanalature incise. Negli spazi di risulta delle foglie di acanto si inseriscono foglie lisce dalla punta arrotondata divise in due segmenti concavi dalla costolatura centrale anch'essa incisa come concava. I lobi delle foglie di acanto contigue si toccano andando a formare delle aperture triangolari sopra la foglie lisce. La forma ricorrente nelle foglie di acanto tra la terminazione delle fogliette e il loro incontro è proprio quella triangolare appuntita. La successione delle foglie partendo dal basso è: un innesto di foglia di acanto verso il piano di appoggio, una foglia liscia, una foglia di acanto, una foglia liscia, ¾ di foglia di acanto che non prosegue sull'ampia fronte dell'abaco lasciata liscia. Il pulvino è stretto al centro da un balteo con fascia centrale decorata a larghe squame rivolte all'insù tra due tondini decorati con motivo a corda. Il piano di appoggio è lavorato a gradina con una fascia esterna di risparmio lavorata a scalpello. Sulla parte scheggiata del piano di attesa è presente un foro di incasso e un canale lavorato a subbia che intacca la fronte dell'abaco ed è quindi da ricondurre a un rimaneggiamento del pezzo. Tracce di malata da reimpiego si trovano sparse sul pezzo.
Datazione: fine I sec. a.C. - età augustea

II. 61. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. Ant.Com. 28225
Provenienza: ignota
Collocazione: Prec. presso Antiquarium Comunale del Celio, viale sopraelevato. Rubato.
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa e una fronte con la voluta destra scheggiata lungo il profilo esterno, insieme al pulvino corrispettivo, mentre la voluta sinistra è scheggiata insieme al pulvino, come parte di un'ampia scheggiatura che interessa il pezzo trasversalmente, comprendendo tre delle quattro volute e probabilmente larga parte dell'altra fronte non visibile in foto.
Marmo bianco a grana fine.
Alt. cm 15; largh. mass. cm 43; spess. mass. cm 32.

La fronte presenta il canale delle volute liscio e concavo, dalla lavorazione profonda, che si sviluppa in una voluta di piccole dimensioni per 2,5 giri, con il profilo bordato da un listello con tondino applicato, terminando in un piccolo disco liscio sull'occhio della voluta. L'echino, piuttosto aggettante e largo rispetto alle volute, è decorato da un kyma ionico a 5 ovuli (quelli laterali semi-ovuli) piuttosto piatti e appuntiti, racchiusi in sgusci profondamente scontornati e bordati da listelli sottili, intervallati da 4 lancette anch'esse sottili ma con la punta definita. La parte tra sgusci e lancette non è incisa. Tra le volute e l'echino si innestano due semi-palmette originanti da piccoli calici lisci, caratterizzate da tre fogliette lunghe e sottili, separate da ampi spazi, che coprono la metà superiore degli ovuli laterali. L'abaco liscio si divide in una fascia obliqua e un listello. Il pulvino, appena visibile in foto, è decorato "*da un fascio di foglie lanceolate con e senza nervatura centrale trattenuto al centro da due doppi nastri*". Il piano di appoggio è lavorato a gradina e presenta lungo il perimetro esterno un piano di risparmio ribassato.
Datazione: fine I sec. a.C. - età augustea

II. 62. Capitello ionico a 4 facce ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: San Clemente, atrio, quarta colonna a sinistra
Stato di conservazione: Praticamente integro.
Marmo bianco (pentelico secondo v. Hesberg 2005).
Alt. tra i piani cm 19,5; largh. cm 78,5; diam. inf. cm 46. Alt. voluta cm 27,5 (misure von Hesberg 2005).

Datazione: fine I sec. a.C. - età augustea
Bibliografia: Pensabene 2015; von Hesberg 2005, p. 146, fig. 9; Casteels 1976, pp 24 e 26, tav. 8a (dat. età augustea) ; Strong 1960, p. 120, n. 9 (dat. età augustea)

II. 63. Capitello ionico di 7/8 di colonna con blocco di inserimento ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM127
Provenienza: scavi per la Via del Mare 1926-1932 (scheda d'archivio)
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 17, scaffale C3
Stato di conservazione: Si conserva per intero; sono riscontrabili singole scheggiature tra cui sul retro della voluta sinistra. La superficie è ben conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense. Riscontrabili tracce di scialbatura.
Alt. cm 16 (tra i piani cm 13,5); largh. cm 38; spess. cm 73,5. Largh. pulvino cm 24,5.

Capitello ionico pertinente a una colonna di 7/8 di diametro lavorato insieme al lungo blocco di inserimento nella muratura. Oltre al capitello di diam. cm 27 tra i baltei, lavorato per intero fino al retro dei pulvini verso l'interno, il blocco di inserimento presenta un primo gradino di incasso leggermente obliquo largo cm 7, a seguire il blocco vero e proprio con una rientranza di cm 1, largo cm 37,5. Il capitello sulla fronte mostra un canale delle volute liscio (alt. cm 2,5) che si avvolge per tre giri in un nastro stretto e concavo bordato da un listello con tondino applicato, terminando in un disco liscio sull'occhio della voluta. La resa della voluta risulta piuttosto piatta nonostante la sua concavità, il movimento è dato dal chiaroscuro. L'echino (alt. cm 5,5), piuttosto aggettante (per cm 2,8) è introdotto da un piccolo astragalo a fusarole a disco e perline tondeggianti ed è decorato con un kyma ionico a cinque ovuli, di cui i laterali semi-ovuli, dalla forma sottile e allungata, inseriti in ampi sgusci scontornati in profondità, bordati da sottili listelli e intervallati da quattro lancette altrettanto sottili e allungate. Gli spazi tra queste e gli sgusci sono lasciati non incisi. Nel margine superiore della voluta si innesta un calicetto liscio da cui si dipana la semi-palmetta a tre fogliette affusolate e separate tra loro, la superiore si inarca per poi lambire la parte superiore rispettivamente del secondo e quarto ovulo, le altre due con terminazione uncinata coprono la parte superiore dei semi-ovuli laterali e della seguente lancetta. Sul fianco, il pulvino dritto è bordato da un doppio tondino verso le volute e decorato al centro dal nastro del balteo (largh. cm 8) che si estende anche sulla fronte dell'abaco fino all'innesto di quest'ultimo: la fascia centrale in rilievo è bordata da due tondini corposi poco rientranti e mostra un intreccio di nastri che incorniciano delle palmette con orientamento alternato. Anche qui come sulla fronte i singoli elementi sono sottili e caratterizzati da un'elegante resa metallica. Il piano dell'abaco misura cm 28x29 ed è articolato in un listello obliquo e uno dritto (alt. cm 3,5). Il piano di appoggio è lavorato a gradina e presenta una linea mediana che va dal retro del pezzo fino all'ovulo centrale dell'echino, inoltre l'iscrizione "BA" o "eta lambda" incisa sul piano è pertinente forse a una destinazione di riutilizzo del frammento. A gradina sono lavorati anche i fianchi e il retro delle volute.
Confronti: per pulvini lisci con balteo a treccia con palmette: tempio di Messa (Lesbo), prima metà III a.C., cfr. Rumscheid 1994, tav. 95, fig. 3, pp. 62-63). Ostia VII cat. 109 per fronte e pulvino stretto decorato dal solo balteo che arriva fino all'abaco, qui decorato a squame.
Datazione: fine I sec. a.C. - età augustea

II. 64. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Sabina, protiro
Marmo bianco.

Datazione: fine I sec. a.C. - età augustea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 57 (dat. età augustea – primo giulio-claudia)

II. 65. Frammento di capitello ionico di lesena o pilastro DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 37184
Provenienza: Palatino, Casa di Augusto, cortile delle Biblioteche, lato tempio di Apollo, scavi Carettoni 1961
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa di Augusto
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta fortemente scheggiata.
Marmo bianco. Lunense.
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 41; spess. mass. cm 43.

Datazione: età augustea? (per il contesto)

II. 66. Frammento di capitello ionico di lesena o pilastro DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 37242
Provenienza: Palatino, Casa di Augusto
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa di Augusto
Stato di conservazione: Conserva una fronte con la voluta destra e una parte del piano centrale scheggiato; conserva il piano di attesa.
Travertino.
Alt. mass. cm 19,5; largh. mass. cm 25; spess. mass. cm 18.

Frammento di capitello ionico di lesena o pilastro che presenta sulla fronte una voluta caratterizzata da ampio canale che si avvolge per tre giri terminando in un ricciolo. La voluta è piuttosto allungata verso il basso e stretta nel diametro. L'intera superficie della voluta è lavorata a gradina. Il piano di attesa è liscio.
Datazione: età augustea? (per il contesto)

II. 67. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. ?
Provenienza: Palatino, complesso augusteo?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo? Non riscontrato.
Stato di conservazione: Noto solo da fotografia, sembra integro.
Marmo bianco.

Capitello ionico di colonna con ampie volute, canale forse percorso da un tralcio vegetale, echino aggettante, pulvini con foglie lisce strette da un balteo. Secondo Pensabene 2017 forse da identificare con quello che Carrettoni descrive come un "piccolo capitello ionico (sottratto dal magazzino prima di essere documentato)".
Datazione: età augustea? (per il contesto)
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 433, fig. 129, cat. litici n. 107; Carrettoni, in Tomei 2014, p. 125.

II. 68. Frammento di capitello ionico di lesena DA SCHEDA D'ARCHIVIO E BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Palatino 35714
Provenienza: Palatino, Casa di Augusto (da scheda d'archivio)/ Portico delle Danaidi (Pensabene 2017)
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa di Augusto, magazzino nell'ambiente 18
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta destra fortemente scheggiata e del pulvino con la decorazione in parte scheggiata.
Marmo bianco. Lunense.
Alt. mass. cm 26 (Pensabene)/ alt. cm 36 (scheda d'archivio); largh. mass. cm 39; spess. mass. cm 37. Diam. ric. della voluta cm 56.

Frammento di capitello ionico di lesena o pilastro dalle dimensioni monumentali, con la voluta dall'ampio canale concavo, liscio e lavorato in profondità, bordato da un listello con tondino corposo tondino applicato. L'occhio della voluta sembra occupato da una rosetta dalle foglie indistinte, mentre è distinguibile la corolla centrale. Il pulvino presenta decorazione e resa analoghe a Pensabene 2017, cat. litici n. 151, eventualmente le fogliette in secondo piano sono di dimensioni minori e le foglie lisce generalmente meno caratterizzate.
Datazione: età augustea
Della stessa serie: Pensabene 2017, cat. litici n. 151
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 441, tav. 242, cat. litici n. 152

II. 69. Frammento di capitello ionico di lesena DA SCHEDA D'ARCHIVIO E BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Palatino 35715
Provenienza: Palatino, Casa di Augusto (da scheda d'archivio)/ Portico delle Danaidi (Pensabene 2017)
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa di Augusto, magazzino nell'ambiente 18
Stato di conservazione: Conserva parte inferiore di una voluta sinistra con angolo della lesena e parte del pulvino scheggiato dopo il balteo. Sul pulvino, è scheggiato il bordo della voluta e la parte superiore dell'astragalo.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 36-38; largh. mass. cm 32; spess. mass. cm 42. Diam. ric. voluta cm 56.

Frammento di capitello ionico di lesena dalle dimensioni monumentali, lavorato nello stesso blocco del rivestimento parietale liscio che proseguiva il rivestimento del fusto di lesena. Il capitello presenta una voluta con ampio canale liscio scavato in profondo, bordato da un listello con tondino applicato lungo il margine esterno, mentre verso l'occhio della voluta il listello si allarga e dal tondino vicino l'occhio sembrano aprirsi due steli su una foglia centrale stretta e liscia. L'occhio della voluta è occupato da una rosetta composta di una corolla centrale e di 5 petali cuoriformi. Il pulvino, di dimensione ristretta dovuta all'adattamento alla lesena, è decorato da una corona di foglie lisce dai bordi concavi e dalla linea mediana incisa, alternate a fogliette lisce con la costolatura mediana in rilievo. La foglia più in alto è semi-rifinita. Funziona probabilmente da balteo un largo nastro decorato da un astragalo a fusarole e perline, con le perline dalla forma particolarmente allungata e le fusarole romboidali. Il piano di appoggio è liscio. Pensabene attribuisce il frammento a un capitello ionico di lesena di dimensioni monumentali: "le dimensioni quasi gigantesche del capitello permetterebbero di ricostruire l'esistenza di lesene e possibilmente di colonne che le ribattono dal diametro superiore di cm 138 circa: se ipotizziamo che il diametro inferiore sia di cm 150, otterremmo colonne alte circa m 9-10 o poco più. Tale dato potrebbe mettersi in relazione con il ritrovamento dello stesso gruppo di frammenti marmorei a cui appartiene il capitello di un frammento di colonna scanalata in giallo antico con cat. n. 154."
Datazione: età augustea
Della stessa serie: Pensabene 2017, cat. litici n. 152
Bibliografia: Pensabene 2017, p. 441, tav. 242, cat. litici n. 151; id. cita l'identificazione forse con il "grosso frammento" di capitello ionico noto da Carrettoni, in Tomei 2014, p. 308, n. 39.

II. 70. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM2242
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, Portico d'Ottavia, recinto esterno
Stato di conservazione: Conserva una voluta e una piccola parte del pulvino scheggiato prima del balteo. La superficie è abrasa e percorsa da muschi.
Peperino.
Alt. mass. cm 38,5 (alt. voluta); largh. mass. cm 37 (diam. voluta); spess. mass. cm 23,5.

La voluta presenta un canale concavo dalla lavorazione sbozzata, delimitato da un ampio listello semplice; il pulvino appare sbozzato, privo di decorazione. Il tipo di lavorazione suggerisce che il capitello in origine fosse stuccato.
Datazione: II-I sec. a.C.
Bibliografia: LAUTER 1980-81, p. 42, Tav. VII, 1.

II. 71. Frammento di capitello ionico a quattro facce? ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM10711
Provenienza: ignota (*porticus Octaviae*?)
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, recinto Portico d'Ottavia
Stato di conservazione: Conserva due fronti di una voluta, di cui una comprensiva dell'occhio; il fianco tra le due volute è in parte scheggiato. Superficie con scheggiature e in parte fortemente abrasa.
Travertino.
Alt. mass. cm 35 (alt. voluta); largh. mass. cm 18; spess. mass. cm 17. Raggio voluta cm 15.

La voluta angolare presenta un canale concavo e profondo, delimitato da un listello con un ulteriore listello piatto applicato. L'occhio della voluta (largh. cm 3) è occupato da un foro
profondo e prevedeva forse l'inserimento di un elemento lavorato in altro materiale o una decorazione in stucco. Il margine esterno tra le due volute è decorato da una foglia di acanto con costolatura centrale

composta di un listello piatto intorno alla quale si dispongono il lobi stretti e concavi, suddivisi in ampie fogliette triangolari e divisi tra loro da zone d'ombra piccole e circolari. La foglia si può confrontare con quelle dei capitelli corinzi di semicolonna del terzo ordine del Teatro di Marcello di epoca augustea[534].
Il canale della voluta è lavorato a scalpello.
Datazione: seconda metà I sec. a.C. – età augustea

II. 72. Frammento di capitello a pianta complessa ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM2157
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, davanti casa Vallati
Stato di conservazione: Conserva il piano di attesa, parte di una fronte fortemente scheggiata con la voluta sinistra conservata, il fianco sinistro con il semi-pulvino intero e l'altra metà del fianco quasi completamente scheggiato, parte del fianco destro e il retro. È scheggiato l'angolo tra il retro e il fianco sinistro. Il piano di appoggio è scheggiato. La superficie è generalmente abrasa e percorsa da muschi.
Travertino.
Alt. mass. cm 31 (sulla fronte); largh. cm 79; spess. cm 75. Raggio della semicolonna cm 28. Largh. semi-pulvino con balteo cm 31. Diam. della semicolonna cm 64.

Si tratta di un elemento architettonico di raccordo fra due parti dell'elevato, in particolare, unisce un capitello ionico di ¼ o di una semicolonna (che corrisponderebbe a un fusto di diam. sup. cm 64) a un probabile capitello d'anta, pertinente al coronamento di un pilastro, mentre il fianco destro liscio indica che in quel punto l'elemento portante era addossato al muro. Su una fronte è visibile parte di un capitello ionico con collarino liscio composto di un listello e di un cavetto, mentre l'echino era introdotto da un tondino. La voluta sinistra (alt. voluta cm 17; diam. cm 21,5) è composta di un canale liscio concavo piuttosto piatto, delimitato da un nastro decorato da un doppio tondino che si avvolge per soli due giri terminando nell'occhio della voluta (largh. cm 4), decorato da una rosetta. Si riconosce l'innesto della semipalmetta nel canale apparentemente liscio. Chiude la fronte l'abaco composto di una gola alt. cm 3,5 chiusa da un listello alt. cm 3,5. Sul fianco sinistro, oltre il margine esterno della voluta decorato da un doppio tondino (largh. cm 3,5) è lavorato metà pulvino decorato con una corona di foglie lisce alternata a fogliette lisce, mentre la fronte dell'abaco è liscia. L'altra metà del fianco, divisa in maniera netta dal pulvino, presenta le stesse modanature del retro, presumibilmente pertinenti a un capitello d'anta, dal basso verso l'alto: una fascia liscia alt. cm 6; un listello alt. cm 1,5; un altro listello alt. cm 1,5; un corposo toro (tondino) alt. cm 4,5; una fascia liscia alt. cm 6; un listello alt. cm 2. Il fianco destro è interrotto alla stessa altezza dell'innesto del pulvino sull'altro fianco, sebbene non sembra presentare l'inizio di un altro semi-pulvino. Tutte le modanature del retro e il fianco destro sono lavorati a gradina. Il piano di attesa è lavorato a gradina e presenta un foro di incasso e un altro foro connesso a una canaletta per il piombo.
Lauter 1980-81 attribuisce il frammento alla *porticus Octaviae* di epoca augustea.
Datazione: ultimo terzo I a.C. – età augustea
Bibliografia: LAUTER 1980-81, p. 44, tav. V, 2. (dat. età augustea)

II. 73. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM16629
Provenienza: Teatro di Marcello, secondo ordine in facciata?
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 21, scaffale 3
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e del pulvino scheggiato prima del balteo. La superficie è abrasa in più punti, specie sul pulvino.
Travertino.
Alt. mass. cm 14,5 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 30,5 (diam. voluta); spess. mass. cm 31 (largh. mass. del pulvino).

La voluta è caratterizzata da un canale concavo e piatto, delimitato da un listello sbozzato, con al centro un ampio occhio della voluta a disco (largh. cm 7,5). Il margine esterno della voluta è decorato da un doppio tondino (largh. cm 4) che introduce un ulteriore rientranza marcata da un listello. Il pulvino è decorato da foglie lisce lavorate a gradina per le quali era presumibilmente prevista una decorazione in stucco; mentre per la voluta non è riconoscibile una lavorazione a gradina, piuttosto si notano tracce di

[534] PENSABENE 2022, p. 605, fig. 8.

una lavorazione a scalpello. La rientranza verso il piano di appoggio è lavorata con uno scalpello a punta grossa.
La scheda di archivio attribuisce il frammento al secondo ordine della facciata del Teatro di Marcello.
Datazione: ultimo terzo I a.C. – età augustea

II. 74. Frammento di capitello ionico a quattro facce o angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM5555
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 11, pedana a sinistra dell'ingresso
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e il piano di attesa scheggiato, parte di una fronte fortemente scheggiata con metà della voluta destra, che conserva anche un lembo della voluta incisa sul retro. L'abaco è scheggiato. La superficie è fortemente abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. tra i piani cm 26,5; largh. mass. cm 31; spess. mass. cm 32.

Il capitello presenta una voluta angolare che lo caratterizza, grazie al confronto con TM2219 e Ant. Com. 11735, come capitello ionico a quattro facce o angolare di colonna. L'echino (alt. cm 13) è decorato da un kyma ionico con ovuli assottigliati e dalla terminazione a punta, racchiusi in sgusci stretti ma ben scontornati, bordati da sottili listelli, presumibilmente alternati a lancette dal confronto con TM2219. Il canale delle volute (alt. cm 6) è posto su un piano rientrante rispetto all'echino, considerando due punti di vista diversi da cui era visibile il capitello. È decorato da un tralcio vegetale dalla resa corposa e plastica, da cui sono visibili due tralci minori che si dipanano uno verso il basso a ricciolo e uno più piccolo verso l'alto. Della voluta angolare, di raggio cm 12,5, è visibile parte del canale concavo. La decorazione doveva essere resa in maniera chiaroscurata grazie ad alcune parti lavorate in profondità, come gli sgusci, e alla corposità di elementi quali l'ovulo e il tralcio. Il piano di appoggio è liscio.
Della stessa serie: Ant. Com. 11735; TM2219
Datazione: età augustea.

II. 75. Capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM2219
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, davanti a Casa Vallati
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, una fronte con le volute scheggiate e sulla parte opposta le due parti terminali di due pulvini con le semi-volute incrociate. Le parti rimanenti sono scheggiate. La fronte presenta completamente scheggiate le semi-palmette, fortemente scheggiati quasi tutti gli ovuli così come la decorazione del canale orizzontale. Anche la decorazione dell'abaco è fortemente scheggiata. Singole scheggiature si riscontrano sulla decorazione dei pulvini, inoltre sono scheggiati i margini esterni delle semi-volute. La superficie è generalmente abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense?
Alt. mass. cm 36 (alt. tra i piani cm 27). Diam. inf. cm 76. Raggio semi-voluta cm 16,5, alt. voluta cm 31.

Il capitello presentava due fronti contigue con voluta angolare in comune e due pulvini contigui con l'incontro di due semi-volute. Sulla fronte, l'echino alt. cm 10 al centro è intagliato con un kyma ionico a cinque ovuli dalla terminazione appuntita, i laterali dalla forma particolarmente allungata, i tre centrali più corposi (largh. ovulo centrale cm 7). Gli ovuli sono racchiusi in stretti sgusci delimitati da sottilissimi nastri e alternati a quattro altrettanto sottili lancette. L'ampio canale delle volute, alt. cm 10, è percorso da una decorazione a fronda vegetale che al centro trova un calice aperto a fiore. Lo sfondo del canale non è liscio bensì lavorato a gradina, forse per l'applicazione di una polvere di marmo. Chiude la composizione l'abaco alto cm 5, decorato da un kyma ionico con ovuli appuntiti racchiusi in stretti sgusci e alternati a larghe lancette, dal disegno più largo rispetto a quello del kyma dell'echino. Nell'incontro tra i due pulvini si inseriscono le due semi-voluta di raggio cm 16,5 e alt. cm 31. L'ampio canale liscio e piuttosto piatto è bordato da un listello con un corposo tondino applicato. Al posto degli occhi delle semi-volute vi sono due incavi lavorati a subbia, probabilmente per l'inserimento di elementi in metallo. I pulvini sono suddivisi in fasce da una serie di nastri in rilievo con doppio tondino applicato (largh. cm 3,5), la prima delle quali (largh. cm 11) è decorata nella parte inferiore con un *anthemion* a tralci orizzontali con alternanza di palmette ed elementi a calici, dalle stesse caratteristiche di Ant. Com. 11735. La decorazione del pulvino si limita a tre elementi dell'*anthemion*, la parte superiore è lasciata liscia. Il profilo interno dei due pulvini verso il piano di appoggio è lavorato a subbia. Sul piano di appoggio si delimita una fascia di risparmio (largh. cm 5) lavorata a gradina e si riscontra un piccolo

foro di incasso decentrato che misura cm 3x3. Il capitello presenta sul fianco di un pulvino un profondo incasso laterale (largh. cm 11) con le superfici lavorate a subbia, da ricondurre al restauro o al reimpiego del frammento. Sulla parte inferiore di uno dei pulvini si notano tracce di malta che ne potrebbero testimoniare il reimpiego.
Della stessa serie: TM5555; Ant. Com. 11735.
Datazione: età augustea

II. 76. Frammento di capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 11735
Provenienza: area del portico d'Ottavia?
Collocazione: Centrale Montemartini, Capannone Voltato, pedana a terra dietro scaffale D
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa e due semi-volute angolari con rispettivi pulvini scheggiati prima del balteo. Le semi-volute sono scheggiate lungo i margini esterni. La decorazione dell'abaco è fortemente scheggiata. Le parti decorate sono parzialmente abrase.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 39 (alt. tra i piani cm 26); largh. mass. cm 49; spess. mass. cm 37,5.

Il capitello presenta la stessa disposizione angolare di TM2219. Le semi-volute (alt. mass. cm 34; diam. mass. cm 20) sono caratterizzate da ampio canale liscio e piuttosto piatto delimitato da un listello con corposo tondino applicato, che dopo 2,5 giri termina in un ampio occhio della voluta (diam. cm 6) occupato da un incavo (prof. cm 2,5) lavorato con una piccola subbia per l'inserimento di un elemento metallico. Il margine esterno della voluta è decorato da un doppio tondino. I pulvini sono suddivisi in fasce ristrette rispetto alla voluta, delimitate da nastri aggettanti con doppio tondino applicato che si divide verso il piano di appoggio, con i tondini che delimitano rispettivamente i margini inferiori delle fasce contigue, mentre un elemento a foglietta liscia si inserisce nello spazio della loro divisione. La prima fascia (largh. cm 10) è decorata nella parte inferiore da un *anthemion* a tralci continui a sezione concava, con le terminazioni che si biforcano in una parte liscia appuntita e un ricciolo rivolti alternativamente verso il basso e verso l'alto, tenuti insieme da un nastro, sopra il quale si inserisce un'alternanza di palmette ed elementi a calici sovrapposti. La palmetta presenta sotto il nastro una foglietta lanceolata, oltre il nastro un cuore a foglietta liscia e sette fogliette sottili aperte verso l'esterno, dal corpo movimentato da nervature diagonali e dalle terminazioni tondeggianti. L'altro elemento è composto da due calici sovrapposti svasanti verso l'esterno, con la superficie percorsa da venature a sezione concava che restituiscono lo stesso effetto "a righe" delle nervature delle palmette. Anche questo presenta una foglietta liscia lanceolata sotto il nastro. La decorazione è resa in maniera piuttosto sottile e non particolarmente chiaroscurata, anzi sfruttando anche il minimo rilievo. In totale si contano una palmetta, un elemento a calici e una palmetta semi-lavorata; la parte superiore del pulvino ha la superficie liscia, mentre il nastro con doppio tondino prosegue anche sulla fronte dell'abaco, alt. cm 5,5, ridotta rispetto ai pulvini piuttosto massicci. L'abaco alto cm 5 presenta delle tracce di forellini di trapano interpretabili come decorazione a kyma ionico grazie al confronto con TM2219. Il piano di appoggio presenta una fascia di risparmio di cm 4,5 lavorata a gradina fitta che prosegue anche lungo il margine del pulvino. Il restante piano è lavorato con una gradina più leggera. Sul retro scheggiato del pulvino sinistro è presente una fascia scalpellata in maniera regolare, riscontrabile anche sul retro dell'altro fianco in porzione minore. Si tratta di una traccia della spoliazione del pezzo, forse in vista di un suo reimpiego.
Della stessa serie: TM5555; TM2219
Datazione: età augustea

II. 77. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM16519
Provenienza: ignota
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, davanti al lato est del Tempio di Bellona
Stato di conservazione: Conserva il piano di attesa e di appoggio, una fronte con le volute scheggiate lungo il profilo inferiore ed esterno e la parte del canale immediatamente sopra il pulvino scheggiata, i pulvini scheggiati prima del balteo e la modanatura dell'abaco scheggiata. Il retro è scheggiato. La superficie è abrasa e percorsa da muschi dovuti all'esposizione all'esterno.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa, con venature argentate. Pentelico.
Alt. mass. misurabile cm 25 (alt. tra i piani cm 24); largh. mass. cm 97; spess. mass. cm 42. Diam. voluta cm 28.

Il capitello, nonostante lo stato di conservazione con il retro scheggiato non permetta di stabilirlo con certezza, secondo la forma del blocco sembrerebbe pertinente a una lesena o a un pilastro, più che a una colonna. La fronte è caratterizzata da un echino relativamente basso (alt. cm 5,5), intagliato con un kyma ionico a cinque ovuli alternati a freccette, e da un ampio canale orizzontale (alt. cm 10,5) decorato da un tralcio vegetale di fogliette acantizzanti originanti da un grande calice centrale, terminante in palmette all'innesto delle volute. Il nastro della voluta di diam. cm 28 è ornato da un listello con tondino piatto applicato. I pulvini, aggettanti direttamente dall'abaco senza lo stacco della fronte dell'abaco sono suddivisi in fasce da un nastro con doppio tondino piatto; la parte iniziale della prima fascia sul pulvino a sinistra è decorata da una palmetta, sul pulvino destro si riconosce l'innesto di un ricciolo non meglio identificabile. Sul piano di attesa sono visibili tracce sporadiche di gradina e tre fori di incasso lavorati a subbia; verso il retro sono visibili due piani ribassati per l'inserimento del pezzo; lungo il piano di attesa sono visibili altri due fori da grappa.
Il cartone del pezzo sembra compatibile con modelli tardorepubblicani, specie per le proporzioni tra echino e canale orizzontale, tuttavia l'intaglio poco definito della decorazione che però tramite l'uso incisivo del trapano a vista sembra tradire una datazione post flavia, potrebbe indicare che si tratti di una copia di un pezzo o cartone più antico. Alternativamente, andrebbe considerata la posizione dell'elemento nell'architettura come motivo anche per la decorazione appena accennata dei pulvini.
Datazione: I-II sec. d.C.

II. 78. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM2562
Provenienza recente: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, Magazzino Casa dei Vallati (non riscontrato)
Stato di conservazione: Conserva circa metà di una voluta sinistra scheggiata lungo il margine esterno, parte del pulvino e del balteo.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 17,5; largh. mass. cm 28,5; spess. mass. cm 31,5.

La voluta presenta un canale concavo e profondo, delimitato da un listello piatto, che si avvolge per 2,5 giri terminando nell'occhio della voluta decorato da una rosetta a quattro petali delimitati da forellini di trapano. Il canale orizzontale doveva essere decorato da un tralcio vegetale di cui si riconosce la palmetta terminale dalle fogliette corpose e uncinate. Il pulvino, suddiviso in fasce delimitate da un doppio tondino, è decorato secondo la descrizione della scheda da "palmette a otto lobi incurvati verso l'interno nascenti da un bulbo, alternate a fiori a calice su corto stelo, nascenti da un alto calice formato da foglie ricurve verso l'esterno", ovvero da un *anthemion* con alternanza di palmette ed elementi a calici sovrapposti. Il balteo é composto da "due tondini centrali più grandi e da due laterali più piccoli". Il tipo di palmetta che decora il canale somiglia alle semipalmette dalle fogliette corpose e uncinate di alcuni capitelli della metà del I secolo d.C. - II d.C., più corpose di quelle di epoca giulio.
Datazione: metà I sec. d.C. - II sec. d.C.

II. 79. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. TM2564
Provenienza: Sterri per la costruzione della via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, Magazzino Casa dei Vallati (non riscontrato)
Stato di conservazione: Conserva una metà di una voluta destra, scheggiata in particolare nella parte esterna del canale, e parte del pulvino. La superficie è abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 41,5; largh. mass. cm 16,5; spess. mass. cm 25,5.

La voluta presenta le stesse caratteristiche di TM2562, con la variante del tondino decorato con motivo a corda che decora il listello che la delimita, la resa meno corposa della palmetta a quattro fogliette e la resa piuttosto abbozzata della rosetta che decora l'occhio della voluta, delimitata da forellini di trapano. Per il pulvino e il balteo la scheda d'archivio descrive lo stesso disegno decorativo che per TM2562, di cui sembra essere una copia più tarda.
Datazione: II-III sec. d.C.

II. 80. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM9201
Provenienza: ignota
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, recinto Portico d'Ottavia
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, una fronte con la voluta sinistra scheggiata lungo il profilo esterno, mentre della destra si conserva solo l'innesto; conserva inoltre una piccola parte del pulvino sinistro e sui fianchi a destra e sinistra parte della decorazione della fronte dell'abaco. Sulla fronte, il kyma ionico presenta completamente scheggiati due ovuli e fortemente scheggiato un terzo, fortemente scheggiati sono anche il tralcio vegetale nel canale, le semi-palmette e la decorazione dell'abaco. La superficie è abrasa e percorsa da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Prob. Lunense.
Alt. mass. cm 29,8 (tra i piani cm 24); largh. mass. cm 66,5; largh. ric. cm 72; spess. mass. cm 43. Largh. ric. pulvino cm 48. Diam. inf. cm 50-51.

Il capitello è caratterizzato da un ampio canale delle volute (alt. cm 6) decorato con un tralcio vegetale che si dipana in due direzioni a partire da un calice centrale, terminante in una palmetta visibile ancora nella parte superiore della voluta sinistra. Il canale, piuttosto concavo, si sviluppa in una voluta (diam. cm 19) compiendo tre giri, delimitato da un listello con tondino applicato, terminando nell'occhio della voluta a disco semplice (diam. cm 2,7). L'echino (alt. cm 10) è intagliato da un kyma ionico a cinque ovuli lavorati a tutto tondo, piuttosto tondeggianti, racchiusi in ampi sgusci sottosquadrati bordati da sottili listelli e alternati a quattro lancette dalla punta larga romboidale. La parte tra sgusci e lancette è lasciata non incisa. L'intaglio del kyma ionico è profondo e chiaroscurato, così come l'intaglio della decorazione del canale delle volute. Gli ovuli laterali sono lambiti nella parte superiore da una foglietta affusolata e uncinata della semi-palmetta. L'abaco è decorato da un kyma lesbio trilobato. Il pulvino è decorato da una successione di foglie di acanto che negli spazi di risulta presentano fogliette lisce con la costolatura centrale in rilievo. Le foglie di acanto sono caratterizzate da costolature tubulari, in particolare quella centrale, con i lobi disposti attorno in maniera piuttosto stretta, concavi al centro, segnati da piccole zone d'ombra circolari marcate con forellini di trapano. Il tipo di foglia di acanto è confrontabile con quella dei capitelli ionici della Basilica Aemilia[535]. La prima foglia di acanto è semi-rifinita, presenta infatti la metà inferiore lasciata liscia. Al centro del pulvino il balteo è composto di una fascia delimitata da un astragalo a fusarole e perline e decorata con dei calicetti di fogliette lisce aperti e rivolti verso il basso. La decorazione del pulvino si estende anche sulla fronte dell'abaco. Il piano di appoggio è lavorato a gradina. La decorazione della fronte mostra evidenti tracce della lavorazione a trapano, specie nel contorno degli ovuli, mentre le foglie del pulvino sono lavorate a scalpello e delimitate con lavorazione a trapano, evidente nei fori d'ombra.
Datazione: età augustea

II. 81. Frammento di capitello ionico (voluta) DA FOTO D'ARCHIVIO

N. Inv. TM12175
Provenienza: ignota
Collocazione: Teatro di Marcello, area esterna (non riscontrato)
Stato di conservazione: Si conserva parti di una voluta scheggiata lungo il canale esterno. La superficie è abrasa.
Marmo bianco. Lunense.
Alt. mass. cm 34; largh. mass. cm 18; spess. mass. cm 28.

Frammento di capitello ionico che presenta una voluta dal canale stretto e concavo bordato da un listello con corposo tondino applicato, terminante in un occhio della voluta a bottone liscio. È incerto se rimanga traccia della decorazione del pulvino, da come recita la scheda di archivio: "la voluta (…) presenta il lato anteriore decorato al centro con una doppia corda nascente da una foglia d'acanto di cui è apprezzabile solo parte della cima". Presenta tracce di malta riconducibili a un suo reimpiego.

II. 82. Frammento di capitello ionico a quattro facce DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM14587
Provenienza: Scavo di Monte Savello (1926-1932)
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi dei fornici, fornice 5, scaffale D, ripiano 2 (non riscontrato)
Stato di conservazione: "Restano due volute contrapposte, di cui una conservata in minima parte."
Marmo bianco? Sulla scheda: giallo antico

[535] Cfr. cat. n.

Alt. mass. cm 9,5; largh. mass. cm 16,5; spess. mass. cm 8.

Frammento di capitello ionico definito "a quattro facce" nella scheda di archivio, con la voluta caratterizzata da un canale stretto e concavo, bordato da un listello con tondino applicato, terminante in un occhio a disco liscio (Ø cm 5 secondo la scheda).

II. 83. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM984
Provenienza:
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 17, scaffale A1 (prec. Magazzino Casa Vallati)
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e parte del retro sbozzato.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 17; largh. mass. cm 18,5; spess. mass. cm 10,3.

II. 84. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM964
Provenienza: Scavi per la via del Mare (1926-1932)
Collocazione: Teatro di Marcello, magazzino Casa dei Vallati
Stato di conservazione: Conserva circa metà di una voluta con numerose scheggiature, tra cui sull'occhio. La superficie è in parte abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli.
Alt. mass. cm 19; largh. mass. cm 17; spess. mass. cm 11.

Frammento di capitello ionico caratterizzato da una voluta dal canale piuttosto piatto delimitato da un listello con corposo tondino applicato.

II. 85. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM1684
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte esterna di una voluta.
Marmo bianco.

II. 86. Frammento di capitello ionico di pilastro ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM6676
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 21, scaffale 3
Marmo bianco con venature grigiastre a cristalli medi e grana media. Lunense o Proconnesio?
Alt. mass. cm 28,5 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 30 (diam. mass. voluta); spess. mass. cm 28.

II. 87. Frammento di capitello ionico a quattro facce? (voluta) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC4213
Provenienza: Foro Romano, di fronte ai rostri cesarei (luogo di rinvenimento da scheda d'archivio)
Collocazione: Fori imperiali, Magazzini Foro di Cesare, Taberna 3, scaffale 1, B5 (prima: Domus Terrinee)
Stato di conservazione: Conserva una voluta doppia, inclusa la parte centrale di unione. Non conserva piani. Superficie abrasa.
Peperino con tracce di stucco.
Alt. mass. cm 19,2 (alt. voluta); largh. mass. cm 20,5 (diam. voluta); spess. mass. cm 20.

Datazione: seconda metà I a. sec. C. (ca. 40 a.C.).
Bibliografia: Maisto - Pinna Caboni 2010, p. 436, fig. 13.

II. 88. Frammento di capitello ionico a quattro facce ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC1907
Collocazione: Fori imperiali, magazzini Foro di Cesare, taberna 4, tavolo al centro
Stato di conservazione: Conserva due volute angolari unite tra loro, scheggiate lungo i margini esterni.
Alt. mass. cm 21,5; largh. mass. cm 20,2; spess. mass. cm 19,5. Diam. mass. voluta cm 17,5.

Datazione: seconda metà I a. sec. C. (ca. 40 a.C.).
Le due volute non sono speculari tra loro per quanto riguarda orientamento e decorazione.

II. 89. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC1090
Collocazione: Fori imperiali, magazzini Foro di Cesare, taberna 4, tavolo al centro
Stato di conservazione: Conserva una voluta sinistra con l'altezza originaria, scheggiata lungo i fianchi, parte del pulvino scheggiato prima del balteo e l'innesto del piano di appoggio. La superficie è abrasa in più punti, in parte anche corrosa dall'acqua sulla parte superiore del pulvino, e sulla fronte presenta una patina grigiastra.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 25; largh. mass. cm 20,3; spess. mass. cm 20.

Frammento di capitello ionico con voluta alt. cm 25 che presenta un ampio canale liscio e concavo delimitato da un listello che si avvolge per cm 2,5 per terminare in un occhio della voluta a disco liscio di diametro cm 4,5. La parte iniziale del canale (alt. cm 7) presenta come decorazione una palmetta con tre lunghe fogliette sottili e distanziate, ricurve con andamento ondulato e terminazioni verso l'alto, e una quarta foglietta che si chiude a ricciolo verso l'interno. Il margine esterno della voluta è decorato da un doppio tondino (cm 2,8-3) e introduce il pulvino suddiviso in una serie di fasce decorate separate da un doppio tondino (cm 1,6 l'uno) che verso il basso si apre su una foglietta lanceolata. La prima fascia, larga cm 7,5, presenta sulla parte inferiore una decorazione composta a partire dal piano di appoggio da un profilo di palmetta lasciato non inciso, seguito da una palmetta con una foglietta tondeggiante da cui si delineano 8 fogliette sottili e tondeggianti rivolte verso l'esterno e una foglietta centrale. Il resto della fascia verso l'alto è lasciato liscio. Della seconda fascia si intuisce un nastro ondulato che raccorda probabilmente un *anthemion* a palmette rivolte in direzione opposta rispetto a quelle della prima fascia. La decorazione della fronte risulta già piuttosto piatta, anche se incisa in maniera più marcata rispetto alla decorazione del pulvino, lavorata appena in rilievo. La parte inferiore dello stesso è lavorata a gradina come anche il piano di appoggio, rendendo plausibile che non fosse visibile, cosa che spiega anche il carattere semilavorato della prima palmetta della prima fascia. In generale l'assenza di decorazione sulla parte superiore del pulvino indica una lavorazione con riferimento al punto di osservazione del pezzo.
Datazione: età augustea
Bibliografia: Maisto - Pinna Caboni 2010, p. 435, fig. 12.

II. 90. Frammento di capitello ionico di colonna (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FA2940
PROVENIENZA: Foro di Augusto o Foro di Cesare?
COLLOCAZIONE: Fori Imperiali e Mercati di Traiano, Magazzino della Basilica Ulpia
STATO DI CONSERVAZIONE: Conserva una voluta quasi integra con margini esterni scheggiati e parte del corpo del pulvino, scheggiato in corrispondenza dell'innesto del piano di appoggio (si conserva il profilo dell'astragalo che lo cingeva, fortemente scheggiato), e in alto prima del piano di attesa. Si conserva l'innesto della *Polsterstirn*. Una grande scheggiatura si estende tra i due piani all'interno. Il retro è scheggiato. Un'ampia scheggiatura si riscontra sulla prima fascia liscia del pulvino verso la voluta. Piccole singole scheggiature si riscontrano sugli astragali del pulvino e sui listelli della voluta. La superficie del frammento è ben conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 37,3; largh. mass. cm 36 (diam. mass. della voluta); spess. mass. cm 29.

Si tratta di un frammento di capitello ionico dalla fattura raffinata. Sulla fronte, la voluta è composta di un canale maggiore ben sottoscavato e lisciato, largo cm 2,4 al di sopra della palmetta, cm 3,8 al primo giro e cm 1,8 al secondo al di sopra dell'occhio centrale. Il canale è suddiviso a partire da un punto non più visibile in 2 parti da un listellino a spigolo vivo applicato al centro del canale. L'effetto ipnotico della voluta "a spirale" è accentuato dalla decorazione del nastro, composta da un tondino applicato e dalla suddivisione dei listelli laterali concavi, incisi da una linea mediana. Il tondino è piuttosto corposo, specie verso l'innesto in corrispondenza della palmetta, dove tuttavia non è più riconoscibile la sua conformazione. Verso l'occhio della voluta la decorazione si semplifica per motivi di spazio, progressivamente si interrompe la linea mediana dei listelli laterali che rimangono a tratto semplice, mentre al termine si riconosce solamente uno dei due listelli con tondino applicato. Al centro, l'occhio è composto da un disco liscio applicato di diam. cm 6,5, con un forellino centrale. In alto invece al posto della palmetta è presente un foro di alloggiamento concavo e scavato, lavorato a scalpello, all'interno del quale doveva presumibilmente inserirsi la palmetta, forse lavorata in un altro materiale cfr. Eretteo. Sul fianco, il pulvino è decorato da una serie di fasce lisce suddivise da listelli decorati con astragali a fusarole a disco e perline tondeggianti. La forma del pulvino è corposa e sinuosa, verso la voluta la

prima fascia si apre a cono (largh. cm 6). Non sembra esserci un vero e proprio listello di passaggio tra la voluta e il pulvino, quanto il listello di chiusura del suddetto cono. Verso l'innesto della Polsterstirn/ del fianco dell'abaco l'astragalo è composto da un tondino liscio per cm 17 di altezza, al termine dei quali si rileva uno stacco netto con l'innesto della lavorazione dell'astragalo. La prima fascia è larga cm 8,5 in alto, il secondo listello (centrale) è largo cm 3 con tondino applicato liscio largo cm 2. Verso il piano di appoggio, le fasce lisce terminano a "U", restringendosi di poco (largh. cm 8), così come il listello (cm 2,8 di cui 1,8 l'astragalo). Le perline dell'astragalo sono larghe cm 2,2, la coppia di fusarole cm 1,5 le esterne e cm 1,2 le interne.
La decorazione della fronte è lavorata a scalpello, visibile nella lisciature del canale e nelle linee di divisione dei listellini che bordano il tondino applicato. Il disco dell'occhio è lisciato. Uno scalpello più grezzo è impiegato nella sbozzatura del foro di alloggiamento della palmetta. Anche le fasce dei pulvini sono lisciate a scalpello, visibile nella parte inferiore. Piccoli fori di trapano delimitano invece le fusarole e perline dell'astragalo. Sul retro scheggiato è inserito un perno robusto in ferro, presumibilmente per un ri-alloggiamento del pezzo.
Della stessa serie: cat. nn. II. 91, 92
Datazione: età augustea
Bibliografia: Ganzert, 2000, p. 76, figg. 134a, b (con disegno); Kockel, 1991, pp. 281-285, p. 282, fig. 2. Arachne ID 1095386; 6216693; 6217794; 6217795; 676953; 676954; 676958.

II. 91. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2005977
PROVENIENZA: Fori imperiali?
COLLOCAZIONE: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
STATO DI CONSERVAZIONE: Il frammento conserva una voluta con altezza quasi totale, scheggiata lungo tutto il profilo esterno, e una parte di pulvino, scheggiato prima del balteo. Della decorazione del pulvino si conserva una parte superiore vicina all'abaco e una parte inferiore vicina al piano di appoggio, tra queste due porzioni si estende un'ampia scheggiatura. Il resto è scheggiato. Sulla decorazione conservata si riscontrano altre piccole scheggiature sparse. La superficie si presenta abrasa e coperta in parte da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 33 (coincide con alt. della voluta); largh. mass. cm 26; spess. mass. cm 25.

Si tratta di un frammento di capitello ionico, in particolare di una voluta con rispettivo pulvino. La voluta si compone di un largo canale suddiviso in due da un listellino in rilievo ottenendo l'effetto di una voluta a doppio nastro. Ad accompagnare il nastro un largo listello suddiviso ai lati da un listellino concavo e con un tondino applicato al centro, di modo che si accentua l'effetto "a spirale" già dato dalla suddivisione del canale della voluta. Nel modulo maggiore, il listello misura larghezza cm 4 e il tondino applicato cm 1,5. Il nastro della voluta si sviluppa in tre giri terminando in un grande occhio a disco liscio diam. cm 6,5. Sul fianco, il pulvino è suddiviso in fasce lisce da una serie di astragali a fusarole e perline. La fascia maggiore è larga cm 8 e incorniciata da due listelli larghi cm 3 con applicato un tondino di cm 2 intagliato con un motivo che alterna coppie di fusarole a disco (largh. cm 1,5) e perline tondeggianti (largh. cm 2). Verso il piano di appoggio gli astragali si uniscono in una forma a "U". La voluta appare lavorata a scalpello, l'astragalo con un trapano non troppo insistente.
Datazione: età augustea
Della stessa serie: cat. nn. II. 90, 92
Bibliografia: A. M. Ramieri, MNR vol. I, 3, cat. n. VIII, 17; Herrmann 1988, Tav. II, Figg. 5-6

II. 92. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC2051
Collocazione: Fori imperiali, Magazzino Basilica Ulpia, tavolo al centro
Stato di conservazione: Conserva una voluta sinistra scheggiata lungo i margini esterni e un pulvino scheggiato. I piani sono scheggiati ma si riconosce il limite della decorazione del pulvino verso il piano di appoggio. Superficie è fortemente abrasa e percorsa in parte da una patina scura, forse dovuta a un'esposizione all'acqua.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 28,5; largh. mass. cm 20,8; spess. mass. cm 38.

Frammento di capitello ionico con voluta e pulvini dalle caratteristiche analoghe e FI1 e TD7. La voluta di raggio cm 17,5 è segnata da un canale bipartito da un listello a spigolo vivo, bordato da un listello

con tondino applicato, terminante nell'occhio della voluta occupato da un disco liscio di diametro cm 5,5. Il pulvino è decorato da una successione di fasce lisce con terminazione curvilinea verso il piano di appoggio (la prima a partire dalla voluta largh. cm 9,5, la seconda largh. cm 7,5), alternate a nastri (largh. primo nastro verso voluta cm 3,5; secondo nastro cm 2,7), sui quali è intagliato un astragalo (alt. cm 1,8-2) con perline tondeggianti (largh. cm 2) e fusarole a disco (cm 1,5 la coppia). Il pulvino ha una larghezza massima di cm 35, la misura totale potrebbe aggirarsi intorno ai cm 70.
Datazione: età augustea
Della stessa serie: cat. nn. II. 90, 91
Bibliografia: Maisto, Pinna Caboni, ScAnt 2010

II. 93. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FA2548
Collocazione: Fori imperiali, Antiquarium Foro di Augusto, cassetta 74
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino con il limite del piano di appoggio, il resto è scheggiato. L'astragalo è fortemente scheggiato in più punti. La superficie è ben conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 22,3; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 16,3.

Frammento di capitello ionico (diam. mass. del pulvino cm 13,5) comprendente parte di un pulvino decorato da fasce lisce (largh. cm 6,5) dalla terminazione curvilinea verso il piano di appoggio, suddivise da nastri larghi cm 3 sui quali è intagliato un astragalo (alt. cm 2) con fusarole a disco (coppia largh. cm 1,3 in basso - 1,7 in alto) e perline tonde (largh. cm 2,2 in basso e 2,7 in alto). All'innesto dell'astragalo in basso è una perlina romboidale sbozzata. Sono visibili le tracce dello scalpello impiegato per la lisciatura accurata delle fasce e per il risparmio verso il piano di appoggio, inoltre piccoli forellini di trapano nella lavorazione dell'astragalo, mentre i forellini lungo il limite del piano di appoggio segnano forse la rimanenza di una decorazione (forse un *Blattkymation* a foglie lisce). Tracce di malta sulla parte scheggiata del pulvino testimoniano eventualmente il reimpiego del pezzo.
Datazione: età augustea
Bibliografia: Arachne ID 6217805; 676959

II. 94. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. ?
Provenienza: Palatino, complesso augusteo?
Collocazione: Palatino, Casa di Augusto, magazzino sotto il laboratorio fotografico
Stato di conservazione: Conserva un fianco comprensivo delle due volute e del pulvino corrispondente. Le volute sono scheggiate in corrispondenza delle palmette che non si conservano. Si conserva parte del piano di appoggio. Si conserva anche il tassello di restauro pertinente a parte dell'abaco.
Marmo bianco. Lunense.
Alt. cm 30; largh. pulvino cm 54; diam. voluta cm 26.

Frammento di capitello ionico di colonna che presenta la voluta composta di un ampio canale piuttosto piatto sullo sfondo, diviso da un listellino concavo con linea mediana incisa (e non a spigolo vivo come nei capitelli dei fori imperiali). Il canale non è suddiviso in due parti uguali, la parte più esterna è infatti più stretta di quella interna. Questa suddivisione del canale sembra terminare a un certo punto per poi riprendere nella parte finale prima dell'occhio della voluta, occupato da un disco liscio. Il canale è bordato da un concavo inserito tra due listelli concavi con linea mediana incisa. Sul fianco, la voluta è bordata da un doppio listello con una linea concava a separarlo. Il pulvino è suddiviso in sette fasce lisce con estremità curvilinee, delimitate da alti nastri con applicati degli astragali a fusarole romboidali e ovali. Il corpo tondo del pulvino decorato è separato da una netta demarcazione dalla fronte dell'abaco liscia. L'abaco è introdotto da un listello e decorato da un kyma ionico con ovuli lavorati a ¾, stretti e allungati, dalla terminazione appuntita, inseriti in stretti sgusci bordati da nastri e alternati a lancette lunghe e strette. Le parti tra lancette e bordi sono lasciate non incise. Un'ampia parte dell'abaco, compreso l'innesto della fronte dell'abaco, presenta un incasso lavorato a gradina per l'inserimento di un tassello di restauro conservato, con il kyma ionico inciso dalla resa differente meno raffinata, con i singoli elementi più corposi, meno affusolati. La resa della decorazione originaria è invece di effetto raffinato e piuttosto metallico, anche se meno elegante e naturalistico rispetto alla serie dello stesso tipo "modello Eretteo" dai Fori imperiali. Il piano di appoggio è incassato rispetto all'echino e al pulvino.

Datazione: età augustea
Della stessa serie: Pensabene 2017, vol. II, cat. litici n. 106B (dat. 40-30 a.C.)
Bibliografia: Pensabene 2017, vol. II, p. 433, tav. 233, cat. litici n. 106A

II. 95. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: Palatino, complesso augusteo?
Collocazione: Palatino, Casa di Augusto, magazzino sotto il laboratorio fotografico
Stato di conservazione:
Marmo bianco. Lunense.

Datazione: età augustea
Della stessa serie: Pensabene 2017, vol. II, cat. litici n. 106A
Bibliografia: Pensabene 2017, vol. II, p. 433, tav. 233, cat. litici n. 106B

II. 96. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Palatino 21722
Provenienza: Foro Romano
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Foro Romano, Magazzini Casa delle Vestali 72,2, scaffale D subito a destra dell'entrata
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino e una piccola parte del piano di appoggio, il resto è scheggiato. Da una delle scheggiature si estendono alcune fratture. Gli astragali sono scheggiati in più punti. La superficie è ben conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 20,5; largh. mass. cm 18,2; spess. mass. cm 24,3.

Frammento di capitello ionico con pulvino (diam. mass. cm 14) suddiviso in una serie di fasce lisce con le terminazioni curvilinee verso il piano di appoggio (sono visibili tre, la prima fascia largh. mass cm 4,5, la centrale largh. cm 7,2), alternate a nastri (largh. cm 3) decorati con astragali a fusarole a disco (largh. cm 1,5 la coppia; 1,3 in basso) e perline tondeggianti (cm 2,5 la meglio conservata; cm 2,2 in basso). La fascia di risparmio verso il piano di appoggio è lavorata con uno scalpello leggero.
Datazione: età augustea

II. 97. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. Palatino 30156
Provenienza: Foro Romano
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Foro Romano, alla base di una colonna onoraria
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino. Astragali fortemente scheggiati. Superficie abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 23; spess. mass. cm 19.

Frammento di capitello ionico che mostra un pulvino suddiviso in fasce lisce (ne sono visibili tre) alternate a nastri decorati con astragali a perline tondeggianti e fusarole a disco (ne sono visibili due). Nella parte inferiore la decorazione non è rifinita.
Datazione: età augustea

II. 98. Capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 50003
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 319
Stato di conservazione: Il pezzo è quasi integro, conserva infatti i piani di appoggio e di attesa, la fronte, il retro e i fianchi. Sulla fronte, le due volute sono scheggiate lungo il margine inferiore interno e in parte anche lungo quello esterno. Sono fortemente scheggiati i nastri degli sgusci dell'ovulo centrale e intero a sinistra. Scheggiature interessano inoltre gli spigoli dell'abaco, compresa la decorazione, in particolare sulla parte sinistra della fronte. La superficie è ben conservata e la decorazione ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 29 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 18,5); largh. cm 78; spess. cm 14, in particolare spess. al piano di appoggio cm 8, spess. al piano di attesa cm 12. Diam. al piano di appoggio cm 27.

Si tratta di un capitello ionico di lesena privo di collarino, caratterizzato da una ricca decorazione sulla fronte. Questa si compone di un echino alto cm 6 e largo cm 35,5 lungo il limite inferiore, decorato da

un kyma ionico di 5 ovuli (3 interi e 2 mezzi), di cui i due esterni coperti per circa un terzo dalle palmette che originano dalle volute. Gli ovuli del kyma sono piuttosto corposi (largh. cm 4) tondeggianti e lavorati in aggetto, racchiusi in sgusci ben scontornati e bordati da nastri sottili, intervallati da lancette altrettanto sottili. Oltre il kyma ionico si sviluppa una fascia alta cm 3,8 decorata con un motivo a treccia e aggettante di ben cm 4 e il rimanente canale orizzontale composto di un listello di cm 1,5 che si sviluppa come bordo interno del primo giro del canale della voluta; lo stesso canale alto cm 1,8 e il listello superiore alto cm 1. Le volute di diametro cm 21,5 sono caratterizzate da un doppio canale che compie 3 giri interi ed è bordato da due listelli con tondino applicato di cm 1, terminante nell'occhio decorato da una rosetta a 4 petali marcata al centro da un forellino di trapano, in asse con il limite inferiore dell'echino. Il canale della voluta appare concavo e profondo. Tra volute ed echino si innestano due palmette prive di calice, composte di 4 fogliette sottili e affusolate, ben scontornate, con aggiunta una piccola foglietta acantizzante riversa posta all'innesto della palmetta in basso. Chiude la fronte l'abaco decorato con un kyma ionico composto di ovuli corposi larghi cm 2,5 racchiusi in sgusci bordati da nastri e intervallati da lancette, con un modulo corposo largo cm 2,5. La decorazione dell'abaco prosegue lungo il fianco sinistro liscio del capitello, lavorato per una forma concava, che doveva quindi essere visibile, mentre il fianco destro si presenta sbozzato e lavorato per essere inserito in un muro. Il piano di appoggio è sbozzato a subbia come il fianco della voluta destra, il piano di attesa è lisciato. La decorazione è lavorata a trapano.
Datazione: età augustea
Bibliografia: Arachne ID 1125970 (Nowak).

II. 99. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FA2817
Collocazione: Fori imperiali, Antiquarium Foro di Augusto, cassetta 74
Stato di conservazione: Conserva la parte esterna di una voluta fortemente scheggiata, con il margine esterno scheggiato, e parte del pulvino scheggiato prima del balteo con l'innesto della fronte dell'abaco.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense.
Alt. mass. cm 19,8; largh. mass. cm 11,5; spess. mass. cm 9,5.

Tracce di scalpello per la lisciatura.
Datazione: età augustea

II. 100. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Fori imperiali, Foro di Cesare, Magazzini Domus Terrinee
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta con il bordo esterno, scheggiata prima dell'occhio; il resto è scheggiato.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 16,5; largh. mass. cm 10,3; spess. mass. cm 9,7.

Datazione: età augustea

II. 101. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FA2830
Collocazione: Fori imperiali, Antiquarium Foro di Augusto, cassetta 74
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta scheggiata a metà prima dell'occhio e la parte iniziale del pulvino compreso il bordo. Non conserva piani, il resto è scheggiato. Superficie della decorazione ben conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 17 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 8 (diam. mass. voluta); spess. mass. cm 6,5. Raggio voluta cm 7,5.

Datazione: età augustea

II. 102. Frammento di capitello ionico (di semicolonna?) ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Fori imperiali, magazzini della Basilica Ulpia, scaffale 1, B3
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 26; largh. mass. cm 20; spess. mass. cm 20,2.

Occhio della voluta diam. cm 5,5.

II. 103. Frammento di capitello ionico (di semicolonna?) ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT5740
Collocazione: Fori imperiali, magazzini della Basilica Ulpia, scaffale 34, A1
Stato di conservazione: Conserva una parte di una voluta fortemente scheggiata e parte del pulvino con un retro.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 15,8; largh. mass. cm 20,5; spess. mass. cm 18.

Il retro del pulvino è liscio. Pertinente a rilavorazione o a lavorazione da semicolonna?

II. 104. Frammento di capitello ionico di pilastro ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC2057
Collocazione: Fori imperiali, Magazzini Foro di Cesare, Taberna 5, S307 C2
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte di un piano di appoggio, il fianco destro e parte del retro; il resto è scheggiato. La superficie è discretamente conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 31,7; largh. mass. cm 42,2; spess. mass. cm 14,8.

Pulvino dal retro: fascia largh. cm 4,5 con doppio tondino largh. cm 2,8; cavetto cm 2; listello 0,8; tondino cm 3; listello cm 0,8; canale concavo cm 2,5; listello cm 1,2; listello cm 3,3. Semi-diametro sul retro cm 7,5.
Il retro e il piano di appoggio sono lavorati lisci; sopra al pulvino è un piano alt. mass. cm 11 lavorato a gradina.

II. 105. Frammento di capitello ionico di lesena/pilastro ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR383912
Provenienza: Pendici del Palatino, scavo Carandini – campagna 1985
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzino Casa delle Vestali, 72,3, catasta
Stato di conservazione: Conserva la voluta sx e parte del fianco sx, parte del retro; il resto è scheggiato. Superficie fortemente abrasa e percorsa da muschi.
Marmo bianco a cristalli medio grandi e grana grossa. Proconnesio?
Alt. mass. cm 35; largh. mass. cm 37; spess. mass. cm 23. Raggio voluta cm 15,5.

Canale delle volute alt. cm 9. Pulvino liscio spess. cm 13; bordo cm 5,5.

II. 106. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 41929
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale H, ripiano 5b
Stato di conservazione: Non conserva piani, sulla fronte è fortemente scheggiato il bordo della voluta. La superficie è fortemente abrasa.
Marmo bianco a cristalli medio grandi e grana grossa. Proconnesio?
Alt. mass. cm 18,8; largh. mass. cm 17,8. Raggio della voluta cm 11,5.

II. 107. Frammento di capitello ionico (voluta) DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 22449
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini, cella 2, scaffale 4
Stato di conservazione: Conserva un frammento di voluta. Superficie con piccole scheggiature e abrasioni.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 13,5; largh. mass. cm 13; spess. mass. cm 12,5.

II. 108. Frammento di capitello ionico (voluta) DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 22965
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Stato di conservazione: Conserva parte centrale di una voluta molto scheggiata.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 40; largh. mass. cm 34; spess. mass. cm 15.

II. 109. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 24794
Provenienza: Basilica Aemilia
Collocazione precedente: Chiostro (di S. Francesca Romana?), piano superiore; poi Lapidario Forense, scaffale C, reparto 5, ripiano VII.
Collocazione attuale: Magazzino 123 via dei Cerchi, Corridoio centrale sopraelevato, scaffale C, rep. 4, rip. V, cassetta 42.
Stato di conservazione: Il frammento conserva una voluta e parte del pulvino con la decorazione. La voluta è fortemente scheggiata lungo i bordi esterni ed interni del canale, in particolare é scheggiata nella parte inferiore, mentre scheggiato e abraso è l'occhio. Completamente scheggiato anche il bordo tra pulvino è voluta. Sul pulvino, verso il piano di appoggio è fortemente scheggiata la decorazione; della prima corona di foglie di acanto si conserva solo una cima, mentre le due meglio conservate della seconda corona hanno la cima scheggiata, così come le estremità delle fogliette: di altre due si conserva solo una parte delle scanalature. Generalmente la superficie del frammento è fortemente abrasa, specie sulla voluta. Superficie del pulvino segnata da qualche frattura.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 27; largh. mass cm 22; spess. mass. cm 24.5.

Il frammento di capitello ionico presenta una voluta, alta poco più di cm 27, piuttosto sproporzionata, con la parte inferiore ridotta e l'occhio della voluta posto quindi più in basso rispetto al centro della voluta, e dall'aspetto sbozzato: infatti l'ampio canale liscio e concavo si avvolge privo di un bordo evidenziato, per 2,5 giri fino all'occhio terminante in un ricciolo. In particolare, il secondo giro del canale risulta in proporzione più largo del primo. Il pulvino è decorato da due corone di foglie acantizzanti, la superiore intervallata da foglie lisce. Della corona inferiore è visibile la cima di una foglia. La foglia centrale della seconda corona si compone di almeno 5 lobi, originariamente forse 7, disposti intorno alla costolatura centrale marcata e composti di 3-4 fogliette ciascuno, piuttosto appuntite, intervallate da zone d'ombra mediamente grandi a goccia. Le fogliette sono marcate da linee di scalpello e caratterizzate da una forma concava, specie quella centrale che è marcata da una scanalatura profonda che prosegue fino alla costolatura. I lobi non si discostano di molto dalla costolatura centrale e le fogliette sono piuttosto corte. In questo modo si esalta la verticalità della foglia che risulta piuttosto allungata. In generale la resa esalta gli elementi tubulari della foglia restituendo un effetto chiaroscurato grazie alle parti concave. Le foglie lisce che intervallano quelle di acanto della seconda corona presentano i bordi profilati e le due parti centrali concave risaltate dalla costolatura centrale anch'essa marcata da una linea concava. La decorazione della parte inferiore del pulvino sembra segnata da scanalature più profonde e da una resa più stretta degli elementi, inoltre la foglia liscia presenta la costolatura centrale convessa, rispetto invece a una resa più larga e piatta degli elementi superiori, riscontrabile ad esempio nella larga foglia liscia superiore. Tracce di lavorazione a trapano sono visibili a marcare le singole fogliette delle foglie d'acanto e le zone d'ombra. In generale la lavorazione a trapano risulta impiegata in maniera mirata ed equilibrata insieme alla lavorazione a scalpello che invece è impiegata per solcare le nervature e scanalature della foglia.
Datazione: età augustea
Bibliografia: LIPPS 2011, p. 39, n. 200

II. 110. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 18738
Provenienza (da scheda d'archivio): Basilica Aemilia.
Collocazione attuale: Magazzino via dei Cerchi 131
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 44; spess. mass. cm 30.

Datazione: età augustea
Bibliografia: LIPPS 2011

II. 111. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9544
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 236
Stato di conservazione: Il frammento conserva poco più di metà di due fronti (rispettivamente con la voluta destra e sinistra conservata) con il pulvino che si estende tra di esse. Il resto è scheggiato. La fronte A (voluta a sinistra) presenta scheggiati tre ovuli e la rispettova parte superiore di lancette e nastri degli sgusci, la parte sinistra del tralcio nel canale orizzontale, in parte il calice centrale, la parte superiore della palmetta, il margine inferiore interno della voluta e in più parti il suo bordo esterno,

lo spigolo sinistro dell'abaco. La fronte B (voluta a destra) presenta due scheggiature maggiori lungo il bordo esterno della voluta, oltre che singole scheggiature sulla parte superiore di due ovuli e in più punti sulla decorazione dell'abaco. Risulta quasi completamente scheggiata la semipalmetta che origina dalla voluta e la parte centrale destra del tralcio che decora il canale della voluta, attraversata inoltre da una frattura che si estende fino all'abaco. Sul fianco, la decorazione del pulvino è molto ben conservata, a eccezione dei bordi verso le volute, in gran parte scheggiati, e dell'abaco, fortemente scheggiato. La superficie del frammento è ben conservata e solo leggermente abrasa in alcuni punti.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 35 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 23); largh. largh. ricostruita cm 86 (largh. mass. cm 51); spess. mass. cm 74. Diam. inf. cm 61.

Si tratta di un capitello ionico di colonna privo di collarino, appartenente a una colonna di un ordine principale di cm 60 al diametro superiore, per un'altezza del fusto pari a m 4,80-6, e caratterizzato dalla ricca decorazione sulla fronte e sul pulvino. L'echino, introdotto da un piccolo tondino alto cm 1,5, è alto cm 10 e largo ca. cm 37. Lungo il profilo inferiore è decorato da un kyma ionico composto di 5 ovuli largh. cm 6, tondeggianti per la parte superiore e piuttosto sottili nella parte inferiore, assai scontornati, racchiusi in sgusci bordati da nastri sottili e intervallati da 4 lancette sottili larghe cm 1,3. La decorazione è caratterizzata da una forte plasticità, sottolineata dall'aggetto del kyma lungo il profilo superiore (cm 5) e dallo scontornamento degli ovuli lavorati quasi a tutto tondo. Oltre l'echino si sviluppa il canale orizzontale alto cm 6,5, quindi ben rimarcato rispetto all'echino, decorato da un motivo vegetale che si estende per tutto il canale orizzontale, terminando nell'innesto della voluta: al centro sopra l'ovulo centrale si innesta un calice acantizzante dalle fogliette appuntite, dal quale origina verso l'alto una foglietta di tre lobi con costolatura centrale in rilievo, verso i lati una successione di tre steli terminanti in calicetti acantizzanti aperti, dall'ultimo dei quali origina una semipalmetta composta di tre fogliette lunghe e affusolate rivolte verso il basso, dalla più interna delle quali origina un piccolo ricciolo che si sviluppa verso l'alto. La decorazione vegetale è resa con grande raffinatezza data dalla sottigliezza e dal dettaglio che caratterizza gli elementi. Il canale si sviluppa poi in una voluta di diametro cm 26 il cui nastro compie 3 ¼ giri, bordato da un listello largo cm 1,2 con tondino applicato di cm 0,5 e terminante nell'occhio occupato da un piccolo disco liscio di diametro cm 3. Dalla voluta origina una palmetta che si innesta in un piccolo calice acantizzante con due semifoglie aperte verso il centro, ed è composto da almeno tre fogliette delimitate da linee poco incise che vanno a coprire la parte superiore dell'ovulo. Chiude la fronte l'abaco alto cm 5, composto da una gola rovescia decorata da un kyma lesbio trilobato con archetti larghi cm 5,5 dentro i quali si innestano delle membrane vegetali aperte in due archetti minore, e ai quali si alternano dei tulipani dal calice largo. La successione degli elementi è piuttosto serrata e l'intaglio risulta poco profondo, risultando in una resa piuttosto piatta. Chiude l'abaco un listellino liscio. Sul fianco, i pulvini sono caratterizzati da una ricca decorazione che si estende anche lungo la *Polsterstirn* e fino all'abaco. Sono delimitati verso la voluta da un doppio tondino (cm 1,5 ciascuno) e presentano una decorazione a due corone di foglie di acanto, con foglie lisce che si inseriscono tra le foglie della seconda corona. Le foglie della prima corona sono composte di 7 lobi compresa la cima, suddivisi in un numero variabile di piccole fogliette con la centrale di dimensioni maggiori. La foglia è solcata da venature in rilievo e le zone d'ombra marcate da piccoli forellini di trapano. La cima della foglia è reversa e aderente allo sfondo, in particolare si nota come questa pendi verso il basso per le foglie inferiori della corona e poi verso l'alto per quelle superiori, sottolineando con un effetto ottico l'andamento del pulvino. Anche le foglie della seconda corona, che presentano invece la cima aperta aderente allo sfondo, si sviluppano in maniera obliqua verso il basso o verso l'alto. Sono composte da altrettanti lobi come quelle della prima corona e presentano le stesse caratteristiche. Tra le foglie della seconda corona si innestano delle foglie lisce dalla terminazione appuntita, solcate da una linea mediana. Il pulvino è stretto al centro da un balteo largh. cm 11, bordato da due tondini larghi cm 1 e decorati con un motivo a fusarole e perline sbozzato. La fascia centrale è invece decorata da foglie d'alloro orientate verso il basso e sulle quali sono applicate delle piccole bacche pendenti da steli. Rispetto all'aggetto che caratterizza il kyma ionico sulla fronte, si nota come la decorazione del pulvino è essenzialmente aderente alla superficie e risulta quindi poco aggettante e piuttosto piatta, nonostante i movimenti interni. La resa delle foglie è comunque naturalistica e l'attenzione ai dettagli denota che anche il mancato aggetto fa riferimento a una precisa scelta stilistica, come di rivestimento del pulvino. A conferma della lavorazione accurata, il piano di appoggio oltre a tracce regolari di gradina presenta un forellino centrale attraverso il quale passa una linea di diametro tracciata tra il centro dei due ovuli centrali. Sono riconoscibili inoltre almeno altre 3 linee guida passanti per il centro. Sulla fronte, si è già notata la lavorazione particolarmente accentuata degli ovuli, sembrerebbe a scalpello, impiegato anche

per altri dettagli della decorazione quale la palmetta e le venature delle foglie e le squame con drupe del pulvino. Forellini di trapano sono invece riconoscibili nei lobi delle stesse foglie di acanto sul pulvino e nei lobi del calicetto acantizzante al centro del canale orizzontale sulla fronte. Il pezzo è stato tagliato lungo il fianco mancante per il reimpiego, come testimoniano due fori per il reincasso posti proprio lungo il fianco scheggiato (posti a ca. cm 17 dalla fronte e a cm 25 di distanza tra loro) e un foro lavorato sul retro di una delle due volute, sulla parte inferiore interna, di cm 8x4 e profondità cm 6, lavorato a subbia, che si estende anche al bordo esterno del foro.
Datazione: età augustea
Bibliografia: Arachne ID 1125835 (Nowak); Arch.Fot.Gall.Mus.Vaticani XXVIII-9-438; Strong 1960, pl. XV, 8.

II. 112. Frammento di capitello ionico di colonna monumentale ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 128058
Provenienza: dono Dattili dalla Torre d'Albertis, immesso nel Museo nel 1953.
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII, scaffale 13 I
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 30 (tra i piani cm 17); largh. mass. cm 44 (largh. ric. cm 80). Diam. voluta cm 25. Diam. inf. cm 54-56.

Datazione: età augustea
Bibliografia: Catalogo MNR

II. 113. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9583
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 190
Stato di conservazione: Si conserva una voluta destra con il pulvino scheggiato in corrispondenza del balteo e parte del sommoscapo del fusto, mentre l'abaco è scheggiato. Non si conservano piani.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 31; largh. mass. cm 33,5; spess. mass. cm 27. Diam. voluta cm 27.

Datazione: età augustea
Bibliografia: Arachne ID 1125913 (Nowak)

II. 114. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2001331 = 407143
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5B
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 22,5; largh. mass. cm 15,5; spess. pulvino cm 9,5.

Datazione: età augustea

II. 115. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Bauer 503
Provenienza: Foro Romano?
Collocazione: Depositi Basilica Aemilia?
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte del piano di appoggio, parte di una voluta destra fortemente scheggiata e del pulvino corrispondente. Il resto scheggiato. La superficie del frammento è in parte fortemente abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 13; largh. mass. cm 24; spess. mass. cm 37,5.

Il frammento di capitello ionico presenta una voluta con il canale bordato da un listello con tondino applicato. Il pulvino è decorato da una successione di fasce decorate delimitate ciascuna da un tondino corposo che nella parte inferiore delimita un margine circolare. La prima fascia è decorata da un *anthemion* a tralci continui composti da nastri sottili bipartiti che si incontrano con i riccioli che si rivolgono in maniera alternata verso l'esterno o l'interno. Dall'incontro dei nastri originano gli elementi dritti, in alternanza una palmetta con le foglie tondeggianti e un elemento di due calici sovrapposti aperti e con le venature in rilievo. Le terminazioni del primo calice aperto toccano le terminazioni della prima

foglietta della palmetta. La seconda fascia è invece decorata da una successione di fiori aperti con i petali lisci lanceolati disposti intorno a corolle composte di più pistilli (*Weinranke*). In entrambe le fasce la decorazione è incisa appena in rilievo.
Nello spazio di risulta tra i due tondini che curvano nel limite inferiore si innesta una foglia liscia lanceolata. Nella parte inferiore del pulvino, lungo il piano di appoggio è una fascia di risparmio liscia. Il piano di appoggio è lavorato a subbia.
Della stessa serie: Arachne ID 1124833, Arachne ID 1124834
Bibliografia: Arachne ID 1124832

II. 116. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Bauer 504
Provenienza: Foro Romano?
Collocazione: Depositi Basilica Aemilia?
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 29; largh. mass. cm 31; spess. mass. cm 31.

Della stessa serie: Arachne ID 1124832, Arachne ID 1124834
Bibliografia: Arachne ID 1124833; Arachne ID 5528617

II. 117. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. Bauer 505
Provenienza: Foro Romano?
Collocazione: Depositi Basilica Aemilia?
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 25; largh. mass. cm 25; spess. mass. cm 32.

Della stessa serie: Arachne ID 1124832, Arachne ID 1124833
Bibliografia: Arachne ID 1124834

II. 118. Frammento di capitello ionico (pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Palatino 22225
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzino 72,2, scaffale subito a dx dell'entrata, E
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di appoggio e la parte centrale di un pulvino, le volute sono scheggiate. Superficie abrasa e corrosa**.**
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 21,5; spess. mass. cm 36,5. Largh. ric. pulvino cm 56.

Fascia con fiore a 4 petali/ doppio tondino cm 1,8/ fascia con dec. "a fontana" cm 7,5/ doppio tondino cm 1,5-1,8 con canale al centro/ fascia con squame cm 7,5/ doppio tondino cm 1,5 con canale al centro.

II. 119. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21721
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Stato di conservazione: Conserva la parte centrale di un pulvino con la decorazione in parte scheggiata e abrasa, in particolare è scheggiato il nastro di separazione tra le due fasce decorate del pulvino, che non conservano i margini originari.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 20; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 15.

Frammento di capitello ionico con parte di pulvino che presenta due fasce decorate: una con fiori aperti dai petali lisci che al centro presentano delle piccole rosette; l'altra con foglie lisce disposte come squame. Le due fasce sono separate al centro da un nastro aggettante, probabilmente decorato da un tondino applicato.
Datazione: età augustea

II. 120. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: cd. Villa di Livia a Prima Porta

Collocazione: cd. Villa di Livia a Prima Porta
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e piano di attesa, il collarino decorato scheggiato in una parte, parte della fronte con il kyma ionico fortemente scheggiato e le volute quasi completamente scheggiate, parte della decorazione del canale, parte della decorazione superiore di un pulvino.
Marmo bianco lunense.
Alt. cm 32; diam. inf. cm 46.

Il frammento è pertinente a un capitello di colonna con collarino alto cm 9 decorato con un kyma di foglie lisce dalla costolatura centrale aperta in basso a "V", alternate da fogliette lanceolate sullo sfondo, chiuso da un astragalo a fusarole e perline alto cm 3,2. Segue l'echino (alt. cm 8) intagliato da un kyma ionico a tre ovuli alternati a freccette. Il canale era decorato da due viticci terminanti prima della voluta, alta cm 28. Sul fianco, il pulvino è suddiviso in fasce decorate, di cui quella centrale (anche riconoscibile come balteo), decorata con foglie di edera, è delimitata da un doppio Perlstab sui due lati. Le fasce successive sono decorate da un motivo a squame e delimitate da un doppio tondino decorato con motivo a lisca di pesce. Il piano di appoggio è lavorato e presenta un forellino centrale.
Datazione: età augustea
Bibliografia: Liljenstolpe 1996, figg. 5-6 (dat. età adrianea)

II. 121. Frammento di capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: cd. Villa di Livia a Prima Porta
Collocazione: cd. Villa di Livia a Prima Porta
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte di un pulvino decorato.
Marmo bianco lunense.

Datazione: età augustea
Bibliografia: Liljenstolpe 1996, fig. 7 (dat. età adrianea)

II. 122. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 48659
Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Chiostro
Stato di conservazione: Si conserva quasi per intero, con la decorazione delle due fronti fortemente scheggiata, anche sulle volute, mentre la decorazione dei pulvini è ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense?
Alt. cm 19; largh. cm 79. Diam. inf. cm 59.

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia

II. 123. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Maria in Trastevere, terza colonna a sinistra

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 84; Herrmann 1988, p. 30, figg. 12-13, cfr. lì anche p. 30, n. 73 per bibliografia ulteriore.

II. 124. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Maria in Trastevere, quarta colonna a sinistra

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 85; Herrmann 1988, p. 30.

II. 125. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: Mausoleo di Augusto?
Collocazione: Mausoleo di Augusto

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Arachne ID1103880

II. 126. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Lorenzo f.l.m., portico del convento
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e una fronte con forti scheggiature.
Marmo bianco.

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 74 (dat. tra l'età augustea e giulio-claudia)

II. 127. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati
Marmo bianco.

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 83 (dat. seconda metà I a.C.)

II. 128. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati, dentro la chiesa, penultimo capitello a destra nella parete
Marmo bianco.

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 75 (dat. tra l'età augustea e giulio-claudia)

II. 129. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati, terza colonna di sinistra
Marmo bianco.

Pulvino decorato a squame.
Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 76 (dat. tra l'età augustea e giulio-claudia)

II. 130. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati, terza colonna di sinistra
Marmo bianco.

Pulvino decorato a squame.
Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 77 (dat. tra l'età augustea e giulio-claudia)

II. 131. Capitello ionico di colonna a quattro facce ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Antiquarium di Cecilia Metella
Peperino.

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Rossetti nel catalogo Cecilia Metella, cat. n. 180 (dat. entro la metà del I secolo a.C.)

II. 132. Capitello ionico a 4 facce di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2004172 = 550147
Provenienza: Roma, scavi in piazza Esedra fine anni '70- inizi anni '80 (cfr. Herrmann p. 105)
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII, scaffale 21 III
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 13,8; largh. cm 35,5 (abaco). Diam. inf. cm 23,5.

Datazione: età augustea - primo giulio-claudia
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 105, fig. 196

II. 133. Capitello ionico a quattro facce di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR9048
Provenienza: Dal Museo Kircheriano
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, settore 5a
Stato di conservazione
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 22; alt. tra i piani cm 17,5; largh. mass. cm 26,5; spess. mass. cm 26.

Datazione: età augustea
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. n. 117 (fine I a.C.)

II. 134. Capitello ionico a 4 facce di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N°Inv. MNR2000835
PROVENIENZA: ignota
COLLOCAZIONE: Terme di Diocleziano, Magazzini
STATO DI CONSERVAZIONE: Conserva una fronte con la voluta sinistra scheggiata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina.
Alt. cm 13,8; largh. cm 35,5 (abaco). Diam. inf. cm 23,5.

Datazione: età augustea
Bibliografia: L. Lupi in MNR, vol. 11, cat. n. 116 (dat. ultimi decenni I a.C.)

II. 135. Capitello ionico o parte superiore di capitello composito di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv. TM6982
Provenienza:
Collocazione: Piazza Campitelli, materiali esposti
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. cm 27,5 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 18); largh. cm 73; spess. cm 56. Diam. inf. ca. cm 45.

Datazione: età giulio-claudia
Bibliografia: DE NUCCIO, PENSABENE 2012

II. 136. Frammento di capitello ionico di semicolonna (rivestimento) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 42405/ 487654
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale B, ripiano 5 (a terra) a
Stato di conservazione: Si conserva per poco meno della metà. Conservati piano di appoggio e di attesa e retro, sia del piano aderente alla semicolonna che del pulvino.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 30; largh. mass. cm 37,5; spess. cm 32,5 (incluso aggetto dell'echino). Raggio semicolonna esterno cm 26, interno cm 21. Diam. voluta cm 23.

Frammento di capitello ionico di semicolonna che presenta sulla fronte un canale (alt. cm 5,5 con listello superiore) decorato da un tralcio vegetale di disegno e fattura raffinati. Il tralcio presenta nella prima parte un'alternanza di fogliette acantizzanti a quattro lobi, rivolte in maniera alternata verso l'alto e verso il basso, e termina in una semi-palmetta con calice liscio e tre fogliette lunghe e affusolate, che si ferma nel primo giro del canale all'altezza dell'occhio della voluta. Il canale prosegue nell'ampia voluta liscio, ampio e concavo ma a sfondo piatto, bordato da un listello semplice per tre giri, terminando in un piccolo occhio della voluta (diam. cm 2,5) a rosetta con quattro petali cuoriformi. Dalla voluta origina direttamente, priva di calice, una semi-palmetta di fattura simile a quella della decorazione del tralcio, con quattro fogliette lunghe e affusolate inarcate verso il basso, a coprire la parte superiore del semi-ovulo laterale, della lancetta e lambendo il secondo ovulo. L'echino è infatti intagliato da un kyma ionico a ovuli dalla forma allungata e dalla punta arrotondata, con la parte superiore leggermente ricurva, racchiusi in sgusci ben scontornati ma non particolarmente larghi, bordati da listelli e intervallati da una lancetta dello stesso spessore. La parte tra lancetta e nastri degli sgusci è incisa. Sul fianco, il bordo della voluta è decorato da un doppio listello che marca il "disco" della voluta, infatti il pulvino termina in un altro "disco" di diametro minore che si appoggia al primo, pur essendo di fattura piuttosto larga. La decorazione del pulvino è composta di foglie acantizzanti schematiche, con una costolatura centrale

composta di un listello marcato, suddivise in sette lobi compresa la cima, marcati da ampie zone d'ombra a goccia, caratterizzati da fogliette dalla lunga punta arrotondata. Il tipo di foglia ricorda quello che decora il pulvino di TM10. Tra gli spazi di risulta delle foglie di acanto si inseriscono delle ampie foglie lisce, nella seguente successione partendo dal basso: ¾ di foglia di acanto, una foglia liscia, una foglia di acanto con la cima rivolta verso il basso, una foglia liscia appena incisa, una semi-foglia di acanto appena incisa che si estende anche sulla fronte dell'abaco. Il pulvino termina con un doppio tondino (cm 2,5) che sostituisce il balteo, oltre vi è il retro della semicolonna. L'abaco (alt. cm 4), sottolineato dal listello che prosegue dall'orlo della voluta, anche sul fianco, è composto di una fascia liscia obliqua e di un listello. Il piano di attesa e di appoggio sono lavorati a gradina, è inoltre presente una canaletta per il piombo sul piano di attesa. Il retro che riveste la semi-colonna è liscio. Tracce di malta sporadiche sulla fronte sono riconducibili a un reimpiego del pezzo.
Datazione: età augustea – giulio-claudia.

II. 137. Frammento di capitello ionico a quattro facce ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM11364
Provenienza: ignota
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 12, scaffale C2
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e una fronte con la voluta angolare scheggiata. La superficie è ben conservata e la decorazione ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. tra i piani cm 20,5; largh. mass. cm 19,5; spess. mass. cm 21.

Il capitello è caratterizzato da un ampio canale decorato da un tralcio vegetale, di cui sono visibili due semi-foglie di acanto rivolte verso il basso, con le venature in rilievo e le zone d'ombra marcate a trapano, da cui si dipanano una piccola foglia di acanto verso l'alto e un ulteriore stelo nella direzione della volita. Di questa è riconoscibile l'innesto e il nastro esterno a listello semplice. Dalla voluta origina una semi-palmetta di cui non è riconoscibile il calice, formata da tre fogliette lunghe e affusolate, piuttosto ravvicinate tra loro e rivolte verso il basso, che vanno a coprire la lancetta esterna. Del kyma ionico si riconoscono infatti un ovulo tagliato nella parte superiore, piuttosto piatto e largo e dalla punta arrotondata, racchiuso in un ampio sguscio bordato da un listello, cui segue una larga lancetta. In proporzione l'echino (alt. cm 5,5) è più basso del canale (alt. cm 6,5). Oltre si inserisce l'abaco introdotto da un listello e composto di un tondino (alt. cm 3). I piani di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina. Una fascia di risparmio scalpellata separa il piano di appoggio dall'echino aggettante.
Della stessa serie: TM11167; TM11158
Datazione: età giulio-claudia

II. 138. Frammento di capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM11158
Provenienza: ignota
Collocazione: Teatro di Marcello, area esterna (non riscontrato)
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e parte della fronte fortemente scheggiata, è conservata solo una minima parte della decorazione.
Marmo bianco. Lunense.
Alt. (tra piani) cm 18,5; largh. mass. cm 56; spess. mass. cm 23.

Il capitello è affine a TM1167, caratterizzato da una lavorazione dell'echino rivolta verso il basso, originante direttamente in una fascia di risparmio adiacente al piano di appoggio. Del kyma ionico è visibile l'elemento separatore tra gli ovuli identificabile con una lancetta romboidale o una freccetta con cuspide corta. Evidente la lavorazione a trapano degli sgusci grazie ai forellini a vista, presenti anche sul lembo della decorazione a tralcio vegetale sul canale orizzontale. Il piano di appoggio è lavorato a gradina.
Della stessa serie: TM11364; TM11167
Datazione: età giulio-claudia

II. 139. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM11167
Provenienza: ignota

Collocazione: Area di Teatro di Marcello, recinto Portico d'Ottavia
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, una minima parte della fronte decorata per il resto scheggiata, e parte del pulvino decorato. La superficie è fortemente abrasa e percorsa da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana media. Prob. Lunense.
Alt. mass. cm 18,5 (tra i piani cm 15); largh. mass. cm 40; spess. mass. cm 28. Pulvino largh. ric. cm 48.

Il capitello presenta l'echino rivolto verso il basso (alt. cm 4, molto aggettante), originante direttamente da una fascia di risparmio larga cm 5,5 adiacente al piano di appoggio, mentre il canale orizzontale (alt. cm 7,5) sembra trovarsi su piano differente, considerando due punti di vista differenti del capitello. Del kyma ionico sull'echino è visibile un ovulo dalla forma tondeggiante e corposa, racchiuso in uno sguscio scontornato ma abbastanza stretto, molto simile a quello di TM11364. Il canale era invece decorato da un tralcio vegetale di cui è riconoscibile una semi-foglia acantizzante dalle zone d'ombra marcate a trapano. L'abaco (alt. cm 5,5) è decorato da un doppio listello. Il pulvino è caratterizzato da una decorazione a foglie acantizzanti schematiche, con il solo scontornamento esterno delle fogliette, mentre non sono caratterizzate le superfici interne dei lobi o le zone d'ombra. Le ampie fogliette hanno tutte dimensioni simili e la terminazione lunga e dalla punta arrotondata. Il tipo di foglia "schematico" è confrontabile con quello che decora il pulvino di un capitello del Palatino (PMC10) e potrebbe essere considerato semi-rifinito, se non fosse che la lavorazione non lascia presupporre la sua elaborazione in una foglia di acanto dettagliata, sebbene non si possa escludere che questa venisse dipinta. Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina.
Della stessa serie: TM11158; TM11364
Datazione: età giulio-claudia

II. 140. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR59592
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, scaffale 5A
Marmo bianco. Lunense o pentelico.
Alt. mass. cm 23 (tra i piani alt. cm 22); largh. mass. cm 20,5; spess. mass. cm 29,5.

II. 141. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 45290
Provenienza: Da scavi sotto il pavimento della Basilica lateranense 1934-1936
Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Area archeologica, Caserma degli *equites*
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. cm 27,5 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 18); largh. cm 73; spess. cm 56. Diam. inf. ca. cm 45.

Datazione: età giulio-claudia

II. 145. Frammento di capitello ionico (voluta) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 3288
Provenienza: ignota.
Collocazione precedente (da scheda d'archivio): Chiostro (di S. Francesca Romana?), piano superiore; poi Lapidario Forense, scaffale C, reparto 5, ripiano VII.
Collocazione attuale: Magazzino 123 via dei Cerchi, Corridoio centrale sopraelevato, scaffale C, rep. 4, rip. V, cassetta 42.
Stato di conservazione: Il frammento conserva parte di una voluta dal bordo esterno all'occhio, e parte del pulvino con rispettiva decorazione. Il resto è scheggiato, non si conservato piani. Sulla fronte, la voluta è scheggiata lungo i bordi del canale, sia esterni che pertinenti all'avvolgersi della voluta. Fortemente scheggiato è anche l'elemento centrale posto sull'occhio della voluta. In corrispondenza del pulvino sono conservate due parti di decorazione interrotte da una scheggiatura che si estende fino alla voluta, sulla quale è visibile verso il retro la forma di una foglia. Delle foglie di acanto, una è meglio conservata, altre tre fortemente scheggiate. Sono inoltre fortemente abrase le cime visibili di due foglie. La superficie è leggermente abrasa, i lembi di decorazione sono comunque ben leggibili sul pulvino. Il marmo scheggiato presenta una serie di concrezioni.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 26,5 (vicina ad altezza tot. della voluta); largh. mass. cm 24; spess. mass. cm 25; raggio della voluta cm 18.5.

Si tratta di un frammento di capitello ionico di colonna o semicolonna, in particolare di una voluta con rispettivo pulvino. La voluta è alta ca. cm 27. Nel primo avvolgimento il canale è alto cm 9.5 nel punto massimo, nel secondo cm 5 nel punto massimo e aggettante di cm 2. L'occhio è alto cm 8 e sporge di cm 3, esclusa la decorazione. Presenta una decorazione vegetalizzante con un pistillo aperto con tre petali al centro. La voluta appare ben proporzionata e con un'attenzione all'avvolgersi del nastro resa

dalla sporgenza dei giri interni. Un bordo di cm 2,5 stacca la voluta dal pulvino decorato con una corona di foglie di acanto intervallate da foglie lisce lanceolate. La foglia di acanto meglio conservata è alta mass. cm 14.5 è larga mass. cm 9. La foglia è composta di 5 lobi, con il lobo in alto a costituire la cima reversa. Probabilmente la foglia era completata da altri 2 lobi in basso. I lobi inferiori si compongono di 4 fogliette, i superiori di 3. Le fogliette appaiono affusolate, quella centrale è caratterizzata da una forma concava. Tra i lobi si innestano delle piccole zone d'ombra ad asola. La costolatura centrale appare piuttosto stretta (cm 1), confermando la resa generalmente affusolata della foglia. Le foglie lisce sono larghe cm 5 alla base del triangolo in cima e presentano una linea in rilievo a solcare il centro. In generale il disegno del pulvino è piuttosto pulito è caratterizzato da una resa chiaroscurata. Il pulvino svasa proporzionalmente in corrispondenza della voluta.
Tracce di lavorazione a trapano sono riscontrabili nella decorazione dell'occhio della voluta e per le foglie d'acanto che decorano il pulvino nel contorno delle fogliette, nelle scanalature e nelle zone d'ombra. Tracce di scalpello sono visibili nella lisciatura della voluta e in particolare nella sbozzatura dell'occhio, oltre che a segnare il risparmio tra il bordo del pulvino e la voluta. Il frammento si compone di due elementi ricomposti in fase di restauro, è infatti visibile la frattura originaria che corre in mezzo alla voluta e lungo il pulvino, riempita di malta.
Datazione: età giulio-claudia

II. 146. Frammento di capitello ionico di pilastro DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21575
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 20; spess. mass. cm 19.

Nastro della voluta segnato da listello con tondino applicato, occhio della voluta decorato da fiore con quattro petali.

II. 147. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 22348
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 15,5; largh. mass. cm 15,5; spess. mass. cm 11.

II. 148. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2002871
PROVENIENZA: ignota
COLLOCAZIONE: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
STATO DI CONSERVAZIONE: Conserva il piano di appoggio, il piano di attesa, la fronte A e pulvino destro, il pulvino sinistro è interessato dan un'ampia scheggiatura che comprende la metà dopo il balteo e tutta la metà destra dell'altra fronte B. Tutte le volute si presentano scheggiate lungo il bordo esterno. Sulla fronte A si presenta inoltre fortemente scheggiato il kyma ionico, tra cui tutti gli ovuli centrali, comprensivo di gran parte delle palmette, e gli occhi delle volute; sia il kyma che l'occhio delle volute sono meglio conservati sulla fronte B. Piccole scheggiature si riscontrano lungo l'orlo inferiore del collarino, per il resto ben conservat, così come la decorazione sul pulvino meglio conservato. La decorazione dell'abaco è scheggiata in più punti. La superficie è ben conservata e la decorazione risulta quindi complessivamente ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 30; largh. cm 67; spess. mass. cm 53; spess. ric. cm 56 . Diam. inf. ca. cm. 40. Lato dell'abaco cm 50.

Si tratta di un capitello ionico di colonna riccamente decorato, caratterizzato da un collarino alto cm 11, suddiviso in un orlo inferiore a gola dritta alto cm 4 decorato con un kyma di foglie lisce e in un'ampia fascia alta cm 7 decorata con un motivo a baccellature. Il *Blattkymation* si compone di foglie lisce rivolte verso l'alto, caratterizzate da una profonda linea mediana incisa e intervallate da sottili fogliette d'acqua; l'intaglio è netto e preciso e caratterizzato da un'attenzione al chiaroscuro. La decorazione della fascia superiore invece si compone di baccellature fortemente verticali e slanciate, larghe cm 2,2, leggermente aggettanti verso il basso, intervallate da steli affusolati, con un intaglio meno profondo e una resa più serrata rispetto all'orlo inferiore. L'echino è introdotto da un astragalo alto cm 2,2, intagliato con un

motivo a piccole fusarole romboidali (cm 2 la coppia) e perline tondeggianti e corpose (cm 2,5). L'echino vero e proprio, alto al centro cm 6,5 e largo cm 28/35 è decorato con un kyma ionico di tre ovuli centrali larghi cm 4 e due semiovuli laterali coperti nella parte superiore dalle lunghe fogliette affusolate delle semipalmette discendenti verso il basso (si noti il dettaglio di un piccolo ricciolo che unisce la palmetta con la voluta). Gli ovuli, piuttosto affusolati ma ben scolpiti, sono racchiusi in sgusci stretti e profondamente marcati, delimitati da nastri stretti e alternati a lancette scolpite in rilievo. Oltre l'echino si estende l'ampio canale orizzontale liscio (alto cm 5), bordato da un listello, che si sviluppa nelle volute di diametro cm 20 compiendo tre giri e terminando in una rosetta di 5 petali e una corolla centrale. L'ampio nastro della voluta è caratterizzato da un sottosquadro che ne accentua la concavità, sottolineata dal listello a rilievo lungo il suo profilo. In alto, chiude la fronte l'abaco modanato a gola rovescia di cm 3,5 decorata con un kyma lesbio trilobato con ampi archetti ed elementi vegetali a tulipano, con resa piuttosto chiaroscurata, cui segue un listellino di cm 1. Sui fianchi, i pulvini delimitati dal disco della voluta da un doppio tondino presentano una decorazione maggiormente ricca che si estende anche sulla *Polsterstirn* e che si compone di un ampio balteo centrale disposto come una fascia aderente allo sfondo, largo cm 15, decorato esternamente da due *Scherenkymatia*, larghi cm 4 e con fogliette lisce larghe cm 3; proseguendo verso l'interno vi sono due astragali larghi cm 1,5 e intagliati con perline (larghe cm 2,5) e coppie di fusarole (cm 1,2) simili a quelle del collarino, che delimitano una fascia interna centrale larga cm 5 decorata da un ricco motivo a treccia dalla resa piuttosto piatta e poco in rilievo. Il balteo stringe al centro due corone contrapposte di tre foglie acantizzanti intere dai 7 lobi frastagliati e dalle 3 venature in rilievo, intervallate in secondo piano da foglie lisce lanceolate profilate e con la linea mediana incisa. La ricca decorazione, caratterizzata dalla *varietas* di motivi e dettagli differenti, è accentuata dalla resa chiaroscurale che si riscontra in particolare nel sottosquadro che sottolinea i lobi frastagliati delle foglie di acanto, mentre la fascia con motivo a treccia è lavorata appena in rilievo.
Il piano di appoggio è lavorato da una gradina fina, mentre l'impiego del trapano per gli effetti chiaroscurali si nota in particolare nei profili di fogliette e steli del collarino, nell'astragalo a fusarole e perline, negli elementi del kyma ionico tra cui le lancette, nel fiore dell'occhio della voluta, sul kyma lesbio trilobato dell'abaco e per le foglie acantizzanti del pulvino. Lo scalpello è invece visibile per le venature delle stesse foglie e per la decorazione a treccia del balteo.
Datazione: età giulio-claudia
Bibliografia: C. Martini, MNR vol. I, 2, cat. n. II, 19

Cat. II. 149. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Casa Mattei in Piscinula
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e parte della fronte con forti scheggiature.
Marmo bianco.

Datazione: età giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 112. (dat. età adrianea)

Cat. II. 150. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. Ant. Com. 34133
Collocazione: Centrale Montemartini, Capannone voltato, armadio 15
Stato di conservazione: Conserva l'innesto del piano di appoggio, parte della voluta fortemente scheggiata, parte del pulvino scheggiato dopo il balteo. Superficie in parte abrasa, decorazione del pulvino ben conservata.
Marmo bianco e cristalli medi e grana media. Proconnesio.
Alt. mass. cm 21 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 16,3; spess. mass. cm 25. Largh. ric. pulvino cm 42.

Cat. II. 151. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Maria in Monterone
Marmo bianco.

Datazione: età giulio-claudia

Cat. II. 152. Frammento di capitello ionico di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2002924

Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
Stato di conservazione: Il frammento conserva piano di appoggio e piano di attesa, parte del retro e meno della metà della fronte e circa metà del rispettivo fianco destro, fino a metà del balteo. Sulla fronte si presenta fortemente scheggiato il kyma ionico e la voluta destra nella parte inferiore, anche sul fianco si riscontrano scheggiature lungo il bordo esterno della voluta. La superficie del frammento è fortemente abrasa e compromessa dal muschio.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 38; largh. mass. cm 39; spess. cm 30 nella parte più spessa, cm 8 tra fronte e incavo per la semicolonna. Diam. voluta cm 26. Raggio al piano di appoggio cm 30.

Si tratta di un frammento di capitello ionico che presumibilmente rivestiva un fusto di semicolonna in marmo o altro materiale, come si desume dalla lavorazione del retro a semicerchio. Sulla fronte il capitello si presenta privo di collarino. Sull'echino alto cm 15 è riconoscibile un ovulo laterale di forma allungata, largh. mass. cm 7, con una punta sottile accentuata. L'ovulo è inserito in uno sguscio abbastanza largo segnato da un nastro sottile e sembrerebbe intervallato nel kyma ionico da lancette. Oltre l'echino si sviluppa l'ampio canale orizzontale alto cm 7, decorato con un tralcio vegetale composto di rosette e calicetti, intagliato con resa sottile e non troppo plastica. Il tralcio termina in una semipalmetta di tre foglie piuttosto sottili nell'ambito del primo giro del nastro della voluta. La voluta di diametro cm 26 si avvolge per 2,5 giri terminando in una rosetta diam. cm 5 composta di una corolla e di 4 petali, marcati da forellini di trapano. Il nastro della voluta è abbastanza concavo ed è bordato da un listello con tondino applicato. In alto l'abaco è composto di una gola rovescia decorata con un kyma lesbio trilobato dalla resa piatta e intagliato appena in rilievo, con gli ampi archetti (cm 8,5) alternati a fiori di tulipano. Chiude l'abaco un listello alto cm 3,5. Sul fianco il pulvino è decorato insieme alla *Polsterstirn* da due corone di foglie alternate (alt. cm 18,5), in primo piano foglie acantizzanti con 5 lobi frastagliati, zone d'ombra a goccia e costolatura centrale in rilievo (una semifoglia in basso, una foglia intera centrale e un'altra spalmata tra pulvino e *Polsterstirn*, si noti la correzione ottica che mostra la cima delle due foglie superiori rivolta verso l'alto); alternate a due foglie lisce dalla linea mediana incisa (anche in questo caso le cime sono rivolte rispettivamente verso il basso e verso l'alto come correzioni ottiche). Al centro il pulvino è stretto da un balteo ornato da tondini corposi di cm 1,5 che delimitavano una fascia centrale decorata a squame rivolte verso il basso. Verso la voluta il pulvino è invece delimitato da un doppio tondino.
Il retro del frammento si presenta lavorato a semicerchio e con tracce di subbia. Verso il pulvino destro, il retro presenta inoltre un foro d'incasso di cm 3x2 (prof. cm 4) con canaletta per il piombo. Sulla voluta in corrispondenza della palmetta che copriva parte del kyma ionico si nota invece un foro rettangolare per un tassello di restauro (cm 11x3, prof. cm 4) lavorato a subbia.
Datazione: età giulio-claudia o età adrianea
Bibliografia: A.M. Ramieri, MNR vol. I, 3, cat. n. II, 9.

II. 153. Capitello ionico

Provenienza recente: scavi del *theatrum Neronis* (2023)
Alabastro.

II. 154. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FN2570 (altri n. segnati sul piano di appoggio: FN615, FN2232 (n. di US), N. Inv. 97)
PROVENIENZA: Scavi 1995-1996 presso il Foro di Nerva, reimpiego nel muro di una fogna dell'epoca di Sisto V (US2232)
COLLOCAZIONE: Fori Imperiali e Mercati di Traiano, Magazzino della Basilica Ulpia
STATO DI CONSERVAZIONE: Il capitello conserva il piano di appoggio e parte del piano di attesa (non ben visibile). Conserva inoltre una fronte A con la decorazione del collarino e l'astragalo soprastante ben conservati, mentre la parte centrale della decorazione dell'echino è completamente scheggiata, la decorazione dell'abaco è fortemente scheggiata e la voluta sinistra è scheggiata lungo il margine esterno. La voluta destra è quasi completamente scheggiata. Si conserva inoltra il fianco sinistro relativo alla fronte A con il pulvino interamente conservato inclusa la voluta sulla fronte opposta B. La restante parte della fronte B e l'altro fianco sono fortemente scheggiati, in particolare è completamente scheggiata la restante decorazione della fronte B e l'altro pulvino sul fianco. Circa 1/3 del capitello su questo versante è interessato da una generale abrasione probabilmente dovuta a un'esposizione all'acqua.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli grandi e grana medio-grossa. Proconnesio.
Alt. cm. 40,5; largh. mass. cm 84; spess. mass. cm 62. Diam. inf. cm 61,5. Largh. piano dell'abaco lungo la fronte cm 69; largh. pulvino cm 56. Diam. mass. voluta cm 26.

Si tratta di un capitello ionico di colonna, caratterizzato da un collarino decorato con un motivo a palmette. **Sulla fronte**, il collarino è alto cm 15, composto da un tondino alto cm 2, una fascia centrale e un listello di chiusura alto cm 2. La fascia centrale svasa verso l'alto ed è decorata da un *anthemion* a palmette che vede lo stesso tipo di palmette composte da un cuore tondeggiante da cui originano tre fogliette laterali e uno stelo lanceolato centrale disposte alternativamente verso l'alto e verso il basso. Le palmette sono unite da nastri lisci a S racchiusi da un nastro orizzontale sul margine inferiore delle stesse. Le fogliette della palmetta dritta sono rivolte verso l'esterno, con quelle superiori che si spalmano lungo il margine inferiore del listello di chiusura, le fogliette delle palmette rovesce sono invece orientate verso l'interno. Gli elementi dell'*anthemion* sono resi in maniera piuttosto sottile e le stesse palmette non sono particolarmente allargate, l'effetto risultante è piuttosto metallico. Tra il collarino e l'echino si dispone un astragalo alto cm 3 decorato con perline tondeggianti larghe cm 2,5 alternate a coppie di fusarole a rombi sottili larghe cm 2,3. L'astragalo prosegue lungo tutto il perimetro del capitello. L'echino, alto cm 10,5 è intagliato con 5 ovuli di cui i laterali sono larghi cm 7 e piuttosto aggettanti, anche se dalla resa piuttosto piatta e allungata. Sono racchiusi in sgusci sottili, alternati presumibilmente a lancette. Gli ovuli laterali sono coperti dalle foglie ricurve verso il basso di semipalmette originanti da un calice a foglietta acantizzante. Ai lati dell'echino le volute lisce si arricciano verso l'esterno, il nastro presenta un listello applicato e termina in un occhio liscio. Oltre l'echino si estende il canale orizzontale liscio alto cm 6, chiuso da un listello alto cm 1,5 e seguito dall'abaco alto cm 4,5 decorato da un kyma lesbio trilobato. **Sul fianco**, il pulvino è decorato da una corona di foglie di acanto allungate, suddivisa in una semifoglia verso il piano di appoggio, di cui sul pulvino conservato una è lavorata e l'altra semirifinita e cosparsa di fori di trapano a vista, mentre le venature non sono incise; una foglia intera centrale e ¼ di foglia verso la *Polsterstirn.* La foglie centrale si compone di 7 lobi scontornati in rilievo con forte lavoro di trapano e divisi da ampie zone d'ombra a goccia, caratterizzati da numerosi venature in rilievo. La cima della foglia è ricurva e pendente verso il basso, con un'attenzione al punto di vista privilegiato del capitello. Tra le foglie di acanto si innestano dei tralci vegetali: di quelli inferiori, uno è sbozzato tra solchi di scalpello (corrispondente non alla semifoglia sbozzata ma a quella interamente lavorata), dell'altro rimane il fiore aperto con il pistillo rivolto verso il basso, mentre non è riconoscibile la forma del tralcio pertinente. Tra le foglie superiori si riconosce il profilo in rilievo forse dello stelo dei tralci, ma la decorazione eventuale non è riconoscibile. Al centro il pulvino è stretto da un balteo composto di due tondini larghi cm 2 decorati da un motivo a nastro che cingono una fascia centrale larga cm 6,5 decorata da un motivo a squame. La decorazione del balteo e in particolare quella dei tondini è piuttosto corposa e in rilievo. Il fianco presenta poi un'ampia *Polsterstirn* liscia alta al centro cm. 10,5. La decorazione del capitello presenta varie tracce di trapano (es. tra le foglie delle palmette, sull'astragalo a fusarole e perline, tra i lobi delle foglie di acanto e in particolare sulla semifoglia semirifinita del pulvino) e punti differenti di chiaroscuro tra il collarino (poco chiaroscurato) e la decorazione del pulvino (più chiaroscurata ma con i pieni che sovrastano i vuoti anche nelle foglie di acanto). Varie parti della decorazione sono eseguite a scalpello, ad esempio le venature delle foglie di acanto e i nastri dei pulvini del balteo.
Il **piano di appoggio** presenta un piano ribassato per cm 7,5 (cm 55 x 17) con incasso verso il centro del piano a coda di rondine di cm 6,5. La lavorazione è a subbia regolare su tutte le pareti. L'incasso taglia precisamente la porzione relativa della decorazione del collarino ed è da interpretare come tassello di restauro, antico, anche se la porzione restaurata è piuttosto rilevante, oppure facente capo a un reimpiego successivo del capitello, forse nella Basilica dei SS. Apostoli (cfr. discussione dei disegni rinascimentali). Sarebbe comunque da spiegare il rinvenimento del frammento nella fogna di epoca di Sisto V (1585-1590): da cui l'esposizione all'acqua. Non vi sono altre tracce visibili es. di malta sul frammento relative al riuso in muratura. La restante parte del piano presenta tre fori rettangolari allineati di cm 4x4x4, tranne il foro centrale più profondo (cm 7). Sul limite esterno verso la parte abrasa si riconosce forse un altro foro. Il piano di attesa è lavorato a subbia e presenta eventualmente un foro di incasso vicino alla fronte.
Bibliografia: VISCOGLIOSI 2000, p. 156, fig. 120; VISCOGLIOSI 1999, p. 608, fig. 5.

II. 155. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 35178
Provenienza: ignota
Collocazione: Centrale Montemartini, Capannone voltato, pedana dietro scaffale D

Stato di conservazione: Il capitello è sostanzialmente integro, ad eccezione della metà di una fronte che si presenta scheggiata. La superficie è ben conservata. La frattura lungo il piano di appoggio indica il restauro del pezzo.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 24,5; largh. cm 54; spess. cm 44,5. Diam. inf. cm 34.

Datazione: età giulio-claudia

II. 156. Frammento di capitello ionico di piccole dimensioni (voluta con pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 11450
Provenienza: ignota
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale G, ripiano 1a
Stato di conservazione: Conserva voluta per ¾ scheggiata lungo i bordi e il pulvino fino all'innesto del balteo. Non conserva piani. Singole scheggiature si riscontrano sulla decorazione della voluta e del pulvino. La superficie è abrasa in più punti, la decorazione risulta comunque ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media (compatta). Lunense.
Alt. mass. cm 17,3; largh. mass. cm 13,5; spess. mass. cm 12,7.

Frammento di capitello ionico di piccole dimensioni che presenta la voluta dall'ampio canale concavo che si sviluppa per due giri, bordato da un listello con tondino applicato. Nella parte superiore presenta una decorazione vegetale composta di uno stelo ornato da lunghi calici lisci aperti, terminante in un fiore affusolato composto di tre fogliette lisce. Al centro della voluta, l'occhio (largh. cm 3) è decorato da una rosetta a quattro petali lisci, segnati da altrettanti forellini di trapano, intorno a un bottone con un forellino di trapano al centro. Il bordo esterno della voluta è decorato da un doppio tondino che introduce il pulvino ristretto e suddiviso in fasce decorate da altri doppi tondini. La prima fascia presenta una decorazione ad *anthemion* a tralci continui, con larghi nastri terminanti in riccioli sopra i quali si innestano alternati un elemento a due calici lisci aperti, sovrapposti, il secondo del quale si apre su una foglietta liscia, e una palmetta con un cuore liscio e cinque fogliette distanziate. La resa della decorazione del pulvino è piuttosto morbida e corposa e particolarmente chiaroscurata grazie alla netta delimitazione degli elementi con il trapano. Gli elementi della decorazione della fronte sono invece resi in maniera più sottile.
Lungo il piano di appoggio si riconosce la presenza di un astragalo a fusarole e perline.
Datazione: età giulio-claudia

II. 157. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21961
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Stato di conservazione: Conserva una voluta destra segnata da piccole scheggiature e una piccola parte del pulvino. La superficie è abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 11; spess. mass. cm 11,5.

Frammento di capitello ionico che presenta una voluta destra dal canale liscio concavo delimitato da un listello con tondino applicato decentrato che si avvolge per 2,5 giri. Fino a metà del primo canale è presente una decorazione vegetale composta di una successione di calici lisci allungati terminanti in un fiorellino a tre petali/ tre cariossidi. La decorazione presenta una serie di forellini di trapano non incisi a vista, come anche uno al centro dell'occhio della voluta a ricciolo. Dalla scheda non è desumibile il tipo di decorazione del pulvino.
Datazione: età giulio-claudia

II. 158. Frammento di capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 37683,5
Provenienza: Roma, da Piazza S. Silvestro
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII, scaffale 4 II
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 22; largh. mass. cm 18,5; spess. cm 5 (solo capitello senza concrezioni). Raggio voluta cm 10,5.

Datazione: età giulio-claudia o adrianea

II. 159. Capitello ionico angolare di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N°Inv. MNR516917
Collocazione: Valle Giulia, Facoltà di architettura (prec. Terme di Diocleziano)

Datazione: I sec. d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. IX, 1
Della stessa serie: TD54 (privo di N.Inv.)

II. 160. Capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Forica, scaffale A4
Stato di conservazione: Conserva piani di appoggio e di attesa, fronti e pulvini; la voluta angolare è scheggiata per metà.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 20; alt. tra i piani cm 14,5; diam. inf. cm 40.

Datazione: I sec. d.C.
Della stessa serie: MNR516917

II. 161. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA E FOTO D'ARCHIVIO

N°Inv. A609
Collocazione: Caserma in via Genova
Stato di conservazione "Mancante buona parte del settore inferiore e dell'echino.
Il marmo appare decoeso; scheggiature diffuse e qualche macchia superficiale"
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 27; largh. mass. cm 67: spess. mass. cm 50.

"Capitello ionico con rocchetto interrotto al centro da un balteo sottolineato alle estremità da ritorti cordoni sporgenti e decorato all'interno con rosette (con quattro petali e bottone centrale liscio) disposte su filari diagonali. La restante parte del pulvino si presenta decorata con lisce squame sovrapposte, disposte specularmente su quattro file per ciascuna estremità.
Il canale delle volute conserva tracce di decorazione a racemi vegetali; appena accennato l'echino, del cui kyma si conserva qualche elemento assai frammentario. Le volute sono lisce, con rosetta a quattro petali lisci e foro centrale a decorarne l'occhio. Apparentemente non v'è traccia delle semi-palmette di raccordo".

II. 162. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Casa Mattei in Piscinula
Stato di conservazione: Echino fortemente scheggiato, visibile voluta sx e parte inizale del pulvino. Conserva piani di appoggio e di attesa.
Marmo bianco.

Datazione: età giulio-claudia
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 58

II. 163. Capitello ionico di 3/4 di colonna DA SCHEDA DI ARCHIVIO E DI FRANCESCA

N. Inv. Palatino 38005 + 37922
Provenienza: Domus Aurea (37922 da scavi)
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale E, a terra (ex, ora esposto?)
Stato di conservazione: Si conservano due frammenti combacianti che conservano piano di appoggio e di attesa, uno meglio conservato (38005) preserva la fronte e parte di un pulvino destro; l'altro (37922) parte di una fronte maggiormente scheggiata (solo con innesto di una volut
Marmo bianco.
Alt. cm 27; diam. cm 55 (scheda Francesca). 38005: Alt. cm 29; largh. cm 67; spess, mass. cm 40. 37922: Alt. cm 30; largh. mass. cm 30; spess. mass. cm 14.

Collarino decorato a Blattkymation, astragalo a fusarole e perline, canale delle volute con tralcio vegetale. Pulvino con foglie di acanto e palmetta.
Datazione: età neroniana
Bibliografia: PENSABENE, CAPRIOLI 2020, p. 175, fig. 10.

II. 164. Frammento di capitello ionico di colonna DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 37923
Provenienza: Domus Aurea, scavi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale E, a terra
Stato di conservazione: Conserva circa un quarto del capitello, con piano di appoggio e attesa e una parte di fronte con voluta scheggiata a metà.
Marmo bianco.
Alt. cm 30; largh. mass. cm 38; spess. mass. cm 27.

Collarino decorato a Blattkymation, astragalo a fusarole e perline, canale delle volute con tralcio vegetale.
Datazione: età neroniana

II. 165. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 38062
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 1
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta con pulvino.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 14; largh. mass. cm 13; spess. mass. cm 10.

Voluta decorata con tralcio vegetale terminante in drupe; pulvino decorato con palmetta e foglie di acanto.
Datazione: età neroniana

II. 166. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 38057
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 5
Stato di conservazione: Conserva parte della voluta e del pulvino.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 24; largh. mass. cm 18; spess. mass. cm 16.

Voluta decorata da tralcio vegetale.
Datazione: età neroniana

II. 167. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. MNR38063
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 5
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte di voluta.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 13; largh. mass. cm 9; spess. mass. cm 8.

Frammento di capitello ionico con voluta che presenta un profondo canale decorato con un tralcio vegetale di semifoglie di acanto che termina in un calice liscio aperto che sorregge un lungo calice di due semifoglie lisce. Il canale è bordato da un listello con tondino piatto applicato. “Del pulvino modestissime tracce di fogliette appena sgrossate dato l’angolo morto di visuale.”
Datazione: età neroniana

II. 168. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. MNR38094
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 2
Stato di conservazione: Conserva parte del collarino fortemente scheggiato, piano di appoggio e di attesa, il resto della superficie è scheggiato. “Su di un lato probabile residuo di pulvino”:
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 15; largh. mass. cm 24; spess. mass. cm 24.

Frammento di capitello ionico con collarino decorato da Blattkymation e chiuso da astragalo a fusarole e perline. Piano di attesa liscio.
Datazione: età neroniana

II. 169. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. MNR38033
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale E, ripiano 4
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e parte di una fronte con l'echino decorato, le volute sono scheggiate
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 22; largh. mass. cm 20; spess. mass. cm 10.

Frammento di capitello ionico che presenta l'echino decorato da un kyma ionico con ovuli corposi tagliati nella parte superiore e dalla terminazione appuntita, inseriti in ampi sgusci sottosquadrati e bordati da larghi nastri, intervallati da freccette molto sottosquadrate e originanti da una doppia lunetta. "Al di sopra degli ovuli, nella zona del canale, si ha un taglio a piano inclinato". Il piano di appoggio è lavorato a gradina e presenta una fascia di risparmio.
Datazione: età neroniana

II. 170. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 5045
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 280
Stato di conservazione: Il frammento conserva i piani di appoggio e di attesa, circa metà di una fronte con una voluta e circa metà del rispettivo pulvino, il resto è scheggiato. Sulla fronte, è in parte scheggiato il profilo inferiore del Blattkymation, la perlina più esterna dell'astragalo la parte superiore degli ovuli del kyma ionico, il bordo esterno della voluta e tutto il profilo dell'abaco. Sul pulvino, una scheggiatura comprende la parte centrale del balteo e parte della corona di foglie. La superficie del frammento è abrasa in singoli punti.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media. Lunense?
Alt. cm 23; largh. mass. cm 51,5; spess. mass. cm 26,5. Diam inf. ricostruito cm 42.

Si tratta di un capitello ionico di colonna con un collarino alto cm 5 decorato da un *Blattkymation* composto di foglie acantizzanti larghe cm 6,5 di 6 lobi ciascuna, con i lobi superiori marcati da due forellini di trapano e il corpo della foglia marcato da una linea mediana centrale. Tra le foglie si innestano delle fogliette lisce lanceolate. La resa del kyma è piuttosto piatta e schematica. Il collarino è chiuso da un astragalo alto cm 2,8 e decorato da un motivo a fusarole romboidali (la coppia è larga cm 3) e perline tondeggianti (largh. cm 4), dalla resa fortemente chiaroscurata. Segue l'echino alto cm 5,5 e largo ca. cm 22, decorato da un kyma ionico aggettante di cm 3 composto di tre ovuli piuttosto corposi (largh. cm 5) e tondeggianti, abbastanza scontornati, racchiusi in sgusci bordati da nastri e intervallati da freccette piuttosto corte (modulo nastri e freccette largh. cm 3 in alto). Oltre l'echino si sviluppa il canale orizzontale alto cm 4,5, quindi ben rimarcato rispetto all'echino, che si sviluppa in volute di diametro cm 19 il cui nastro compie 2,5 giri, bordato da un listello largo cm 1 rimarcato da una linea continua. Il canale della voluta è decorato da un motivo vegetale che origina al centro da un calice acantizzante e si sviluppa in un tralcio ricoperto da fogliette acantizzanti rivolte prima in basso, poi verso l'esterno e infine di nuovo verso l'interno, terminante infine in un calicetto liscio e affusolato da cui originano tre cariossidi/bacche marcate da un foro centrale, che si fermano poco prima del termine del primo giro della voluta. Al centro l'occhio della voluta è occupato da un fiorellino a quattro petali incisi e marcato anch'esso da un foro centrale in asse con l'astragalo. La resa del tralcio vegetale è piuttosto chiaroscurata, le fogliette sono in parte caratterizzate da venature in rilievo, in maniera sparsa si notano forellini di trapano lasciati non incisi per una resa non particolarmente accurata. Dalla voluta origina una palmetta composta di sole due fogliette lisce discendenti da un lungo calice liscio e orientante verso il basso e dalle terminazioni rivolte verso l'alto, che vanno a coprire quasi tutto il modulo di nastri e freccetta esterno (di fatto non inciso) e una minima parte inferiore dell'ovulo più esterno. La palmetta risulta in questo modo poco invadente e caratterizzante. Chiude la fronte l'abaco alto cm 2,5. Sul fianco, i pulvini (misure mancano perché il pezzo è girato) sono delimitati verso la voluta da un listello e decorati da una corona di foglie acantizzanti dalla resa naturalistica, aderenti alla superficie e con la foglia superiore che si estende sulla *Polsterstirn* andando a lambire l'abaco. Le foglie sono composte da

9 lobi di numero variabile di fogliette e prive di zone d'ombra marcate, caratterizzate invece da venature appena in rilievo e dalla costolatura centrale rimarcata. Tra le foglie si innestano delle palmette composte di una foglia centrale più larga e due fogliette più sottili per ogni lato. Al centro il pulvino è stretto da un balteo composto di 2, forse 3 fasce decorate da una membrana vegetale marcate da una decorazione a spina di pesce.
Il piano di appoggio è lavorato da una gradina a maglie larghe (piano di attesa non visibile al momento della schedatura) e ospita al centro un forellino rettangolare riempito di malta. Le foglie del pulvino sono lavorate a scalpello, così come in parte le foglie del *Blattkymation*, con i lobi terminali segnati invece da forellini di trapano, visibili anche tra i lobi delle fogliette acantizzanti che ricoprono i tralci che decorano il canale delle volute e singolarmente nei fori che decorano le drupe e il fiore dell'occhio della voluta. Anche gli ovuli e le freccette del kyma ionico appaiono scontornati a trapano, così come in maniera particolarmente incisiva la decorazione dell'astragalo.
Datazione: età neroniana
Bibliografia: Arachne ID 1125945 (Nowak, dat. metà II sec. d.C.)

II. 171. Frammento di capitello ionico DA ARACHNE

Provenienza: Foro Romano
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino.
Marmo bianco.

Datazione: età neroniana
Bibliografia: Arachne ID 5528625

II. 172. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV37727
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 210
Stato di conservazione: Integro,, con scheggiature sparse e superficie fortmente abrasa specialmente sulla decorazione dei pulvini.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 32; largh. cm 80; spess. cm 60.

Datazione: prima metà I d.C. (Nowak)
Bibliografia: Arachne ID 1108909 (Nowak)
Della stessa serie: MV37716; MV37715

II. 173. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 37716
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 236
Stato di conservazione: La superficie è generalmente abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 32 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 30); largh. cm 80; spess. cm 60. Diam. inf. ca cm 50.

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato da un collarino liscio intagliato nello stesso blocco e dalla fronte e dai pulvini decorati, sebbene con un intaglio poco in rilievo e dalla resa piuttosto piatta, pertinente a un fusto di cm 50 a diametro superiore, per un'altezza del fusto pari a m 4,00-5,00. Oltre il collarino, alto cm 5, l'echino è introdotto da un astragalo alto cm 2,5 e intagliato da un motivo a fusarole e perline piuttosto squadrate e sbozzate, larghe rispettivamente cm 3 la coppia e cm 4. Segue l'echino alto cm 9,5 e largo cm 35, intagliato da un kyma ionico composto di 3 ovuli largh. cm 5, piuttosto tondeggianti, racchiusi in sgusci larghi bordati da nastri e intervallati da freccette, con il modulo freccetta+nastri largo cm 5 lungo il limite superiore. Oltre l'echino si sviluppa il canale orizzontale alto cm 7, quindi ben distinto rispetto all'echino, decorato da un motivo vegetale che si estende per tutto il canale orizzontale, terminando nell'innesto della voluta: al centro sopra l'ovulo centrale si innesta un calice acantizzante aperto, con le fogliette terminali completamente riverse verso l'esterno, dal quale originano verso i lati due successioni di tralci ricoperti di fogliette acantizzanti rivolte

alternativamente verso il basso e verso l'alto, terminanti infine in un calice aperto dal quale origina un piccolo stelo che sorregge tre cariossidi. La decorazione termina prima del primo giro compiuto dalla voluta ed è resa in maniera piuttosto piatta e sbozzata, appena in rilievo, con le fogliette acantizzanti caratterizzate dalle sole fogliette appuntite senza tracce lungo il corpo centrale. Il canale si sviluppa in una voluta di diametro cm 23 il cui nastro compie 2,5 giri, bordato da un listellino largo cm 0,5 e terminante nell'occhio occupato da un fiorellino marcato da un'incisione centrale a Y. Chiude la fronte l'abaco alto cm 5, composto da una gola rovescia decorata da un kyma lesbio continuo (*Scherenkymation*) di foglie lisce larghe cm 4. Lo scontornamento delle fogliette risulta in questo caso più profondo che in altri punti della decorazione. La successione degli elementi è piuttosto serrata e l'intaglio risulta poco profondo, risultando in una resa piuttosto piatta. Chiude l'abaco un listello liscio che borda il piano di attesa largo cm 58x58. Sul fianco, i pulvini sono delimitati verso la voluta da un bordo di cm 7 e presentano una decorazione a due corone di foglie di acanto caratterizzate da fogliette appuntite come le foglie dei tralci che decorano il canale delle volute. La *Polsterstirn* è liscia. Il pulvino è stretto al centro da un balteo largh. cm 8, con due astragali a fusarole e perline sbozzate che bordano una fascia centrale decorata con un motivo a squame. I due pulvini si restringono fino a un aggetto massimo di cm 8, tuttavia risultano piuttosto monolitici nella resa e la decorazione piatta come anche sulla fronte, non solo dovuta all'abrasione del pezzo. Per la decorazione si notano tracce di forellini di trapano, in particolare lungo il bordo del nastro della voluta, come un semirifinito.
Della stessa serie: MV37715, MV37727
Datazione: età neroniana
Bibliografia: Arachne ID 1125833 (Nowak).

III. 174. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. MV37715
Provenienza: ignota
Collocazione: Appartamento privato Mons. C. Celli - Via delle Mura Aurelie n. 34
Marmo bianco.
Alt. cm 32; largh. cm 80; spess. cm 60.

Datazione: età neroniana
Bibliografia: W. Amelung, Die Sculpturen des Vaticanischen Museums, I, Berlin 1903, p. 208 n. 58b
Della stessa serie: MV37716; MV37727

III. 175. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 514888 (sul pezzo)// 514790 (sulla scheda d'archivio)
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Stato di conservazione: Conserva una fronte con la voluta destra conservata quasi per intero e la voluta sinistra fortemente scheggiata. Sulla fronte è scheggiata la parte inferiore del collarino, la voluta destra in più punti del canale esterno e l'abaco. Si conserva inoltre per intero il pulvino corrispondente alla voluta destra compresa la voluta sul lato opposto. L'altra fronte non è visibile. Il piano di attesa è conservato, il piano di appoggio si conserva in minima parte.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense o pentelico?
Alt. cm 21; largh. ric. cm 42. Diam. inf. cm 23. Diam. voluta cm 13.

Capitello ionico di colonna caratterizzato da alto collarino decorato da un kyma di foglie di acanto alternate a fogliette lisce. Le foglie di acanto si compongono di cinque lobi compresa la cima, di un numero variabile di fogliette tondeggianti delimitate da solchi di trapano. La costolatura centrale è uno stelo profilato, mentre le fogliette lisce presentano una linea mediana incisa. La resa della decorazione risulta netta e precisa, di gusto raffinato. Il collarino è chiuso da un listello liscio, cui segue un astragalo a perline oblunghe e fusarole romboidali che introduce l'echino, intagliato da un kyma ionico a tre ovuli corposi e tondeggianti, dalla terminazione appuntita, chiusi in larghi sgusci bordati da larghi nastri e alternati a corpose freccette. Gli ovuli laterali sono coperti in parte dalle due lunghe e affusolate fogliette delle semi-palmette, dall'andamento orizzontale e con le terminazioni uncinate rivolte verso l'alto. Le semi-palmette originano da lunghi calici lisci. Il canale orizzontale è liscio e concavo e si sviluppa nella voluta per 2,5 giri bordato da un listello con profilo concavo, terminando in un ricciolo segnato da un forellino centrale. L'abaco è composto da un listello liscio. Il pulvino è decorato da una corona di foglie lisce profilate e con la costolatura centrale profilata, alternate a semplici foglie lisce, tenute al centro da

un balteo formato da un nastro liscio bipartito. La resa della decorazione del pulvino è piuttosto piatta, mentre le parti della decorazione della fronte lavorate a trapano, in particolare l'astragalo a fusarole e perline e il kyma ionico con gli elementi scontornati, restituiscono un maggiore effetto di chiaroscuro. Il piano di appoggio è lavorato a gradina.
Datazione: I sec. d.C.

II. 176. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 38096
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 2
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e del pulvino.
Peperino.
Alt. mass. cm 20; largh. mass. cm 18; spess. mass. cm 16.

Voluta con occhio a disco; pulvino con foglie lisce profilate.
Datazione: I sec. d.C.
Della stessa serie: 38070; 38087

II. 177. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 38070
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 2
Stato di conservazione: Conserva una voluta scheggiata lungo la metà inferiore.
Peperino.
Alt. mass. cm 10; largh. mass. cm 19.

Datazione: I sec. d.C.
Della stessa serie: 38087; 38096

II. 178. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 38087
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, ex Oratorio, scaffale C, ripiano 2
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e del pulvino scheggiato prima del balteo.
Peperino.
Alt. mass. cm 21; largh. mass. cm 16; spess. mass. cm 10.

Pulvino decorato a foglie lisce profilate; occhio della voluta decorato da rosetta a quattro petali.
Datazione: I sec. d.C.
Della stessa serie: 38070; 38096

II. 179. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. TM562
Provenienza: Scavi per la via del Mare (1926-1932)
Collocazione: Teatro di Marcello, deposito Casa dei Vallati
Stato di conservazione: Conserva poco più della metà esterna di una voluta destra con il rispettivo pulvino scheggiato prima del balteo. La parte esterna del canale della voluta è scheggiata.
Marmo bianco a cristalli piccoli.
Alt. mass. cm 10; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 16.

Frammento di piccolo capitello ionico caratterizzato da una voluta dal canale piuttosto concavo e stretto, delimitato da un listello con tondino applicato, che dopo tre giri termina in un occhio della voluta decorato da una piccola rosetta. Lo stretto pulvino è decorato da foglie lisce profilate dalla linea mediana incisa, delimitate in maniera piuttosto marcata, tra le quali si inseriscono foglie lisce lanceolate con la costolatura centrale in rilievo.
Datazione: I sec. d.C.

II. 180. Frammento di capitello ionico di angolare di colonna

N°Inv. 2000612
PROVENIENZA: ignota
COLLOCAZIONE: Terme di Diocleziano, Magazzino Forica, scaffale A2 (precedente: Giardino dei Cinquecento).
STATO DI CONSERVAZIONE: Conserva piani di appoggio e di attesa e due fronti di cui una con parte della decorazione ben leggibile e abaco scheggiato, l'altra con la decorazione fortemente scheggiata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 14,5; largh. mass. cm 40.

Echino alt. cm 7, ovolo centrale largh. cm 5; abaco alt. cm 3.
Il piano di appoggio è lavorato a gradina. Sul retro è visibile un canale di incasso.
Datazione: I sec. d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XIV, 17 (dat. fine II-inizi III d.C.)

II. 181. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 18671
Provenienza (da scheda d'archivio): Basilica Aemilia.
Collocazione attuale: Magazzino via dei Cerchi 131
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 44; spess. mass. cm 30.

Datazione: età neroniano-vespasianea
Bibliografia: LIPPS 2007 e LIPPS 2011

II. 182. Frammento di capitello ionico monumentale? ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 20677
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente V, scaffale B, ripiano a terra
Stato di conservazione: Non conserva piani, conserva parte del corpo del pulvino con decorazione. Le foglie della prima corona presentano più lobi scheggiati, della seconda corona si conserva solo l'innesto.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana medio-fina. Lunense.
Alt. mass. cm 46; largh. mass. cm 23; spess. mass. cm 29,5.

Frammento di capitello ionico di dimensioni monumentali che presenta il pulvino decorato di due corone di foglie di acanto. Le foglie delle prima corona (alt. mass. cm 20) presentano almeno 5 lobi compresa l cima, suddivisi in fogliette non distinguibili, separati da zone d'ombra goccia introdotta da uno stretto canale. Le foglie presentano la costolatura centrale profilata e sono segnate da numerose venature. Su una delle due foglie visibili è apportata una grande ghianda (alt. cm 6), con il guscio puntellato, pendente verso un lato, probabilmente verso il basso. Le foglie della prima corona sono lavorate in aggetto (cm 3) rispetto a quelle piuttosto piatte della seconda, di cui è visibile l'innesto, dalle caratteristiche simili alle foglie della prima. L'effetto della decorazione è di metallica eleganza.
Datazione: età neroniano-vespasianea

II. 183. Frammento di capitello ionico (pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 488474//43228
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale C, ripiano 5 (a terra) b
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino con la voluta scheggiata, scheggiato prima del balteo. Conserva una piccola parte del piano di appoggio. La decorazione del pulvino presenta alcune scheggiature, in particolare sono fortemente scheggiate le foglie della prima corona. La superficie è in parte abrasa.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media (compatta). Lunense.
Alt. mass. cm 27; largh. mass. cm 29; spess. mass. cm 30,5.

Frammento di capitello ionico di grandi dimensioni caratterizzato dal pulvino decorato con due corone di foglie di acanto, la seconda delle quali presenta delle foglie lisce negli spazi di risulta. Le foglie di acanto della prima corona sono piuttosto piccole (alt. cm 9) e composte di soli tre lobi. Le foglie di acanto della seconda corona sono invece decisamente più alte (cm 28; largh. cm 9), composte di sette lobi che si sviluppano stretti intorno alla costolatura centrale sottile in rilievo. I lobi presentano fogliette di dimensioni diverse, la centrale più grande, dalla terminazione tondeggiante, sono percorsi da venature

e tra un lobo e l'altro formano zone d'ombra a goccia anch'esse piuttosto strette. L'effetto è quindi quello di una foglia allungata e stretta in tutte le sue componenti, con elementi tondeggianti che prevalgono su quelli spigolosi. L'intaglio intorno alle foglie è abbastanza profondo restituendo un effetto chiaroscurato, all'interno della foglia però i pieni sono in evidenza rispetto ai vuoti. La resa delle foglie è piuttosto morbida. Dietro le foglie della seconda corona si inseriscono le foglie lisce marcate da una incisione mediana concava. Il pulvino presentava cinque foglie della prima corona, e una semi-foglia verso il piano di appoggio, e cinque foglie della seconda corona oltre a un ¾ di foglia verso il piano di appoggio. Il piano di appoggio è liscio.
Datazione: età neroniano-vespasianea

II. 184. Frammento di capitello ionico (pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 486770/ 20465
Provenienza: "Incerta. Dai Magazzini del Palatino"
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale Abis, ripiano 1a
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino scheggiato sia verso la voluta che in corrispondenza del balteo. Un'ampia scheggiatura interessa anche il corpo centrale. Non conserva piani.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 16; largh. mass. cm 10,5 (diam. pulvino); spess. mass. cm 28.

Frammento di capitello ionico di colonna che presenta un pulvino decorato con due corone di foglie di acanto. Le foglie della prima corona risultano piuttosto strette e allungate (alt. cm 18,5, largh. ca. cm 8,5), si compongono di sette lobi inclusa la cima disposti stretti intorno alla costolatura centrale in rilievo. Sottili nervature sono segnate a scalpello. I lobi si compongono di una numero variabile di fogliette con la centrala maggiore e dalla terminazione tondeggiante. Tra i lobi si notano le piccole zone d'ombra a goccia stretta. Nella morfologia delle foglie si nota una certa attenzione alle correzioni ottiche: infatti, le foglie inferiori sono lavorate con maggiore aggetto, presentano asimmetriche con una parte rivolta verso il basso più larga e con una resa più frastagliata per maggiore chiaroscuro. Una semi-foglia orna il piano di appoggio. Se le foglie della prima corona hanno una resa più corposa e sono contorniate con più profondità e quindi risultano più chiaroscurate, le foglie della seconda corona si estendono in maniera più piatta, con un'ampia costolatura centrale in rilievo contorniata da linee che esaltano la verticalità della foglia; le zone d'ombra sono sempre piccole e a goccia. Nelle foglie i pieni sono più esistenti dei vuoti. Tracce della lavorazione a trapano è in particolare visibile nelle parti frastagliate con forellini a vista della foglia inferiore della prima corona.
Datazione: età neroniano-vespasianea

II. 185. Frammento di capitello ionico? DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21975
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta con il margine esterno scheggiato.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 30; largh. mass. cm 16; spess. mass. cm 23.

II. 186. Capitello ionico schematico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 12970A+B
Collocazione: Palatino, Magazzini via dei Cerchi n. 123
Stato di conservazione: Il capitello si compone di due frammenti quasi combacianti. Entrambi conservano il piano di attesa e una voluta con pulvino scheggiato sul retro.
Pavonazzetto.
Alt. mass. cm 16; largh. cm 32,5 sull'abaco; spess. cm 31 sull'abaco. Diam. fusto cm 24; diam. voluta cm 11,5.

Datazione: I sec. d.C.

II. 187. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Palatino?
Collocazione: Palazzo Farnese, cortile, parte dei cd. Trofei Farnese
Stato di conservazione: Sostanzialmente integro con singole scheggiature.
Marmo bianco.

Datazione: età flavia
Bibliografia: Pensabene 2015, p. 817 e p. 819, fig. 1290

II. 188. Capitello ionico di rivestimento di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Domus Augustana, Peristilio inferiore, primo ordine della peristasi di pilastri di travertino con semicolonne addossate
Collocazione: Domus Augustana, Peristilio inferiore
Stato di conservazione: : Il frammento è mancante del fianco sinistro, in corrispondenza della voluta. L'echino presenta una scheggiatura tra il secondo e il terzo ovulo partendo da destra, che si estende a parte del canale delle volute e dell'abaco; questo è inoltre scheggiato in corrispondenza dell'angolo destro. Sono presenti scheggiature anche sulla decorazione del pulvino conservato, in corrispondenza dell'orlo che cinge la prima corona di foglie d'acanto. Si notano abrasioni sul lato inferiore della voluta, estese a parte della decorazione del nastro interno, e intorno all'occhio. Sono inoltre presenti abrasioni sulla decorazione del retro del pulvino.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. cm 36; largh. mass. cm 79; spess. cm 55; raggio inferiore cm 49.

Si tratta di un frammento di capitello ionico di semicolonna. L'echino, compreso il canale delle volute, è alto cm 19, mentre la voluta che sul lato destro è alta cm 30, ed è decorato da un kyma ionico con grandi ovuli piatti tagliati nella parte superiore e terminanti a punta, racchiusi in ampi sgusci profondamente scavati e delimitati da nastri concavi, alternati a freccette dalla cuspide allungata e dalla stanghetta sottile. Le freccette originano da stanghette decorate da lunette. Da notare che la decorazione dell'echino diventa più aggettante e maggiormente intagliata verso il centro tra le due volute, per un massimo di cm 10 di aggetto. L'abaco invece presenta una decorazione a cancorrente sulla fronte. Al centro del canale delle volute, due calicetti fungono da origine di due successioni di foglie d'acanto, più in rilievo dalla parte dell'echino che dell'abaco, le quali proseguono verso sinistra e verso destra fino a costituire la decorazione del nastro delle volute. All'interno del nastro, alle semifoglie di acanto succede una decorazione a forma di spiga di grano, con quattro calicetti seguiti da tre cariossidi singole a chiudere la decorazione verso l'ultima parte del nastro, lasciata liscia. L'occhio della voluta è decorato da una rosetta. Il lato esterno del nastro della voluta presenta una decorazione a membrana vegetale. Il pulvino è decorato da due corone di foglie di acanto, di cui la prima è composta da foglie di mass. cm 14 di altezza, la seconda di mass. cm 27. La foglia della seconda corona verso l'interno del capitello presenta una metà con decorazione intagliata e la metà verso l'interno lasciata liscia. Nello spazio di risulta della seconda corona originano delle foglie d'acqua. Sul retro del pulvino è infine da notare una singola fascia di decorazione con un kyma lesbio continuo. Sono ben visibili le tracce della lavorazione a scalpello relative alla decorazione dell'echino, con maggiore insistenza verso il centro tra le due volute, in particolare sul retro degli sgusci e a scontornare la freccetta a sinistra dell'ovulo centrale; così come a definire gli ovuli a destra e a sinistra della freccetta. Meno precisa appare la lavorazione a scalpello della decorazione nel nastro della voluta. Le foglie di acanto sono caratterizzate da una precisa e profonda lavorazione a trapano che ne segna le scanalature e le zone d'ombra.
Sul piano d'appoggio del capitello sono visibili tracce di lavorazione con gradina e martellina; lungo il perimetro interno invece sono ben conservate tracce di lavorazione piuttosto grossolana a subbia, così come sul retro del pulvino, nella parte priva di decorazione. Infine, appartiene a una fase di riutilizzo il foro praticato sul perimetro interno del capitello, vicino alla voluta, intagliato liscio, alto cm 10 e largo cm 8. Sul retro del pulvino si nota una fascia decorata a kyma lesbio continuo, pertinente presumibilmente a un primo stadio di lavorazione del pezzo che dunque sarebbe stato rilavorato a capitello ionico.
Datazione: età domizianea
Bibliografia: VOIGTS 2012; CAPRIOLI ET ALII 2023

II. 189. Capitello ionico di rivestimento di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Domus Augustana, Peristilio inferiore, primo ordine della peristasi di pilastri di travertino con semicolonne addossate
Collocazione: Domus Augustana, Peristilio inferiore
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.

Datazione: età domizianea

Bibliografia: VOIGTS 2012; CAPRIOLI ET ALII 2023

II. 190. Capitello ionico di rivestimento di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Domus Augustana, Peristilio inferiore, primo ordine della peristasi di pilastri di travertino con semicolonne addossate
Collocazione: Domus Augustana, Peristilio inferiore
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.

Datazione: età domizianea
Bibliografia: VOIGTS 2012; CAPRIOLI ET ALII 2023

II. 191. Frammento di capitello ionico di rivestimento di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Domus Augustana, Peristilio inferiore, primo ordine della peristasi di pilastri di travertino con semicolonne addossate
Collocazione: Domus Augustana, Peristilio inferiore
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.

Datazione: età domizianea
Bibliografia: VOIGTS 2012; CAPRIOLI ET ALII 2023

II. 192. Frammento di capitello ionico di rivestimento di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 29097
Provenienza: Domus Augustana, Peristilio inferiore?
Collocazione: Antiquarium del Celio, Esterno, Muro Convento, riquadro 5
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa., una voluta sinistra scheggiata lungo il profilo inferiore, il semi-pulvino corrispondente integro, il retro dello stesso in parte originario, il retro interno del pezzo. La decorazione della voluta è in parte abrasa e scheggiata, quella del pulvino è ben leggibile. La superficie in generale è abrasa e percorsa da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 34 (tra i piani cm 25); largh. mass. cm 28 (diam. voluta); spess. cm 43 (lato dell'abaco). Spess. al piano di appoggio cm 11. Largh. pulvino cm 38.

Bordo della voluta doppio tondino cm 3; occhio diam. cm 3,5.
Datazione: età domizianea

II. 193. Frammento di capitello ionico di rivestimento di semicolonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Domus Augustana, Peristilio inferiore, primo ordine della peristasi di pilastri di travertino con semicolonne addossate
Collocazione: Domus Augustana, Peristilio inferiore
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.

Datazione: età severiana
Bibliografia: VOIGTS 2012; CAPRIOLI ET ALII 2023

II. 194. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Maria in Cosmedin
Marmo bianco.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 113

II. 195. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Maria in Aracoeli, prima colonna a destra
Marmo bianco.

Datazione: prima metà del II secolo d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 111.

II. 196. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM1851, ex TM2451
Provenienza:
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 21, scaffale A2
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e di un pulvino scheggiato prima del balteo. Voluta in particolare scheggiata e abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 20; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 14,5.

Cfr. Per la palmetta capitello composito in Marquez 2019 (magazzini Villa Adriana), p. 46, fig. 44
Datazione: prima metà del II secolo d.C.

II. 197. Capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MN5 550179 = 2004166
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII, scaffale 23 II
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 28; largh. cm 84.

Collarino largh. cm 44.
Datazione: fine I d.C. - prima metà del II secolo d.C.

II. 198. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: Basilica di San Lorenzo in Lucina, portico antistante, murata nel lato sinistro (guardando la chiesa). Su colonna composta di base attica semplice alt. cm 30 con plinto prob. non pertinente (sembra troppo piccola sul piano di attesa) e fusto liscio in granito del Foro intero, con imoscapo alt. cm 6, diam. inf. nell'ordine dei cm 40, prob. pertinente.
Stato di conservazione: Del capitello è visibile una fronte e parte dei fianchi. La fronte appare fortemente scheggiato, in particolare il collarino presenta un'ampia scheggiatura sulla sx, è quasi completamente scheggiato l'astragalo e la voluta dx in gran parte, così come la parte superiore della sx completamente e quasi del tutto la decorazione del nastro. È completamente scheggiato il kyma ionico, di cui si intuiscono solo i profili degli ovuli. Appare fortemente scheggiata la fronte dell'abaco. Sembrano conservarsi i fianchi dell'abaco e del pulvino sx, così come piano di appoggio e di attesa. La superficie appare fortemente abrasa.
Marmo bianco, sembra a cristalli medi e grana media, effetto compatto del marmo e tenuta dell'intaglio potrebbero coincidere con il Lunense o Pentelico.*

Si tratta di un capitello ionico di colonna con collarino piuttosto incavo e sporgente in alto intagliato da kyma di foglie lisce con punta all'insú, piuttosto larghe e con larga linea mediana incisa. Segue un astragalo a fusarole ovoidali e perline romboidali, entrambi piuttosto corpose. Delle volute, piuttosto ristrette in proporzione, è riconoscibile la decorazione del tralcio vegetalizzato che si estende dal canale fino all'ultimo giro interno della voluta. Sulla dx si riconoscono anche due fogliette di una palmetta allungate e aderenti alla voluta. I fianchi dei pulvini sembrano ricoperti di foglie lisce. L'abaco appare piuttosto alto rispetto alla restante composizione.
L'intaglio profondo dell'astragalo è eseguito a trapano. Il Blattkymation presenta linee nette di chiaroscuro ma risulta comunque piuttosto piatto. La fronte è stata probabilmente scalpellata in epoca successiva per facilitare la muratura della colonna.
Datazione: II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 112A; Mondini, in *Corpus Cosmatorum*, II, 3, 2010, p. 273, fig. 225.

II. 199. Capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 121753
Provenienza: Roma, dalla Via Imperiale (inizio dell'attuale Via Cristoforo Colombo). Immesso nel museo nel 1939.
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 6B
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 15.

Datazione: fine I d.C. - prima metà del II secolo d.C.
Della stessa serie: Cat. nn. II. 200-202

Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. nn. 123

II. 200. Capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 121886,3
Provenienza: Roma, dalla Via Imperiale (inizio dell'attuale Via Cristoforo Colombo). Immesso nel museo nel 1939.
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 15; largh. cm 39 al piano di appoggio.

Datazione: fine I d.C. - prima metà del II secolo d.C.
Della stessa serie: Cat. nn. II. 199, 201, 202
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. nn. 126

II. 201. Capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 121886,2
Provenienza: Roma, dalla Via Imperiale (inizio dell'attuale Via Cristoforo Colombo). Immesso nel museo nel 1939.
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 15; largh. cm 36 al piano di appoggio.

Datazione: fine I d.C. - prima metà del II secolo d.C.
Della stessa serie: Cat. nn. II. 199, 200, 202
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. nn. 125

II. 202. Capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 121886,1
Provenienza: Roma, dalla Via Imperiale (inizio dell'attuale Via Cristoforo Colombo). Immesso nel museo nel 1939.
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 6A
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 15.

Datazione: fine I d.C. - prima metà del II secolo d.C.
Della stessa serie: Cat. nn. II. 199-201
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. nn. 124 (dat. ultimi decenni I- metà II d.C.)

II. 203. Frammenti di capitello ionico di ¾ di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR382089 + 382013
Provenienza: Palatino
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale M, ripiano 5, settore b (MNR 382089); scaffale N, ripiano 4, settore b (MNR 382013)
Stato di conservazione: Si conservano due frammenti combacianti che insieme conservano una fronte e più di metà del piano di appoggio e del piano di attesa, oltre a parte del retro. Presenti singole scheggiature e abrasioni.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 11,5; largh. cm 26; spess. cm 17,5. Largh. pulvino cm 16. Diam. inf. cm 16.

Datazione: fine I d.C. - prima metà del II secolo d.C.

II. 204. Frammento di capitello ionico di colonna o semicolonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Magazzini del Palatino.
Marmo bianco.

Datazione: fine I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C.

II. 205. Frammento di capitello ionico

N. Inv. S 3257
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Capitolini, Palazzo Nuovo, Sala terrena a destra II (riscontro: sotto sarcofago)
Marmo bianco.

Alt. cm 19; largh. cm 40.

Datazione: fine I sec. d.C. - prima metà del II sec. d.C.

II. 206. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Giorgio al Velabro, ottava colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 87

II. 207. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Giorgio al Velabro, settima colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 88

II. 208. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Maria in Trastevere, prima colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: prima metà del II secolo d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 94; Damiani 2008, p. 355, fig. 3

II. 209. Capitello ionico di colonna con iscrizione dedicatoria ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MV45295
Provenienza: Castra Nova Aequitum Singularium
Provenienza recente: da Roma, S. Giovanni in Laterano, navata centrale
Stato di conservazione: integro
Marmo bianco

Datazione: età traianea o dioclezianea?, iscrizione: 197 d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988, figg. 66-68; E. Josi, Riv. Arch. Crist., 11, 1934, pp. 346-349; AE 1935, 156; AE 1954, 83; M.P. Speidel, Die Denkmäler der Kaiserreiter. Equites Singulares Augusti, Köln 1994, p. 77-79, n. 54 e p. 83-84, n.58; P. Liverani, Laterano 1. Scavi

II. 210. Frammento di capitello ionico di colonna (ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. Ant. Com. 28692
Collocazione: Antiquarium del Celio, Magazzino Casina del Salvi, scaffale capitelli
Stato di conservazione: Conserva piani di attesa e di appoggio, una voluta con pulvino e l'altra voluta.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Insulare? Proconnesio?
Alt. cm 20,5 (tra i piani cm 16); largh. mass. cm 13 (diam. voluta); spess. cm 29 (largh. pulvino).

Datazione: II sec. d.C.

II. 211. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MV45928
Provenienza: ignota
Collocazione: Vaticano, Aula del Sinodo
Marmo bianco

Datazione: II sec. d.C.

II. 212. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV48730

Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Chiostro, su fusto di colonna liscio non pertinente.
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e una fronte fortemente scheggiata con voluta sinistra.
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 56.

Colonna alta m 2,90.
Datazione: II sec. d.C.

II. 213. Capitello ionico di pilastro ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT5138
Provenienza: ignota
Collocazione: Fori imperiali, magazzino della Basilica Ulpia, scaffale 1, B3
Stato di conservazione: Conserva i piani integri. Sulla fronte è maggiormente scheggiato l'echino, singoile scheggiature sulle volute. Superficie della fronte in parte abrasa, per il resto ben conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 14,5; largh. cm 37,5; spess. cm 28.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.

II. 214. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT7402
Provenienza:
Collocazione: Fori imperiali, magazzino della Basilica Ulpia, scaffale 26, B1
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e del pulvino scheggiato prima del balteo, parte del piano di appoggio e l'innesto della Polsterstirn. La superficie è in parte abrasa e ricoperta da una patina giallastra.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 13,18; largh. mass. cm 14,7; spess. mass. cm 10,5.

II. 215. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 43707/ 488952
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale D, ripiano 3c.
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e parte della fronte, in particolare la voluta destra con relativo pulvino. Il resto della fronte è interessata da un'ampia scheggiatura. Il pulvino è scheggiato a metà circa del balteo.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense.
Alt. cm 14,5; largh. mass. cm 28,5; spess. mass. cm 13,5. Diam. inf. ric. ca. cm 28 (r= 14). Largh. pulvino ric. cm 23. Diam. voluta cm 11.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.

II. 216. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2000640
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Giardino dei Cinquecento
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.

Datazione: prima metà del II sec. d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XXII, 5.

II. 217. Capitello ionico angolare di colonna di piccole dimensioni ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2005937
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
Stato di conservazione: Il capitello si presenta sostanzialmente integro. La voluta angolare è scheggiata sulla parte inferiore. La superficie è abrasa e coperta da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 16 (alt. tra i piani cm 13); largh. fronte cm 36,5; spess. (largh. pulvini) cm 26,5. Diam. inf. ca. cm 20. Diagonale tra gli angoli cm 37,5. Abaco lato cm 29,5.

Si tratta di un capitello ionico angolare pertinente a un fusto di colonna di piccole dimensioni (diam. ca. cm 20). La fronte si compone di un echino alto cm 5,5 (agg. cm 3) decorato da un kyma ionico di 5 ovuli, di cui i laterali semiovuli coperti sulla metà inferiore dalle fogliette delle palmette che originano

da calicetti lisci e si estendono con andamento verso il basso e le punte delle fogliette leggermente ricurve verso l'alto. Gli ovuli piccoli ma corposi (largh. ovulo centrale cm 2,5), dalla punta leggermente appuntita, sono racchiusi in sgusci ben scontornati e dall'andamento tondeggiante, separati da lancette. Mentre gli sgusci sono sottosquadrati, restituendo un effetto di chiaroscuro, la parte intorno alle lancette e sotto agli ovuli non è incisa. Il canale delle volute è liscio e ben visibile, il nastro delle volute è bordato da un listello che nel caso delle voluta angolare è doppio e che compie 2 giri per poi terminare in un ricciolo (diam. voluta cm 10,5). I pulvini sono decorati da una corona di foglie lisce (2 intere e 2 semifoglie) profilate e dalla costolatura centrale incisa, alternate a tre fogliette lisce. Le foglie si estendono anche sulla *Polsterstirn* (alt. cm 3), così come la decorazione del balteo (largh. cm 6) caratterizzato da una fascia centrale ornata con motivo a squame e bordata da due tondini lisci.
Datazione: prima metà del II sec. d.C.
Bibliografia: C. Salvetti, MNR vol. I, 3, cat. n. V, 28

II. 218. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FC1803
Collocazione: Fori imperiali, Magazzini del Foro di Cesare, Taberna 5, S 307 E 1
Marmo bianco.

Datazione: II sec. d.C.

II. 219. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 488083/42836
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale D, ripiano 3a
Stato di conservazione: Conserva piano di attesa e innesto del piano di appoggio.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 17,7 (alt. tra i piani cm 13); largh. mass. cm 14,8; spess. mass. cm 11.

Datazione: II sec. d.C.

II. 220. Frammento di capitello ionico di piccole dimensioni ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 487849/42600
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale B, ripiano 5b
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di attesa, una voluta e parte del pulvino.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 12; largh. mass. cm 11,5; spess. mass. cm 14,5.

Datazione: II sec. d.C.

II. 221. Frammento di capitello ionico (voluta con pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 413492
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5A
Marmo bianco-grigiastro con cristalli grandi e grana media. Proconnesio?
Alt. mass. cm 15,5; largh. mass. cm 14; spess. mass. cm 12.

Datazione: II sec. d.C.

II. 222. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR2001556, MNR407144
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, scaffale 5B
Marmo bianco

Datazione: II sec. d.C.

II. 223. Capitello ionico di colonna con sommoscapo scanalato DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO
N. Inv. LM10

Collocazione: *Ludus Magnus*, via di S. Giovanni in Laterano, portico N-E
Stato di conservazione: Il capitello conserva i piani di appoggio e di attesa e una fronte con la voluta destra scheggiata e l'echino fortemente scheggiato. La volita sinistra è scheggiata sul fianco. La superficie è fortemente abrasa e la decorazione risulta poco leggibile.
Travertino.
Alt. cm 49; diam. cm 58.

Il capitello è lavorato in unico blocco con il sommoscapo scanalato del fusto, chiuso da un listello. Un tondino liscio introduce l'echino decorato da un kyma ionico a cinque ovuli allungati, racchiusi in sgusci dal nastro sottile e alternati a lancette. Gli spazi tra lancette e nastri degli sgusci sono lasciati non incisi. L'ampio canale liscio si sviluppa in due ampie volute, dopo soli due giri termina al cnentro un occhio della voluta a disco. "*I pulvini laterali sono ricoperti da fasci di foglie lisce ed appuntite, legate da un nastro largo con i bordi evidenziati da cordoni in rilievo*" (non visibili in foto).
Datazione: II sec. d.C.

II. 224. Capitello ionico di colonna con sommoscapo liscio ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini
Travertino.

Datazione: II sec. d.C.

II. 225. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 36491
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 220
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana media. Lunense.
Alt. cm 40 (alt. tra i piani di appoggio e di attesa cm 30); largh. mass. cm 96; spess. cm 81. Diam. inf. cm 70.

Cfr. per la foglia un probabile frammento di capitello ionico in Marquez 2019 (depositi Villa Adriana), p. 139, fig. 163.
Datazione: età adrianea

II. 226. Capitello ionico DA FOTO D'ARCHIVIO

N°Inv. Ant. Com. 3534
Collocazione: Antiquarium Comunale del Celio
Marmo bianco.

Datazione: II sec. d.C.

II. 227. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 488071/42824
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale D, ripiano 2b
Stato di conservazione: Non conserva piani, è scheggiato prima del balteo.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana medio-fina. Lunense.
Alt. mass. cm 23,5; largh. mass. cm 20,5; spess. mass. cm 18,3.

Cfr. per la foglia del pulvino Marquez 2019 (depositi Villa Adriana), p. 40, Fig. 35.
Datazione: età adrianea

II. 228. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR2001233, MNR407145
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, scaffale 5B
Stato di conservazione: Conserva il piano di attesa e sicuramente un pulvino scheggiato sul balteo, il resto non è visibile.
Marmo bianco.

Frammento di capitello ionico con il pulvino decorato con foglie acantizzanti alternate a foglie lisce e balteo a una fila di squame bordate da due Perlstaebe, la cui parte verso la Polsterstirn non è incisa.

L'abaco è decorato da un kyma lesbio continuo. Verso il retro la superficie è scavata e lavorata con uno scalpello a punta grossa che potrebbe lasciar ipotizzare la pertinenza del pezzo a un rivestimento di semicolonna.
Datazione: età adrianea

II. 229. Frammento di capitello ionico DA FOTO D'ARCHIVIO

N. Inv. Ma134
Provenienza: ignota
Collocazione: Mausoleo di Augusto
Marmo bianco.

Datazione: età adrianea

II. 230. Capitello ionico di colonna

N°Inv. //
Collocazione: Casa d'Aste Pandolfini
Stato di conservazione: Integro con singole scheggiature.
Marmo bianco.
Diam. inf. cm 38, 5; piano dell'abaco cm 53x51,5.

Datazione: II sec. d.C.

II. 231. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

N°Inv. //
Collocazione: Terme di Diocleziano, reimpiegato
Stato di conservazione: Conserva una voluta destra con parte del pulvino.
Marmo bianco.

Bibliografia: Herrmann 1988, figg. 25-26
Datazione: II sec. d.C.

II. 232. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT2185
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 63, B1
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, parte di una fronte con la voluta destra scheggiata, mentre per la voluta sinistra si conserva il pulvino scheggiato prima del balteo. La superficie è ben conservata, presenta un po' di patina giallastra specie sulla fronte.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 15,6 (tra i piani cm 10,5); largh. mass. cm 28,5; spess. mass. cm 16,5. Diam. inf. cm 21,5.

Datazione: età adrianea

II. 233. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT1939
Provenienza:
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 63, B2
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, una fronte con la voluta destra, mentre l'echino è scheggiato; un fianco con la metà del pulvino, scheggiato sul balteo; l'altra fronte quasi completamente scheggiata ma con una minima parte conservata del kyma ionico. La superficie è leggermente abrasa ma la decorazione risulta ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. cm 20 (alt. tra i piani cm 13); largh. mass. cm 18; spess. mass. cm 35. Diam. mass. cm 29.

Datazione: età adrianea

II. 234. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT803
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 063, C2

Stato di conservazione: Conserva una voluta scheggiata nella parte inferiore e il pulvino scheggiato prima del balteo. Si conserva il profilo della decorazione del pulvino lungo il piano di appoggio che però non è più conservato. Superficie discretamente conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 17,7 (alt. voluta); largh. mass. cm 18,5 (diam. voluta); spess. mass. cm 15.

Datazione: età adrianea

II. 235. Frammento di capitello ionico di colonna (pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT3400
Collocazione: Fori imperiali, Magazzino della Basilica Ulpia
Stato di conservazione: Conserva buona parte di una voluta con il pulvino scheggiato sul balteo; si conserva l'innesto della *Polsterstirn* e l'impronta del profilo del piano di appoggio, il resto è scheggiato. La voluta si presenta scheggiata in più punti e particolarmente abrasa. La superficie del frammento è generalmente abrasa.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media compatta. Lunense.
Alt. mass. cm 36,5 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 28 (diam. mass. voluta); spess. mass. cm 30. Raggio voluta cm 19.

Balteo: tondino intagliato con Spitzenstab rivolto verso l'interno
Datazione: età adrianea

II. 236. Frammento di capitello ionico di colonna (pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2002962
Provenienza: ignota
Collocazione Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
Stato di conservazione: Il frammento conserva parte del piano di appoggio e il corpo di un pulvino, con le due volute ai lati conservate per meno di metà (in entrambi i casi è scheggiata la parte più interna con l'occhio della voluta). Una delle due volute è scheggiata anche lungo il profilo esterno. La superficie del frammento è fortemente abrasa e in parte ricoperta da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 26; largh. mass. cm 29,5; spess. mass. cm 83. Largh. pulvino cm 78. Raggio voluta cm 19.5.

Si tratta di un frammento di capitello ionico di colonna. Sulla fronte, il nastro della voluta si avvolge per 2,5 giri ed è decorato nel primo giro da un tralcio vegetale composto di fogliette acantizzanti rivolte verso l'esterno, con le fogliette frastagliate e le venature in rilievo. Dal tralcio origina una fogliette aperta oltre alla quale poteva inserirsi un ulteriore elemento vegetale. Il nastro della voluta è bordato da un doppio listello che poi si sviluppa in un listello piatto profilato. L'occhio della voluta sembra decorato da una rosetta. La voluta è distaccata dal pulvino tramite un bordo liscio spesso cm 3, il corpo del pulvino è decorato invece da una serie di ampie foglie di acanto di 7-9 lobi (alt. cm 28,5; si contano due foglie intere e due semifoglie lungo il corpo del pulvino) dalla stessa conformazione dei lobi del tralcio vegetale delle volute, aderenti allo sfondo e contornate da un profilo liscio; alternate a foglie d'acqua con le venature in rilievo, la cui costolatura centrale, anch'essa in rilievo, termina in una corposa goccia tondeggiante che si innesta tra le arcate di unione delle foglie di acanto. La foglia di acanto più in basso è leggermente reclina verso il bordo inferiore del pulvino, seguendo l'andamento dello stesso e quindi il punto di vista dell'osservazione del pezzo. Al centro il pulvino è stretto da un balteo largo cm 12,5 con due tondini ai lati di cm 2,2 decorati da una successione di fogliette acantizzanti rivolte verso l'interno e leggermente ricurve verso il basso seguendo una correzione ottica; mentre la fascia centrale del balteo è decorata da un motivo di piccole squame rivolte verso il basso, con la venatura centrale incisa. Il balteo prosegue anche sulla *Polsterstirn* che per il resto invece è liscia.
La resa della decorazione, caratterizzata da una cura dei dettagli e da un sapiente impiego degli strumenti, presenta un leggero accento di chiaroscuro e si caratterizza per un sapore piuttosto metallico e freddo, con scarso movimento negli elementi.
Tracce della lavorazione a trapano si riscontrano nei forellini che frastagliano le fogliette del tralcio vegetale che decora la voluta, nei lobi delle foglie di acanto del pulvino e delle fogliette acantizzanti che decorano i tondini del balteo; la lavorazione a scalpello è riscontrabile nelle foglie per quanto riguarda la messa in evidenza delle venature e costolatura. Il fianco interno del pulvino sembra tagliato appositamente per il reimpiego del pezzo e presenta una fascia lavorata con tracce di scalpello in diagonale.
Bibliografia: A.M. Ramieri, MNR vol. I, 3, cat. n. IV, 30
Datazione: età adrianea

II. 237. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT5008
Collocazione: Fori imperiali, Magazzino della Basilica Ulpia, scaffale 1, B3
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 20; largh. mass. cm 12,5; spess. mass. cm 23.

Balteo largh. cm 10; alt. mass. foglie del pulvino cm 12.
Datazione: età adrianea

II. 238. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. ?
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del piccolo emiciclo, S63, A3
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino scheggiato prima del balteo e con la voluta scheggiata. La superficie è fortemente scheggiata e abrasa, forse calcinata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 17; largh. mass. cm 12; spess. mass. cm 18,5.

Il pulvino è decorato da tre foglie di acanto intere (alt. mass. foglia cm 13,5).
Le zone d'ombra e il contorno delle fogliette sono lavorate a trapano.
Datazione: età adrianea

II. 239. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT832
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del piccolo emiciclo (livello 1), S63, B2
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di appoggio e di un pulvino scheggiato sul balteo. La superficie è abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 9,8; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 17.

Balteo: tondino di cm 2 decorato con motivo a corda, fascia centrale decorata con motivo a squame. Pulvino decorato con foglie di acanto (semifoglia verso il piano di appoggio, poi due foglie e metà di una terza), intervallate da foglie lisce.
Piano di appoggio liscio con ampia fascia di risparmio scalpellata.
Datazione: età adrianea

II. 240. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: S. Maria in Trastevere, settima colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: età adrianea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 95

II. 241. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: S. Maria in Trastevere, decima colonna di destra
Marmo bianco.

Astragalo tagliato (Pensabene 2015).
Datazione: età adrianea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 96

II. 242. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N°Inv. 37926
Provenienza: Domus Aurea, scavi
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, Ex Oratorio, scaffale C, ripiano 1

Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino scheggiato prima della voluta e del balteo.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 25; largh. mass. cm 22.

Datazione: età adrianea
Della stessa serie: 38040

II. 243. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N°Inv. 38040
Provenienza: Domus Aurea?
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Domus Aurea, Ex Oratorio, scaffale C, ripiano 1
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino con voluta e balteo scheggiati.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 27; largh. mass. cm 24; spess. mass. cm 12.

Datazione: età adrianea
Della stessa serie: 37926

II. 244. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. TM11045
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, recinto portico d'Ottavia
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, meno della metà di una fronte con la voluta sinistra e il pulvino scheggiato prima del balteo. Superficie abrasa.
Marmo bianco.
Alt. cm 28 (tra i piani cm 21); largh. mass. cm 30,5; spess. mass. cm 30.
Datazione: età adrianea

II. 245. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
Collocazione: San Saba, quarta colonna di sinistra
Marmo bianco.

Confronti: Pensabene lo associa al capitello nel protiro di S. Sabina (Pensabene 2015 cat. n. 67A)
Datazione: età adrianea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 67; Herrmann 1988, p. 73, figg. 125-126.

II. 246. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Sabina, protiro
Marmo bianco.

Datazione: età adrianea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 67a

II. 247. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: San Saba, quinta colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: età adrianea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 69

II. 248. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati, entrando nella chiesa primo a destra nella parete
Marmo bianco.

Datazione: età adrianea
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 70; Herrmann 1988, p. 73, fig. 127

II. 249. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV58052
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 182
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, parte di una fronte con le volute scheggiate; il resto è scheggiato. La superficie è in parte abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 14; largh. mass. cm 22; spess. mass. cm 25.

Frammento di capitello ionico di colonna che presenta un echino dalla decorazione appena incisa a scalpello, con un kyma ionico con ovuli larghi e appuntiti racchiusi in stretti sgusci bordati da listelli sottili, alternati a sottili lancette. Gli spazi di risulta della decorazione non sono incisi. Sul lato dell'echino da un piccolo calice liscio origina una semi-palmetta con tre fogliette tondeggianti bipartite da una linea mediana, di cui la superiore va a lambire l'ovulo laterale, mentre le inferiori sono rivolte verso la voluta. Oltre il canale orizzontale liscio si innesta l'abaco anch'esso liscio. Su entrambi sono ben visibili tracce regolari di scalpello. La mancata conservazione di parti diagnostiche quali le volute e i pulvini rende difficile avanzare una proposta di datazione del pezzo, che si deve basare essenzialmente sull'analisi del kyma ionico. Se da una parte il disegno morbido delle fogliette si trova in pezzi tardorepubblicani[536], questa caratteristica così come la lavorazione appena in rilievo del kyma è ripresa in capitelli di epoca antonina, che presentano però un maggiore chiaroscuro[537]. Si può avanzare una proposta di datazione successiva ai capitelli tardorepubblicani, per il canale orizzontale dritto e non particolarmente alto, e precedente all'epoca flavia, per l'assenza di chiaroscuro nella lavorazione del kyma ionico.
Datazione: età adrianea
Bibliografia: Arachne ID700641

II. 250. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MNR2004319
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 6B
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. tra i piani cm 15.

Datazione: età adrianea
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. n. 122

II. 251. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR8747
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, scaffale 5B
Stato di conservazione: Conserva i piani integri. Sulla fronte è maggiormente scheggiato l'echino, singoile scheggiature sulle volute. Superficie della fronte in parte abrasa, per il resto ben conservata.
Marmo bianco.

Datazione: età adrianea

II. 252. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 413495
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5B
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Largh. mass. cm 14,5; spess. mass. cm 30; raggio voluta cm 9.

Datazione: età adrianea

[536] Cfr. un capitello reimpiegato a San Clemente, Pensabene 2015 cat. n. 62, fig. 32 = von Hesberg 2005, p. 139, fig. 1.
[537] Cfr. i capitelli del Teatro Marittimo di Villa Adriana (es. Herrmann 1988, fig. 123) e due capitelli reimpiegati a San Saba, Pensabene 2015, n. 67 = Herrmann 1988, figg. 125-126 e Pensabene 2015, n. 69.

II. 253. Capitello ionico di colonna

N°Inv. //
Collocazione: San Lorenzo f.l.m., portico d'ingresso al convento
Marmo bianco.

Confronti: Villa Adriana, Teatro Marittimo
Datazione: prima età antonina
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 68

II. 254. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv MNR2000639
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Forica A2
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, una fronte fortemente scheggiata e un pulvino con voluta, l'altro è completamente scheggiato ad eccezione dell'innesto del balteo.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media. Pentelico.
Alt. mass. cm 16,5; alt. tra i piani cm 11,5; largh. mass. cm 45,5; spess. mass. cm 38. Diam. inf. cm 37.

Datazione: età antonina
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XXV, 12

II. 255. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. TM416
Collocazione: Teatro di Marcello, fornice 17, scaffale A, rip. 2
Stato di conservazione: Conserva la fronte e i pulvini, di cui uno scheggiato sul balteo e l'altro prima del balteo. Conserva una minima parte dei piani di appoggio e di attesa, per il resto scheggiati. La superficie è fortemente abrasa.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana medio-grossa. Mica argentata, forse pentelico?
Alt. mass. cm 14,5 (tra i piani cm 11); largh. mass. cm 38,5; spess. mass. cm 15,3.

Voluta diam. cm 10,5; occhio cm 2,2; echino alt. cm 4,5, agg. cm 3,5; ovulo largh. cm 3; canale alt. cm 2; listello cm 1; abaco alt. cm 2,5 (listello obliquo + listellino).
Datazione: età antonina

II. 256. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Antiquarium di Cecilia Metella
Marmo bianco.

Bibliografia: Rossetti catalogo Cecilia Metella cat. n. 153 (dat. ultimi decenni I secolo a.C.-età augustea)
Datazione: età antonina

II. 257. Frammento di capitello ionico di rivestimento di colonna o semicolonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC1714
Collocazione: Fori imperiali, Magazzini Foro di Cesare, Taberna 5, S307 C2
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, la fronte con la voluta sinistra e il resto scheggiato, il pulvino scheggiato prima del balteo, e l'interno del rivestimento/il retro. La superficie è parzialmente abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 29,8; largh. mass. cm 24,3; spess. mass. cm 28.

Diam. mass. voluta cm 18,5. Largh. metà pulvino cm 25.
Collarino alt. cm 7, spess. cm 5. Occhio voluta diam. cm 3,3. Canale della voluta alt. cm 4. Abaco (piano obliquo + listello) alt. cm 5. Pulvino decorato a foglie lisce di cui una ¾ di foglia lavorata a gradina, 1 foglietta, 1 foglia intera con linea mediana incisa, 1 foglietta, 1 semifoglia.
Il "retro" e il piano di appoggio sono lavorati a subbia, il piano di attesa a gradina, l'abaco a scalpello.
Datazione: II sec. d.C.

II. 258. Frammento di capitello ionico di colonna o semicolonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MNR 487770, Palatino 42521
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale B, ripiano terra, settore a
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e parte di una voluta e un pulvino scheggiato prima del balteo.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana media. Proconnesio?
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 27 (diam. voluta); spess. mass. cm 24.

Datazione: II sec. d.C.

II. 259. Capitello ionico di colonna DA ANALISI AUTOPTICA E BIBLIOGRAFIA

N°Inv. MNR2000555
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Forica A3
Marmo bianco.

Capitello ionico di colonna con collarino decorato a *Blattkymation.* Voluta diam. cm 16. Pulvini con foglie lisce.
Datazione: II sec. d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988 pp. 41-42, figg. 33-34; L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XXV, 17.

II. 260. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. M971
Collocazione: Terme di Caracalla, deposito di materiali architettonici, scaffalatura sinistra, scaffale I 65.
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio per intero e il piano di attesa in parte scheggiato, due fronti con la decorazione superiore fortemente scheggiata, i fianchi fortemente scheggiati. Si conserva interamente il collarino con la rispettiva decorazione anch'essa ben conservata. Le volute sulle due fronti sono quasi completamente scheggiate a eccezione dell'innesto, così come la decorazione dell'echino, completamente scheggiata quella dell'abaco. Sui fianchi, dei due pulvini completamente scheggiati si conserva l'altezza originaria in corrispondenza del balteo, in particolare sul fianco sinistro visto dalla fronte A (in foto) si riconosce l'ingombro del pulvino grazie al fianco dell'echino conservato, mentre il fianco destro conserva l'innesto del balteo. La fronte A (foto) conserva la decorazione del collarino e dell'astragalo, scheggiato verso le estremità, mentre solo in parte la decorazione dell'echino fortemente scheggiata, presenta poi un'ampia scheggiatura che si dipana dal centro in corrispondenza dell'echino e comprende tutto l'abaco. Delle volute, quasi completamente scheggiate, si conserva solo l'innesto. Sulla fronte B (retro rispetto alla foto) si conserva la decorazione del collarino e parte dell'astragalo, scheggiato in più punti, il resto della decorazione è fortemente o completamente scheggiata, anche se si conservano il profilo superiore dell'abaco e del canale delle volute, con il limite tra i due fortemente scheggiato. La superficie del frammento è leggermente abrasa, generalmente ben conservata.
Alt. cm 25; largh. mass. cm 51,5 (fronte A); spess. mass. cm 49. Diam. al piano di appoggio cm 45.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.

Si tratta di un capitello ionico di colonna. Il capitello è introdotto da un collarino alto cm 5,5, chiuso da un listello di risulta alto cm 0,5, decorato con un *Blattkymation* di foglie acantizzanti composte di 7 lobi, di cui quello centrale segnato da due forellini di trapano. La larghezza delle foglie varia da cm 7 sulla fronte a cm 8,5 sui fianchi. Le foglie hanno la superficie liscia e sono intervallate da sottili fogliette lisce lanceolate appuntite, larghe cm 1, la resa è piuttosto pulita con un effetto di sottigliezza data dalle fogliette incise, anche se il corpo centrale della foglia risulta piuttosto largo. Al collarino segue un astragalo alto cm 2,5 intagliato con un motivo a fusarole e perline, di cui le perline ovoidali corpose sono larghe il doppio (cm 6) della coppia di fusarole romboidali (cm 3). L'intaglio dell'astragalo risulta profondo e netto, più chiaroscurato del *Blattkymation*. L'echino, largo cm 31 e alto cm 9, è intagliato con un *kyma* ionico composto di 3 ovuli larghi ca. cm 6, racchiusi in sgusci piuttosto sottili e intervallati presumibilmente da lancette. L'abaco è alto cm 8. La voluta presenta un'altezza mass. di cm 16, sul fianco il pulvino è alto cm 12,5 in corrispondenza del balteo, mentre il fianco liscio dell'echino è alto cm 7.5. Il pulvino presenta dunque una forma non molto sottile, anche se tiene conto del progressivo restringersi del corpo del pulvino rispetto alla voluta. Dall'innesto del balteo sul fianco destro (rispetto alla fronte A) sembra che il pulvino fosse liscio e il balteo decorato da tre fasce, non è possibile dire se lisce o decorate. Il piano di appoggio presenta un foro centrale di cm 2 x 2,2, profondo cm 2,5.
Il piano di appoggio è lavorato a gradina e martellina larghe, mentre il piano di attesa è lavorato con una gradina più fitta. Tracce della lavorazione a scalpello impiegata per la lisciatura si rilevano nelle volute, sul fianco sinistro dell'echino, sul canale delle volute della fronte B. La lavorazione a trapano è

riconoscibile per il *Blattkymation*, in particolare nello scontornamento delle fogliette e nei due forellini che marcano il lobo centrale. Sulla fronte A, in corrispondenza della scheggiatura centrale e della voluta sinistra, così come sulla scheggiatura centrale del fianco destro, si notano tracce di malta da riferirsi al reimpiego del pezzo, così come la forma dei pulvini scheggiati che risultano "tagliati" di precisione.
L'effetto complessivo della lavorazione del pezzo è di un intaglio netto e preciso, che sa sfruttare la tenuta del lunense e le gradazioni di chiaroscuro, comunque equilibrato e non troppo invadente, con un rispetto delle proporzioni nelle dimensioni dei componenti maggiori, quali i pulvini, e un'attenzione agli effetti ottici, resi dalla differente larghezza delle foglie del *Blattkymation*. La lavorazione e l'equilibrio tra le superfici lisce e decorate, così come i confronti riconoscibili per il tipo e in particolare gli elementi decorativi, lasciano ipotizzare una datazione agli inizi del II secolo d.C.
Confronti: Herrmann 1988 Tav. XIV Fig. 34 (Museo delle Terme) per tipo di collarino con Blattkymation e Astragalo f+p. L'astragalo è molto simile nella resa, il Blattkymation presenta stesso tipo di foglie con forellini di trapano a marcare ultimo lobo e fogliette lisce a intervallare, ma le foglie presentano costolatura centrale segnata e in rilievo. Dat. II secolo. Tipo: Ostia Schola di Traiano, Terme del Foro (in questi casi attenzione a variante del tipo che ha collarino e rispettive foglie più alte)Tipo: S. Clemente, cfr. Pensabene 2015 cat. nn. 95-98 e altri.
Datazione: II sec. d.C.

II. 261. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Clemente, atrio, seconda colonna del portico
Marmo bianco.

Datazione: II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 133; Herrmann 1988, p. 42, figg. 37-38

II. 262. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: ignota
Collocazione: S. Clemente, atrio, prima colonna del portico
Marmo bianco.

Datazione: II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 134; Herrmann 1988, p. 42

II. 263. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Clemente, atrio, terza colonna del portico
Marmo bianco.

Datazione: II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 135; Herrmann 1988, p. 42

II. 264. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Clemente, atrio, quarta colonna del portico
Marmo bianco.

Datazione: II sec. d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 136; Herrmann 1988, p. 42.

II. 265. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Largo Argentina
Alt. cm 21; diam. inf. cm 35; abaco largh. cm 39.

Datazione: II-III sec. d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 43, figg. 45-46

II. 266. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Giorgio al Velabro, prima colonna a destra
Marmo bianco

Datazione: seconda metà II d.C
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 117

II. 267. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Giorgio al Velabro, seconda colonna a destra
Marmo bianco

Datazione: seconda metà II d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 118

II. 268. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati, ultimo a sinistra
Marmo bianco

Datazione: seconda metà II d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 114; Herrmann 1988, p. 40

II. 269. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati, settima colonna di destra
Marmo bianco

Il collarino è stato tagliato per il reimpiego, per il resto il capitello appartiene alla stessa serie di Pensabene 2015, cat. n. 114.
Datazione: seconda metà II d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 115; Herrmann 1988, p. 40

II. 270. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. S2123
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Capitolini, Palazzo Senatorio, Ingresso Sisto IV
Stato di conservazione: Il capitello si conserva praticamente intero, la voluta sx della fronte è scheggiata lungo il margine inferiore.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 30; largh. pulvino cm 52.

Alt. collarino cm 10; diam. voluta cm 20,5; alt. echino cm 8,5; largh. ovulo centrale cm 6,5.
Balteo composto di tondini largh. cm 3,5 e decorati con motivo a corda che incorniciano una fascia centrale decorata a squame largh. cm 4,5.
Sulla fronte la voluta destra presenta una lavorazione liscia a incasso diagonale, presumibilmente per un tassello di restauro.
Piano di appoggio lavorato a gradina.
Datazione: età antonina

II. 271. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 58746
Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Chiostro, bagni, su fusto di colonna liscio non pertinente.
Marmo bianco
Alt. cm 30; largh. cm 52.

Datazione: età antonina

II. 272. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Pudenziana, da scavi sotto la chiesa

Herrmann ipotizza la provenienza del pezzo dalle Terme Novatiane (139-145 d.C.) sulle quali fu costruita S. Pudenziana.
Datazione: età antonina
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 116; Herrmann 1988, p. 41, fig. 32.

II. 273. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9794
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Stato di conservazione: Il pezzo è quasi integro, conserva infatti piano di appoggio, piano di attesa, due fronti con rispettivi pulvini. Sulla fronte A (in foto) sono scheggiate in corrispondenza della parte superiore le palmette che originano dalle volute. Quest'ultime sono scheggiate lungo il profilo esterno. Ulteriori scheggiature interessano in particolare una delle fogliette della palmetta centrale sul collarino e i nastri degli sgusci del kyma ionico sull'echino. Sul pulvino destro, singole scheggiature interessano il bordo del balteo. Sulla fronte B (retro rispetto alla foto) è scheggiata la parte superiore della palmetta destra e il bordo esterno della voluta sinistra. È scheggiata inoltre la foglietta destra del calicetto della palmetta centrale sul collarino. Singole scheggiature si riscontrano in più punti lungo il listello di chiusura dell'abaco. In generale la superficie e la decorazione del pezzo è egregiamente conservata e ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm 41; largh. cm 87; spess. cm. 73. Diam. inf. cm 52.

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 16,5 chiusa tra listello inferiore di cm 2,3 e listello superiore di cm 2,5), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le cime terminali. Nel caso della palmetta centrale, queste sono caratterizzate da lobi acantizzanti, nel caso dell'elemento rovescio… I tralci intermittenti sono caratterizzati da 5 fogliette appuntite rivolte verso il basso e separate da piccole zone d'ombra marcate con uno o più forellini di trapano e caratterizzate dalla venatura centrale in rilievo. La palmetta centrale, larga cm 19,5, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo centrale del kyma ionico sull'echino, ed è composta da un cuore tondeggiante tripartito da due linee incise, da cui origina uno stelo centrale e 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. La palmetta dell'elemento rovescio si compone di un cuore romboidale da cui origina uno stelo centrale e 4 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota un'estrema cura del dettaglio e una lavorazione netta e precisa, dove anche la presenza di sequenze non incise quale la fila di forellini di trapano all'innesto delle fogliette della palmetta centrale a comporre una specie di corona traforata sullo sfondo, presente su entrambe le fronti del capitello, sembrerebbe denotare una precisa scelta stilistica/elemento morelliano piuttosto che un non finito. Da notare che mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono di poco in aggetto lungo il profilo superiore, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 25, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 1,2 con un listello applicato di cm 0,8 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 3,5 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un leggero aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calicetto liscio ornato di orlo e introdotto da una semifoglia acantizzante rivolta verso l'alto, con lobi separati da piccoli forellini di trapano e venature in rilievo, e si compone di tre fogliette dall'andamento sinuoso e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore e da leggere venature in rilievo lungo il corpo centrale. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 13 e largo cm 35, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli sottili (larghi cm 6,5) e dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,5) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2,5. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, effetto accentuato dalla terminazione scollegata degli stessi verso l'alto, con l'ovulo dal profilo superiore

tondeggiante che si staglia oltre quello di lancette e nastri degli sgusci, e dal notevole aggetto (cm 6,5). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale alto cm 2, quindi notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo alto cm 2,2 e un listello alto cm 1,8 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x65,5. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e una foglia centrale, largh.) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale bordata e in rilievo, alternate a due fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo composto di una fascia centrale larga cm 6,5 decorata con un nastro avvolto a S, tra i cui avvolgimenti si innesta una foglietta lanceolata, fascia racchiusa tra due tondini larghi cm 1,8 decorati con un motivo a corda. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi e un'attenzione al dettaglio come nella foglietta lanceolata appena citata. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 9.
Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto. Sul piano di attesa il foro centrale più irregolare di cm 14,5x 19 e profondo cm 13, con un ulteriore foro rettangolare sul fondo potrebbe essere pertinente all'incasso dell'architrave così come essere stato aggiunto in seguito, considerando che gli altri capitelli della serie non presentano incassi sul piano di attesa.
Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e sulla superficie degli ovuli del kyma ionico. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette, così come per le venature in rilievo. L'impiego del trapano è invece testimoniato dalla presenza di forellini singoli per quanto riguarda la decorazione del collarino, a separare i lobi delle fogliette dei tralci e nelle sequenze di fori che separano all'innesto le fogliette della palmetta centrale. Tracce della lavorazione a trapano sono inoltre visibili nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.
Il piano di appoggio è lavorato a gradina, il piano di attesa presenta una fascia di risparmio esterna spessa cm 9 lavorata a gradina, mentre il piano centrale è lavorato con una subbia fina, a eccezione del foro centrale che presenta tracce di scalpello a punta grossa.
Datazione: età antonina
Bibliografia: HEILMEYER 1970, tav. 35, fig. 4

II. 274. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9726
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Stato di conservazione: Il pezzo è quasi integro, conserva infatti piano di appoggio, piano di attesa, due fronti con rispettivi pulvini. Sulla fronte A (in foto) sono scheggiati i profili esterni delle volute, in particolare quello della voluta sinistra, e la parte terminale del bordo del nastro, compresa parte dell'occhio della volta. Singole scheggiature si riscontrano lungo il listello inferiore del collarino, sulla palmetta centrale della sua decorazione e sulle palmette che coprono il kyma ionico. Sono inoltre scheggiati gli angoli dell'abaco e numerose scheggiature interessano il suo listello superiore. Sul pulvino destro, piccole scheggiature sparse interessano in particolare i profili delle foglie lisce. Maggiori scheggiature si notano invece sul pulvino sinistro, in particolare lungo i bordi che lo delimitano verso le volute, sulla cima di una delle corone di foglie lisce e sulla decorazione del balteo. Una maggiore scheggiatura interessa anche l'abaco in questo punto. La fronte B (retro rispetto alla foto) trova scheggiata la voluta destra nella parte inferiore. Singole scheggiature si trovano lungo il bordo della voluta sinistra, sull'ovolo centrale del kyma ionico, sulle palmette che lo ricoprono e lungo il listello dell'abaco. La superficie del frammento è leggermente abrasa, ma la decorazione del pezzo è egregiamente conservata e ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm 41; largh. cm 88; spess. cm 76. Diam. inf. cm 55,6.

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 18 chiusa tra listello inferiore di cm 2 e listello superiore di cm 2), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le cime terminali. A differenza di MV1, queste hanno sotto la palmetta centrale una forma tondeggiante. I tralci intermittenti sono caratterizzati da 3 fogliette acantizzanti piuttosto appuntite rivolte verso l'alto separate da piccole zone d'ombra marcate con uno o più forellini di trapano e caratterizzate dalla venatura centrale in rilievo. La palmetta centrale, larga cm 22, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo

centrale del kyma ionico sull'echino, e presenta in basso due fogliette sovrapposte caratterizzate da venature in rilievo e separate dai nastri che uniscono i tralci. Dalla foglietta superiore originano 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. La palmetta dell'elemento rovescio presenta anch'essa una foglietta inferiore romboidale seguita da un'altra foglietta centrale da cui originano 4 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota un'estrema cura del dettaglio e una lavorazione netta e precisa. Da notare che mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono in aggetto lungo il profilo superiore, anche di più rispetto a MV1, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 26, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 2 con un listello applicato di cm 1,2 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 3,7 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calice di fogliette acantizzanti con venature in rilievo, e si compongono di tre fogliette dall'andamento sinuoso e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore e da leggere venature in rilievo lungo il corpo centrale. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 11 e largo cm 35/40, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli larghi cm 7,5, leggermente più larghi e corposi di quelli di MV1 e dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,3) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, ma a differenza di MV1 terminano sulla stessa linea superiore, e dal notevole aggetto (cm 9). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo e da un listello alto cm 4 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x66. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm 2 e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e 2 foglie centrali) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale incisa, alternate a tre fogliette lisce dalla costolatura centrale molto in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo largo cm 9,2 composto da una fascia centrale decorata con un nastro avvolto a S, racchiusa tra due tondini larghi cm 2 decorati con un motivo a corda. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi e un'attenzione al dettaglio. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 8,5.

Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto, riempito di malta.

Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e lungo il profilo superiore della decorazione dell'echino. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette, così come per le venature in rilievo. L'impiego del trapano è invece testimoniato dalla presenza di forellini singoli per quanto riguarda la decorazione del collarino, a separare i lobi delle fogliette dei tralci. Tracce della lavorazione a trapano sono inoltre visibili nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.

Il piano di appoggio è lavorato a gradina, il piano di attesa a gradina con tracce di una subbia a punta fine, in particolare per una fascia rivolta verso uno dei pulvini.

Datazione: età antonina

II. 275. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9727
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Stato di conservazione: Il pezzo è quasi integro, conserva infatti piano di appoggio, piano di attesa, due fronti con rispettivi pulvini. Sulla fronte A (in foto) singole scheggiature interessano primo e secondo avvolgimento inferiore della voluta destra e

il bordo esterno della voluta sinistra, i nastri che bordano gli sgusci del kyma ionico e l'ovulo centrale, la foglia superiore della palmetta destra e in più punti il listello superiore dell'abaco. Sul pulvino sinistro, sono presenti scheggiature sui due tondini esterni verso la voluta e sugli angoli dell'abaco. Sulla fronte B (retro rispetto alla foto) è scheggiato in particolare l'ovulo centrale del kyma ionico e l'abaco sull'angolo destro. Singole scheggiature sono presente anche sul piano di attesa. In generale la superficie e la decorazione del pezzo è egregiamente conservata e ben leggibile.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm 41; largh. cm 87; spess. cm. 73. Diam. inf. cm 52.

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 16,5 chiusa tra listello inferiore di cm 2,3 e listello superiore di cm 2,5), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le piccole cime terminali. I tralci intermittenti sono composti da nastri lisci. La palmetta centrale, larga cm 19,5, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo centrale del kyma ionico sull'echino, ed è priva di un cuore inferiore, originando direttamente da nastro che lega i tralci. Si compone quindi di uno stelo centrale e di 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. Anche la palmetta dell'elemento rovescio origina direttamente dal nastro che unisce i tralci e si compone di uno stelo centrale dalla punta lanceolata e 3 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota una lavorazione netta e precisa, con la prevalenza di elementi lisci rispetto a MGP1 ed MGP2 e la riduzione del corpo o del numero di fogliette che rende la decorazione meno barocca e più lineare. Anche in questo capitello mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono di poco in aggetto lungo il profilo superiore, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 23,5, dunque leggermente più piccole di MGP1 e MGP2, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 1,2 con un listello applicato di cm 0,8 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 4 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un leggero aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calicetto liscio ornato di orlo e introdotto da una semifoglia acantizzante rivolta verso l'alto, con lobi separati da piccoli forellini di trapano e venature in rilievo, e si compone di tre fogliette piuttosto corpose e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore ma prive delle venature che caratterizzano ad esempio le palmette di MGP1. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 13 e largo cm 35, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli di cui il centrale largo cm 7, dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,5) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2,5. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, effetto accentuato dal profilo superiore tondeggiante dell'ovulo centrale che si staglia oltre quello di lancette e nastri degli sgusci, invece uniti in una sola terminazione. Da notare il notevole aggetto della decorazione dell'echino (cm 8). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale alto cm 2, quindi notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo alto cm 2,2 e un listello alto cm 1,8 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x65,5. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm 2 ciascuno e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e 2 foglie centrali, largh.) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale profondamente incisa, alternate a due fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo composto di una fascia centrale larga cm 6,5 decorata con un nastro avvolto a S dalla forma piuttosto corposa, fascia racchiusa tra due tondini larghi cm 1,8 decorati con un motivo a corda dagli avvolgimenti appena incisi. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi, anche se meno netti ad esempio di MGP1. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 9.
Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto. Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e lungo il profilo superiore della decorazione

dell'echino. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette. L'impiego del trapano è invece meno presente che in altri pezzi, anche se si nota nel forellino che segna le cime terminali dei tralci all'innesto della palmetta centrale sul collarino, e nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.
Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina.
Datazione: età antonina

II. 276. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9789
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm ; largh. cm ; spess. cm. . Diam. inf. cm .

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 16,5 chiusa tra listello inferiore di cm 2,3 e listello superiore di cm 2,5), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le piccole cime terminali. I tralci intermittenti sono composti da nastri lisci. La palmetta centrale, larga cm 19,5, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo centrale del kyma ionico sull'echino, ed è priva di un cuore inferiore, originando direttamente da nastro che lega i tralci. Si compone quindi di uno stelo centrale e di 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. Anche la palmetta dell'elemento rovescio origina direttamente dal nastro che unisce i tralci e si compone di uno stelo centrale dalla punta lanceolata e 3 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota una lavorazione netta e precisa, con la prevalenza di elementi lisci rispetto a MGP1 ed MGP2 e la riduzione del corpo o del numero di fogliette che rende la decorazione meno barocca e più lineare. Anche in questo capitello mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono di poco in aggetto lungo il profilo superiore, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 23,5, dunque leggermente più piccole di MGP1 e MGP2, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 1,2 con un listello applicato di cm 0,8 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 4 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un leggero aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calicetto liscio ornato di orlo e introdotto da una semifoglia acantizzante rivolta verso l'alto, con lobi separati da piccoli forellini di trapano e venature in rilievo, e si compone di tre fogliette piuttosto corpose e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore ma prive delle venature che caratterizzano ad esempio le palmette di MGP1. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 13 e largo cm 35, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli di cui il centrale largo cm 7, dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,5) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2,5. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, effetto accentuato dal profilo superiore tondeggiante dell'ovulo centrale che si staglia oltre quello di lancette e nastri degli sgusci, invece uniti in una sola terminazione. Da notare il notevole aggetto della decorazione dell'echino (cm 8). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale alto cm 2, quindi notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo alto cm 2,2 e un listello alto cm 1,8 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x65,5. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm 2 ciascuno e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e 2 foglie centrali, largh.) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale profondamente incisa, alternate a due fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo composto

di una fascia centrale larga cm 6,5 decorata con un nastro avvolto a S dalla forma piuttosto corposa, fascia racchiusa tra due tondini larghi cm 1,8 decorati con un motivo a corda dagli avvolgimenti appena incisi. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi, anche se meno netti ad esempio di MGP1. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 9.
Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto. Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e lungo il profilo superiore della decorazione dell'echino. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette. L'impiego del trapano è invece meno presente che in altri pezzi, anche se si nota nel forellino che segna le cime terminali dei tralci all'innesto della palmetta centrale sul collarino, e nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.
Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina.
Datazione: età antonina
Bibliografia: PACKER 1997, vol. I, p. 321, cat. n. 73.

II. 277. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9692
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm ; largh. cm ; spess. cm. . Diam. inf. cm .

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 16,5 chiusa tra listello inferiore di cm 2,3 e listello superiore di cm 2,5), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le piccole cime terminali. I tralci intermittenti sono composti da nastri lisci. La palmetta centrale, larga cm 19,5, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo centrale del kyma ionico sull'echino, ed è priva di un cuore inferiore, originando direttamente da nastro che lega i tralci. Si compone quindi di uno stelo centrale e di 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. Anche la palmetta dell'elemento rovescio origina direttamente dal nastro che unisce i tralci e si compone di uno stelo centrale dalla punta lanceolata e 3 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota una lavorazione netta e precisa, con la prevalenza di elementi lisci rispetto a MGP1 ed MGP2 e la riduzione del corpo o del numero di fogliette che rende la decorazione meno barocca e più lineare. Anche in questo capitello mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono di poco in aggetto lungo il profilo superiore, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 23,5, dunque leggermente più piccole di MGP1 e MGP2, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 1,2 con un listello applicato di cm 0,8 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 4 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un leggero aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calicetto liscio ornato di orlo e introdotto da una semifoglia acantizzante rivolta verso l'alto, con lobi separati da piccoli forellini di trapano e venature in rilievo, e si compone di tre fogliette piuttosto corpose e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore ma prive delle venature che caratterizzano ad esempio le palmette di MGP1. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 13 e largo cm 35, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli di cui il centrale largo cm 7, dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,5) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2,5. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, effetto accentuato dal profilo superiore tondeggiante dell'ovulo centrale che si staglia oltre quello di lancette e nastri degli

sgusci, invece uniti in una sola terminazione. Da notare il notevole aggetto della decorazione dell'echino (cm 8). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale alto cm 2, quindi notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo alto cm 2,2 e un listello alto cm 1,8 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x65,5. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm 2 ciascuno e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e 2 foglie centrali, largh.) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale profondamente incisa, alternate a due fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo composto di una fascia centrale larga cm 6,5 decorata con un nastro avvolto a S dalla forma piuttosto corposa, fascia racchiusa tra due tondini larghi cm 1,8 decorati con un motivo a corda dagli avvolgimenti appena incisi. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi, anche se meno netti ad esempio di MGP1. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 9.
Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto. Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e lungo il profilo superiore della decorazione dell'echino. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette. L'impiego del trapano è invece meno presente che in altri pezzi, anche se si nota nel forellino che segna le cime terminali dei tralci all'innesto della palmetta centrale sul collarino, e nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.
Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina.
Datazione: età antonina
Bibliografia: HEILMEYER 1970, tav. 35, fig. 3

II. 278. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9728
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm ; largh. cm ; spess. cm. . Diam. inf. cm .

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 16,5 chiusa tra listello inferiore di cm 2,3 e listello superiore di cm 2,5), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le piccole cime terminali. I tralci intermittenti sono composti da nastri lisci. La palmetta centrale, larga cm 19,5, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo centrale del kyma ionico sull'echino, ed è priva di un cuore inferiore, originando direttamente da nastro che lega i tralci. Si compone quindi di uno stelo centrale e di 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. Anche la palmetta dell'elemento rovescio origina direttamente dal nastro che unisce i tralci e si compone di uno stelo centrale dalla punta lanceolata e 3 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota una lavorazione netta e precisa, con la prevalenza di elementi lisci rispetto a MGP1 ed MGP2 e la riduzione del corpo o del numero di fogliette che rende la decorazione meno barocca e più lineare. Anche in questo capitello mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono di poco in aggetto lungo il profilo superiore, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 23,5, dunque leggermente più piccole di MGP1 e MGP2, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 1,2 con un listello applicato di cm 0,8 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 4 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un leggero aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calicetto liscio ornato di orlo e introdotto da una semifoglia acantizzante rivolta verso

l'alto, con lobi separati da piccoli forellini di trapano e venature in rilievo, e si compone di tre fogliette piuttosto corpose e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore ma prive delle venature che caratterizzano ad esempio le palmette di MGP1. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 13 e largo cm 35, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli di cui il centrale largo cm 7, dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,5) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2,5. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, effetto accentuato dal profilo superiore tondeggiante dell'ovulo centrale che si staglia oltre quello di lancette e nastri degli sgusci, invece uniti in una sola terminazione. Da notare il notevole aggetto della decorazione dell'echino (cm 8). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale alto cm 2, quindi notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo alto cm 2,2 e un listello alto cm 1,8 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x65,5. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm 2 ciascuno e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e 2 foglie centrali, largh.) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale profondamente incisa, alternate a due fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo composto di una fascia centrale larga cm 6,5 decorata con un nastro avvolto a S dalla forma piuttosto corposa, fascia racchiusa tra due tondini larghi cm 1,8 decorati con un motivo a corda dagli avvolgimenti appena incisi. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi, anche se meno netti ad esempio di MGP1. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 9.
Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto. Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e lungo il profilo superiore della decorazione dell'echino. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette. L'impiego del trapano è invece meno presente che in altri pezzi, anche se si nota nel forellino che segna le cime terminali dei tralci all'innesto della palmetta centrale sul collarino, e nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.
Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina.
Datazione: età antonina
Bibliografia: PACKER 1997, vol. I, pp. 321-322, cat. n. 74.

II. 279. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9725
Provenienza: Acquatraversa, Villa di Lucio Vero
Collocazione: Museo Gregoriano Profano
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana fina, con venature argentate. Pentelico.
Alt. cm ; largh. cm ; spess. cm. . Diam. inf. cm .

Si tratta di un capitello ionico di colonna caratterizzato dall'alto collarino (fascia centrale alta cm 16,5 chiusa tra listello inferiore di cm 2,3 e listello superiore di cm 2,5), decorato con un *anthemion* che alterna elementi diritti e rovesci a palmetta, uniti da tralci intermittenti a S che vanno a incontrarsi in corrispondenza dell'innesto delle palmette, uniti da un nastro orizzontale, da cui svasano le piccole cime terminali. I tralci intermittenti sono composti da nastri lisci. La palmetta centrale, larga cm 19,5, si colloca al centro del collarino, in asse con l'ovulo centrale del kyma ionico sull'echino, ed è priva di un cuore inferiore, originando direttamente da nastro che lega i tralci. Si compone quindi di uno stelo centrale e di 3 fogliette per lato dall'andamento sinuoso e dalle punte arricciate rivolte verso l'interno, caratterizzate da un bordo che delimita il profilo esterno e da sottili linee incise che movimentano il corpo interno. Anche la palmetta dell'elemento rovescio origina direttamente dal nastro che unisce i tralci e si compone di uno stelo centrale dalla punta lanceolata e 3 fogliette tondeggianti per ogni lato rivolte verso l'esterno, caratterizzate da un bordo a tutto tondo lungo il profilo esterno. Nella resa degli elementi si nota una lavorazione netta e precisa, con la prevalenza di elementi lisci rispetto a MGP1 ed MGP2 e la riduzione del corpo o del numero di fogliette che rende la decorazione meno barocca e più lineare. Anche in questo capitello mentre la decorazione dell'elemento rovescio prosegue a filo lungo il bordo inferiore, le fogliette terminali della palmetta centrale proseguono di poco in aggetto lungo il profilo superiore, accompagnando il passaggio al registro superiore. Oltre il collarino, si staglia la vera

e propria fronte del capitello composta da volute di diametro cm 23,5, dunque leggermente più piccole di MGP1 e MGP2, con il nastro caratterizzato da un bordo largo cm 1,2 con un listello applicato di cm 0,8 che si avvolge 3 volte per terminare nell'occhio composto da un disco liscio di diametro cm 4 caratterizzato da un piccolo forellino centrale, in asse con il listello superiore del collarino. La voluta si avvolge con un nastro abbastanza profondo caratterizzato da un leggero aggetto verso il centro. Dall'avvolgimento superiore del nastro originano due palmette che si sviluppano in orizzontale andando a coprire solamente la parte superiore della lancetta terminale e dell'ovulo laterale. Le palmette originano da un calicetto liscio ornato di orlo e introdotto da una semifoglia acantizzante rivolta verso l'alto, con lobi separati da piccoli forellini di trapano e venature in rilievo, e si compone di tre fogliette piuttosto corpose e con il ricciolo finale rivolto verso l'alto, caratterizzate da un bordo lungo il profilo inferiore ma prive delle venature che caratterizzano ad esempio le palmette di MGP1. Al centro tra le volute si innesta l'echino, alto cm 13 e largo cm 35, decorato con un kyma ionico con 3 ovuli di cui il centrale largo cm 7, dalle terminazioni appuntite, racchiusi in sgusci bordati da sottili (max. cm 1,5) nastri tondeggianti e intervallati da 4 lancette larghe cm 2,5. La decorazione è caratterizzata da un notevole scontornamento degli elementi che si stagliano quasi singolarmente, effetto accentuato dal profilo superiore tondeggiante dell'ovulo centrale che si staglia oltre quello di lancette e nastri degli sgusci, invece uniti in una sola terminazione. Da notare il notevole aggetto della decorazione dell'echino (cm 8). Oltre il kyma è presente il canale orizzontale alto cm 2, quindi notevolmente sovrastato dall'echino, e l'abaco composto di un listello obliquo alto cm 2,2 e un listello alto cm 1,8 che delimitano il piano di attesa di cm 65,5x65,5. Sul fianco il pulvino è separato verso la voluta da due tondini di cm 2 ciascuno e presenta una decorazione a una corona di foglie lisce (2 semifoglie laterali e 2 foglie centrali, largh.) caratterizzate da una bordatura lungo tutto il profilo esterno e dalla costolatura centrale profondamente incisa, alternate a due fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo e dalla forma lanceolata. I due calici così composti rivolti verso le volute sono stretti al centro da un balteo composto di una fascia centrale larga cm 6,5 decorata con un nastro avvolto a S dalla forma piuttosto corposa, fascia racchiusa tra due tondini larghi cm 1,8 decorati con un motivo a corda dagli avvolgimenti appena incisi. Anche l'intaglio del pulvino, così come quello della fronte, è caratterizzato da una resa netta e pulita con una chiara separazione degli elementi, anche se meno netti ad esempio di MGP1. Il pulvino si restringe al centro scoprendo l'ampia fronte liscia alta cm 9.
Il piano di appoggio presenta un foro rettangolare di piccole dimensioni al centro per l'incasso del fusto.
Il pezzo appare finemente lisciato, tracce dello scalpello impiegato si riscontrano ad esempio sullo sfondo del nastro della voluta e nello scontornamento e lungo il profilo superiore della decorazione dell'echino. Lo scalpello è altresì impiegato per la rifinitura dei bordi citati per le varie foglie e fogliette. L'impiego del trapano è invece meno presente che in altri pezzi, anche se si nota nel forellino che segna le cime terminali dei tralci all'innesto della palmetta centrale sul collarino, e nello scontornamento tra foglie lisce principali e fogliette lanceolate della decorazione del pulvino.
Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina.
Datazione: età antonina

II. 280. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 12947
Provenienza (da scheda d'archivio): Foro Romano.
Collocazione precedente (da scheda d'archivio): Lapidario Forense.
Collocazione attuale: Magazzino via dei Cerchi 123, Corridoio centrale, scaffale C, rep. 4, rip. VII.
Stato di conservazione: Conserva piano di attesa, fronte e voluta con pulvino sx. Piano di appoggio, retro pulvino dx sono scheggiati. La decorazione del collarino è per la maggior parte scheggiata ma visibile nella parte superiore. In particolare è scheggiata gran parte della palmetta centrale, di cui si conservato I lobi superiori, e la metà inferiore del nastro a sinistra. Sulla sinistra sono riconoscibili I lobi Terminali della decorazione, per il resto scheggiata. Il bordo del collarino sulla fronte presenta una serie di singole scheggiature. Sulla fronte, il kyma ionico è scheggiato lungo tutto il profilo superiore, fortemente scheggiato è l'ovolo centrale. Gli sgusci sono generalmente scheggiati con scheggiature maggiori sulle parti inferiori. Sono scheggiate in più punti le due lancette sinistre. Cmpletamente scheggiato il quarto di ovulo sulla dx e la palmetta coprente conservata solo per una foglietta, dall'altra parte sulla sx se ne conserva di più ma è comunque in gran parte scheggiata. La voluta sx è quasi completamente scheggiata lungo il bordo esterno, completamente scheggiati sono I bordi del nastro interno e fortemente l'occhio della voluta. Del pulvino sx è scheggiata più della metà del corpo. Riguardo alla decorazione, scheggiata lungo il bordo superiore, è scheggiata una delle due foglie del calice più interno, la cima e la parte inferiore della foglia centrale, in più punti le terminazioni delle varie fogliette. La superficie della decorazione del pulvino è particolarmente abrasa rispetto al resto del frammento. L'abaco appare ben conservato per una porzione sulla fronte, l'angolo destro è completamente scheggiato, l'angolo sinistro fortemente anche se se ne riconoscono i limiti, è quasi del tutto scheggiato sul fianco sinistro.

Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina con venature argentate. Pentelico.
Alt. Mass. Cm 37; largh. Mass. Cm 61; largh. Tot ricostruita cm 89; spess. Mass. Cm 39. Voluta Alt. Mass cm 26, raggio cm 14.5. Echino Alt. Cm 14.5; abaco alt. Cm 7.5. Collarino alt. Max. Cm 14.5.

Si tratta di un capitello ionico di colonna. Il capitello si compone di un collarino piuttosto alto che presenta una decorazione con una palmetta centrale, largh. Mass. Cm 20.5, caratterizzata da uno stelo centrale e da fogliette arcuate rivolte verso l'interno, piuttosto corpose (la più larga sopra ha larghezza cm 4,5). Un piccolo solco segna il bordo esterno delle fogliette, di cui se ne riconoscono 3 più la cima di una quarta. Sulla sinistra si scorge un nastro che doveva unire la palmetta con un altro elemento, largo cm 1,5. La decorazione risulta disegnata in maniera netta e pulita. L'intagliato è preciso e gli elementi si stagliano in maniera decisa dal fondo liscio. Il collarino é bordato in alto da un listello alto cm 2. Segue l'echino aggettante di cm 8 intagliato da un kyma ionico con ovuli allungati è affusolati, dalla punta appuntita, alti cm 11 e larghi cm 6.5. Gli ovuli sono racchiusi in sgusci sottili larghi appena cm 0.5, e intervallati da lancette altrettanto sottili, larghe all'innesto cm 2.5 e affusolate al centro. Ovuli sottosquadrati con profondità cm 4. Si costano tre ovuli interi racchiusi in sgusci e 4 lancette, in corrispondenza delle volute si innesta un quarto di ovulo con sguscio, coperto in parte da una semipalmetta di cui a sx si vedono due fogliette corpose e con la punta all'insu che come tipo ricordano quelle del collarino. Si intravede nel bordo tra palmetta e voluta una semifoglia con lobi vegetalizzati. Segue all'echino la parte superiore del canale delle volute lasciata liscia, e un listello di cm 1.5 in chiusura verso l'abaco segnato da una raffinata linea dritta verso il limite inferiore. L'abaco, liscio, è composto da una prima parte obliqua verso l'esterno e un listello di chiusura alto cm 2.5. Sulla sinistra, la voluta si compone di 2 giri e mezzo con occhio della voluta composto da un bottone non decorato al centro. Il primo canale è largo cm 6.5, il secondo cm 4.5 in alto bordato da un nastro di cm 1.5 e circa cm 3 in basso, l'occhio è alto cm 3. Il primo nastro aggetta di cm 3.5 in alto e il secondo di cm 2.5 in alto. La voluta risulta così no eccessivamente sporgente nell'avvolgersi ma comunque proporzionatamente profonda. Sul pulvino troviamo una decorazione con foglie acantizzanti frastagliate tra le quali si innestano degli steli che si aprono I un calice composto da due semifoglie acantizzanti rivolte verso l'interno. Le due foglie acantizzanti laterali sono intagliate solo per metà, la foglia centrale interamente. Le zone d'ombra e I singoli lobi sono marcati da forellini di trapano. La costolatura centrale è in rilievo e larga cm 1.2. Foglia centrale composta di almeno 5 lobi alta mass. Cm 20.5, larga cm 8, piuttosto stretta.
Tracce di lavorazione: trapano su foglie frastagliate e calici dei pulvini, sulla fronte fori nell'elemento vegetsle tra palmetta e voluta e sul kyma ionico, tra le due fogliette di palmetta sulla fronte è lungo il profilo del nastro a sinistra. Molto ben visibile e profondo il sottosquadro pulito degli ovuli del kyma ionico. Listello dell'abaco lavorato a scalpello. Tracce di lisciatura a scalpello nella voluta, su ovuli e abaco e sullo sfondo del collarino.
Confronti e bibliografia: Cfr. serie della villa di Lucio Vero ad Acquatraversa al Museo Gregoriano Profano (Arachne ID 1108924); Mastrodonato 2005; prima Heilmeyer 1970, tav. 35, figg. 3-4, pp. 169-170. Citata anche come confronto in Bozza 2017. La serie si trova ai Vaticani almeno dal 1964, precedentemente non è chiaro dove fosse conservata. Provenienza ricostruita da Mastrodonato grazie a documenti di archivio al Vaticano che comprendono i capitelli in un elenco di pezzi di fine '800 acquistati e provenienti dalla Villa di Acquatraversa. Precedentemente venivano attribuiti al Foro di Traiano (da ultimo cfr. Packer 2001). Dalla descrizione di Mastrodonato sembra differire il tipo di pulvino: "il balaustro è a foglie lisce, talvolta acantizzanti" (p. 189). Heilmeyer include i capitelli del Laterano all'interno di una lista in cui compaiono anche due esemplari non inclusi al Laterano. Sebbene metta in dubbio la provenienza dal Foro di Traiano, che secondo H. è stata inclusa nella Guida dei Musei del 1948 per analogia con i frammenti di fregi presenti nella stessa sala, non restituisce ipotesi alternativa di provenienza che a questo punto deriva da Mastrodonato. Nella lista di Heilmeyer compaiono però oltre agli esemplari lateranensi (7), anche 2 esemplari spaiati conservati rispettivamente in Palazzo Senatorio, Portineria e Palazzo Venezia, cortile interno. Cfr. per il primo il capitello fotografato da Heilmeyer al *Tabularium* nel 1972 (Arachne ID 6281595), quindi dopo la pubblicazione del 1970. Avendo misure analoghe ma diverse collocazioni, secondo Heilmeyer si tratta di pezzi prefabbricati importati da Afrodisia, come confermerebbe anche il marmo impiegato (marmo bianco d'Afrodisia) > il nostro però è in pentelico!! Cfr. "Die Maßgleichheit der Stücke läßt bei ihrem verschiedenen Auffindungsort auf Lieferung aus Aphrodisias 'nach Katalog' schließen." (p. 170, n. 724).

II. 281. Capitello ionico di colonna (Frammenti A+B) ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. S1381
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Capitolini, Palazzo Senatorio, Ingresso Sisto IV, Ufficio Questura
Stato di conservazione: Si compone di due frammenti A+ B combacianti. Entrambi i frammenti presentano la fronte fortemente scheggiata in particolare sulla decorazione del collarino. La superficie è fortemente abrasa e compromessa.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media, brillante e alla luce traslucido. Pentelico?
Alt. cm; largh. cm 86,5; largh. pulvino cm 57. Abaco lato ricostruito cm 64.

Diam. voluta cm 23,5. Collarino alt. ca. cm 21. Ovulo centrale largh. cm 6.5. Polsterstirn alt. cm 8; agg. minimo pulvino cm 7,5. Bordo voluta-pulvino cm 3,5, doppio tondino.
Piano di attesa lavorato a gradina.
Il capitello è stato probabilmente oggetto di rilavorazione in epoca postantica, quando è stato diviso in due segmenti parallelamente alle due fronti, con un taglio obliquo. Il retro dei due frammenti semrba lavorato a subbia per il reimpiego. La fronte visibile in foto presenta tracce di malta sulla voluta.
Cfr. serie nel Museo Gregoriano Profano.
Datazione: età antonina

II. 282. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: ignota
Collocazione: Palazzo Venezia, cortile
Marmo bianco.

Cfr. serie nel Museo Gregoriano Profano.
Datazione: età antonina

II. 283. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, due fronti e i fianchi, questi però interessati da ampie scheggiature. Sulla fronte A le volute sono scheggiate lungo il margine esterno, sono inoltre fortemente scheggiate le due palmette, mentre l'ovulo centrale è completamente scheggiato. Sulla fronte B è completamente scheggiata la voluta sinistra, con la scheggiatura che comprende anche parte del pulvino corrispondente. Sono fortemente scheggiate le palmette, così come l'ovulo centrale nella parte superiore, gli sgusci laterali e la voluta destra lungo il margine esterno. Sono scheggiati anche alcuni dei bordi esterni tra le volute e i pulvini. Numerose scheggiature si contano infine lungo il piano dell'abaco, specie sugli angoli. La superficie del frammento è fortemente abrasa.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli medio-grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 30 (tra i piani cm 20); largh. mass. cm 81; spess. mass. cm 71. Diam. inf. cm 57. Lato dell'abaco cm 65,5.

Si tratta di un capitello ionico di colonna di grandi dimensioni, caratterizzato dalla particolare decorazione sui pulvini che sembra attinente a un cartone microasiatico. Sulla fronte, l'alto echino (alt. cm 12; largh. cm 34-38) occupa la quasi totalità dello spazio, mentre il canale orizzontale si estende per soli cm 5. L'echino è decorato da un kyma ionico composto di 3 ovuli assai corposi e dalla forma appuntita, alti e stretti in proporzione (ovulo centrale largh. cm 5,5; agg. cm 5), scontornati quasi a tutto tondo, racchiusi in larghi sgusci bordati da nastri sottili e alternati a 5 freccette dalla cuspide allungata e dallo stelo sottile, anch'esse ben scontornate. Le ampie palmette dai calici decorati e dalle fogliette lunghe e ricurve vanno a coprire la parte superiore degli ovuli laterali e si innestano direttamente sotto il piano dell'abaco, alto cm 3 è sottolineato da un corposo tondino che si innesta dopo un listello di risulta alto cm 1. Il nastro delle volute presenta un canale ampio che si avvolge per 2,5 giri terminando in un occhio della voluta decorato da una rosetta. Il pulvino presenta una decorazione libera dallo schema delle corone di foglie e del balteo. Come asse centrale si dipanano due ampi calici di foglie di acanto a destra e sinistra. La foglia inferiore si ferma sotto il bordo della voluta, l'altra prosegue seguendo il bordo della voluta. Al di sotto del calice sono poste due fogliette di acanto verticali. Nello spazio di risulta tra le fogliette e le foglie orizzontali inferiori del calice si inseriscono due grandi fiori composti di 4 petali e di una piccola corolla centrale. La forma del calice composto di due foglie di acanto aperte in orizzontale si ripete sulla *Polsterstirn* (alt. cm 7,5). Il disegno doveva ripetersi sulla parte inferiore del pulvino, con le due fogliette centrali rivolte verso il basso e il calice di foglie orizzontali che doveva incorniciare i fiori sul margine inferiore. Le foglie acantizzanti hanno venature in rilievo e i profili dei

lobi frastagliati. La decorazione è realizzata in parte a scalpello (per quanto riguarda le venature delle foglie), ma ben visibile è anche il lavoro di trapano usato per scontornare gli elementi del kyma ionico e per la resa frastagliata delle foglie di acanto sul pulvino. Il piano di attesa è lavorato a gradina e subbia e presenta un foro rettangolare centrale oltre a due fori rettangolari di cm 8x8x3,5 dislocati dal centro, con l'annessa canaletta per il piombo che si estende perpendicolare alla fronte.
Datazione: II-III d.C.
Bibliografia: Inedito?

II. 284. Capitello ionico di colonna) ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Saba, quarta colonna di destra

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 54; Herrmann 1988, p. 72

II. 285. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Saba, quinta colonna di destra

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 55

II. 286. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Saba, sesta colonna di destra

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 56

II. 287. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV50016.
Collocazione: Museo Gregoriano Profano, magazzino ex Ponteggi
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, parte di una fronte con la voluta sinistra scheggiata lungo il margine esterno, l'echino con il solo ovulo esterno sinistro, il pulvino scheggiato in corrispondenza del balteo. L'abaco è scheggiato sull'angolo sinistro. La superficie è in parte abrasa ma la decorazione risulta ben leggibile.
Marmo bianco.
Alt. 27,5; largh. 29; spess. 34 cm.

Frammento di capitello ionico, presumibilmente di colonna, che sulla fronte presenta una voluta di diam. 23 cm dall'ampio canale liscio e concavo che si avvolge per due giri, bordato da un listello con tondino piatto applicato che termina nel piccolo occhio della voluta. Nella parte superiore della voluta si innesta un calicetto liscio dal quale originava una semi-palmetta, di cui è visibile una foglietta carnosa con terminazione a uncino che copre metà del semi-ovulo laterale dell'echino. Questo era decorato da un kyma ionico dalla resa chiaroscurata, con ovuli corposi inseriti in ampi sgusci, alternati a lancette. L'abaco è decorato da un kyma ionico dalla resa differente, inciso a scalpello, con ovuli tondi racchiusi in sgusci dai larghi bordi, alternati a lancette. Il pulvino è decorato da una particolare foglia di acanto centrale a sei lobi con venature in rilievo, composti di cinque fogliette tondeggianti marcate da forellini di trapano, che si distaccano da uno stelo centrale profilato. Ai lati si trovano due semi-foglie dello stesso tipo, alternate a due sottili foglie lisce, appena in rilievo. Del balteo si riconosce il profilo esterno formato da un doppio tondino. La fronte dell'abaco è decorata con un motivo a nastri lisci avvolti a spirale, terminanti in riccioli. Nello spazio di risulta di una spirale si innesta una foglietta liscia lanceolata. Il piano di appoggio e di attesa del frammento sono lavorati a gradina. Tracce di malta riscontrabili sulla semi-foglia inferiore del pulvino e sul kyma ionico della fronte testimoniano il reimpiego del frammento nelle murature del Palazzo Lateranense, dove venne rinvenuto secondo un'etichetta datata al 18 novembre 1964. Lo stesso tipo di foglia di acanto si ritrova in un frammento di pulvino nello stesso magazzino (MeP. Inv. 9589; Kat. N. 205) e in un pulvino reimpiegato come supporto di una statuetta di colomba nel Chiostro Lateranense (Inv. 204). L'analogia morfologica e dimensionale dei pezzi ne lascia ipotizzare la provenienza da uno stesso contesto smantellato per il reimpiego dei suo elementi. Un confronto si trova in una serie di tre capitelli di dimensioni monumentali reimpiegati a San Saba, datati

all'età augustea[538]: ritorna sulla fronte la voluta concava, il kyma ionico con ampi sgusci e lancette dall'intaglio profondo e le fogliette della semi-palmetta a uncino[539], l'abaco decorato con kyma ionico dalla resa piatta; mentre sul fianco tre variazioni su tema del motivo a nastri decorano la fronte dell'abaco[540] e i pulvini sono decorati con una successione di calici acantizzanti che si dipanano da uno stelo centrale, quasi a formare una foglia. Questi calici fogliformi potrebbero aver funzionato da modello per le foglie di acanto con lobi distaccati dallo stelo di Kat. N. 50 che altrimenti non trovano confronti (se non negli esemplari della stessa serie citati sopra). La resa metallica della foglia di acanto e l'alternanza con le foglie lisce dalla resa piatta lascia ipotizzare una datazione successiva ai capitelli di San Saba.
Datazione: II d.C.
Bibliografia: Arachne 7238163

II. 288. Frammento di capitello ionico (pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 9589
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 254
Stato di conservazione: Il frammento conserva parte di un pulvino fino al balteo e parte del canale di una voluta sulla fronte, il resto è scheggiato. Il bordo esterno tra pulvino e voluta è scheggiato. Singole scheggiature interessano il balteo.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 16; spess. mass. cm 26.

Si tratta di un frammento di capitello ionico di piccole dimensioni, in particolare di un pulvino decorato da una corona di foglie di acanto, probabilmente una foglia e due semifoglie, intervallate da due fogliette lisce. La foglia centrale è caratterizzata da una costolatura centrale che si allarga verso l'alto fino a una terminazione tondeggiante bordata esternamente. Da questa originano ai lati un totale di sei lobi di 5 fogliette ciascuno, simili a loro volta a delle fogliette, separati tra loro da nette linee di scontornamento e estese orizzontalmente, con il lobo superiore di dimensioni maggior rispetto agli altri. Il corpo dei lobi è percorso da sottili venature incise e le fogliette sono separate da zone d'ombra marcate da forellini di trapano. Le foglie sono chiuse al centro da un balteo di cui è visibile un bordo composto di due dischi combacianti, in corrispondenza del quale il pulvino si assottiglia di molto. Sulla fronte è inoltre visibile una voluta caratterizzata da un canale liscio di diametro ca. cm 20-22. La decorazione è caratterizzata da una lavorazione in forte aggetto, con i singoli elementi che compongono la foglia fortemente scontornati per una resa plastica ma anche piuttosto "fredda", poco movimentata. Le foglie lisce sono invece lavorate con molto minore aggetto. Lo scontornamento della foglia e le zone d'ombra sono lavorate a trapano, le venature e la costolatura centrale così come le foglie lisce sono lavorate a scalpello.
Datazione: II-III d.C.
Confronti: per la resa: Herrmann 1988 Tav. VII Figg. 18-19 (MNR); tipo di pulvino: (vagamente) Bingöl taf. 29 cat. n. 88 (Denizli, traianeo)

II. 289. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Giovanni a Porta Latina

Datazione: II-III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 57

III. 290. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO CON FOTO

N. Inv. Ant. Com. 27990
Collocazione: Antiquarium del Celio, mancante al controllo del 1984
Stato di conservazione:

[538] PENSABENE 2015, cat. nn. 54-56.
[539] Specie per PENSABENE 2015, cat. n. 54; cfr. anche Herrmann 1988, p. 72.
[540] La decorazione della fronte dell'abaco con motivi a spirali ritorna anche in esemplari più tardi con esiti diversi, ad esempio in due capitelli adrianei dall'Asklepeion di Pergamo, cfr. BINGÖL 1980, cat. nn. 58, 61,66 (qui con inserimento di fiori tra i tralci).

Marmo bianco a grana grossa.
Alt. cm 15; largh. mass. cm 51, diam. inf. cm 37.

Datazione: II-III d.C.

III. 291. Frammento di capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 42390/487639
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale A, ripiano 4a
Stato di conservazione: Conserva fronte, retro, piano di attesa e lavorazione pertinente a piano di appoggio/incasso. I fianchi delle volute sono fortemente scheggiati.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. tra i piani cm 12; largh. mass. cm 41,2; spess. cm 9, di cui: spess. piano di appoggio retro-echino cm 2, spess. piano sotto echino cm 2,5, spess. volute cm 4, spess. piano dell'abaco cm 7. Diam. voluta cm 11,5.

Datazione: II-III d.C.

III. 292. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT1906
Provenienza: Da scavi sotto il pavimento della Basilica lateranense 1934-1936
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 063, B2
Stato di conservazione: Conserva una voluta fortemente scheggiata e una piccola parte del pulvino. Non conserva piani. La superficie è abrasa.
Marmo grigiastro a cristalli grandi e grana medio-grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 19; largh. mass. cm 15,5; spess. mass. cm 11.

Datazione: II-III d.C.

III. 293. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21643
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzini
Stato di conservazione: Conserva una voluta destra con parte del pulvino scheggiato prima del balteo.
"Marmo greco".
"Lung. 18; largh. 18".

Pulvino decorato "con foglie lanceolate disposte le una a coprire le altre: le punte coprono la base".
Confronti: FI28; Ant. Com. 28180.

Datazione: II-III d.C.

III. 294. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com. provv. 2226
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, Grottoni, lato via della Consolazione, scaffale 17T
Marmo bianco.
Alt. cm 14; largh. cm 22; spess. cm 30.

Datazione: II-III d.C.

III. 295. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N°Inv. TM15333
Provenienza: ignota
Collocazione: Teatro di Marcello, fornice n. 5, in fondo, ambiente I, a terra su palanca
Stato di conservazione: Conserva una voluta scheggiata lungo il margine esterno e l'innesto del pulvino. La superficie è abrasa e rivestita di chiazze grigiastre, con sporadiche macchie rossastre.
Marmo bianco. Lunense.
Largh. mass. cm 24,5; spess. mass. cm 20,5; diam. cm 30.

Voluta decorata con tralcio vegetale. “Il pulvino della voluta è interamente rivestito da un tappeto di foglie lanceolate (d'acqua? d'alloro?) con costolatura centrale resa da una solcatura e margini rilevati”.

Datazione: II-III d.C.

III. 296. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2001095 = 407111
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5B
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. voluta cm 14; largh. mass. cm 10,5; spess. mass. cm 14.

Datazione: II d.C.

III. 297. Frammento di capitello ionico di piccole dimensioni (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 487239/41989
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale G, ripiano 3a
Stato di conservazione: Conserva una voluta con il pulvino e parte del balteo, l’innesto del piano di appoggio e l’innesto della fronte dell’abaco. La voluta è scheggiata lungo il profilo esterno, la semi-palmetta è completamente scheggiata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 12,2; largh. mass. cm 11,5; spess. mass. cm 15,8.

Frammento di piccolo capitello ionico che presenta una voluta dal canale stretto e concavo lavorato in profondità, bordato da un listello con tondino applicato che termina in un ricciolo piatto dopo 2,5 giri. Sul fianco la voluta è ornata da un doppio tondino. Il pulvino è decorato da una palmetta con una lunga foglietta centrale solcata da una linea mediana concava, caratteristica propria anche delle sei fogliette che, disposte in maniera stretta ai lati, hanno invece la cima appuntita rivolta verso l’esterno e verso il basso. Verso la fronte dell’abaco, liscia, si inserisce invece una foglietta liscia e stretta con la linea mediana incisa concava e anche le due metà con la parte centrale concava. Il balteo è composto di una fascia centrale tra due tondini decorata da un motivo a calici lisci sovrapposti, aperti e rivolti verso l’alto. La decorazione è lavorata a scalpello e risulta poco in rilievo. Il piano di attesa è lavorato a scalpello e presenta una fascia di risparmio lavorata a subbia che si estende anche sulla parte inferiore del pulvino.
Datazione: II-III d.C.

III. 298. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 36531
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 2, scaffale 219
Marmo bianco a cristalli medi e grana media.
Alt. cm 23; alt. tra i piani cm 16; largh. cm 68; spess. cm 49. Diam. inf. cm 47.

Datazione: II-III d.C.
Bibliografia: Nowak in Arachne; Arch.Fot.Gall.Mus.Vaticani XXVIII-9-43

III. 299. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 28982
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, Esterno, Muro Convento, riquadro 13
Marmo bianco a grana fine.
Alt. cm 22; largh. (mass.?) cm 55; spess. cm 40.

Datazione: II-III d.C.
Bibliografia: Nowak in Arachne; Arch.Fot.Gall.Mus.Vaticani XXVIII-9-43

III. 300. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 39214
Provenienza: Roma, da Porta Furba
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5A
Marmo bianco a cristalli grandi brillanti e grana grossa. Paros?
Alt. cm 19 (alt. tra i piani cm 12). Diam. inf. cm 31,5. Diam. voluta cm 13.

Datazione: II-III d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11, cat. n. 130

III. 301. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MNR115761
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5A
Marmo bianco-grigiastro a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio?
Alt. cm 19 (alt. tra i piani cm 13); largh. cm 52. Diam. inf. cm 35. Abaco lato cm 39. Pulvino largh. cm 32.

Pulvino: disegna somiglia moltissimo (foglie + balteo) a un capitello di Denizli datato da Bingoel all'età augustea (cfr. Bingoel 1980, cat. n. 86, p. 92, tav. 29 il pulvino, tav. 8 la fronte che invece si differenzia, in quanto la fronte di TD23 somiglia più a quella dei capitelli adrianei (tipo con lancette non scontornate su sfondo liscio).
Datazione: II-III d.C.
Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11, cat. n. 120

III. 302. Capitello ionico di colonna miniaturistico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV5035
Provenienza: ignota
Collocazione: Museo Gregoriano Profano, Magazzino ex Ponteggi
Marmo bianco

Datazione: età antonina
Bibliografia: Nowak in Arachne; Arch.Fot.Gall.Mus.Vaticani XXVIII-9-438

II. 303. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. TM174
Provenienza: Scavi per la via del Mare, 1926-1932
Collocazione: Via del Teatro di Marcello, fornice n. 17, scaffale D, rip. 3
Stato di conservazione: Sulla fronte è scheggiato l'ovolo centrale del kyma ionico. È scheggiato l'abaco. I pulvini si conservano solo in parte.
Marmo bianco. Lunense.
Alt. cm 18,5; largh. mass. cm 46,5/38; abaco cm 40x32.

Echino largh. cm 24.
Tracce di malta di reimpiego.

II. 304. Capitello ionico di colona DA SCHEDA DI ARCHIVIO

N. Inv. TM173
Provenienza: Lavori di demolizione nell'area di Teatro di Marcello, 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, magazzino Casa dei Vallati
Marmo bianco.
Alt. cm 12; largh. cm 40; spess. cm 36,5.

"Il capitello, di tipo ionico, presenta l'echino decorato da un kyma ionico con tre ovoli racchiusi in sottili sgusci e uniti da lunghe lancette. Le volute, con rocchetto liscio, hanno nastro a sezione leggermente concava e margine superiore sporgente percorso da una sottile scanalatura che continua nella spirale delle volute e termina con bottone centrale lievemente sporgente nell'occhio della voluta. Nella parte superiore delle volute emergono le semipalmette leggermente inclinate con i lobi a sezione

angolare che coprono parzialmente il kyma ionico.
Il piano inferiore è lavorato a gradina."

II. 305. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2004171 = 550146
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Cantina VII, scaffale 21 III
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. cm 14,5 (tra i piani cm 10); largh. mass. cm 29; spess. mass. cm 15,5. Raggio al piano di appoggio cm 16 (diam. inf. ric. cm 32); diam. voluta cm 12,5.

Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. n. 121 (dat. fine I a.C. – inizi I d.C.)

II. 306. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2005935
Provenienza: ignota
Collocazione: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
Stato di conservazione: Il capitello si presenta quasi integro; conserva infatti il piano di appoggio e il piano di attesa, le due fronti e i due fianchi. Una voluta è scheggiata, le altre lo sono lungo il bordo esterno. Su una delle due fronti è scheggiato l'ovulo centrale. La superficie è fortemente abrasa e coperta da muschi.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 17,5 (alt. tra i piani cm 15); largh. mass. cm 48; spess. cm 41. Diam. inf. cm 33,5. Piano dell'abaco lato cm 36.

Si tratta di un capitello ionico di colonna di piccole dimensioni, pertinente a un fusto di ca. cm 30 di diametro. Sulla fronte, l'echino alto cm 6,5 (agg. cm 6) è decorato da un kyma ionico composto di 3 ovuli interi, mentre quelli laterali sono completamente coperti dalle palmette, che si sviluppano da calicetti lisci e presentano le fogliette in orizzontale con le terminazioni rivolte verso l'alto. Gli ovuli sono piuttosto appuntiti e racchiusi in ampi sgusci bordati da nastri altrettanto appuntiti, alternati a larghe lancette. Nonostante gli sgusci siano ben scontornati la resa della decorazione della fronte è poco chiaroscurata, specie per quanto riguarda la lavorazione delle lancette. Sopra l'echino il canale delle volute è alto cm 4,5 e privo di decorazione, il nastro della voluta, bordato da un listello semplice, compie 3 giri e termina in un ricciolo (diam. voluta cm 13). L'abaco alto cm 3,5 si compone di una fascia obliqua e di un listello. Sul fianco, la voluta è bordata da un listello liscio, mentre il pulvino, largh. cm 32, è decorato con una corona di foglie lisce profilate con la venatura centrale incisa (2 intere e una ¾ di foglia), alternate a foglie lisce lanceolate con la costolatura centrale in rilievo (2 intere e una semifoglia). La metà superiore delle foglie lisce si estende sulla *Polsterstirn*. Il balteo centrale, largo cm 5, si compone di due tondini laterali e una fascia corposa centrale liscia.
Il piano di appoggio è lavorato a gradina, il piano di attesa con una piccola subbia e una gradina. La parte inferiore del canale orizzontale sulla fronte è lavorata a subbia. La decorazione è lavorata a scalpello.
Bibliografia: C. Salvetti, MNR vol. I, 3, cat. n. V, 26

II. 307. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 28343
Collocazione: Antiquarium del Celio, Esterno, deposito retro (ex catasta epigrafi)
Marmo bianco grigiastro.
Alt. cm 15; largh. cm 56; spess. cm 38.

Bibliografia: Herrmann 1988, figg. 106-107

II. 308. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV5080
Provenienza: ignota
Collocazione: Vaticano, Aula del Sinodo
Marmo bianco.

II. 309. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Cecilia

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 59

II. 310. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Cecilia

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 60

II. 311. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR56499
Provenienza: Roma, dal Collettore di S. Paolo
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, scaffale 5A
Stato di conservazione: Quasi intero, scheggiata una voluta.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 19,5; largh. cm 51; diam. inf. cm 37.

Bibliografia: L. Lupi, MNR vol. I, 11 cat. n. 118

II. 312. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Clemente

Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 63

II. 313. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Clemente

Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 66

II. 314. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: San Clemente, atrio, lato sinistro entrando, seconda colonna
Stato di conservazione: Presenta due fronti fortemente scheggiate sul kyma ionico dell'echino.
Marmo bianco (secondo Herrmann 1988: pentelico).

Datazione: II d.C. - prima metà III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat, n. 64; Herrmann 1988, p. 72

II. 315. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Palazzo Margana, portico interno
Marmo bianco.

Bibliografia: Pensabene 2015

II. 316. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Casa Mattei in Piscinula
Stato di conservazione: Presenta due fronti fortemente scheggiate sul kyma ionico dell'echino.
Marmo bianco.

Datazione: II d.C. - prima metà III d.C. (Pensabene 2015)
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 65

II. 317. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM10864
Collocazione: Area di Teatro di Marcello, depositi, fornice 2, scaffale D4

Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 31; largh. mass. cm 33,5; spess. mass. cm 27. Diam. voluta cm 27.
Datazione: II d.C. - prima metà III d.C.

II. 318. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 113064
PROVENIENZA: Monumento a Vittorio Emanuele (da scheda d'archivio)
COLLOCAZIONE: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
STATO DI CONSERVAZIONE: Il pezzo si presenta quasi integro, con singole scheggiature che interessano le *Polsterstirn* sui fianchi, l'abaco, e tre volute. La superficie è discretamente conservata ma leggermente abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 29 (alt. tra piani cm 18,3); largh. mass. cm 67,5; spess. cm 56. Diam. inf. cm 42. Lato dell'abaco cm 51.

Il capitello ionico di colonna presenta sulla fronte l'echino alto cm 9,2 (largh. cm 28-33), decorato da un kyma ionico di tre ovuli larghi (quello centrale cm 5) ma piuttosto piatti, racchiusi in sgusci marcati e alternati a lancette dalla forma romboidale. Gli ovuli laterali sono in parte coperti sulla parte superiore dalle fogliette lunghe e affusolate delle semipalmette originanti da sottili calici lisci. Lo spazio inferiore agli ovuli e intorno alle lancette è lasciato non inciso. Oltre l'echino il canale orizzontale alto cm 5 è decorato da un tralcio vegetale composto di un calicetto acantizzante centrale e da una breve successione di semifoglie di acanto rivolte prima verso il basso e poi verso l'alto, dalle quali si dipana uno stelo che sorregge un calice lungo di foglie lisce aperto su una successione di 6 cariossidi, le centrali disposte a coppie. La decorazione si ferma a 1/3 del primo giro del nastro della voluta che ne compie 3 in totale e termina nell'occhio della voluta decorato da una rosetta (diam. voluta cm 21). L'abaco alto cm 4,5 si compone di una gola e di un listello. Sul fianco la voluta è bordata da un doppio tondino (cm 2,5) e il pulvino è decorato da una corona di foglie lisce profilate dalla profonda costolatura centrale incisa (2 foglie intere e 2 semifoglie), alternate a 3 fogliette lisce. Al centro il balteo largh. cm 9,5 si compone di due tondini (largh. cm 1,7) decorati con motivo a corda e da una fascia centrale che presenta un motivo a squame, a volte marcate da un semplice forellino di trapano.
La decorazione presenta tracce della lavorazione a trapano, specie nei lobi delle fogliette acantizzanti del tralcio nel canale orizzontale, nei forellini che marcano le squame del balteo, nello scontornamento degli ovuli. La restante decorazione realizzata a scalpello è caratterizzata da una resa piuttosto piatta. I piani di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina. Il piano di appoggio e i pulvini presentano tracce di malta pertinenti al restauro del pezzo, così come una delle volute cui è stata apportata uno spicchio precedentemente distaccato.
Bibliografia: C. Salvetti, MNR vol. I, 3, cat. n. VIII, 13
Datazione: II-III d.C.

II. 319. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. MNR2000548
Collocazione: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore, capovolto su fusto liscio in granito del Foro
Stato di conservazione: Il pezzo si presenta praticamente integro, conserva infatti i piani di appoggio e di attesa, le due fronti e i fianchi. Su una fronte è scheggiato l'ovulo sinistro, sull'altra la voluta destra nella parte inferiore. Singole scheggiature e fratture si riscontrano lungo l'abaco.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina con venature bluastre. Lunense.
Alt. cm 32; alt. tra i piani cm 24; largh. cm 74. Abaco cm 59x57, diam. voluta cm 21,5.

Asimmetria nelle volute: una ha nastro che si avvolge per 2,5 giri, una per 3.
Bibliografia: L. Lupi MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XII, 20
Datazione: II-III d.C.

II. 320. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Horti Farnesiani, scalinata d'ingresso S-E
Stato di conservazione: Intero con scheggiature, in particolare sul margine inferiore delle volute. Superficie fortemente abrasa per esposizione all'esterno.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 28; largh. mass. cm 72; spess. cm 65. Diam. inf. cm 50. Largh. mass. pulvino cm 54; diam. voluta cm 22.

Datazione: II- inizi III d.C.

II. 321. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Palazzo Margana, cortile interno
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, la parte centrale di un pulvino e il collarino.
Marmo bianco.

Datazione: II- inizi III d.C.

II. 322. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. Ant. Com. 1277
Collocazione: Ex Antiquarium del Celio, area esterna, pedana 59
Stato di conservazione: Conserva tutti i piani.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 19; largh. mass. cm 55,8; spess. mass. cm 43,8.

Datazione: II- inizi III d.C.

II. 323. Capitello ionico di ¾ di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. S2185 (sbagliato?)
Collocazione: Ex Antiquarium del Celio, area esterna, pedana 288
Stato di conservazione: Conserva tutti i piani con il retro fortemente scheggiato.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 22; largh. mass. cm 33; spess. cm 31,5. Diam. inf. cm 27.

Datazione: II- inizi III d.C.

II. 324. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N°Inv. Ant. Com. 28340
Collocazione: Antiquarium del Celio, mancante (furto 1983)
Marmo bianco lunense.
Alt. cm 11; largh. cm 45; spess. cm 34.

Datazione: II- inizi III d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 50, figg. 75-76

II. 325. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Susanna, muro esterno dell'originaria navata meridionale, ora sacrestia
Marmo bianco.

Datazione: II- inizi III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 97; Krautheimer 1976, p. 258, fig. 224

II. 326. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. S3569
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Capitolini, Palazzo Senatorio, Ingresso Sisto IV, murato sulla parete destra
Stato di conservazione: Il frammento conserva parte della fronte, con la voluta destra scheggiata, piani di attesa e di appoggio, mentre il retro è scheggiato. Murato con uno spesso strato di malta che impedisce il chiaro riconoscimento del limite.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 23,5 (alt. tra i piani cm 20); largh. mass. cm 50; spess. mass. cm 15. Diam. inf. mass. cm 16,5.

Diam. voluta cm 17,5. Alt. astragalo cm 3,5, perline largh. cm 5, fusarole largh. cm 3,5. Echino alt. cm 7,5, ovulo centrale largh. cm 4,8. Abaco alt. cm 4.
Pulvino decorato a foglie lisce.
Datazione: II- inizi III d.C.

II. 327. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Giovanni a Porta Latina
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 98

II. 328. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Giovanni a Porta Latina
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 99

II. 329. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Abbazia alle Tre Fontane
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 99A

II. 330. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Lorenzo f.l.m.
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 100

II. 331. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Palatino?
Collocazione: Palazzo Farnese, cortile, parte dei cd. Trofei Farnese
Stato di conservazione: Conserva un fianco intero con il pulvino e le due volute corrispondenti, piano di attesa e piano di appoggio. Sulla fronte visibile che conserva la voluta destra, questa è fortemente scheggiata nella parte inferiore, e conserva solo l'innesto dell'echino. Singole scheggiature interessano in particolare la decorazione dell'abaco.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana media con venature grigiastre. Proconnesio.

Datazione: età severiana

II. 332. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 408010
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzini del Criptoportico, Ambiente VI, scaffale G, ripiano terra
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di appoggio e la parte centrale di un pulvino con voluta scheggiata.
Marmo bianco-grigiastro con cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense?
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 24,5; spess. mass. cm 37 (largh. mass. del pulvino).

Pulvino corposo, si allarga al centro in corrispondenza del balteo e ha andamento curvilineo seguendo la circonferenza del piano di appoggio. Alt. foglie prima corona cm 13,5, piuttosto larghe (si estendono per cm 12,5 in larghezza). Lungo il piano di appoggio si riconosce il tralcio vegetale presente in altri capitelli del tipo.
Piano di appoggio lavorato a martellina con risparmio esterno lavorato a scalpello. Tracce sporadiche di malta da reimpiego.
Datazione: età severiana

II. 333. Capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Palatino?
Collocazione: SS. Quattro Coronati, cortile, quarta colonna a destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana

Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 77 (dat. età augustea – giulio-claudia); Herrmann 1988, p. 68, fig. n. 118 (dat. età severiana)

II. 334. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Marmo bianco a cristalli medio piccoli e grana media. Lunense?
Alt. cm 23,5 (tra piani); largh. cm 58; spess. cm 49. Diam. inf. cm 38. Diam. voluta cm 15,5.

Datazione: età severiana

II. 335. Capitello ionico angolare di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Stato di conservazione: Conserva le due semi-volute angolari scheggiate lungo il margine esterno, con il listello del canale scheggiato così come è fortemente scheggiato l'occhio della voluta. Il limite tra volute, pulvini e abaco è scheggiato. Le due fronti sono scheggiate; si conservano i due pulvini scheggiati prima del balteo, con parte della fronte dell'abaco. Del piano di appoggio si conserva l'innesto, il piano di attesa è scheggiato. La superficie è in parte abrasa.
Marmo bianco a cristalli grossi e grana media. Proconnesio?
Alt. mass. cm 29; largh. mass. cm 34; spess. mass. cm 45,5. Raggio semivoluta cm 22.

Frammento di capitello ionico angolare di colonna con i pulvini contigui le cui semi-volute si incontrano in un angolo del capitello. Le semi-volute presentano un canale piuttosto piatto (prof. cm 1,8), bordato da un listello probabilmente semplice (cm 1,5), che nel secondo giro è decorato da un breve tralcio vegetale composto di uno stelo dal quale si schiudono una serie di 5 calici lisci alternati a tre e due lobi, per terminare in un pistillo/cariosside. Il tralcio è reso in maniera piuttosto corposa e chiaroscurata, più plastica che raffinata. Al terzo giro del canale l'occhio della voluta era occupato da un grande bottone tridimensionale dall'eventuale decorazione non riconoscibile. Il pulvino è decorato da una corona di tre foglie di acanto a sette lobi, intervallate da tre steli che sorreggevano forse un calice o un fiore, oppure una ghianda come in PMC1. La costolatura centrale delle foglie è larga e profilata, i lobi sono suddivisi in una serie di fogliette dalla grandezza variabile, delimitate da solchi profondi di trapano. Le zone d'ombra tra i lobi sono di forma ogivale stretta e allungata. L'effetto restituito dalla lavorazione è di un profilo della foglia frastagliato, anche per via dei forellini di trapano a vista. La parte centrale concava dei lobi è segnata da venature in rilievo. Al limite inferiore della foglia sulla costolatura centrale è presente una grande ghianda, rivolta verso il basso e decentrata nel caso della foglia inferiore, centrata e in asse sulla costolatura per la foglia centrale. La fronte dell'abaco è liscia. Oltre lo spazio di risulta inferiore dei pulvini, il piano di appoggio è bordato da una serie di semifoglie acantizzanti con le fogliette delimitate a trapano. Il piano di appoggio è liscio. Il capitello risulta lavorato a blocchi, prevale l'elemento rettangolare anche per i pulvini piuttosto larghi e corposi. La decorazione è caratterizzata da punte di chiaroscuro date dai limiti segnati a trapano; allo stesso tempo presenta le parti centrali piene, come le ghiande lavorate a scalpello. Cfr. per il tipo di pulvino (forma e lavorazione delle foglie e decorazione con ghiande) e il tralcio lungo il piano di appoggio cfr. PMC1 dal Magazzino del Criptoportico.
Datazione: età severiana

II. 336. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 396615
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzini del Criptoportico, Ambiente VI, scaffale D, ripiano IV
Stato di conservazione: Il frammento conserva parte di un pulvino con la decorazione ben leggibile fino al balteo, scheggiato. La voluta è scheggiata. Si conserva l'orlo del piano di appoggio. La superficie presenta singole scheggiature e abrasioni.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 17; largh. mass. cm 13; spess. mass. cm 26,5 (corrispondente a largh. mass. pulvino).

Frammento di capitello ionico con pulvino decorato da due corone di foglie di acanto, la prima composta (alt. cm 19) di cinque lobi compresa la cima riversa, delimitati da profonde scanalature a trapano che

terminano in zone d'ombra strette e allungate. Anche il profilo delle fogliette dal numero variabile è marcato dalla lavorazione a trapano con forellini a vista. Le parti centrali dei lobi sono segnate da venature in rilievo, la costolatura centrale è composta di uno stelo profilato. Negli spazi di risulta tra le foglie della prima corona si inserisce un lungo stelo che all'altezza del termine della prima corona sorregge una ghianda dall'ampio guscio liscio. Sull'asse della ghianda prosegue poi la costolatura centrale delle foglie della seconda corona. Nello spazio di risulta inferiore del pulvino, verso il piano di appoggio, questo è bordato da una successione di semifoglie acantizzanti con il profilo delle fogliette frastagliato dalla lavorazione a trapano. Cfr. per il tipo di pulvino (forma e lavorazione delle foglie e decorazione con ghiande) e il tralcio lungo il piano di appoggio cfr. PMG8.
Datazione: età severiana

II. 337. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 442699
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale H, ripiano 1 d
Stato di conservazione: Conserva meno di metà della voluta e parte del pulvino decorato scheggiato prima del balteo, il resto è scheggiato. È fortemente scheggiato il margine tra voluta e pulvino, e la parte dell'occhio della voluta. La decorazione conservata risulta ben leggibile, nonostante piccole scheggiature e abrasioni.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media, brillante. Pentelico? Proconnesio?
Alt. mass. cm 23 (alt. mass. voluta); largh. mass. cm 12 (diam. mass. voluta); spess. mass. cm 16,5.

Frammento di capitello ionico che presenta una voluta dallo spesso margine a listello, decorata nel canale esterno da un tralcio vegetale composta di uno stelo terminante in un calicetto a tre fogliette lisce aperte verso il basso, cui segue una lunga semifoglia di acanto rivolta verso l'interno. Il margine tra voluta e pulvino è composto di un corposo tondino inserito tra due piccoli listelli. La decorazione del pulvino si staglia su un fondo liscio e presenta uno stelo terminante in una ghianda con guscio liscio orientata verso il basso, cui segue una corposa foglia di acanto sempre rivolta verso il basso e con la cima aderente allo sfondo e accorciata. I lobi visibili inclusa la cima sono cinque, composti intorno allo stelo profilato della costolatura centrale e suddivisi in fogliette dal numero variabile delimitate da profondi solchi di trapano, mentre al centro sono solcati da venature. Le zone d'ombra tra i lobi sono strette e allungate. L'effetto della lavorazione a trapano è di un profilo frastagliato della foglia, che risulta per il resto piuttosto corposa. Traccia di malta sui lobi della foglia del pulvino testimoniano il reimpiego del frammento.
Datazione: età severiana

II. 338. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. K I 1
Provenienza: Terme di Caracalla, Biblioteche
Collocazione: Terme di Caracalla, spazio espositivo
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa. Proconnesio.

Datazione: età severiana

II. 339. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. K I 2
Provenienza: Terme di Caracalla, Biblioteche
Collocazione Terme di Caracalla, spazio espositivo
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa. Proconnesio.

Datazione: età severiana

II. 340. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. K I 3
Provenienza: Terme di Caracalla, Biblioteche
Collocazione: Terme di Caracalla, deposito di materiali architettonici, pedana in legno di fronte alla scaffalatura destra, in fondo al corridoio
Stato di conservazione: Conserva la fronte con parte della decorazione del canale delle volute al centro, parte del piano di attesa e di appoggio, il resto è scheggiato. Sulla fronte si conserva una parte molto scheggiata del collarino decorato, parte della

decorazione del canale delle volute al centro, ben leggibile, mentre è completamente scheggiata la decorazione dell'echino e dell'abaco.
Alt. mass. cm 40; largh. mass. cm 43; spess. mass. cm 29,5.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa. Proconnesio.

Si tratta di un frammento di capitello ionico di colonna (vd. attribuzione sotto). Il piano di appoggio è ornato da un collarino alto cm 6,5 decorato con un motivo a *Blattkymation*. È riconoscibile poi l'ingombro dell'echino alto cm 11, decorato con un kyma ionico e caratterizzato da un bordo superiore aggettante lavorato. Il canale delle volute, alto al centro cm 15,5, presenta uno sfondo ben lisciato sul quale si innesta una decorazione vegetale composta da un calice centrale composto di foglie acantizzanti, da cui origina sulla destra un tralcio orizzontale, introdotto da un calicetto aperto di tre petali e composto di una serie di semifoglie acantizzanti rivolte verso il basso, caratterizzate da venature in rilievo sul corpo della foglia e lobi segnati da profonde zone d'ombra frastagliate.
La decorazione del canale presenta evidenti segni di lavorazione a trapano per le zone d'ombra delle foglie acantizzanti, mentre le venature in rilievo sono rese a scalpello, impiegato anche nella lisciatura del canale delle volute. I piani di attesa e di appoggio sono lavorati con sporadica gradina e martellina.
Il frammento è per analogia attribuibile alla serie di capitelli ionici provenienti dalle Biblioteche di Alessandro Severo, come desumibile dal ritrovamento di alcuni di essi.
Datazione: età severiana
Bibliografia: Jenewein 2008, Taf. 48, Fig. 4.

II. 341. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, quinta colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Damiani 2008, p. 355, fig. 3; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015 cat. n. 101

II. 342. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, sesta colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 102

II. 343. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, ottava colonna di sinistra
Marmo bianco.

Semilavorato sul retro.
Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 103

II. 344. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, terza colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 104

II. 345. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, quarta colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 105

II. 346. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, settimna colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33, fig. 101; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 106

II. 347. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, ottava colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 107

II. 348. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Terme di Caracalla
Collocazione: S. Maria in Trastevere, quinta colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: v. Mercklin 1961, n. 338; Kinney 1986, pp. 379-397; Herrmann 1988, p. 33; Jenewein 2008, p. 180; Pensabene 2015, cat. n. 108

II. 349. Capitello ionico schematico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N° Inv. 2001765
Provenienza: ignota (corrispondente però con quella di N. Inv. 135758, rinvenuto nel Canale Navigabile di Fiumicino).
Collocazione precedente: Terme di Diocleziano, Aula VII (Herrmann 1988)
Collocazione: Terme di Diocleziano, Giardino dei Cinquecento
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e piano di attesa, un pulvino con rispettive volute, scheggiate lungo il margine inferiore, una fronte A con l'echino e le modanature superiori conservate, mentre la fronte B è quasi completamente scheggiata, così come l'altro pulvino con volute. La fronte A presenta inoltre una scheggiatura sull'angolo destro che comprende canale orizzontale e abaco. La superficie è generalmente abrasa, in corrispondenza della fronte e del pulvino scheggiati è coperta da concrezioni biologiche e da una patina giallastra.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa.
Alt. mass. cm 44,5 (alt. tra i piani di appoggio e attesa cm 33); largh. mass. cm 113; largh. ricostruita cm 123; spess. mass. cm 106
Diam. al piano di appoggio ca. cm. 75-80. Abaco cm 89x89.

Si tratta di un capitello ionico schematico di colonna di grandi dimensioni, appartenente alla stessa serie di altri due capitelli conservati nel Museo (TD2 e TD11). Sulla fronte, si compone di un echino corposo alto cm 13,5 e largo tra i profili inferiore e superiore cm 51-64, introdotto in basso da un collarino a cavetto alto cm 2. In alto, il corpo dell'echino aggetta di cm 7 dal canale orizzontale alto cm 7 che è suddiviso in una fascia intermedia lavorata in obliquo alta cm 3,5 e una fascia più piana alta cm 3,5, dal quale l'echino aggetta di cm 12. La parte obliqua doveva probabilmente ospitare una lavorazione sbozzate e forse rifinita con l'impiego di pittura e/o stucco di un tralcio vegetalizzato, meglio visibile in

TD2[541]. Il forte aggetto dell'echino e la lavorazione a gradini del canale testimonia l'impiego in altezza elevata del pezzo (su un fusto di circa metri 5,5). In alto, l'abaco alto cm 9,5 e composto di un cavetto alto cm 5 e di un listello alto cm 4,5. Verso i lati della fronte, una voluta a disco di diametro cm 36 origina dal margine inferiore dell'abaco (proseguendo quindi nel canale)[542] ed è connessa all'echino tramite due lunghe semipalmette lisce che innestano nella parte superiore del disco ed estendendosi su buona parte del corpo dell'echino compiendo una "S", terminano in un ricciolo rivolto verso l'alto. Verso il pulvino, le volute sono delimitate da un bordo spesso cm 5. Sul fianco, il pulvino presenta una forma corposa ma schiacciata verso l'esterno ed è decorato da due corone di larghe foglie lisce tondeggianti con la cima riversa (1° corona: tre foglie intere e due semifoglie, alt. cm 12; 2° corona: due foglie intere e due semifoglie, alt. cm 24), con le foglie della seconda corona intervallate da altre due foglie lisce lanceolate. Il centro del pulvino è stretto da un balteo largo cm 14, composto di due tondini corposi e aggettanti larghi cm 3,2 che incorniciano una fascia centrale liscia larga cm 7. È invece assente la *Polsterstirn*, considerando che il pulvino come la voluta si innesta direttamente lungo il fianco dell'abaco.
La superficie liscia del capitello presenta in più punti una lavorazione a gradina, visibile ancora sulla disco della voluta e sul suo bordo, sul canale orizzontale, sulla fascia centrale del balteo, sulle foglie lanceolate del pulvino. Le attestazioni sparse lasciano propendere per una lavorazione più estesa di quanto non sia visibile oggi, testimone forse di un rivestimento in polvere di marmo o anche di una colorazione dell'elemento[543]. Il piano di appoggio liscio presenta un foro d'incasso centrale, il piano di attesa è lavorato con una gradina fitta. Tracce della lavorazione con una subbia fine si riscontrano lungo il profilo superiore della semipalmetta che collega voluta ed echino.
Datazione: età severiana
Bibliografia: Lupi MNR I, 8, vol. II, cat. n. VII, 17; Herrmann 1988, Tav. XXXIII figg. 83-84.
Della stessa serie: TD2, TD11

II. 350. Capitello ionico schematico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv.: 135758
Provenienza: Dal canale navigabile di Fiumicino[544] (immesso nel Museo nel 1957)
Collocazione: Terme di Diocleziano, Giardino dei Cinquecento
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e il piano di attesa, inoltre una fronte A con la voluta destra completamente scheggiata e la sinistra scheggiata lungo il profilo inferiore, mentre la fronte B è quasi completamente scheggiata ma conserva metà della voluta sinistra e parte del canale orizzontale. Conservati i due pulvini, uno dei quali è attraversato per metà da una scheggiatura diagonale. L'abaco è scheggiato su tre angoli. La superficie del capitello è abrasa e percorsa da una patina di muschi.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa.
Alt. mass. cm 49 (alt. tra piano di appoggio e piano di attesa cm 33; largh. mass. cm 118; spess. mass. cm 108. Diam. al piano di appoggio ca. cm. 75-80.

Si tratta di un capitello ionico schematico di colonna di grandi dimensioni, appartenente alla stessa serie di altri due capitelli conservati nel Museo (TD1 e TD11). Sulla fronte, si compone di un echino corposo alto cm 13,5 e largo cm 51 lungo il profilo inferiore, introdotto in basso da un collarino a cavetto alto cm 2. In alto, il corpo dell'echino aggetta di cm 4 dal canale orizzontale, mentre aggetta di ben cm 12 rispetto al cavetto dell'abaco. Il canale orizzontale, alt. cm 5 e aggettante per cm 7, ospita una lavorazione sbozzata e corposa, forse rifinita con l'impiego di pittura e/o stucco, di un tralcio

[541] "The balteus and the channel decoration are left with a rough surface that alludes to the twisting foliage that could have been worked there." (Herrmann 1988, p. 54).
[542] "In the capital in Hall VII, the abacus sits on top of the volutes and channel" (Herrmann 1988, p. 54).
[543] Secondo Herrmann e Lupi si tratta invece di esemplari semirifiniti. Cfr. Herrmann 1988, p. 54: "Three examples (…) are almost unique in having the preparation for two tiers of acanthus leaves sculpted on their bolsters. (…)". Lupi inserisce la serie generalmente nel contesto dei capitelli a foglie lisce corinzi e compositi: "Se un pezzo era destinato ad essere collocato troppo in alto o in posizione secondaria, o se uno dei suoi lati non doveva essere visibile, esso poteva essere messo in opera privo di rifinitura o solo parzialmente completato nella lavorazione dei particolari" (pp. 357-358).
[544] "The capital (…) was found along the canal at Portus, where it may have been uploaded after a voyage in its semi-finished state from the quarries at Luna." (Herrmann 1988, p. 54). Cfr. anche scheda di archivio.

vegetalizzato[545] che origina dalla stessa semipalmetta sulla voluta. In alto, l'abaco è composto di un cavetto alto cm 7,5 e di un listello alto cm 5. Verso i lati della fronte, una voluta a disco di diametro cm 36 origina direttamente dal cavetto dell'abaco [546] ed è connessa all'echino tramite due lunghe semipalmette lisce che innestano nella parte superiore del disco ed estendendosi su buona parte del corpo dell'echino compiendo una "S", terminano in un ricciolo rivolto verso l'alto. Verso il pulvino, le volute erano delimitate da un bordo spesso cm 5. Sul fianco, il pulvino presenta una forma corposa ma schiacciata verso l'esterno ed è decorato da due corone di larghe foglie lisce tondeggianti con la cima riversa, nel caso delle foglie della prima corona anche aggettante (1° corona: due foglie intere, una semifoglia in basso e una foglia a 3/3 in alto, alt. cm 17; 2° corona: tre foglie intere alt. cm 30), con le foglie della seconda corona intervallate da altre due foglie lisce lanceolate oltre che una semifoglia in alto. Il centro del pulvino è stretto da un balteo largo cm 11,5, più stretto che in TD1 come conseguenza delle foglie più alte, composto di due tondini corposi e aggettanti larghi cm 2,5 che incorniciano una fascia centrale liscia larga cm 6,5. È invece assente la *Polsterstirn*, considerando che il pulvino come la voluta si innesta direttamente lungo il fianco dell'abaco.
La superficie liscia del capitello presenta in più punti una lavorazione a gradina, visibile ancora lungo il cavetto dell'abaco, sul disco delle volute e lungo il loro bordo esterno. Le attestazioni sparse lasciano propendere per una lavorazione più estesa di quanto non sia visibile oggi, testimone forse di un rivestimento in polvere di marmo o anche di una colorazione dell'elemento[547]. Le foglie sui pulvini sembrano invece lavorate a scalpello. Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati a gradina. Sul piano di appoggio sono visibili dei forellini d'incasso e un ampio spazio di risparmio di cm 5 verso i pulvini. Tracce della lavorazione con una subbia fine si riscontrano lungo il profilo superiore della semipalmetta che collega voluta ed echino.
Datazione: età severiana
Della stessa serie: Cat. nn. II. 351
Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XXV, 9; Herrmann 1988, Tav. XXXIII, figg. 81-82

II. 351. Frammento di capitello ionico schematico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 2000531
Provenienza: ignota (corrispondente forse con quella di TD2= N. Inv. 135758, rinvenuto nel Canale Navigabile di Fiumicino).
Collocazione precedente: Terme di Diocleziano, Giardino dei Cinquecento (cfr. Herrmann 1988)
Collocazione: Terme di Diocleziano, Chiostro maggiore
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa e una parte di un pulvino con una voluta scheggiata verso l'echino e lungo la parte inferiore. Due grandi scheggiature interessano il pezzo, in particolare le due fronti e un pulvino, completamente scheggiati. La superficie del frammento è fortemente abrasa e compromessa e ricoperta in parte da concrezioni. Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 45 (alt. tra piano di appoggio e di attesa cm 33); largh. mass. cm 90; spess. mass. cm 92. Diam. inf. raggio cm 45; cm 40 fino a una fascia rientrante di risparmio, corrispondente quindi a fusto di cm 80-90.

Si tratta di un frammento di capitello ionico schematico di colonna di grandi dimensioni, appartenente alla stessa serie di altri due capitelli conservati nel Museo (TD1 e TD2). Il confronto con gli altri capitelli della serie permette di ricostruirne forma e decorazione. In particolare, del capitello è riconoscibile il pulvino decorato con due corone di foglie lisce (1° corona quattro foglie intere; 2° corona tre foglie intere e due semifoglie), la seconda intervallata da quattro foglie lisce lanceolate. Il pulvino è stretto al centro da un balteo largo cm 15, con una fascia liscia centrale incorniciata da due tondini larghi cm 2,5. Sul piano di appoggio un forellino centrale marca il centro del diametro.
Datazione: età severiana
Della stessa serie: Cat. nn. II. 350

[545] "The balteus and the channel decoration are left with a rough surface that alludes to the twisting foliage that could have been worked there." (Herrmann 1988, p. 54).
[546] "In the capital in the garden, the volutes emerge from the sides of the abacus." (Herrmann 1988, p. 54).
[547] Secondo Herrmann e Lupi si tratta invece di esemplari semirifiniti. Cfr. Herrmann 1988, p. 54: "Three examples (…) are almost unique in having the preparation for two tiers of acanthus leaves sculpted on their bolsters. (…)". Lupi inserisce la serie generalmente nel contesto dei capitelli a foglie lisce corinzi e compositi: "Se un pezzo era destinato ad essere collocato troppo in alto o in posizione secondaria, o se uno dei suoi lati non doveva essere visibile, esso poteva essere messo in opera privo di rifinitura o solo parzialmente completato nella lavorazione dei particolari" (pp. 357-358).

Bibliografia: L. Lupi, MNR I, 7, vol. 2, cat. n. IX, 42; cfr. anche Herrmann 1988, p. 54, n. 156.

II. 352. Frammento di capitello ionico? DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21923
Provenienza: Foro Romano, dalla via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzino
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta. La superficie è abrasa.
"Marmo greco insulare."
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 14; spess. mass. cm 17.

"Il frammento è pertinente ad un capitello di tipo ionico con la voluta decorata da un rilievo vegetale di fiori e foglie molto chiaroscurate dal frequente impiego del trapano."
Datazione: età severiana

II. 353. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Palazzetto Baldassini, antro scala (via delle Coppelle, 35)
Marmo bianco, probabilmente lunense. (Herrmann 1988)
Alt. ca. cm 30; largh. pulvino cm 73. (Herrmann 1988)

Datazione: età severiana
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 38, figg. 27-28

II. 354. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Prassede, protiro
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 86 (dat. età giulio-claudia)

II. 355. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: S. Maria in Cosmedin, protiro, colonna sinistra anteriore
Stato di conservazione:
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 89; Herrmann 1988, pp. 77-78, figg. 142-143

II. 356. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: S. Maria in Cosmedin, protiro, colonna destra anteriore
Stato di conservazione:
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 90; Herrmann 1988, pp. 77-78

II. 357. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Giovanni a Porta Latina, quarta colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 109

II. 358. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

COLLOCAZIONE: S. Giovanni a Porta Latina, quarta colonna di destra
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 110; Herrmann 1988, p. 69, figg. 121, 122

II. 359. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com. 28339
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio MANCANTE
Marmo bianco a grana fina.
Alt. cm 14; largh. cm 54; diam. max. cm 40.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Herrmann 1988, figg. 22-23

II. 360. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: SS. Quattro Coronati
Marmo bianco.

Datazione: età severiana
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 78 (dat. età augustea – giulio-claudia); Herrmann 1988, fig. 29 (dat. metà-ultimo terzo del III secolo d.C.)

II. 361. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV73433
Provenienza: ignota
Provenienza recente: legato testamentario del sen. Isaia Levi alla Santa Sede (1949)
Collocazione: Villa Giorgina, piano terra
Stato di conservazione: Capitello integro.
Marmo bianco.
Alt. cm 23.

Datazione: età severiana
Confronti: Ant. Com. 28339

II. 362. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MV73435
Provenienza: ignota
Provenienza recente: legato testamentario del sen. Isaia Levi alla Santa Sede (1949)
Collocazione: Villa Giorgina, piano terra
Stato di conservazione: Capitello integro.
Marmo bianco.
Alt. cm 23.

Datazione: età severiana
Confronti: Ant. Com. 28339

II. 363-368. Capitelli ionici di pilastro o di lesena:

N. Inv. MV73436, MV73437
Provenienza: ignota
Provenienza recente: legato testamentario del sen. Isaia Levi alla Santa Sede (1949)
Collocazione: Villa Giorgina, piano terra
Stato di conservazione: Capitello integro.
Marmo bianco.
Alt. cm 23; spess. cm 59.

Datazione: copie moderne?

II. 369. Frammento di capitello ionico di lesena DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: S. Saba, portico
Marmo bianco.

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 81.

II. 370. Frammento di lastra con capitello ionico (lesena?) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT917
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 063 C2
Stato di conservazione: Conserva la fronte con il capitello ionico scheggiato sulla parte superiore e per gran parte dell'echino, il retro, il piano di appoggio e il fianco sinistro, sebbene questi ultimi due piuttosto abrasi. La superficie è abrasa. Il fianco destro e il piano di attesa sono scheggiati.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media, con venature bluastre. Proconnesio.
Alt. mass. cm 31,5; largh. mass. cm 27,5; spess. cm 4,7.

Cfr. per il tipo di elemento architettonico Pensabene 1973, cat. n. 119

II. 371. Frammento di capitello ionico di colonna

Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), stanza terza, A3
Stato di conservazione:. Conserva i piani di appoggio e di attesa, due fronti, di cui una scheggiata dopo il secondo ovolo e con la voluta sinistra scheggiata in basso e l'altra quasi completamente scheggiata ad eccezione di un lembo del tralcio vegetale, un pulvino scheggiato nella parte inferiore.
Marmo bianco.
Alt. cm 9,8; largh. mass. cm 20; spess. cm 31. Diam. ric. cm 34.

Diam. mass. voluta cm 9,3; echino alt. cm 4; canale alt. cm 3,5; listello dell'abaco alt. cm 1,5. Balteo largh. cm 4.

II. 371. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT1907
Collocazione: Fori imperiali, magazzino piccolo emiciclo (livello 1), S63, B2
Stato di conservazione: Conserva circa metà di una voluta fortemente scheggiata e abrasa, e il pulvino scheggiato prima del balteo. La superficie è fortemente abrasa e impedisce una lettura dettagliata della decorazione.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 20; largh. mass. cm 12; spess. mass. cm 15,5.

Della voluta si riconosce il tralcio vegetale che decora il canale, fermandosi al primo giro del nastro, e l'occhio che sembra occupato da un bottone liscio. Il margine esterno della voluta è decorato da un doppio tondino applicato di cm 3. Il pulvino è decorato da foglie di acanto dai lobi piuttosto staccati dalla costolatura centrale con le fogliette marcate da profondi solchi di trapano, che restituiscono un effetto frastagliato. Il corpo centrale dei lobi presenta le venature in rilievo. La costolatura centrale è medio-spessa e profilata. Le foglie di acanto sono alternate da fogliette che tipicamente sarebbero lisce e presentano invece un profilo frastagliato da lobetti, e la linea mediana incisa.
I lobi e le fogliette così come il tralcio vegetale della fronte presentano tracce evidenti di lavorazione a trapano, mentre le venature delle foglie sono incise a scalpello.

II. 372. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Valdarnini (prec. Giardino dei Cinquecento)

Datazione: primi decenni III d.C. (Lupi 1982) ; secondo quarto del II d.C. (Herrmann 1988)
Bibliografia: L. Lupi MNR I, 7, vol. 2, cat. n. XI, 14; Herrmann 1988 p. 35, tav. 6, figg. 18-19

II. 373. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 487687/42438
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale A, ripiano 5a

Stato di conservazione: Conserva circa metà della fronte con parte della fronte scheggiata, la voluta destra e il pulvino scheggiato prima del balteo. Conserva i piani di appoggio e di attesa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 17; alt tra i piani cm 15; largh. mass. cm 30,5; spess. mass. cm 16,7. Diam. voluta cm 14,5.

II. 376. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 488090/42843
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale D, ripiano 5 (terra), settore b
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, meno della metà della fronte con la voluta sinistra e il pulvino fino all'innesto del balteo.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 23 (alt.tra i piani cm 14,5); largh. mass. cm 36; spess. mass. Diam. voluta cm 19,3.

I. 377. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 43684/ 4888929
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale D, ripiano 3b
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e parte della decorazione della fronte.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense.
Alt. cm 17; largh. mass. cm 21,5; spess. mass. cm 15,8.

II. 378. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT2183
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 063, B1
Stato di conservazione: Conserva una voluta e il pulvino scheggiato sul balteo.
Marmo grigiastro a cristalli medio-grandi e grana medio-grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 13; largh. mass. cm 11; spess. mass. cm 16,5.

Voluta raggio cm 7, occhio diam. cm 2,5. Forte sottosquadro.
Bordo voluta listello cm 1,7. Pulvino decorato con foglie di acanto alternate a foglie lisce, in particolare: 3/4 di foglia liscia lasciata sbozzata verso il piano di appoggio, una foglia di acanto centrale a 9 lobi corposi, una semifoglia semirifinita verso il piano di attesa; in mezzo due fogliette lanceolate proporzionalmente grandi (quasi una seconda corona). Del balteo si riconosce un tondino di cm 1,2 e parte di una fascia liscia. Alt. foglia di acanto centrale cm 11.
Tracce di scalpello nel canale della voluta, scalpello su semifoglia di acanto, trapano a marcare i lobi.

II. 379. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Palatino 22170
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzino 72,2, scaffale a sx, C
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di appoggio e del piano di attesa, una voluta e il pulvino scheggiato prima del balteo.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 17,8 (vicina al tot.); alt. tra i piani cm 13; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 15. Largh. ric. pulvino ca. cm 30; diam. voluta cm 10,5.

II. 380. Frammento di capitello ionico (voluta con pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 43644/ 488890
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente III, scaffale D, ripiano 2e
Stato di conservazione: Scheggiato in corrispondenza della voluta e dell'innesto del balteo.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense?
Alt. mass. cm 13,5; largh. mass. cm 9; spess. mass. cm 23,5.

II. 381. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. Ant. Com. 28569
Collocazione Antiquarium del Celio, Esterno, Muro Convento, riquadro 03
Marmo bianco a grana fine. Alt. cm 17; largh. cm 47.

II. 382. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT2000
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 63, A3
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio, il piano di attesa e una fronte intera, sul retro è scheggiato poco prima della metà, con i pulvini scheggiati prima del balteo. Sulla fronte si riscontrano scheggiature sui margini esterni delle volute, sul kyma ionico al centro, su una foglia del Blattkymation del collarino. La superficie è tendenzialmente abrasa e percorsa in più punti da macchie marroni.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli medi e grana media. Proconnesio.
Alt. cm 20; largh. cm 57,7; spess. mass. cm 21,5. Diam. inf. mass. cm 35,5.

Collarino alt. cm 6 decorato con Blattkymation, largh. foglia centrale cm 8. La decorazione, dalla resa piuttosto piatta, si estende per tutta la circonferenza del collarino. Astragalo alt. cm 2, con perline allungate largh. cm 4,5 e coppia di fusarole romboidali largh. cm 3,2; echino alt. cm 4,5, ovulo centrale largh, cm 5 e modulo sgusci + freccetta largh. cm 5; abaco alt. cm 4 (listello + fascia obliqua); canale orizzontale alt. cm 2. Voluta diam. cm 15,5, occhio diam. cm 3.
Bordo della voluta largh. cm 3. Pulvini spessi e tozzi spess. min. cm 9,5, decorati con tre foglie lisce con linea mediana incisa, alternati a tre fogliette lisce. La fronte dell'abaco è liscia. I piani di appoggio e di attesa sembrano lisciati. La fascia obliqua dell'abaco presenta sulla fronte le tracce della lavorazione a scalpello, mentre la decorazione della fronte presenta in generale numerosi forellini che riconducono alla lavorazione a trapano, tra cui l'incisione a Y dell'occhio della voluta.

II. 383. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MT1231 (A+B)
Collocazione: Fori imperiali, via Quattro Novembre 94 (ufficio)
Stato di conservazione: Il capitello è conservato in due frammenti; entrambi conservano il piano di appoggio e di attesa sebbene abrasi. Il frammento A conserva parte di una fronte con la voluta destra e il pulvino scheggiato dopo il balteo; il frammento B conserva parte della fronte con la decorazione dell'echino, l'innesto della voluta destra scheggiata e parte del pulvino corrispondente con la superficie fortemente abrasa. La superficie dei frammenti è generalmente abrasa e percorsa da scheggiature.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 16,5; largh. mass. frammento A cm 35; largh. mass. frammento B cm 34,5; spess. mass. frammento A cm 24,5; spess. mass. frammento B cm 30. Diam. inf. tot. ca. cm 30.

Collarino alt. cm 4 decorato da Blattkymation con foglie largh. cm 6 (si allarga verso i pulvini); astragalo alt. cm 2,3 con fusarole largh. cm 3 la coppia e perline largh. cm 4; echino alt. cm 5 intagliato con kyma ionico con 3 ovuli larghi cm 4; canale alt. cm 2 e abaco alt. cm 2,5. Voluta raggio cm 6. Il pulvino è decorato da foglie lisce con balteo a fascia liscia largo cm 3,5. La fronte dell'abaco liscia è alta cm 3,5. Sono ben visibili i forellini del trapano impiegati nella lavorazione della decorazione. Forse riconoscibili tracce di lavorazione a subbia sul piano di attesa. Sul piano di appoggio è presenta un foro di incasso centrale. Tracce sporadiche di malta testimoniano il reimpiego dei frammenti, specie sull'astragalo del frammento A.

II. 384. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT1963
Collocazione: Fori imperiali, magazzini del piccolo emiciclo (livello 1), S 63, C1
Stato di conservazione: Conserva una minima parte del piano di appoggio e parte del fianco con il collarino e parte del corpo centrale di un pulvino. Il piano di attesa è scheggiato. La superficie è in gran parte abrasa.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media.
Alt. mass. cm 18; largh. mass. cm 22; spess. mass. cm 15.

Collarino alt. cm 5,7 decorato con Blattkymation. Pulvino decorato con foglie lisce profilate con linea mediana profilata e segnata da linea mediana concava (due semifoglie e una intera), alternate a fogliette lisce dalla costolatura centrale in rilievo. La fronte dell'abaco è liscia.

II. 385. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 408021
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzini del Criptoportico, Ambiente VI, scaffale H, ripiano terra

Stato di conservazione: Conservato quasi per intero, scheggiato in particolare sulle fronti.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense?
Alt. cm 16; largh. cm 37; spess. cm 34. Diam. al piano di appoggio cm 26. Abaco cm 30x30.

Fronte: collarino alt. cm 6, foglie largh. cm 6,5; echino alt. cm 4 e largh. cm 16/18,5, ovulo largh. cm 3,3, modulo freccetta + sgusci largh. cm 2,5; canale orizzontale alt. cm 3; voluta diam. cm 10, occhio della voluta decorato con rosetta largh. cm 2,2; abaco listello cm 2.
Fianco: Polsterstirn cm 2,5, astragalo centrale cm 1,5, aggetto pulvino al centro cm 4,5. Pulvino-voluta nastro cm 1,5. Decorato da una foglia liscia centrale alta cm 10 e da due semifoglie laterali.
Piano di attesa liscio. Piano di appoggio lavorato a gradina con forellino centrale di diam. cm 2,5 da incasso. Tracce di scalpello sulla Polsterstirn. Sulla fronte tracce di malta da reimpiego.

II. 386. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM11883
Provenienza: ignota
Collocazione: Magazzino Apollo Sosiano, piano terra, stanza 3, scaffale B1
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, e poco più di metà del capitello, con una fronte con la voluta sinistra e parte dell'echino scheggiati, di cui si conserva anche il fianco sinistro con il pulvino, mentre l'altra fronte conserva un solo ovulo.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina.
Alt. cm 14; largh. mass. cm 27,2; spess. mass. cm 34. Diam. inf. cm 25.

Collarino alt. cm 5. Attacca con TM15084.

II. 387. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT2001
Collocazione: Fori imperiali, via Quattro Novembre 94, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 063 C1
Marmo bianco.

II. 388. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 25510; MNR 573542
Provenienza: Foro Romano, dalla Regia
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Santa Maria Antiqua, Aula Domizianea, n. 3-4 (A/R)
Stato di conservazione: Intero con volute fortemente scheggiate, numerose scheggiature sulla decorazione. Superficie abrasa.
Marmo bianco.
Alt. cm 15; largh. cm 31; spess. cm 37.

II. 389. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MeP. Inv. 50014.
Collocazione: Museo Gregoriano Profano, Magazzino ex Ponteggi
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa e circa metà di una fronte con la voluta sinistra e il corrispettivo fianco con pulvino, mentre è scheggiata la voluta sulla fronte opposta. La superficie è generalmente abrasa.
Marmo bianco. Alt. 18; largh. 25; spess. 29 cm.

Frammento di capitello ionico di colonna di piccole dimensioni, caratterizzato da un alto collarino decorato con un *Blattkymation* di larghe foglie a cinque lobi, di cui i superiori marcati da due forellini di trapano, dalle venature in rilievo e dalla linea mediana incisa, alternate sullo sfondo da sottili fogliette lisce. L'echino è intagliato con un kyma ionico di piccoli ovuli corposi racchiusi in ampi sgusci dai bordi spessi e alternati a freccette. Il canale delle volute è di fatto assente, la voluta si sviluppa infatti direttamente dal piano liscio dell'abaco con il canale bordato da un listello con linea mediana incisa a ricordare un doppio tondino, terminante in un ricciolo dopo 2,5 giri. Il pulvino dritto è decorato da rigide foglie lisce dalla linea mediana incisa, strette al centro da un doppio tondino. I piani di appoggio e di attesa sono lisci e presentano ciascuno un foro da grappa. La decorazione della fronte mostra piccole tracce di malta presumibilmente da ricondurre a un reimpiego del pezzo. Il disegno del capitello appartiene a un cartone diffuso a Roma e a Ostia nel II-III d.C. caratterizzato dal collarino decorato da un *Blattkymation* chiuso da un astragalo a fusarole e perline, dai pulvini a foglie lisce, dal kyma ionico a tre ovuli con freccette sull'echino e dalla voluta bordata da un listello bipartito o doppio tondino

piatto[548]. Rispetto a questo modello nel capitello in questione manca l'astragalo a fusarole e perline a chiudere il collarino. La riduzione dell'ovulo laterale unita alla resa un po' sbavata della decorazione lasciano propendere per una datazione più tarda rispetto alle prime attestazioni.
Datazione: III d.C.
Bibliografia: Arachne 693912

II. 390. Capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com. 28337
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio (mancante dal 1984)
Marmo bianco a grana media.
Alt. cm 16; largh. cm 49; diam. mass. cm 32.

II. 391. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM15084 forse (che però risulta attaccare con TM4)
Collocazione: Teatro di Marcello, fornice 4, pedana a sinistra
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. cm 14,5; largh. mass. cm 29 (largh. ric. cm 34); spess. mass. cm 27. Largh. pulvino cm 19,5; diam. inf. cm 19,5.

II. 392. Capitello ionico miniaturistico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 34102
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, Capannone Voltato, Armadio 08 superiore
Stato di conservazione: Superficie fortemente abrasa.
Marmo bianco a grana fine.
Alt. cm 8; largh. cm 16.

II. 393. Frammento di capitello ionico di colonna DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com 29098
Collocazione: MANCANTE/RUBATO, prec. Antiquarium Comunale del Celio
Stato di conservazione
Marmo bianco. Lunense (Herrmann 1988).
Alt. cm 15,4; pulvino largh. cm 24,4,

Datazione: tarda età antonina – età severiana (Herrmann 1988)
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 49, figg. 64-65.

II. 394. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM16485
Provenienza: ignota
Collocazione: Magazzino Apollo Sosiano, piano terra, stanza 2, scaffale in alto centrale
Stato di conservazione: Conserva il piano di attesa e di appoggio e circa metà capitello, con due fronti scheggiate all'altezza del terzo ovulo del kyma ionico e che conservano il pulvino che le collega.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. cm 15; largh. mass. cm 24,5; spess. cm 32.

Collarino liscio alto cm 4,5.

[548] A Roma: dagli scavi sotto S. Pudenziana (cfr. HERRMANN 1988, fig. 32 e PENSABENE 2015 cat. n. 116, età antonina); nel Museo Nazionale Romano (cfr. HERRMANN 1988, figg. 33-34, dat. 110-150 d.C.); a S. Clemente (cfr. HERRMANN 1988, figg. 37-38 dat. età antonina; cfr. PENSABENE 2015 cat. nn. 133-136, dat. III d.C.); a S. Benedetto in Piscinula (cfr. HERRMANN 1988, figg. 39-40, dat. età severiana; cfr. PENSABENE 2015, cat. n. 139, dat. III d.C.); a S. Salvatore in Onda (cfr. PENSABENE 2015, cat. n. 138, dat. III d.C.); a SS. Vincenzo e Anastasio alle Tre Fontane (cfr. PENSABENE 2015, cat. n. 140, dat. III d.C.). A Ostia: nella Scuola di Traiano (cfr. PENSABENE 1973, cat. n. 131-132, dat. età severiana; cfr. HERRMANN 1988, figg. 35-36 e figg. 41-42, dat. ca. 200 d.C); nelle Terme del Foro (cfr. HERRMANN 1988, figg. 43-44, dat. età severiana e figg. 47-54 tra epoca antonina e severiana; cfr. invece PENSABENE 1973, cat. nn. 151-152, 154-155, 158; dat. età tetrarchica).

II. 395. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: ignota
Collocazione: SS. Quattro Coronati, matroneo
Marmo bianco.

Datazione: III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 132

II. 396. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: ignota
Collocazione: SS. Nereo e Achilleo in Domitilla
Marmo bianco. Lunense (Herrmann 1988).
Alt. cm 30; abaco cm 40x40,5; diam. inf. cm 35.

Datazione: seconda metà III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 119; Herrmann 1988, p. 46, figg. 60, 61 (ne cita 2)

II. 397. Capitello ionico miniaturistico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 473006
Provenienza: Palatino
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Palatino, Magazzino del "Grottone"
Stato di conservazione: Quasi integro, scheggiata una voluta e il profilo superiore dell'abaco. Superficie abrasa in più punti.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 12,5; largh. cm 26; spess. mass. cm 22,5. Diam. inf. cm 15. Diam. voluta cm 7.

Datazione: III d.C.

II. 398. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Saba, sesta colonna a sinistra
Marmo bianco.

Bibliografia: Pensabene 2015?

II. 399. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: S. Maria in Monterone
Marmo bianco.

"Collare segato" secondo Pensabene 2015.
Datazione: prima età severiana (Herrmann 1988); III d.C. (Pensabene 2015)
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 50, figg. 69-70; Pensabene 2015, cat. n. 141.

II. 399. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv.
Provenienza: ignota
Collocazione: S. Maria in Monterone
Marmo bianco.

Datazione: III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 80; Herrmann 1988, p. 65, figg. 112-113

II. 400. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT582
Collocazione: Fori imperiali, magazzino nel piccolo emicliclo (livello 1), S63, C2
Stato di conservazione: Conserva il piano di attesa e l'innesto del piano di appoggio, e una voluta con il rispettivo pulvino scheggiato dopo il balteo. La superficie è abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 16 (tra i piani cm 14,5); largh. mass. cm 11; spess. mass. cm 20,5.

II. 401. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT1905
Provenienza: Palatino
Collocazione: Fori imperiali, magazzino nel piccolo emiciclo (livello 1), S63, C2
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, parte di una fronte con la voluta destra fortemente scheggiata e l'echino scheggiato sul secondo ovulo, la parte centrale di un pulvino.
Marmo bianco a cristalli medio-piccoli e grana media. Lunense.
Alt. mass. cm 15,2 (tra i piani cm 12,2); largh. mass. cm 23,5; spess. mass. cm 25.

II. 402. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: ignota
Collocazione: S. Nicola in Carcere, sesta colonna di sinistra
Marmo bianco.

Datazione: III d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988, pp. 39, 50, figg. 30-31; Pensabene 2015, cat. n. 71

II. 403. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: ignota
Collocazione: SS. Quattro Coronati, matroneo
Marmo bianco.

Datazione: III d.C.
Bibliografia: Pensabene 2015, cat. n. 72

II. 404. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 6, scaffale 3R
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, parte di una fronte con la voluta destra, scheggiata a partire dal secondo ovulo del kyma ionico, e il pulvino scheggiato prima del balteo**.**
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. cm 26; alt. tra i piani cm 18,5; largh. mass. cm 34,5; spess. mass. cm 16,5.

Voluta diam. cm 19,3; occhio diam. cm 4; astragalo cm 2; echino cm 7,5, agg. cm 4.

II. 405. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. TM14539
Provenienza: Scavo di Monte Savello 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, fornice n. 6, scaffale R, rip. 3
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa, circa metà di una fronte con la voluta destra e metà del pulvino pertinente. Leggere scheggiature e abrasioni sulla superficie.
Marmo bianco. Proconnesio.
Alt. cm 19,5; largh. mass. cm 35; spess. mass. cm 18.

"Capitello ionico di colonna caratterizzato da un abaco piuttosto ridotto ed articolato in listello (cm 2) e cavetto (cm 2,5) che corona il rettilineo canale (cm 4) desinente in una voluta a nastro largo e piatto, con bordi rilevati a tondino e listello ed occhio occupato da una piccola rosetta a quattro petali separati da un forellino di trapano che segna il centro anche del pistillo a bottone. Dal margine superiore della voluta nasce la semipalmetta che si distende con i lobi ricoprendo parte dell'ovulo laterale del kyma ionico che decora l'echino (cm 9). Il kyma ionico presenta ovuli tronchi superiormente, appuntiti inferiormente e separati dagli sgusci a nastro piatto da un profondo e netto solco di trapano. Gli sgusci sono distinti tra loro da una lancetta con asta collegata al margine esterno degli sgusci mediante tre archetti. Al di sotto dell'echino sono intagliati un astragalo a fusarole e perline (cm 2) ed un sottile listello (cm 0,8) che fungono da parziale sommoscapo per il fusto della colonna. Il rocchetto è decorato con due corone di foglie: quella in primo piano è costituita da tre foglie d'acanto polilobate, in secondo piano sono intagliate foglie lanceolate.
La superficie del piano superiore presenta un leggero 'scamillus' (cm 0,8) la cui superficie è liscia; la superficie del piano inferiore presenta anathyrosis a subbia piccola con margine perimetrale liscio."

II. 406. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com. 15668
Provenienza: ignota
Collocazione: Antiquarium del Celio, segnato come rubato da Herrmann, risulta in controllo del 1990 nel Magazzino Palazzo Caffarelli, scaffale ID
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 28; largh. mass. cm 14; spess. mass. cm 17.

Datazione: III d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 50, figg. 73-74

II. 407. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 29020
Collocazione: Antiquarium del Celio, Magazzino Casina del Salvi, scaffale capitelli
Stato di conservazione:
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. (quasi tot.) cm 22 (tra i piani cm 13,5); largh. mass. cm 27,5; spess. mass. cm 24. Diam. voluta cm 16.

II. 408. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT4781
Provenienza:
Collocazione: Fori imperiali, magazzini Basilica Ulpia, scaffale 1, B3
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 12,5; largh. mass. cm 8,8; spess. mass. cm 10.

II. 409. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT7404
Collocazione: Fori imperiali, magazzino della Basilica Ulpia, scaffale 26, B1
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e del pulvino scheggiato prima del balteo, e l'innesto del piano di appoggio. La superficie è piuttosto abrasa e pervasa da piccole scheggiature.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. mass. cm 14,3; largh. mass. cm 16,2; spess. mass. cm 10,5.

II. 410. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM2530
Provenienza: Scavi per la via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 17, scaffale D1 (prec. Deposito casa Vallati)
Stato di conservazione: Conserva una voluta destra scheggiata e il pulvino scheggiato prima del balteo. Superficie fortemente abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 13,5 (alt. voluta); largh. mass. cm 11,5; spess. mass. cm 8,5.

II. 411. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Fori imperiali, magazzini del piccolo emiciclo, S63, A3
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte di una voluta scheggiata e del pulvino scheggiato prima del balteo. La superficie è abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 8; largh. mass. cm 15; spess. mass. cm 10,5.

Sulla fronte si riconosce il nastro della voluta e l'innesto del calice a foglie lisce della semi-palmetta. Il pulvino è decorato a foglie lisce piatte alternate a fogliette sempre lisce. Il bordo della voluta è un listello semplice largh. cm 1,7.
La decorazione è lavorata a scalpello. Tracce diffuse di malta testimoniano il reimpiego del frammento.

II. 412. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT2184
Provenienza:
Collocazione: Fori imperiali, magazzino del Piccolo Emiciclo (livello 1), S 063, B2

Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, parte di due fronti, un pulvino con due volute corrispondenti. La superficie è abrasa e percorsa da una patina.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 13,2 (tra i piani cm 10); largh. mass. cm 18,2; spess. mass. cm 27. Diam. inf. cm 19.

Diam. voluta cm 10; alt. echino cm 7,5; fronte dell'abaco cm 5 (non c'è abaco); abaco cm 3,5 su fronte B, direttamente collegato alla voluta.
Piano di appoggio e di attesa lavorati a subbia.

II. 414. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 57994
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Magazzino ex Ponteggi, stanza 1, scaffale 66
Stato di conservazione: Conserva il piano di attesa, circa metà di una fronte con la voluta destra scheggiata a metà e il pulvino corrispondente scheggiato prima del balteo. Superficie abrasa.
Marmo bianco a cristalli medi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. mass. cm 16; largh. mass. cm 33; spess. mass. cm 27. Diam. voluta cm 19.

Frammento di capitello ionico caratterizzato da un'ampia voluta (diam. 19) che si sviluppa direttamente dal piano dell'abaco, con un canale concavo bordato da un listello che termina dopo 2,5 giri in un occhio della voluta a ricciolo piatto. L'alto echino, il cui limite inferiore si trova alla stessa altezza dell'occhio della voluta, è decorato da un kyma ionico con ovuli stretti e affusolati, racchiusi in ampi sgusci ben scontornati e bordati da listelli sottili, alternati a sottili lancette, con la parte di risparmio tra lancetta e sgusci lasciata non incisa. L'ovulo esterno è lambito sulla parte superiore dalla terminazione uncinata della foglietta di una semi-palmetta, lasciata semi rifinita. Il canale orizzontale è di fatto inesistente, oltre l'echino si innesta il piano obliquo e il listello di chiusura dell'abaco. Sul fianco, sia il pulvino che l'ampia fronte dell'abaco sono lisci. Il piano di attesa è lavorato con una subbia sporadica. Il capitello si può confrontare per disegno e resa con un pezzo reimpiegato nel protiro della basilica di S. Clemente[549] che mostra il pulvino liscio conservato per intero con al centro tre astragali lisci. Il pulvino come anche il kyma ionico a cinque ovuli riprendono modelli classici[550], ma la resa della decorazione ed elementi compositivi quali l'assenza del canale della voluta spingono per una datazione in epoca severiana. Per il capitello in questione, non essendo conservati elementi citazionistici di modelli classici, a parte il disegno del kyma ionico con ovuli allungati e strette lancette che però si riscontra anche in esemplari successivi[551], si può estendere la proposta di datazione di alcuni decenni.
Datazione: fine II d.C. – III d.C.

II. 415. Capitello ionico sagomato di colonna e pilastro DA BIBLIOGRAFIA

Provenienza: Terme di Diocleziano
Collocazione: Terme di Diocleziano, via Cernaia

Bibliografia: Herrmann 1988, figg. 1-3.
Datazione: età dioclezianea

II. 416. Frammento di capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 374186
Provenienza: Terme di Diocleziano Olearie ingresso 1986 (da scheda d'archivio)
Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5 a terra
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 24,5 (alt. tra i piani cm 20); largh. mass. cm 41; spess. mass. cm 28.

Datazione: età dioclezianea
Bibliografia: inedito? Cfr. per il tipo N. Inv. 339409 (D. Candilio MNR I, 8, II, cat. n. VIII, 87; Herrmann 1988, Tav. I, Figg. 1-3).

[549] HERRMANN 1988, figg. 109-110; PENSABENE 2015 cat. nn. 66.
[550] In una variante già rielaborata in epoche precedenti, cfr. la fronte dei capitelli adrianei di Perge in BINGÖL 1980, tav. 14.
[551] Cfr. PENSABENE 1973, cat. n. 166, dat. seconda metà III d.C.- IV d.C.

II. 417. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 437999
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente V, scaffale E, ripiano 4 c
Stato di conservazione: Conserva parte della fronte e del piano di attesa, il resto è scheggiato.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 22; largh. mass. cm 28; spess. mass. cm 32.

Datazione: età dioclezianea

II. 418. Frammento di capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 42829//488076
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale D, ripiano 3a
Stato di conservazione: Conserva parte della fronte con voluta sinistra, fianco sinistro e retro.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 43,3; largh. mass. cm 35; spess. cm 9. Raggio voluta cm 20.

Frammento di grande capitello ionico di lesena che presenta la voluta sinistra composta di un ampio canale liscio e concavo (prof. cm 2,5), bordato da un listello semplice, che si avvolge per 2,5 giri. Nella parte superiore è decorato da un tralcio vegetale di cui si vede un calice a semi-foglia di acanto con le corpose fogliette terminanti in riccioli, dal quale si dipana un'ampia semi-palmetta a quattro fogliette corpose. L'occhio della voluta (largh. cm 5,5) è invece decorato da un fiore a quattro petali lisci, con la corolla centrale segnata da un bottoncino con forellino centrale e due fogliette che presentano la costolatura centrale profilata. Il capitello presenta inoltre un collarino decorato (alt. mass. cm 12,3): della decorazione è visibile un elemento rovescio con due calici lisci aperti sovrapposti, il secondo del quale si apre su una foglietta liscia. La resa delle varie parti decorate presenta i singoli elementi corposi e quasi "fumettistici" nel disegno, lontani dal realismo naturalistico ma comunque con una netta distinzione tra gli elementi. Il bordo esterno della voluta (largh. cm 2,7) presenta l'esterno del listello e una fascia rientrante ed è lavorato a gradina fitta e regolare, come anche il retro. Tracce della lavorazione a scalpello sono visibili nel canale della voluta e sul bordo inferiore verso il collarino. La lavorazione della decorazione è eseguita prevalentemente a scalpello, con forellini di trapano isolati riconoscibili ad esempio per la rosetta nell'occhio della voluta.
Datazione: età dioclezianea?

II. 419. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. TM2395
Provenienza: Scavi per la via del Mare, 1926-1932
Stato di conservazione: Conserva una piccola parte di una voluta e del pulvino. La superficie è abrasa.
Marmo bianco a cristalli piccoli.
Alt. mass. cm 17; largh. mass. cm 9,5; spess. mass. cm 8.

"La voluta ha nastro con sezione a V ed occhio decorato con una rosetta; il rocchetto è rivestito da lisce foglie lanceolate, poste su due piani."
Datazione: età dioclezianea

II. 420. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR 487514; Palatino 42265
Provenienza: Palatino
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale E, ripiano 4, settore a
Stato di conservazione: Conserva la parte superiore di una voluta destra e parte del pulvino. La superficie è discretamente conservata.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 20,8; largh. mass. cm 18,2; spess. mass. cm 18.

Datazione: età dioclezianea

II. 421. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 34137
Collocazione: Centrale Montemartini, Capannone Voltato, armadio 15
Stato di conservazione: Conserva parte di una fronte con parte della voluta destra e della semipalmetta, e la parte superiore del pulvino scheggiato prima del balteo. Il resto è scheggiato, in particolare è scheggiato l'abaco di cui non si riconosce la morfologia. La superficie è fortemente abrasa, specie in alcuni punti, e presenta una frattura sulla parte superiore.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 17; largh. mass. cm 29,5; spess. mass. cm 17.

Datazione: età dioclezianea

II. 422. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Provenienza: Scavi per la Metro C San Giovanni
Collocazione: Stazione Metro C San Giovanni, materiali esposti
Marmo bianco.

Datazione: secondo il cartellino esposto "da contesti stratigrafici tardoantichi (IV/V sec. d.C.)

II. 423. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
Provenienza: Fontana di Anna Perenna, strato di obliterazione della fontana (Scavi di Piazza Euclide 1999, US 7).
Collocazione: Terme di Caracalla, deposito di materiali architettonici, cassetta a terra di fronte alla scaffalatura destra.
Stato di conservazione: Il frammento conserva il piano di appoggio e una piccola parte del piano di attesa. Conserva inoltre una voluta scheggiata lungo il profilo inferiore, il canale della voluta fino all'innesto dell'echino, non conservato, una minima parte dell'abaco e sul fianco parte del pulvino corrispondente alla voluta, scheggiato prima del balteo. Il resto è scheggiato. Sulla fronte è scheggiato quasi completamente il nastro esterno che borda il canale della voluta, così come il nastro interno, è inoltre fortemente scheggiato l'occhio della voluta. Quasi completamente scheggiata è la palmetta che originava dalla voluta verso l'echino. Sul fianco è ben conservata parte della decorazione del pulvino, scheggiata lungo il profilo inferiore. Piccole scheggiature si notano lungo le fogliette verso il piano di attesa e lungo il bordo della voluta, comunque ben conservato. È inoltre scheggiato lo spigolo destro dell'abaco. La scheggiatura sul retro è in parte coperta da una patina scura e rossastra.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media.
Alt. mass. cm 25,7; largh. mass. cm 22,7; spess. mass. cm 18,3. Alt. voluta cm 21,5, raggio voluta cm 11,5 (da occhio a bordo esterno).

Si tratta di un frammento di capitello ionico di colonna o semicolonna. La voluta compie due giri completi, in cui nel primo giro esterno il canale è alto cm 4, nel secondo cm 2,5. Il canale risulta piuttosto piatto, con una profondità di appena cm 1 nel primo giro e cm 0,7 nel secondo. Sulla fronte, il canale della voluta è bordato da un doppio nastro composto da due listelli di cm 1 e 0,5 di larghezza, sul fianco la voluta è bordata da due tondini di cm 1,3 di larghezza. L'occhio della voluta, caratterizzato da un bottone presumibilmente liscio di cm 2,5x2,5, si trova sullo stesso piano del limite inferiore dell'echino. Sulla fronte si riconosce l'innesto della palmetta che originava dalla voluta e andava a coprire parte dell'echino. Quest'ultimo era presumibilmente alto cm 9,5, con l'altezza tra il piano di appoggio e l'innesto dell'abaco di cm 13,5. Subito oltre il canale delle volute, senza interposizione del canale orizzontale, poggia l'abaco sagomato a tondino, alto cm 4. Sul fianco, il pulvino è caratterizzato da una decorazione a foglie di acanto, probabilmente una corona: verso il piano di appoggio si innesta una semifoglia composta di 4 lobi e caratterizzata da profonde scanalature tondeggianti che marcano il centro dei lobi. Tra questa e la successiva foglia centrale di acanto si innesta una foglia liscia appena caratterizzata da alcune scanalature incise. La foglia di acanto centrale, alta cm 11 e larga cm 11 nella parte superiore, si compone di 5 lobi con la costolatura centrale in rilievo che si estende fino alla cima piatta liscia, priva di fogliette. I lobi laterali presentano invece una foglietta maggiore più allungata e segnata da una profonda scanalatura centrale che risalta la forma concava della stessa, e due fogliette minori appuntite. Tra i lobi si riconoscono larghe zone d'ombra a goccia. Infine, chiude la corona verso il piano di attesa una semifoglia appena in rilievo, segnata da solchi di scalpello.
Il piano di appoggio e di attesa sono lavorati con una gradina grossolana. Sono visibili tracce della lavorazione a scalpello nella lisciatura della voluta e nelle scanalature incise sulle foglie che decorano il pulvino. Il piano lisciato sul retro è molto probabilmente il risultato di una rilavorazione atta al reimpiego del pezzo.

II. 424. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FN368
Collocazione: Fori imperiali, Magazzini Foro di Cesare, Taberna 8, scaffale 2, ripiano A5
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta scheggiata lungo il margine inferiore e sulla fronte, e la parte iniziale del pulvino. Non conserva piani. La superficie è fortemente abrasa.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa, con venature grigie. Proconnesio.
Alt. mass. cm 19; largh. mass. cm 17,5; spess. mass. cm 10,5.

Occhio della voluta cm 3,5; raggio della voluta cm 12; bordo della voluta tondino cm 1,5-2.

II. 425. Frammento di capitello ionico DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Palatino 21728
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Casa delle Vestali, Magazzino
Stato di conservazione: Conserva parte di un pulvino decorato con il bordo della voluta, la superficie è fortemente abrasa.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 15,5; largh. mass. cm 14,4; spess. mass. cm 13.

Sul pulvino sono riconoscibili i lobi di due foglie di acanto dalle fogliette appuntite e con le venature segnate da solchi.

II. 426, Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Santa Maria in Monterone
Marmo bianco.

Datazione: età massenziana o costantiniana (Pensabene 2015)
Bibliografia: Pensabene 201, cat, n. 82

II. 427. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 59617
Provenienza: ignota
Collocazione: Musei Vaticani, Giardini, Area del Bosco, Madonna della Guardia
Marmo grigio.
Alt. mass. cm 22 (alt. tra i piano cm 14,5); largh. mass. cm 62; spess. mass. cm 48. Diam. inf. cm 49.

II. 428. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FT7604+FA5349
Collocazione: Fori imperiali, magazzini Basilica Ulpia, scaffale 26, B4 (FT7604) e scaffale 35, D2 (FA5349)
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
FT7604: Alt. cm 22; largh. mass. cm 39,5; spess. mass. cm 27. Largh. ric. della fronte cm 48-49.
FA5349: Alt. cm 22; largh. mass. cm 18,5; spess. mass. cm 17.

II. 429. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 58748
Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Chiostro, su fusto di colonna liscio non pertinente.
Marmo bianco
Alt. cm 19; largh. cm 56.

II. 430. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. //
Provenienza: ignota
Collocazione: Portico medievale in via della Tribuna di Campitelli (o altro edificio di rempiego)
Stato di conservazione: Conserva i piani di appoggio e di attesa, è visibile una fronte con la voluta destra conservata, e il kyma ionico è la voluta sinistra scheggiati.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media.
Alt. mass. cm 16 (tra i piani cm 13,5); largh. ric. ca cm 60.

II. 431. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. TM5497
Provenienza: Scavi per la via del Mare 1926-1932
Collocazione: Teatro di Marcello, deposito nel fornice 21, scaffale A, rip. 1
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa, e una fronte con la voluta destra, la voluta sinistra e parte dell'echino sono scheggiati. Non sembra conservarsi niente dei pulvini.
Marmo bianco. Proconnesio.
Alt. cm 15,2; largh. mass. cm 32,5; spess. mass. cm 13,7.

Echino alto cm 4. Piano di attesa lavorato a gradina.
Bibliografia: Anna Campese Simone, "Materiali lapidei di età altomedievale dall'area del teatro di Marcello per la storia del quartiere", in BCom 2012, p. 365, fig. 9

II. 432. Frammento di capitello ionico monumentale di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 487886//42638
Provenienza: Palatino
Collocazione: Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale A, ripiano terra, settore b
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di appoggio.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi brillanti e grana grossa. Proconnesio?
Alt. mass. cm 24 (= alt. voluta); largh. mass. cm 26,5; spess. mass. cm 48. Raggio voluta cm 17. Spess. tot. ricostruito cm 87.

Datazione: III-IV d.C.

II. 433. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. Ant. Com. 28338
Provenienza: ignota
Collocazione: prec. Antiquarium del Celio, poi rubato nel 1983, riscontrato da Herrmann 1988 a New York[552]
Marmo bianco a grana grossa.
Alt. cm 15 (alt. al centro secondo Herrmann 1988, cm 15,8); largh. cm 66; diam. mass. cm 46.

Datazione: III-IV d.C.
Bibliografia: Herrmann 1988, p. 66, figg. 114-116

II. 434. Frammento di capitello ionico a 4 facce DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N°Inv. TM15355
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e almeno una fronte con le volute quasi completamente scheggiate.
Marmo bianco-grigiastro a cristalli piccoli lucenti. Lunense?
Alt. cm 21,5; largh. cm 41; spess. mass. cm 39,5. Diam. cm 31.

"Capitello ionico a quattro facce lavorato insieme alla parte superiore della colonna. A partire dal basso si distingue la sommità di una colonna liscia (alt. tot. cm 6.5/7) con scapo a sottile listello (alt. tot. cm 1); seguono un astragalo liscio (alt. tot. 1.3), l'echino a kyma ionico (alt. tot. 5.5) con semipalmette angolari a tre lobi chiusi rivolti verso l'alto e l'abaco (alt. tot. al centro cm 3) arretrato di cm 5 rispetto all'echino e articolato ai lati in listello (alt. tot. cm 2) e piatto cavetto; le volute in parte danneggiate sembrano avere il nastro concavo con margini rilevati a listello. Il kyma ionico presenta ovoli di forma allungata con terminazione inferiore arrotondata, distinti tramite solcatura dagli sgusci a spesso nastro; gli elementi di separazione sono a lancetta con la cuspide ben sviluppata e dorso in rilievo. I piani superiore e inferiore sono lisci con sporadiche tracce di subbia e scalpello; al centro di quello inferiore si rileva la presenza di una piccola cavità circolare (diam. tot. 1.2 x 1, prof. tot. cm 0.5)."

[552] "This and other capitals from the Antiquarium were for sale on the Via dei Coronari on May 1983, as was reported to an archaeologist of the X Ripartizione. More recently, it was in New York: Sotheby's, *Egyptian, Classical and Western Asiatic Antiquities and Islamic Works of Art* (Auction 5288, New York, Feb. 8 and 9, 1985) n. 134." (Herrmann 1988, p. 66, n. 211).

II. 435. Frammento di capitello ionico a 4 facce ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Terme di Diocleziano, Magazzino Garibaldino, Scaffale 5A
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. cm 22; largh. mass. cm 39. Diam. inf. ca. cm 28.

II. 436. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: Musei Vaticani, Museo di Arte Religiosa Moderna

Bibliografia: Herrmann 1988, p. 73, figg. 128-129

II. 437. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

N. Inv.
Collocazione: prec. Mercato antiquario

Datazione: inizi IV d.C. (Herrmann 1988)
Bibliografia: Herrmann 1988, pp. 75-76, figg. 132-133

II. 438. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Collocazione: prec. Mercato antiquario

Datazione: inizi IV d.C. (Herrmann 1988)
Bibliografia: Herrmann 1988, pp. 75-76, figg. 134-135

II. 439. Frammento di capitello ionico DA BIBLIOGRAFIA E SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. MV52864
Provenienza: S. Paolo fuori le mura
Collocazione: S. Paolo fuori le mura, passeggiata archeologica
Marmo bianco a grana fine.
Alt. cm 65; lato abaco cm 90 (ric. cm 120); spess. mass. cm 67.

Alt. echino cm 39.
Datazione: tardo IV d.C. (Herrmann 1988)
Bibliografia: Herrmann 1988, figg. 214-218.

II. 440. Frammento di capitello ionico (voluta+pulvino) ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. MNR382064
Provenienza: ignota
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Criptoportico Neroniano, magazzino nell'Ambiente IV, scaffale M, ripiano 5, settore a
Stato di conservazione: Conserva parte di una voluta e del pulvino con decorazione, scheggiato prima del balteo. Non conserva piani, solo l'innesto del piano di appoggio.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 19,7; largh. mass. cm 18,5; spess. mass. cm 14.

II. 441. Frammento di capitello ionico di piccole dimensioni DA SCHEDA D'ARCHIVIO

N. Inv. MNR24052
Provenienza: Foro Romano, dalla Via Sacra
Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Foro Romano, Magazzino del Foro, tra il Tempio dei Castori e la Basilica Giulia
Stato di conservazione: Conserva parte del pulvino scheggiato prima del balteo.
Marmo bianco.
Alt. mass. cm 10,5; largh. mass. cm 9; spess. mass. cm 8,5.

Pulvino decorato a foglie lisce.

II. 442. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. TM10908
Collocazione: Teatro di Marcello, depositi, fornice 2, scaffale B1
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.
Alt. Mass. Cm 7,8; largh. mass. cm 13,5; spess. mass. cm 9,8.

II. 443. Frammento di capitello ionico a quattro facce ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. FC1917
Collocazione: Fori imperiali, magazzini del Foro di Cesare, taberna 4, tavolo al centro
Stato di conservazione: Conserva una doppia voluta sia sulla fronte che sul retro, e il fianco tra le due. Non conserva piani. La superficie è in parte abrasa e percorsa da una patina nera.
Marmo bianco a cristalli medi e grana media.
Alt. mass. cm 21,5 (alt. voluta); largh. mass. cm 23,3; spess. mass. cm 13,2.

Diam. voluta cm 19.
Bibliografia: MAISTO - PINNA CABONI 2010, p. 435, fig. 12.

II. 444. Frammento di capitello ionico di lesena ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 45281
Provenienza: Da scavi sotto la Basilica lateranense 1934-1936
Collocazione: Basilica di S. Giovanni in Laterano, Area archeologica, Caserma degli *equites*
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense. Con tracce di stucco o intonaco.
Alt. cm 25 (alt. tra i piani cm 15); largh. cm 39; spess. cm 14. Diam. voluta cm cm 25.

II. 445. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. //
Provenienza: Ant. Com. provv. 2532
Collocazione: Centrale Montemartini, deposito del Capannone voltato, armadio 6 inf., ripiano 1
Stato di conservazione: Conserva parte del piano di appoggio e di attesa, della fronte con la voluta sinistra e il pulvino corrispondente scheggiato sul balteo. La superficie è in parte abrasa.
Marmo bianco a cristalli medio-grandi e grana media, con venature bluastre. Proconnesio.
Alt. cm 16,2 (tra i piani cm 13,5); largh. mass. cm 16; spess. mass. cm 20,8. Largh. ric. pulvino cm 40.

Diam. voluta cm 13, bordo voluta listello cm 3. La voluta sporge di cm 3,5 rispetto all'abaco. La fronte dell'abaco è alta cm 4,5, l'abaco cm 4.
Il piano di appoggio e l'interno del pulvino nella parte inferiore sono sbozzati. Il piano di attesa è liscio.

II. 446. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. Ant. Com. 2334
Collocazione: Antiquarium del Celio, Magazzino Casina del Salvi, scaffale capitelli
Stato di conservazione: Conserva il piano di appoggio e di attesa e una voluta sinistra con il pulvino scheggiato prima del balteo. La superficie è generalmente abrasa e percorsa da muschi.
Marmo bianco.
Alt. mass. (vicino al tot.) cm 19,5 (tra i piani cm 12,5); largh. mass. cm 18; spess. mass. cm 21,5. Diam. voluta cm 18.

Occhio voluta cm 2,8; abaco alt. cm 2,5. Pulvino liscio.
Piano di attesa lavorato a gradina.

II. 447. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N. Inv. 514877
Provenienza: Palatino
Collocazione: Palatino, Magazzino cd. del Grottone nel podio del Tempio cd. di Iuppiter Stator
Stato di conservazione:
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fine. Lunense.

II. 448. Capitello ionico di colonna DA BIBLIOGRAFIA

Bibliografia: Pensabene 2015 cat. n. 93

II. 449. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. FT4828
Collocazione: Fori imperiali, magazzini della Basilica Ulpia, scaffale 1, B3
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Alt. mass. cm 13; largh. mass. cm 11; spess. mass. cm 20.

Balteo largh. cm 7,2.

II. 450. Frammento di capitello ionico ANALISI AUTOPTICA

Collocazione: Parco Archeologico del Colosseo, Magazzini della Casa delle Vestali
Stato di conservazione: Conserva piano di appoggio e di attesa e parte di un pulvino.
Marmo bianco

II. 451. Capitello ionico di colonna ANALISI AUTOPTICA

N°Inv. 362099
Provenienza: Terme di Diocleziano, fronte della *natatio* opposto alla facciata
Collocazione: Terme di Diocleziano, Aula VIII
Stato di conservazione: Integro.
Marmo bianco a cristalli grandi e grana grossa. Proconnesio.
Alt. cm 34; largh. cm 99; spess. cm 94. Diam. inf. cm 74.

Datazione: IV- V sec. d.C.
Bibliografia: D. Candilio, MNR I, 8, vol. 2, cat. n. VIII, 77

III. Architetture ioniche raffigurate su monete

III. 1. *Aedes Iovis Feretrii*

Serie: RRC 439/1
Datazione: 50 a.C.
Nominale: Denarius
Emittente: P. Cornelius Lentulus Marcellinus
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: MARCELLINVS
Descrizione: Testa di M. Claudius Marcellus, rivolta verso destra; sulla sinistra una *trìskelis*
ROVESCIO
Legenda: MARCELLVS COS·QVINQ
Descrizione: M. Claudius Marcellus, capite velato, porta un trofeo presso un tempio tetrastilo su alto podio, con scalinata di accesso frontale, le colonne ornate da capitelli ionici e l'alto frontone liscio, con il tetto decorato da antefisse e acroteri.
Serie analoghe: RIC II Trajan 809 (112-114 d.C.)
Bibliografia specifica: WITHYCOMBE 2016, pp. 159-163; ELKINS 2015, pp. 32-33; HILL 1989, pp. 27

III. 2. 1. *Aedes Vestae*

Fig. ANS 1944.100.2631
Serie: RRC 428/1
Datazione: 55 a.C.
Nominale: Denarius
Emittente: Q. Cassius Longinus
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: VEST Q·CASSIVS or VESTA Q·CASSIVS
Descrizione: Testa della dea Vesta velata, rivolta verso destra
ROVESCIO
Legenda: A C
Descrizione: Tempio rotondo con tetto a cupola ornato da grandi antefisse animali; poggiante su sei colonne con capitelli ionici. La divinità è rappresentata sulla cima del tetto, reggente nella mano sinistra un lungo scettro e nella destra un piccolo oggetto, forse una *patera* o il *palladium*. All'interno sella curule, all'esterno sulla sinistra si trova un'urna, sulla destra, una tavoletta con la scritta A C.
Serie analoghe: RRC 428/2 (con la testa di Libertas sul dritto, 55 a.C.)
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, p. 31; CAPRIOLI 2007, p. 61; HILL 1989, pp. 23-24; CODY 1973

III. 2. 2. *Aedes Vestae*

Serie: BMC Lydia 334. 54
Datazione: 49-48 a.C.
Nominale: tetradracma cistoforica
Emittente: C. Fannius *pontifex et praetor*
Zecca: Tralles
DRITTO
Legenda: -
Descrizione: cista contorniata da ghirlanda di edera e fiori
ROVESCIO
Legenda: C FAN PONT PR – APICTOKΛH[C]
Descrizione: Tempietto circolare con colonne ioniche, tra le quali si riconosce l'interposizione di una grata. Sul tetto conico si riconosce una figura vestita reggente una patera (?) e uno scettro (?). Il tempio è posto tra due grandi serpenti dalle code intrecciate.

Commento: La serie di cistofori di Caio Fannio diffusa in varie città dell'Asia Minore mostra lo stesso edificio circolare con tetto conico e colonne ioniche e rappresenta presumibilmente non una serie di edifici locali, bensì il tempio di Vesta del Foro Romano, in riferimento alla carica di *pontifex* assunta da Fannio (cfr. CODY 1973, pp. 44-47).
Serie analoghe: Efeso (BMC Ionia 68. 177-178, pl. 12.11); Apamea (BMC Phryghia 73. 31); Laodicea (Imhoof-Blumer 264);
Bibliografia specifica: CODY 1973; CAPRIOLI 2007, p. 62

III. 2. 3. *Aedes Vestae*

Serie: RIC I^2 Nero 61
Datazione: 65-66 d.C.
Nominale: Aureus
Emittente: Nerone
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: NERO CAESAR AVGVSTVS
Descrizione: Testa di Nerone con barba, rivolta verso destra
ROVESCIO
Legenda: VESTA
Descrizione: Tempio rotondo con tetto a cono (nella serie dei *denarii* è raffigurato a cupola), con alto podio e quattro scalini per raggiungere la crepidine, sei colonne con capitelli ionici secondo Hill, e all'interno un simulacro della divinità.
Serie analoghe: RIC I^2 Nero 62 (*Denarius*, 64-68 d.C.)
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, p. 76; CAPRIOLI 2007, p. 63; tav. XX h; HILL 1989, pp. 23-24

III. 2. 4. *Aedes Vestae?*

Serie: RIC I^2 Tiberius 74
Datazione: 22-23 d.C.
Nominale: Dupondius
Emittente: Tiberio
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: DIVVS AVGVSTVS PATER
Descrizione: Testa di Augusto con corona radiata, rivolta verso sinistra
ROVESCIO
Legenda: S C
Descrizione: Tempio circolare con tetto conico con scalinata a tutto tondo e colonne ioniche, sul retro la cella è chiusa da murature con la sola apertura di una porta; il tetto è sormontato da una figura. Su due pilastri o basi si ergono a sinistra un vitello e a destra un agnello.
Commento: La serie è stata interpretata come emissione celebrativa della costruzione nel complesso augusteo del Palatino di una "replica" del tempio di Vesta al Foro Romano; tuttavia, non tutti concordano con l'identificazione dell'edificio rappresentato, altri ad esempio hanno proposto che si tratti del tempio del Divo Augusto r (cfr. da ultimo PENSABENE, FILERI, GALLOCCHIO 2021, p. 97 per il tempio di Vesta e NENKOVA, MINKOV 2016 per un riassunto delle altre ipotesi).
Serie analoghe: RIC I^2 Tiberius 75-76 (22-23 d.C.)
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, pp. 68-70; HILL 1989, "*aedicula Vestae*" pp. 31-32; CAPRIOLI 2007, pp. 62-63.

III. 3. *Templum Clementiae Caesaris*

Serie: RC 480/21
Datazione: 44 a.C.
Nominale: *Denarius*

Emittente: P. Sepullius Macer
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: CLEMENTIAE CAESARIS
Descrizione: Tempio tetrastilo ionico su podio a porte chiuse, con globo nel frontone e decorazione di antefisse sul tetto.
ROVESCIO
Legenda: P·SEPVLLIVS MACER
Descrizione: *Desultor* che partecipa ai *parilia* con briglie nella mano sinistra e frusta nella mano destra. Corona sullo sfondo.
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, p. 34; HILL 1989, p. 38

III. 4. *Aedes Neptuni*

Serie: RRC 519/1
Datazione: 41 a.C.
Nominale: *Aureus*
Emittente: Cn. Domitius Ahenobarbus
Zecca: ?
DRITTO
Legenda: AHENOBAR
Descrizione: Testa maschile rivolta verso destra.
ROVESCIO
Legenda: NEPT CN·DOMITIVS·L·F·IMP
Descrizione: Raffigurazione tridimensionale di un tempio ionico tetrastilo su alto podio.
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, pp. 36-37; HILL 1989, pp. 29-30

III. 5. *Templum Divi Iulii*

Serie: RRC 540/2
Datazione: 36 a.C.
Nominale: Denarius
Emittente: Ottaviano
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: IMP·CAESAR·DIVI·F·III·VIR·ITER·R·P·C
Descrizione: Testa di Ottaviano con barba, rivolta verso destra
ROVESCIO
Legenda: COS·ITER·ET·TER·DESIG; sull'architrave del tempio: DIVO·IVL
Descrizione: Tempio tetrastilo con alto podio e colonne ioniche, al centro una figura velata con un *lituus* nella mano destra. Oltre l'iscrizione sull'architrave, nel frontone si nota una stella, e sul frontone la decorazione ad antefisse. Sulla sinistra è posto un altare con il fuoco acceso sulla sommità.
Serie analoghe: RRC 540/1 (*Aureus*, 36 a.C.)
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, p. 38; HILL 1989, pp. 21-23

III. 6. *Curia Iulia*

Serie: RIC I^{2} Augustus 266
Datazione: 29-27 a.C.
Nominale: *Denarius*
Emittente: Augusto
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: -
Descrizione: Testa di Ottaviano, priva di barba, rivolta verso destra
ROVESCIO
Legenda: IMP CAESAR

Descrizione: Edificio rettangolare circondato da portico tetrastilo ionico; sulla fronte si aprono tre finestre sopra il portone chiuso; sulla trabeazione è posta l'iscrizione. Il coronamento a timpano mostra in cima una Vittoria su globo e agli angoli due statue di guerrieri. Identificato con la *Curia Iulia*.
Serie analoghe:
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, pp. 58-59; HILL 1989, p. 44; BARTOLI 1963.

III. 7. *Templum Divi Augusti*

Serie: RIC I^2 Gaius/Caligula 36
Datazione: 37-38 d.C.
Nominale: Sesterzio
Emittente: Caligola
Zecca: Roma
DRITTO
Legenda: C CAESAR AVG GERMANICVS P M TR POT PIETAS
Descrizione: Pietà velata e avvolta in veste drappeggiata, seduta guardando verso sinistra, sollevando una patera nella mano destra e poggiando il gomito sinistro su una piccola figura vestita, rivolta di fronte e stante su un piedistallo.
ROVESCIO
Legenda: DIVO AVG S C
Descrizione: L'imperatore (Caligola) *capite velato* tiene nella mano destra una patera sopra l'altare decorato da una ghirlanda, alla sua destra un *victimarius* conduce il bue al sacrificio, alla sua sinistra un altro attendente tiene in mano una patera. Sullo sfondo si erge la fronte, ornata di ghirlande, di un tempio esastilo con fusti di colonna scanalati e capitelli ionici, decorazione scultorea sul frontone e sul tetto, tra cui una quadriga.
Serie analoghe: RIC I^2 Gaius/Caligula 44 (39-40 d.C., sesterzio, Roma); RIC I^2 51 (40-41 d.C., sesterzio, Roma).
Bibliografia specifica: ELKINS 2015, p. 71; HILL 1989, pp. 19-21.

IV. Architetture ioniche raffigurate su rilievi

IV. 1. Base di Sorrento

Datazione: I sec. a.C. (Dressel); 3-14 d.C. (GUARDUCCI 1964); età claudia (MEYER 2011)
Bibliografia essenziale: MEYER 2011; CAPRIOLI 2007, p.; GUARDUCCI 1964; NASH 1958, VOL. 2, p. 513; RIZZO 1933; DRESSEL

IV. 2. Rilievo degli Uffizi

Datazione: età giulio-claudia
Bibliografia essenziale: CAPRIOLI 2007; NASH 1958, VOL. 2, p. 508-509

IV. 3. Frammento di rilievo con tempo ionico tetrastilo

N. Inv. Museo Nuovo Capitolino 1386
Provenienza: via del Corso (1923)
Collocazione: Museo dell'Ara Pacis
Stato di conservazione: Conserva parte della fronte con i fianchi scheggiati, in particolare un'ampia scheggiatura corre in diagonale. Conserva il retro e il piano di attesa. Sulla fronte, sono completamente scheggiati fusto e base dell'ultima colonna sinistra del tempio. Un'altra ampia scheggiatura interessa l'angolo destro del frontone. Sono scheggiate le figure acroteriali del tempio.
Marmo bianco a cristalli piccoli e grana fina. Lunense.
Largh. mass. cm 100.

Il frammento mostra la raffigurazione di un tempio ionico tetrastilo, in particolare sono visibili la fronte del tempio, con dietro le colonne del pronao il portale in rilievo appena accennato, e parte del fianco sinistro con il tetto. Sul margine destro del rilievo è inoltre riconoscibile l'innesto di una figura. Il tempio presenta un alto stilobate con gradini, sul quale posano le colonne poste su un plinto, composte di base attica semplice resa con alta scozia, fusti scanalati snelli come da tradizione ionica, capitelli ionici resi nel dettaglio con l'ampio canale delle volute liscio e l'echino dall'andamento curvilineo decorata con kyma ionico a tre ovuli separati da lancette. Differente la decorazione dei pulvini che in alcuni casi è caratterizzata da fasci di foglie lisce strette da un balteo liscio, in altri mostra solamente la fascia del balteo. L'architrave si compone di tre fasce lisce e di un coronamento a gola rovescia; il fregio è liscio; la cornice ionica con dentelli prominenti. Il frontone è decorato da un gruppo scultoreo con una scena di combattimento. Sul tetto sono riconoscibili gli acroteri a palmetta. La lavorazione è accurata, resa a scalpello e con il trapano in particolare in alcuni dettagli dei capitelli, dei dentelli, delle figure frontonali e degli acroteri. Il retro è lavorato liscio. Il piano di attesa mostra tracce di una rilavorazione e forse reimpiego del blocco (cfr. REHAK 1990, p. 172, n. 5).
Datazione: età giulio-claudia.
Bibliografia essenziale: REINHARDT 2022, fig. 6; QUANTE-SCHÖTTLER 2002, pp. 41-46; REHAK 1990; SIMON 1986, p. 20, Taf. 20; ZANKER 1988, p. 242, fig. 187; CORDISCHI 1985; PICARD 1984; KOEPPEL 1983, pp. 107-108, n. 17; BLOCH 1939, pp. 104-111, fig. 10; COLINI 1923.

IV. 4. Anaglypha Traiani

Raffigurazione del Tempio di Saturno.
Datazione: età traianea
Bibliografia essenziale: KOEPPEL 1985

V. Raffigurazioni post antiche di capitelli ionici *disiecta membra*

Capitelli ionici di un monumento rinvenuti nella vigna di SS. Quattro Coronati

Cat. V. 1

Id. Codice Alberti C fol. 48v
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: penna, inchiostro bruno, acquerello rosso, tracce di matita

Oggetto: Elementi architettonici rinvenuti nelle vicinanze della basilica dei SS. Quattro Coronati (trabeazione bifronte, capitello ionico, base di colonna a doppia scozia), dettagli della decorazione (fregio a girali e un cespo d'acanto); ricostruzione di un peristilio circolare con capitelli ionici
Commento: I disegni restituiscono soprattutto il ricco ornato che caratterizza gli elementi. Nella prolunga inferiore è raffigurata la metà sinistra della fronte di un capitello ionico con collarino liscio, riccamente decorata. Il canale delle volute è decorato da un tralcio di fogliette acantizzanti che termina alla metà del secondo giro della voluta, con una successione di calici sovrapposti (un calicetto allungato a foglie acantizzanti, un calicetto allungato a tre foglie lisce, un'alternanza di quattro calicetti più piccoli, rispettivamente a due e a tre foglie lisce) terminando in tre bacche o drupe. Il nastro della voluta sembra delimitato da un semplice listello e avvolgendosi per tre giri termina nell'occhio della voluta decorato da una rosetta con quattro petali. L'echino è intagliato da un kyma ionico con ovuli grandi intervallati a spesse lancette concave, di cui l'ovulo laterale è coperto nella parte superiore dalle terminazioni uncinate delle tre fogliette a S della semipalmetta, originante da un calice vegetalizzato e da una corolla aperta. L'abaco è suddiviso in un ovolo decorato da un kyma ionico con ovuli e lancette sormontato da un listello liscio.
Bibliografia: Forni 1991, pp. 135-136, tav. CCXLII (foglio intero)-CCXLIII (prolunga inferiore); Colini 1944, pp. 305-307, tav. XVIIa.

Cat. V. 2

Id. Codice Alberti B foll. 16v-17
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno, acquerello rosso

Oggetto: Trabeazione bifronte, capitello ionico e schizzo ricostruttivo di un peristilio pertinenti a un monumento scoperto nelle vigne dei SS. Quattro Coronati
Commento: Il folio mostra tra gli altri un disegno a matita della metà sinistra della fronte di un capitello ionico caratterizzato da un tralcio di fogliette acantizzanti nel canale che termina prima della voluta, da un kyma ionico con lancette convesse che decora l'echino di cui l'ovulo esterno è in parte coperto dalle tre corpose fogliette della semi-palmetta originante da un calice acantizzante e da una corolla aperta, e dall'abaco decorato con un kyma ionico. Si intravede anche il profilo del pulvino con una foglia di acanto e una teoria di perline a introdurre il balteo. l confronto con il capitello ionico raffigurato sul fol. 48v del Codice Alberti C consente di individuare in questo disegno una bozza rispetto al secondo, rifinito, che mostra il capitello con tutti i suoi dettagli ornamentali, come anche la trabeazione bifronte raffigurata sul foglio e la ricostruzione del peristilio sono in uno stato di bozza rispetto al pezzo identico disegnato sempre sul fol. 48v.
Bibliografia: Forni 1991, p. 70, tavv. CXII-CXIII
Raffigurazioni di confronto: Codice Alberti C foll. 48v-49; A foll. 49v-50

Cat. V. 3

Id. Codice Alberti A foll. 49v-50
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: penna, inchiostro bruno, acquerello rosso, tracce di matita

Oggetto: Capitello figurato di pilastro, capitello ionico e base a doppia scozia rinvenuti nei pressi della Basilica dei SS. Quattro Coronati; fregio ornamentale della chiesa di Trinità dei Monti
Commento: Tra gli elementi rinvenuti "a Sa(n)ti 4 i(n) la uignia" è raffigurata la metà destra della fronte di un capitello ionico, sembrerebbe lavorato insieme al sommoscapo liscio chiuso da un listello, come già per il capitello ionico del fol. 48v. La fronte è identica a quella dell'altro capitello, con la sola differenza del kyma ionico che qui presenta delle freccette spesse al posto delle lancette, introdotte sembra da una stanghetta decorata a lunette. In questo folio è rappresentato anche il pulvino in un bozzetto più piccolo, che mostra una decorazione con una corona di foglie di acanto apparentemente lobate ma prive di scanalature (potrebbe però trattarsi di una semplificazione dovuta alle dimensioni del disegno), intervallata a una corona di lunghe foglie lisce, nello spazio di risulta delle quali si inseriscono altre fogliette lisce. Il balteo si compone di una fascia centrale decorata a squame, delimitata presumibilmente da un astragalo a fusarole e perline.
Bibliografia: Forni 1991, pp. 58-59, tavv. LXXXVI-LXXXVII; Colini 1944, pp. 305-307, tav. XVIIb.
Raffigurazioni di confronto: Codice Alberti C foll. 48v-49; B foll. 16v-17

Capitelli ionici dalle Terme di Traiano e dai fori imperiali?

Cat. V. 4

Id. Codice Alberti C foll. 47v-48
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)

Proveniente dalla vigna di S. Pietro in Vincoli e attribuito da Alberti alla Domus Aurea, è però adrianeo.
Confronti: Codice Alberti D fol. 4; TD12

Cat. V. 5

Id. Codice Alberti D fol. 4
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)

Confronti: Codice Alberti C foll. 47v-48.

Capitelli ionici dai Fori imperiali?

Cat. V. 6

Id. 1621 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Tecnica: penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito, stilo su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di capitello ionico trovato in Sant'Eustachio
Commento: Capitello ionico "in santto eustachio alla dogana". La Basilica di S. Eustachio si affaccia sull'omonima piazza all'angolo con Via della dogana vecchia, che nel toponimo ricorda la dogana non più esistente. La Basilica medievale nella quale presumibilmente si trovava reimpiegato il pezzo è stata distrutta per la ricostruzione dell'edificio tra XVII e XVIII secolo. Sappiamo d'altra parte di almeno un altro capitello ionico (Cod. Alberti B fol. 22v) ivi reimpiegato.
Bibliografia: Ferri 1885, 138; Bartoli 1914, vol. I, tav. LXXXIX, fig. 159

Cat. V. 7

N. Inv. Codice Alberti C foll. 68v-69
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)

Cat. V. 8

Id. Codice Alberti B foll. 45v-46
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: penna, inchiostro bruno, tracce di matita e linee a secco (fol. 45v); penna, inchiostro bruno, sanguigna, tracce di matita (fol. 46)

Oggetto: Studio di un capitello ionico
Commento: Fol. 45 v mostra metà della fronte di un capitello ionico con l'echino decorato da un kyma ionico a ovuli e freccette, queste introdotte da stanghette decorate da due lunette; il canale delle volute percorse da un tralcio vegetale a fogliette acantizzanti, terminante in un calice a metà del primo giro del canale; che compie un totale di tre giri per terminare nell'occhio della voluta decorato da una rosetta a quattro petali. L'abaco è liscio e si compone di una gola rovescia e di un listello. Fol. 46 mostra la sezione del pulvino e metà dello stesso con la decorazione: un tondino separa il disco della voluta dal pulvino; decorato da foglie di acanto allungate con sette lobi distaccati e separati da zone d'ombra a goccia aperta, con la cima riversa. Le foglie sono iscritte in un corpo di foglia liscio dai profili ondulati e alternate a foglie lisce segnate da venature. La fronte dell'abaco è liscia, ad eccezione del balteo che si estende fino all'abaco e si compone di una fascia centrale decorata a squame delimitata da un tondino decorato con fogliette lisce. Il disegno è analogo a quello di due capitelli ionici di epoca adrianea presumibilmente provenienti dall'area dei Fori imperiali (FI9, TD12); in particolare, la voluta di TD12 sembra conservare l'innesto
Essendo entrambi frammentari soprattutto per quanto riguarda la fronte, Alberti deve avere visionato un pezzo meglio conservato della serie oppure avere integrato il disegno.
Bibliografia: Forni 1991, p. 94, tavv. CLVI-CLVII
Confronti: FI9, TD12

Cat. V. 9

Id. 1622 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Datazione: XVI secolo
Tecnica: penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito, stilo su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di capitello ionico trovato nel Rione Regola
Commento: Capitello ionico "nella Regola". Prob. Rione Regola, confinante con S. Eustachio.
Bibliografia: Ferri 1885, 131; Bartoli 1914, vol. I, tav. LXXXIX, fig. 160;

Cat. V. 10

Id. 1612 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Datazione: XVI secolo
Tecnica: stilo, penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di capitello ionico trovato sotto il portico dei Savelli (Teatro di Marcello)
Commento: Capitello ionico "sotto il portichale de savellgli". Si tratta dell'Arco dei Savelli che si trovava nei pressi dell'attuale Palazzo Savelli Orsini (Teatro di Marcello), visibile tra gli altri in una stampa di E. du Pérac. Probabilmente il portico accanto all'arco aveva dei pezzi antichi di reimpiego.
Bibliografia: Ferri 185, pp. XL, 192; Bartoli 1914, vol. I, tav. LXXXVIII, fig. 157;

Cat. V. 11

Id. 1620 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Datazione: XVI secolo

Tecnica: penna e inchiostro, inchiostro diluito, stilo su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di capitello ionico in Santa Maria in Trastevere a Roma
Commento: Capitello ionico "in santta maria in ttresteveri".
Bibliografia: Ferri 1885, pp. XL, 146; Bartoli 1914, vol. I, tav. LXXXVIII, fig. 158

Cat. V. 12

Id. Codice Alberti C foll. 27v-28
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Datazione: 1579-1585
Tecnica: Penna, inchiostro bruno, acquarellatura e matita su carta bianca

Oggetto: Capitello ionico e prospetto di parte del colonnato della basilica dei SS. Apostoli
Commento: Il capitello ionico mostra un alto collarino decorato con un *anthemion* a tralci intermittenti con elementi dritti e rovesci a palmetta (…). La fronte del capitello mostra l'echino introdotto da astragalo a fusarole e perline (...). Il pulvino è decorato da una decorazione a tralci vegetali che originano da un calice di foglie di acanto centrale (…). Il capitello ionico non è più riscontrabile *in situ* nella basilica dei SS. Apostoli, oggetto di un rifacimento negli anni 1702-1714. Il disegno del capitello è confrontabile con un capitello conservato dal Foro di Nerva (FN2570) che presenta la stessa successione di elementi e motivi sulla fronte e una resa apparentemente simile, ma una differente decorazione del pulvino. Questa somiglia invece al pulvino di MV9725, il quale anche presenta sulla fronte il collarino con *anthemion*, ma non presenta l'astragalo a fusarole e perline e ha l'abaco liscio.
Bibliografia: Catalogo generale dei Beni Culturali, scheda 268449; Forni 1991, pp. 114-116, Tavv. CCIV-CCV.
Raffigurazioni di confronto: Firenze, GDSU, cod.93697 f. 14 (A. Alberti); Firenze, Bibl. Marucelliana, Cat. Brunetti f. 13 (attr. ad. A. da Sangallo il Vecchio); Firenze, GDSU, A 1598 (Codice Strozzi, anonimo, dal Cronaca?)
Confronti: FN2570; MV9725

Cat. V. 13

Id. L 84
Luogo di conservazione: Firenze, Biblioteca Marucelliana
Autore: Anonimo cinquecentesco
Datazione: XVI secolo
Tecnica: Penna, bistro, matita nera su carta bianca

Commento: Capitello ionico "a (san)to apostolo i(n) ghiesa", dunque nella Basilica dei SS. Apostoli, da identificare probabilmente con quello del Codice Alberti C foll. 27v-28 (cat. V).
Bibliografia: BRUNETTI 1990, p. 20, cat. 13; VISCOGLIOSI 2000, p. 156, fig. 119

Cat. V. 14

Id. 1598 A v.
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Datazione:
Tecnica:

Commento: Capitello ionico di "santo apostolo", dunque nella Basilica dei SS. Apostoli, da identificare probabilmente con quello del Codice Alberti C foll. 27v-28 (cat. V).
Bibliografia: Bartoli 1914 vol. I, fig. 114; VISCOGLIOSI 2000, p. 156, fig. 118

Cat. V. 15

Id. B 192
Luogo di conservazione: Firenze, Biblioteca Marucelliana
Autore: attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Tecnica: Penna, bistro su carta bianca

Commento: Capitello ionico con parte di colonna "A S^{ta} apostolo inghiesa", dunque nella Basilica dei SS. Apostoli,
Bibliografia: Brunetti 1990, p. 19, cat. 10

Cat. V. 16

Id. B 191
Luogo di conservazione: Firenze, Biblioteca Marucelliana
Autore: attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Datazione:
Tecnica: Penna, bistro su carta bianca

Commento: Capitello ionico con parte di colonna
Bibliografia: Brunetti 1990, p. 19, cat. 9

Cat. V. 17

Id. B 193
Luogo di conservazione: Firenze, Biblioteca Marucelliana
Autore: attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Tecnica: Penna, bistro, tracce di matita nera su carta bianca

Commento: Capitello ionico con parte di colonna
Bibliografia: Brunetti 1990, p. 19, cat. 11

Cat. V. 18

Id. 1598 A r.
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)

Commento: Capitello ionico "al porticho della ischala di christo", il portico della Scala Santa la Laterano.
Confronti: serie di capitelli ionici reimpiegati in S. Saba (cat. nn.)
Bibliografia: Bartoli 1914 vol. I, tav. LXIX, fig. 113; Ferri, 141

Cat. V. 19

Id. Codice Alberti B foll. 46v-47
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno, sanguigna

Oggetto: Studio di un capitello ionico
Commento: Fol. 45v rappresenta metà della fronte di un capitello ionico caratterizzato da un collarino decorato da un *Blattkymation* con foglie lobate dalla costolatura centrale che si allarga verso il basso, alternate a fogliette lisce; chiuso da un astragalo a fusarole romboidali e perline ovoidali dalla resa tondeggiante. L'echino è decorato da un kyma ionico con freccette introdotte da stanghette decorate da due lunette, con l'ovulo esterno coperto in parte dalle tre fogliette della semipalmetta dalle terminazioni rivolte verso l'alto, originanti da un calice liscio; il canale liscio si avvolge nella voluta per tre giri terminando nell'occhio decorato da una rosetta a quattro petali, che nel disegno di Alberti sembrerebbe caratterizzata da forellini di trapano. Si intravede sul fol. 45v. il profilo dell'echino che è raffigurato sul fol. 46 insieme al pulvino, introdotto da un listello liscio, decorato da una corona di foglie lisce profilate alternate a fogliette lisce, non meglio caratterizzate perché disegnate con un tratto fino di matita; del balteo si riconosce il tondino che lo delimita, decorato sembra da fogliette lisce. La fronte dell'abaco appare liscia, come anche l'abaco suddiviso in gola rovescia e listello. Il disegno somiglia molto a quello di un capitello del Palatino (PMG3), il cui balteo in particolare è costituito da un doppio nastro di fogliette lisce (quindi privo di fascia centrale), e che presenta caratteristiche analoghe per quanto riguarda *Blattkymation*, astragalo e kyma ionico. Si differenzia la voluta che nel capitello del Palatino è composta di soli 2,5 giri di nastro. È pertinente anche il confronto citato da Forni 1991 con TD55 che

però differisce per il tipo di *Blattkymation* con la cima segnata da due forellini di trapano, diffuso nel panorama urbano (cfr.).
Bibliografia: Forni 1991, p. 94, tavv. CLVIII-CLVIX
Confronti: Codice Alberti B fol. 31v; PMG3

Cat. V. 20

Id. Codice Alberti B fol. 31v
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno, acquerello nero

Confronti: Codice Alberti B foll. 46v-47; PMG3
Bibliografia: Forni 1991, pp. 81-82, tav. CXXX

Cat. V. 21

Id. Codice Alberti A foll. 48v-49
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno

Oggetto: Studio di un capitello ionico
Commento: Il disegno mostra un capitello ionico a quattro facce caratterizzato da un collarino decorato con un kyma di strette foglie lisce rivolte all'insù, segnate da una costolatura centrale che si allarga verso l'innesto della foglia, chiuso da un astragalo con perline ovoidali allungate e piccole perline romboidali. L'echino è decorato da un kyma ionico tagliato sulla parte superiore, con ovuli alternati a lancette convesse, di cui il semiovulo esterno è lambito da una singola foglia di semipalmetta. Il canale è liscio mentre l'abaco è ornato da un fiore centrale. Il nastro della voluta delimitato da un listello con tondino applicato termina dopo tre giri nell'occhio decorato da una rosetta a tre petali. Non vi sono misure indicate, nel disegno il capitello è posto su un sommoscapo liscio ornato da un tondino. Il cartone somiglia a quello di un capitello a quattro facce pertinente a una colonna di medie dimensioni, rinvenuto praticamente intatto negli scavi di piazza Esedra (TD34), che si differenza soprattutto per il kyma lesbio continuo che decora l'abaco, per il nastro della voluta che compie solo 2,5 giri e termina in una rosetta a quattro petali, e per la palmetta con cinque fogliette.
Bibliografia: Forni 1991, p. 58, tavv. LXXXIV-LXXXV
Confronti: TD43; forse anche Sansovino Bartoli fig. 622

Cat. V. 22

Id. Codice Alberti A foll. 54v-55
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno, acquerello grigio-bruno, sanguigna

Oggetto: Elementi architettonici del tempio di Serapide sul Quirinale e un capitello ionico da San Gregorio al Celio
Commento: Il disegno tra gli altri elementi raffigura un capitello ionico secondo Forni proveniente forse dal Palatino, in virtù della legenda di Alberti, che ne cita il ritrovamento vicino San Gregorio al Celio ("trouato i(n) una fratta sesco(n)tro a Sa(n)to gregorio/cosi grande aponto"). È raffigurata la fronte riccamente decorata del capitello caratterizzata da un collarino suddiviso in una piccola gola rovescia decorata con un kyma di foglie lisce dal profilo sinuoso e dalla linea mediana aperta, intervallate a fogliette lisce, seguita da un'alta fascia decorata da baccellature alternate a lunghe fogliette lisce; chiude un astragalo a fusarole romboidali e perline ovoidali dalla resa corposa. L'echino è decorato da un kyma ionico con freccette allungate introdotte da stanghette decorate da due lunette, di cui il semiovulo laterale, la prima freccetta e il secondo ovulo sono intaccati dalle fogliette affusolate della semipalmetta introdotta da un calice acantizzante. Il canale è liscio e si avvolge delimitato da un listello con secondo listello applicato per tre giri, terminando in un ricciolo. L'abaco è decorato da un kyma lesbio trilobato. Del pulvino è accennata una decorazione con un astragalo a fusarole e perline. Il cartone, come già

notato da Forni, corrisponde in maniera esatta alla fronte di un capitello della collezione del Museo Nazionale Romano, tanto da poter proporre una sua identificazione con il pezzo (TD6).
Bibliografia: Forni 1991, pp. 62-65, tavv. XVCI-XCVII; contributo in Kaiserpalaeste;
Raffigurazioni di confronto: Codice Alberti C foll. 48v-49; A fol. 50 (capitello); B foll. 3v-4 (architrave e fregio della trabeazione)

Cat. V. 23

Id. Codice Alberti B fol. 22v
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno, acquerello grigio-bruno e rosso

Oggetto: Vari elementi architettonici tra cui un capitello ionico "i(n) S(an)to…/i(n) piaza di la dogana".
Commento: Il disegno mostra un capitello ionico riccamente decorato, caratterizzato da un collarino decorato con un *Blattkymation* di foglie lobate dalla costolatura centrale segnata, alternate a fogliette lisce. Un astragalo a fusarole e perline introduce l'alto echino decorato da un kyma ionico a cinque ovuli tondeggianti alternati a lancette, i laterali dei quali coperti dalle semipalmette a quattro fogliette. Il canale è decorato da un tralcio vegetale a fogliette di acanto originante da un calice centrale corposo e aggettante. Si intravede la decorazione del pulvino con un balteo decorato a squame orientate verso l'alto, due fasce decorate da squame o fogliette lisce rivolte in orizzontale e la fascia esterna decorata da foglie lobate alternate a fogliette lisce. Il disegno somiglia a quello del capitello ionico cat. n. (MUC1), sebbene manchi la decorazione a squame sul pulvino e il calice centrale del tralcio sia meno accentuato, quello del disegno ricorda più quello dei due capitelli giulioclaudi in S. Maria in Trastevere (cat. nn.). è noto almeno un altro capitello ionico reimpiegato probabilmente nella chiesa di S. Eustachio presso la vecchia dogana, cfr. il disegno di Antonio da Sangallo il vecchio cat. V (Bartoli 1914, vol. I, fig. 159).
Bibliografia: Forni 1991, p. 75, tav. CXX; Lanciani StSc II, p. 220; Strong p. 127; S. Borsi, Giuliano da Sangallo, Roma 1985, p. 242.

Cat. V. 24

Id. Codice Alberti B fol. 35
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)
Tecnica: matita, penna, inchiostro bruno, sanguigna

Oggetto: Vari elementi architettonici, secondo Forni del secondo ordine del cortile di Palazzo Farnese
Commento: Il disegno del capitello ionico "dil cortile dil palazo farnese/ dil secondo ordine grande" mostra una bozza della voluta con lo stelo da cui origina la semipalmetta avvolto da una serie di calici acantizzanti terminante in un calice fiorito aperto. Si intravede la decorazione a foglie ondulate del pulvino. Il disegno non sembra corrispondere ai due capitelli ionici antichi conservati all'interno dei cd. Trofei Farnese (cat. nn.).
Bibliografia: Forni 1991, p. 85, tav. CXXXV

Cat. V. 25

Id. Codice Alberti D foll. 26v-27
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)

Cat. V. 26

Id. Codice Alberti D foll. 27v
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale
Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)

Cat. V. 27

Id. Codice Alberti C fol. 5v
Luogo di conservazione: Roma, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Nazionale

Autore: Alberto Alberti (1525/26-1598)

Oggetto: studio di un capitello ionico

Cat. V. 28

Id. B194 (recto)
Luogo di conservazione: Firenze, Biblioteca Marucelliana
Autore: attribuito ad Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Tecnica: Penna e bistro su carta bianca

Oggetto: Capitello ionico con piccola parte di colonna.
Bibliografia: Brunetti 1990, pp. 19-20, cat. 12

Cat. V. 29

Id. Inventario degli oggetti d'arte 1A
Luogo di conservazione: Firenze, Casa Buonarroti
Autore: Michelangelo Buonarroti (1474-1564)
Datazione: 1515-1520
Tecnica: matita rossa

Oggetto: Studi di elementi architettonici da monumenti romani, dettaglio dei capitelli ionici
Commento:
Bibliografia: P. Barocchi 1962, V. I, n. 23; C. De Tolnay, M. Salmi, V. IV, n. 518; L. Berti 1985, pp. 50-51.

Cat. V. 30

Id. 1600 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Datazione: XV secolo?

Oggetto: Schizzo di un capitello ionico trovato in San Lorenzo in Miranda
Commento: Capitello ionico "a santo lorencino achanto a s[anto] chosimo e da[mi]an[o]", identificato da Bartoli come San Lorenzo in Miranda.
Confronti:
Bibliografia: Ferri 1885, 131 e 142; Ashby, Draw. Andr. Coner 45 n. 84**;** Bartoli 1914 vol. I, tav. LXX, fig. 116

Cat. V. 31

Id. 1702 A v.
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Giovan Battista da Sangallo (1496-1548)
Datazione: prima metà XVI secolo
Tecnica: penna su carta bianca

Oggetto: Schizzo della fronte e del pulvino di un capitello ionico in S. Croce in Gerusalemme
Commento: Capitello ionico "i[n] danta chrocie i[n] gie[rusalemme]", presumibilmente lo stesso capitello di 1601 A (cat.). Il disegno è lo stesso di due capitelli ionici reimpiegati in S. Maria in Trastevere (cat. nn.).
Confronti: 1601 A (cat. V.); S. Maria in Trastevere
Bibliografia: Ferri 1885, 137, 138, 142; Ashby, Draw. Andr. Coner, 138; Bartoli 1914, vol. IV, tav. CCCXXXVIII, fig. 568

Cat. V. 32

Id. 1601 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Antonio da Sangallo il Vecchio (1453-1534)
Datazione: primi decenni del XVI secolo

Oggetto: Schizzo della fronte e del pulvino di un capitello ionico
Commento: Capitello ionico secondo Bartoli in S. Croce in Gerusalemme, basilica ricostruita nel XVIII secolo che quindi non conserva la fase medievale con gli elementi di reimpiego. Si tratta presumibilmente dello stesso capitello raffigurato in 1702 A v. (cat. V.).
Confronti: 1702 A v. (cat. V.); S. Maria in Trastevere
Bibliografia: Bartoli 1914, vol. I, tav. LXX, fig. 118

Cat. V. 33

Id. 1619 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Datazione: XVI secolo
Tecnica: penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito, stilo su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di un capitello ionico trovato accanto alla statua di Marforio
Commento: Capitello ionico "achantto a marfoyo ttutto ruiniatto". Considerato che la statua di Marforio fino al 1588 si trovava nei pressi del Carcere Mamertino, potrebbe provenire dall'area archeologica centrale ovvero dal Foro Romano/Fori imperiali.
Bibliografia: Ferri 1885, pp. XL, 131; Bartoli 1914, vol. I, tav. XC, fig. 161;

Cat. V. 34

Id. 2052 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Datazione: XVI secolo
Tecnica: stilo, penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di un capitello ionico trovato presso S. Agnese
Commento: Capitello ionico "di là da Sannta angnjesa/in uno channetto". Considerata la locazione presso un canneto, non è da escludere che si tratti di S. Agnese Annibaliano.
Bibliografia: Ferri 1885, 131; Bartoli 1914, vol. I, tav. XCV, fig. 174;

Cat. V. 35

Id. 2053 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546)
Datazione: XVI secolo
Tecnica: stilo, penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito su carta

Oggetto: Prospetto e due sezioni di un capitello ionico rinvenuto a Macel de' Corvi presso la casa di Lorenzo Lotti
Commento: Capitello ionico rinvenuto "al macello de chorbi doue ista/va lorenzetto", nome con cui era noto il pittore Lorenzo Lotti (1490-1541), che abitava in piazza Macel de Corvi, dove risiedeva anche Michelangelo Buonarroti, nei pressi del Campidoglio.
Bibliografia: Ferri 1885, 131; Bartoli 1914, vol. I, tav. XCV, fig. 175; altra biblio cfr. scheda Euploos

Cat. V. 36

Id. 4317 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Bastiano da Sangallo detto Aristotele da Sangallo (1481-1551)
Datazione: fine XV- inizi XVI secolo
Tecnica: penna

Oggetto: Schizzo di un capitello ionico antico reimpiegato
Commento: Capitello ionico "anticho a casa tonieto delle medagle", identificato da Bartoli con la casa di Antonio Conteschi al Quirinale (cfr. Lanciani, StSc III, 256), detto "Antonietto delle medaglie", noto scavatore e commerciante di antichità della metà del '500.

Bibliografia: Ferri 1885, 131, 164; Bartoli 1914, vo. IV, tav. CCCXLIV, vol. IV, fig. 586

Cat. V. 37

Id. 4327 A
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Jacopo detto Sansovino (1486-1570)
Datazione: XVI secolo

Oggetto: Studi di elementi architettonici da monumenti romani, dettaglio dei capitelli ionici
Commento: Sono raffigurati tre capitelli ionici. Sulla sinistra, un capitello ionico situato in "S[anta] maria inuiolata", ovvero la chiesa di S. Maria in Via Lata, mostra gli elementi decorativi accennati: l'echino è introdotto da un astragalo a fusarole romboidali e perline allungate e decorato da un kyma ionico con freccette, il canale della voluta è decorato da un tralcio di fogliette acantizzanti che occupa quasi tutta la volita fino all'occhio decorato da una rosetta, l'abaco è suddiviso in una gola decorata da un kyma lesbio trilobato e in un listello liscio. Sul fianco il pulvino è decorato da foglie acantizzanti e stretto da un balteo decorato a squame che sembra proseguire sulla fronte dell'abaco. La chiesa di S. Maria in Via Lata presenta attualmente il rifacimento barocco e il capitello non è quindi più *in situ*. Il secondo capitello sulla destra è di tipo ionico a quattro facce su alto collarino decorato da baccellature e potrebbe essere definito anche composito. Mostra anch'esso un astragalo a fusarole e perline a introdurre l'echino decorato da kyma ionico con freccette e il canale delle volute decorato da un tralcio vegetale, l'occhio della voluta da una rosetta. Al centro l'abaco è decorato da un fiore. Il disegno si può confrontare con quello di un capitello ionico di semicolonna dal Palatino (MNR514795). Infine, il terzo capitello disegnato più grande è sempre della tipologia a quattro facce con alto collarino, questa volta decorato con un *Blattkymation* di due corone di foglie lisce, segue ancora l'astragalo a fusarole e perline che introduce il kyma ionico con freccette. Il canale liscio compie tre giri per terminare nell'occhio della voluta decorato a rosetta, delimitato sembra da un doppio listello o tondino. Bartoli citando Coner, f° 148 riferisce questo capitello alla serie della vecchia Basilica di San Paolo, non sembra però somigliare agli esemplari del catalogo (cat. n.).
Bibliografia: Bartoli 1914, vol. IV, tav. CCCLVI, fig. 622
Confronti: capitello 2: MNR514795

Cat. V. 38

Id. 7940
Luogo di conservazione: Firenze, Uffizi
Autore: Jacopo Barozzi detto Vignola (1507-1573)
Datazione: XVI secolo
Tecnica: penna su carta bianca

Oggetto: Disegni ornamentali fra cui decorazione di una voluta di un capitello ionico con tralcio ornamentale
Bibliografia: Bartoli 1914, vol. IV, tav. CCCLXXI, fig. 650

Cat. V. 39

Autore: Giovambattisti Piranesi
Datazione: XVIII secolo

Bibliografia: *Della Magnificenza ed Architettura de'Romani,,* tav. XIV

Bibliografia

AA. VV. *Pompei. Pitture e mosaici*, 10 voll., Roma 1990-2003.

ADAM 1994 = Adam, J. P.: *Le temple de Portunus au Forum Boarium*, Roma 1994.

AMBROGI, PARIS 2020 = Ambrogi, A.; Paris, R. (eds.): *Il Museo della Via Appia Antica. Nel Mausoleo di Cecilia Metella – Castrum Caetani*, Roma 2020.

BALL 2003 = Ball, L. F.: *The Domus Aurea and the Roman architectural revolution*, Cambridge 2003.

BARTOLI 1914 = Bartoli, A.: *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, Roma 1914-1922.

BARTOLI 1929 = Bartoli, A. : "Scavi del Palatino (Domus Augustana) 1926-1928", in: *NSc* 1929, pp. 3-29.

BARTOLI 1963 = Bartoli, A.: *Curia senatus. Lo scavo e il restauro* (= I Monumenti romani, 3), Roma 1963.

BAUCHHENß 1994 = Bauchhenß, G. *et alii*: "Die Fracht", in: Hellenkemper Salies, G.; von Prittwitz und Gaffron, H.-H.; Bauchhenß, G. (eds.): *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, vol. 1, pp. 167-171.

BATINO 2006 = Batino, S.: Genus ionicum. *Forme, storia e modelli del capitello ionico-italico* (= BARIntSer, 1579), Oxford 2006.

BELLONI 1958 = Belloni, G. G.: *I capitelli romani di Milano (Museo Archeologico e città)* (= Corpus dei capitelli romani, 2), Roma 1958.

BEYKAN 2012 = Beykan, M.: *Ionische Kapitelle auf Prokonnesos. Produktion und Export römischer Bauteile*, Tübingen 2012.

BESTE, ARNOLD, WOLF 2014 = Beste, H.-J.; Arnold, S.; Wolf, M.: "La decorazione architettonica e parietale della *natatio*", in: Friggeri, R.; Magnani Cianetti, M. (ed.): *Le terme di Diocleziano. La Certosa di Santa Maria degli Angeli*, Milano 2014, pp. 186-209.

BESTE 2023 = Beste, H.-J.: "Il Grande Peristilio dell'ala ovest e il suo portico", in: Beste, H.-J.; Segala, E.: *Lavori e ricerche nella Domus Aurea durante gli anni 2010-2016*, Roma 2023, pp. 193-207.

BIANCHI, TUCCI 1996 = Bianchi, F.; Tucci, P.: "Alcuni esempi di riuso dell'antico nell'area del circo Flaminio", in: *MEFRA* 108, 1 (1996), pp. 27-82.

BIANCHI 2010 = Bianchi, F.: „Il tempio di Giove Statore e la scena del teatro di Marcello. Maestranze e modelli decorativi tra epoca tardo-repubblicana e media età imperiale", in: *RendLinc* 21, 9 (2010), pp. 285-321.

BINGÖL 1980 = Bingöl, O.: *Das ionische Normalkapitell in hellenistischer und römischer Zeit in Kleinasien* (= IstMitt, Beiheft 20), Tübingen 1980.

BLANCKEHAGEN 1940 = von Blanckenhagen, P.-H.: *Flavische Architektur und ihre Dekoration, untersucht am Nervaforum*, Berlin 1940.

BLOCH 1939 = Bloch, R.: "L'ara pietatis Augustae", in: *MEFRA* 56 (1939), pp. 81-120.

BOLDRIGHINI 2003 = Boldrighini, F.: Domus picta*. Le decorazioni di Casa Bellezza sull'Aventino*, Milano 2003.

BONI 1913 = G. Boni, "Recent discoveries on the Palatine hill", in: *JRS* 3 (1913), pp. 243-252.

BOZZA 2016 = Bozza, S.: "The Ionic Portico of the Ploutonion in Hierapolis in Phrygia", in: Ismaelli, T.; Scardozzi, G. (eds.): *Ancient quarries and building sites in Asia Minor. Research on Hierapolis in Phrygia and other cities in south-western Anatolia. Archaeology, archaeometry, conservation*, Bari 2016, pp. 373-384.

BOZZA 2017 = Bozza, S.: "Tradizione e sperimentazione nell'architettura sacra a Hierapolis di Frigia. I capitelli ionici con collarino decorato del santuario di Apollo", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.), *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano* (= Thiasos Monografie, 9), Roma 2017, vol. 1, p. 433-445.

BOZZA 2020 = Bozza, S.: *Architettura Ionica a Hierapolis di Frigia* (= Hierapolis di Frigia, 14), Istanbul 2020.

BRANDS, MAISCHBERGER 1995 = Brands, G.; Maischberger, M.: "Der Tempel des Hercules Invictus, die Porta Trigemina und die Porta Triumphalis", in: *Rivista di Archeologia* 19 (1995), pp. 102-118.

BRUNETTI 1990 = Brunetti, G.: *I disegni dei secoli XV e XVI della Biblioteca Marucelliana di Firenze* (= Indici e cataloghi. I disegni delle biblioteche italiane), Roma 1990.

BURNETT 1999 = Burnett, A.: *Buildings and monuments on Roman coins*, in: *Roman coins and public life under the empire*, Ann Arbor 1999, pp. 137-164.

CANDILIO 1993 = Candilio, D.: "La decorazione architettonica della *natatio* delle Terme di Diocleziano", in: *BA* 23 (1993), pp. 29-63.

CAPRIOLI 2007 = Caprioli, F.: Vesta Aeterna*: l'*Aedes Vestae *e la sua decorazione architettonica* (= Studia archaeologica 154), Roma 2007.

CAPRIOLI 2011 = Caprioli, F.: "Forma architettonica, linguaggio decorativo e committenza della prima fase del tempio B di Largo Argentina", in: La Rocca, E.; D'Alessio, A. (eds.): *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011.

CAPRIOLI 2021 = Caprioli, F.: "Il "palazzo infinito", da casa a domus. La residenza domizianea e il suo linguaggio architettonico", in: Valenti, M. (ed.): *Imperatori a palazzo, imperatori in villa*, Roma 2021, pp. 71-95.

CAPRIOLI 2022 = Caprioli, F.: "*Aedes Vestae*: un'*aeternitas* in continua trasformazione", in: Russo, A.; Rinaldi, F.; Giovanetti, G. (eds.): Aedes Vestae. *Archeologia, Architettura e Restauro* [Atti della giornata di studio, Roma, Parco Archeologico del Colosseo, 9 giugno 2021], pp. 39-54.

CAPRIOLI 2023 = Caprioli, F.: "Il linguaggio architettonico del peristilio inferiore della Domus Augustana: la dialettica frammenti, catasta e intero ricostruito tra formazione, ricerca e valorizzazione", in: Osanna, M.; Russo, A.; Zuchtriegel, G.; Alteri, R.: *Depositi* in-*visibili: dalla catalogazione alla fruizione* [Atti del Convegno, 15-16 dicembre 2022], Roma 2023, pp. 345-352.

CAPRIOLI ET ALII 2023 = Caprioli, F.; Mortera, M.; Pensabene, P.; Domingo, J.: "Il peristilio inferiore della Domus Augustana sul Palatino: organizzazione del lavoro e calcolo dei costi in un'impresa imperiale", in: Barker *et alii* (eds.): *From concept to monument: time and costs of construction in the ancient world. Papers in honour of Janet Delaine*, Oxford 2023, pp. 297-331.

CAPRIOLI, MORTERA (forthcoming) = Caprioli, F.; Mortera, A.: "Il peristilio inferiore della *Domus Augustana*", in: Pensabene, P.; Caprioli, F. (eds.): Par domus est caelo. *Il palazzo dei flavi sul Palatino. Architettura e decorazione architettonica* (forthcoming).

CAPRIOLI, PENSABENE 2009 = Caprioli, F.; Pensabene, P.: "Frammenti editi dal Foro della Pace per una ricostruzione inedita degli elevati", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.), *Decor*. *Decorazione e architettura nel mondo romano* (= Thiasos Monografie, 9), Roma 2017, vol. 2, pp. 557-574.

CARANDINI, BRUNO 2008 = Carandini, A.; Bruno, D.: *La casa di Augusto: dai Lupercalia al Natale*, Roma, Bari 2008.

CARANDINI, CARAFA 2012 = Carandini, A.; Carafa, P. (ed.): *Atlante di Roma antica: biografia e ritratti delle città*, 2 vol., Milano 2012.

CASELLA 2021 = Casella, C.: "Un capitello ionico di semicolonna con pulvino a calice di Skotoussa", in: *Quaderni di Archeologia* 9 (N.S.) (2021), pp. 29-44.

CASERTA 2015 = Caserta, E.: "La Villa di Lucio Vero sulla Via Cassia a Roma in località Acquatraversa", in: *JRA* 28 (2015), pp. 179-191.

CIANCIO ROSSETTO 1996 = Ciancio Rossetto, P.: "Rinvenimenti e restauri al portico d'Ottavia e in piazza delle Cinque Scole", in *BCom* 97 (1996), pp. 267-279.

CIANCIO ROSSETTO 2009 = Ciancio Rossetto, P.: "Portico d'Ottavia. Scavi, restauri, valorizzazioni", in: *Arch.it.Arch: dialoghi di archeologia e architettura, seminari 2005-2006*, Roma 2009, pp. 62-67.

CIANCIO ROSSETTO 2017 = Ciancio Rossetto, P.: "Porticus Metelli: riflessioni", in: *Atlante tematico di topografia antica 27*, Roma 2017, pp. 7-24.

COLINI 1944 = Colini, A.M.: *Storia e topografia del Celio nell'antichità* (=MemPontAc 7), Città del Vaticano 1944.

COARELLI 1968 = Coarelli, F.: "L'"ara di Domizio Enobarbo" e la cultura artistica a Roma nel II secolo a.C.", in: *DialA* 2 (1968), pp. 302-368.

COARELLI 1985 = Coarelli, F.: *Il Foro Romano. II, Periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1985.

COARELLI 2012 = Coarelli, F.: Palatium. *Il Palatino dalle origini all'impero*, Roma 2012.

COARELLI 2020 = Coarelli, F.: *Il Foro Romano. III, Da Augusto al tardo impero*, Roma 2020.

COTICELLI *et alii* 2017= Coticelli, A.; De Martini, S.; Grande, F.; Mancini, E.: "La declinazione e percezione del linguaggio architettonico nelle varie articolazioni del palazzo flavio sul Palatino", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 2, pp. 575-587.

Davies 2017 = Davies, P.: *Architecture and Politics in Republican Rome*, Cambridge/New York 2017.

D'ALESSIO 2011 = D'Alessio, A.: "Fascino greco e "attualità" romana: la conquista di una nuova architettura", in: La Rocca, E.; D'Alessio, A.(eds.): *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, pp. 49-62.

D'ALESSIO 2020 = D'Alessio, A.: "Classicismo e austerità? Tradizione e innovazione nella produzione artistica e nell'architettura di età augustea: coordinate minime", in: Torelli, M. (ed.), *Pompei 79 d.C.: una storia romana* [Catalogo della mostra, Roma, Colosseo, 6.11.2020-31.1.2021,], pp. 219-229.

DE LUCA forthcoming = "Il peristilio orientale", in: Pensabene, P.; Caprioli, F. (eds.), Par domus est caelo. *Il palazzo dei Flavi sul Palatino: architettura e decorazione architettonica.*

DEL BUONO 2009 = Del Buono, G.: "Il tempio di Portuno: una nuova periodizzazione per le fasi medio-repubblicane", in: *BCom, N.S.* 110 (2009), pp. 9-30.

DELL'ACQUA 2017 = Dell'Acqua, Antonio: "Capitelli con volute figurate nell'architettura romana", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura*

nel mondo romano [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 2, pp. 471-490.

DE NUCCIO 2011 = De Nuccio, Marilda: "La decorazione architettonica del tempio di Bellona", in *BCom* 112 (2011), pp. 191-226.

DE NUCCIO, PENSABENE 2012 = De Nuccio, Marilda; Pensabene, Patrizio: "Il Teatro di Marcello e la divulgazione dei marmi colorati nell'architettura teatrale romana", in: Garcia-Entero, V. (ed.), *El marmor en Hispania: explotación, uso y difusión en época romana,* Madrid 2012, pp. 49-72.

DEGRASSI 1955 = Degrassi, A.: "Esistette sul Palatino un tempio di Vesta?", in: *RM* 62 (1955), pp. 140-154.

DELFINO 2014 = Delfino, A.: Forum Iulium. *L'area del Foro di Cesare alla luce delle campagne di scavo 2005-2008: le fasi arcaica, repubblicana e cesariano-augustea* (= BAR International series 2607), Oxford 2014.

DEMMA 2017 = Demma, F.: *Monumenti pubblici di Puteoli: per un'archeologia dell'architettura*, Roma 2007.

DEMMA 2017 = Demma, Filippo: "'What we talk about when we talk about workshops?' Appunti sullo studio delle maestranze architettoniche nella decorazione architettonica romana", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 1, pp. 65-78.DE STEFANO 2014 = De Stefano, F.: "L'*aedes Iovis Statoris in porticu Metelli*", in: Alvarez Martinez, J. M.; Nogales Basarrate, T.; Rodà, I. (eds.), *Centro y periferia en el mundo clásico. Actas. CIAC, XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica*, Mérida 2014, pp. 637-641.

DE STEFANO 2015 = De Stefano, F.: "Augusto e i *viri triumphales*. Su alcuni monumenti dell'area in circo Flaminio, tra la tarda repubblica e l'età augustea (la *porticus Philippi* e la *porticus Octaviae*)", in: Baglioni, I. (ed.): Saeculum aureum: *tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, vol. 2, Roma 2015-2016, pp. 93-109.

DINSMOOR 1950 = Dinsmoor, W.B., *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950.

DIMAS, REINSBERG, VON HESBERG 2013 = Dimas, S.; Reinsberg, C.; von Hesberg, H.: *Die Antikensammlungen von Hever Castle, Cliveden, Bignor Park und Knole* (= *Monumenta artis Romanae* 38), Wiesbaden 2013.

ELKINS 2015 = Elkins, N.: *Monuments in miniature: architecture on Roman Coinage*, New York 2015.

ENGEL 2014 = Engel, F.: “Dorisch, ionisch, korinthisch? Anmerkungen zu einigen Zeichnungen der drei Tempel auf dem Forum Holitorium aus dem Sangallo-Kreis”, in: *Pegasus* 16 (2014), pp. 103-122.

FERCHIOU 1994 = Ferchiou, Naïdé: “Recherches sur les éléments architecturaux”, in: Hellenkemper Salies, G.; von Prittwitz und Gaffron, H.-H.; Bauchhenß, G. (eds.), *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, vol. 1, pp. 195-208.

FISKA 2013 = Fiska, G.: *Das Teatro Marittimo in der Villa Hadriana: neue Untersuchungen zur Architektur*, Wien 2013.

FORNI 1991 = Forni, G. M.: *Monumenti antichi di Roma nei disegni di Alberto Alberti* (MemLinc 8, 33), Roma 1991.

FOUQUET 2012 = Fouquet, J., “Der Roma-Augustus-Monopteros auf der Athener Akropolis - Herrscherkult und Memoria „*ad Palladis templi vestibulum*“?”, in: *Thetis. Mannheimer Beiträge zur Klassischen Archäologie und Geschichte Griechenlands und Zyperns* 19, pp. 35-83.

FREYBERGER 1990 = Freyberger, K. S.: *Stadtrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bisAlexander Severus. Zur Arbeitsweise und Organisation stadtrömischer Werkstätten der Kaiserzeit*, Mainz 1990.

FUCHS 1969 = Fuchs, G.: *Architekturdarstellungen auf römischen Münzen der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Berlin 1969.

GALLOCCHIO, PENSABENE 2014 = Gallocchio, E.; Pensabene, P.: “Il portico delle Danaidi e il Circo Massimo”, in: Álvarez Martínez, J. M.; Nogales Basarrate, T.; Rodà, I. (eds.): *Centro y periferia en el mundo clàsico*, Merida 2014, pp. 1613-1617.

GALLOTTINI, LUPI, GIULIANO 1991 = Gallottini, A.; Lupi, L.; Giuliano, A.: *Museo nazionale romano. Le sculture. I, 11, Magazzini. I capitelli*, Roma 1991.

GIULIANO *et alii* 1982 = Giuliano, A.; De Lachenal, L.; Palma, B.; Sapelli, M.; Bertinetti, M. (eds.), *Museo nazionale romano. Le sculture I, 3. Catalogo delle sculture esposte nel giardino del Chiostro*, Roma 1982.

GANZERT 1996 = Ganzert, J.: *Der Mars-Ultor-Tempel auf dem Augustusforum in Rom*, Mainz 1996.

GANZERT 2000 = Ganzert, J.: *Im Allerheiligsten des Augustusforums. Fokus „oikoumenischer Akkulturation“*, Mainz am Rhein 2000.

GIBSON, DELAINE, CLARIDGE 1994 = Gibson, S.; Delaine, J. ; Claridge, A. : “The triclinium of the Domus Flavia. A new reconstruction”, in: *BSR* 62 (1994), pp. 67-100.

GINOUVES 1992 = Ginouvès, R.: *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine. Tome II, Eléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs*, Roma 1992.
GRAWEHR 2021 = Grawehr, M.: "Travertine in Rome: Its Style and Meaning", in: Haug, A.; Hielscher, A.; Lauritsen, M. T. (eds.), *Materiality in Roman Art and Architecture. Aesthetics, semantics and function*, Boston 2021, pp. 163-179.
GROS 1973 = Gros, P.: "Hermodoros et Vitruve", in: *MEFRA* 85 (1973), pp. 137-161.
GROS 1976a = Gros, P. : "Le premières générations d'architectes hellénistiques à Rome, in: Balland, A. (ed.), *Mélanges offerts à Jacques Heurgon. L'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Roma 1976, pp. 387-409.
GROS 1976b = Gros, P.: Aurea Templa. *Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Roma 1976.
GROS 1978 = Gros, P.: "Le dossier vitruvien d'Hermogénès", in: *MEFRA* 90 (1978), pp. 687-703.
GROS 1983= Gros, P.: "Statut social et rôle culturel des architects", in : *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine* [Atti del Convegno, Roma, 2-4 dicembre 1980], Roma 1983, pp. 425-452.
GROS 1995 = Gros, P.: "La sèmantique des ordres à la fin de l'époque hellénistique et au début de l'Empire: Remarques préliminaires", in: Cavialeri Manasse, G. *et. alii* (eds.), *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova* (= Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8), Roma 1995, pp. 23-33.
GROS, ADAM 1986 = Gros, P.; Adam, J. P. : "Temple ionique du Forum Boarium", in: *BCom* 91.1 (1986), pp. 31-34.
GRÜNER 2019 = Grüner, A.: "Die Farben des Augustusforums. Der öffentliche Raum als ästhetisches System", in: Flecker, M. (ed.), *Augustus ist tot – lang lebe der Kaiser! Internationales Kolloquium anlässlich des 2000. Todesjahres des römischen Kaisers*, Rahden/Westf. 2017, pp. 559-584.
GUARDUCCI 1964 = Guarducci, M.: "Vesta sul Palatino", in: *RM* 71 (1964), pp. 158-169.
HAUG 2014 = Haug, A.: "Das Ornamentale und die Produktion von Atmosphäre. Das Beispiel der Domus Aurea", in: Lipps, J.; Maschek, D. (eds.), *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Wiesbaden 2014, pp. 219-239.
HEILMEYER 1970 = Heilmeyer, W.-D.: *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration* (= RM, Supplemento 16), Heidelberg 1970.
HELLENKEMPER 1994 = Hellenkemper, H.: "Der Weg in die Katastrophe. Mutmassungen über die letzte Fahrt des Mahdia-Schiffes", in: Hellenkemper Salies, G.; von Prittwitz und Gaffron,

H.-H.; Bauchhenß, G. (eds.): *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, vol. 1, pp. 153-164.

HELLENKEMPER SALIES 1994 = Hellenkemper Salies, G.: "Der antike Schiffsfund von Mahdia. Entdeckung und Erforschung", in: Hellenkemper Salies, G.; von Prittwitz und Gaffron, H.-H.; Bauchhenß, G. (eds.): *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, vol. 1, pp. 5-29.

HERRMANN 1988 = Herrmann, J.: *The Ionic capital in late antique Rome* (= Archaeologica 56), Roma 1988.

VON HESBERG 1981 = von Hesberg, H.: "Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana", in: *L'art decoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat – table ronde* (= CEFR, 55), Roma 1981, pp. 19-33.

VON HESBERG 1994 = von Hesberg, H.: "Die Architekturteile", in: Hellenkemper Salies, G.; von Prittwitz und Gaffron, H.-H.; Bauchhenß, G. (eds.): *Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, vol. 1, pp. 175-194.

VON HESBERG 2003 = von Hesberg, H.: "Römisches Ornament als Sprache. Die sanfte Gegenwart der Macht", in: de Blois, Lukas (ed.), *The representation and perception of Roman imperial power: proceedings of the Third Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C.-A.D. 476)*, Amsterdam 2003, pp. 48-68.

VON HESBERG 2004 = von Hesberg, H. "Die *Domus Imperatoris* der neronischen Zeit auf dem Palatin", in: Hoffmann, A.; Wulf-Rheidt, U. (eds.): *Die Kaiserpaläste auf dem Palatin in Rom : das Zentrum der römischen Welt und seine Bauten*, Mainz 2004, pp. 59-74.

VON HESBERG 2005 = von Hesberg, H.: "Ornament als Ausdruck individueller Konkurrenz: Ionische Marmorkapitelle aus der Zeit der Republik in Rom", in: *BJb* 25 (2005), pp. 137-153.

HILL 1989 = Hill, P.: *The monuments of Ancient Rome as coin types*, London 1989.

HOFFMANN 1980 = Hoffmann, A.: *Das Gartenstadion in der Villa Hadriana* (= RM Sonderschriften 4), Mainz 1980.

HOFFMANN 2011 = Hoffmann, A.: *Das Asklepieion. Teil 5: Die Platzhallen und die zugehörigen Annexbauten in römischer Zeit* (=Altertümer von Pergamon, Bd. 11), Berlin/New York 2011.

HOEPFNER 1968 = Hoepfner, W.: "Zum ionischen Kapitell bei Hermogenes und Vitruv", in: *AM* 83 (1968), pp. 213-234.

IACOPI 1991 = Iacopi, I: "Palatino. Casa dei grifi. Nuove pitture", in: *Bollettino di archeologia* 7 (1991), pp. 83-88.

IACOPI, TEDONE 2005-2006 = Iacopi, I.; Tedone, G.: "*Bibliotheca* e *Porticus ad Apollinis*", in: *RM* 112 (2005-2006), pp. 351-378.

IARA 2015 = Iara, K.: Hippodromus Palatii. *Die Bauornamentik des Gartenhippodroms im Kaiserpalast auf dem Palatin in Rom* (= Palilia, 30), Wiesbaden 2015.

ISMAELLI 2017 = Ismaelli, T.: *Hierapolis di Frigia. X, Il tempio A nel santuario di Apollo. Architettura, decorazione e contesto* (= Hierapolis di Frigia, 10), Istanbul 2017.

JENEWEIN 2008 = Jenewein, Gunhild: *Die Architekturdekoration der Caracallathermen*, 3 volumi, Vienna 2008.

KINNEY 1986 = Kinney, D.: "Spolia from the Baths of Caracalla in Sta. Maria in Trastevere", in: *The Art Bulletin* 68 (1986), pp. 379-397.

KOCKEL 1983 = Kockel, Valentin: "Beobachtungen zum Tempel des Mars Ultor und zum Forum des Augustus", in RM 90 (1983), pp. 421-448.

KOCKEL 1991 = Kockel, Valentin: "Antike Gipsabdrücke von Baugliedern? Überlegungen zu einer Kopie der ionischen Kapitelle der Erechteion-Nordhalle", in: *AA* 1991, pp. 281-285.

KOEPPEL 1983 = Koeppel, G. M.: "Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit, 1. Stadtrömische Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus augusteischer und julisch-claudischer Zeit", in: *BJb* 183 (1983), pp. 61-144.

KOLBE 1971 = Kolbe, H. G. : "Noch einmal Vesta auf dem Palatin", in: *RM* 73 (1966-67), pp. 94-104.

KOSMOPOULOS, D. 2012 = Kosmopoulos, D.: "Il tempio presso S. Salvatore in campo: lo stato della questione", in: *BComArch* 113 (2012), pp. 7-41.

KOSMOPOULOS, D. 2021 = *Architettura templare italica in epoca ellenistica* [Studia archaeologica 250], Roma 2021.

KOSMOPOULOS D., MASCOLO 2015 = Kosmopoulos, D., Mascolo, C.: ""La fede nell'avvenire": la costruzione di un nuovo linguaggio architettonico in età augustea", in: Baglioni, I.(ed.), Saeculum aureum: *tradizione e innovazione nella religione romana di epoca augustea*, vol. 2, Roma 2015-2016, pp. 35-59.

KOSMOPOULOS, L. 2022a = Kosmopoulos, Lorenzo: Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. *Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale*, Roma 2022.

KOSMOPOULOS, L. 2022b = "Vitruvio e l'eredità teorica del De Architectura (libri III e IV)", in: Vitruvius. Rivista del Centro Studi Vitruviani I (2022), pp. 49-60.

KRAUSE 2004 = Krause, C.: "Die Domus Tiberiana. Vom Wohnquartier zum Kaiserpalast", in: Hoffmann, A.; Wulf-Rheidt, U. (eds.): *Die Kaiserpaläste auf dem Palatin in Rom : das Zentrum der römischen Welt und seine Bauten*, Mainz 2004, pp. 33-58.

LANCIANI 1891 = Lanciani, R., *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma 1891 [1985].

LA ROCCA 1995 = La Rocca, Eugenio: “Sul Circo Flaminio”, in: *ArchLaz* 12.1. (1995), pp. 103-119.

LA ROCCA 2011= La Rocca, Eugenio: “La forza della tradizione. L’architettura sacra a Roma tra il II e il I secolo a.C.”, in: La Rocca, E.; D’Alessio, A. (eds.): *Tradizione e innovazione. L’elaborazione del linguaggio ellenistico nell’architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Roma 2011, pp. 1-24.

LAUTER 1980 = Lauter, H.: “Porticus Metelli, Porticus Octaviae. Die baulichen Reste”, in: *BCom* 87 (1980-81), pp. 37-46.

LEHNHOFF 1984 = Lehnhoff, B.: “Das ionische Normalkapitell vom Typus 1:2:3 und die Angaben Vitruvs zum ionischen Kapitell”, in: Knell, H.; Wesenberg, B.(ed.), *Vitruv-Kolloquium des Deutschen Archäologen-Verbandes e.V.*, Darmstadt 1984, pp. 97-122.

LILJENSTOLPE 1996 = Liljenstolpe, P.: “An ionic capital from the Villa of Livia at Prima Porta”, in: *OpRom* 21 (1996), pp. 101-105.

LILJENSTOLPE 1999 = Liljenstolpe, P.: “Superimposed orders: the use of the architectural orders in multistoreyed structures of the Roman Imperial era”, in: *Opuscula Romana* 24 (1999), pp. 117-154.

LIPPS 2007 = Lipps, J.: “Sulla decorazione architettonica della Basilica Aemilia. Un contributo alla cronologia dell’edificio di età imperiale”, in: *ArchCl* 8 (2007), pp. 143-153.

LIPPS 2010 = Lipps, J.: “Das Hadrianeum auf dem Marsfeld in Rom. Einige Beobachtungen zur Architekturdekoration”, in: *BjB* 210/211 (2010/2011), pp. 103-138.

LIPPS 2011= Lipps, J.: *Die Basilica Aemilia am Forum Romanum. Der kaiserzeitliche Bau und seine Ornamentik* (= Palilia, 24), Wiesbaden 2011.

LIPPS, MASCHEK 2014 = Lipps, J.; Maschek, D.: “Antike Bauornamentik. Bemerkungen um Forschungsstand und zu den Absichten des vorliegenden Bandes”, in: Lipps, J.; Maschek, D. (ed.), *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Wiesbaden 2014, pp. 9-24.

LIVERANI, MOLS, MOORMAAN 1998 = Liverani, P.; Mols, S. T.; Moormann, Eric M. (eds.), *Laterano. 1, Scavi sotto la Basilica di S. Giovanni in Laterano* [*Monumencta Sanctae Sedis* 1], Città del Vaticano 1998.

LTUR I, 1993, pp. 145-146, s.v. *Augustus, divus, templum (novum); aedes* (M. TORELLI).

LTUR I, 1993, pp. 279-280, s.v. *Clementia Caesaris, aedes* (D. PALOMBI).

LTUR I, 1993, pp. 332-334, s.v. *Curia Iulia* (E. TORTORICI).

LTUR II, pp. 56-63, s.v. *Domus Aurea : il palazzo sull’Esquilino* (L. FABBRINI).

LTUR III, 1996, pp. 90-91, s.v. *Ianus, aedes* (F. COARELLI).

LTUR III, 1996, pp. 126-128, s.v. *Iuno Regina, aedes in campo, ad circum Flaminium* (A. VISCOGLIOSI).
LTUR III, 1996, pp. 128-129, s. v. *Iuno sospita (in foro Holitorio), aedes* (F. COARELLI).
LTUR III, 1996, pp. 135-136, s.v. *Iuppiter Feretrius, aedes* (F. COARELLI).
LTUR III, 1996, pp. 157-159, s.v. *Iuppiter Stator, aedes ad circum* (A. VISCOGLIOSI).
LTUR III, 1996, pp. 341-342, s.v. *Neptunus, aedes in Circo* (A. VISCOGLIOSI).
LTUR IV, 1996, pp. 22-28, s.v. *Palatium* (età repubblicana – 64 d.C.) (E. PAPI).
LTUR IV, 1996, pp. 130-132, s.v. *Porticus Metelli* (A. VISCOGLIOSI).
LTUR IV, 1999, pp. 153-154, s.v. *Portunus, Aedes* (C. BUZZETTI).
LTUR V, 2000, pp. 31-35, s.v. *Theatrum Marcelli* (P. CIANCIO ROSSETTO).
LTUR. Suburbium IV, 2006, pp. 91-92, s.v. *Neronis theatrum* (P. LIVERANI).
MAISTO, PINNA CABONI 2010 = Maisto, P.; Pinna Caboni, B.: "I portici del Foro di Cesare: considerazioni preliminari sulle fasi originarie della decorazione architettonica", in: *ScAnt* 16 (2010), pp. 419-454.
MAR 2005 = Mar, R.: *El Palatí: la formació dels palaus imperials a Roma*, Tarragona 2005.
MAR, PENSABENE 2015 = Mar, R.; Pensabene, P.: "El programa decorativo de la casa de Octaviano en el Palatino", in: López Vilar, J.; Alföldy, G. (eds.) *Tarraco bienal – 20n Congrés internacional d'arqueologia i món antic: August i les províncies occidentales*, Tarragona 2015, pp. 29-44.
MARCHETTI LONGHI 1925 = Marchetti Longhi, G.: "Il tempio jonico di Ponte Rotto. Tempio di Fortuna o di Portuno?", in: *RM* 40 (1925), pp. 319-350.
MARELLA VIANELLO 1947 = Marella Vianello, M.: *Resoconto circa la ricomposizione del lavoro di scavo compiuto da Giacomo Boni nella zona della Domus Flavia (anni 1912-13-14) e l'ordinamento del materiale relativo nell'Antiquarium Palatino*, Roma 1947.
MARQUEZ 2019 = Márquez, C.: *La decoración arquitectónica de Villa Adriana. Material selecto de los almaneces*, Córdoba 2019.
MARTIN 1944/45 = Martin, R.: "Chapiteaux ioniques de l'Asclépieion d'Athènes", in: *BCH* LXVIII-LXIX (1944/45), pp. 340-374.
MASCHEK 2008 = Maschek, D.: "Neue Überlegungen zur Produktionsdynamik und kulturhistorischen Bedeutung mittelitalischer Rankenornamentik des ersten Jahrhunderts vor Christus", in: *RM* 114 (2008), pp. 99-175.
MASCHEK 2023 = Maschek, D.: "Resources, knowledge and power in Late Republican Rome architecture: a network approach", in: Da Vela, R.; Franceschini, M.; Mazzilli, F. (eds.): *Networks as resources for ancient communities*, Tübingen 2023, pp. 107-128.

MASTURZO 2005 = Masturzo, N.: “Il tempio occidentale – tempio di ‘Liber Pater’”, in: Di Vita, A.; Livadiotti, M.: *I tre templi del lato nord-ovest del Foro vecchio a Leptis Magna*, Roma 2005, pp. 35-164.
MASTRODONATO 2000 = Mastrodonato, V.: “Una residenza imperiale nel suburbio di Roma. La villa di Lucio Vero in località Acquatraversa”, in: *ArchCl* 51 (1999/2000), pp. 157-235.
MATTERN 2001 = Mattern, T.: *Gesims und Ornament: zur stadtrömischen Architektur von der Republik bis Septimius Severus*, Münster 2001.
MAZZILLI 2016 = Mazzilli, G.: *L’arco di Traiano a Leptis Magna* [Monografie di archeologia libica 42], Roma 2016.
MAZZILLI 2021 = Mazzilli, Giuseppe: “Da Atene a Berlino e viceversa: su un capitello ionico del tipo “Eretteo” presso l’Antikensammlung”, in: *ASAtene* 99 (2021), pp. 344-370.
MENEGHINI 2009 = Meneghini, R.: *I Fori imperiali e i Mercati di Traiano*. *Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma 2009.
MENEGHINI 2010 = Meneghini, R.: “La trasformazione dello spazio architettonico del Foro di Cesare nella tarda antichità”, in: SdA 16 (2010), pp. 503-512.
VON MERCKLIN 1962 = v. Mercklin, E.: *Antike Figuralkapitelle,* Berlin 1962.
MEYER 2011 = Meyer, H.: *Kunst und Politik. Religion und Gedächtniskultur von der späten Republik bis zu den Flaviern* [Römische Kunstgeschichte in Fallstudien 2.1], München 2011.
MILELLA 2004 = Milella, M.: “La decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma”, in: Ramallo Asienso, S. F. (ed.): *La decoración arquitectónica en las ciudades romanas de Occidente* [Atti del Congresso Internazionale, Cartagena 8-10 ottobre 2003], Murcia 2004, pp. 55-71.
MILELLA 2010a = Milella, M.: “Il tempio di Venere Genitrice e le novità archeologiche sul Foro di Cesare”, in: Gonzalez Villaescusa, R. (ed.): Simulacrae Romanae II. *Rome, les capitales de province (*capita provinciarum*) et la création d’un espace commun européen : une approche archéologique* [Atti del Colloquio, Reims 19-21 novembre 2008], Reims 2010, pp. 13-20.
MILELLA 2010b = Milella, M.: “La decorazione architettonica del tempio di Venere Genitrice”, in: SdA 16 (2010), pp. 425-439.
MONTALI 2020 = Montali, G.: “La fortuna del capitello ionico nella Gortina imperiale. I modelli microasiatici e le rielaborazioni in marmo grigio locale”, in: *Thiasos* 9 (2020), pp. 195-216.
MORRICONE MATINI 1967 = Morricone Matini, M. L.: *Mosaici antichi in Italia. Regione prima. Roma. Reg. X: Palatium*, Roma 1967.
NENKOVA, MINKOV 2016 = Nenkova, S.; Minkov, P.: “*Templum Divi Augusti et Vesta* on the coins of Tiberius and Nero”, in: *AnnIstItNum* 62 (2016), pp. 287-292.

NASH 1968 = Nash, E.: *Pictorial Dictionary of Ancient Rome*, New York 1968.

PACKER 1997 = Packer, E. J., *The Forum of Trajan in Rome: a study of the monuments, vol. I-3*, Berkeley, Los Angeles, Oxford 1997.

PACKER 2001 = Packer, E. J., *Il foro di Traiano: breve studio dei monumenti*, Roma 2001.

PALOMBI 2006 = Palombi, A.: *La basilica di San Nicola in Carcere: il complesso architettonico dei tre templi del Foro Olitorio*, Roma 2006.

PANELLA, RESCIGNO, FERRANDES 2021 = C. Panella, C. Rescigno, A. Ferrandes (eds.), *Architetture perdute. Decorazioni architettoniche fittili dagli scavi tra Palatino, Velia e valle del Colosseo (VII-IV secolo a.C.)*, Pozzuoli 2021.

PASQUINUCCI 1973 = Pasquinucci, M.: "La decorazione architettonica del tempio del divo Giulio nel Foro Romano", in *MonAnt* Serie miscellanea I, 4 (1973), pp. 255-284.

PATON *et alii* 1927 = Paton, J.M.; Stevens, G. Ph.; Caskey, L. D.; Fowler, H. N., *The Erechtheum*, Cambridge (MA) 1927.

PAVOLINI 1994/1995 = Pavolini, C.: "Nuovi contributi alla topografia del Celio da rinvenimenti casuali di scavo", in: *BCom* 96 (1994-1995), pp. 71-94.

PAVOLINI 2006 = Pavolini, C.: *Archeologia e topografia della regione II (Celio): un aggiornamento sessant'anni dopo Colini* (= LTUR Supplementum 3), Roma 2006.

PICARD 1984 = Picard, G.-C.: "Le tétrastyle ionique de l'*ara pietatis*", in : Walter, H. (ed.), *Hommages à Lucien Lerat 2,* Parigi 1984, pp. 671-684.

PENSABENE 1973 = Pensabene, P.: *Scavi di Ostia, VII. I capitelli*, Roma 1973.

PENSABENE 1984 = Pensabene, P.: *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione* (= Lavori e studi di archeologia, 5), Roma 1984.

PENSABENE 1986 = Pensabene, P.: "La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa, II-VI d.C.", in: Giardina, A.: *Società romana e Impero tardoantico. Vol III: le merci, gli insediamenti*, Roma 1986.

PENSABENE 1996-97 = Pensabene, P.: "Edilizia pubblica e committenza, marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III d.C.", in: *RendPontAc* 69 (1996-1997), pp. 3-88.

PENSABENE 2002 = Pensabene, P.: "Committenza edilizia a Ostia tra la fine del I e i primi decenni del III secolo. Lo studio dei marmi e della decorazione architettonica come strumento d'indagine", in: *MEFRA* 114, 1 (2002), pp. 181-324.

PENSABENE 2009 = Pensabene, P.: "I portici nelle case medievali di Roma", in: Bernard, J.F.; Bernardi, Ph.; Esposito, D. (eds.): *Il reimpiego in architettura*, , Roma 2009, pp. 67-93.

PENSABENE 2011 = Pensabene, P.: "Il 'Portichetto' tuscanico presso il tempio di Bellona e la 'Via Trionfale'", in: *BCom* 112 (2011), pp. 251-291.

PENSABENE 2015 = Pensabene, P.: *Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'Antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo* (= Monumenti di antichità cristiane, 2, 22), Città del Vaticano 2015.

PENSABENE 2017a = Pensabene, P. (ed.): *Scavi del Palatino II. Culti, architettura e decorazioni,* Roma 2017.

PENSABENE 2017b = Pensabene, P.: "Per un superamento dell'approccio tipologico alla decorazione architettonica", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 1, pp. 13-17.

PENSABENE 2018 = Pensabene, P.: "Il contributo dei capitelli di reimpiego della Villa di Piazza Armerina alla storia dell'architettura imperiale in Sicilia", in: Belvedere, O.; Bergemann, J.: *Roemisches Sizilien: Stadt und Land zwischen Monumentalisierung und Oekonomie, Krise und Entwicklung* [Atti del Seminario, Göttingen 25-27 Novembre 2017], Palermo 2018, pp. 143-164.

PENSABENE 2020 = Pensabene, P.: "Marmi e colonne nella Roma tardorepubblicana", in: Vinci, M.; Ottati, A.; Gorostidi, D.: *La cava e il monumento*, Roma 2020, pp. 115-134.

PENSABENE 2021 = Pensabene, P., *Il complesso di Augusto sul Palatino. Nuovi contributi all'interpretazione delle strutture e delle fasi* (Studia archaeologica 243), Roma 2021.

PENSABENE 2022 = Pensabene, P.: "L'acanto nei capitelli corinzi a Roma tra la seconda metà del II sec. a.C. e il periodo del triumvirato", in: *ArchCl* 73 (2022), pp. 599-613.

PENSABENE, CAPRIOLI 2009 = Pensabene, P.; Caprioli, F.: "La decorazione architettonica d'età flavia", in: Coarelli, F. (ed.): Divus Vespasianus. *Il bimillenario dei Flavi*, Milano 2009, pp. 110-115.

PENSABENE, CAPRIOLI 2020 = Pensabene, P.; Caprioli, F.: "Marmi e *splendor* nei palazzi imperiali del Palatino. Trasformazioni del linguaggio architettonico e dell'uso dei marmi colorati", in *Romula* 19 (2020), pp. 165-200.

PENSABENE, CAPRIOLI forthcoming.= Pensabene, P.; Caprioli, F. (eds.), Par domus est caelo. *Il palazzo dei Flavi sul Palatino: architettura e decorazione architettonica.*

PENSABENE, DE NUCCIO 2011 = Pensabene, P.; De Nuccio, M.: "Frontescene rettilinee nei teatri italiani: i casi di Roma (Teatro Marcello), Ostia, Cassino e Taormina", in: Ramallo Asienso, S. F.; Roering, Nicole (eds.): *La Scaenae Frons en la arquitectura teatral romana* [Atti del Simposio, Cartagena 12-14 marzo 2009] Murcia 2011, pp. 57-99.

PENSABENE, FILERI, GALLOCCHIO 2021 = Pensabene, P.; Fileri, P.; Gallocchio, E.: *Il complesso di Augusto sul Palatino*: *nuovi contributi all'interpretazione delle strutture e delle fasi* [Studia archaeologica 243], Roma 2021.

PENSABENE, GALLOCCHIO 2011 = Pensabene, P.: "Contributo alla discussione sul complesso augusteo palatino", in: *ArchCl* 62 (2011), pp. 475-487.

PENSABENE, GASPARINI 2017 = Pensabene, P.; Gasparini, E.: "Tra dorico e corinzio in Cirenaica: spunti per una riflessione sul linguaggio architettonico nell'edilizia privata", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 2, pp. 655-682.

PENSABENE, OTTATI 2017 = Pensabene, P.; Ottati, A. "Classicismo, tradizione imperiale e innovazioni negli ordini architettonici a Villa Adriana", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 2, pp. 599-610.

PLATTNER 2004 = Plattner, G. A.: "Transfer von Architekturkonzepten und Ornamentformen zwischen Kleinasien und Rom in der Kaiserzeit", in: *Römische historische Mitteilungen* 46 (2004), pp. 17-35.

PLATTNER 2007 = Plattner, G. A.: "Elemente stadtrömischer Bautypen und Ornamentformen in der kleinasiatischen Architektur", in: Meyer, M.: *Neue Zeiten – neue Sitten: zu Rezeption und Integration römischen und italischen Kulturguts in Kleinasien* [Wiener Forschungen zur Archäologie Bd. 12], pp. 125-132.

PLATTNER 2014 = Plattner, G. A.: "Werkstatt und Muster. Zur Methode der Scheidung von Arbeitsprozessen und Stilelementen", in: Lipps, J.; Maschek, D. (Hg.): *Antike Bauornamentik. Grenzen und Möglichkeiten ihrer Erforschung*, Wiesbaden 2014, pp. 53-68.

PLATTNER 2017a = Plattner, G. A.: "New methods to understand tradition and transformation in Roman imperial architectural decoration", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], vol. 1, pp. 79-86.

PLATTNER 2017b= Plattner, G. A.: "Die augusteische Globalisierung als ‚Katalysator' kleinasiatischer Architektur? Traditionen und Innovationen eines Epochenwandels", in: Cavalier, L.; Delrieux, F.; Ferriès, M.-C.: *Auguste et l'Asie mineure*, Bordeaux 2017, pp. 291-308.

QUANTE-SCHÖTTLER 2002 = Quante-Schöttler, D.: Ante aedes. *Darstellung von Architektur in roemischen Reliefs* (=Antiquitates 20), Amburgo 2002.

QUARANTA 2011a = Quaranta, P.: “Vivere all’Aventino: l’evoluzione dell’edilizia abitativa unifamiliare del colle dal I al IV d.C.”, in: Brandt, O., Pergola, P. (eds.), Marmoribus vestita. *Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011, vol. II, pp. 1133-1152.
QUARANTA, CAPODIFERRO 2022 = Quaranta, P.; Capodiferro, A.: “Appunti per un’interpretazione dello sviluppo urbano del Colle Aventino”, in: Courrier, C. *et alii* (eds.), *Rome, Archéologie et Histoire Urbaine. Trente ans aprés l’*Urbs *(1987)*, Roma 2022.
RAKOB, HEILMEYER 1973 = Rakob, F.; Heilmeyer, W.-D.: “Der Rundtempel am Tiber in Rom” (=Sonderschriften DAI Rom 2), Mainz am Rhein 1973.
REHAK 1990 = Rehak, P.: “The ionic temple relief in the Capitoline: the temple of Victory on the Palatine?”, in: *JRA* 3 (1990), pp. 172-186.
REINHARDT 2022 = Reinhardt, A.: “Bekrönte Giebel. Zur Persistenz des etruskisch-italischen Architekturmotivs der ‚durchbrochenen Krönung‘ an kaiserzeitlichen Tempelbauten. Bildliche Zeugnisse und materielle Evidenz“, in: *RM* 2022, pp. 184-218.
RIEGL 1893 = Riegl, A.: *Stilfragen. Grundlegungen zu einer Geschichte der Ornamentik*, Berlin 1893.
RITTER 20127 = Ritter, S.: “Buildings on Roman coins: identification problems”, in: *Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte* 67 (2017), pp. 101-143.
RIZZO 1933 = Rizzo, G. E.: *La base di Augusto*, Roma 1933.
RIZZO 1936 = Rizzo, G. E.: *Le pitture della “Casa dei Grifi” (Palatino)*, Roma 1936.
ROCCO 1994 = Rocco, G.: *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, vol. 1.. Il dorico*, Napoli 1994.
ROCCO 2003 = Rocco, G.: *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, vol. 2. Lo ionico*, Napoli 2003.
ROHMANN 1998 = Rohmann, J.: *Die Kapitellproduktion der römischen Kaiserzeit in Pergamon,* Berlin/New York 1998.
ROTROFF 1996 = Rotroff, S.I.: “Reply to Marek Palaczyk, "Neue Überlegungen zur absoluten Datierung der Funde aus dem Schiffswrack von Mahdia", in: BJB 196 (1996), pp. 271-275.
RUGGIERO 1991-92 = Ruggiero, I.: “Ricerche sul tempio di Portuno: per una rilettura del monumento”, in: *BCom* 94.2 (1991-1992), pp. 253-286.
RUMSCHEID 1994 = Rumscheid, F.: *Untersuchungen zur kleinasiatischen Bauornamentik des Hellenismus*, Mainz 1994.
SCHÄDLER 1990 = Schädler, U.: *Ionisches und Attisches am sogennanten Erechteion in Athen*, AA 1990, pp. 361-378.

SCHÖRNER 1995 = Schörner, G.: *Römische Rankenfriese: Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Mainz 1995.

SERLORENZI *et alii* 2020 = Serlorenzi, M. *et alii* : "Il progetto della Domus Tiberiana (Roma) : cantieri edili e topografia della pendice nord-ovest del Palatino tra l'età neroniana e l'età severiana", in: D'Alessio, M.T.; Marchetti, C. M. (eds.), *Rac in Rome: atti della 12a Roman Archeology Conference (2016): le sessioni di Roma*, Roma 2020, pp. 173-182.

SHOE 1965 = Shoe, L.: *Etruscan and Republican Roman Mouldings* (*MemAmAc* 28).

STAMPER 2005 = Stamper, J. W.: *The architecture of Roman temples. The Republic to the Middle Empire*, Cambridge 2005.

STERN 1985 = Stern E. M., "Die Kapitelle der Nordhalle des Erechtheion", in: *AM* 100, pp. 405-426.

STRAUB 2019 = Straub, N.: *Studien zur ionischen Architektur auf der Peloponnes: von den Anfängen in archaischer Zeit bis zum Ende der hellenistischen Epoche* (= Philippika, 130), Wiesbaden 2019.

STROCKA 1988 = Strocka, V. M.: "Wechselwirkungen der stadtrömischen und kleinasiatischen Architektur unter Trajan und Hadrian", in *IstMitt* 38 (1988), pp. 291-307.

STROCKA 2012 = Strocka, V. M.: "Bauphasen des kaiserzeitlichen Asklepieions von Pergamon", in: *IstMitt* 62 (2012), pp. 199-287.

STRONG 1953 = Strong, D.E.: "Late hadrianic architectural ornament in Rome", in: *BSR* 21 (1953), pp. 118-151.

STRONG 1960 = Strong, D.E.: "Some Early Examples of the Composite Capital", in: *JRS* 50 (1960), pp. 119-128.

STRONG 1963 = Strong, D.E.: "Some observations on early Roman Corinthian", in: *JRS* 53 (1963), pp. 73-84.

STRONG 1965 = Strong, D.E.: *The classical world*, London 1965.

TOMA 2020 = Toma, N.: Marmor - Maße - Monumente : Vorfertigung, Standardisierung und Massenproduktion marmorner Bauteile in der römischen Kaiserzeit, Wiesbaden 2020.

TOMASELLO, ZELAZOWSKI 2000 = Tomasello, A.; Zelazowski, J.: "Considerazioni sul Teatro di Marcello nei resti monumentali e nella tradizione grafica rinascimentale", in: *Archeologia* LI (2000), pp. 7-36.

TOMEI 2000 = Tomei, M.A.: "I resti dell'arco di Ottavio sul Palatino e il portico delle Danaidi", in: MEFRA 112,2 (2000), pp. 557-610.

TOMEI 2013 = Tomei, M.A: "Le Residenze sul Palatino dall'età repubblicana all'età antonina", in: Sojc, N.; Winterling, A.; Wulf-Rheidt, U. (eds.): *Palast und Stadt im severischen Rom*, Stuttgart 2013, pp. 61-83.

TOMEI, FILETICI 2011 = Tomei, M.A.; Filetici, M. G.: *Domus Tiberiana: scavi e restauri, 1990-2011*, Milano 2011.

UNGARO 2017 = Ungaro, R., "Tradizioni locali e modelli urbani nella decorazione architettonica protoimperiale d'Asia Minore", in: Pensabene, P.; Milella, M.; Caprioli, F. (eds.): Decor: *decorazione e architettura nel mondo romano* [Atti del Convegno Internazionale, Roma 21-24 maggio 2024], pp. 49-60.

VILLEDIEU 2009 = Villedieu, F.: "La Vigna Barberini in età flavia", in: Coarelli, F.; Divus Vespasianus. *Il bimillenario dei Flavi*, Milano, pp. 246-249.

VISCOGLIOSI 1996 = Viscogliosi, A.: *Il Tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo* (= BCom Supplementi, 3), Roma 1996.

VISCOGLIOSI 1999 = Viscogliosi, A.: "Il Foro Traiano riesaminato", in: JRA 12 (1999), pp. 600-613.

VISCOGLIOSI 2000 = Viscogliosi, A.: *I Fori imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento. Ricerche sull'architettura e l'urbanistica di Roma*, Roma 2000.

VOIGTS 2012 = Voigts, C.: "Das zweigeschossige Peristyl der Domus Augustana. Untersuchungen der Stein-Bauteile und Rekonstruktion der Portiken", in: Sojc, N. (ed.): Domus Augustana. *Neue Forschungen zum „Versenkten Peristyl" auf dem Palatin*, Leiden 2012, pp. 139-144.

WATAGHIN CANTINO 1966 = Wataghin Cantino, G.: *La Domus Augustana: personalità e problemi dell'architettura flavia*, Torino 1966.

WILSON-JONES 1989 = Wilson-Jones, M.: "Designing the Roman Corinthian Order", in: *JRA* 2 (1989), pp. 35-69.

WILSON-JONES 1991 = Wilson-Jones, M.: "Designing the Roman Corinthian Capital", in: *BSR* 59 (1991), pp. 89-150.

WILSON-JONES 2000 = Wilson-Jones, M.: *Principles of Roman architecture*, New Haven 2000.

WITHYCOMBE 2016 = Withycombe, L.: "The Temple Dedicated to Jupiter Feretrius on the Capitoline Hill", in: Garcia Morcillo, M.; Richardson, J. H; Santangelo, F.: *Ruin or Renewal? Places and the Transformation of Memory in the City of Rome*, Roma 2016, pp. 157-182.

WULF-RHEIDT, SOJC 2009 = Wulf-Rheidt, U.; Sojc, N.: "Evoluzione strutturale del Palatino sud-occidentale in epoca flavia (*Domus Augustana, Domus Severiana*, Stadio)", in: Coarelli, F. (ed.): Divus Vespasianus. *Il bimillenario dei Flavi*, Milano 2009, pp. 268-279.

WULF-RHEIDT 2011 = Wulf-Rheidt, U.: " Die Entwicklung der Residenz der römischen Kaiser auf dem Palatin vom aristokratischen Wohnhaus zum Palast", in: v. Bulow, G.; Zabehlicky, H. (ed.): *Bruckneudorf und Gamzigrad : spätantike Paläste und Großvillen im Donau-Balkan-Raum* [Atti del Colloqio internazionale, Bruckneudorf 15-18 ottobre 2008], Bonn 2011, pp. 1-18.
ZEVI 1976 = Zevi, F.: "L'identificazione del tempio di Marte in Circo e altre osservazioni", in: Balland, A. (ed.): *Mélanges offerts à Jacques Heurgon: l'Italie préromaine et la Rome républicaine*, Roma 1976, pp. 1047-1064.
ZINK 2009 = Zink, S.: "*Haec aurea templa*: the Palatine temple of Apollo and its polychromy", in: JRA 22, 1 (2009), pp. 109-122.
ZIOLKOWSKI 1992 = Ziolkowski, A.: *The temples of mid-Republican Rome and their historical and topographical context*, Roma 1992.



Cat. I. 1. *Aedes Portuni*



Cat. I. 1. 1.



Cat. I. 2. Tempio settentrionale del Foro Olitorio (cd. di *Ianus*)



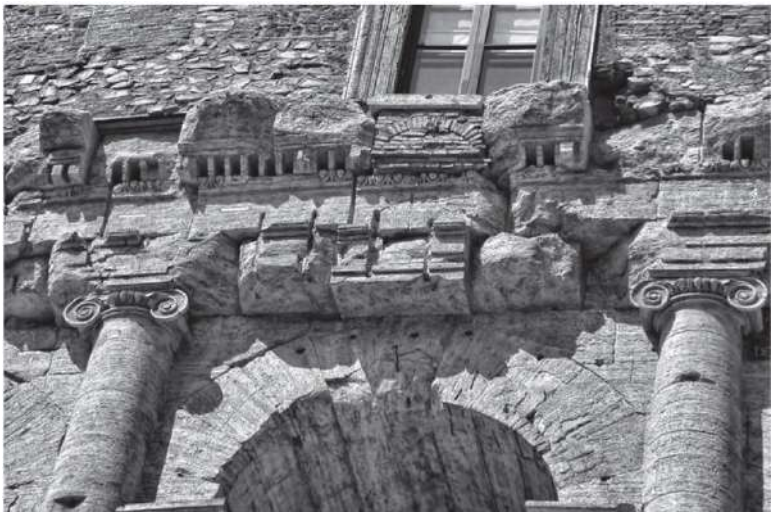
Cat. I. 3.1. Tempio centrale del Foro Olitorio, capitello ionico d'anta e trabeazione (da KOSMOPOULOS 2021)



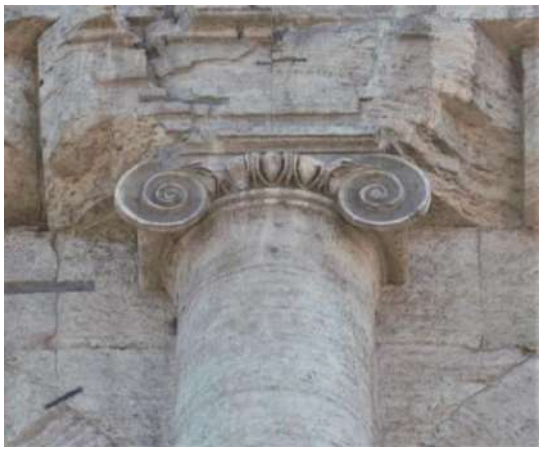
Cat. I. 4. Domus cd. del Villino Bellezza



Cat. I. 4. 1. (da BOLDRIGHINI 2003)



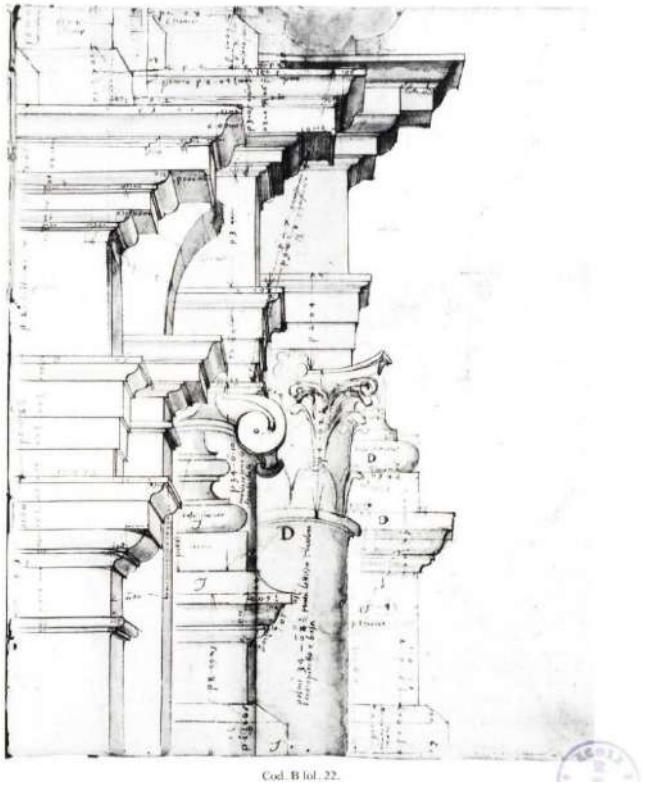
Cat. I. 5. Teatro di Marcello, facciata, ordine ionico (da PENSABENE 2012)





Cat. I. 5. 1.





Cat. I. 6. Anfiteatro flavio, facciata, ordine ionico (a sinistra, sul Cod. Alberti B, fol. 22, da FORNI 1991)







Cat. I. 7. Foro Romano, Aedicula Vestae Cat. I. 7. 1 Cat. I. 7. 2





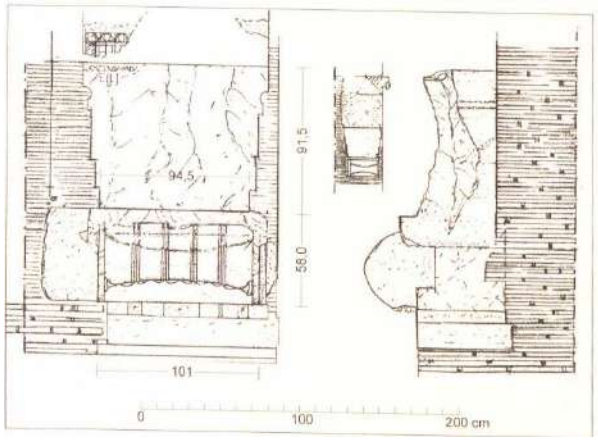
Cat. I. 8. 1 Terme di Diocleziano, facciata della *natatio* (sotto da HERRMANN 1988)



Cat. I. 8. 2.



Cat. I. 8. 3



Cat. I. 8. 3 (da BESTE, ARNOLD, WOLF 2014)



Cat. I. 9. Tempio di Saturno, fronte del pronao e podio (da PENSABENE 1984)



Cat. I. 9. 1.



Cat. I. 9. 2.



Cat. I. 9. 3.



Cat. I. 9. 4



Cat. I. 9. 5



Cat. I. 9. 6



Cat. I. 9. 7

(tutte le foto della tavola da PENSABENE 1984)





Cat. II. 1 (da BIANCHI 2010)



Cat. II. 2



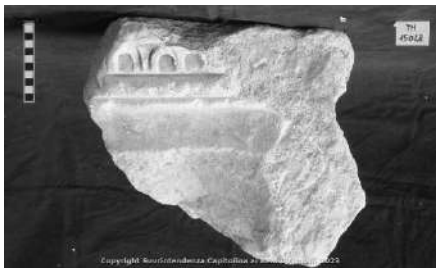




Cat. II. 3



Cat. II. 4



Cat. II. 5



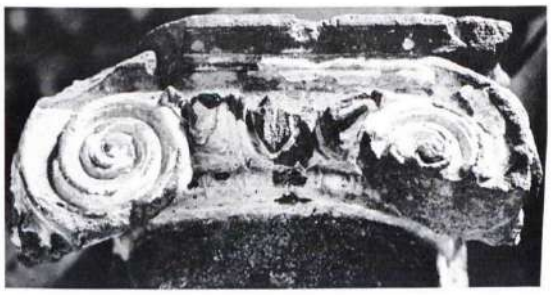
Cat. II. 6




Cat. II. 7




Cat. II. 8




Cat. II. 9 (da PENSABENE 2017)




Cat. II. 10 (da PENSABENE 2017)





Cat. II. 11. (da PENSABENE 2017)



Cat. II. 12 (da PENSABENE 2017)





Cat. II. 13 (da PENSABENE 2017)





Cat. II. 14



Cat. II. 15 (da PENSABENE 2017)





Cat. II. 17



Cat. II. 18



Cat. II. 19





Cat. II. 20





Cat. II. 21





Cat. II. 22




Cat. n. II. 23




Cat. n. II. 24



Cat. n. II. 25




Cat. n. II. 26





Cat. II. 27 (dal catalogo MNR)





Cat. II. 28



Cat. II. 29





Cat. II. 30



Cat. II. 31 (da catalogo MNR)



Cat. II. 32



Cat. II. 33



Cat. II. 34





Cat. II. 35





Cat. II. 36




Cat. II. 37




Cat. II. 38




Cat. II. 39




Cat. II. 40



Cat. II. 41





Cat. II. 42







Cat. II. 43 Cat. II. 44 Cat. II. 45 (da Catalogo MNR)





Cat. II. 46





Cat. II. 47

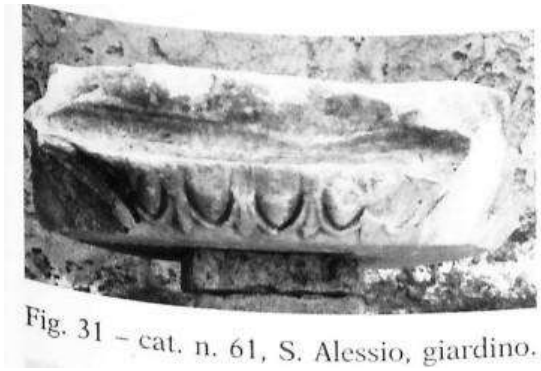


Fig. 31 – cat. n. 61, S. Alessio, giardino.

Cat. II. 48 (da PENSABENE 2015)





Cat. II. 49





Cat. II. 50 Cat. II. 51



Cat. II. 52



Cat. II. 53





Cat. II. 54





Cat. II. 55





Cat. II. 56




Cat. II. 57




Cat. II. 58




Cat. II. 59





Cat. II. 60



Cat. II. 61



Cat. II. 62





Cat. II. 63



Cat. II. 64



Cat. II. 65



Cat. II. 66



Cat. II. 67 (da PENSABENE 2017)

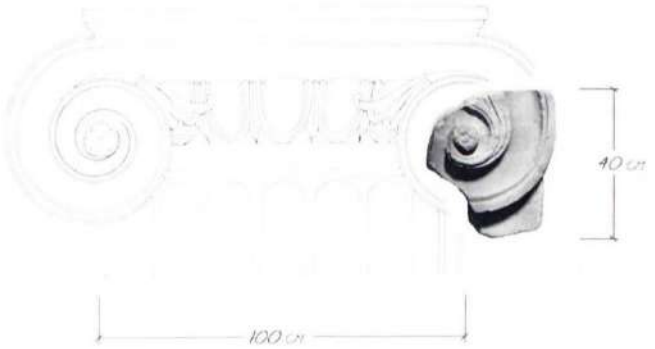




Cat. II. 68









Cat. II. 69 (da PENSABENE 2017)




Cat. II. 70




Cat. II. 71






Cat. II. 72





Cat. II. 73



Cat. II. 74





Cat. II. 75





Cat. II. 76





Cat. II. 77



Cat. II. 78



Cat. II. 79









Cat. I. 80



Cat. II. 81



Cat. II. 82





Cat. II. 83





Cat. II. 84

Cat. II. 85





Cat. II. 86





Cat. II. 87




Cat. II. 88




Cat. II. 89




Cat. II. 90



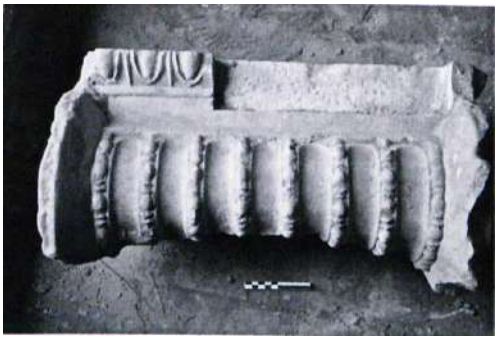

Cat. II. 91



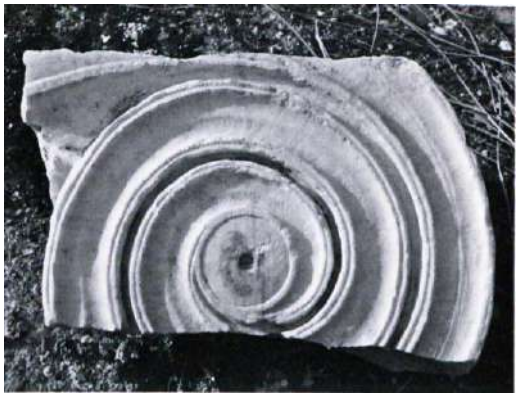

Cat. II. 92



Cat. II. 93


Cat. II. 94




Cat. II. 95 (da PENSABENE 2017)



Cat. II. 96



Cat. II. 97



Cat. II. 98





Cat. II. 99





Cat. II. 100



Cat. II. 101



Cat. II. 102



Cat. II. 103



Cat. II. 104




Cat. II. 105




Cat. II. 106



Cat. II. 107



Cat. II. 108




Cat. II. 109

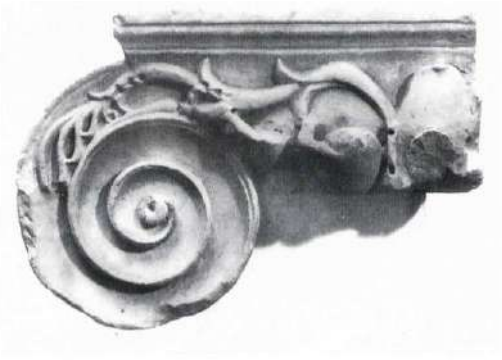


Cat. II. 110





Cat. II. 111





Cat. II. 112 (da Catalogo MNR)





Cat. II. 113




Cat. II. 114




Cat. II. 115




Cat. II. 116



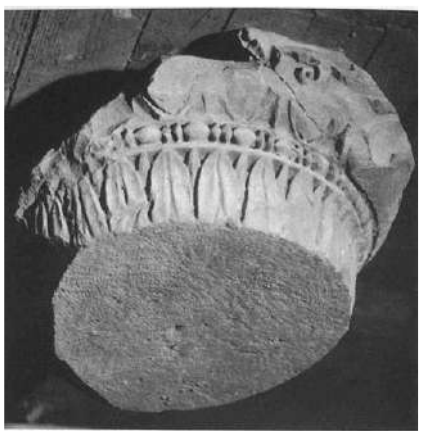

Cat. II. 117

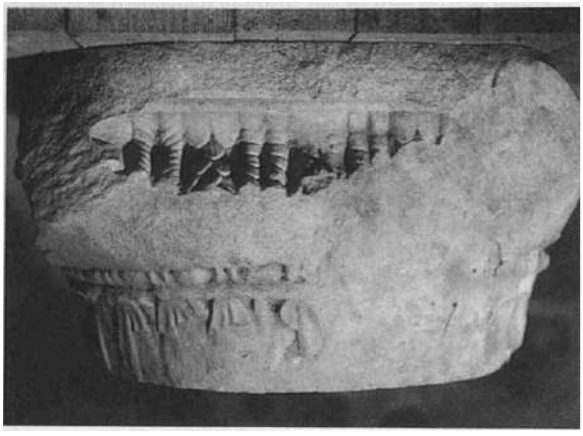


Cat. II. 118



Cat. II. 119





Cat. II. 120 (da LILJENSTOLPE 1996)





Cat. II. 122





Cat. II. 123 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 124



Cat. II. 125



Cat. II. 126 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 127 (da PENSABENE 2015)



Cat. n. 128 (da PENSABENE 2015)





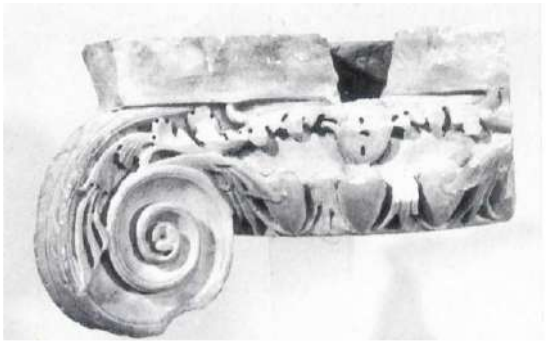
Cat. II. 131





Cat. II. 132





Cat. II. 133

Cat. II. 134 (da Catalogo MNR)



Cat. II. 135







Cat. II. 136



Cat. II. 137



Cat. II. 138




Cat. II. 139



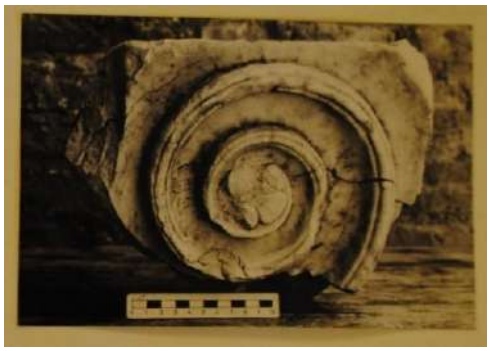

Cat. II. 140




Cat. II. 141




Cat. II. 145



Cat. II. 146



Cat. II. 147





Cat. II. 148



Cat. II. 149









Cat. II. 150




Cat. II. 151





Cat. II. 152



Cat. II. 153




Cat. II. 154

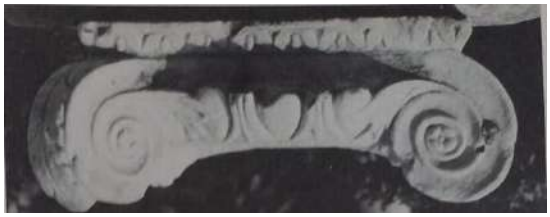



Cat. II. 155






Cat. II. 156 Cat. II. 157 Cat. II. 158




Cat. II. 159 (da Catalogo MNR) Cat. II. 160






Cat. II. 161 Cat. II. 162




Cat. II. 163





Cat. II. 164 Cat. II. 165 Cat. II. 166





Cat. II. 167 Cat. II. 168 Cat. II. 169





Cat. II. 170



Cat. II. 171





Cat. II. 172





Cat. II. 173



Cat. II. 174




Cat. II. 175




Cat. II. 176 Cat. II. 177




Cat. II. 178 Cat. II. 179



Cat. II. 180





Cat. II. 181



Cat. II. 182



Cat. II. 183





Cat. II. 184



Cat. II. 185




Cat. II. 186




Cat. II. 187




Cat. II. 188




Cat. II. 189




Cat. II. 190




Cat. II. 191




Cat. II. 192



Cat. II. 193



Cat. II. 194 (da PENSABENE 2015)





Cat. II. 195





Cat. II. 196



Cat. II. 197



Cat. II. 198



Cat. II. 199



Cat. II. 200



Cat. II. 201



Cat. II. 202





Cat. II. 203





Cat. II. 204



Cat. II. 205





Cat. II. 206





Cat. II. 207





Cat. II. 208




Cat. II. 209




Cat. II. 210




Cat. II. 211



Cat. II. 212



Cat. II. 213



Cat. II. 214



Cat. II. 215



Cat. II. 216 (da Catalogo MNR)




Cat. II. 217




Cat. II. 218





Cat. II. 219

Cat. II. 220




Cat. II. 221





Cat. II. 222



Cat. II. 223





Cat. II. 224









Cat. II. 225

Cat. II. 226





Cat. II. 227



Cat. II. 228



Cat. II. 229





Cat. II. 230





Cat. II. 231 (da HERRMANN 1988)




Cat. II. 232




Cat. II. 233.




Cat. II. 234.




Cat. II. 235





Cat. II. 236



Cat. II. 237



Cat. II. 238



Cat. II. 239





Cat. II. 240




Cat. II. 241



Cat. II. 242



Cat. II. 243




Cat. II. 244




Cat. II. 245





Cat. II. 246





Cat. II. 247



Cat. II. 248 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 249



Cat. II. 250




Cat. II. 251




Cat. II. 252



Cat. II. 253 (da PENSABENE 2015)




Cat. II. 254




Cat. II. 255




Cat. II. 256

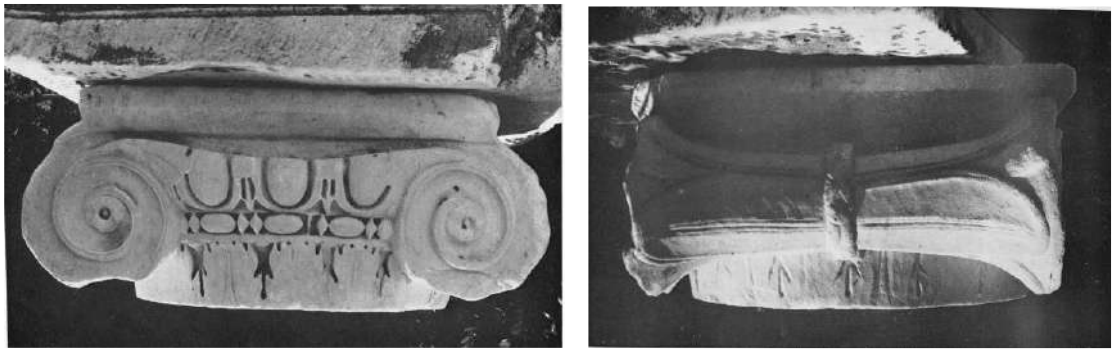




Cat. II. 257




Cat. II. 258



Cat. II. 259 (da HERRMANN 1988)



Cat. II. 260



Cat. II. 261



Cat. II. 262




Cat. II. 263




Cat. II. 264




Cat. II. 265 (da HERRMANN 1988)




Cat. II. 266




Cat. II. 267



Cat. II. 268 (da PENSABENE 2015)




Cat. II. 270




Cat. II. 271



Cat. II. 272





Cat. II. 273





Cat. II. 274





Cat. II. 275




Cat. II. 276




Cat. II. 277




Cat. II. 278




Cat. II. 279




Cat. II. 280




Cat. II. 281




Cat. II. 282




Cat. II. 283




Cat. II. 284




Cat. II. 285




Cat. II. 286




Cat. II. 287



Cat. 288





Cat. II. 289 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 290



Cat. II. 291





Cat. II. 292



Cat. II. 293



Cat. II. 294



Cat. II. 295





Cat. II. 296





Cat. II. 297





Cat. II. 298




Cat. II. 299




Cat. II. 300




Cat. II. 301




Cat. II. 302



Cat. II. 303



Cat. II. 304





Cat. II. 305





Cat. II.306

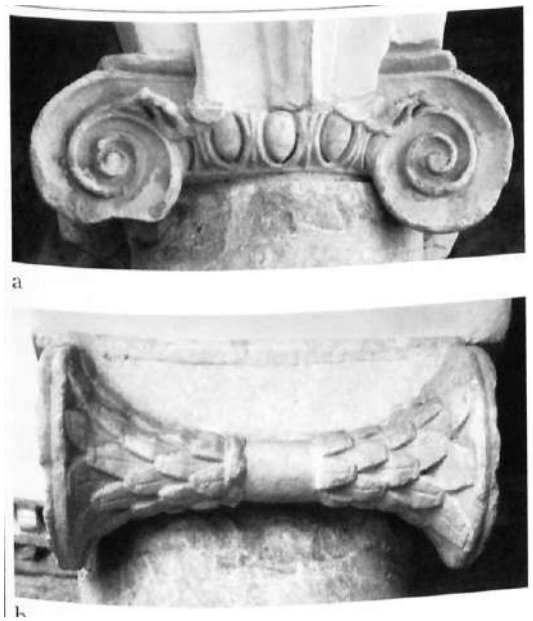




Cat. II. 307



Cat. II. 308



Cat. II. 309 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 310 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 311




Cat. II. 312




Cat. II. 313




Cat. II. 314




Cat. II. 315




Cat. II. 316




Cat. II. 317




Cat. II. 318




Cat. II. 319




Cat. II. 320




Cat. II. 321




Cat. II. 322




Cat. II. 323



Cat. II. 324



Cat. II. 325 (da PENSABENE 2015)





Cat. II. 326





Cat. II. 327





Cat. II 328



Cat. II. 329 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 330 (da PENSABENE 2015)





Cat. II. 331





Cat. II. 332



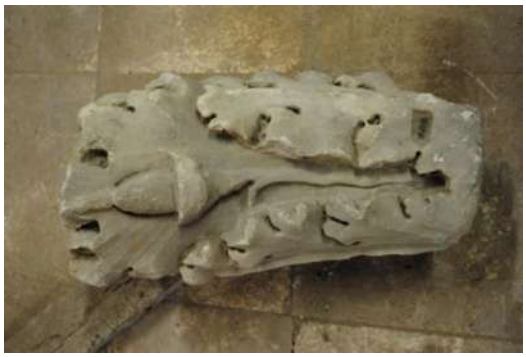
Cat. II. 333 (da HERRMANN 1988)




Cat. II. 334




Cat. II. 335




Cat. II. 336




Cat. II. 337



Cat. II. 338



Cat. II. 339



Cat. II. 340



Cat. II. 342





Cat. II. 343




Cat. II. 344




Cat. II. 345 (da HERRMANN 1988)




Cat. II. 346




Cat. II. 347




Cat. II. 348




Cat. II. 349




Cat. II. 350




Cat. II. 351




Cat. II. 351



Cat. II. 352




Cat. II. 353 (da HERRMANN 1988)




Cat. II. 354 (da PENSABENE 2015)




Cat. II. 355




Cat. II. 356



Cat. II. 357 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 358 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 358 (da HERRMANN 1988)



Cat. II. 359



Cat. II. 360 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 361





Cat. II. 362





Cat. II. 363





Cat. II 364





Cat. II. 365

Cat. II. 366





Cat. II. 367

Cat. II. 368



Cat. II. 369



Cat. II. 370





Cat. II. 371





Cat. II.371





Cat. II. 372




Cat. II. 373




Cat. II 374, 375




Cat. II. 376



Cat. II. 377




Cat. II. 378




Cat. II. 379



Cat. II. 380




Cat. II. 381



Cat. II. 382



Cat. II. 383



Cat. II. 384



Cat. II. 385





Cat. II. 386



Cat. II. 387



Cat. II. 388



Cat. II. 389





Cat. II. 390




Cat. II. 391




Cat. II. 392




Cat. II. 393




Cat. II. 394



Cat. II. 395 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 396 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 397





Cat. II. 398




Cat. II. 399




Cat. II. 399




Cat. II. 400




Cat. II. 401





Cat. II. 402 (da PENSABENE 2015)



Cat. II. 403 (da PENSABENE 2015)





Cat. II. 404



Cat. II. 405





Cat. II. 406 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 407





Cat. II. 408





Cat. II. 409




Cat. II. 410



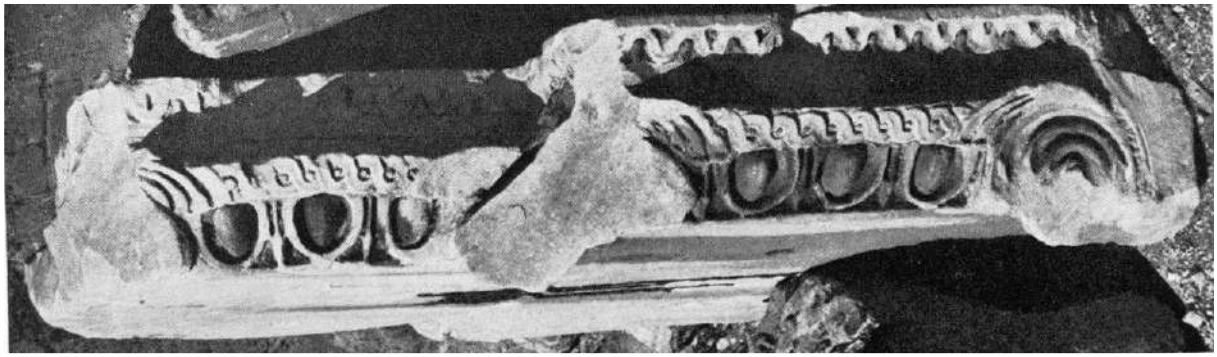

Cat. II. 411



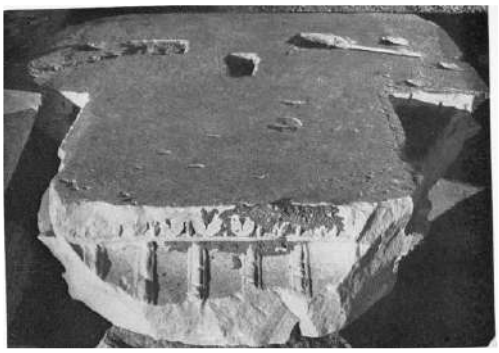

Cat. II. 412




Cat. II. 414







Cat. II. 415 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 416



Cat. II. 417



Cat. II. 418



Cat. II. 419





Cat. II. 420





Cat. II. 421




Cat. II. 422




Cat. II. 423




Cat. 424



Cat. II. 425





Cat. II. 426





Cat. II. 427





Cat. II. 428

TAV. C





Cat. II. 429



Cat. II. 430

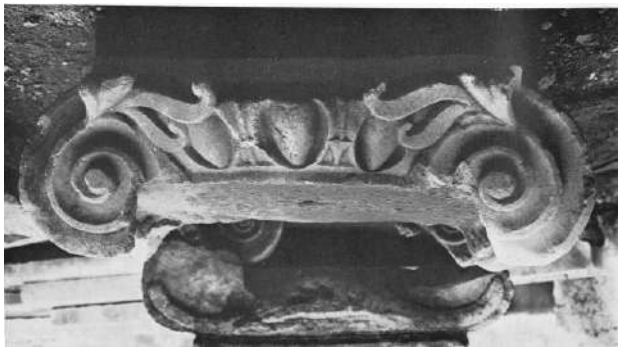


Cat. II. 431





Cat. II 432





Cat. II. 433



Cat. II. 434



Cat. II. 435





Cat. II. 436 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 437 (da HERRMANN 1988)





Cat. II. 438 (da HERRMANN 1988)



Cat. II. 439





Cat. II. 440



Cat. II. 441





Cat. II. 442




Cat. II. 443




Cat. 444




Cat. II. 445




Cat. II. 446





Cat. II. 447



Cat. II. 448



Cat. II. 449



Cat. II. 450





Cat. II. 451



Cat. III. 1. *Aedes Iovis Feretrii* (ANS 1937.158.235)



Cat. III. 2. 1. *Aedes Vestae* (ANS 1944.100.2631)



Cat. III. 2. 2. *Aedes Vestae* (CODY 1973, fig. 4)



Cat. III. 2. 3. *Aedes Vestae* (Münzkabinett Berlin, N. 18220674)



Cat. III. 2. 4. *Aedes Vestae* (ANS 1944.100.39218)



Cat. III. 3. *Templum Clementiae Caesaris* (ANS 1937.158.296)



Cat. III. 4. *Aedes Neptuni* (Münzkabinett Berlin N. 18214943)



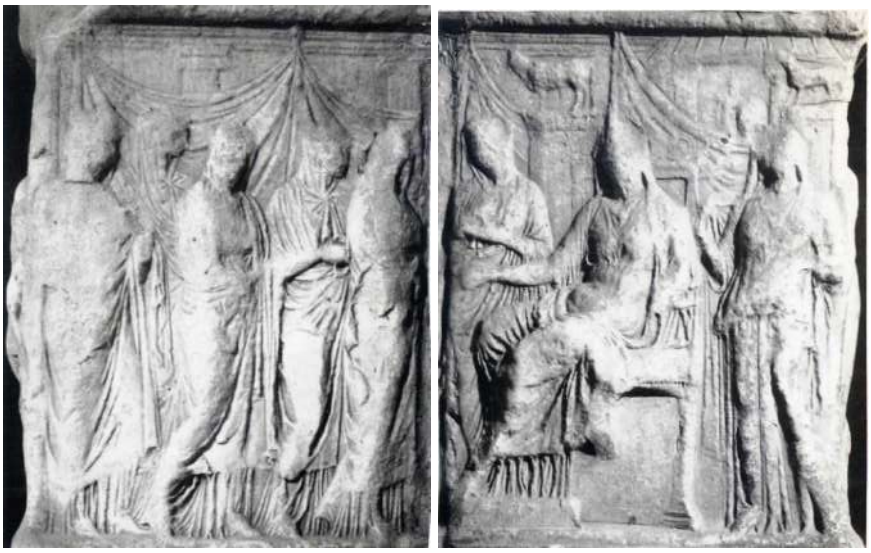
Cat. III. 5. *Templum Divi Iulii* (ANS 1944.100.6058)



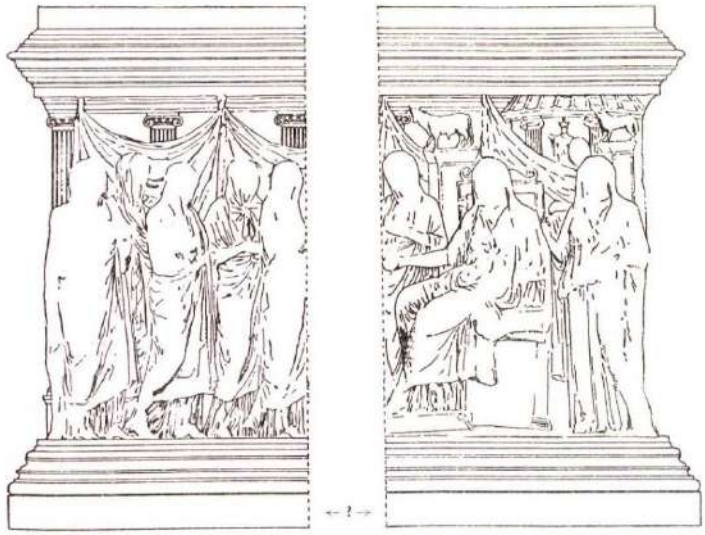
Cat. III. 6. *Curia Iulia* (Münzkabinett Berlin, N. 18202364)



Cat. III. 7. *Templum Divi Augusti* (Münzkabinett Berlin, N. 18204287 (RIC I^{2} Gaius Caligula 44)



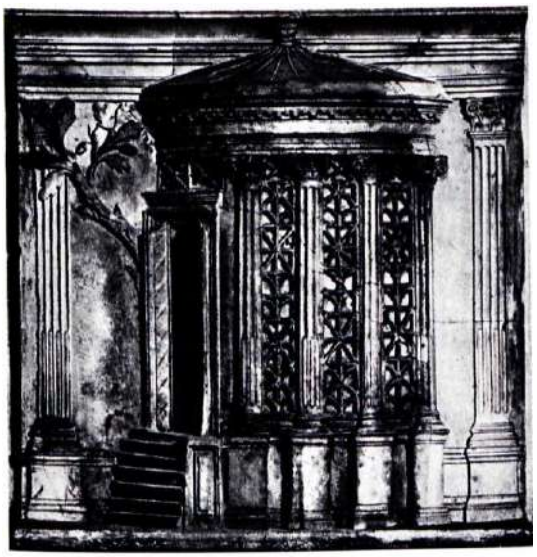
Cat. IV.1. Base di Sorrento (da GUARDUCCI 1964)



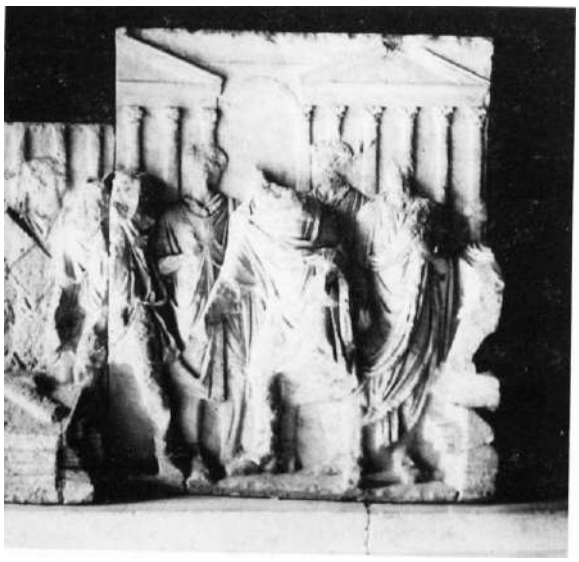
Cat. IV.1. Base di Sorrento (da KOLBE 1971)



Cat. IV.1. Base di Sorrento (da GUARDUCCI 1964)



Cat. IV. 2. Rilievo degli Uffizi (da CAPRIOLI 2022)



Cat. IV. 4. *Anaglypha Traiani*, Tempio di Saturno (a sinistra) (da PENSABENE 1984)



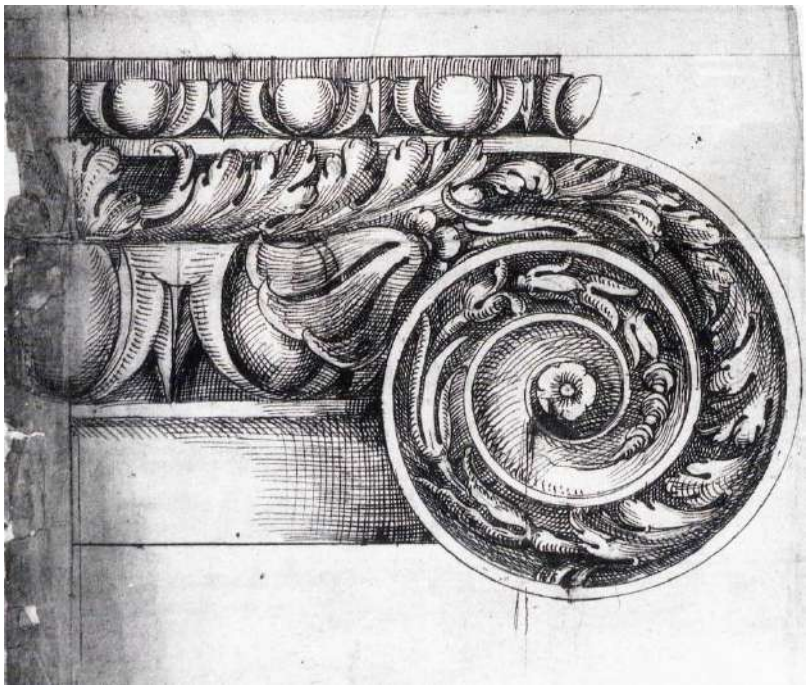


Cat. IV. 3. Rilievo con tempio ionico tetrastilo (da REINHARDT 2022)

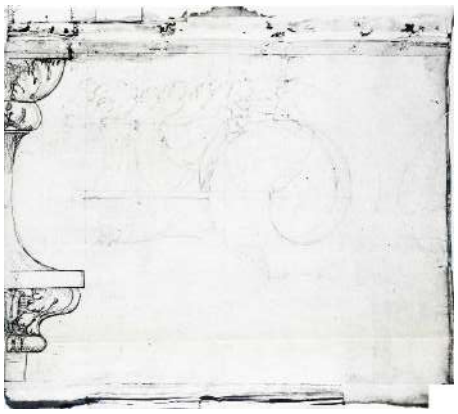




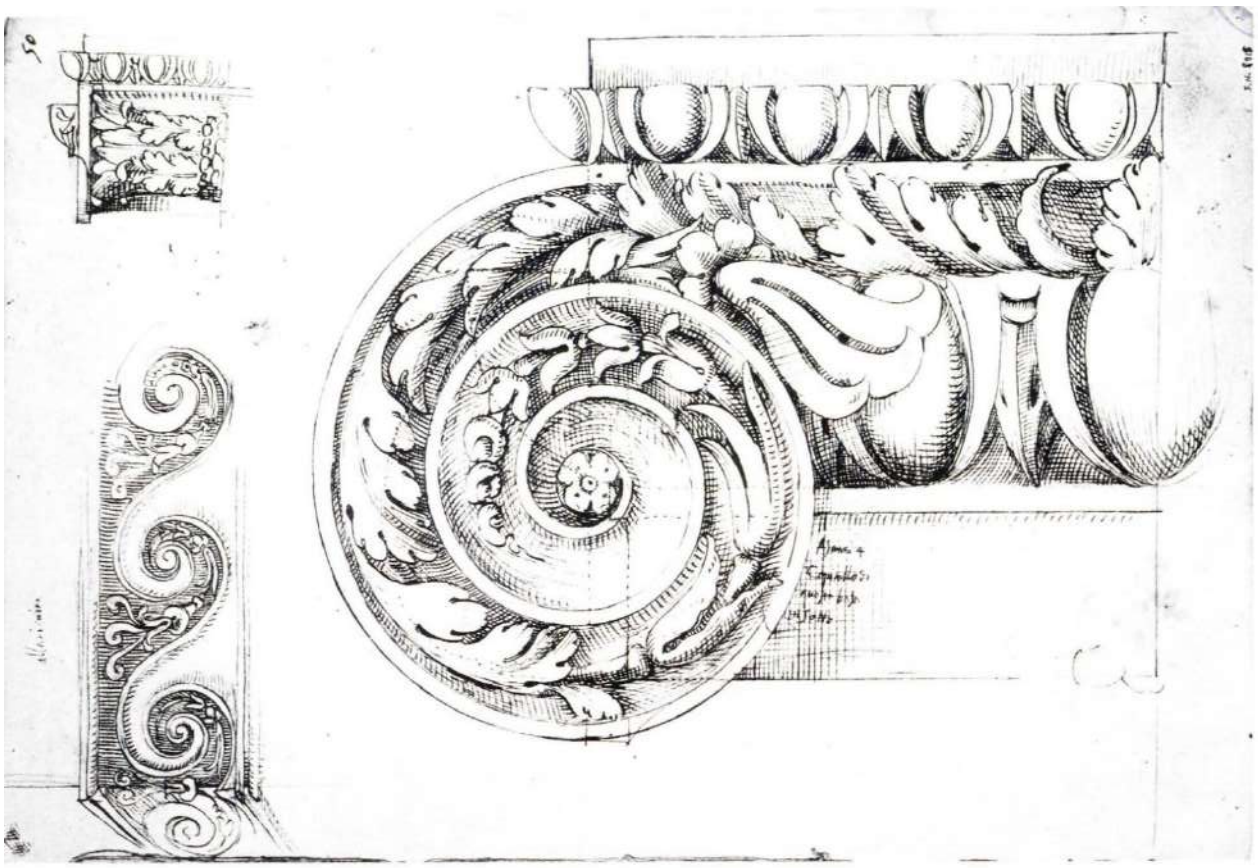
Cat. IV. 3., dettaglio dei capitelli ionici



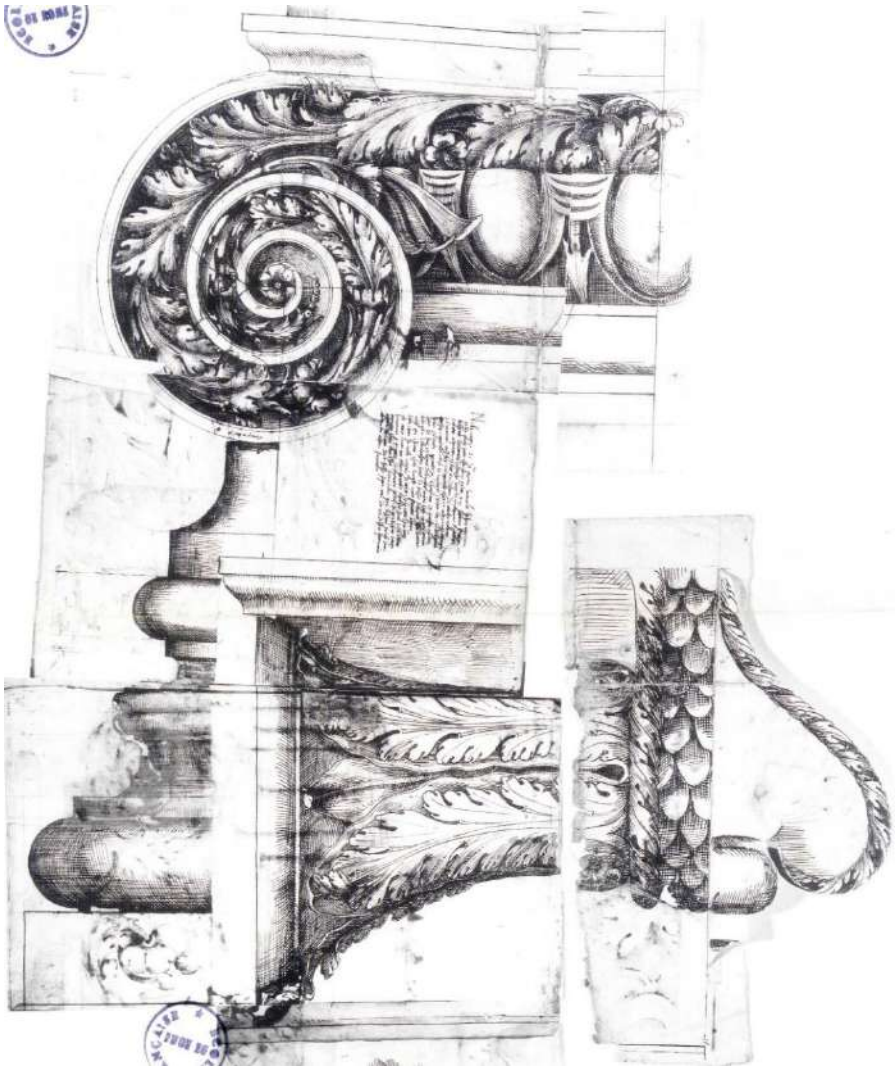
Cat. V. 1. Codice Alberti C fol. 48v (prolunga inferiore)



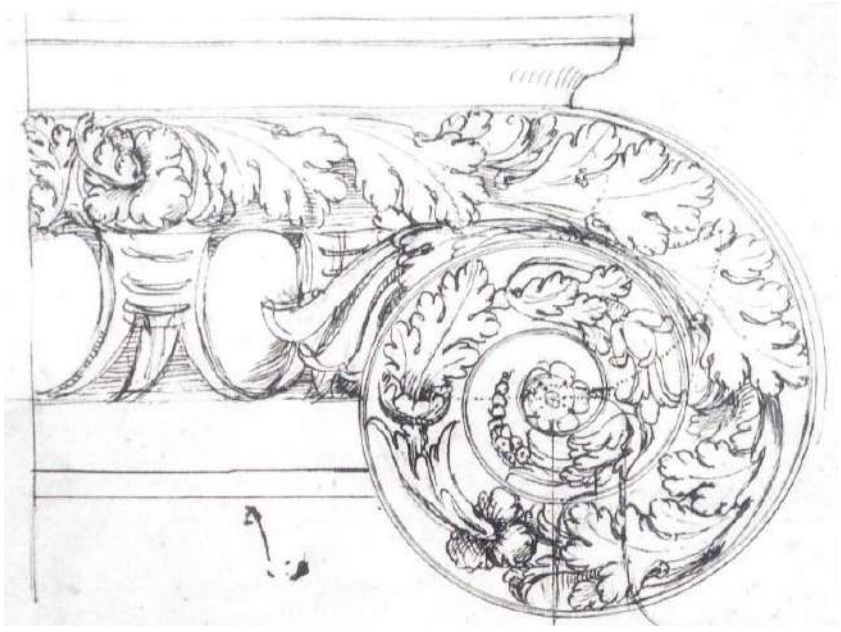
Cat. V. 2. Codice Alberti B foll. 16v-17



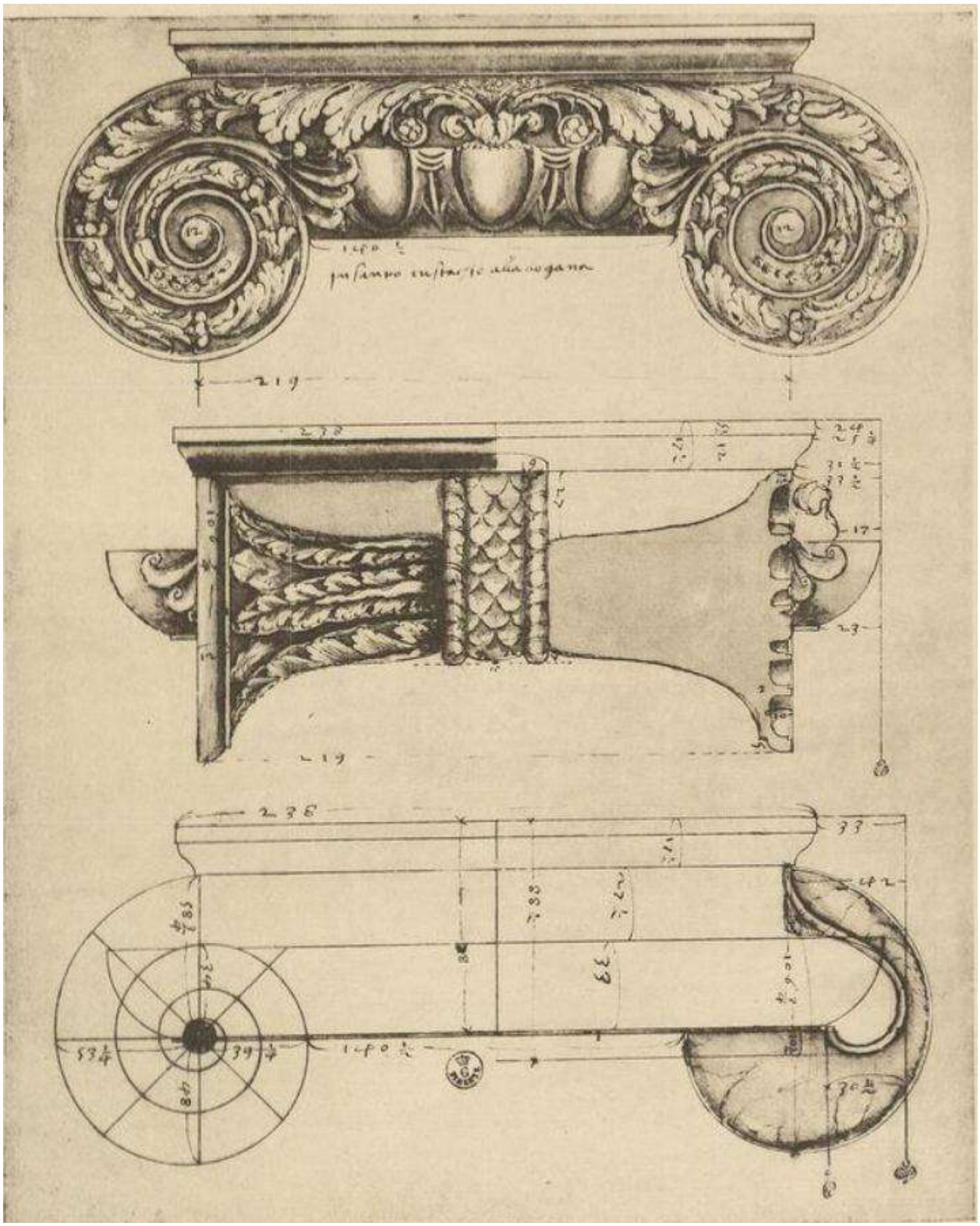
Cat. V. 3. Codice Alberti A foll. 49v-50



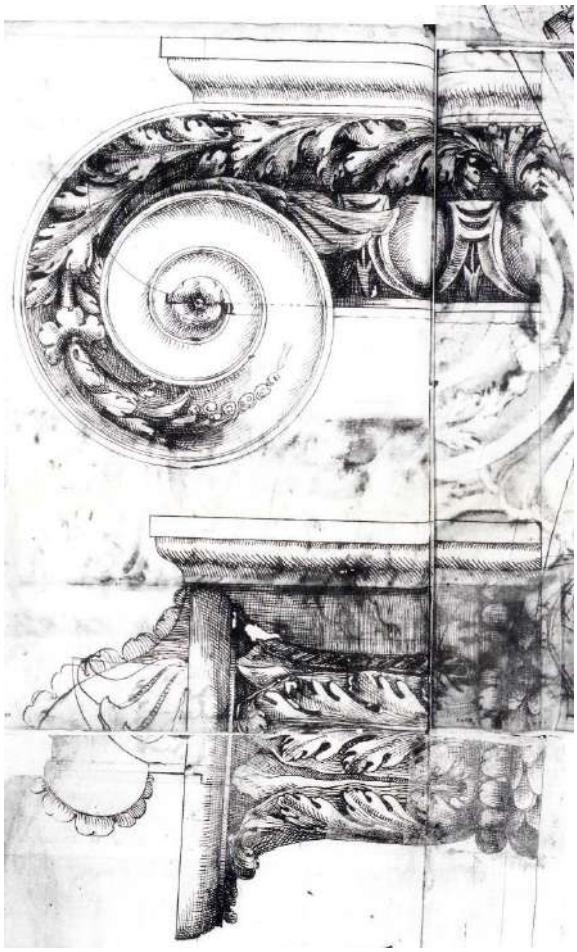
Cat. V. 4. Codice Alberti C foll. 47v-48



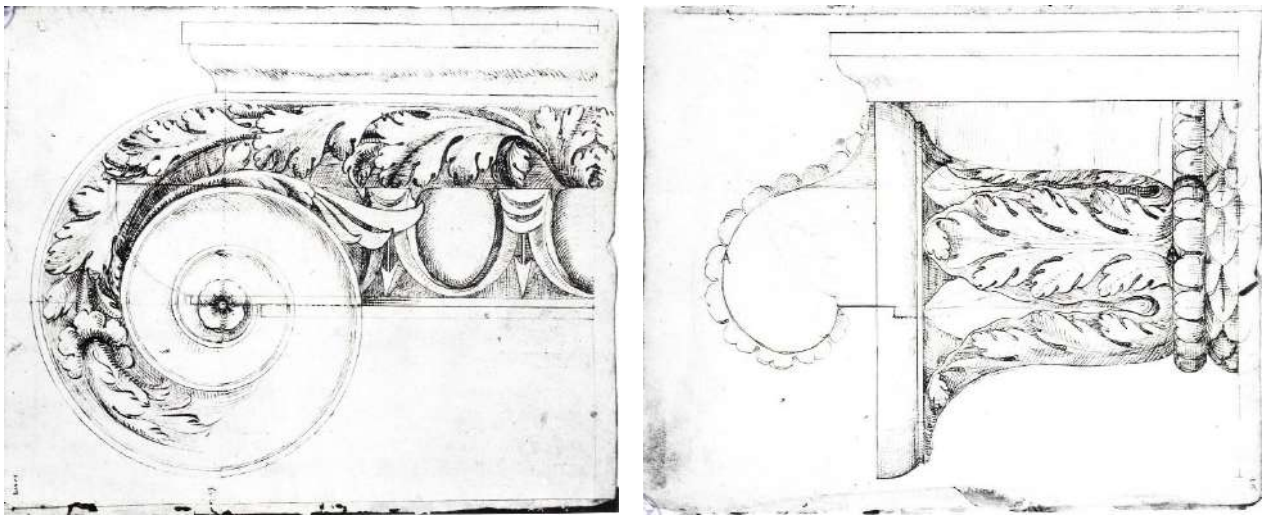
Cat. V. 5. Codice Alberti D fol. 4



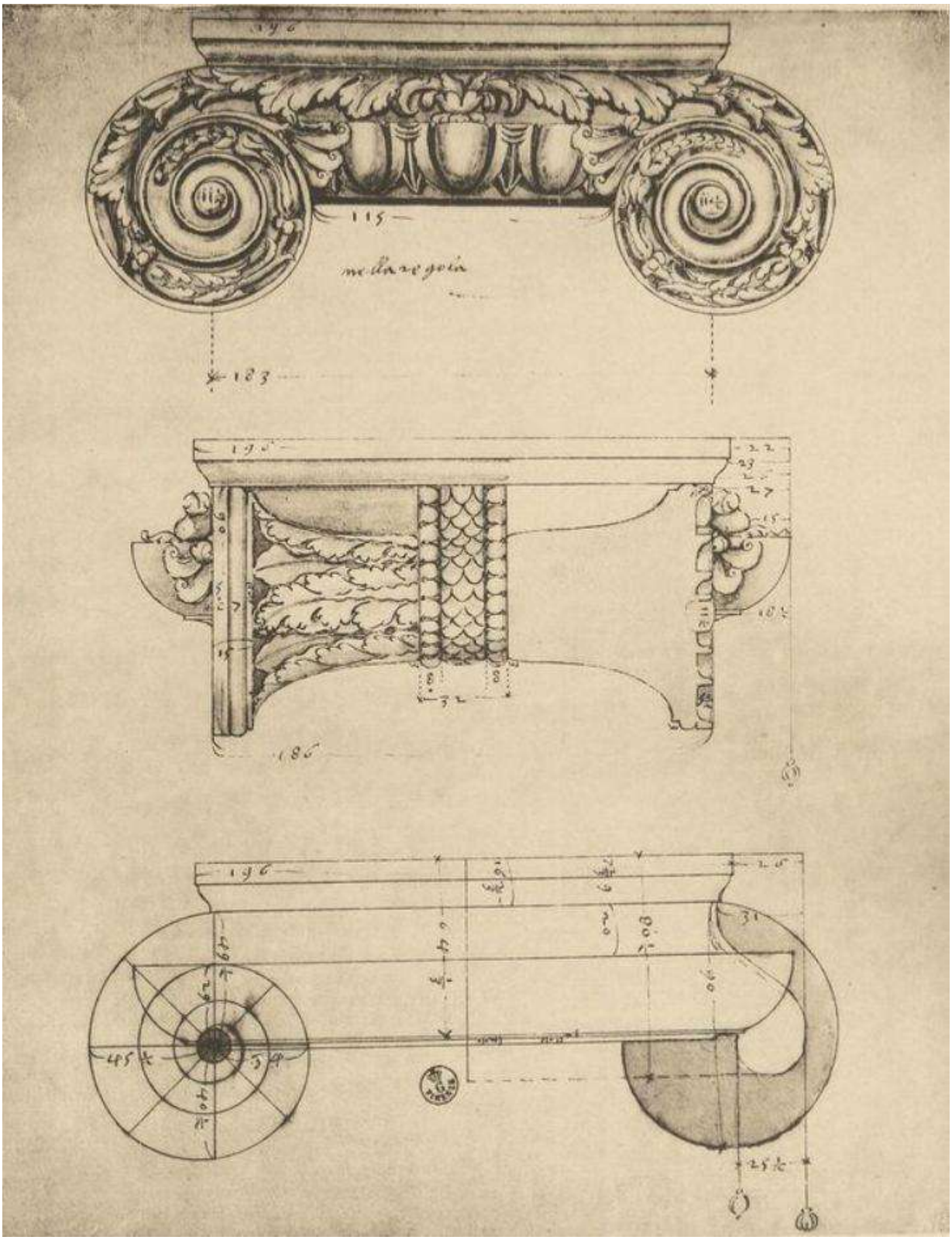
Cat. V. 6. Antonio da Sangallo il Vecchio (Bartoli, Monumenti Antichi vol. 1 fig. 157)



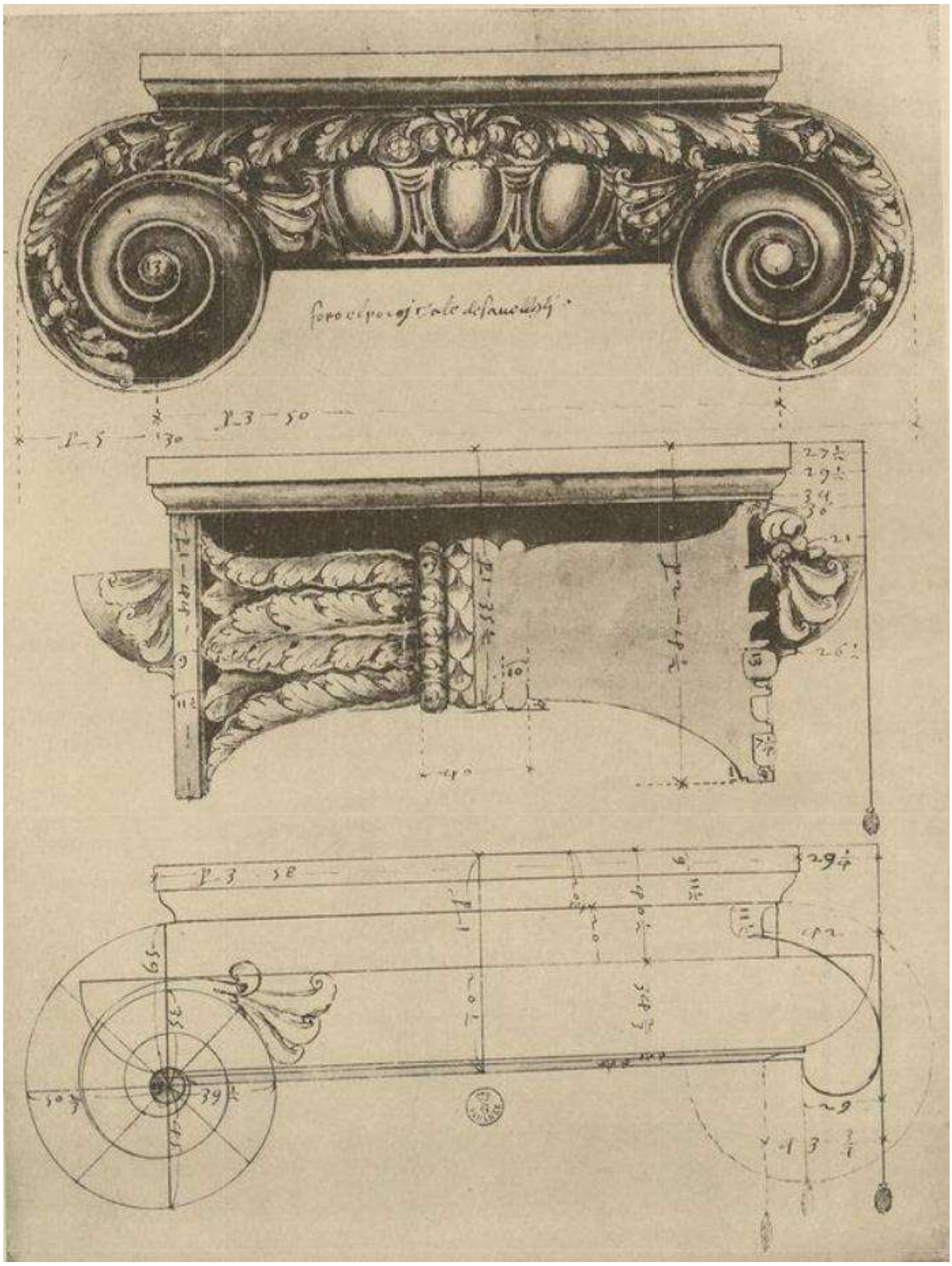
Cat. V. 7. Codice Alberti C foll. 68v-69



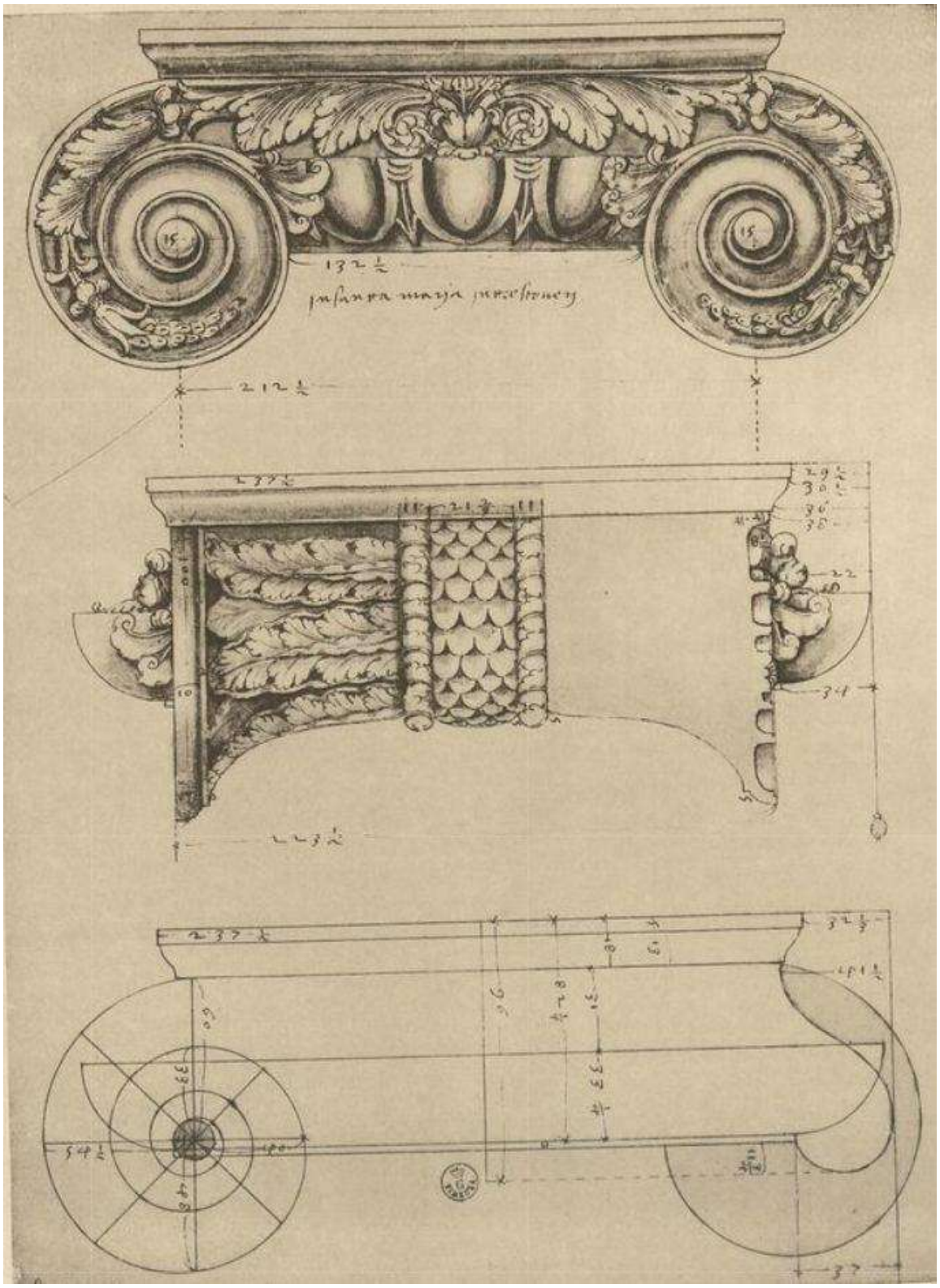
Cat. V. 8. Codice Alberti B foll. 45v-46



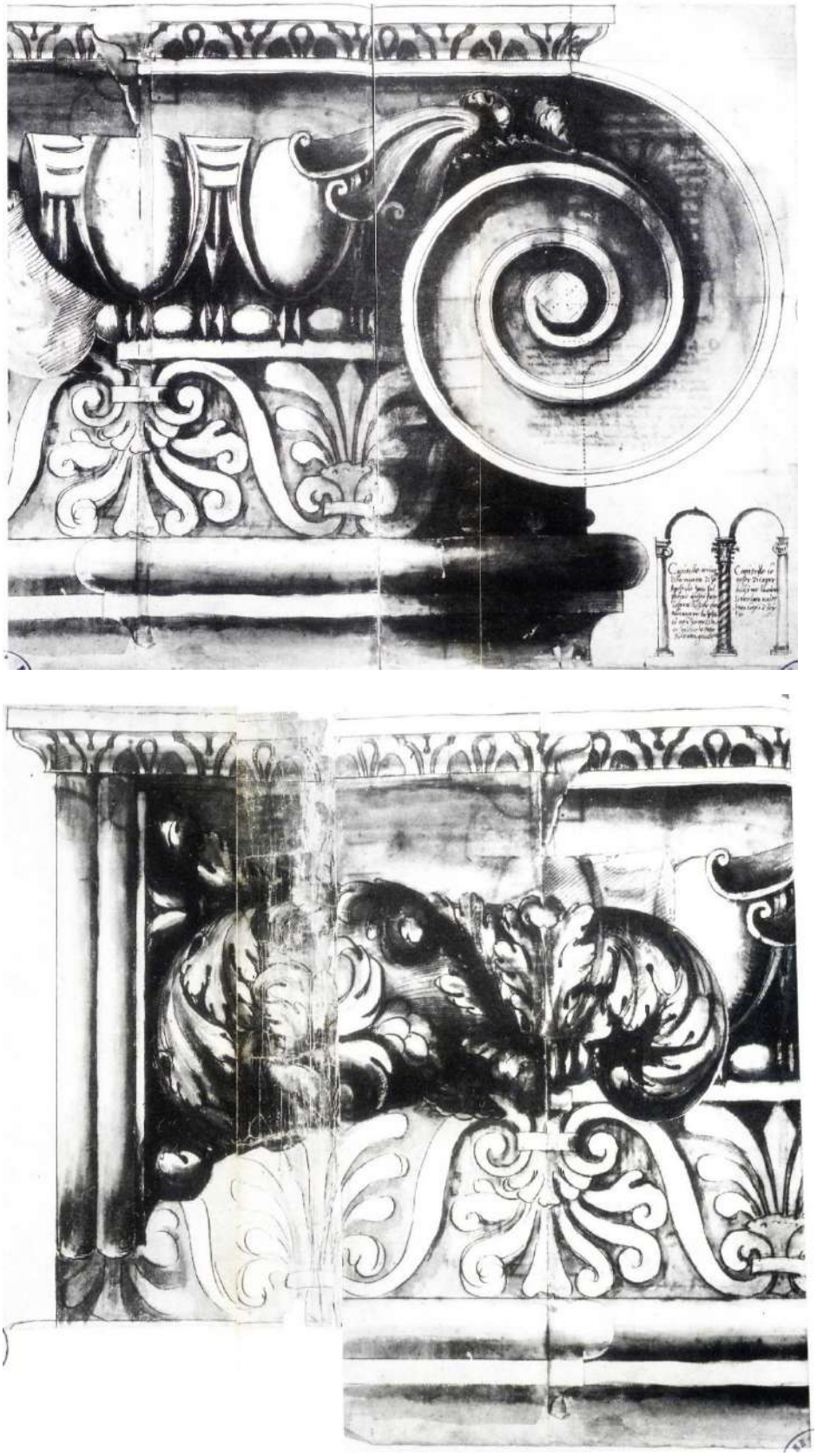
Cat. V. 9. Antonio da Sangallo il Vecchio (Bartoli, Monumenti Antichi vol. 1 fig. 158)



Cat. V. 10. Cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (Bartoli vol. I fig. 157)



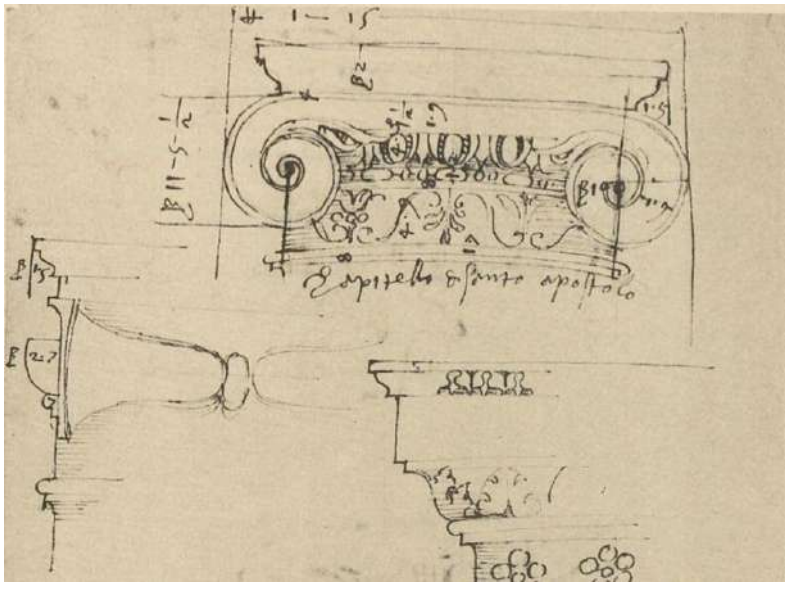
Cat. V. 11. Cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (Bartoli, Monumenti antichi vol. I, fig. 158)



Cat. V. 12. Codice Alberti C foll. 27v-28



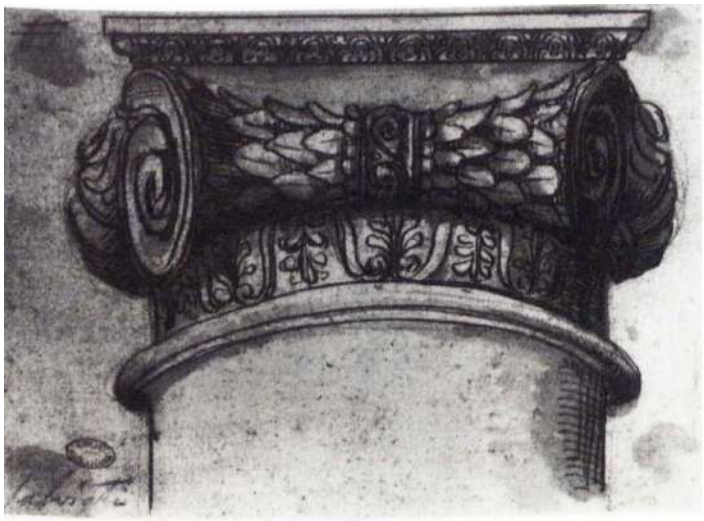
Cat. V. 13. Brunetti 1990, p. 20, cat. 13



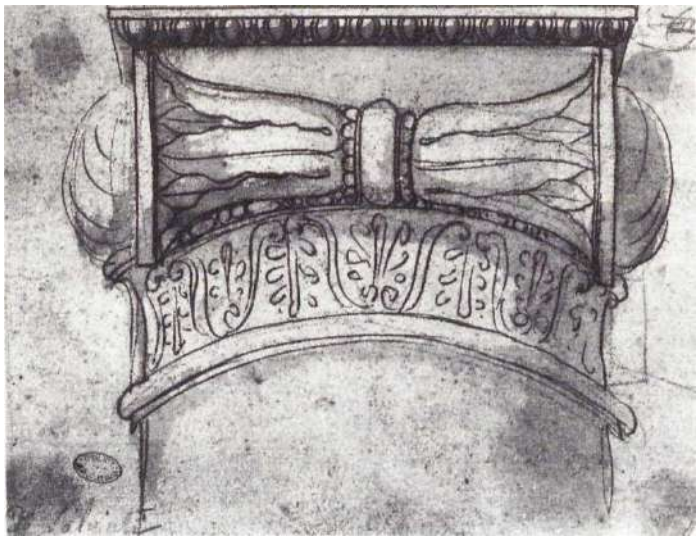
Cat. V. 14. Antonio da Sangallo il Vecchio (Bartoli, Monumenti antichi vol. I, fig. 114)



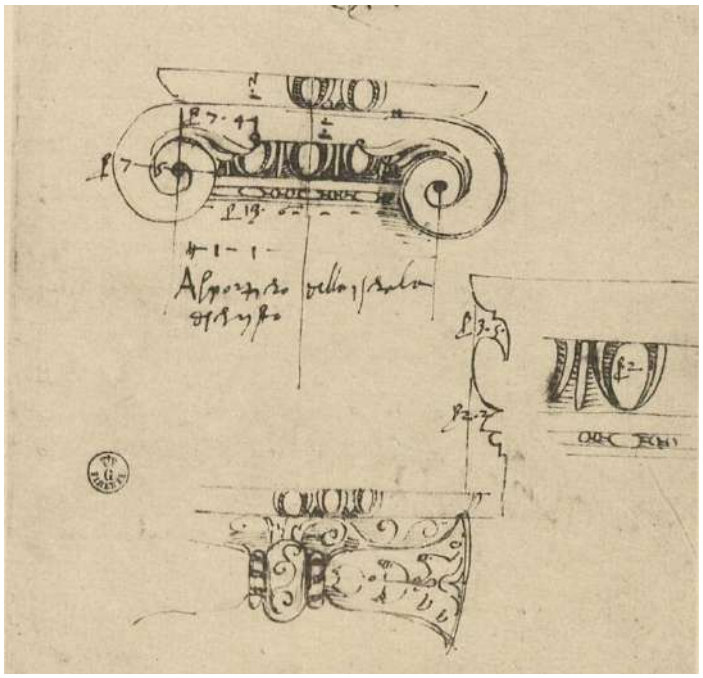
Cat. V. 15. Brunetti 1990, cat. 10



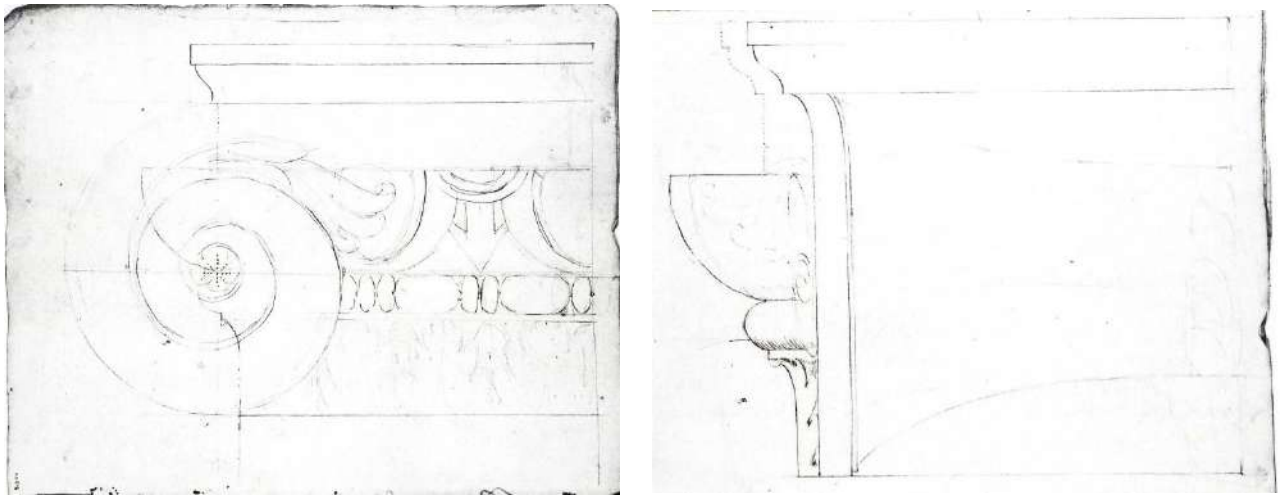
Cat. V. 16. Brunetti 1990, cat. 9



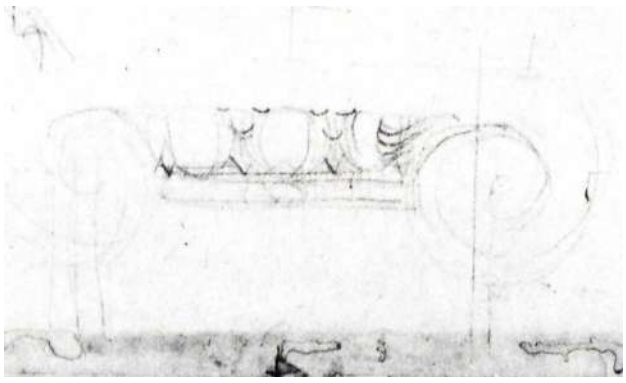
Cat. V. 17. Brunetti 1990, cat. 11



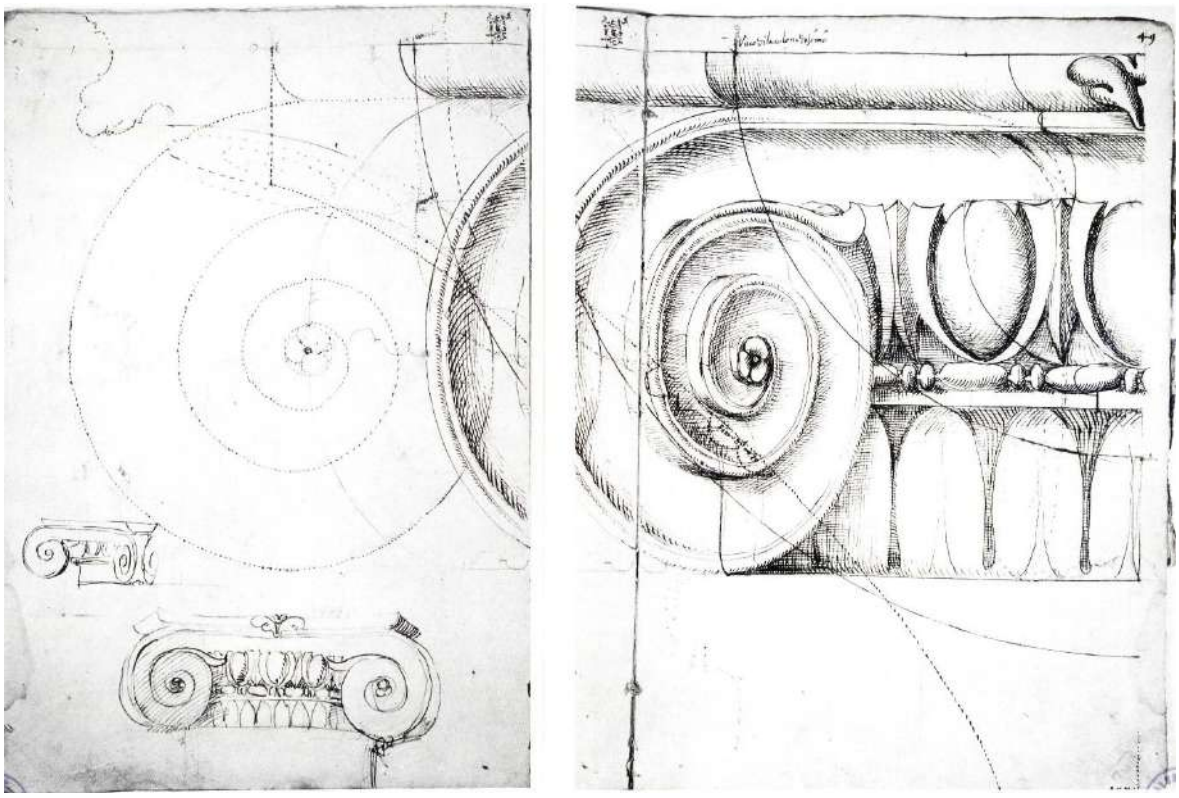
Cat. V. 18. Antonio da Sangallo il Vecchio (Bartoli, Monumenti antichi vol. I, fig. 113)



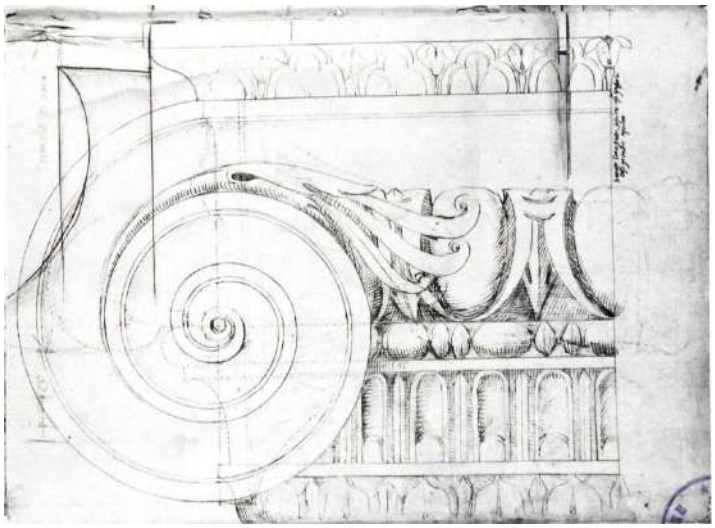
Cat. V. 19. Codice Alberti B foll. 46v-47



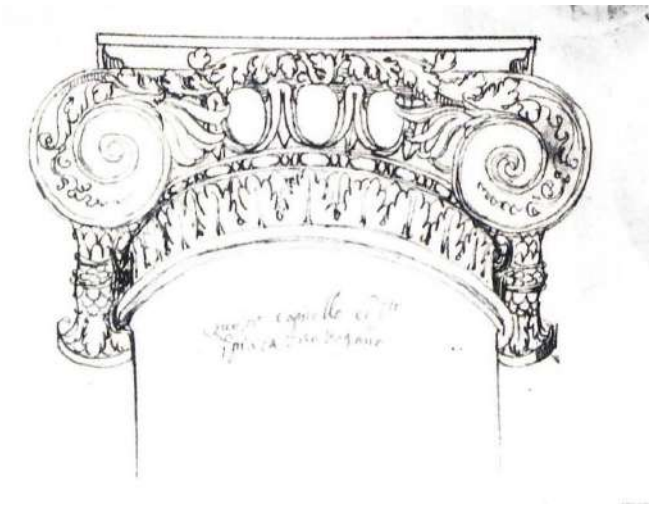
Cat. V. 20. Codice Alberti B fol. 31v



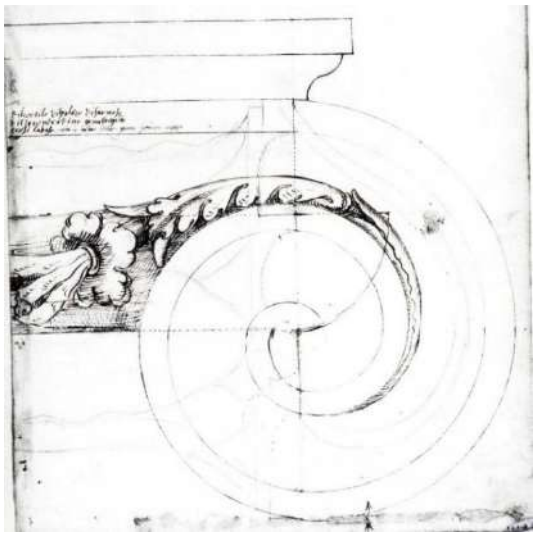
Cat. V. 21. Codice Alberti A foll. 48v-49



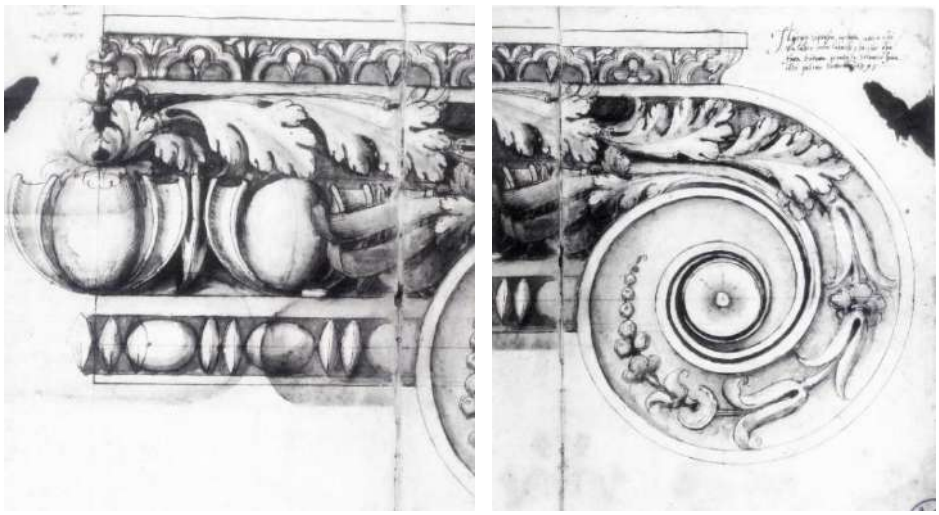
Cat. V. 22. Codice Alberti A foll. 54v-55



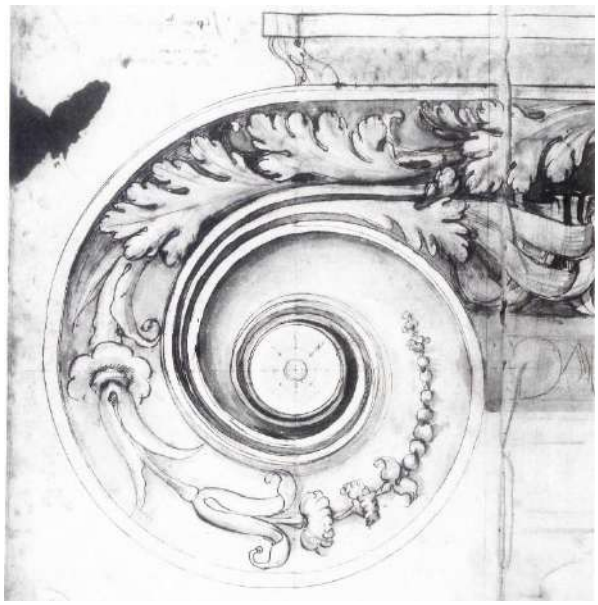
Cat. V. 23. Codice Alberti B fol. 22v



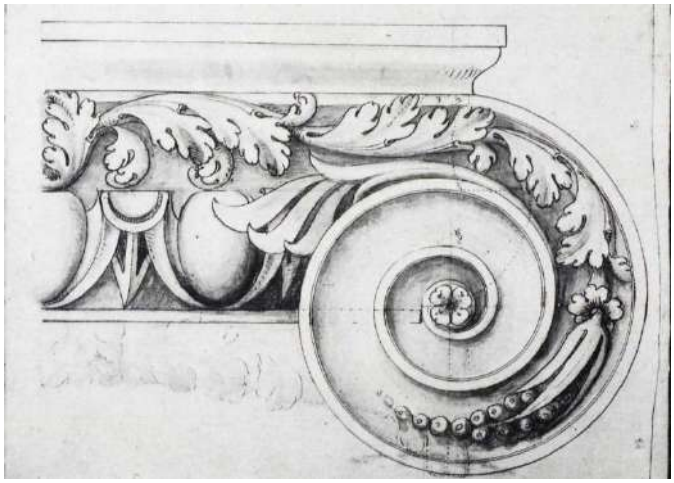
Cat. V. 24. Codice Alberti B fol. 35



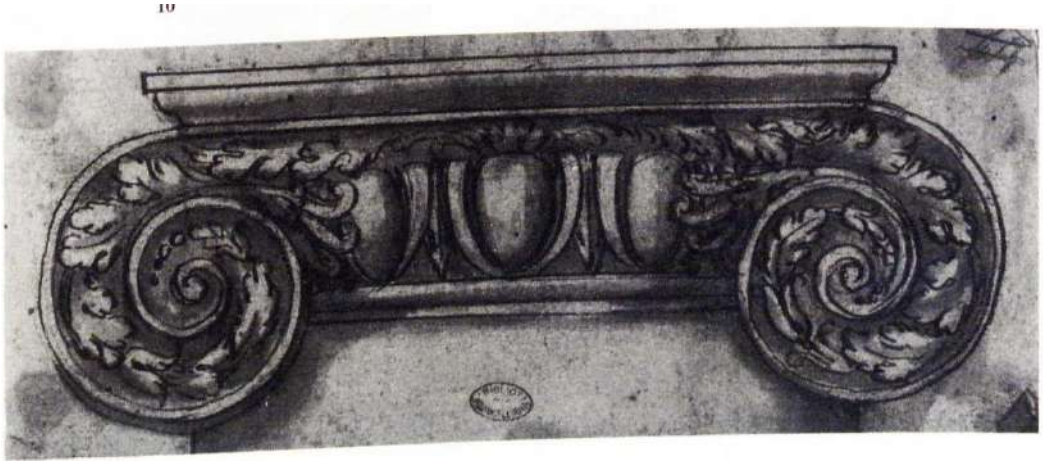
Cat. V. 25. Codice Alberti D foll. 26v-27



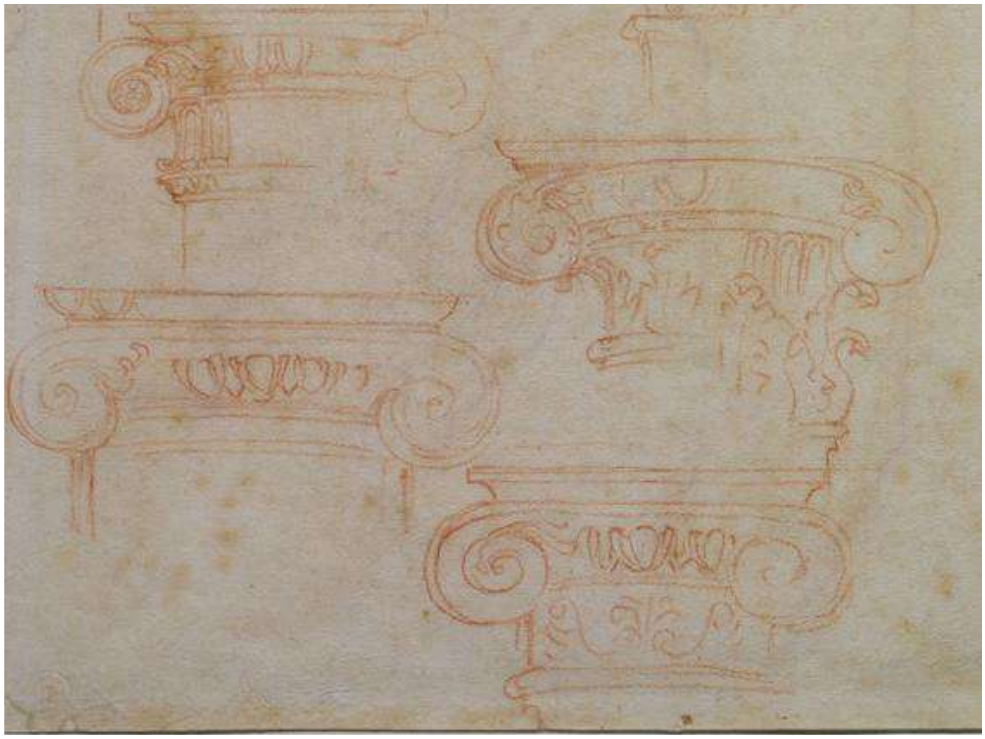
Cat. V. 26. Codice Alberti D fol. 27v



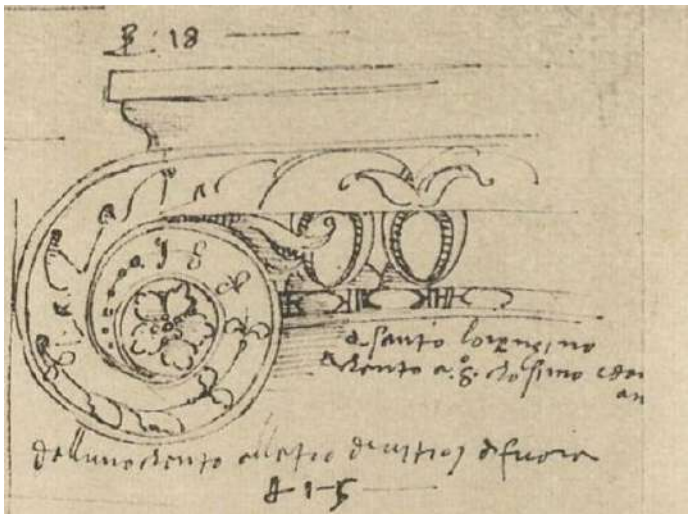
Cat. V. 27. Codice C fol. 5v



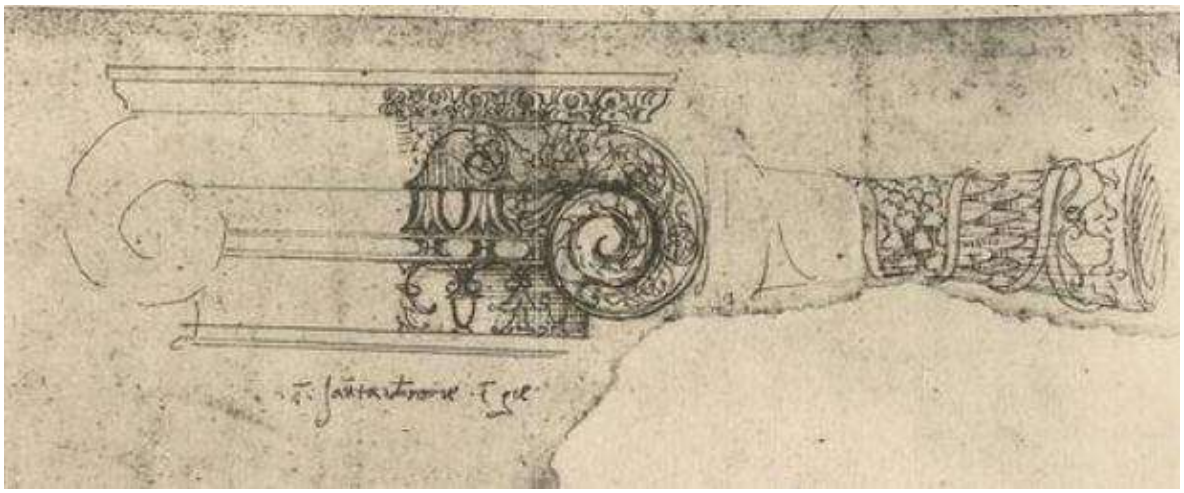
Cat. V. 28. Brunetti 1990, cat. 12



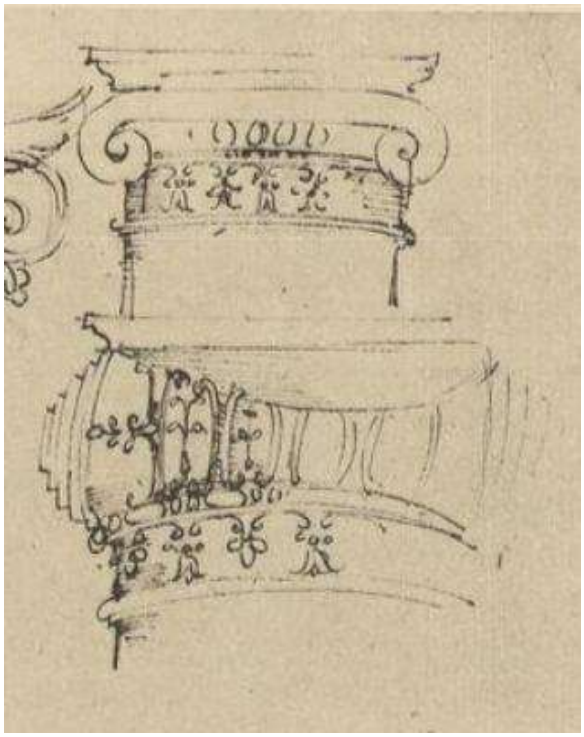
Cat. V. 29. Michelangelo Buonarroti



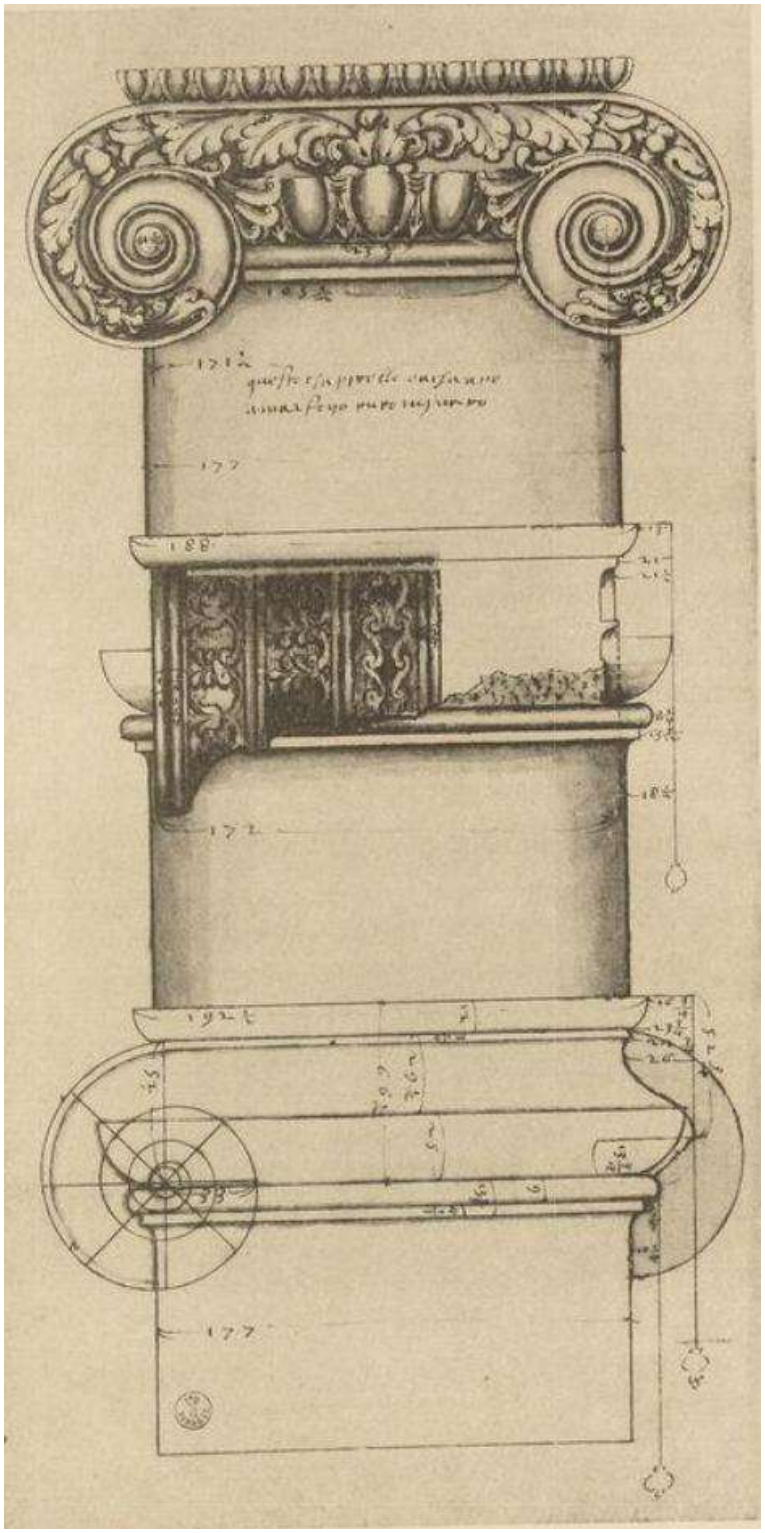
Cat. V. 30. Antonio da Sangallo il Vecchio (Bartoli, Monumenti antichi, vol. I, fig. 116, dettaglio)



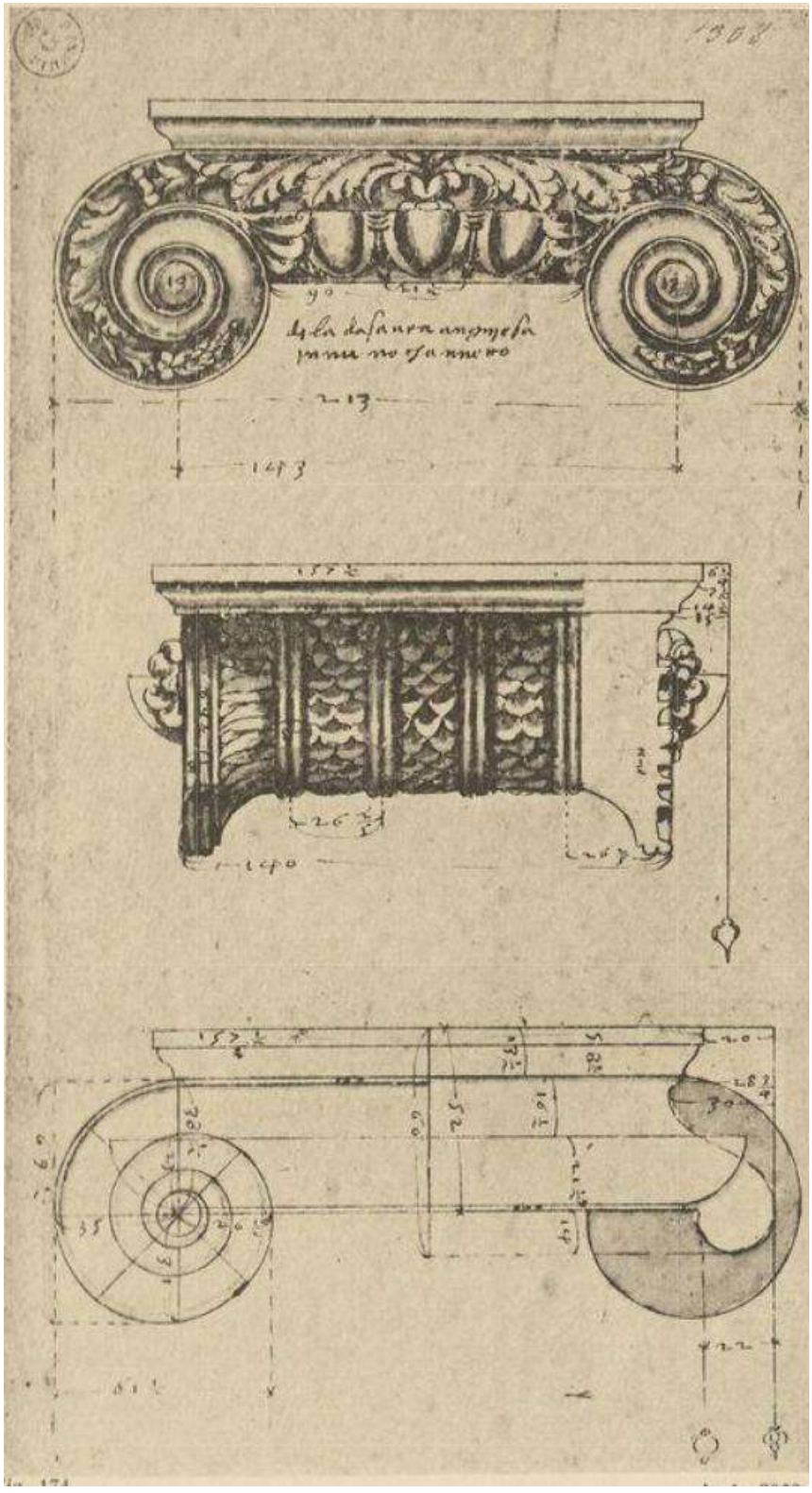
Cat. V. 31. Giovanni Battista da Sangallo (Bartoli, Monumenti antichi, vol. IV, fig. 568, dettaglio)



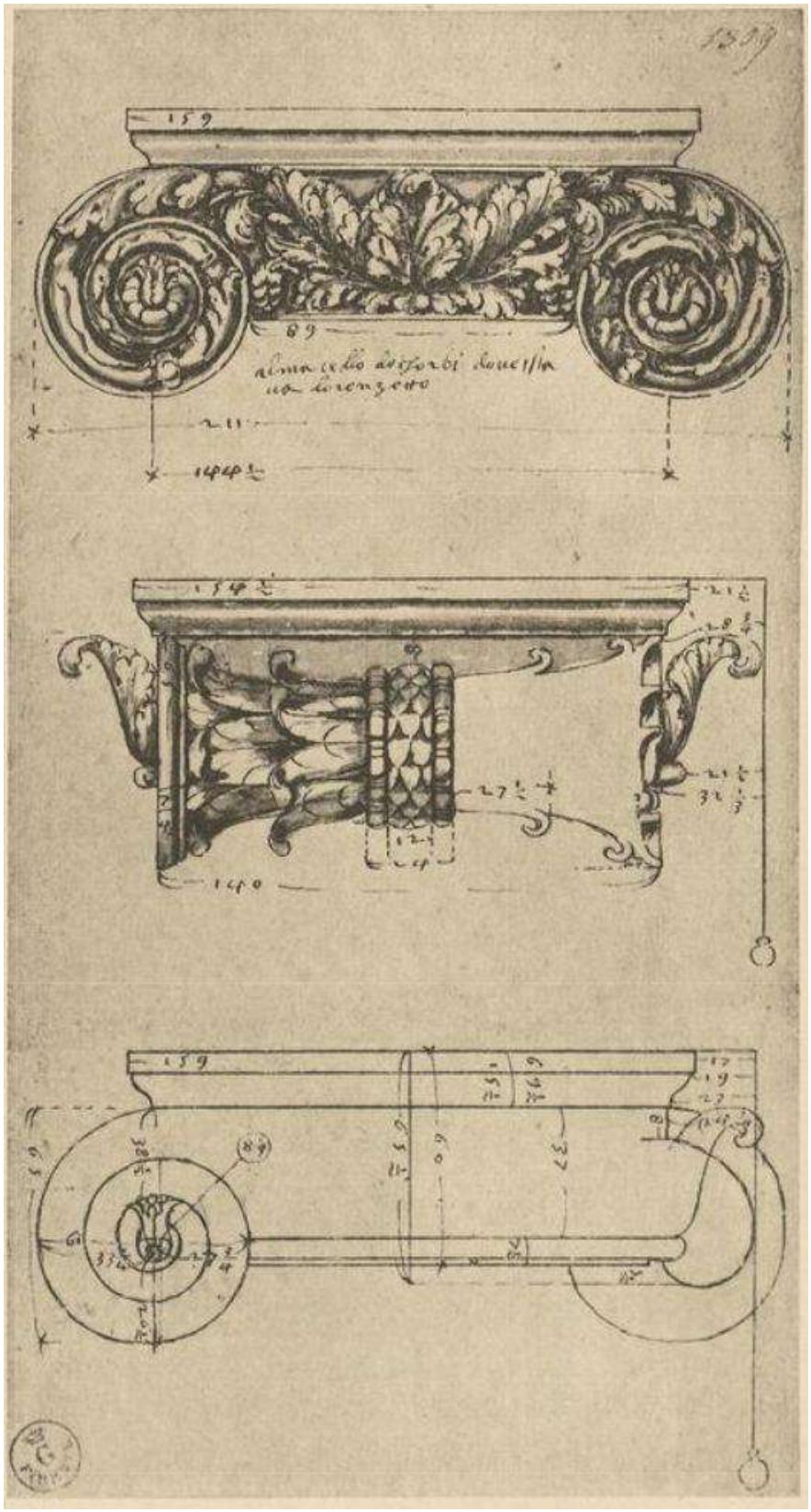
Cat. V. 32. Antonio da Sangallo il Vecchio (Bartoli, Monumenti antichi, vol. I, fig. 118, dettaglio)



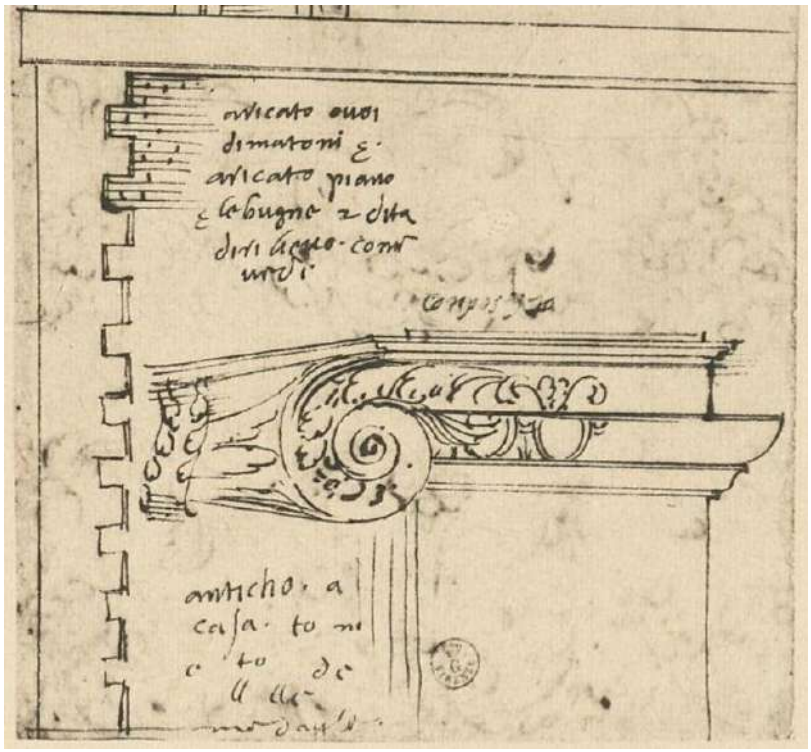
Cat. V. 33. Cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (Bartoli, Monumenti antichi vol. I, fig. 161)



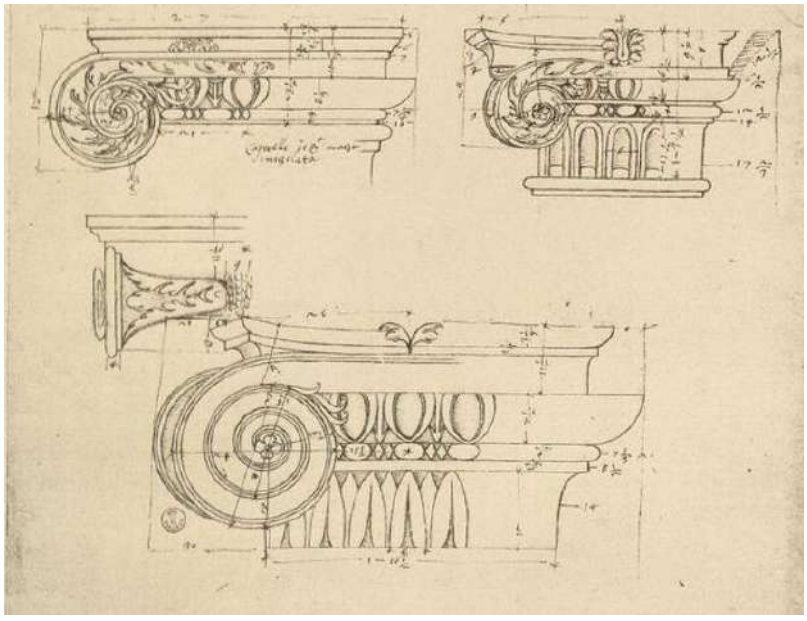
Cat. V. 34. Cerchia di Antonio da Sangallo il Giovane (da Bartoli, Monumenti antichi vol. I, fig. 174)



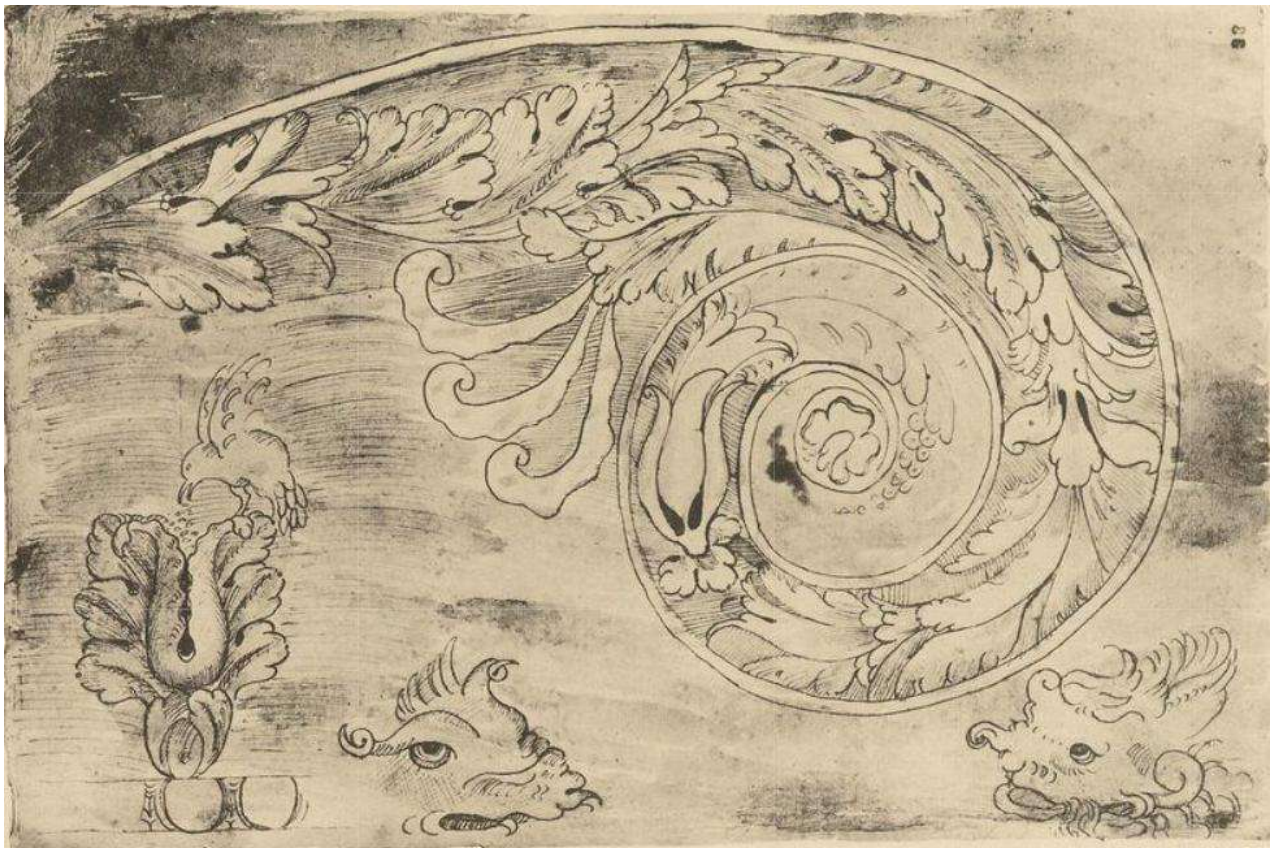
Cat. V. 35. Antonio da Sangallo il Vecchio (da Bartoli, Monumenti antichi vol. I, fig. 175)



Cat. V. 36. Bastiano da Sangallo (Bartoli, Monumenti antichi vol. IV, fig. 586, dettaglio)



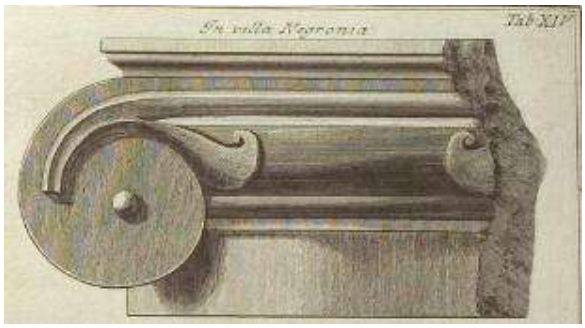
Cat. V. 37. Jacopo Sansovino (Bartoli, Monumenti antichi vol. IV, fig. 622, dettaglio)



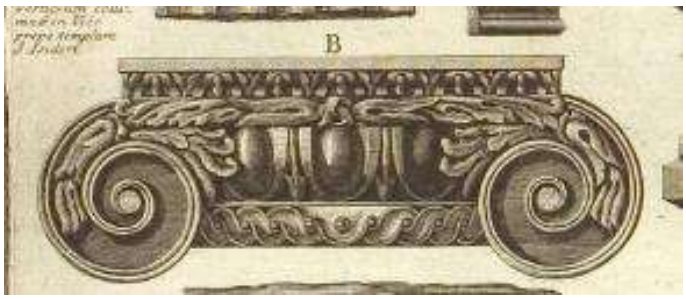
Cat. V. 38. Vignola (Bartoli, Monumenti antichi IV, fig. 650)



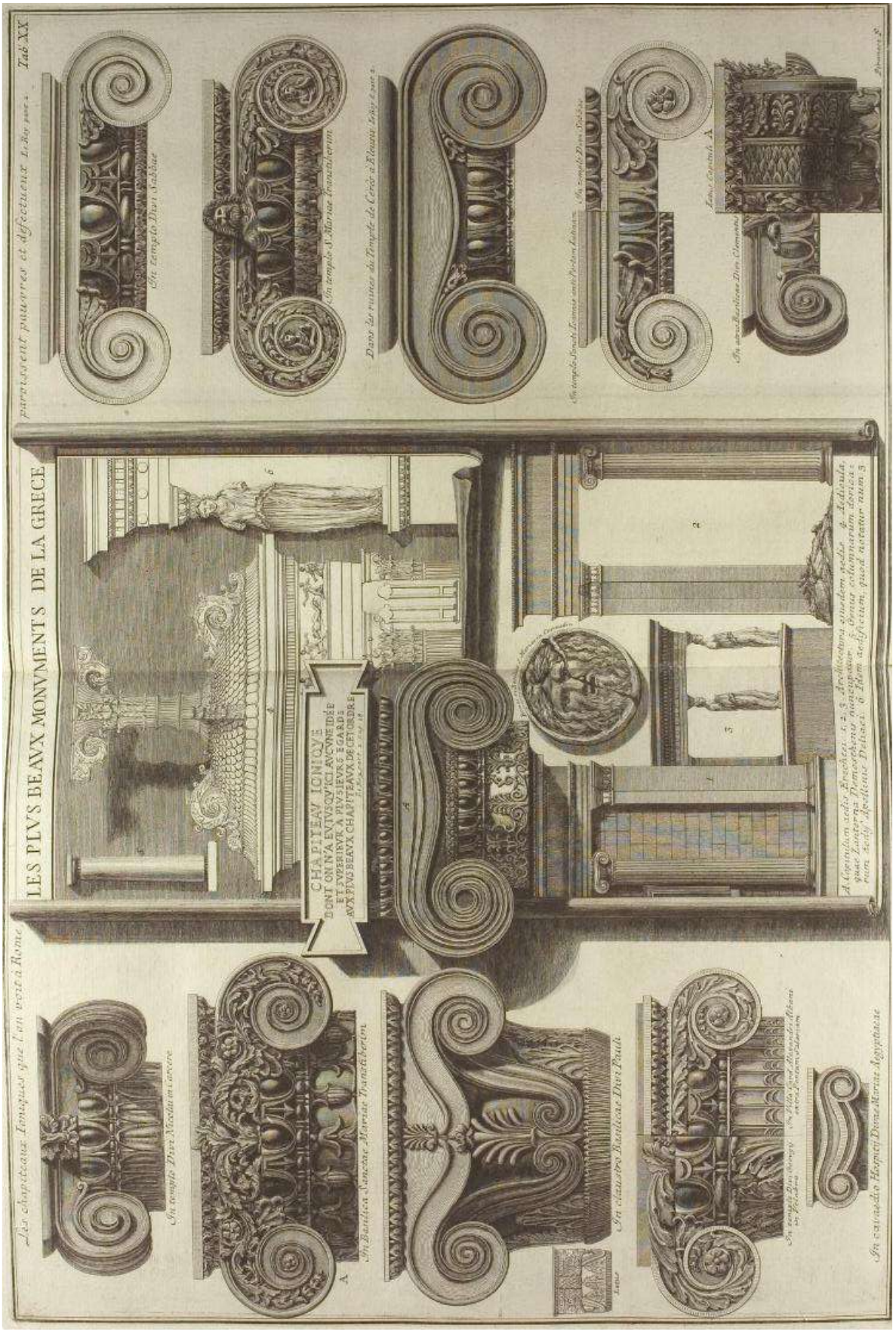
Cat. V. 39. Piranesi, Della Magnificenza ed Architettura de'Romani, tav. XIV, dettaglio



Cat. V. 39. Piranesi, id., tav. XIV, dettaglio



Cat. V. 39. Piranesi, id., tav. XIX, dettaglio


LES PLVS BEAVX MONVMENTS DE LA GRECE
CHAPITEAV IONIQVE
DONT ON N'A ENVISQV'ICI AVCVNE DE
ET SVPERBVRA PLVSIEVRS EGARDS
AVX PLVS BEAVX CHAPITEAVX DE CE ORDRE

Cat. V. 39.